NICOLA RONCALLI

CRONACA DI ROMA

VOLUME PRIMO
(1844 - 1848)

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Pio IX riceve l'ambasciatore della Sublime Porta (Litografia di Nicola Ulacacci).

Museo Centrale del Risorgimento, Roma

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI — Vol. LXIV

NICOLA RONCALLI

CRONACA DI ROMA
1844-1870

A CURA DI

MARIA LUISA TREBILIANI

VOLUME PRIMO
(1844-1848)

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1972

1874

247 mission de Rome ; 265, 268
258

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI Vol. LXIV

NICOLA RONCALLI

CRONACA DI ROMA
1844-1870

A CURA DI

MARIA LUISA TREBILIANI

VOLUME PRIMO
(1844-1848)

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1972

INTRODUZIONE

I. — Tra le memorie romane dell'Ottocento, di cui gli studiosi si sono serviti per la ricostruzione della vita cittadina, va annoverato il *Diario di Nicola Roncalli dall'anno 1849 al 1870*, pubblicato nel 1884 da R. Ambrosi de Magistris e I. Ghiron, per l'editore Bocca di Torino. Si tratta di due volumetti (complessivamente sono tre, ma il primo è costituito interamente da uno studio dei curatori) che contengono molte notizie utili e interessanti per una indagine sulla Roma di quegli anni. Il lettore veniva avvisato nella premessa del Ghiron che l'edizione non era integrale e non era sempre fedele al testo manoscritto, in quanto erano state omesse le notizie di fatti privati « perché inutili allo scopo nostro, e perché spesso entrano nel sacrario delle famiglie, che abbiamo, qui, come sempre, rispettato » ed erano state apportate correzioni ai difetti di forma « che abbiamo cercato di togliere ogni volta che non ne soffrisse la sostanza ». È un criterio di pubblicazione per noi indubbiamente inaccettabile, innanzitutto perché limita la possibilità di utilizzazione della fonte a quei soli aspetti sui quali si accentrava l'interesse degli editori: nel caso specifico le notizie politiche o, come essi dicono, pubbliche, nella scelta delle quali entra in gioco il loro giudizio personale, che a noi ormai appare totalmente arbitrario. Ciò che essi giudicavano inutile e di marginale importanza, può risultare infatti fondamentale per una visione più largamente comprensiva di tutti gli aspetti della vita sociale e dell'opinione pubblica locale, che non possono certo trascurarsi. In secondo luogo le modifiche apportate al testo, anche là dove sono puramente formali, ne alterano la fisionomia, non tanto perché il pensiero dell'autore possa uscirne falsato, quanto perché la sua maniera di esprimersi, compresi errori e sgrammaticature, è basilare per una valutazione della sua testimonianza.

Coloro che, dopo aver avuto sotto gli occhi quei due volumetti, sono passati a esaminare la fonte manoscritta, hanno provato certamente un senso non piccolo di stupore nel constatare la differenza tra la mole di quest'ultima e la brevità cui essa era stata costretta nella edizione del 1884, che oltre tutto ignorava completamente l'esistenza della *Cronaca* per gli anni 1844-1848 [1].

Cinquantuno volumi rilegati, dello stesso formato, ma di diverso numero di pagine, costituiscono l'insieme della *Cronaca di Roma e provincia dal 1844 al 20 settembre 1870*, di Nicola Roncalli, conservata nell'Archivio del Museo Centrale del Risorgimento a Roma [2]. Essi recano la segnatura progressiva dal n. 89 al n. 140 [3]. Più precisamente, i volumi nn. 89-123 contengono la *Cronaca* manoscritta, che inizia il 1° febbraio 1844 e arriva fino al 20 settembre 1870; nn. 124-137 i *Documenti a stampa* raccolti per illustrare la *Cronaca*; nn. 138-140 gli *Indici*, compilati dallo stesso Roncalli sotto forma di sommario delle notizie riportate nel testo. Oltre a questa mole di volumi, che costituisce il nerbo del lavoro del cronista romano, vi sono, sempre al M.C.R., alcuni suoi appunti relativi alle biografie dei cardinali To-

[1] Il modo tenuto dai due editori nel pubblicare lo scritto roncalliano è stato illustrato da A. M. Ghisalberti in una conferenza tenuta alla Società romana di Storia Patria, purtroppo mai pubblicata (« Come fu pubblicata la Cronaca Roncalli », 28 maggio 1956).

Tra gli studiosi che si sono serviti della testimonianza di Roncalli per lavori di ambientazione romana, ricordiamo D. SILVAGNI, *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX*, Roma, 1883-1885, voll. 3; E. DEL CERRO, *Cospirazioni romane (1817-1868)*, Roma, 1899; G. LETI, *Roma e lo Stato pontificio dal 1849 al 1870*, Ascoli Piceno, 1911, voll. 2; A. SASSI, *Notizie e documenti per la storia dell'ultima insurrezione romana (1867-1869)*, in *Archivio della Società romana di Storia Patria*, 1913, vol. XXXVI, pp. 5-11; S. NEGRO, *Seconda Roma (1850-1870)*, Milano, 1943; E. BONOMELLI, *I Papi in campagna*, Roma, 1953. Ha attinto a questa fonte anche G. ORIOLI, non solo per il volume *Memorie romane dell'Ottocento*, Rocca San Casciano, 1963, ma anche per alcuni articoli pubblicati sulla *Nuova Antologia (Cronache romane del '59*, giugno 1959, n. 1902, pp. 169-182; *Il 1860 a Roma*, dicembre 1960, n. 1920, pp. 531-546; *Roma 1861*, maggio 1961, n. 1925, pp. 93-108). Alcuni di questi autori dal *Diario* edito sono risaliti direttamente alla *Cronaca* manoscritta, della quale, in particolare, si è ampiamente giovato A. M. GHISALBERTI per diversi suoi studi (tra gli altri: *Nuove ricerche sugli inizi del pontificato di Pio IX e sulla Consulta di Stato*, Roma, 1939; *Massimo d'Azeglio un moderato realizzatore*, Roma, 1953; *Roma da Mazzini a Pio IX*, Roma, 1958) e per numerosi saggi (oltre a quelli raccolti in *Momenti e figure del Risorgimento romano*, Milano, 1965, si veda *La Roma di Gregorio XVI*, in *Studi Belliani*, Roma, 1965, pp. 21-37 e *La vigilia della « breccia » nel Diario di Nicola Roncalli*, in *Almanacco dei Bibliotecari italiani*, 1970). Anche F. BARTOCCINI, per il suo recente volume *La « Roma dei Romani »*, Roma, 1971, ha tenuto presente la *Cronaca*, dalla quale ha attinto informazioni relative a reazioni e stati d'animo manifestatisi in città di fronte a determinate circostanze storiche.

[2] Indicheremo l'archivio con la sigla M.C.R.

[3] Vedi E. MORELLI, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento, XIX. I volumi manoscritti*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1952, pp. 229 e seg.

sti, Capaccini e Lambruschini (volumi nn. 141-142-143) e, collocata in posizione separata rispetto all'insieme dei precedenti manoscritti, vi è una grossa raccolta di *Satire* (volume n. 378) quasi interamente di grafia dell'autore. Carte staccate si trovano nella Busta VII: si tratta ancora di appunti, alcuni concernenti fatti anteriori al 1844, altri strettamente legati al testo della *Cronaca*; infine vi sono lettere e carte varie che aiutano a far luce su certi momenti della sua vita. Tutti questi manoscritti facevano parte del « Fondo Risorgimento », depositato temporaneamente, alla fine del secolo scorso, nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma, « fino al compimento del monumento dedicato a Vittorio Emanuele II sul Campidoglio » [4]. Passato successivamente al palazzetto Venezia, dove fu trasportato insieme con la biblioteca annessa all'Istituto storico per l'età moderna e contemporanea, dal 1938 tutto il materiale archivistico di quel fondo ha trovato la sua definitiva sistemazione nell'attuale sede del Vittoriano.

Non risulta in quale modo i manoscritti roncalliani siano pervenuti alla « Vittorio Emanuele »: non si sa se si tratti di un dono o di un acquisto, né chi abbia regalato o venduto queste carte. Nell'*Avvertimento*, premesso al primo volume del *Diario*, è detto soltanto che la Biblioteca lo acquistò nel 1882 e che l'allora ministro della Pubblica Istruzione, G. Baccelli [5], consigliò di pubblicarlo. Dai registri della Nazionale [6], in cui è segnato l'ingresso di libri e documenti, risulta che le carte Roncalli vi sono pervenute il 18 marzo 1884; accanto alla data è la semplice annotazione « provenienza Roncalli », senza prezzo di acquisto. Si potrebbe perciò pensare che si tratti di un dono, se, a smentire questa supposizione, non intervenisse lo stesso prefetto della Biblioteca, Domenico Gnoli, il quale di suo pugno, in data 16 aprile 1884, sulla prima pagina del volume n. 98 della *Cronaca* precisa che alcuni fogli quivi inseriti non erano tra le carte Roncalli « quando furono acquistate ». La discordanza con i registri della Nazionale che si rileva a questo proposito, si ritrova anche riguardo alla data. Qui si può avanzare un'ipotesi: l'edizione del *Diario* è del 1884, anzi nella presentazione che Ghiron premette

[4] *Annuario del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, 1933*, Bologna, 1933.

[5] Baccelli è stato ministro della Pubblica Istruzione dal 2 gennaio 1881 al 30 marzo 1884.

[6] I timbri di numerazione, ancora perfettamente visibili, apposti dalla Biblioteca sui singoli volumi manoscritti, hanno facilitato la ricerca.

al secondo volume è precisato « aprile 1884 », vi è cioè solo una differenza di pochi giorni con la data di registrazione d'ingresso dei manoscritti nella Biblioteca. Ciò potrebbe far supporre che l'acquisto sia realmente avvenuto nel 1882 e che i documenti siano stati lasciati in mano ai due curatori fino al termine del loro lavoro.

Forse Ghiron e De Magistris avrebbero potuto fornirci maggiori delucidazioni sulla provenienza di queste carte e soddisfare la nostra curiosità su certi punti, che non sono, è vero, di fondamentale importanza per una valutazione della *Cronaca*, ma che avrebbero potuto aiutarci ad inquadrarla in una maniera più completa.

Di tutto il materiale documentario sopraindicato, si inizia qui la pubblicazione con i volumi nn. 89, 90, 92, 95 e 97, cioè il testo integrale della *Cronaca* dal 1° febbraio 1844 al 25 novembre 1848, ossia fino alla fuga di Pio IX da Roma. Sono stati aggiunti i volumi nn. 91 (dedicato alla visita a Roma dello zar Nicola I, da noi messo in appendice al 1845), 93 e 94 (con notizie sull'amnistia, il primo, e sul conclave, il secondo, messi da noi in appendice al 1846, ma invertendone l'ordine per rispettare lo sviluppo cronologico dei fatti). Il volume n. 96, relativo al primo semestre 1848, purtroppo è andato smarrito; in sua vece al M.C.R. si trova una tavoletta di legno con la seguente scritta: « Posto lasciato vuoto pel vol. V del « Diario Roncalli » non posseduto dalla Bibl. Vitt. Em. — Roma, 21-XII-92. — G. P. ».

Trattandosi di una lacuna rilevante nell'insieme di questa fonte, non solo perché è un momento cruciale della storia di Roma, ma soprattutto perché Roncalli era allora in una posizione particolarmente favorevole per osservare gli avvenimenti, abbiamo fatto ricerche se non altro per arrivare a renderci conto del perché di questo vuoto [7]. Si potrebbe pensare che il volume sia rimasto in mano al Ghiron e al De Magistris. Però il fatto che essi comincino la pubblicazione dal 1849, porterebbe a supporre che già allora il manoscritto del 1848 fosse incompleto. Ma perché i due curatori non ne hanno parlato e hanno invece dato, si direbbe volutamente, la notizia inesatta che il *Diario* « ha principio dal gennaio dell'anno 1849 e giunge al 20 settembre del 1870 »? [8] Questo consapevole errore è inesplicabile, soprattutto se si considera che in quegli stessi anni altri hanno

[7] Non si è trovato niente tra i fondi manoscritti giacenti alla Biblioteca Nazionale, né tra le carte Coppi depositate alla Casanatense.

[8] *Diario*, cit., vol. II, parte I, p. 11.

sicuramente visto il manoscritto roncalliano: ce ne dà una conferma il Silvagni, il quale riporta un brano della *Cronaca* del 15 febbraio 1844 con il resoconto di una festa in casa Doria.[9]

Un'altra cosa che lascia perplessi è che per il 1848 manca anche la raccolta dei documenti relativi al primo semestre.

Come si è detto, i *Documenti a stampa* che Roncalli ha raccolto quali pezze d'appoggio al suo scritto, sono rilegati insieme in una serie di volumi, dei quali sono stati utilizzati qui i nn. 124 (1844-1845), 125 (1847), e 126 (1848), cioè quelli corrispondenti agli anni dei quali è pubblicata la *Cronaca.*

Ora nel volume n. 126 vi sono sei documenti, dei quali uno solo è numerato, concernenti i primi mesi del '48 [10], poi si passa a quelli del secondo semestre, contrassegnati con i numeri di riferimento al testo relativo. Si sarebbe quasi portati a pensare che Roncalli non abbia redatto la *Cronaca* da gennaio a giugno e di conseguenza non si sia preoccupato di conservarne la documentazione. Ma è un dubbio assurdo, in quanto come si spiegherebbe allora l'esistenza di un ampio sommario di tutto il 1848, compilato senza soluzione di continuità tra la prima e la seconda parte dell'anno? Noi lo abbiamo integralmente pubblicato, insieme agli altri *Indici*, perché dà un'idea del tipo di notizie riportate nel testo e dei documenti raccolti per illustrarlo. Una smentita al dubbio sopra formulato ci proviene ancora dallo stesso Roncalli, il quale, quando negli ultimi anni della sua vita cercherà di riordinare il suo lavoro, annetterà grande importanza alla *Cronaca* del 1848-1849, fiero soprattutto dell'ampia raccolta di documenti.

Il volume n. 138, che contiene gli *Indici* del periodo 1844-1848, presenta anch'esso una lacuna, altrettanto inspiegabile: manca cioè il sommario relativo al 1847, anzi, per essere più esatti, i fogli sono stati tagliati rasente il margine della rilegatura.

Nel primo volume manoscritto (n. 89) precedono il testo della *Cronaca* del 1844 alcuni fogli, contrassegnati dagli ordinatori con numeri romani, dei quali è utile dare una descrizione. Vi è innanzi-

[9] D. SILVAGNI, *La corte e la società romana*, cit., vol. III, pp. 222-224. L'autore dice di aver ripreso la pagina roncalliana da un articolo del *Capitan Fracassa.* Nella bibliografia non cita la *Cronaca* manoscritta, ma solo il *Diario* pubblicato da De Magistris e Ghiron.

[10] A matita, sulla prima pagina di questo volume è la seguente annotazione, evidentemente dell'ordinatore: « manca il I° del testo e dei documenti ». Riguardo a quei sei documenti vedi nota al polizzino del 20 luglio 1848.

tutto un « Riassunto delle principali materie contenute nella Cronaca di Roma e provincie dal 1844 al 20 settembre 1870 », compilato dallo stesso Roncalli, il quale vi precisa che ha voluto raccogliere « i documenti, aventi essenzialmente un pubblico interesse » [11]. La disposizione che egli dà alle « materie » è significativa in quanto dimostra il suo desiderio di affermare l'importanza della *Cronaca* per le notizie di carattere politico che essa contiene ed è una prova che col passare del tempo si era operato in lui un progressivo spostamento di interessi: dagli aspetti più minuti della vita romana passa a dare via via maggior rilievo a quelli più strettamente politici. Egli inizia l'elenco con le notizie sullo spirito pubblico, sulle mosse dei liberali e dei comitati italiani, sulle dimostrazioni e processi politici, sul brigantaggio ecc. e solo nella seconda parte vi sono quelle sulle condizioni commerciali, sanitarie, atmosferiche, nonché aneddoti, feste, delitti ecc.

Segue un « Indice parziale di alcune notizie e documenti anteriori al 1844 non comprese nella *Cronaca* » [12]. Roncalli parte dal secolo XII, ma non si ferma al '44: elenca scritti e documenti fino al 1868, molti dei quali non si trovano inseriti nei volumi della *Cronaca*. Si tratta di materiale di vario genere: giornali (tra cui « Il *Don Pirlone*, per intero, legato »); cimeli (monete, palle di cannone, pezzi di bomba del 1849, bajocchoni dei liberali del 1853), che probabilmente sono andati smarriti; appunti su argomenti particolari che gli ordinatori hanno rilegato in fascicoli separati. Per il 1845 sono citate le « Memorie biografiche assai dettagliate, inedite, sopra il card. Capaccini », che sono ora nel volume n. 142, assieme a fogli vergati dalla mano di Coppi e a documenti a stampa. Per il 1841, 1844, 1845 e 1846 sono segnalati « Cenni storici biografici del card. Lambruschini » e satire varie su di lui, ora raccolti nel volume n. 143; anche qui a pagine scritte da Roncalli si alternano quelle di pugno di Coppi. Alcune delle satire si ritrovano nel volume n. 378, che è così presentato nell'« Indice parziale »: « Raccolta di Satire (in numero di 512) non comprese alcune altre inserite nella cronaca annuale, contro i papi, cardinali, prelati e personaggi invisi al pubblico, non ché quelle politiche umoristiche, scandalose (con vari fogli politici a stampa) dal 1700 al 20 settembre 1870 ».

Diversi documenti segnalati non è stato possibile reperire; forse sono andati confusi in altri fondi oppure mai consegnati.

[11] Ff. I-II.
[12] Ff. III-XVI.

Dopo l'« Indice parziale » sono stati inseriti due fogli, di formato e di carta diversi, scritti con altra, più minuta calligrafia, contenenti i dati biografici di Nicola Roncalli, ai quali ci rifaremo per delineare la sua vita [13].

Ha quindi inizio la *Cronaca* con il polizzino del 1° febbraio 1844. Il termine « polizzino » è quello che più frequentemente si trova (alternato qualche volta all'altro di gazzettino) quale intestazione alla stesura delle notizie dei singoli giorni della *Cronaca*. Anzi l'autore specifica « Polizzino Romano »; l'aggettivo è significativo, in quanto delimita e caratterizza contemporaneamente il contenuto dei polizzini stessi. Certe annotazioni sui margini ci offrono una ulteriore spiegazione: cioè Roncalli li invia fuori Roma e ne riceve a sua volta da altre località; si stabilisce quasi una rete di informazioni che si estende oltre i confini dello Stato pontificio. Tutto ciò, come si vedrà, dà alla *Cronaca* una particolare fisionomia [14].

Nel volume n. 89 sono state rilegate, assieme al testo definitivo del 1844, anche alcune minute (febbraio, marzo, luglio, agosto); tra le due redazioni, entrambe di mano di Roncalli, non vi sono differenze sostanziali. Per il 1845 (volume n. 90) esistono quasi solo le minute, scritte però ordinatamente e con poche correzioni; una seconda stesura si ha unicamente per il mese di marzo. Il testo del 1846 e del 1847 non è stato affatto riordinato dal cronista: i volumi nn. 92 e 95 contengono i polizzini nella loro iniziale redazione, con cancellature, richiami e annotazioni laterali, numerose soprattutto per il '47; pochissimi danno l'impressione di essere stati ricopiati. Il secondo semestre del 1848 (volume n. 97) si presenta invece con una veste tutta chiara e pulita e solo in alcune pagine è stata apportata qualche correzione. Le minute mancano totalmente. Si direbbe che Roncalli si sia dedicato con particolare cura alla revisione di quanto aveva scritto dal 1848 in poi; trascurando la parte precedente, che ai suoi occhi, dopo il 1870, risultava forse meno interessante.

[13] Ff. XVII-XVIII.

[14] Spesse volte sulle minute dei polizzini è segnato: « a Coppi ». Alcune annotazioni fanno pensare ad una certa periodicità; per esempio il 29 agosto 1845 si legge: « Il polizzino napolitano periodico giunge il solo lunedì. Ve ne sono di straordinari ... ». Il 12 settembre successivo si trova la seguente giustificazione: « L'estensore del presente polizzino non scrisse notizie romane nel dì 9 per essere stato indisposto di salute ». Il 27 maggio 1865 si legge: « N.B. Il gazzettino d'ora in poi invece del sabato si spedirà nei martedì ». Periodicità non significa però regolarità: in effetti si noterà in certi mesi una diminuzione del numero dei polizzini. È difficile spiegarne sempre i motivi. Alle volte si potrebbe pensare che Roncalli intensifica il suo lavoro quando Coppi è lontano da Roma.

Il testo della *Cronaca* è stato pubblicato per intero, conservando la grafia, non sempre esatta, dell'autore [15]: certi errori particolarmente significativi, inseriti in un contesto in cui grammatica e sintassi non sono troppo rigorosamente osservate, danno all'insieme un sapore di spontaneità e di freschezza che riflettono il carattere e la formazione di Roncalli e sono una prova della immediatezza di questa fonte.

I nomi propri, là dove si trattava chiaramente di una svista momentanea, sono stati corretti; altrimenti è stata lasciata la dizione inesatta. Questa, quando si è presentata l'occasione, è stata segnalata in nota; negli altri casi sono stati fatti opportuni rinvii nell'indice dei nomi, che permetteranno di individuare i singoli personaggi. Per il resto ci si è limitati ad ammodernare la punteggiatura, a unificare le maiuscole e le minuscole e a sciogliere determinate sigle e abbreviazioni relative a uffici, cariche e titoli.

Nei rari casi in cui si è notata una differenza rilevante tra le due redazioni dei polizzini, si è segnalata in nota la variante. Sono stati riportati anche quei polizzini che, pur ripetendo notizie già date, non sono però minute e sono elencati dall'autore nell'indice. Sempre in nota sono state riportate quelle cancellature e correzioni che sono particolarmente indicative e che possono servire a chiarire certe contraddizioni del testo. Nelle appendici sono stati inseriti, oltre ai volumetti nn. 91, 93 e 94, anche alcuni documenti acclusi alla *Cronaca* stessa, che per la loro ampiezza non era possibile riportare nelle note. Lo stesso criterio è stato seguito per gli appunti giacenti nella Busta VII: sono stati messi in appendice o in nota secondo la loro lunghezza.

I documenti a stampa sono stati segnalati nelle note al punto esatto dove nel testo ne é fatto riferimento e sono stati indicati con la stessa numerazione data da Roncalli e da lui conservata nella elencazione negli indici. Là dove il riferimento manca o non è pertinente, sono stati fatti appositi rinvii.

Anche gli indici, nei quali l'autore ha progressivamente numerato tutto il materiale in suo possesso, polizzini, documenti acclusi e quelli a stampa, sono stati interamente pubblicati alla fine del presente volume. Ai documenti relativi al 1847, anno per il quale, come si è detto, manca l'indice, è stato ugualmente premesso il numero ap-

[15] Solo sporadicamente sono stati inseriti alcuni *sic*, dove gli errori del testo potevano essere scambiati per sviste tipografiche.

postovi da Roncalli, in modo da facilitarne la ricerca a chi eventualmente volesse consultarli al M.C.R. [16].

Ancora due parole riguardo alle note: si è cercato di non appesantire la lettura della *Cronaca* con troppe citazioni bibliografiche. Dove avvenimenti, situazioni, episodi, soprattutto per il periodo di Pio IX, risultano ampiamente esaminati sia dai contemporanei sia dagli storici successivi, ci è sembrato inutile fare riferimenti continui a una vasta bibliografia perfettamente conosciuta. Alcune note esplicative sono state messe riguardo a fatti e uomini a noi meno familiari. Per agevolare il lettore si è pensato, nella prima parte della *Cronaca*, di specificare in calce il nome di alcuni personaggi, dei quali l'autore cita solo la carica; per individuare gli altri crediamo sia sufficiente l'indice dei nomi. Inoltre quando poteva non essere facile ricordare dove Roncalli aveva già parlato di determinati argomenti, sono stati fatti rinvii ai relativi polizzini [17].

II. — L'autore di questa vasta raccolta di manoscritti è un personaggio semplice e non certo di primo piano nella Roma ottocentesca. Non sappiamo molto della sua vita: quel poco che conosciamo lo apprendiamo in massima parte da quanto è scritto nei cenni biografici che precedono il polizzino del 1° febbraio 1844 [18]. Unicamente a questa fonte, spesso citata alla lettera, si rifà Ghiron nella introduzione al *Diario*. Altri autori che si sono occupati di Roncalli o si sono serviti dei suoi scritti, come Silvio Negro e Giovanni Orioli, non aggiungono niente di più [19]. Qualche chiarificazione forniscono alcuni documenti inediti conservati al M.C.R. e altre si possono trarre dai pochi lavori editi dello stesso cronista. Un apporto alla conoscenza della figura di quest'uomo ha recato A. M. Ghisalberti, che, più di ogni altro studioso ha apprezzato la *Cronaca* e ne ha fatto tesoro per i suoi lavori di ambiente romano.

« Nicola Roncalli nacque in Roma nell'anno 1815 da Andrea

[16] Ci è sembrato opportuno dare l'indicazione completa di questi documenti, anche perché non tutti sono altrove facilmente reperibili.

[17] Si avverte che le note concernenti movimenti e trasferimenti di personaggi di curia, vescovi, nunzi, sono state compilate in base agli *Annuari pontifici*, a P. B. Gams, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Graz, 1957 (riproduzione dell'edizione del 1873-1880); G. De Marchi, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma, 1957 e R. Ritzler et P. Sefrin, *Hierarchia catholica Medii et Recentioris Aevi*, vol. VIII (1800-1846), Padova, 1968.

[18] Vol. 89, ff. XVII-XVIII.

[19] S. Negro, *Seconda Roma*, cit. e G. Orioli, *Memorie romane*, cit.

Roncalli di nobile ed antica famiglia originaria di Fuligno, e da Caterina Massucci » [20].

Secondo l'*Enciclopedia storico nobiliare* dello Spreti [21], un ramo della famiglia Roncalli di Bergamo risulta essere stato iscritto al patriziato di Foligno nel 1807 con Giacomo Francesco e Giovanni Battista Roncalli Benedetti. Ricerche fatte tra i manoscritti di araldica giacenti nella Biblioteca comunale e tra le carte Roncalli dell'Archivio di Stato di Foligno, non hanno portato alcun chiarimento sugli ascendenti del cronista, sulla sua eventuale parentela con i due personaggi citati dallo Spreti o con i conti Roncalli Benedetti ancora viventi nel sec. XIX nella cittadina umbra (l'ultimo, Leonardo, è morto nel 1891). Non sappiamo, quindi, niente neanche relativamente al periodo e ai motivi del trasferimento a Roma di questo ramo della famiglia [22].

Nicola « fu educato nel collegio Nazareno in Roma, uno dei più stimati in allora, d'Italia » [23]. In realtà al Nazareno è stato poco meno di due anni, come ha potuto appurare Alberto M. Ghisalberti, consultando i registri del collegio stesso: « 2283. Il dì 30 novembre entrò convittore al Calasanzio il signor Nicola d'anni 8 fratello del signor Pietro Paolo Roncalli, che entrò in Collegio il dì 9 cadente. Uscirono ambedue di Collegio nel settembre 1825 per ragioni economiche e furono trasferiti a Subiaco » [24].

Decisamente le condizioni della famiglia non dovevano essere molto floride, se, oltre a ritirare i ragazzi dal Nazareno, i Roncalli furono costretti a disfarsi di una proprietà in campagna: una nota, contenuta nei cenni biografici, ci informa che essi possedevano « un tempo beni rustici nelle vicinanze di Monte Rotondo », di cui Nicola conserverà sempre « le più care memorie della giovinezza colà trascorsa » [25].

Pochissimo conosciamo sul suo ambiente familiare. Del fratello Pietro, il quale dovette con lui interrompere gli studi al Nazareno, sappiamo solo che, ad un certo momento, divenne corriere dello Stato e che nel 1862 si comportò con molto coraggio quando fu aggredito

[20] F. XVII.
[21] V. SPRETI, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, Milano, 1932, vol. V, p. 787.
[22] Ringrazio la Biblioteca Comunale di Foligno per le notizie gentilmente fornitemi.
[23] F. XVII.
[24] *Registri del Collegio Nazareno*, vol. III, p. 136, anno 1823, riportato in A. M. GHISALBERTI, *La vigilia della « breccia »*, cit.
[25] F. XVII.

da malviventi sulla strada tra Recanati e Sambucheto. Dell'episodio ci informa lo stesso Nicola attraverso documenti raccolti in un fascicoletto annesso al manoscritto del 1862 [26]. Non ne parla nei polizzini: in effetti le annotazioni di carattere familiare nel testo della *Cronaca* sono rarissime. Il che è dovuto in parte alla natura riservata dell'autore, in parte al carattere dei polizzini stessi, che avevano lo scopo di informare altre persone sugli avvenimenti romani, quindi Roncalli registra solo quelli che pensa abbiano un interesse più generale.

Il 16 novembre 1844 parla della morte di Pietro Venturi, del quale — non si sa di preciso in quale anno — egli aveva sposato la figlia Carlotta. Lo stile scarno e semplice che gli è usuale non cela l'ammirazione che egli nutre per il suocero, « noto nella repubblica letteraria per alcune annotazioni e commenti al Dante » [27]. Membro dell'Accademia Tiberina e dell'Arcadia, il Venturi era stato segretario del principe Agostino Chigi, un ufficio dignitoso e remunerativo, che può essere considerato quasi una forma di mecenatismo da parte di determinate famiglie nobili romane, alle cui dipendenze studiosi e letterati godevano di sufficiente tempo libero da dedicare ai loro lavori prediletti, sollevati da ogni preoccupazione economica. Analoga è la posizione dell'abate Coppi nei confronti dei principi Colonna.

Un'altra notizia relativa ad un parente si trova nel gennaio 1865: sul margine del foglio Roncalli segnala la malattia e la morte del proprio cognato Antonio Fea, stimato e apprezzato architetto e archeologo [28].

Una certa sorpresa desta una frase scritta tra parentesi in fondo al polizzino del 23 gennaio 1847, nella quale Roncalli riporta un fatto

[26] In questo fascicoletto, inserito tra due polizzini recanti la data del 1° febbraio 1862, Roncalli ha raccolto, copiati a mano, un articolo del *Giornale di Ancona* e due lettere della direzione delle poste di Macerata, in cui il direttore esprime la sua riconoscenza a Pietro per avergli salvato la vita. Esternamente è scritto « Memoria del coraggio di mio fratello Pietro Roncalli ».

[27] In nota Roncalli riporta l'« iscrizione lapidaria fattagli dalla figlia », dove accanto all'esaltazione dell'ingegno del Venturi, che « per l'italica gloria ... provò essere tuttora in fiore la bellezza dell'italiana favella », si legge il seguente elogio del suo comportamento: « Nelle varie pubbliche turbolenze saviamente si tenne occulto e tranquillo visse ». Questa iscrizione (ma in latino), secondo F. Cicconetti, *Elogio biografico di Pietro Venturi*, Roma, 1846, sarebbe dovuta alla penna di mons. Carlo Emanuele Muzzarelli. La definizione dell'atteggiamento del Venturi, relativa probabilmente al periodo francese, è piuttosto sintomatica e caratterizza la cerchia familiare e l'ambiente in cui visse lo stesso cronista. Tra gli studi danteschi del Venturi ricordiamo *In quale anno fosse da Dante finita la Cantica dell'Inferno*, Roma, 1844 e *In quale anno fosse da Dante dettato il Convito*, Roma, 1844.

[28] Vol. 118, polizzini del 14 e 28 gennaio 1865.

doloroso e delicato della sua vita privata: « (Nella notte dal 20 al 21 abortì disgraziatamente, alle ore 9 italiana, mia moglie di una femmine di sette mesi circa) ». Colpisce, data la riservatezza del cronista, questo improvviso bisogno di sfogo, quasi egli volesse far partecipi gli altri del proprio dolore [29].

Anche relativamente alla sua attività, le notizie in nostro possesso non sono del tutto esaurienti, tuttavia esse permettono di ricostruire nelle linee essenziali le tappe della sua carriera. « Giovanissimo conobbe l'illustre filologo piemontese, ma dimorante in Roma, abate Antonio Coppi e ne divenne intimo amico e segretario, assistendolo nella compilazione degli Annali d'Italia che il Coppi pubblicò dal 1750 al 1861, in continuazione di quelli del Muratori » [30]. Lo stesso Roncalli, nella necrologia del Coppi, precisa che « fu prescelto a tale officio sin dall'anno 1840 » [31]. Egli dovette accontentarsi di fare il « segretario » del segretario di casa Colonna!

Ma, evidentemente, desiderava sistemarsi in un impiego regolare e forse anche più remunerativo, se alla fine del 1845 cerca di ottenere, con l'appoggio della moglie del rappresentante napoletano a Roma, un posto di minutante nell'amministrazione quinta del Tesorierato. Mons. Antonelli, titolare di questo dicastero, adducendo la scusa del numero già eccessivo di impiegati, risponde negativamente alla contessa Ludolf; la quale, in un secondo momento, rivolge analoga supplica al card. Mattei, ma con uguale risultato, in quanto questi dichiara diplomaticamente non rientrare le nomine al Tesorierato tra le sue competenze [32]. Solo nel 1848 Roncalli riesce a ottenere un impiego presso il consiglio dei deputati. La sua qualità di stenografo si deduce da un foglietto, a lui diretto in data 3 dicembre 1848, col quale si ordina, appunto agli stenografi, di affrettare la traduzione del resoconto [33]. Questo lavoro « lo fece molte volte spettatore, specialmente durante il periodo della Repubblica, di importanti avvenimenti » [34]. Se ne troverà una conferma nella *Cronaca*: ad esem-

[29] Sul rovescio del polizzino del 22 marzo 1845 si trova la seguente annotazione: « Roncalli. Torretta Borghese N. 59 ».

[30] F. XVII.

[31] *Necrologia del cav. Antonio Coppi, scritta dal conte Nicola Roncalli*, Roma, 1870.

[32] Le lettere di Antonelli (16 novembre 1845) e di Mattei (1° dicembre 1845) si trovano tra le carte Roncalli nella Busta VII (n. 1 e n. 21): la Ludolf le ha evidentemente passate all'interessato come prova della sua buona, quanto vana, volontà di aiutarlo.

[33] Busta VII, n. 20.

[34] F. XVII.

pio, egli era alla Cancelleria il giorno della morte di Pellegrino Rossi.

Come già si è accennato, il Roncalli, riordinando dopo il 1870 tutto il materiale da lui raccolto, è portato a dare un peso particolare a quel periodo della sua vita, quasi a rivendicare meriti speciali. Nell'« Indice parziale », inserito all'inizio del volume n. 89, egli scrive testualmente: « 1848 - Documenti a stampa, proclami, opuscoli manoscritti relativi alla Repubblica Romana del 1848 e 1849 con i vari atti e notizie speciali, avendo lo scrivente in quell'epoca appartenuto ai Consigli deliberanti. N.B. Quindi la cronaca di detti anni è di molta importanza per i dettagli estesi e di carattere officiale ». Il paragrafo successivo è ugualmente significativo: « 1848 - Atto originale della adesione prestata alla Repubblica degli impiegati stenografi e scrittori presso i Consigli deliberanti, tra cui la firma dello stenografo Augusto Baviera, ora direttore dell'*Osservatore Romano* ».

Sembra quasi un'accusa da parte di un uomo inasprito dalle delusioni, contro chi, partito dallo stesso gradino, è riuscito a raggiungere una posizione di rilievo sotto il paterno regime di Sua Santità, rinnegando quella adesione al governo rivoluzionario.

Roncalli non era invece destinato a far carriera. Rimase al suo posto di stenografo durante tutto il periodo della Repubblica. Dalla caduta di questa fino al 1852 nella sua biografia c'è un vuoto. Ma probabilmente non si è lontani dal vero, se si suppone che egli abbia faticosamente impiegato quegli anni per risalire la china, per reinserirsi nella vita romana della seconda restaurazione. Le conoscenze certo non gli mancavano, ma gli mancava forse l'abilità di attirarsi le simpatie di certi ambienti influenti.

Dal 1852 al 1865 ebbe l'incarico di vicepresidente regionario [35]. Anche questa volta si trattava di un « impiego assai onorifico, ma scarsamente retribuito » [36]. Il povero Roncalli non aveva decisamente fortuna e passerà negli stenti tutta la sua vita. Il motivo ufficiale per il quale fu giubilato, sembra sia stato proprio di carattere economico: « Prese a pretesto alcune difficoltà finanziarie, causate dal non florido stato dei suoi interessi privati, il governo pontificio, senza alcun

[35] Il biografo di Roncalli definisce questa carica nel seguente modo: « le presidenze regionarie furono create sotto il pontificato di Pio VII, assegnando loro varie attribuzioni: Statistica, Facoltà di giudicare in economico fino alla somma di scudi 5, Ordine pubblico nel rione, Pubblici spettacoli ecc. A capo di ogni ufficio eravi un presidente assistito da un vice-presidente, presi per lo più nel ceto dei cittadini nobili. Il primo aveva il grado onorifico di maggiore, il secondo di capitano » (f. XVIII).

[36] F XVII.

regolare procedimento, gli fece sentire *che non godeva più la fiducia sovrana* e nello stesso tempo veniva collocato in ritiro, liquidandogli la meschinissima pensione che gli spettava per legge » [37].

Ma l'ignoto estensore di quelle pagine biografiche, dietro il motivo ufficiale, ne trova altri che sembrerebbero di natura politica: « Nel disimpegno del suo ufficio adoperò maniere conciliative che non piacquero alle autorità superiori, già mal disposte verso di lui che chiamavano il *Gazzettiere*, alludendo appunto alla sua cura di raccogliere notizie per la cronaca » [38].

L'espressione « maniere conciliative » definisce l'atteggiamento moderato che vedremo essere tipico di Roncalli, sempre più incline, col passare degli anni, a riforme di tipo liberale, per cui il tono dei suoi polizzini non poteva ormai più riscuotere l'approvazione delle autorità ecclesiastiche.

Non risulta che con la caduta del potere temporale e con la presa di Roma ci sia stato un cambiamento sostanziale nella sua vita. Continuò il lavoro a tavolino: sono infatti di questi anni gli opuscoli *Dell'Agro romano* e *Necrologia del cav. Antonio Coppi* [39].

Proseguì contemporaneamente l'opera di revisione della *Cronaca*, senza per altro riuscire a darle quella veste definitiva che era nelle sue aspirazioni, poiché la malattia allo stomaco, rivelatasi nel 1874, lo costrinse a troncare il lavoro. Dopo lunghe sofferenze, si spense il 28 aprile 1875 [40].

Una influenza determinante nella vita di Roncalli ha certamente avuto l'abate Coppi, che può essere considerato suo maestro e sua

[37] *Ibidem.*

[38] *Ibidem.*

[39] *Dell'Agro romano e suo miglioramento; brevi cenni del conte* NICOLA RONCALLI, Roma, 1870; *Necrologia del cav. Antonio Coppi*, cit. Nella biografia, premessa al testo della *Cronaca*, è citato anche un altro opuscolo *Cenni storici e prammatici sulle funzioni della Curia Romana per la morte del Pontefice ed elezione del successore.* Non vi si allude invece ad un brevissimo scritto attribuito a Roncalli: *Brevi osservazioni del conte N. R. sopra un « Cenno storico del catalogo generale dei Rami incisi al bulino ed all'acquaforte posseduti dalla Regia Calcografia di Roma » per il prof. Tommaso Aloysio Juvara,* Roma, 1874.

[40] « Giunto alla metà dell'anno 1874 il Roncalli, che fino ad allora aveva goduto di ferrea salute, incominciò ad essere tormentato da una malattia di stomaco che in pochi mesi fece allarmanti progressi, palesandosi per cancro. Sui primi del 1875, benché molto sofferente, desiderò recarsi a Monte Rotondo nella speranza che l'aria salubre, o più le care memorie della giovinezza colà trascorsa (la famiglia Roncalli possedeva un tempo beni rustici nelle vicinanze di Monte Rotondo), potessero giovargli, ma inutilmente; che anzi, aggravatosi il male, si rese impossibile di ricondurlo a Roma. Dopo aver sopportato con animo tranquillo lunghe e atroci sofferenze, vide, nel pieno possesso delle facoltà mentali, approssimarsi la morte; e quasi come liberatrice l'accolse quando lo spense il 28 aprile del 1875 » (f. XVII).

guida e forse da lui può derivare anche quella inclinazione verso le « maniere conciliative », di cui parla il biografo. La posizione politica di Roncalli non è, a prima vista, facilmente individuabile. Egli non ha una grande personalità: è un uomo semplice, che riflette in un certo senso lo stato d'animo corrente, coglie lo spirito pubblico, lo *sa* cogliere, e lo fa suo. Alle volte verrebbe fatto di pensare che si lasci trascinare dagli eventi.

La sua *Cronaca* è stata citata da alcuni studiosi come una fonte di carattere reazionario [41], da altri come una testimonianza di parte liberale [42]. Ma nessuno di questi due termini definisce esattamente la posizione di Roncalli che è più sfumata. Leggendo certe pagine sulla cospirazione romana del '44 o sui moti di Rimini del '45 si può avere l'impressione di trovarsi di fronte a un reazionario. Dopo lo scontro delle Balze, il tono dei suoi resoconti è quello proprio di chi si augura la punizione dei ribelli. Risalta immediatamente che egli non ama la rivoluzione, è fondamentalmente un mite, che ha orrore degli eccessi, che teme i disordini. Affiora spesso in questi anni la preoccupazione per eventuali sbarchi di rivoltosi sulle coste romane, per i pericoli di sommosse nelle province, per gli attentati e anche per le risse che scoppiano in diverse località e che possono celare un intento politico.

È un uomo d'ordine, ma non per questo ancorato al passato e chiuso alla comprensione delle esigenze che quelle rivolte rappresentano. La critica al sistema di governo di Gregorio XVI si coglie nel sottofondo di molte espressioni, e non solo nelle satire e nelle pasquinate.

All'avvento del nuovo pontefice egli diventa, come Coppi, un ardente piononista: alcuni polizzini danno l'esatta impressione del suo entusiasmo, ma anche del suo turbamento di fronte a determinati eccessi. Le riforme di Pio IX lo trovano consenziente, ma certi atteggiamenti di alcuni uomini politici non riscuotono le sue simpatie. Gli avvenimenti del '48 lo lasciano perplesso, l'uccisione di Pellegrino

41 F. Fonzi, *I giornali romani del 1849*, in *Archivio della Società romana di Storia Patria*, 1949, pp. 97-120.

42 Nelle indicazioni per una bibliografia generale relativa all'Italia, premessa da G. Martina alla traduzione del volume di R. Aubert, *Il pontificato di Pio IX*, Torino, 1964, il *Diario di Nicola Roncalli* è citato tra i ricordi autobiografici di liberali (p. 17). G. Orioli, *Memorie romane*, cit., p. 66, coglie più da vicino l'atteggiamento di Roncalli, definendolo incline « ad appoggiare riforme liberali che conducessero gradualmente a radicali modifiche delle anacronistiche strutture amministrative e sociali dello Stato pontificio ».

Rossi costernato, la fuga del papa addolorato: sembra quasi travolto dalle circostanze. Rimane, però, in lui il desiderio di giustificare il pontefice, per un momento tanto esaltato dalla folla, la buona fede del quale non è messa in discussione, in quanto sarebbe stato sorpreso dalle mene diplomatiche che lo hanno condotto a Gaeta, dove per altro non sarebbe libero dei propri atti.

La descrizione dei fatti accaduti a Roma alla fine del '48 e durante il periodo della Repubblica non rivela un sostanziale mutamento di sentimenti e di idee da parte del cronista. Non si trasforma in un rivoluzionario anche se — ma si direbbe per necessità familiari — dà la sua « adesione » alla Repubblica, motivo di vanto e di orgoglio alla fine della sua vita.

I manifestanti del « Circolo popolare », guidati da Ciceruacchio, sono una « turba di mascalzoni »; i tumulti in città sono provocati da « avventurieri repubblicani » o da « torbidi stranieri ». Da buon piononista egli rimpiange le spontanee manifestazioni del '47, per cui quella del 3 gennaio '49 « si sarebbe piuttosto potuta caratterizzare dal silenzio, una funzione funebre ». L'arrivo di Garibaldi è annotato quasi con ironia: non furono messi lumi alle finestre e il generale dovette accontentarsi della luna « che era splendidissima ». E dopo la sconfitta, durante la ritirata del generale da Roma, i polizzini registrano solo il fatto che egli taglieggia le popolazioni che si trovano sul suo passaggio. Mazzini, secondo il cronista, è esecrato dalla gente romana. Però nel momento culminante della difesa di Roma anche Roncalli sembra lasciarsi trascinare dall'entusiasmo collettivo.

Poi, dopo il ritorno di Pio IX, non più papa liberale, ma ancora salutato con « generale esultanza », anche se non con gli evviva « smoderati » di prima, egli sembra sempre più spesso mettere in risalto le deficienze della organizzazione e della amministrazione dello Stato. Però i « giovinastri », i « settari » che creano disordini, non gli piacciono; congiure e complotti lo preoccupano. Pur rimanendo fermo su determinate posizioni — in fondo non solo l'attaccamento alla Chiesa, ma anche al potere temporale risaltano più volte nei suoi polizzini nel periodo della seconda restaurazione e degli anni immediatamente successivi — egli si mostra sempre più portato a cogliere con occhio benevolo quei fenomeni che sono sintomo di una situazione generale che si va evolvendo, come le dimostrazioni in favore della guerra del '59. Dopo gli avvenimenti del '60 e del '61 guarderà con sempre crescente simpatia a questa Italia che, col passare degli anni, dimostra tutta la sua stabilità. Non si può, però, affermare che

vi sia in lui un'improvvisa conversione alle idee liberali. Egli, ripetiamo, è un uomo di non spiccata personalità, rappresentante di un certo tipo medio, che non ha un'opinione politica precisa, che non teorizza sui principi, che si limita a guardare gli avvenimenti dall'esterno e ad accettare la realtà esistente. Quando questa realtà subisce radicali mutamenti, egli rimane disorientato e stenta in un primo momento ad adattarvisi. Ma una volta affermatasi solidamente, egli lentamente vi si inserisce.

Nei primi anni dopo l'unificazione il suo orientamento è ancora indeciso; si preciserà con chiarezza dopo il '65 e soprattutto dopo il '66, quando ormai l'attesa fatalistica della punizione celeste, che dovrebbe far crollare il nuovo Stato, apparirà assurda e vana.

Rimane sempre vivo in lui il timore della violenza, di qualsiasi estremismo. È significativo che dopo Aspromonte, quando si viene a sapere della prigionia di Garibaldi, egli scriva che la notizia è stata « accolta con piacere dagli amici dell'ordine e con dispiacere dai faziosi repubblicani e reazionari » [43], dove le ali estreme sono accumunate nella definizione di faziosità. E anche quando con il '67 (sono i giorni in cui ha un colloquio con l'inviato piemontese Tonello) è decisamente entrato nel numero di coloro che si augurano una risoluzione della questione di Roma in senso italiano, guarda con apprensione al tentativo garibaldino, che rappresenta ai suoi occhi sempre la « rivoluzione », una minaccia all'ordine costituito. I suoi sentimenti (parliamo di sentimenti, più che di opinioni politiche vere e proprie) si sono ormai trasformati ed egli difende la nuova realtà che è l'Italia, aspettando senza alcun rimpianto la fine del potere temporale.

L'evoluzione del suo atteggiamento si coglie anche nel modo diverso col quale via via nei polizzini egli parla di Pio IX. Il papa perde lentamente quell'ascendente che aveva sui Romani e il cronista tenderà sempre più a mettere in risalto episodi e discorsi che gettano il ridicolo sulla sua figura. Una più radicale trasformazione si nota in Roncalli, interprete a sua volta dello stato d'animo dei suoi concittadini, al momento del processo Monti-Tognetti, che lascia indignata l'opinione pubblica per la mancata concessione della grazia.

Leggendo certe pagine della *Cronaca* viene fatto di chiedersi quale fosse la religiosità di Roncalli. A parte le osservazioni sul papa, che non sono determinanti per chiarire questo aspetto della personalità

[43] Polizzino del 1° settembre 1861.

del cronista, nei suoi scritti egli tocca rare volte dei tasti che ci possano illuminare in proposito. Si può, in linea generale, ripetere lo stesso discorso fatto riguardo alle opinioni politiche. Cioè egli non ha una spiccata e viva sensibilità religiosa e non ha convinzioni che senta la necessità di dichiarare e di difendere. I limiti della sua formazione traspaiono in più circostanze attraverso la *Cronaca*. Ma anche in questo, ci sembra, egli è tipico, in quanto rappresenta l'uomo medio, che si caratterizza per una forma di religiosità essenzialmente esteriore, un misto di superstizione e di scetticismo.

Nelle ultime pagine della *Cronaca* Roncalli descrive, con un tono di convinta partecipazione personale, la gioia manifestata dalla popolazione romana per l'ingresso delle truppe italiane. Non vi è in lui ormai più traccia di dubbi o di preoccupazioni: il problema di Roma è risolto conformemente alle sue aspirazioni. Un altro scritto roncalliano di quest'anno ci dà la misura del valore e del significato che egli attribuisce all'avvenimento. Critica, però con la moderazione che gli è consueta, certi aspetti « del passato regime ... retrogrado e debole », ed innalza poi un inno all'unità nazionale e al « leale e magnanimo re Vittorio Emanuele », « il generoso monarca », che « piantò il vessillo della redenzione, della libertà e del progresso » [44].

Dato l'atteggiamento via via assunto nei confronti del nuovo Stato italiano e l'evolversi dei suoi sentimenti, ci sembrerebbe assurdo interpretare le espressioni contenute in quell'opuscolo in chiave esclusivamente opportunistica, una incensazione, cioè, ai nuovi dominatori allo scopo di ottenere qualche vantaggio pratico. Nessun cambiamento, come si è detto, è avvenuto nella sua vita dopo il '70. L'unico fatto che si può registrare è che interrompe la redazione dei suoi polizzini e si dedica con impegno alla revisione di quanto aveva scritto in ventisei anni di attività.

Nel 1870 cessava di vivere Antonio Coppi, al quale, come si è accennato, egli era legato da amicizia e da lunga consuetudine di lavoro comune. I trent'anni di dimestichezza appaiono chiaramente dall'esame complessivo dei manoscritti pervenutici, sia dell'uno sia dell'altro: spesso nei volumi della *Cronaca* o negli altri fondi giacenti al M.C.R. si trovano fogli vergati dalla indecifrabile calligrafia dell'abate piemontese (sembrerebbe, a prima vista, trattarsi di segni crittografici) e nello stesso tempo fra le carte Coppi, conservate alla Biblioteca Casanatense, non è infrequente trovare appunti e annotazioni

[44] *Dell'Agro romano*, cit., p. 22.

di mano del Roncalli. I problemi agrari a cui l'autore degli *Annali* aveva rivolto l'attenzione (forse spinto anche dalla sua esperienza di amministratore dei beni dei Colonna), sia trattandone in diversi scritti, sia facendosi promotore nel 1843 dell'Istituto statistico agrario e d'incoraggiamento [45], appassionano anche il nostro cronista. Ne è prova, tra l'altro, l'opuscolo pubblicato nel '70, nel quale egli, riallacciandosi a motivi che erano stati propri dell'abate, auspica un approfondimento delle questioni inerenti l'agricoltura, in modo da giungere ad una più equa legislazione in materia. Nel rapido profilo tracciato nella *Necrologia del Cav. Antonio Coppi* risaltano, oltre ai comuni interessi, anche la reciproca stima e il profondo affetto, che legava i due uomini, nonostante che la differenza di carattere dovesse essere rilevante. Ne è particolarmente rivelatrice una frase accennante alla « freddezza caratteristica » del Coppi, che sembra quasi un rimprovero rivolto da Roncalli, riservato sì, ma ricco di umanità, al suo più anziano e autorevole amico. Da costui egli ha sicuramente assorbito il senso dell'equilibrio, la tendenza alla osservazione serena e distaccata, l'atteggiamento moderato in politica.

L'ammirazione verso il primo Pio IX, l'aspirazione a riforme che rinnovassero la vecchia amministrazione dello Stato pontificio, li ha trovati concordi. È significativo l'episodio riferito con manifesta soddisfazione dal cronista nel polizzino del 3 luglio 1847: al generale Zamboni che aveva detto a Coppi: « Voi siete il Ciceruacchio degli abati » questi, « fervoroso *piano* » risponde: « E voi, generale, potreste essere il Ciceruacchio dei militari, se non foste da lungo tempo venduto all'Austria », in cui traspare, attraverso il sentimento antiaustriaco, l'idea di indipendenza nazionale, che per ora, finché perdura l'equivoco del sogno neoguelfo, è viva e indiscussa in entrambi. Poi lentamente le strade divergeranno: Coppi rimarrà temporalista; Roncalli, come si è detto, sia pur tra incertezze e tentennamenti, farà sue le idee liberali unitarie e accoglierà felice l'entrata delle truppe italiane a Roma. Ma l'abate piemontese non ha visto questo giorno; era morto nel febbraio.

L'esempio dell'autore degli *Annali d'Italia* e il compito di fargli da segretario sono stati determinanti nello spingere Roncalli a compilare la sua *Cronaca.*

[45] Ne fu segretario fino allo scioglimento dell'Istituto nel 1848. Tra i suoi scritti ricordiamo i numerosi *Discorsi agrari,* che quasi ogni anno egli leggeva all'Accademia Tiberina, pubblicati via via in opuscoli.

« L'abate Coppi, seguendo il costume di vari antichi letterati, redigeva per suo particolare diletto un *Polizzino di notizie romane* che poi inviava a vari personaggi di sua conoscenza appartenenti alla nobiltà e alla diplomazia, dimoranti fuori di Roma. Queste notizie romane erano singolarmente gradite stante la mancanza di giornali romani che pubblicassero la cronaca cittadina. Da questo uso del Coppi trasse il Roncalli l'idea di raccogliere e riunire una cronaca giornaliera » [46]. L'ispirazione, quindi, risale indubbiamente al Coppi, non perché Roncalli voglia imitare il suo maestro, ma perché questi gli aveva dato l'incarico, quale suo segretario, di raccogliere le notizie, delle quali poi tra l'altro si serviva per gli *Annali* [47].

Ma l'abate piemontese non era l'unico cui il cronista destinava i suoi polizzini [48]. Come si è detto, egli li faceva pervenire a diplomatici, prelati di curia, uomini residenti fuori città. Un personaggio al quale sicuramente li inviava è il rappresentante olandese a Roma De Liedekerke, nella cui corrispondenza, conservata al M.C.R., se ne trovano allegate più copie. Spesso sui margini dei polizzini sono appuntati, in modo non sempre chiaro, i nomi dei destinatari, che variano secondo gli anni: in certi periodi ricorrono frequentemente quelli dei cardinali De Angelis e D'Andrea e di mons. Chigi. La *Cronaca* nasce, quindi, dall'esigenza di un impegno di lavoro che quasi quotidianamente Roncalli svolgeva per incarico altrui.

Non è escluso che in certi momenti della sua vita, egli abbia compilato relazioni anche per la segreteria di Stato, come farebbe supporre il fascicolo sulla visita dello zar Nicola a Roma, per il quale nell'indice ha specificato « notizie raccolte officialmente ». E forse non è azzardata l'ipotesi che il « Rapporto giornaliero al card. Lambruschini sul soggiorno a Roma dell'Imperatore delle Russie », giacente tra le carte di polizia all'Archivio vaticano, sia opera sua, perché, anche se trascritto da un copista, tranne lievi particolari, corrisponde al testo allegato alla *Cronaca* [49].

[46] Vol. 89, f. XVII.

[47] Il confronto tra certe pagine degli *Annali* e della *Cronaca* rivelano analogie di espressioni piuttosto significative.

[48] La maggioranza delle annotazioni laterali che si trovano sulle minute della *Cronaca*, indicano come destinatario proprio Coppi, che spesso, per ragioni di lavoro, si trovava fuori Roma.

[49] Segreteria di Stato, Rubrica 165, Busta 154, fasc. 2. Si veda anche R. LEFEVRE, *S. Sede e Russia e i colloqui dello Czar Nicola I nei documenti vaticani (1843-1846)*, in *Gregorio XVI. Miscellanea commemorativa*, Roma, 1948, parte II, pp. 159-293.

L'idea di ordinare tutto il materiale, scrupolosamente conservato, gli è venuta in un secondo tempo [50].

« Adoperò l'ozio forzato ad ordinare e migliorare la sua cronaca, alla redazione della quale consacrò pazienti cure. Non si fece però illusioni sul merito del lavoro, escludendone qualunque velleità letteraria: riteneva solamente che potesse un giorno tornare utile per rischiarare un periodo di storia cittadina, periodo in cui erano scarse o mal sicure le fonti. Pose ogni cura per essere veridico nella registrazione degli avvenimenti e se questi in qualche particolare peccano di alcuna inesattezza, ciò deve attribuirsi alla difficoltà di verificarli e non a parzialità nello scrittore ».

A che cosa mirava questo lavoro di revisione? Quali ambizioni, nonostante l'affermazione che « non si fece illusioni sul merito del lavoro », possono averlo spinto a questa fatica?

Alcuni elementi inducono a formulare l'ipotesi che egli si prefiggesse un intento che va al di là del gusto personale di riordinare i i propri ricordi. Di fronte alle numerose pubblicazioni che hanno visto la luce dopo i fatti del '48-'49, Roncalli, che è stato testimone diretto, sia pur in un ruolo subordinato, della tormentosa vita romana di quegli anni, ha scorto nei suoi polizzini una fonte serena, atta a convalidare o smentire determinate affermazioni altrui, una fonte imparziale, fra tanti scritti che tendevano a piegare i fatti a dimostrazione di una tesi. L'affermazione che la « Cronaca di detti anni è di molto importanza per i dettagli estesi e di carattere ufficiale » può far pensare che, maturatasi in lui attraverso gli anni l'adesione totale all'idea unitaria, egli volesse far valere benemerenze antiche in campo patriottico, rivendicando coerenza e continuità di atteggiamenti e di pensiero. Nutre egli l'illusione che la *Cronaca* possa recargli concreti vantaggi pratici? Come per le espressioni contenute nell'opuscolo sull'agricoltura, anche in questo caso, dato il carattere dell'uomo, è da escludere un fine esclusivamente opportunistico. È vero che per lui il momento era particolarmente critico: la morte del Coppi, e la caduta dello Stato pontificio. mettono fine alla sua attività di « Gazzettiere ». Nel nuovo clima di Roma capitale d'Italia egli cerca un

[50] Ne sono una prova, oltre le due redazioni esistenti per alcuni polizzini, di cui si è già parlato, anche certi anacronismi contenuti negli indici riassuntivi, risalenti sicuramente a questa fase di rielaborazione. Citiamo due esempi: nel polizzino del 27 luglio 1844 si parla del card. Segretario di Stato, senza fare il nome di Lambruschini, nell'indice Roncalli, spinto ormai dalla forza dell'abitudine, cita al suo posto Antonelli; e il 27 settembre 1845 mons. D'Andrea risulta già cardinale.

proprio spazio, e vuole inserirvisi con ciò che ha: dopo tanti anni di paziente, quotidiano lavoro, ciò che gli resta è quella voluminosa cronaca manoscritta e la notevole quantità di materiale documentario contemporaneamente raccolto. È la sua unica ricchezza. Non è escluso che nel segreto del suo cuore egli accarezzasse l'idea di vederla pubblicata, dandole una veste diversa, meno frammentaria di quella che è giunta fino a noi. Numerosi esempi lo spingevano verso questa meta; certamente non ultimo quello di un suo concittadino di parte papalina, Giuseppe Spada, del quale tra il 1868 e il 1869 era stata pubblicata postuma la *Storia della rivoluzione di Roma.* Quest'opera, poggiante su una base documentaria vastissima, costituita da manifesti, giornali, opuscoli, fogli volanti, autografi [51], deve aver stimolato il cronista romano a utilizzare le fonti in suo possesso. Egli aveva conservato accuratamente tutte le « pezze d'appoggio » che potessero servire come conferma alle notizie riportate nei polizzini o a colmare le lacune della cronaca stessa. Le analogie tra le due raccolte documentarie sono indubbiamente notevoli e non è raro trovare nell'una e nell'altra le medesime pubblicazioni o manoscritti. Anche quella di Roncalli diventa più ampia con il 1847 (negli anni precedenti sembra avere un carattere più casuale), quando la situazione politica assume un interesse predominante e la stampa, autorizzata o clandestina, raggiunge proporzioni notevoli. È stato ancora sicuramente Coppi a spingerlo in questa direzione: infatti numerosi documenti portano in testa o in calce la data vergata di pugno dell'abate piemontese. Dopo il '70, trovandosi questa ricchezza tra le mani, si desta in Roncalli, forse proprio in contrapposizione a Spada, il desiderio di mettere a disposizione di una più vasta cerchia di lettori i suoi appunti e i suoi documenti, con la certezza che non vi è mai stata « parzialità » di interpretazione da parte sua. E questa convinzione dell'autore non può non essere condivisa dal lettore, proprio perché, come si è visto, egli è andato chiarendo le sue idee attraverso lunghi anni di osservazione della realtà circostante senza forzature preconcette. Egli non ha avuto la soddisfazione di vedere pubblicata la *Cronaca,* la quale solo nove anni dopo la sua morte vedrà la luce nella edizione incompleta, piena di tagli arbitrari, del De Magistris e

[51] Vedi *Documenti storico-politici,* conservati nella Biblioteca di Storia moderna e contemporanea a Roma; per i documenti conservati all'Archivio Vaticano E. MICHEL, *La raccolta storica Spada all'Archivio Vaticano,* in *Rassegna storica del Risorgimento,* 1925, pp. 177-181 e F. FONZI, *Giuseppe Spada storico della rivoluzione romana,* in *Capitolium,* 1949, pp. 411-422.

Ghiron, che non hanno certo reso un buon servizio all'autore. Questi era perfettamente cosciente che la sua opera potesse « un giorno tornare utile per rischiarare un periodo di storia cittadina » [52], ma era altrettanto cosciente dei propri limiti: non ebbe velleità né di letterato né di storico.

III. — Roncalli non è uno storico e non pretende di esserlo. È inutile ricercare in queste pagine una visione di insieme, una interpretazione di fatti e atteggiamenti, un giudizio critico; a volte si ha l'impressione che egli non si renda conto della portata di certi avvenimenti, che non sappia valutare l'importanza del momento storico che sta vivendo. Le notizie appaiono spesso frammentarie, slegate: « una serie di istantanee di un dilettante curioso dei particolari, non un grande affresco » [53] risalta dalla lettura di questa *Cronaca.* È tipico di chi annota le cose giorno per giorno restare limitato a una prospettiva parziale e contingente e in ciò questa fonte non si differenzia dalle altre analoghe, di cui è ricca la letteratura del secolo scorso.

Ci si chiederà quale utilità può avere pubblicare in edizione integrale un testo in parte noto e che cosa esso apporta di nuovo e di originale rispetto ai numerosi scritti di contemporanei già dati alle stampe. Nella memorialistica dell'Ottocento il diario ha un posto preminente: fa parte, in un certo senso, della moda del tempo confidare quotidianamente al proprio quaderno impressioni e ricordi [54]. Ma il lavoro di Roncalli non rientra in questo genere, esso non è un *Diario*, come hanno messo nel frontespizio i curatori dell'edizione ottocentesca, i quali, se avessero letto con più attenzione il manoscritto, si sarebbero accorti che l'autore stesso parla sempre di *Cronaca.*

Il diario è qualche cosa che si scrive per se stessi, per annotare e ricordare determinati fatti, spesso legati a interessi propri e anche quando allarga lo sguardo ad avvenimenti di carattere pubblico o politico rivela una prospettiva, il più delle volte, del tutto personale,

[52] Vol. 89, f. XVII.

[53] A. M. GHISALBERTI, *La vigilia della « breccia »*, cit., p. 2.

[54] Per rimanere nell'ambiente romano, ricordiamo tra gli altri il *Diario del principe don Agostino Chigi (1830-1885)*, pubblicato solo parzialmente da C. FRASCHETTI, Tolentino, 1906 (il criterio di scelta, anche qui arbitrario, non permette di valutare questa fonte in tutti i suoi aspetti) e ristampato identico da F. SARAZANI, *Il tempo del Papa-Re*, Milano, 1966. Tra i diari rimasti ancora inediti vi è quello del principe Vittorio Camillo Massimo, che soltanto pochi studiosi hanno potuto consultare, v. A. M. GHISALBERTI, *Roma da Mazzini a Pio IX*, cit., p. 268. Interessante anche il *Sommario storico romano* redatto da un familiare di casa Torlonia, manoscritto giacente al M.C.R., sul quale vi è un saggio di A. M. GHISALBERTI, *Una fonte importante per la storia del Risorgimento romano*, in *Momenti e figure*, cit., pp. 3-23.

dettata da sentimenti, stati d'animo soggettivi, che il testimonio inevitabilmente riversa nelle pagine del suo giornale. Se da una parte questa è una caratteristica che dà valore a simile tipo di fonte, dalla altra le toglie quel distacco che è proprio di chi redige una cronaca, per di più destinata, come questa, non ai posteri, ma a una certa categoria di lettori contemporanei: Roncalli raccoglie le notizie quasi giorno per giorno, non per se stesso, ma per informare altri di ciò che succede a Roma e provincia. E lo fa in una forma scarna, concisa, che ben poco concede a voli retorici o a commenti e giudizi. È chiaro che c'è sempre un fattore personale nel registrare quell'avvenimento invece di quell'altro, e anche nel modo come esso viene presentato; ma è indubbio che lo scrivente ha costantemente presente il fine informativo. Che poi negli ultimi anni della sua vita, abbia rimesso mano a tutti i polizzini nel tentativo di dar loro una forma più elaborata (ma ricordiamo che il confronto tra le diverse redazioni ha rivelato pochissime differenze), nulla toglie al carattere fondamentale di questa fonte, di essere cioè una cronaca immediata, nata come mezzo di informazione per persone ben qualificate.

Cronaca immediata di chi spesso, più spesso di quel che egli stesso annoti, è stato testimone diretto dei fatti, non solo di quelli importanti (come l'uccisione di Pellegrino Rossi o le riunioni dell'Assemblea costituente romana), ma anche di tanti altri avvenimenti piccoli della vita quotidiana, con cui il suo impiego di vicepresidente di Rione lo ha messo in contatto.

Mezzo di informazione, che data la scarsità e i limiti dei giornali esistenti, privi di una soddisfacente cronaca cittadina, doveva offrire rapide relazioni, atte a fornire un quadro della situazione locale. Roncalli non ha però le qualità del cronista tipico dei quotidiani moderni, non indulge a ricamare intorno al fatto, a scrivere il pezzo che commuova o scandalizzi, a calcare su certe note che riflettono gli interessi e l'indirizzo politico della direzione e della redazione. Le sue « istantanee » sono rapide, stringate, come si conviene a chi ha solo scopo informativo. Ma la sua è informazione libera, che può spaziare in tutti i campi e che gli consente di tener conto anche di un aspetto — e in ciò si distingue nettamente dal giornalista moderno —, spesso vago, impalpabile, ma prezioso per tastare il polso di una città: egli prende, cioè, in considerazione le voci, i « si dice », che potevano interessare i lettori dei polizzini, perché quanto si sussurra, anche se poi non si verifica, ha la sua importanza. Egli è un attento ascoltatore, pronto a raccogliere le varie voci che circolano nella capitale, e forse

proprio quelle che poi si sono rivelate infondate sono particolarmente significative quali manifestazioni di uno stato d'animo, del senso di ottimismo o di pessimismo che serpeggia in un certo momento in certi ambienti, e di aspirazioni, desideri, insoddisfazioni, critiche, ribellioni latenti che egli « sente », anche se spesso sono realisticamente incontrollabili. È inutile però rimproverargli di non essersi curato di smentire successivamente quanto non era risultato esatto; per noi è ormai facile fare certi controlli; ciò che ci sembra prezioso è proprio sapere quello che si diceva in giro e capire il perché si diceva.

Ci si chiederà a questo punto quale tipo di testimonio sia Roncalli, o, meglio, quanto degna di fede sia la sua testimonianza. Non è certo il buon testimonio in senso assoluto, che, per altro, siamo convinti non esista. Anch'egli, come tutti i memorialisti, vede e comprende ciò che vuol vedere e vuol comprendere; non sfugge alla regola generale dei limiti di ogni essere umano, che è soggetto a emozioni, a stanchezza, a disattenzioni. La sua capacità di osservazione varia a seconda dei momenti, è condizionata dal maggiore o minore interesse per determinate questioni, dall'angolo visuale concessogli dalla posizione di modesto funzionario (però con vasta rete di conoscenze) e infine dal suo carattere semplice e genuino e dalla sua sensibilità viva, ma anche facile preda delle suggestioni altrui. Non sarà difficile, scorrendo la *Cronaca*, cogliere una mancanza di uniformità sia relativamente al tipo di notizie registrate nei vari anni, sia allo spazio dedicato ai singoli argomenti in diversi periodi.

Il lettore che si avvicina alla *Cronaca* con l'idea di trovarvi qualcosa di nuovo riguardo a certi avvenimenti importanti, politici o meno, resterà deluso; non dovrà sorprendersi se troverà il silenzio completo o appena qualche accenno marginale su molti di essi. Per determinati vuoti non è difficile trovare una giustificazione logica, se si tiene conto del compito prefissosi da Roncalli di fornire informazioni a uomini, i quali per la loro carica e posizione erano già, e molto più di lui, al corrente delle questioni di politica interna o estera. Altre lacune potranno destare sorpresa soltanto se si dimentica che nei polizzini sono evitati di proposito commenti, giudizi o prese di posizione personali. Manca perciò, per lo più, qualsiasi riferimento a tutto ciò che non era stato oggetto della sua diretta osservazione, oppure non aveva avuto particolare eco nell'ambiente romano. Una delle caratteristiche di questa *Cronaca* è di essere basata su ciò che l'autore ha veduto o udito personalmente, perciò una testimonianza diretta, che risulta preziosa allo studioso non tanto perché gli fornisce, come è stato

più volte ripetuto, una miniera di notizie, quanto perché attraverso queste può cogliere il riflesso di reazioni, di stati d'animo, della mentalità predominante via via in città, che la sensibilità dell'autore sa, quasi costantemente, mettere a fuoco.

Quindi cronaca immediata, fondata sulla osservazione diretta, nata come mezzo di informazione per altri: sono aspetti che inducono ad accostarci con fiducia a questa fonte, anche se, come è ovvio, ogni particolare testimonianza va controllata e vagliata per se stessa, perché non tutto è, e può essere, sullo stesso piano e allo stesso livello.

Alla lettura delle prime pagine della *Cronaca*, si rimarrà forse colpiti sfavorevolmente dalla schematicità e freddezza dell'esposizione e se ne potrà ricevere una sensazione di noia: nei polizzini del 1844 si avrà l'impressione di trovare solo un monotono ritorno a notizie e notiziole di cronaca nera, di vita mondana, di minuti fatti locali. Verrebbe fatto di condividere il giudizio di coloro che vedono in questa fonte, solo una miniera di quanto altrove sarebbe difficilmente reperibile. Ma sarebbe troppo poco, perché se è vero che essa ci offre abbondanza di informazioni, non è meno vero che, superato il primo momento di stanchezza, presenta, nella continuità e nello sviluppo dei singoli argomenti, una quantità di spunti che stimolano a ripensare e rivedere numerosi aspetti della vita romana dell'epoca.

La timidezza e l'incertezza con cui Roncalli redige i primi polizzini via via si attenua e quasi scompare. Maturandosi, egli acquista una maggiore sicurezza, allarga lo sguardo a fenomeni diversi, li descrive più ampiamente; raggiunge una forma espressiva che se non è letterariamente elegante e forbita, tuttavia è efficace: egli trova un suo « stile ». La iniziale freddezza cede il passo a una certa vivacità e non è infrequente imbattersi improvvisamente in frasi venate di ironia, che sembrano tante risate trattenute, ma spontanee, attraverso le quali si rivela lo spirito arguto, tipicamente romanesco, dell'autore [55].

La *Cronaca* si apre offrendoci un quadro piuttosto desolante della Roma degli ultimi anni di Gregorio XVI. La vita sembra polarizzarsi intorno a due aspetti: da un lato i divertimenti, numerosi, continui, per cui si direbbe che in città una delle maggiori preoccupazioni sia quella di stordirsi con serate di società, feste da ballo, tombole, giran-

[55] Non condividiamo l'opinione di G. Orioli, *Memorie romane*, cit., p. 66, che « la lettura continuata del suo diario ... stanca a lungo andare: troppo monotono e modesto il periodare stentato, scheletriche le cronache prive di colore ». Il giudizio è basato sulla parte edita; la conoscenza integrale della *Cronaca*, a nostro avviso, sposta sensibilmente la valutazione.

dole, follie carnevalesche, alle quali nobili e popolani partecipano in massa. Dall'altro i delitti: le descrizioni di omicidi, grassazioni, furti, risse, violenze, che ricorrono con una frequenza impressionante, danno la sensazione di trovarci di fronte a un nauseante mondo depravato. Interessi di altro genere, dai politici ai religiosi, sembrano assenti o per lo meno relegati in secondo piano.

Ma questo quadro va immediatamente ridimensionato e bisogna ben guardarsi dal trarne uno stato oggettivo della situazione a Roma. Non perché l'autore riferisca cose inesatte — e il confronto con altre fonti contemporanee, a cominciare dai diari, le conferma pienamente — ma perché queste notizie, che costituiscono « il pane quasi quotidiano dei cronisti romani dell'Ottocento » [56], sono anche per Roncalli facili da raccogliere, mentre muove ancora i primi passi incerti in altri campi. Si noterà che esse, col passare dei mesi e degli anni, si rarefanno, per lasciare il posto a questioni di natura diversa, ben altrimenti interessanti. Ricompariranno però all'improvviso, con insistenza, in certi momenti critici della storia politica della città eterna, quando Roncalli, impaurito e quasi travolto dagli avvenimenti più grandi di lui, preferisce tornare a rifugiarsi nella semplice cronaca spicciola.

Non piccolo spazio, soprattutto nei primi anni, egli riserva anche ai pettegolezzi, il gusto per i quali appare diffusissimo a Roma; dilagano a tutti i livelli, dai palazzi aristocratici e dalle ambasciate, alle casupole di Trastevere e di Borgo. Nel chiuso ambiente cittadino, piuttosto provinciale, intrighi, malintesi, invidie meschine assumono un'importanza rilevante. Vi si può scorgere non di rado il sintomo di una mentalità, attratta da queste piccole miserie quotidiane e nello stesso tempo distratta da quanto può far presagire le tempeste che si stanno addensando sul mondo.

Proseguendo nella lettura della *Cronaca*, più che a questi pettegolezzi, l'autore ci appare interessato alle voci correnti in città relative a fatti di natura diversissima, apparentemente legati a una situazione strettamente locale, ma celanti nel sottofondo problemi di più vasta portata. Proprio attraverso queste voci egli ci permette di cogliere per gli anni cruciali della storia risorgimentale, la curva della evoluzione e delle trasformazioni di opinioni manifestatesi in diversi strati sociali romani.

Tra le vicende locali che si trovano registrate già nei primi poliz-

[56] A. M. GHISALBERTI, *Una fonte importante*, cit., p. 20.

zini, emergono quelle relative ai personaggi di curia. Su uno sfondo politico, che piano piano sale alla ribalta delle pagine roncalliane, emerge questo mondo particolare che è la curia romana: è un mondo brulicante di uomini ben noti, poco noti, o, almeno a noi, totalmente sconosciuti. Il cronista appunta minuziosamente le notizie che li riguardano, soprattutto gli spostamenti da una carica all'altra; raccoglie in anticipo, rispetto agli annunci ufficiali, le voci che circolano: i « si dice che anderà » abbondano e non sempre corrispondono a quanto poi in effetti avverrà. Appare chiaro l'interesse che certe promozioni o giubilazioni, certe sostituzioni dovute a meriti o a demeriti, dovevano suscitare nella Roma stagnante di Gregorio XVI e poi della seconda restaurazione. Vediamo muoversi come pedine di una grande scacchiera una infinità di alti prelati, cardinali, monsignori, giù giù fino ai piccoli funzionari, ai semplici impiegati, ai laici, ai quali l'amministrazione pontificia lasciava in realtà ben poco spazio. Roncalli ne parla con molta familiarità; come ogni buon romano, abituato a vivere all'ombra del cupolone, non ha soggezione dei curiali, nemmeno degli alti papaveri; non risparmia loro le frecciate ironiche e Pasquino e Marforio gli servono spesso per mettere a fuoco ciò che di essi si pensava in città. Si intravede nel sottofondo tutta una rete di interessi — in cui i motivi religiosi sembrano spesso assenti — e tutta una serie di problemi, i quali dal centro si diramano verso la periferia, le province, le Legazioni e le delegazioni. Gli occhi del cronista seguono i diversi personaggi attraverso il procedere degli anni; accompagnano sia coloro che sono destinati col tempo ad ascendere a una parte di primo piano, sia coloro, i più, condannati a rimanere nell'ombra per sempre. Personaggi dei quali, in prevalenza, sia dei maggiori sia dei minori, sappiamo ben poco. La lettura della *Cronaca*, sottoponendo alla nostra attenzione, quasi giorno per giorno, questo mondo in movimento, fa sorgere una serie di interrogativi sulla preparazione culturale, la capacità politica e amministrativa, e anche la formazione religiosa della classe dirigente romana. Stimola quindi ad approfondire la conoscenza di singoli uomini, capire i quali potrà significare anche capire il perché di certe scelte e spiegarne le motivazioni (preoccupazioni politiche? preoccupazioni religiose? quanto queste ultime hanno prevalso sulle altre?), non sempre facili da cogliere proprio per il duplice aspetto religioso e politico che ogni carica riuniva in sé. Ma soprattutto i personaggi di secondo o anche di terzo ordine, che tanto spesso in queste pagine vediamo in azione e che sollevano commenti e critiche spesso più vive di quelli di primo

piano, suscitano la nostra curiosità, perché rappresentano il tessuto fondamentale della curia romana, il nucleo centrale su cui essa poggiava. Conoscere questa zona non di vertice, ancora completamente avvolta nella nebbia, permetterebbe di delineare un panorama più completo, a tutti i livelli, dell'amministrazione statale pontificia e consentirebbe nello stesso tempo di tracciare un quadro più nitido dello strato intermedio della società romana.

La *Cronaca* di Nicola Roncalli — egli stesso uomo di secondo piano, che non ha una posizione stabile, che tenta invano di entrare in un ministero con funzioni di semplice impiegato — più che i diari di un principe Chigi o di un principe Massimo, rivela un angolo visuale originale, che ci permette di vedere da vicino, spesso nei lati meno appariscenti, questo mondo di curia, intorno al quale gravitava tutta la vita cittadina.

L'interesse di Roncalli non si ferma solo su quanto avviene a Roma, ma è attratto anche dalle notizie che giungono da fuori, dalle Legazioni, delegazioni, diocesi, nunziature o che concernono ordini religiosi e i loro generali e procuratori. Informazioni su fatti reali si intersecano, come al solito, ai « si dice ». Varrebbe la pena approfondire singoli momenti e atteggiamenti per capire cosa c'è dietro a queste voci, spiegarne l'origine e appurare fino a che punto vengano distorte giungendo nella capitale. Certe figure risultano appena abbozzate, mancano di contorni precisi. Sorge nel lettore il desiderio di definire in modo più completo la personalità di vescovi o di delegati, alcuni dei quali ci appaiono irrequieti o addirittura insubordinati, fino a costringere il governo di Sua Santità a richiamarli a Roma, con incarichi di curia, per tenerli sotto controllo. I casi, tanto per citarne alcuni, di mons. Gentilini, vescovo di Rimini, e di mons. Paccinelli, delegato di Spoleto, si direbbe che abbiano destato non poca risonanza.

Dopo quanto si è detto relativamente a questi ambienti, su cui la *Cronaca* offre numerosi spunti di riflessione, sorge l'interrogativo se Roncalli abbia capito e come abbia interpretato lo spirito religioso del momento, a diversi livelli, e quindi se e fino a qual punto la sua testimonianza possa essere utile per una valutazione della religiosità a Roma intorno alla metà del secolo scorso. Si è già accennato alla natura e ai limiti della sua formazione, che lo rendono in genere poco sensibile a questo aspetto, ma, ripetiamo, anche in questo egli riflette il tipo medio del romano, che guarda dall'esterno a determinati fenomeni e rimane incerto se accettarli o sorriderne.

Basterà scorrere le pagine qui pubblicate per rendersi conto come

sono descritte alcune manifestazioni di pietà popolare. Roncalli non si lascia mai trascinare dal fanatismo collettivo, che erompe, ad esempio, in occasione della morte di uomini ritenuti santi; narrando il fatto, egli tende implicitamente a ridimensionarne la « santità », vedendovi solo una persona degna di stima [57]. Molto laconico egli è a proposito della costrizione al precetto pasquale, i cui trasgressori « sono stati portati in giro per Roma onde meglio siano conosciuti dal popolo ed aborriti » [58]. Tutti conosciamo l'esistenza di quest'uso; tuttavia fa una certa impressione trovarne la conferma, espressa in questa forma concisa e cruda, che sembra adombrare un senso di riprovazione.

Interessanti sono, per il pontificato di Gregorio XVI, alcuni accenni, sparsi qua e là, relativi ad « apprensioni religiose » di cui si parla in città senza averne precise informazioni; vi si intravede di riflesso la preoccupazione che destavano questioni di carattere religioso, aventi contemporaneamente implicanze politico-diplomatiche. Rapporti con l'Inghilterra, con la Francia e soprattutto con la Russia attraggono l'attenzione e sollevano reazioni che rasentano, anche qui il fanatismo religioso. Ne è una prova l'accoglienza che viene fatta alla badessa delle monache basiliane di Minsk, la madre Makrina, profuga per le persecuzioni subite in patria da parte dei Russi. La voce popolare la fa immediatamente diventare santa e crea non poco imbarazzo al governo nel momento in cui si prepara la visita dello zar al pontefice. In questa occasione si intromettono perfino le « femmine » — e Roncalli ne parla con malcelata ironia — le quali vedono già Nicola intimare guerra a Gregorio, se questi rifiuterà di riconsegnargli la badessa martire! [59] I commenti non cessano dopo l'incontro apparentemente cordiale del sovrano russo col papa: la versione ufficiale non è evidentemente accettata con troppa convinzione, se si continuerà ancora nel '46 a parlare delle persecuzioni subite dalla Makrina, seguendo contemporaneamente le ripercussioni che la questione suscita all'estero, fino all'interpellanza di Lord Kinnaird, al Parlamento inglese. Questa desta notevole sensazione a Roma, dove sembra quasi ci si senta umiliati di essere tenuti all'oscuro su controversie di carat-

[57] Si veda la descrizione della morte di padre Ignazio da Gaeta nel polizzino dell'8 agosto 1845 e del padre Romani in quello del 16 gennaio 1847.

[58] Polizzino, del 31 agosto 1844. Sulla prassi dei biglietti pasquali si veda l'Appendice I redatta da G. Martina all'opera di R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX*, Torino, 1964; interessanti precisazioni in proposito anche in *La vita religiosa a Roma intorno al 1870*, a cura di P. DROULERS, G. MARTINA, P. TUFARI, Roma, 1971.

[59] Polizzino del 2 dicembre 1845.

tere religioso, sulle quali nella non cattolica Gran Bretagna si può invece svolgere un pubblico dibattito [60].

Ambiente di curia, religiosità, questioni di natura politica e religiosa insieme, sono argomenti sui quali la *Cronaca* ci induce a riflettere. E su altri aspetti ancora essa ferma la nostra attenzione e ci fornisce dati utili per approfondirne cause e sviluppi. Problemi finanziari, economici, sociali: si colgono in essa i riflessi che hanno avuto nell'opinione pubblica i disordini amministrativi di alcuni dicasteri, i deficit delle finanze pubbliche, i prestiti con i banchieri esteri per sostenere la barca traballante di uno Stato ormai destinato alla fine. E poi le proteste e i tumulti popolari che le instabili condizioni economiche sollevano periodicamente in diversi settori di lavoratori, da quelli dell'edilizia a quelli delle manifatture della lana e delle concerie, e le manifestazioni di scontento che l'aumento dei prezzi e la scarsità dei generi di prima necessità, come il grano, fanno nascere qua e là in diverse province dello Stato. E ancora problemi sanitari, situazione degli ospedali, tra cui spicca quella di S. Spirito: i contrasti sorti in seno alla direzione di questo ricco istituto sono seguiti con curiosità non scevra di critiche, spesso ironiche.

Sono tutti motivi che ci fanno intravedere qualche cosa di più di un semplice quadro di colore della Roma ottocentesca e che gettano sprazzi improvvisi di luce su zone spesso lasciate ancora in ombra. Saremmo tentati di ricercare in queste pagine una conferma all'immagine che di Roma e dei Romani ci hanno dato i sonetti del Belli [61]. Sarebbe troppo facile: Roncalli non la contraddice affatto, anzi lo spirito del poeta aleggia un po' ovunque nella *Cronaca*. Ma ciò che a noi preme è mettere in risalto quanto in essa vi è di peculiare e quanto vi può essere di stimolante per poter illuminare quel quadro nei più svariati particolari.

Anche se finora si è accennato quasi esclusivamente a quegli aspetti della *Cronaca* che permettono di valutare le reazioni della città di fronte a fatti e problemi prevalentemente interni, è chiaro che i riferimenti alla situazione politica generale non mancano. Dall'elezione di Pio IX in poi, Roncalli dedicherà loro sempre maggiore spazio. Ma più che le annotazioni relative agli avvenimenti di maggior rilievo, che non aggiungono molto a quanto già si conosce, a noi interessa la sua

[60] Polizzino del 26 febbraio 1846.
[61] C. MUSCETTA, *Cultura e poesia di G. G. Belli*, Milano, 1961.

capacità di interpretare lo stato d'animo più diffuso in ogni singola circostanza.

Se ci fermiamo a considerare la parte della *Cronaca* che qui per la prima volta viene pubblicata, ci accorgiamo che essa non ci fornisce dati nuovi relativamente al mondo settario romano del '44 o alle cospirazioni romagnole del '45. Risalta invece immediatamente l'esistenza di un diffuso quadro di inquietudine e di disagio che si estende fino alle Legazioni. La segnalazione di navi non identificate nelle acque di Civitavecchia o di Fiumicino è più volte ricorrente; è vivo il timore di eventuali sbarchi lungo le coste dello Stato, e soprattutto nel momento in cui si profila l'azione dei fratelli Bandiera si diffonde il sospetto che il loro obiettivo possa essere Roma. Le Legazioni sono oggetto di continue apprensioni e sono considerate sempre un focolaio di rivolte. Il moto del '31 non è stato dimenticato; si direbbe quasi che si sia raggiunta la consapevolezza che esso ha segnato la fine di un corso e ne ha aperto un altro, che il periodo della restaurazione è chiuso e si è iniziato quello delle rivoluzioni che non si sa dove porteranno. Annotazioni piuttosto scarne, ma non per questo meno significative, ci dànno il polso della situazione: oggi è la sommossa nella darsena di Ancona a destare preoccupazioni, poi saranno le ripetute risse politiche, anche con morti, a Faenza, a Imola, a Ravenna, a Rimini; quindi si viene a conoscere la sentenza emanata a Bologna per i fatti del '43 e contemporaneamente è scoperta la cospirazione che porta all'arresto, tra gli altri, di Galletti, a Bologna, e di Montecchi, a Roma. Roncalli è conciso su questo argomento: sembra che le notizie filtrino con difficoltà attraverso le fitte maglie della polizia. Da parte governativa c'è una chiara tendenza a minimizzare i fatti, la quale si riflette anche nella *Cronaca.* Roncalli ci dà l'impressione di cadere in una forma di incoerenza quando da un lato registra i numerosi disordini e dà un quadro allarmistico della situazione, mentre dall'altro dà pochissimo risalto alla cospirazione del '44.

In certi momenti il punto di vista, diciamo, ufficiale si sovrappone a quello del cittadino comune, che di solito egli interpreta. Qualcosa di simile si può notare anche per i moti del '45. Le notizie portate a Roma dai corrieri sono frammentarie e contraddittorie. Ma bastano pochi giorni perché tutto appaia di nuovo tranquillo: rimarrebbe solo « l'incomodo » di alcune bande di fuggitivi, che « presto saranno disperse dall'autorità del governo » [62]. Però piano piano emer-

[62] Polizzino dell'1 ottobre 1845.

ge una reazione diversa: a Roma è criticato il comportamento della truppa di linea in Romagna ed è male accolto un ordine del giorno elogiativo emanato dalla presidenza delle Armi [63]. Poi diventa « occupazione di molti leggere riservatamente e con fanatismo i programmi dei riminesi » [64] e « con avidità » un articolo dei *Debats* e uno del *Constitutionnel*, che « dicono ... sia il fedele rapporto della cosa » [65]. È un crescendo di tensione che, latente per tutto il 1845, si manifesta in pieno negli ultimi mesi dell'anno. Nonostante le precauzioni della polizia pontificia, si fa un gran parlare in giro dei tentativi rivoluzionari e vengono messi in risalto i fili che uniscono i cospiratori di oggi ai rivoltosi del '31 e che legano la città alle province e agli altri Stati dell'Italia centrale.

Dopo l'elezione di Pio IX il tono della *Cronaca* cambia: Roncalli si diffonde ampiamente nel descrivere le molteplici manifestazioni che hanno luogo a Roma. Senza mai eccedere, conservando il suo stile pacato e disteso, segue momento per momento la folla nei suoi spostamenti per la città, ne coglie le oscillazioni di sentimenti, l'alternanza di entusiasmi e di delusioni. Si manifesta nel cronista una sorprendente capacità di ritrarre uno stato d'animo collettivo, di dare alla sua narrazione un senso della coralità, tipicamente moderno. Egli si immedesima nella massa popolare, ne fa parte, si lascia conquistare dalla suggestione generale. Nelle sue pagine non affiora mai il dubbio che le dimostrazioni possano essere preordinate, dirette, strumentalizzate da determinate forze politiche.

Per il 1848 la *Cronaca* si rivela meno ricca rispetto a quella dei due anni precedenti, sia perché manca il primo semestre, sia perché, nel secondo, Roncalli, piuttosto disorientato, scrive poco e preferisce raccogliere documenti a stampa. Nel novembre però, al momento dell'uccisione di Pellegrino Rossi, i suoi polizzini sono nuovamente lunghi e particolareggiati.

Su questo drammatico avvenimento, seguito dalla fuga di Pio IX, con cui si conclude un periodo storico e se ne apre un altro, si chiude anche la pubblicazione di questo primo volume della *Cronaca di Roma e provincia dal 1844 al 20 settembre 1870*.

Giunta al momento di congedarmi — almeno per ora — da Nicola Roncalli, sento il dovere di rivolgere un vivo ringraziamento a

[63] Polizzino del 18 ottobre 1845.
[64] Polizzino del 2 novembre 1845.
[65] Polizzino del 2 dicembre 1845.

a tutti coloro che con consigli e suggerimenti mi hanno aiutato a condurre a termine questa pubblicazione. In particolare esprimo tutta la mia gratitudine alla signorina Emilia Morelli e al mio maestro Alberto M. Ghisalberti, il quale, con tenacia ed infinita pazienza, mi ha spronato ed incoraggiato durante il lungo periodo di preparazione di questo lavoro, che se ora vede finalmente la luce lo deve alla sua ferma e decisa volontà.

CRONACA

1844

1 febbraio. — Nel giorno 30 di gennaio l'Em.mo Bernetti [1] prese possesso solenne della sua carica nelle magnifiche sale del palazzo della Cancelleria. Nella sera giunse in Roma mons. Stefano Rossi, delegato di Civitavecchia, il quale partirà tra pochi giorni per la sua nuova residenza di Ancona. Ai 31 di gennaio dodici missionari dei Minori Osservanti di S. Bartolomeo all'Isola destinati nella Cina furono presentati al Santo Padre dal padre generale d'Allessandria e ricevettero la di lui benedizione. Fabrizio Folcari, ex minutante nella segreteria dell'Interno, è stato nominato segretario degli archivi, in rimpiazzo al defunto Cesare Ricci.

La sera dei 12 corr. avrà luogo altra festa in costume dal principe Doria. Le dame sono in attività per cercare figurini e disegni e sono in gara per bene acconciarsi.

Nel dì 29 gennaio un calzolaio, inquisito per un contrasto avuto con la moglie, infastidito ulteriormente dai lamenti di un suo figlio di anni undici, che si lamentava per essere mandato a dormire senza cena, diede di piglio ad un coltello della sua professione e glielo conficcò nel cuore.

Ieri sulle ore 20 alle 23 vento gagliardissimo con acqua ininterrotta. Questa mattina giornata limpida di buon'ora con freddo acuto. Alle 8 pom. si è intorbidato ed alle 10 incominciò a cadere neve.

6 febbraio. — La voce sparsa che mons. Riario sia stato destinato nunzio a Torino sembra che acquisti fondamento [2].

Ieri alle ore 22 vi fu la solita premiazione al Campidoglio. Fu cantato un nuovo inno del maestro Fontemaggi che piacque moltissimo. Nella sera vi fu festa da Torlonia. Molto concorso e ben servita di rinfreschi.

Sabato 3 corr. nel teatro di Apollo andò in scena una nuova musica del maestro Verdi, *I Lombardi alla prima Crociata.* Nella musica vi è

[1] Nel Concistoro del 22 gennaio 1844 Bernetti era stato creato Vice-Cancelliere di S. Romana Chiesa, optando per il titolo presbiteriale di S. Lorenzo in Damaso.

[2] Vi andrà invece mons. Antonucci: vedi polizzini del 20 luglio, 6 agosto e 28 settembre 1844. Mons. Sisto Riario Sforza era cameriere segreto partecipante e dal 1841 segretario particolare di Gregorio XVI.

profondità di studio ed assai arte per gustarne il bello. Fu ben decorata di vestiario e scenario. La Frezzolini, Poggi, Balzar cantarono con grande impegno. Applausi straordinari, strepitosi e continuati. Al teatro Argentina si rappresentò una nuova commedia scritta da Meucci romano, *Eleonora e Tasso*. Anche questa piacque e fu applaudita. Al Metastasio fu recitato un dramma avente per titolo *Luigi XI*. Questa produzione però appena ebbe vita, morì, imperciocché se ne permise la recita per una sola sera.

Si parla molto di disgusti tra la principessa Doria e la Piombino. Quest'ultima si adontò per avere la Doria offerto alla contessa Spaur un bellissimo figurino per maschera, per adottarlo la sera dei 12.

Giovedì scorso il padre Ungarelli barnabita, nel celebrare la Messa, fu colpito da una paralisi ed è in grave pericolo di vita [3].

Sono morti improvvisamente il cameriere di mons. Governatore [4] ed il cocchiere del principe Altieri.

Ieri un ebanista a S. Carlo al Corso, dopo di aver bevuto mezza foglietta di acqua forte, terminò di suicidarsi tagliandosi le vene del braccio sinistro.

Da quattro o cinque giorni abbiamo acquarella continuata ed assai incomoda.

8 febbraio. — Dicesi che per paralizzare la minacciosa influenza della Russia, venga in Roma un agente inglese di concerto col governo francese. E quivi però, nel mentre si teme la prima, non sembra molto accetto il secondo.

Si fa credere da vari che trattasi segretamente lo scioglimento del matrimonio tra la principessa Altieri ed il marchese Matteo Antici.

La sera dei 6 corr. si manifestò un incendio nell'archivio degli spogli presso Propaganda Fide. Pronto accorse il corpo dei vigili e con fatica e difficoltà riuscì a circoscriverne i rapidi progressi. Ciò non pertanto varie carte andarono perdute nel disastro ed altre danneggiate.

I preparativi per la festa del principe Doria sono suntuosissimi e molto danaro si sta erogando per figurini e ricche mascherature ordinate a tal uopo. Il carnevale pare voglia riuscire brillante.

Secondo il solito si apre il botteghino del teatro Apollo senza biglietti. Tale e tanto è il fanatismo per *I Lombardi alla prima Crociata* che i posti di platea di seconda mano pagansi 15 e 20 paoli. Alla musica suddetta, dopo la seconda rappresentazione, vennero tolti molti e belli pezzi per ordine della polizia.

Antonini (il borghese cappellaio) ha affittato la loggia della sua imperfetta fabbrica al Corso al principe ereditario Wittemberg per scudi 10 al giorno durante il carnevale.

[3] Sull'orientalista Luigi Ungarelli, che fu uno dei principali organizzatori del museo egizio in Vaticano, vedi R. LEFEVRE, *La fondazione del Museo gregoriano egizio al Vaticano*, in *Gregorio XVI. Miscellanea commemorativa*, Roma, 1948, parte I, pp. 223-287. Morì a Roma il 21 agosto 1845.

[4] Il Governatore di Roma era mons. Giuseppe Antonio Zacchia.

Ieri alle 2 pom. cessò la pioggia. Oggi tempo disposto a rinnovar pioggia.

10 febbraio. — Si annunziano come officiali i seguenti movimenti: mons. Capaccini, uditore generale della Rev. Camera apostolica [5], mons. Di Pietro, nunzio a Lisbona, mons. Garibaldi, nunzio a Napoli [6]. Si è sciolta la congregazione economica ed i componenti della medesima sono stati collocati presso altri dicasteri superiori. L'avvocato Tinelli, aiutante di studio di mons. Marini, è stato nominato minutante nella segreteria di Stato per l'Interno.

Domani avrà luogo in S. Pietro la consagrazione dei quattro cardinali Cagiano, Castracane, Polidori e Clarelli. Quindi al Vaticano vi sarà gran pranzo diplomatico.

Il carnevale incominciò con tempo pessimo. Non fa che piovere continuamente.

13 febbraio. — In Ancona fu proibito il carnevale e ciò in seguito d'una stilettata che uno sconosciuto, in abiti da maschera, diede al capo di polizia. Questi avendo il pastrano, ne ottenne del medesimo che il colpo non fosse mortale, come doveva esserlo.

Sabato, primo giorno di carnevale in Roma, accadde che un francese a piazza Colonna, avendo preso questione con una di quelle guardie, fu arrestato. Saputosi ciò da alcuni amici, si portarono alla Gran Guardia e colà, menando forte strepito, volevano entrare a viva forza per liberarlo. La maggior parte di questi furono similmente arrestati. Però fra quest'ultimi arrestati vi era un nepote dell'ambasciatore di Francia [7]. Allora ne risultò che dopo pochi momenti venne un ordine che tutti fossero rilasciati (vedi n. 6 [15 febbraio 1844]).

[5] Mons. Francesco Capaccini passa dalla carica di sostituto alla segreteria di Stato, che ricopriva dal 1831, a quella di uditore della Rev. Camera apostolica. Dal novembre 1841 al 10 febbraio 1844, conservando il posto di sostituto alla segreteria di Stato, era andato quale internunzio straordinario e delegato apostolico in Portogallo, incaricato di riallacciare le relazioni diplomatiche interrotte nel 1833, cioè all'arrivo a Lisbona di don Pedro, che non perdonava alla S. Sede di aver riconosciuto il governo di don Miguel (E. MORELLI, *La politica estera di Tommaso Bernetti, Segretario di Stato di Gregorio XVI*, Roma, 1953). L'esito positivo della sua missione porta ora alla nomina di un nunzio a Lisbona. Precedentemente, dal 1828 al 1831, egli era stato inviato straordinario nei Paesi Bassi per l'esecuzione del concordato del 1827, quindi a Vienna e a Berlino (1837), poi di nuovo all'Aia nel 1841 (notizie bio-bibliografiche su Capaccini in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, voce di L. JADIN, vol. 11, Paris, 1949). R. dimostra molta simpatia per Capaccini e lo seguirà da vicino nella lunga malattia che lo porterà alla morte nel 1845. Nel volume mss. n. 142 vi sono una serie di appunti, in massima parte di grafia di R., che provano il suo interesse e la sua stima per questo prelato.

[6] Mons. Camillo Di Pietro passa dalla nunziatura di Napoli a quella di Lisbona; mons. Antonio Garibaldi dalla carica di presidente delle zecche e degli uffici del bollo a nunzio a Napoli (G. DE MARCHI, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma, 1957).

[7] L'ambasciatore di Francia era il conte Septime Fay de La Tour Maubourg.

La chiesa di S. Lorenzo in Damaso minaccia rovina. Si pose mano a molti ripari, ma ignorasi se questi sieno in tempo e sufficienti ad evitarne la caduta. Anche l'annesso palazzo della Cancelleria dicesi non sia bastantemente sicuro.

Ai 10 del corr. vi furono i capitoli matrimoniali del marchese Voglia di Camerino con la contessa Alessandrina Alborghetti. La dote fu costituita in scudi 13 mila. V'intervennero gli Em.mi Gazzola e Macchi, vari prelati, il ministro di Sardegna ed il ministro del Belgio [8]. Ai 12 sposarono.

Nel tempo del corso di sabato non cadde pioggia, ma sempre minacciò. Contro forse l'aspettazione, il carnevale è brillante, molto animato e tranquillo. Si osserva però che la truppa è maggiore degli altri anni, che molte piazze adiacenti al Corso hanno depositi di cavalleria inoperosa.

15 febbraio. — Questo ministro di Francia, per lo eseguitosi arresto di sabato scorso del barone Paolo d'Aiguesvives (aggiunto all'ambasciata), marchese Giusto de La Tour Maubourg (attaccato all'ambasciata e nepote del ministro stesso), conte Gustavo de Reiset, ha domandato soddisfazione a quell'officiale che ordinò l'arresto stesso.

Nella sera dei 12 corr. alle 9 pom. incominciò la magnifica festa del principe Doria. Nobili signori, che indossavano un costume militare svizzero, ricevevano le dame ed a vicenda montavano la guardia nelle grandi sale. Il principe Doria vestiva un abito di costume « Duca Alessandro Farnese », la principessa quella di « Margherita d'Austria »; il principe e principessa Rospigliosi vestivano un ricco ed antico costume del secolo XVI; il principe e principessa Torlonia rappresentavano una coppia greca; il marchese e marchesa De Gregorio erano in vestiario nazionale spagnolo; il principe di Canino da sultano. Una società dell'ambasciata di Francia formavano quadriglie di otto pastorelli e pastorelle (fine del secolo di Luigi XIV). Quindi quadriglie delle semidee tutte in bianco con manti di ganzo d'oro; quadriglie delle Pompadour, secolo di Luigi XIV, in cui prendevano parte le principessa Piombino, marchesa Del Drago, contessa Spaur ed altre signore. Il concorso fu numerosissimo. I vestiari specialmente delle signore erano guarniti a dovizia di gioie di ogni genere e valore. Le medesime al riflesso di tanti lumi, vagamente disposti e di grandi specchi su cui riflettevano e meravigliosamente si moltiplicavano, ne offendevano la vista agli astanti. Per ricchezze di gioie si distinguevano la Borghese, Rospigliosi, Piombino, Torlonia e Grazioli. I buffet furono sontuosi, molti e variati. La scelta orchestra, dopo di essere stata anch'essa ben servita di rinfreschi, ebbe lauta cena. Questi per istrada fecero una serenata in onore del principe Doria, innalzando grida di evviva.

[8] Il rappresentante sardo a Roma era dal luglio 1837 il conte Federigo Broglia di Mombello, che vi rimase fino al dicembre 1846 in veste ufficiale e successivamente come privato cittadino. Il rappresentante belga era il conte Emile d'Oultremont (su di lui vedi nota al polizzino del 28 maggio 1844).

Il principe fu costretto di affacciarsi al balcone, ringraziando. La festa terminò alle ore 11 e mezzo italiane [9].

Ieri sera festa da Borghese con molto concorso.

Martedì acqua dirotta. Ieri giornata passabile e carnevale molto animato. Oggi deliziosa giornata di vera primavera. Straordinario concorso al carnevale. Abuso di confetti cattivi, cioè di gesso e farina.

20 febbraio. — La ballerina Cerrito in Parma, oltre di essere stata onorata d'una lettera commendatizia del conte di Bombelles, la duchessa le regalò d'una fornitura d'oro.

I nobili perugini avevano domandato a quel delegato mons. Roberti di poter fare le solite feste da ballo durante il carnevale. Questi volendo aderire colla riserva di farvi intervenire anche la polizia, abbandonarono la città e si recarono a Spoleto per godere colà pacificamente di quei divertimenti.

Un professore di belle lettere dell'università di Lucca recitò in pubblica adunanza una dotta orazione sull'amor della patria. Tanto fu il calore con che egli la disse, che destando nell'animo di quei giovani uditori (circa quattrocento) un forte entusiasmo, portarono in trionfo il loro professore fino a casa. La polizia temeva agitazioni politiche, ma nulla avvenne.

Il giorno 16 corr. giunse in Roma il principe di Mecklemburgo. Il principe di Lippe fu ad incontrarlo.

In quella stessa mattina Sua Santità si recò a far visita all'Em.mo Decano Pacca e vi si trattenne circa mezz'ora in affettuosissimo colloquio [10]. Nella stessa mattina si portò a venerare il Santissimo esposto in forma di quarant'ore nella chiesa del Gesù ed ammise tutti quei religiosi al bacio del piede. Quindi passò alla Sapienza ad osservare quei gabinetti. Al posto di rettore della Sapienza, che occupava l'Em.mo Cagiano, è subentrato Filipponi, avvocato concistoriale (sposo della contessa vedova Marconi).

Giovedì per la via del Corso precipitò da un balcone una fanciulla e restò morta. Ieri per il Corso rimase morto un individuo che assiso sul soffietto di una carrettella cadde indietro battendo l'occipite. Del resto il carnevale di giovedì fu brillantissimo. Folla immensa. Quantità straordinaria di carrozze, che non poterono fare che un solo giro per il Corso.

Ieri poche gocce d'acqua. Oggi nuvolo. Nonostante, i preparativi per i moccoletti sono grandi.

24 febbraio. — L'ultima sera di carnevale fu pessima per l'acqua. Ad onta di ciò i moccoletti furono bellissimi e pochi possono ricordare tanta folla di popolo occupata in divertirsi nonostante il tempo sfavore-

[9] Questo brano della *Cronaca* è citato da D. SILVAGNI, *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX*, Roma, 1884-1885, ristampa Napoli, 1967, vol. III, pp. 222-224, che però lo riprende dal *Capitan Fracassa.*

[10] Sul card. Decano Pacca, che morirà nel mese di aprile, vedi A. DURANTE, *Tre papi e un cardinale: Leone XII, Pio VII, Gregorio XVI, Bartolomeo Pacca*, Roma, 1940.

vole. I borzaioli in tale sera avranno empiuto intieri magazzeni con i fazzoletti rubati. Non è esagerazione l'assicurare che circa la metà di coloro che andarono per il Corso furono derubati del loro fazzoletto. Alle ore 4 di notte si ebbe acqua dirottissima con vento straordinariamente impetuoso che fece cadere dai tetti tegole, un camino e perfino un pezzo di cornicione da un palazzo.

24 febbraio. — Si ha notizia da Ancona che l'ultimo giorno di carnevale, dieci forzati di quella darsena erano sul punto di fuggire, mentre altri tentavano una sommossa. È stata incaricata una commissione mista per la compilazione sollecita del processo.

Mons. Cioja, commendatore di S. Spirito, ha avuto il biglietto di giubilazione della sua carica coll'annuo assegno di scudi 2.400. Ora un tale posto viene occupato da una commissione di tre cardinali Macchi, Castracane e Ferretti e più un assessore prelato mons. Orfei e d'un segretario mons. Ferrari. Il prelato Cioja è nominato reggente perpetuo della Cancelleria.

Ultimamente nella cupola di S. Pietro si palesò una crepaccia da un lato. Vi fu posta una biffa di marmo a traverso. È da cinque o sei giorni che la biffa si è spezzata ed oltre all'antica, resasi più larga, se ne è osservata una nuova.

Ieri alle 7 pom., con la disinvoltura di chi va a passeggiare, si vidde uscire dalla porta del Popolo un tal materassaio, avente bottega sulla via dei Due Macelli. Alle 9 si osservò un corpo umano galleggiante sul Tevere a Ripetta. Alcuni barcaioli accorsero e legato il cadavere al piccolo loro schifo, lo portarono a terra. Recato l'annegato, come di costume, per le pubbliche piazze, fu riconosciuto essere quegli stesso che dianzi era passato per l'accennata porta. Si seppe poscia che da qualche giorno dava indizi d'aberrazione mentale.

Ieri acqua continuata che incominciò fin dalla notte precedente. Oggi buona giornata.

Nello stesso giorno fu tenuto in arresto per pochi momenti dalla guardia dei dragoni il carro del principe di Canino, il quale, per mera disgrazia, aveva schiacciato sotto di esso un imprudente ragazzo raccoglitore di fiori.

29 febbraio. — Dicesi che quanto prima sarà data la muta a tutta la guarnigione, compreso il corpo dei carabinieri e finanzieri.

Nell'ultima festa data dalla corte d'Austria, l'ambasciatore di Francia mandò a prevenire la contessa Lützow che seco avrebbe portato la contessa Meyndorff e si ebbe il consentimento. Allorquando però la contessa Meyndorff fu presentata, l'ambasciatrice d'Austria le voltò le spalle. La signora La Tour-Maubourg chiese rischiarimento della cosa e la risposta fu che non era stata invitata. Allora fu subito chiamato il sig. Rayneval che aveva portato l'ambasciata alla contessa Lützow e confermò di avere avuto il consenso dall'ambasciatrice d'Austria. Questa al-

l'incontro negò di esserle stato parlato della suddetta Meyndorff allorché il segretario dell'ambasciata francese si recò da lei. Come è naturale ambedue le parti rimasero corrucciate e l'ambasciatrice di Francia colla sua amica poco dopo abbandonarono la sala. Sono quindi avvenute delle conferenze, ma fin qui senza verun risultato.

Il Tevere ingrossato dalle continue ed abbondanti pioggie incominciò ad uscire dal suo letto con molto danno. Ha di già superato tutti i gradini della scalinata di Ripetta e molti sotterranei, cantine, botteghe sono innondati. L'acqua prosegue e sono 24 ore che si mantiene senza interruzione.

L'avvocato Gioacchino Lasagni ha ottenuto da S.M. Luigi Filippo, re de' Francesi, per organo del ministro degli Affari Esteri, la decorazione della Legione d'Onore.

5 marzo. — In un casale vicino alla montagna di Bologna, dove sono i rifuggiati politici, avvenne che una giovine moglie di un contadino, giunta al punto del parto, da varie ore non poteva sgravarsi. Si cercò in un vicino villaggio qualche medico o chirurgo, ma nessuno volle prestarsi per tema dei rifuggiati. Saputosi ciò da quel Muratori medico-chirurgo, uno dei rifuggiati politici, si recò spontaneamente alla casa del contadino, operò la giovine e condusse a salvamento anche il feto. Il marito di costei, cui era noto esservi la taglia di scudi 500 per chi facesse tenere nelle mani della forza il Muratori, divisò indegnamente tradirlo, concertarsi colla medesima e quindi, col vergognoso pretesto della gratitudine, invitarlo a desinare seco loro nel dì vegnente. Il Muratori accettò il cordiale invito, ma ebbe l'antiveggenza di disporre alcuni suoi compagni in poca distanza, all'oggetto di poterli all'uopo chiamare in aiuto. Al primo entrare in casa si avvidde che si tramavano insidie. Quindi senz'altro uscito fuori tirò un colpo di pistola di avviso a' suoi compagni, i quali giunsero appunto nel momento che i Carabinieri volevano impadronirsi di lui. Allora s'impegnò una zuffa sanguinosa, dove vi furono tre gendarmi morti e vari feriti d'ambo le parti. Però i gendarmi sopraffatti si diedero alla fuga ed i rifuggiati si posero in cerca del perfido contadino e trovatolo sul luogo, lo fucilarono. In seguito di tale notizia si assicura che questa notte sia partito per colà un rinforzo di truppa [11].

Il Tevere è tornato nel suo letto.

Ieri sera ad un'ora il duca di Mecklemburgo fu ad osservare il Museo vaticano illuminato.

Dopo due soli giorni di tempo buono, oggi sembra che voglia tornare a piovere.

[11] Sulla banda Muratori, oltre al breve accenno di L. C. FARINI, *Lo Stato romano dall'anno 1815 al 1850*, Firenze 1850², vol. I, p. 88, vedi R. GALLI, *I primi « casi di Romagna » alla luce di alcuni documenti inediti dello Archivio Segreto Vaticano*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1941, pp. 155-206.

7 marzo. — È giunto in Roma mons. Bedini, uditore della nunziatura di Vienna, e dicesi per affari interessanti [12].

Gli Em.mi Castracane, Ferretti e Macchi, componenti l'annunciata commissione succeduta al prelato Cioja, venerdì presero possesso della carica. Macchi forse rinunzierà, conoscendo fin da ora le difficoltà di poter andare d'accordo con gli altri.

Quel sacerdote don Ignazio Ralli, istitutore de' sordo-muti, ch'ebbe la condanna d'anni tre, si fa credere che sia morto in Castel S. Angelo.

È stato inviato a Fiumecino un pezzo di cannone con ventisei uomini. Dicesi per avviso avuto di probabile sbarco di comitati.

Il tenente de' cacciatori Muzzarelli, ch'era in Ancona, è stato condotto a Roma e posto in Castello. Il suddetto è sotto processo per affari politici.

7 marzo. — Guari non è che in Castel Bolognese morì un liberale. Alcuni cittadini fecero seguire il cadavere a suon di banda. Altrettanto ideavano di fare con un altro, ma quell'arcivescovo [13] cercò di evitare tale dimostrazione inviando i gendarmi. Questi però furono allontanati con bastoni e sassi e dicesi che un carabiniere rimanesse, se non morto, certamente assai malconcio. I Ravennati mal sopportano il loro card. Legato [14] e con i loro tratti non lasciano dubbio delle loro contrarietà. Si racconta che ultimamente nell'andare a passeggiare fuori della città, come suo solito, i cavalli della sua corrozza si ombrarono e presero la fuga. Si trovavano molte persone presenti ed alcune volevano accorrere in aiuto per evitare a Sua Eminenza qualche seria disgrazia, ma la maggioranza gridò per dissuaderli ed invece cooperarono ad aumentarne le conseguenze dando la voce ai cavalli con urli, fischi, sassate, gridando: « Lascia che si rompa il collo. » Fortunatamente i cavalli si fermarono e nulla avvenne.

L'ambasciatore di Francia, che si disse aveva domandato soddisfazione per l'arresto fattosi nel carnevale d'alcuni attaccati alla legazione, si assicura che gli sia stata accordata. Questo Em.mo Segretario di Stato [15] fece sapere all'ambasciatore che era pronto a dargli soddisfazione contro gli autori dell'arresto, ma quegli rispose che intendeva limitarla ad una

[12] Il Bedini era dal 1838 a Vienna quale uditore della nunziatura retta da mons. Ludovico Altieri. R. non spiega, neanche in seguito, di quali affari si tratti. Il viaggio a Roma dell'uditore può forse essere collegato alla questione dell'abolizione della legislazione ecclesiastica da parte dell'Austria, questione sulla quale Altieri si impegnò a fondo, ma invano. Ma può anche darsi che Bedini sia stato richiamato in vista di una nuova destinazione: nel '45 sarà infatti inviato in Brasile. Su Bedini: voce di S. FURLANI in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 7, Roma, 1965.

[13] Il cardinale Carlo Opizzoni, arcivescovo di Bologna dal 1803 al 1855.

[14] È il cardinale Francesco Saverio Massimo, che era stato mandato a Ravenna alla fine del 1843 in sostituzione del cardinale Luigi Amat di San Filippo. Questi, in occasione dei moti di Savigno e delle agitazioni politiche di quell'anno, essendosi mostrato contrario a misure repressive ed essendo per questo motivo entrato in contrasto col Legato di Bologna Ugo Spinola, era stato richiamato a Roma, dove il suo atteggiamento era stato giudicato troppo debole.

[15] Cardinale Luigi Lambruschini.

semplice ammonizione ai militi, che vi ebbero parte. In seguito di ciò fu diramato un ordine del giorno a tutti i militari, che in altre evenienze, gl'individui attaccati alla diplomazia non potessero essere arrestati, ma invece consegnati alle rispettive ambasciate. (vedi n. 5 [13 febbraio 1844]).

L'ambasciatrice d'Austria, che si disse aver voltato sgarbatamente le spalle alla baronessa di Meyndorff nell'altra festa, non ostante il consentimento per esser presentata alla sua società, palesato all'ambasciatrice di Francia, che la raccomandò, per riparare alla cosa, martedì scorso scrisse un biglietto alla contessa de La Tour Maubourg, col quale esprimeva il suo dispiacere per essersi in quella sera insieme alla sua compagna allontanata dalla festa.

N.B. Si pretende che la Meyndorff sia stata l'amica del duca d'Orléans (vedi n. 9 [29 febbraio 1844]) [16].

14 marzo. — Dopo di essersi annunziata officialmente la distruzione totale degli insorgenti nelle Legazioni, nel giorno 10 del corr. ne comparve una banda di circa centoventi presso la terra di S. Nicolò, tra Imola e Bologna. Questi, presi i cavalli e le armi dei dragoni che erano alla porta di S. Nicolò ed altrettanto facendo con gli altri che accompagnavano il corriere, si diedero a fare scorrerie. Inseguiti però dalle forze, ne caddero trentacinque in potere della giustizia. Giunta in Roma tale notizia ai 12, il ministro della Guerra [17] stabilì d'abbandonare il piano dei piccoli posti ed adottare quello delle grandi masse. Spedì a richiamare i posti di cavalleria per le strade corriere per formare un corpo di dragoni a cavallo a Terni ed uno di cacciatori, parimenti a cavallo, in Ancona. Spedì ordine di una mezza batteria di campagna stanziata a Foligno di trasferirsi a Castel S. Angelo. Si chiameranno sotto le armi battaglioni di riserva nelle sedici provincie.

Gli otto bolognesi, cui fu imposta la taglia di scudi 300 dal governo, ne imposero una di scudi 2400 a chi consegnerà in loro potere il card. Legato di quella provincia.

Ieri è giunto mons. Gizzi, nunzio di Torino, spedito etico.

Ai 20 si aspetta di ritorno l'ambasciatore di Francia.

16 marzo. — È stato pubblicato in Roma un invito sacro diretto al popolo per un solenne triduo nei giorni 22, 23 e 24 del corrente. Tutti i vescovi dello Stato sono stati invitati di fare altrettanto nelle loro dio-

[16] I due polizzini del 7 marzo, nella stesura definitiva, portano per errore la data 1863 e sono stati perciò inseriti nel volume n. 116 della *Cronaca* manoscritta. La prima redazione, invece, con le correzioni apportate dal R., si trova nel volume n. 89 del 1844, nel quale è la seguente annotazione inesatta dell'ordinatore: « Il quadernetto numerato per errore n. 11 e 11 A, contenendo il racconto degli avvenimenti del giorno 7 marzo 1863, è stato collocato nel volume di quell'annata ». Vedi anche i n. 11 e 11 A nell'indice del 1844, il cui contenuto corrisponde perfettamente a quello dei due polizzini qui riportati.

[17] Mons. Giacomo Amadori Piccolomini, presidente delle Armi.

cesi. A giudicare dal tenore della notificazione sembra esservi grandi apprensioni religiose. V'ha chi crede che i vescovi d'Ungheria vogliano allontanarsi dalla disciplina romana relativamente ai matrimoni misti. Altri suppongono esservi serie pendenze politiche, ed alcuni altri che le preci invocate abbiano relazione colle vertenze religiose colla Russia.

Diversi principi romani idearono di fare alcune corse all'uso inglese, chiamate alla barriera, o clocher. Queste ebbero luogo nei giorni 9, 11 e 13 correnti. Le medesime furono bellissime sia per la esecuzione, sia per la novità, nonché per l'immenso concorso. Le due prime si eseguirono a Roma vecchia fuori porta S. Giovanni e l'altra in una tenuta tra ponte Mammolo e ponte Salara. Niuno sconcerto e piena tranquillità. Si riferirà in tal proposito il seguente annedoto. Il principe don Camillo Aldobrandini (colonnello onorario dei vigili) era uno dei deputati alle accennate corse. Questi chiese a mons. Governatore un certo numero di dragoni e di linea per regolare lo spettacolo, escludendo i carabinieri. Il fatto sta che si presentò dal principe il colonnello Nardoni con una quantità di carabinieri per offrirsi a' suoi ordini, mentre quella e non altra era la forza. Il principe Aldobrandini, sommamente adontato di tale procedere, rispose bruscamente al colonnello politico e nel giorno seguente trasmise a mons. Governatore il diploma con cui fu nominato colonnello onorario de' vigili, intendendo così rinunziare alla carica.

16 marzo. — I dieci galeotti che in Ancona tentarono di evadere, in seguito di ciò furono collocati in una separata segreta (vedi n. 8 A [24 febbraio 1844]. La settimana scorsa alcuni di questi tolsero violentemente dalle mani del carceriere una brocca di rame, colla quale recava loro l'acqua, e con la medesima si fecero a percuoterlo sulla testa, al punto tale che lo lasciarono cadere in terra gravemente ferito. Accorsero allo strepito due secondini, ma questi pure rimasero feriti con colpi di mattoni che avevano scavato dal pavimento.

In Bologna, si dice, che sia stato ucciso il carnefice e gettato dalla fenestra. Non si conoscono gli autori del misfatto. Si crede che in conseguenza di ciò vari membri della commissione criminale abbiano rinunziato alle loro cariche.

In Imola cento individui di quella popolazione sono venuti a contrasto e quindi in rissa, non si sa per quali motivi, con i centurioni. Fu duopo dell'intervento delle truppe di linea per far cessare la sanguinosa zuffa, dove vi furono vari morti e molti feriti.

Nello spazio di pochi giorni sono fuggiti da Roma alcuni individui, dei quali poscia se ne conobbero i fallimenti. Sono fra questi: Clarck, locandiere, Tavani, sarto mercante, M. Berf, Caraffa, barbiere per scudi 3 mila, Amati, impresario dei burattini.

Ieri l'altro un tal Mannelli, valente incisore in rame, con un rasoio si tagliò la gola. Aveva moglie e figli. Il gioielliere Castellani al Corso ier l'altro fu ferito con due colpi di coltello dal suo cognato.

Del crepaccio nella cupola di S. Pietro non se ne parla più. Deve essere stata cosa di piccola entità, amplificata come è solito.

23 marzo. — Nello stabilimento dei dementi in Macerata uno di quegli infelici, sottrattosi alla vigilanza dei guardiani, uscì dalla sua camera. Pervenne alla cucina, dove trovavasi la figlia del custode. Prese una grossa coltella ch'era sopra il tavolone e ferì gravemente la medesima, non solo, ma sopraggiunti altri che volevano avvicinarglisi per disarmarlo, ferì anche questi e fu duopo del concorso di dodici carabinieri per assicurarlo.

Dalle Legazioni nulla di nuovo. Soltanto si vocifera che l'Em.mo Vannicelli sia andato per Legato a Bologna e che Spinola sia giunto ieri sera in Roma. A Forlì, alcuni vogliono che anderà l'Em.mo Serafini, altri l'Em.mo Tosti [18].

Un tal Quatrini (pittore di palazzo) è morto di un calcio di un cavallo, nel mentre era a passeggiare con la sua moglie.

Facendo seguito a quanto si disse relativamente alle corse ed all'accaduto tra mons. Governatore ed il principe Aldobrandini, ora si aggiunge che nell'ultima serata che diede la casa Borghese, il lodato monsignore credette di onorarla di sua presenza. Il principe Aldobrandini, per quanto si dice, in tale circostanza, dimenticando la sua prudenza, tenne col medesimo tale contegno che monsignore ne rimase mortificato e corrucciato. Si sostiene da molti che la sua rinuncia alla carica di colonnello non sia stata accettata.

Giovedì sera vi fu festa da Torlonia.

30 marzo. — A qualche distanza dal porto di Civitavecchia si osservò un bastimento da guerra con bandiera russa, che sembrava occupato in alcune manovre. Si mandò ad incontrarlo, ma tosto si allontanò. Naturalmente un tale contegno pose in allarme quella città che, credendo imminente l'arrivo di altri legni, teme lo sbarco degli inimici. Quell'ispettore ne redigette un lungo rapporto al card. Tesoriere [19].

Torna a correre voce che per Legato a Forlì anderà l'Em.mo Serafini o Gizzi. Si aggiunge inoltre che mons. Capaccini a giugno riceverà il Cappello e sarà nominato commissario delle Legazioni.

Il principe Torlonia ha comprato dal principe di Piombino il palazzo contiguo al suo. Il prezzo è stato di scudi 38 mila. Piombino non volle ritirarne la somma, ma invece convenne che fino a che non avrà trovato un opportuno rinvestimento, per il primo anno gli venga pagato il frutto del 4,50 % e per secondo in poi del 4 soltanto. Il principe di Piombino, com'è noto, aveva collocato nel suo osservatorio un piccolo cannone, il quale allorquando il sole era al meriggio, per mezzo d'un telescopio, si appiccava il fuoco ed esplodeva. A questa piccola esplosione del cannoncino l'autorità governativa impose silenzio, come cosa che nelle attuali circostanze potesse interpretarsi come dimostrazione politica. Qual-

[18] Anche il cardinale Spinola, che pure in confronto al Legato di Ravenna Amat, si era mostrato duro ed intransigente nelle condanne per i moti del '43, viene richiamato a Roma e sostituito a Bologna dal cardinale Vannicelli Casoni. A Forlì andrà il cardinale Gizzi (vedi polizzino del 18 aprile 1844).

[19] Cardinale Antonio Tosti.

che bell'umore disse che era stato per togliere agli orologi di piazza Colonna e di Monte Citorio il triste confronto, allorché si accennava dal cannoncino il mezzogiorno. Infatti i tre orologi suonano il mezzodì a loro capriccio.

L'avvocato Ala, professore di diritto criminale nell'Archiginnasio romano, nel mentre con calore perorava una causa, fu prevenuto da un colpo apoplettico, che lo ridusse agli estremi di vita [20].

Balì Candida è moribondo.

È morto a Stoccolma agli 8 marzo il re Bernadotte, cui è succeduto il figlio Oscar.

2 *aprile.* — Un tal Guerini, o Querini di Ravenna, possidente di 600 mila scudi, ch'ebbe già parte nelle turbolenze politiche del 1831, proclamato per ben due volte gonfaloniere dalla intiera popolazione, memore de' benefizi ricevuti, dalla autorità superiore fu sempre disapprovato. Ora mentre alcuni facevano un terzo tentativo, questi scrisse al Papa direttamente, dichiarando che, dove non fosse questa volta approvata dalle superiorità la carica che gli si voleva conferire dalla popolazione, egli avrebbe trasferito la sua dimora in Toscana. Il Papa lo chiamò a Roma e dopo d'aver conferito lungamente col medesimo, sanzionò la nomina di gonfaloniere.

Due erano i legni da guerra (ossia *schooner*) che dirigevansi al porto di Civitavecchia. Il primo che era inglese entrò senza fatica, l'altro russo, che antecedentemente aveva allarmato sia col pescar che faceva, sia col non aver risposto al saluto datogli, occupato com'era, perché poco pratico di quelle acque, a prendere la direzione sicura che gli veniva anche contrastata da vento contrario e se questo verso sera non fosse cessato, probabilmente si troverebbe ancora in alto mare. Il legno inglese aveva a bordo un vescovo protestante che, per quanto dicesi, sia di già arrivato a Roma per trattare col Papa sopra affari di religione. Si aggiunge che avanzerà dimanda per erigere un tempio alla piazza dell'Oca.

Fra Portella e lo Stato pontificio sono state aggredite due carrozze occupate da tredici persone. Gli assassini erano diciotto e derubarono i forestieri per una complessiva somma di 8 mila francesconi. Dal linguaggio si può stabilire che sieno regnicoli.

La funzione delle Palme fu assistita da tutti i cardinali, meno Lambruschini, Pacca, Spinola e Del Drago. I forestieri che presero la palma furono centocinquanta.

Alcuni artieri, che ultimamente fecero lavori nel lanificio dei frati dell'Ara Coeli, ieri l'altro scalando un balcone rubarono 2 mila scudi che trovavansi in cassa. Sono stati arrestati e si rinvenne parte della somma rubata. Una compagnia delle nuove reclute, marciando per Fiumecino, misero a sacco una di quelle osterie.

[20] Il criminalista avv. Raffaele Ala vivrà ancora circa due anni (vedi polizzino del 6 marzo 1846).

L'avvocato Olimpiade Dionisi di Amelia è stato chiamato a Bologna come difensore di quei politici.

Nelle sale del palazzo di Venezia sono stati provati alcuni pezzi di un *Miserere* posto in musica dal celebre professore marchese Raffaele Muti. Dicesi che sia un capolavoro e fu eseguito nella Settimana Santa con felice successo.

Mons. Garibaldi partirà per Napoli lunedì in Albis.

Il cannoncino dell'osservatorio del palazzo Piombino ieri gli fu permesso di proseguire tranquillamente il suo esercizio. Alcuni ne deducono che la tranquillità dello Stato abbia fatto progressi.

8 aprile. — Sembra che la mania politica si sviluppi anche nelle femmine. In Ispagna due sono state condannate alla galera per aver preso parte ad una insurrezione.

Un tal Nicolò, francese, ch'era alla funzione delle tavole al Vaticano, volle introdursi nel palco delle dame. Lo svizzero di guardia, dopo d'averlo avvisato due volte perché discendesse, e senza effetto, lo prese per le gambe e lo tirò abbasso. Allora fra ambedue s'impegnò una piccola lotta ed il francese aveva di già disarmato lo svizzero, ma sopraggiunti altri in aiuto, il giovine forestiero fu arrestato e consegnato al Maggiordomo [21]. Intanto, movimento generale per paura, confusione, dame svenute, grida. Il Papa si presentò momenti dopo l'accaduto.

Giorni addietro due giovani monticiani vennero a rissa con sassi. Uno di questi sopraffatto dall'altro si rifugiò in una chiesa presso colonna Traiana. Il competitore lo inseguì dentro la chiesa e quivi rinnovarono la partita a sassate. Si ferirono a vicenda, fecero vari danni al sacro tempio ed ambedue furono condotti all'ospedale della Consolazione. Si dice che uno di questi sia morto.

È morto il fornaio Antonio Cavalsassi, al Rimessone, sotto il palazzo dell'Accademia vecchia di Portogallo. Si assicura che abbia lasciato un capitale di scudi 100 mila.

Un irriverente inglese, mentre immenso popolo era affollato per baciare il piede a S. Pietro, si fece innanzi col suo cane in braccio ed a questo fece fare ciò che gli altri facevano.

Poche sere fa vicino a S. Marco il tenente N.N. di linea in uniforme, venne insultato da un cadetto in borghese. Tanta fu la paura e viltà del tenente, che non curandosi di por mano alla spada, si contentò di ricevere diversi schiaffi, darsi a precipitosa fuga gridando: « *Aiuto, misericordia* ». Alcuni stallieri delle vetture di Albano uscirono fuori armati di forcine, appresero il fatto, ma non trovarono il cadetto, il quale tranquil-

[21] Riguardo a questa cerimonia del giovedì santo, G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. VIII, Napoli, 1841, p. 301, annota che Gregorio XVI aveva voluto che si svolgesse nell'atrio superiore della basilica vaticana, con la tavola elevata in modo che tutti potessero vederla e « con parecchi palchi eretti per sovrani, per le dame e pei signori. Tanto nella funzione della lavanda che del pranzo, invigilavano al buon ordine e quiete le guardie svizzere e la guardia nobile, che contorna il pontefice ». Il Maggiordomo era mons. Alerame Pallavicino.

lamente se n'era andato a casa. Il valoroso tenente avanzò rapporto alle superiorità, esponendo sinceramente come era stato il fatto.

Dicesi che a Benevento possa essere nominato arcivescovo mons. Vespignani, altri dicono mons. Folicardi [22].

Notizie teatrali. Al teatro Valle anderà, domani sera, in scena la *Sonnambula.* Al teatro d'Argentina sabato il *Belisario* [23]. Oggi incominciano a Corea i giuochi equestri della compagnia Ghelia.

10 aprile. — Dicesi che sia stata intercettata una corrispondenza settaria tra Mazzini, capo della *Giovine Italia,* ed i figli dell'ammiraglio austriaco Bandiera. Dalle precauzioni adottatesi in Venezia in seguito di tale scoperta, sembra che Roma dovesse essere il centro di un movimento rivoluzionario.

Rothschild da qualche giorno è in Roma. Credesi che dal nostro governo si sia trattato un nuovo prestito di 2 milioni di scudi e che nulla poté conchiudersi stante l'enorme interesse [24].

La girandola di lunedì riuscì variata e bella. Ad imitazione di lanterna magica si viddero alcuni fantocci, tra' quali uno rappresentante la Cerrito, corteggiata da alcuni fanatici; a questa faceva seguito la elefantessa Miss-Babà. Naturalmente alcuni declamarono per ravvisarsi in ciò una vera satira. In tale sera, sulla piazza di Ponte, nacque uno dei soliti sconcerti. Questo ebbe origine da due inglesi che volevano approfittarsi di alcune sedie che non gli appartenevano e che i padroni le reclamavano inutilmente. Alla fine i due inglesi vennero rovesciati violentemente dalle sedie. Coloro che non conoscevano la cosa ed erano in vicinanza, incominciarono a fuggire, i più lontani seguirono il moto ed i borzaioli, approfittando delle circostanze, diedero saggio di loro abilità. Molti fazzoletti, borse ed orologi sparirono. Ne furono arrestati venticinque e con essi anche i due prepotenti inglesi. Vi furono anche vari contusi.

Littò, tenente dei dragoni, ha venduto la sua piazza ad uno dei marchesi Longhi per scudi 2.500 e quanto prima si recherà a Napoli per ricevere un impiego da Benucci.

La *Sonnambula* al Valle non ha incontrato.

È morto il capitano Corona. Corre voce che sia morto il cardinale Pacca.

[22] Vi sarà invece designato mons. Domenico Carafa di Traetto (vedi polizzino del 22 giugno 1844). Mons. Giuseppe Maria Vespignani e mons. Giovanni Benedetto Folicaldi (la grafia di R. è inesatta) erano rispettivamente vescovo di Orvieto l'uno e di Faenza l'altro e ricoprivano contemporaneamente alcune cariche nella Curia romana.

[23] Opere liriche, la prima di V. Bellini, la seconda di G. Donizetti.

[24] Sui prestiti che nel corso di questi anni lo Stato pontificio ha contratto con la casa Rothschild vedi B. GILLE, *Les investissements français en Italie (1815-1914),* Torino, 1968. In generale sulla situazione economica: D. DEMARCO, *Il tramonto dello Stato pontificio. Il papato di Gregorio XVI,* Torino, 1949.

13 aprile. — Una lancia, che per vari giorni si è veduta errare di notte tempo nelle acque di Palo e di Fiumecino, ha fatto supporre che in alto mare vi potesse essere qualche naviglio sospetto. Quindi il governo mandò colà ottanta o novanta uomini di diverse armi per opporsi, quando che sia, al temuto sbarco [25].

Un detenuto politico forlivese, stagnaro, custodito dentro Castel S. Angelo, nella sera della girandola poté uscire dalla sua camera, unirsi ad alcuni artieri mentre uscivano da Castello e così fuggire. Perché però il custode non si avvedesse subito della sua fuga, immaginò di adattare nel suo letto un fantoccio che lo rassembrasse in atto di dormire. Difatti il custode, nella visita che fece nella sera, credendolo già in letto, se ne partì tranquillo e si mantenne in tale inganno fino al vegnente mattino ad ora ben tarda. Costui aveva una condanna di venti anni e ne aveva consumata soltanto tre. Si crede che il custode vi fosse d'accordo.

Il cardinale Pacca non è poi morto, ma bensì ridotto agli estremi di vita. Dicesi che il posto di Pro-Datario sarà conferito all'Em.mo Fransoni, il quale cederà la sua carica di prefetto di Propaganda al cardinale Spinola [26].

Il *Belisario* al teatro Argentina ha incontrato.

Oggi, fortunatamente, pioggia.

18 aprile. — Si è verificato un caso d'idrofobia in una bestia vaccina. Si crede che tale malattia gli sia stata attaccata da una volpe.

Lunedì il barone Vincenzo Grazioli diede un gran pranzo diplomatico. Vi furono quattro cardinali, mons. Governatore, mons. Maggiordomo e mons. Maestro di Camera [27], l'ambasciatore ed ambasciatrice d'Austria, il conte Ludolf, ministro di Napoli e sua moglie. Ier l'altro il principe don Filippo Doria Pamphili ha invitato per un *dejuné dansant* alla sua villa Pamphili, che a tal uopo ha vagamente e sontuosamente preparata. Ebbe luogo ed incominciò mezz'ora dopo mezzogiorno e terminò a sera. Riuscì talmente brillante e così ben servito il pranzo che generalmente dicesi fosse cosa non da principe, ma da sovrano. Il giorno seguente il Santo Padre si recò a passeggiare nella villa Phamphili ed osservò le tende ch'erano state poste per la festa.

Ieri dentro un portone incontro la chiesa della Maddalena fu trovato un neonato ancora in vita.

Nella sera precedente al teatro Valle è andata in scena la musica *Anna Bolena* [28]. I grandi fischi ammutolirono i cantanti e la platea cantò in loro vece.

[25] Sui timori di sbarchi e di cospirazioni nello Stato pontificio vedi A. M. GHISALBERTI, *Cospirazioni del Risorgimento*, Palermo, 1938, che a p. 207 riporta questo brano della *Cronaca*.

[26] Il cardinale Giacomo Fransoni rimarrà invece prefetto di Propaganda e Spinola prenderà il posto del defunto Pacca quale Pro-Datario (vedi polizzino del 30 aprile 1844).

[27] Il Maestro di Camera era mons. Francesco de' Medici d'Ottajano.

[28] Opera lirica di G. Donizetti.

Quel detenuto politico che fuggì dal forte di S. Angelo nella sera della girandola, è stato arrestato a Civitavecchia nell'atto che s'imbarcava (vedi n. 19 [13 aprile 1844]).

È morto l'avvocato Moretti, impiegato in Dataria.

Il giorno 19 alle ore 24 passò a miglior vita il cardinale Pacca. Il cardinale Gizzi è stato destinato per Legato a Forlì.

23 aprile. — Si dice che in Bologna vi siano venticinque detenuti politici. Si aggiunge che il governo propende per eseguirne le sentenze. In Faenza ultimamente furono tirate alcune schioppettate a tre individui, aventi fama di caldi papalini, nel mentre passeggiavano tranquillamente nella piazza sul mezzogiorno.

Il vescovo di Rimini, avendo pubblicato una pastorale colla quale indicava quasi personalmente alcuni inimici dello Stato e della Chiesa, fu chiamato a Roma. Si dice che abbia ricusato di obbedire.

27 aprile. — Fra le cose incredibili, ma pur vere, vi è quella che il cadavere del cardinale Pacca nel trasporto fu insultato con fischiate tra la piazza degli Orfanelli e la Rotonda e presso la casa Polverosi. Gli insultanti erano ragazzi, quindi si credono prezzolati.

Nella notte precedente ai 25 sono stati arrestati alcuni individui di opinioni sospette.

Si assicura che sia stato dato il congedo agli ausiliari che alcuni mesi addietro sono stati chiamati sotto le armi. Difatti, essendosi reclutato da diversi mesi, i corpi militari ormai sono completi e l'esercito divenuto abbastanza formidabile senza i soccorsi dei soci *Latini et Sabini nominis.*

In Ancona fu sparato un colpo di pistola contro un basso ufficiale dei carabinieri. La palla gli sfiorò l'uniforme presso la spalla.

30 aprile. — Sono stati nominati Spinola Datario, Barberini arciprete di S. Giovanni, Acton prefetto dell'Accademia ecclesiastica, Mezzofanti prefetto revisore dei libri orientali. Dicesi che Spinola sarà nominato anche vescovo tuscolano.

Sono stati arrestati vari settari in numero di quattordici. Fra questi vi è un napolitano di cognome Colonnello, un Invernizi studente, un calzolaio, un sellaio [29].

Tutta la marina pontificia è in agitazione per un furto commesso fin dallo scorso anno sul vascello il *S. Pietro*, nella somma di scudi 500. Si accusano a vicenda il commissario, il comandante, gli ufficiali. Si mandò da Roma un giudice processante ed in pochi giorni la spesa superò l'en-

[29] Ampie notizie sulla « cospirazione romana » del '44 in A. M. GHISALBERTI, *Cospirazioni del Risorgimento*, cit.; tra gli arrestati nella notte tra il 23 e il 24 aprile R. accenna ad un calzolaio e ad un sellaio: si tratta di Germano Fioretti e di Giuseppe Stirpaioli, entrambi di Perugia.

tità del furto. Si stampò il processo e si legge nella società. La causa pende nella gran corte dell'Ammiragliato e se ne attende l'esito con ansietà universale [30].

Scrivono dalle Marche che la mancanza della pioggia ha troncato ogni speranza di raccogliere le fave.

2 maggio. — Gli arrestati settari sono ventidue. Fra questi vi sono un avvocato; un curiale; due figli d'un impiegato di Pesaro, studenti in Roma, parenti di mons. Spada Medici; altri studenti. È stata fatta una scrupolosa perquisizione al cassiere del banchiere anconitano Berretta. Nulla si rinvenne di compromittente. Si supponeva che avesse la cassa settaria [31].

Si annunzia per sicuro il matrimonio della sorella del re di Napoli con il duca d'Aumale [32].

4 maggio. — Scrivono da Ancona che la madre dei fratelli Bandiera passò colà sopra un vapore austriaco. Si crede diretta a Malta per cercare i suoi figli disertori.

Dopo l'uccisione in Rimini dei tre centurioni (o volontari), fuggirono dalla città dieci individui. La polizia diramò circolari per l'arresto.

Si è pubblicato un ordine del giorno che regola le attribuzioni dei diversi comandanti de' corpi militari. Molte, che attualmente si esercitavano dal comandante in capo, sono state attribuite a comandanti subalterni.

7 maggio. — Il padre Luigi da Bagnaia, predicatore apostolico, e vicario generale dei Cappuccini, è gravemente malato con morbo nero.

Fra gli arrestati per sospetti politici vi è un Malenchini, livornese, presidente della Pubblica Istruzione in Livorno e che ha un fratello gonfaloniere. Quindi non sa persuadersi che siasi potuto associare in oscure trame con osti, calzolai etc.

Circa il 20 si aspetta il re di Baviera, il quale passerà in questa capitale circa un mese e poi si recherà a Napoli [33].

[30] Vedi « l'esito » nel polizzino del 6 dicembre 1844.

[31] Nella notte tra il 27 e il 28 aprile furono arrestati, fra gli altri, l'avvocato livornese Vincenzo Malenchini, il curiale romano Mattia Montecchi, Augusto ed Alberigo Spada, e Giuseppe Guerrini, cassiere della ditta Berretta (A. M. GHISALBERTI, *Cospirazioni del Risorgimento*, cit.).

[32] La notizia non è del tutto esatta: Enrico di Borbone-Orléans, duca di Aumale, figlio di Luigi Filippo, sposerà la cugina di Ferdinando II di Napoli, cioè Maria Carolina Augusta, figlia di Leopoldo, principe di Salerno (vedi polizzini del 31 agosto e del 6 dicembre 1844).

[33] Luigi I di Baviera, appassionato d'arte, fu più volte in Italia e vi si stabilì dopo l'abdicazione, conseguenza delle rivolte del '48 ed anche della sua relazione con la ballerina Lola Montez (E. C. CONTE CORTI, *Ludwig I von Bayern*, Monaco, 1937).

11 maggio. — Il tribunale speciale di Bologna condannò alla morte ventidue individui fra gli arrestati per le turbolenze dello scorso anno. A quattordici fu commutata la pena alla galera in vita. Otto subirono l'ultimo supplizio il giorno 7 del corr. con la fucilazione alle spalle [34]. In quella città sono stati arrestati alcuni altri individui nella classe civile. Vari arresti si sono similmente fatti in Rimini. In Ancona sono frequenti le risse fra la truppa di linea e gli ausiliari. In Roma nella mattina dei 9 corr. furono arrestati altri due studenti.

A Civitavecchia si costrusse un nuovo teatro denominato *Traiano* della grandezza del teatro Valle. Ultimamente se ne fece l'apertura e l'opera fu fischiata. Si parla in Albano di costruire un teatro.

14 maggio. — La città di Bologna, secondo il solito, diede una festa al cardinale Vannicelli come nuovo Legato. Fu fredda e con poca gente.

Si è pubblicata una lunga e ragionata sentenza dei condannati di Bologna: rei numero cinquanta, in libertà provvisoria sei, alla galera quattordici, alla morte venti; di questi giustiziati sei, commutazione di pena quattordici.

Il governo di Napoli chiese l'arresto di Francesco Vannocchi, noto sotto il nome di Paolo Fanghella (frequentante la casa del conte Ludolf). L'arresto fu eseguito nella sera degli 8 corrente.

Nel giorno 11 corr. morì improvvisamente l'*illustrissimo* sig. Pianella, cocchiere ed amico del ministro di Finanza. Da vario tempo aveva la privativa di dare la vernice a vari oggetti della Rev. Camera apostolica. Lasciò un patrimonio ragguardevole, che i più moderati fanno ascendere a 15 mila scudi.

Ai 13 morì improvvisamente Aubin, applicato alla legazione inglese in Toscana ed ora dimorante in Roma in qualità di agente diplomatico.

18 maggio. — Il Papa pubblicò un'enciclica contro la società intitolata *Lega Cristiana*, istituita nel mese di giugno dello scorso anno in Nuova York, all'oggetto di diffondere la libera religione in Italia, in Roma [35].

Nelle conversazioni si parla del discorso letto dal cardinale Barberini al capitolo di S. Giovanni in Laterano, nell'atto che prese possesso dell'arcipretura. Mentre in tali discorsi soglionsi contenere parole graziose, invece Sua Eminenza rammentò severamente l'obbligo di frequentare il coro e non interpretare con troppa elasticità i brevi e le bolle che esentano i canonici in alcune stagioni e circostanze.

Da circa due anni pendeva questione fra Gabetmettel, colonnello del 2° reggimento svizzero e la maggior parte dei suoi capitani. Questi accu-

[34] Sulle condanne pronunciate dalla commissione straordinaria di Bologna per i moti del '43 vedi R. GALLI, *I primi « casi di Romagna »*, cit.

[35] Enciclica *Inter praecipuas machinationes*, 8 maggio 1844, in *Acta Gregorii Papae XVI*, vol. III, Roma, 1902, pp. 332-336.

savano il colonnello di furti ed il colonnello accusava gli altri di indisciplina. Ambedue le parti chiedevano un processo. Questo non si fece mai. Si terminò la questione economicamente col promuovere il colonnello al grado di generale e giubilarlo con un'annua pensione di scudi 2 mila!

Ieri sera morì mons. Oddi Baglioni [36].

21 maggio. — Ai 19 corr. la principessa Aldobrandini si è sgravata felicemente di una femmina.

Oggi si deve stipulare l'istromento di vendita del palazzo sul Corso, già spettante all'Accademia di Francia ed ora a Capranica, incontro a Doria per il prezzo di scudi 80 mila. Il compratore che figura è un certo Gambardella, agente dei cavalieri di Malta. Alcuni dicono che l'acquisto sia per conto della regina madre delle Due Sicilie.

Nella prossima vigilia della Pentecoste i Domenicani devono eleggere il loro generale. Si assicura che in tale circostanza saranno discusse alcune nuove regole. Fra gli altri articoli si tratterà di stabilire un consiglio permanente dell'Ordine che temperi il dispotismo del generale. I napoletani pretendono privilegi speciali [37].

Le locuste si sono manifestate in circa cinquanta tenute dell'Agro romano. Il danno fu abbastanza considerevole nelle vicinanze di Ardea, ma lieve in altri luoghi, attesa la sollecitudine ed energia colla quale si sono combattute.

28 maggio. — Nel giorno 21 morì mons. Baini, prefetto de' cantori della cappella pontificia, profondo scrittore di contropunto, sullo stile del Palestrina.

Ai 23 giunse in Roma il re Baviera.

Si dice che Oultremont, ministro del Belgio, attualmente in congedo, non torni più a Roma [38]. Il ministro russo Bouteneff sta trattando l'acquisto del palazzo Mignanelli, per farne un sontuoso palazzo di legazione, con sua cappella e, se fosse possibile, una chiesa greca.

Dall'Ordine Gerosolimitano è stato acquistato per scudi 80 mila il palazzo anticamente dell'Accademia di Francia, e quindi Capranica, incontro a Doria (vedi n. 30 [21 maggio 1844]).

[36] Mons. Giacomo Oddi Baglioni, prelato della Curia romana, era, fra l'altro, uditore della Sacra Rota.

[37] Risultò eletto Vincenzo Ajello (vedi polizzino successivo), sul quale D. A. MORTIER, *Histoire des Maîtres Généraux de l'ordre des Frères Prêcheurs*, t. VII, Paris, 1914, pp. 487-488, dà giudizi piuttosto severi, definendolo inadatto alla carica. Dal lavoro di Mortier non risulta chiaro quali regole fossero in discussione, né vi sono accenni alle pretese dei napoletani.

[38] Non vi tornò infatti come ministro plenipotenziario, avendo rassegnato le dimissioni per divergenza di opinioni col suo governo riguardo alla legge sull'Università. Come privato cittadino passò invece spesso l'inverno a Roma, attratto dal clima particolarmente confacente alla sua malferma salute (J. D'OULTREMONT, *Le comte Emile d'Oultremont, ministre plénipotentiaire de Belgique à Rome (octobre 1839-avril 1844)*, in *Risorgimento*, 1966, pp. 3-78.

Un tale Di Giacomo, cameriere, giubilato da casa Massimi, si è gettato nel Tevere. Il suo cadavere è stato trovato alla spiaggia di Fiumecino. Innanzi agli occhi aveva legato un fazzoletto.

Il giorno 25 i Domenicani elessero a loro generale il padre D'Ajello, calabrese (vedi n. 30 [21 maggio 1844]).

Si parla molto del fallimento d'Emanuel Caccia, banchiere in Parigi. Egli trasse allo scoperto sopra i banchieri Torlonia, Brancadoro, Cecchi, Valentini. Alcuni accettarono le cambiali e poco dopo intesero il fallimento. Fra i defraudati vi è per scudi 5 mila la celebre sartrice Rosina Massoni. Il fallimento da alcuni banchieri viene calcolato a 20 milioni di franchi.

Fuori di porta Cavalleggeri è rimasto morto un giovine di diciassette anni sotto le rovine d'una cava di breccia.

Ieri a piazza Colonna, nella bottega di chincagliere, morì d'un colpo il fratello del basso Costante Colini. Nella suddetta sera non agì il teatro.

1 giugno. — A dì 28 maggio il re di Baviera ricevette il corpo diplomatico ed i cardinali. Fra questi cercava il cardinale Mai, perché aveva fama di dotto.

Nello stesso giorno giunse in Roma mons. Camillo Di Pietro e portò la nomina di quattordici vescovi del regno delle Due Sicilie. Si dice che prima di partire da colà abbia concertato le basi di accomodamento tra Torlonia, Benucci, Rothschild e la nuova Regìa di Napoli [39].

Ai 29 andò in scena nel teatro Argentina la musica *Ernani* del maestro Verdi. Grandi applausi.

Ai 30 la casa Doria partì per Genova e si dice che colà sarà raggiunta da Piombino e quindi insieme faranno un viaggio in Svizzera.

Il giorno 30 morì madame De Curmont, notabile parigina. Il suo marito giunse in Roma due giorni avanti la sua morte.

Baccani, orefice incontro a Chigi, con la sua fuga ha palesato il fallimento.

Il dovizioso barone Vincenzo Grazioli (detto padron Vincenzo) questa mattina stipula il contratto di acquisto della tenuta detta *la Cecchina*, per la somma di scudi 60 mila.

Il padre preposito generale de' Teatini, don Domenico Lo Jacono, ieri fu nominato vescovo di Agrigento.

4 giugno. — Ai 31 maggio morì improvvisamente per sgorgo di sangue dal petto Lady Adam, mentre si disponeva alla partenza da Roma. Pochi giorni innanzi aveva avuto il dispiacere di conoscere che la sua nepote, amoreggiando con un miserabile pittore tedesco, era incinta di sette mesi.

La moglie di un macellaio a piazza Barberini, sapendo che il marito

[39] Sulla causa tra Torlonia e Benucci vedi documento segnalato nella nota alla fine del polizzino del 28 dicembre 1844.

teneva prattica scandalosa con una femmina, ferì mortalmente questa, la sorella e cognata.

Un certo Pericoli-Cesarini, notissimo gobbo e ricco guantaio presso il pozzo delle Cornacchie, da trent'anni aveva preso moglie di origine misteriosa e vi ebbe figli e nepoti. Ultimamente gli morì la madre in età ottuagenaria. Questa in punto di morte dichiarò al confessore, che la moglie del figlio era sua figlia illegittima e per conseguenza il matrimonio contratto era con una sorella uterina. Il confessore, autorizzato dalla moribonda, denunziò il fatto al Vicariato, il quale ordinò la immediata separazione dei coniugi, dopo trent'anni di matrimonio.

Ai 2 del corr. vi fu tombola a villa Borghese per i fanciulli dei cholerici. Si calcolò il concorso in circa ventimila persone. L'introito netto fu di scudi 2 mila. Il primo premio di scudi 400 fu vinto da un barbiere a Campo Marzo. L'estrazione dei numeri incominciò circa le 6 pom. e poco dopo cadde una pioggia dirotta che durò fino al mattino seguente. Quindi confusione negli astanti ed anche nei direttori, non potendosi comprender bene i numeri da' più lontani. Del resto però non accadde lacuno sconcerto.

Ai 18 vi sarà Concistoro di vescovi.

7 giugno. — Scrivono da Faenza che per le solite risse politiche tra gli abitanti della città e quelli del borgo, negli ultimi giorni si ebbero a deplorare undici morti.

Nella sera dei 2 corr. un trasteverino, battendo la propria moglie con un ombrello, la colpì nella tempia e l'uccise. Ciò avvenne perché la moglie, onde il marito non andasse alla tombola di villa Borghese, gli aveva nascosto l'ombrello. Questi infradiciato dalla dirotta pioggia, tornato a casa e trovato l'ombrello, con esso bastonò la moglie, o per dir meglio l'uccise.

Per le dirotte pioggie cadute nei giorni 2 e 3 corr. il Tevere ai 4 uscì dal suo letto (metri 6,70 sopra il pelo ordinario). Trasse colla corrente molta legna che trovavasi accatastata sulla riva. Tre vignaroli fuori di porta Ostiense, per salvare alcuni tronchi, si affogarono miseramente.

Don Carlo dei marchesi Theodoli, già guardia nobile, ultimamente abbandonò il posto e la carriera militare per dirigersi alla via ecclesiastica e vestì la zimarra da sacerdote. Ora, con universale meraviglia, si conobbe che da qualche tempo abbia contratto un matrimonio clandestino con una cameriera e che ne abbia di già avuto un figlio. Il card. Vicario [40], indignato di ciò, diede ordine, che sia rinchiuso agli esercizi spirituali e spogliato degli abiti ecclesiastici. Se ne dedusse che soltanto un pazzo poteva agire in tal modo.

[40] Il cardinale Costantino Patrizi.

11 giugno. — Il Papa (per mezzo di mons. Riario) regalò al re di Baviera un tavolino in mosaico largo tre palmi e lungo sei, rappresentante varie figure con un elegante contorno di foglie.

Il principe e principessa di Piombino, unitamente ai figli si sono imbarcati a Civitavecchia sulla *Maria Cristina* per andare a Livorno, Genova. Nella notte dei 2 corr. soffrirono burrasca così fiera che il vapore dovette ancorare (si suppone a Porto Ercole). Nel giorno seguente proseguirono il viaggio, ma la macchina avendo sofferto danno si dovette sparare il cannone di soccorso. Fortunatamente passò il *Carlo Magno* e lo rimorchiò a Livorno.

In Sutri un prete, amministratore del seminario, che già aveva dato segni di alienazione di mente, trovandosi imbrogliato nel dare i rischiarimenti ad alcune partite di esito, si suicidò tagliandosi la gola.

In Ancona è fallito il conte banchiere Rocchi, ricevitore camerale. Il deficit si dice di scudi 150 mila.

Sabato notte due abitanti del Borgo Pio venuti in rissa con armi alla mano, uno rimase morto sul colpo e l'altro sopravvisse pochi istanti.

Scrivono da Corfù che gli italiani colà rifuggiti hanno fatto solenni funerali per i loro compagni giustiziati a Bologna.

18 giugno. — Il giorno 15 don Vincenzo Colonna partì col suo figlio per Parigi e Londra. Si assicura che lo stesso farà a momenti il duca di Bracciano.

Nel giorno 16 lo svizzero Hurter, celebre scrittore della vita di Innocenzo III, abiurò il protestantesimo nella cappella del cardinale Ostini [41].

Ieri vi fu Concistoro di diciannove vescovi. Il cardinale Micara, che nel giorno innanzi aveva la febbre ed era stato salassato, si fece portare quasi di peso da due uomini.

Essendo insorta qualche differenza tra Forcella, segretario della legazione napolitana, ed un artiere per una cornice, quest'ultimo la portò a don Pietro Odescalchi, presidente di polizia. Saputosi ciò dal Forcella, mandò un commesso della legazione a chiedere al presidente la cornice. Si dice che il commesso usasse termini alquanto vibrati e che don Pietro rispondesse con parole energiche. Forcella, sdegnatosi, fece una nota al Segretario di Stato, chiedendo soddisfazione per le offese fatte al commesso della legazione. Nel tempo stesso scrisse una lettera a don Pietro rimproverandolo di esercitare il *vile impiego* di presidente di polizia. Don Pietro mandò la lettera al Segretario di Stato chiedendo anch'esso soddisfazione. Il cardinale Lambruschini mise molto interesse in tale questione. Non si conoscono ancora le ulteriori fasi [42].

[41] Friedrich Immanuel von Hurter (1787-1865), pastore protestante svizzero. Dopo l'abiura, costretto a lasciare la sua terra, andò a Vienna, dove fu nominato storiografo di corte. Autore di opere soprattutto di storia medievale, divenne celebre per la *Geschichte Papst Innocenz's III und seiner Zeitgenossen*, in quattro volumi pubblicati tra il 1834 e il 1842.

[42] Tra le carte di polizia dell'Archivio Segreto Vaticano si trovano alcuni rapporti che riguardano questa controversia, sorta tra il Forcella e il principe Odescalchi

22 giugno. — Mons. Carafa di Traetto, napolitano, è stato nominato vescovo di Benevento e nel Concistoro prossimo sarà fatto cardinale.

Colla mediazione di mons. Di Pietro è stata accomodata la questione tra Forcella, segretario della legazione di Napoli, ed il presidente di polizia don Pietro Odescalchi, sulle seguenti basi: 1) don Pietro Odescalchi dichiarerà a voce di non aver proferito parole offensiva al commesso della legazione. 2) Forcella ritira la nota dalla segreteria di Stato. 3) don Pietro restituisce il biglietto che gli scrisse il segretario.

Una fanciulla di quindici anni presso la via di S. Agostino è morta incendiata mediante un fosforo che gli appiccò il fuoco alle sue vesti.

Domani il cardinale Lambruschini consagrerà vescovo il padre d'Allessandria, generale dei Minori Osservanti.

Nella notte del 21 giugno, presso la via delle Orsoline, sono stati arrestati in flagrante fusione di monete false e precisamente di papetti un tal Carlo Argenti di Ferrara, scultore di ornato, ed Angela Torrenti, vedova Boldrini, da Monterotondo, nella di cui casa esisteva l'opificio. Si sequestrarono molte monete grezzamente gettate, tutti gl'istromenti di fusione colle impronte delle monete falsificate, le composizioni metalliche, gli ordegni tutti adottati all'indicato lavoro.

Madama Selvaggi, che abita al di là del Tevere presso i prati, dal Tesoriere è stata accusata qual contrabbandiera. La medesima per mezzo del ministro di Francia ha dimandato soddisfazione alla segreteria di Stato per tale falsa accusa. La questione terminò coll'essersi ordinato che il procuratore fiscale Bofondi chieda scusa a Madama.

Dicesi che Lustrini, impiegato nelle poste pontificie, sia fuggito da Roma per debiti, dietro il fallimento del Giacchetti, libraio di Prato, il quale, in negoziato di libri che aveva col medesimo, l'ha compromesso per somma considerevole.

27 giugno. — Il cardinale Lambruschini, nel dì 21, giorno suo onomastico, contro il suo solito non si fece trovare in casa per ricevere i molti auguri. Il ministro delle Finanze (cardinale Tosti) mandò in dono al medesimo una grossa croce di malaghita del valore di scudi 500. Il barone Grazioli gli regalò un ricco e nobile servizio da cappella, d'argento.

Sabato 22 corr. è partito da Roma per l'Umbria un battaglione di granattieri per cambiare la guarnigione de' cacciatori colà stanziati. Per

in seguito alle rimostranze di Bernardino Retrosi, indoratore di piazza S. Chiara, il quale affermava di non essere stato pagato dal diplomatico napoletano. Vi è anche la lettera del Forcella, che, offeso per l'accusa rivoltagli di essere squattrinato, risponde in maniera ingiuriosa per un principe romano, rappresentante del governo quale pubblico funzionario, « non solo, ma austriaco », sostenendo tra l'altro: « Sarei al caso di poter somministrare ad altri qualche cosa; e che se ella avesse piuttosto di che star bene a casa sua non eserciterebbe un basso impiego di polizia, col quale pretende di darsi un tuono ed un'autorità che alla detta carica non è corrispondente ». (Segreteria di Stato, Rubr. 165, Busta 154).

La faccenda si trascina per qualche settimana, poi con l'intervento del Ludolf le cose si appianano, con soddisfazione di entrambi i contendenti.

la via di Monte Rosi si trovarono circa quindici fucili e vari altri oggetti militari perduti ed abbandonati nella marcia.

Nella stessa sera circa un centinaio di artisti tedeschi festeggiarono, secondo il solito, l'arrivo di alcuni loro compagni pittori in un'osteria suburbana fuori di porta del Popolo. Il re di Baviera volle intervenirvi e tra la brigata si mostrò allegrissimo e soddisfatto. Domani sera il ministro di Baviera darà una straordinaria festa al suo sovrano nella villa Piccolomini a Frascati.

Ieri due individui di professione calzolai rimasero uccisi mentre erano a bere in una osteria lungo la via Frattina. Un di questi, già cognito alla polizia siccome soggetto di depravati costumi e manesco, non ha guari battendo la propria madre la minacciava della vita. L'uccisore rimasto ferito anch'egli, ma senza pericolo, in una spalla, fu condotto all'ospedale di S. Giacomo.

Il sacerdote Fieschi, fratello del celebre Fieschi, inventore della macchina infernale [43], si era introdotto nella casa del duca Bonelli, in qualità di maestro di lingua francese della di lui figlia. Fu allontanato dalla casa per sospetti scandalosi, immoralità. Il Fieschi, avendo però destramente sedotto donna Margherita, nubile, manteneva seco lei una clandestina corrispondenza e commercio in una casa posta in via del Mortaro. Penetratasi tal cosa dal fratello di costei, pensò (con poca prudenza) di sorprenderli sul fatto. Il prete vedendosi scoperto si gettò dalla finestra di un primo piano e malconcio come rimase dalla caduta, si recò quasi carpone nella contigua chiesa di S. Maria in Via, dove, benché seguito da molta gente, si pose ad orare con la massima indifferenza. Quindi pregò di essere trasportato all'ospedale di S. Luigi dei Francesi. La giovane donna Margherita, anch'essa fuggendo, fu salutata ed accompagnata da urli e fischi dell'immenso popolo accorso avanti la casa. Molto si parlò di un tale scandaloso fatto, divenuto pubblico per l'imprudenza del fratello di donna Margherita Bonelli.

Si è conchiuso il matrimonio tra il figlio del marchese Lodovico Potenziani e la Ravaschiera di Napoli. La suddetta reca in dote 150 mila ducati.

Dicesi che il re di Napoli abbia prescelto per arcivescovo di quella metropolitana l'abbate del monastero dei Benedettini di Catania [44]. Credesi che Sua Santità non l'approverà per alcune vertenze che tempo addietro vi sono state tra il Papa e l'abbate.

4 luglio. — Quel Fieschi (intrigato colla giovine Bonelli) di cui si parlò nel gazzettino n. 38 [27 giugno 1844], munitosi di passaporto, è partito alla volta di Genova. Costui, turpe di viso ed assai più turpe di costumi, colla sua partenza recò molto vantaggio alla capitale, sgombrandola dalla perniciosa sua presenza.

[43] Giuseppe Fieschi aveva attentato alla vita di Luigi Filippo il 28 luglio 1835.

[44] Il 29 gennaio 1844 era morto a Napoli l'arcivescovo cardinale Filippo Giudice Caracciolo. Fino alla nomina nel novembre 1845 del cardinale Sisto Riario Sforza, la diocesi napoletana rimarrà affidata all'ausiliare, mons. Raffaele Serena.

In Palestrina s'intesero diverse scosse di terremoto. Quella popolazione ha fatto processioni di penitenza.

Si assicura che sabato prossimo sarà dichiarato il fallimento dei fratelli Aureli, librai alla Sapienza. La somma si fa ascendere a 60 mila scudi. Il cartaro Poscia di Viterbo similmente ha fallito per scudi 7 mila.

Un gatto, divenuto idrofobo, morse una giovine ed un giovinetto, figli di un fiaschettaro in via della Palombella. La prima morì disperatamente ier l'altro. Il secondo è in grave pericolo. Ieri la ruota di un vaporetto a Ripetta fermò il cadavere di un annegato. Questi è un giovine di circa quindici anni che si perdette nel fare i bagni nelle capanne del Tevere.

Questa mattina è morto il dovizioso pasticciere, droghiere e mercante di campagna Quattrocchi. Costui ricorda uno dei straordinari fenomeni de' nostri tempi. Miserabile venditore d'insalata girovagante, entrò come facchino nella drogheria a Campo Marzo sull'angolo che volta alla via in Lucina. In breve tempo ne divenne padrone; poco dopo acquistò case, tenute, bestiame e lasciò un'asse di scudi 150 mila! Il cadavere, allorché nella sera seguente fu trasportato, venne fischiato.

Nel dì 20 giugno in Russi, distretto di Faenza, un certo Cavassini, miserabile sarto, tirò una schioppettata contro Valeriano Cavalletti, governatore di quel luogo, e lo ferì in un braccio. Fuggì e non fu potuto arrestarlo.

Nella mattina del 29 giugno incogniti ladri entrarono, non si sa come, nell'appartamento di mons. Carafa, mentre era a S. Pietro, e gli rubarono 850 scudi.

Al 1 corr. in Spoleto, da una prossima carbonara si comunicò il fuoco nelle macchie territoriali di Spoleto, S. Orso, Compagnano, Villa Tivoli, di proprietà dell'ospedale degli Esposti, delle monache della Trinità, Marignoli. L'incendio durò circa due giorni e finalmente riuscì a domarlo. Il danno fu assai considerevole.

Ai 3 partì da Roma il re di Baviera.

8 luglio. — Nel togliere alcune mobilie dall'appartamento del cardinale Pacca, si videro indizi di un nascondiglio. Si aprì e si trovò una cassettina. Mentre se ne rendevano informati i vari coeredi, una tale scoperta si riseppe da Stefanoni, parente del principe Della Pace [45], che prima aveva abitato in quell'appartamento. Quindi fece subito una protesta giudiziale, per salvare gl'interessi eventuali del principe. Eguale protesta fece il principe Altieri, antico padrone del palazzo. Anche il fiscale intervenne per gli interessi del governo. Finalmente si aprì la cassetta

[45] Lo statista spagnolo Manuel Godoy, creato principe della Pace nel 1795 da re Carlo IV, quando, quale presidente del Consiglio, riuscì a concludere la pace con la Francia. Esiliato nel 1808 dopo la caduta della dinastia borbonica, non poté rientrare in patria nemmeno con la restaurazione di Ferdinando VII; vi tornerà solo nel 1847 con la nuova sovrana Isabella II. Per il periodo del suo soggiorno romano vedi le pagine sugli « scandali principeschi » scritte da D. SILVAGNI, *La corte e la società romana*, cit., vol. III, pp. 123-125.

con tutte le formalità e si trovarono carte particolari di Tiberio Pacca, ex governatore di Roma [46]; alcune carte di musica ed una medaglia d'oro, di quelle solite a distribuirsi nelle solennità di S. Pietro.

Ieri vi fu altra tombola alla villa Borghese. Il numero delle cartelle esitate fu di 24,078. Il primo premio di scudi 600 fu conseguito dal figlio del ministro del caffé alla piazza di S. Pietro.

Mons. Riario, che a nome di Sua Santità recò in presente al re di Baviera la tavola di mosaico, ricevette dal medesimo in dono una tabacchiera d'oro.

Un signore indiano ha fatto al Papa un dono di vari oggetti cinesi, tra quali un paravento, una cassetta da thé, una scacchiera.

13 luglio. — Il dì 9 corr. un tal Gio. Battista Pacifici, soprannominato *il Sansone*, uccise con pugnale un certo Bertoni sellaio. Il giorno 11 fu arrestato in casa di un suo amico in Trastevere. Nello stesso giorno un muratore nel vicolo d'Ascanio morì per un pezzo di pietra cadutagli sulla testa. Nel giorno 10 corr. dentro nel bacino della fontana di Trevi fu trovato un affogato. Si riconobbe per un tal Giuseppe N., già domestico del defunto colonnello Porti. Sembra che siavisi gettato di per se stesso in un momento di aberrazione, non essendosi rinvenuto alcun indizio nella anatopsia per giudicarsi altrimenti. Nello stesso giorno presso S. Paolo un soldato perì annegato.

Il governo pontificio sui prestiti correnti corrisponde un annuo frutto di scudi 1124,352, cioè scudi 3072 al giorno. Cosicché ogni quarto d'ora che scorre paga scudi 32.

Un figlio del maresciallo Medici, giovane di diciotto anni, venne a Roma colla idea cavalleresca di sposare una saltatrice della compagnia equestre Ghelia, di anni ventidue. Fortunatamente mons. Medici ne fu informato, prevenne l'intrigo, lo sventò e riuscì colle buone di rimandare il nepote a Napoli.

M. Podenas, uno dei colonnelli che combattette per Carlo X nelle *tre giornate*, comprò nello Stato pontificio il piccolo feudo di Cantalupo ed il Papa gli conferì il titolo di principe. Dimorando attualmente a Genova, venne a Roma per ringraziare Sua Santità e nel giorno 9 in gran treno si portò a rendergli omaggio. Qualche tempo addietro regalò al Santo Padre un crocifisso d'oro del valore di circa scudi 3 mila.

Il duca di Bracciano, sebbene zoppicante per una caduta da cavallo, nel giorno 9 partì alla volta di Livorno, Genova, Parigi, Londra. Condusse seco il primogenito con l'ajo ed il medico Pelagallo. Mons. Di Pietro partirà questa sera passando per Spoleto, Firenze. A Livorno si unirà col duca di Bracciano; quindi proseguirà il viaggio per Genova, Torino, Parigi, Londra e Lisbona. L'uditore e le altre persone del suo seguito si metteranno in viaggio tra pochi giorni.

[46] Nipote del cardinale Bartolomeo Pacca, era stato Governatore di Roma nel 1816; aveva poi dovuto lasciare la città nel 1820, in seguito alle accuse di aver falsificato la firma del Consalvi e di aver sottratto denaro all'amministrazione. Era morto a Napoli nel 1837.

Ultimamente si reclutarono duemila soldati a servizio della Santa Sede. Di questi, ottocento sono attualmente in carcere per mancanza di disciplina, delitti comuni.

16 luglio. — Ai 9 giunse in Roma il generale russo Protassow, personaggio molto influente negli affari ecclesiastici. Alcuni dicono che sia vice-presidente del Sinodo, ma sembra più probabile che sia rivestito della qualifica di vice-presidente della sezione del Consiglio di Stato, che ha la direzione degli affari civili ed ecclesiastici.

Agli 11 arrivò in Roma Del Castillo. Nel passaporto si qualifica ministro di Spagna presso la Santa Sede [47].

Ai 14 in Borgo vi fu rissa tra granattieri e cacciatori. Vi furono cinque feriti tra quali un caporale, che è in pericolo di vita. I comandanti, allo scopo di divagarli, ieri gli fecero fare passeggiate militari ed oggi gli daranno una merenda con fichi, prosciutto. Agli ufficiali rifreddi.

A Ravenna alcuni gendarmi di perlustrazione fuori le porte, sorpresi da un temporale, si rifugiarono sotto un albero. Poco dopo da un vicino casale si spararono alcune schioppettate, da cui tre ne rimasero feriti. I gendarmi si recarono in città e, presi dei rinforzi, assalirono il casale ed arrestarono due contadini che avevano armi, munizioni.

Ieri sera dalla fabbrica di Mazio alla Scrofa cadde un solaro del secondo piano, che uccise la figlia del capo mastro Lesi. I genitori si salvarono prodigiosamente avendogli i travi formato capanna.

20 luglio. — Del Castillo, nuovo ministro di Spagna, condusse seco la moglie. Si dice che dei coniugi l'uno sia poeta e l'altra grecista. Nessuno crede che il ministro sia in circostanza di presentare presto le sue credenziali. Oyos, incaricato di Spagna sinora, partirà quanto prima da Roma.

Il ministro di Russia fece la locazione dell'appartamento nel palazzo Giustiniani per anni quattro a scudi 1,500 all'anno di pigione. Si dice che abbia portato seco drappi e tappeti d'una ricchezza singolare.

Il generale Protassow, ultimamente giunto in Roma, passando per Vienna non si curò di vedere il principe di Metternich. Egli è procura-

[47] R. sembra accogliere con una certa perplessità la notizia dell'arrivo a Roma di un diplomatico spagnolo (vedi anche i successivi polizzini del 20 e del 27 luglio 1844). Le relazioni tra Roma e Madrid erano interrotte dal 1835, per un complesso di cause politiche e religiose, legate alla successione al trono di Isabella II, al favore di cui il pretendente don Carlos godeva da parte del clero, alla soppressione della Compagnia di Gesù e alla confisca dei beni ecclesiastici attuata dal governo spagnolo. La situazione migliorò solo dopo la fine della reggenza del progressista Espartero (1840-43) e la vittoria del partito moderato, che cercò di avviare trattative per una ripresa delle relazioni diplomatiche con la S. Sede. R. seguirà i lenti e laboriosi sviluppi di queste trattative nella *Cronaca* degli anni successivi. Sulla crisi delle relazioni tra Roma e Madrid vedi J. BECKER, *Historia de las relaciones exteriores de Espana durante el siglo XIX*, Madrid, 1922 e E. MORELLI, *La politica estera di Tommaso Bernetti*, cit.

tore supremo presso il così detto SS. Sinodo di Pietroburgo e fu quello che nel 1839 maneggiò lo scisma dei greci uniti.

Ieri si assicurava che il cardinale Pignatelli dall'arcivescovato di Palermo sarà trasferito a quello di Napoli e mons. Carafa, designato arcivescovo di Benevento, passerà a Palermo [48]. Mons. Antonucci, vescovo di Ferentino, nel prossimo Concistoro sarà nominato arcivescovo di Tarso *in partibus*. Alcuni credono che sarà destinato nunzio a Torino.

Ai 17 in Palestrina s'intese altra scossa di terremoto. Varie case ne furono danneggiate e due cadute. Nelle notti seguenti gli abitanti dormirono fuori delle case ed in aperta campagna. La scossa fu avvertita in Poli, Zagarolo ed altri paesi circonvicini, ma senza grave danno. Le monache di Palestrina fuggirono in Roma e furono ricoverate nella casa del Bambin Gesù. I seminaristi tornarono alle loro case. I religiosi che sono nel paese anch'essi fuggirono e si sparsero in altri conventi circonvicini, in Roma.

Ier l'altro in una osteria presso via Giulia (S. Eligio) sorse lite per una passatella [49] tra un tal Pietro Sisdai e Giovanni Alessini. Questo ultimo lasciò morto l'altro mediante vari colpi d'un istromento di ferro da intagliatore detto sgurbia.

Nella mattina dei 17 incogniti ladri rubarono in casa del canonico Argenti all'Apollinare 50 napoleoni d'oro e vari oggetti preziosi.

22 luglio. — Il generale Protassow, che credesi venuto a Roma per misteriosi affari, il giorno 16 corr. partì alla volta di Napoli, senza conoscersi scopo.

Il Papa nel giorno 20 pescò in una vasca del giardino al Quirinale un grosso pesce, della specie delle regine, lo fece elegantemente adornare con fiori, limoni etc. e mandò a regalarlo a mons. Carafa di Traetto (oggi promosso alla sacra porpora) [50].

La mattina dei 21 la fazione delle carceri, discacciando con pessimi modi un individuo che dalla pubblica strada parlava con un detenuto, ne ricevette da questi una selciata in una tempia, da cui ne restò morto. Alcuni soldati del prossimo quartiere lo inseguirono fin presso la piazza degli Agonizzanti, nella cui chiesa si rifugiò.

27 luglio. — L'incaricato di Spagna Oyos non era stato mai ricevuto dal Papa. Ebbe udienza prima di partire che fu ai 22 del corrente. Del Castillo, avente in portafoglio le credenziali di ministro di Spagna, è stato ricevuto personalmente dal Segretario di Stato con molta affabilità.

Una notabile forestiera che è in Frascati per suo diporto nella villa

[48] Questi trasferimenti non avranno luogo e i due cardinali rimarranno nelle loro diocesi. Per la sede di Napoli vedi nota al polizzino del 27 giugno 1844.

[49] Una vivace descrizione della passatella, gioco che appassionava fino a suscitare le liti più furibonde, ha tracciato il pittore olandese J. P. KOELMAN nelle sue *Memorie romane*, Roma, 1963.

[50] Citato in E. BONOMELLI, *I Papi in campagna*, Roma, 1953, p. 211.

Muti, mentre era in un pianterreno a divertirsi con una nepotina, le si presentarono due assassini, con pugnali alla mano, minacciandola della vita dove non dasse loro danaro. La bimba intimorita fuggì e nel suo poco senno pure fece intendere al suo papà il pericolo che sovrastava alla nonna. Allora questi radunò alcuni della famiglia e, guidati sul luogo dalla fanciullina, poterono impadronirsi dei malandrini che erano occupati nel togliere alcuni oggetti preziosi di dosso alla signora che era caduta in svenimento.

La cessata amministrazione degli stracci, nel suo bilancio generale, ha annunziato una perdita di 53 mila scudi.

Nel Concistoro dei 25 si diede il Cappello al cardinale Carafa. Nelle ore pomeridiane, come d'uso, si recò a far visita al card. Decano che lo ricevette nella sua *cella cappuccinesca* [51]. Nella sera al ricevimento del Cappello vi fu grande invito. Intervennero fra gli altri il conte di Trapani e la principessa di Sassonia. Il cardinale Grimaldi, nel mandare il gentiluomo a complimentare il cardinale Carafa, lo incaricò di dargli una *cartina,* pregando di un *memento.* Aperta la cartina trovò che vi era una moneta di oro di Paolo IV, che dai numismatici si ritiene come rara.

La principessa di Roviano cadde malata fin dal 16 corr. con dolore negli intestini. Si credette infiammazione e fu curata con salassi. Dopo si conobbe essere gastrica e si adoprarono i rimedi analoghi, ma la febbre continua ancora. La decorsa notte la passò inquieta e vigile.

31 luglio. — Gli avventurieri sbarcati in Calabria sono stati giudicati. Nove ne furono giustiziati. Fra questi i due Bandiera, Moro altro disertore austriaco e Ricciotti di Frosinone, Cupatelli, Perunacci e Rocca.

È morto in Firenze Giuseppe Bonaparte, zio del principe di Canino, personaggio doviziosissimo. Dicesi che il considerevole suo patrimonio vada a ricadere al suddetto suo nepote.

Ai 23 in Spoleto e luoghi circonvicini s'intese una scossa di terremoto.

Ai 27 cessò di vivere l'abbate don Giuseppe Bianchini, direttore spirituale delle donne dell'ospizio di S. Michele, uno dei più dotti teologi e dei più zelanti missionari in Roma. Nel tempo stesso era uno degli uomini più stravaganti; imperciocché talune volte passava due o tre giorni senza prender cibo e poi divorava in un tempo dieci o quindici pagnotte con due mazzi di broccoli lessati e non conditi e cose simili. Morì di una infiammazione.

Un detenuto reo di furti progettò di palesare un ripostino di denari con che gli si assicurasse la libertà. Si convenne e con gl'indizi somministrati fu rinvenuta dietro una delle statue poste nella facciata di S. Andrea della Valle una somma di danaro che i più discreti fanno ascendere a scudi 500. Nelle due notti decorse incogniti ladri hanno rubato in due botteghe di barbieri cravatte, gilet etc.

I medici e speziali si lagnano che vi sono pochi malati. Alcuni giorni addietro nell'ospedale di S. Spirito vi erano soltanto trecento malati, lad-

[51] Il card. Decano, dopo la morte di Pacca, è Lodovico Micara, dell'Ordine dei Minori Cappuccini.

dove nell'anno scorso in tale stagione ve n'erano seicento. In S. Giovanni si contano quarantotto inferme. I chirurgi degli ospedali della Consolazione e di S. Giacomo si gravano dei molti feriti che vengono trasportati colà e d'affetti di malattie sifilitiche.

La principessa di Roviano (Pignatelli) è sempre malata ed in grave pericolo di vita.

Questa mattina si è palesato un terribile incendio sopra la bottega d'acquavitari sul cantone della piazza Agonale. L'utile opera dei vigili non poté aversi sul momento essendo occupati in altri due piccoli incendi. Intanto le fiamme alimentate pure dal vento divoravano tutto ciò che gli si parava innanzi. Gli abitanti trovavansi sequestrati in alcune camere circondati dal fuoco ed era commovente e terribile sentirne le loro grida e lamenti. Questo zelantissimo mons. Zacchia, Governatore di Roma, immediatamente ordinò che molti artieri venissero tolti dal lavoro per accorrere al disastro. Spedì quindi a ragunare il corpo dei vigili e giunto che fu, con vero ardimento ed immensa fatica poterono salvare tutti quei meschini pericolanti; circoscrissero e domarono il distruttore elemento che minacciava gravi danni colle sue gigantesche proporzioni e così tutto rientrò nella calma.

5 agosto. — Il re di Napoli ha accordato premi al comune di S. Giovanni in Fiore ed a tutti coloro che si sono distinti contro gli avventurieri sbarcati nelle Calabrie, come ancora alle famiglie di coloro che sono periti nel conflitto.

Un ordine del giorno del comando superiore de' carabinieri pontifici in data 27 luglio stabilisce vari premi a coloro che nell'arma si sono particolarmente distinti « nelle Legazioni fin dal 15 agosto dell'anno 1843 allorché una banda di facinorosi nemici dell'ordine, da forsennati tentavano a tutta possa d'alterarlo, calcando l'ignominiosa via dei delitti i più atroci ». Premiati con lettera di soddisfazione della segreteria di Stato a nome sovrano: il tenente colonnello Freddi e capitano Sampieri; uno con ordine equestre di S. Gregorio; due con ordine di S. Silvestro; diciotto con promozione e medaglia d'oro; ottantuno con sola medaglia d'argento; uno con promozione e medaglia argento; sei promossi; nove con gratificazione di dieci giornate di soldo; ventitré idem con sei giornate; sette con gratificazione di scudi 12.

Fin dal 6 novembre 1843 Gio. Batta Rossi d'anni 22 da S. Vito, campagnolo, responsabile di vari delitti e di latrocinio in persona di Giuseppe Meloni, fu condannato alla pena capitale. Confermatasi la sentenza di prima istanza dalla Sacra Consulta, il giorno 3 subì il taglio della testa. La segreta in cui trovavasi fu aperta alle 4 pom. italiane e si rinvenne dormiente. All'intimo di alzarsi e vestirsi obbedì tranquillamente. Era già fuori del carcere e chiese di tornare indietro, per prendere baiocchi 5 che aveva lasciato. Si condiscese ed invece erano 6 baiocchi. Quindi a metà della scala che conduce alla cappella gli fu partecipato legalmente « che il fisco lo condannava a morte ». A tale annunzio proruppe in esecrazioni orrende contro la Consulta ed il fisco. Giunto alla cappella gli zelan-

tissimi SS. Confratri incominciarono a disporlo, ma persistette in uno stato d'indifferenza e passeggiò taciturno per circa tre ore. Poscia domandò del professor Baccelli, chirurgo delle carceri e suo compatriota. Gli raccomandò vivamente i suoi genitori ed ottenne una somma per i medesimi (che retribuirono i SS. Confratri) non che un assegnamento mensile. Fu poi da questi piamente esortato a rassegnarsi e gli venne fatto di condurlo a' piedi dell'altare e del tribunale di penitenza, dove fatta la generale confessione, si comunicò. Nel discendere la scala per essere condotto sulla carretta al supplizio, dimandò di accendere un zigaro per fumare. Un'ora circa persistette in tale idea stramba ed infine cedette alle preghiere riconcentrandosi. Fece opposizione allorché il carnefice si appressò per bendarlo ed eseguire gli atti preparatori. Del resto morì rassegnatissimo alla vista di un immenso popolo.

In Monte Porzio si è intesa una scossa di terremoto.

In Palestrina fu già vari anni che tra due fratelli insorsero dissapori e questioni. Passati alle vie di fatto rimase leggermente ferito quegli ch'era in assai migliori fortune dell'altro, manesco e di depravati costumi. Il tempo taceva l'accaduto, ma non così il cuore dell'offeso, che ostentando pace e tranquillità, nutriva invece odio e vendetta contro l'offensore. Costui, cioè l'offeso, siccome libero e senza famiglia si adottò una nepote coll'idea di farla sua erede universale in pregiudizio del fratello. Ora avvenne che questi da mano ignota ricevette un colpo di pugnale, che lo ridusse agli estremi di sua vita. Allora si affrettò d'ultimare il suo testamento, chiamando erede universale la nepote, lasciando in legato « all'amatissimo suo fratello la camicia e le mutande insanguinate, che fin dall'epoca della loro discordia aveva a tal'uopo diligentemente conservato ». Il notaio stese l'atto legale, ne fece lettura e quindi si appressò al letto del moribondo per la sottoscrizione. Prese la penna, scrisse la prima lettera iniziale del suo nome, ma in tale atteggiamento spirò. Ora pende causa per la nullità del testamento.

Ai 3 di luglio partì da Roma il re di Baviera. Ora si conosce che nello stesso giorno gli giunse un corriere da Berlino colla notizia che l'ex consigliere Tschech tirò due colpi di pistola alla carrozza dei sovrani di Prussia mentre era per partire. Una palla passò dietro al collo dell'imperatrice che era inchinata casualmente e l'altra strisciò sul petto del re che l'offese leggermente. Una quantità di popolo si affollò e tutti credevano perito il loro sovrano. Questi si affacciò dallo sportello della carrozza e disse loro: « Non è nulla, figliuoli miei, io non sono neppure ferito ». L'assassino fu arrestato ed il re ordinò che si proseguisse il viaggio [52].

6 agosto. — La principessa di Roviano ai 29 di luglio si confessò; quindi rimase sempre in tal sopore che non poté ricevere il viatico. Ieri alle 2 pom. passò a miglior vita. Si sa che facesse testamento e che l'abbia

[52] L'attentato è avvenuto il 26 luglio, R. cade in una svista cogliendo una relazione tra la data del 3 luglio — che egli qui ripete essere stato il giorno della partenza da Roma del re di Baviera (vedi polizzino del 4 luglio) — con quanto accaduto ai sovrani di Prussia il 26 successivo.

depositato a Napoli. Credesi che sia in favore del marito. A proposito della Roviano avvenne il seguente annedoto: due giorni innanzi che seguisse la morte si volle intimare in urgenza altro consulto, e si destinarono due medici oltre quello curante. Il maestro di casa ne andò in traccia. Uno ne rinvenne e tosto si portò al palazzo della principessa; l'altro fu rinvenuto con somma difficoltà e circa due ore dopo. Il maestro di casa, appena quest'ultimo giunto, si fece a stimolarlo ad ascendere sollecitamente le molte scale, sia per lo stato della inferma, sia per essere atteso da circa due ore. Il povero dottore fu talmente penetrato delle circostanze e si affrettò tanto, che nel lasciare gli ultimi scalini, lasciava il fiato. Non giunse alla sala che fu preso da uno svenimento così forte, che molti credettero una sincope sembrando così che il medico fosse morto prima della moribonda. Si apprestarono vari rimedi e dopo una buon'ora fu in stato d'essere introdotto nella camera del consulto, il cui pavimento è *alla veneziana.* S'incominciò dal medico curante la relazione ed interloquì l'altro medico. Questi parlando calorosamente e gesticolando in modo straordinario fece un tal movimento colla sedia che sconciamente cadde in dietro per terra. A tale caduta gridò di essersi rotto il femore, fracassata la coscia, un braccio ecc. Fu duopo chiamare due servitori, farlo prendere in sedia, adagiarlo in carrozza e condurlo a casa. Il consulto terminò così.

Si è conchiuso il matrimonio tra il cavaliere De Cinque e la figlia dell'architetto cavaliere Marini.

Ieri il ministro di Sardegna diede il pranzo di etichetta a mons. Antonucci, nunzio destinato a Torino. I commensali furono venticinque, tra quali due cardinali e fu ben servito.

Il delegato di Spoleto è stato richiamato a Roma per imprudenze giovanili. Egli preferì d'andarsene in Toscana sua patria.

11 agosto. — Lettere particolari di Firenze annunziano che colà si è palesata una malattia epidemica chiamata *Migliarina*, che in sostanza è una specie di tifo. Incomincia con male alla gola; succede la febbre con eruzione cutanea ed in due o tre giorni produce la morte.

Si parla molto di un tesoro scoperto in un camerino del palazzo di Piombino consistente in vari sacchetti di luigi d'oro doppi, coll'indicazione 1831 e vari argenti da tavola. Ciò comunemente credesi per le vicende politiche di quel tempo, mentre i doviziosi temendo d'essere derubati nascosero i loro denari, oggetti preziosi ecc. Gli agenti però di don Baldassare Piombino Boncompagni lo negano.

Ai 7 morì mons. Grossi, già decano dei votanti di Segnatura.

Il maestro, sacerdote, cavaliere don Stefano Bernardi, piemontese, tenendo ultimamente illecita pratica con una giovane, la rese incinta. Non sapendo come rimediare a tale sconcerto, pensò di chiamare dal Piemonte in Roma il suo padre, vedovo, avanzato in età, per indurlo a sposare la giovine da lui sedotta, in sua vece, lo che infatti seguì. Intanto il suddetto sacerdote Bernardi fu fatto agente di due vecchie inglesi Elena ed Elisa Clavering. In breve tempo non solo si approfittò della somma di

scudi 4 mila, ma non è guari che impegnò al Sacro Monte di Pietà tutti gli oggetti preziosi, quadri ecc. che gli erano stati affidati nella di loro assenza da Roma. Tornate in Roma e trovato sgombrato il loro appartamento, ne chiesero ragione all'agente. Questi francamente rispose che siccome in Roma vi erano molti ladri, che entravano per le case svaligiandole, così aveva giudicato prudente di mandare tutti gli oggetti di valore in luogo sicuro, garantito dal governo stesso e che per mezzo di alcune polizze, che loro avrebbe consegnato, potevano all'istante ritirare. Ignare dell'inganno, ricevute le polizze, si recarono al Monte per ritirare le loro robbe. Grande però fu la loro sorpresa in sentirsi annunziare ch'era duopo di sborsare scudi 800. Conosciuto l'inganno, ricorsero a chi di ragione e ieri fu carcerato. Nel primo esame disse che ignorava i debitori potessero sul momento carcerarsi; egli essere un debitore delle due signore, che avrebbe procurato a suo tempo di soddisfare. Lo scherzo sarebbe stato spiritoso, se non ci fosse stato l'interesse di mezzo.

Oggi è giunto in Roma il principe di Orange e sua consorte, unitamente a Napoleone Bonaparte, uno dei figli di Girolamo.

Il principe Borghese fece venire in Roma due cavalli armeni da Costantinopoli, un maschio ed una femmina. Li condusse un armeno, che resta al suo servizio.

In Firenze a Giuseppe Bonaparte furono fatti onori funebri particolari. Due distaccamenti militari seguirono il feretro.

13 agosto. — Ai 12 corr. ebbero luogo i capitoli della figlia del principe di Corchiano (la Santacroce) con il conte Montani di Pesaro. Tra i regali ci sono i seguenti: il marito, finimento d'oro colorato, altro di granate ed oro; la nonna contessa Torri, pendenti di smeraldi; il cardinale Amat, ventaglio d'avorio intersiato d'oro con brillantini; mons. Lucciardi, scrivania proveniente da Venezia d'un lavoro molto delicato. Ai 14 corr. sposarono nella cappella del cardinale Amat; quindi partirono alla volta di Pesaro.

Il marchese Patrizi da due mesi è alla sua villa. Quivi le febbri intermittenti assalirono lui, la marchesa, il figliastro Lavaggi e due famigliari. Il marchese volle curarsi omeopaticamente; il giorno 13 e 14 corr. ebbe assalti perniciosi e si temeva della sua vita. Quindi fu deciso di dicacciare il ciarlatano omeopatico (Vahll) e chiamare il dottore allopatico Ghirelli. Attualmente va migliorando.

Nel raggio dell'Agro romano, a poca distanza d'Albano, un tal guardiano, che trovò danneggiato un podere affidato alla sua vigilanza, ne chiese al danneggiatore il consueto pegno, il quale aderì a mala voglia, dichiarandogli che gli avrebbe costato la vita. Il guardiano tornato dopo qualche poco alla sua capanna, distante circa sei miglia dall'accaduto, stanco dalla fatica, si addormentò. L'assassino non infrappose indugio per recarsi a trovare la designata vittima e vedutolo dormiente, immediatamente approfittò della circostanza per vendicarsi e mantenere la promessa. Visto un grosso masso di pietra presso la capanna, lo sollevò cautelatamente e lo fece cadere sopra quell'infelice, il quale ne rimase schiacciato e morto

dopo pochi istanti. Quindi derubato d'uno scudo e d'un napoleone d'argento, se ne fuggì. Però un amico dell'ucciso ch'era poco lungi, lo inseguì a cavallo, lo atterrò a colpi di *mazzarella* e lo consegnò nelle mani della giustizia.

16 agosto. — Un tale di professione fornaio a' S. Carlo a' Cattinari ultimamente deliberò di vendicarsi di un torto ricevuto da un suo compagno. Rinvenutolo nella sera susseguente associato ad un amico ed una donna, con un coltello alla mano investì tutti per trucidarli. Uno, ferito gravemente, si dice che poco dopo morisse, gli altri due trovansi in pericolo di vita.

A Palo è stato arrestato un tal Sansoni, complice dell'assassinio di Frascati nella villa Muti.

Ai 16 il principe e la principessa di Orange si recarono ad ossequiare il Santo Padre. La principessa andò vestita di bianco con guarnizione di rose, con un mazzo di fiori nelle mani e carica di muschio. Appena uscita, il Papa fece aprire le fenestre per il gran puzzo. La dama della principessa essendo cattolica, mentre baciava il piede, si fece benedire dal Papa alcune corone.

Oggi si aspetta il principe Carlo di Prussia proveniente da Napoli per la via di Civitavecchia.

Domani il Papa riceverà privatamente la signora Del Castillo, moglie del nominato ministro di Spagna.

Ieri morì il generale Ruvinetti, a cui furono trovate varie lettere di partecipazione della sua morte, scritte di suo proprio pugno e dirette al cardinale Lambruschini, a mons. Governatore, al generale in capo [53] ecc.

L'introito della fiera di Senigallia di quest'anno è stato di scudi 55,890.53.5. Decremento dell'anno scorso 5,584.20.5. [54].

Tra Faenza ed Imola sulla pubblica strada nazionale (la sera dei 9 corr.) quattordici persone tutte armate di fucili a due canne, aggredirono il vetturale Angelo Caroli, che da Senigallia si portava a Bologna. Lo derubarono di nove colli contenenti tessuti di valore e dopo d'averlo barbaramente maltrattato lo legarono ad un albero, dove fu trovato nel mattino seguente.

18 agosto. — Anna Maria Kotten, giovine che sembrava non aver compiuto sei lustri di sua età, nativa d'Elmosen in Baviera, ex monaca, proveniente da Firenze, recavasi a Roma in pellegrinaggio per devozione e penitenza. Il giorno 14 corr. alle vicinanze di Baccano incontrossi con un incognito costituito nella età di circa quaranta anni, vestito di corta camiciola, calzoni turchini ed avente sul capo una berretta. Questi, vol-

[53] Il generale in capo, comandante le truppe pontificie, è il ten. gen. Filippo Resta di Sogliano.

[54] Sulla fiera di Senigallia vedi R. MARCUCCI, *La fiera di Senigallia*, Ascoli Piceno, 1915 e M. MAZZANTI BOVINI, *Il Consolato della Fiera a Senigallia 1716-1861*, in *Quaderni storici delle Marche*, 1968, pp. 486-522.

gendo naturalmente parole amichevoli alla pellegrina e di usanza, si unì alla medesima in viaggio e giunti a Baccano, entrati in quella osteria, fecero insieme frugale refezione con alcuni fagioli, alici ecc. La giovane traendo di tasca una moneta d'oro, ne pagò all'oste il suo conto. L'incognito alla vista di quella moneta, tosto concepì nell'animo d'assassinarla e postosi nuovamente in cammino con essa, presso Acqua Traversa decise l'effettuazione del proditorio delitto. Deviandola alquanto, ignorasi sotto quale pretesto, dalla strada maestra, quivi fieramente l'assalì e resala, con vera barbarie, cadavere, la derubò di quanto aveva, disperdendo alcuni oggetti del vestiario di lei e specialmente quelli che l'avrebbero fatta riconoscere per la pellegrina. Un esterno delicato, unito ad un vestimento molto fino, sotto a quello di pellegrinaggio, inducono a credere possa appartenere ad assai civile famiglia. Il suo cadavere era tutto pesto, maltrattato e fratturato da molti colpi di bastone, non che di varie ferite fatte con pugnale. In dosso non si rinvenne alcuna carta né danaro. Ieri a S. Onofrio, presso Monte Mario fu trovata la *San Rocchina*, ossia la mantella, il cordone ed il bordone insanguinato. L'assassino tracciato dalla polizia energicamente nel giorno 20 corr. fu arrestato in Viterbo ed è un ... Vannarelli di Gubbio [55].

20 agosto. — Ieri è morto, per quanto dicesi, d'uno stravaso il basso cantante Da Porto. Alcuni credono che la di lui morte sia stata cagionata da un veleno datogli per isbaglio dal farmacista. Infatti presa una purga, divenne all'istante malato grave, facendo bava dalla bocca, mista a poco sangue. Quindi avrà luogo l'autopsia e per tale effetto vi è un piantone (un gendarme) alla di lui abitazione. Altri suppongono che le suddette precauzioni siansi adottate nel sospetto che fosse un caso di cholera essendosi concorsi tutti i sintomi.

Scrivono da Napoli che la principessa Torlonia ha migliorato di molto coi bagni d'Ischia. Si aggiunge che il principe abbia guadagnato un'antica causa contro l'erario, per alcune forniture tenute dal suo padre, per la somma di 100 mila e più ducati.

Molto si disputò tra curiosi sulla entità del tesoro trovato nel palazzo di Piombino. I più moderati lo fanno ascendere alla somma di scudi 100 mila; altri fino ad 800 mila. Intanto si può assicurare che realmente furono trovate due cassette antiche. Aperte con ansietà si trovò che una conteneva sigilli baronali della casa Piombino; l'altra una quantità di cera di Spagna nera, dalla antichità divenuta inservibile. Ieri sera tornarono in Roma il principe e principessa di Piombino.

Ieri alla brigata Monti un carabiniere, accortosi di alcuni sotterfugi che faceva un suo compagno nel giocare allo zecchinetto, gli tirò un colpo di pistola che gli perforò la spalla. Credesi in pericolo di vita.

[55] In una seconda redazione del polizzino del 18 agosto si trova lateralmente annotato: « N.B. Tali notizie si poterono attingere da un fiorentino pervenuto in Roma ieri che nel viaggio aveva parlato colla giovine per combinazione ».

22 agosto. — Fra gli abitanti di Girgenti, villaggio di Abruzzo e quello di Marcetelli, altro piccolo villaggio Sabino, pendono da molto tempo questioni per diritto di pascolo. Ultimamente il guardiano comunale Domenico Ciccarella si portò con alcuni bersaglieri per catturare certo bestiame che pascolava in quel territorio. Dall'opposta vetta circa quaranta girgentani, armati di scure, bastoni, coltelli, animati dalla voce di un Jacobelli, notabile e prepotente girgentano, piombarono sopra i medesimi. Il guardiano conosciuta la disparità di forze, tentò la fuga nella vicina macchia. Inseguito però e raggiunto, a colpi di accetta gli fu ridotta in pezzi la testa; quindi spogliatolo, entrarono dentro al paese, portando in trionfo le spoglie di quel disgraziato.

Dietro la Tribuna de' Tor de' Specchi, ieri alle 2 pom. un povero villano, che dianzi aveva ritratto pochi scudi dalla vendita di alcuni polli, fu aggredito da due ex galeotti e, derubatolo di tutto il denaro, lo ferirono con due coltellate. Poco dopo furono arrestati. Nello stesso giorno tre ladri entrarono in una casa in via del Governo Vecchio per rubare. Sorpresi però sul fatto, tentarono di fuggire. Uno di questi, non vedendo altro scampo, si gettò dalla finestra, ma rottasi una gamba, anch'esso insieme agli altri cadde nelle mani della forza.

Il delegato di Spoleto è tornato al suo posto. Alcuni credono che siasi giustificato sugli appostigli addebiti; altri credono che per decoro prelatizio siasi usata generosità.

Il principe e principessa d'Orange ai 21 corr. partirono alla volta di Firenze.

23 agosto. — Nella autopsia fatta al Da Porto risultò aver tre dilatazioni nei vasi del cuore, vari polipi parimenti nel cuore e questo straordinariamente dilatato.

Quel tal Vagnarelli autore dell'assassinio in persona d'Anna Maria Kotten, la notte del 15 si ricondusse a Viterbo in seno della sua famiglia, con tutta tranquillità, depositando alla moglie alcuni oggetti appellanti al misfatto. La mattina susseguente, lasciando il vestiario che aveva indossato il giorno innanzi, si recò in campagna a lavorare. Alla polizia però, non isfuggendo alcuni sospetti a di lui carico, nella stessa mattina procedette al suo arresto. Fatta una perquisizione nella casa, la forza trovò la moglie occupata ad adattarsi uno zinale fino, usato e che cercò di nascondere, il quale si verificò avere appartenuto alla pellegrina. Quindi rinvenne i seguenti oggetti: un mezzo fazzolettino di seta da spalle, con fondo rosso, insanguinato; un paio calze fine da donna traforate, usate; due borzette, una vuota ed in altra due medaglie di metallo basso con iscrizioni tedesche *ietton.* Più si rinvennero alcuni oggetti che il Vagnarelli aveva adoprato nel giorno del delitto, cioè un paio gambali insanguinati, calzoni turchini insanguinati, fazzoletto insanguinato, un temperino con manico di ottone. Il delinquente fu tradotto a Ronciglione, dove una commissione speciale è acceduta per compilarne il relativo processo.

Sulla strada corriera che dalla Colonna conduce a Frascati, il pizzicagnolo di Zagarolo mercoledì, alle ore 14 del mattino, fu aggredito da

due mascherati. Tolsero allo stesso scudi 80 e quindi gli irrogarono cinque coltellate, una delle quali giudicata con pericolo di vita.

Scrivono da Palermo che il 12 corr. si appiccò il fuoco ad un piccolo deposito di polvere di un fochista che imprudentemente teneva in casa. L'incendio si comunicò nel prossimo magazzeno, ove si stavano preparando i fuochi artifiziali per la Madonna. Dieci individui sono miseramente periti e molti rimasero feriti. I due edifizi furono dalle fiamme distrutti e varie fabbriche annesse molto danneggiate.

25 agosto. — Questa mattina in via della Vite un cacciatore (placchista) si era posto a tirare vari colpi di fucile alle palombelle. Un borgese carabiniere lo sgridò e gl'intimò contravvenzione alle leggi vigenti e questo disprezzando le sue parole, siccome di persona che non aveva divisa militare, proseguiva la sua caccia. Il borgese, irritato di tale contegno, gli esplose un colpo di pistola, che per altro non lo colpì. Allora il cacciatore gli lasciò la carica del suo fucile e lo ferì presso la fronte. Si dice che l'offesa non sia grave.

Scrivono da Napoli in data 22 corr. che mons. Salvemini, arcivescovo di Manfredonia, uscì il giorno 14 corr. a fare una solita trottata. In un certo punto comparvero otto malfattori, i quali fermata la carrozza, s'impadronirono di monsignore e gl'imposero un riscatto di 1.500 ducati. Questa somma fu pagata nel mattino seguente e mons. Arcivescovo, dopo d'avere passato l'intiera notte in una foresta, venne lasciato in libertà. Cinque degli assassini posteriormente caddero nelle mani della giustizia.

Il generale Statella, governatore di Napoli, chiese al ministro delle Finanze un prestito di ducati tre mila, proponendone la restituzione a rate mensili sopra i suoi appartamenti. Il ministro gli rispose esser duopo del consenso di Sua Maestà. Lo chiese, l'ottenne e tornò per la prestazione. Allora gli fu soggiunto che tra dieci giorni tutto sarebbe stato in pronto. Alla scadenza si presentò, ma il ministro chiese altra dilazione. Terminata questa, si pretese altra proroga. Il governatore disgustato se ne partì senza proferire parola e giunto a casa inviò al ministro un suo aiutante, dicendogli che, se entro la giornata non aveva i ducati tre mila, gli avrebbe dato una *frustata in faccia.* Il ministro ricorse al re per aver soddisfazione dell'insulto. Sua Maestà rispose che la minaccia era ben meritata ed ordinò che immediatamente passasse allo Statella i ducati tre mila.

Un fulmine caduto nel palazzo pubblico di Salerno uccise una donna e danneggiò quel grande edifizio.

Ai 21 di agosto furono impiccati tre soldati siciliani, i quali avevano derubato ed ucciso un fruttaiuolo nella riviera di Chiaia.

30 agosto. — Nel giorno 28 cadente si rinvennero sulla riva del Tevere presso ponte Molle le tonache di due frati zoccolanti irlandesi, di convento a S. Isidoro, uno sacerdote, l'altro laico. Fino a questo giorno

non si seppe alcuna notizia dei medesimi e si suppone che siansi annegati per bagnarsi [56].

Per solennità dell'Assunta, secondo il solito, si liberarono alcuni dal carcere e secondo il solito crebbero i ladri diurni e notturni. L'altra sera si verificarono varie aggressioni. Tra queste una a S. Maria in Monteroni in persona dell'abbate Calandrelli e l'altra a tre ore e mezzo a danno del cacciatore (unitamente alla sua moglie) del conte Bolognetti. La moglie gridò; accorsero per combinazione i carabinieri ed i malandrini si rifuggiarono sulle scale della chiesa. Erano cinque e col permesso del card. Vicario furono arrestati.

31 agosto. — I trasgressori al precetto pasquale sono stati portati in giro per Roma onde meglio siano conosciuti dal popolo ed abborriti.

Il conte Ludolf ai 2 di settembre partirà per Napoli imbarcandosi a Civitavecchia. Nello stesso giorno, per la via di terra, per la stessa volta partiranno mons. Riario e l'abbate don Carlo Colonna. Ai 3 parimenti dicesi che partirà per Napoli la marchesa Patrizi colla famiglia.

Il re di Napoli (ossia il governo) nell'ultima estrazione del lotto ha perduto 48 mila ducati.

Corre voce che la figlia della duchessa di Berry sposerà il figlio del duca di Blacas. Si dice del pari che il duca d'Aumale sposi la figlia del principe di Salerno.

Questa mattina nel Tevere, presso l'*ammazzatoio* (Campo Bovario) furono trovati i cadaveri dei due frati irlandesi.

3 settembre. — Il 1° del corr. i cavalli d'un frullone di Palazzo rubarono la mano al cocchiere presso S. Rocco e si diressero al porto di Ripetta quasi per scendere gli scalini. Un cocchiere, che per caso colà passava, con una frustata opportuna li deviò verso la strada Tomacelli. Quivi urtarono al muro; il cocchiere cadde e si fracassò la testa. Il frullone aveva accompagnato a S. Rocco mons. Volpicelli.

Il giorno 2 corr. è morto il celebre pittore baron Camuccini.

Nelle vicinanze di Longone (governo di Rocca Sinibalda) in un casino di campagna villeggiava un prete con una sua nepote. Sulla sera si presentarono colà due individui in abito da capuccino, dimandando ospitalità. Presso il buon vecchio furono i benvenuti e disposta la cena, seco loro e la nepote sedettero a tavola. La giovinetta si avvide che ad uno degli ospiti nel mangiare gli si era scomposta la barba sul viso. Imaginando un tradimento, per aver agio d'avvisarne lo zio, finse una repentina indisposizione di salute. Questi però non credette di prestar fede all'esposto ed esortò invece la nepote a riferire la cosa alla sua fantasia alterata. Ritiratisi, dopo la cena, i capuccini nella camera assegnata loro,

[56] Da un rapporto del ten. colonnello Nardoni, che si trova tra le carte della polizia nell'Archivio Segreto Vaticano, questi due religiosi risultano essere Francesco Martiri e Ambrogio Caronach (Segreteria di Stato, Rubr. 165, Busta 154).

la cauta giovinetta, scorsi alcuni momenti, pensò di avvicinarsi all'uscio per esplorare il contegno dei forestieri sospetti. Infatti osservò che i medesimi si erano tolti la barba dal viso e dimessi gli abiti religiosi erano rimasti con un vestiario rustico. Chiamato lo zio e convintosi del fatto, ordinò alla nepote che si ritirasse tosto in un'ultima camera; quindi preso un *trombone*, si pose all'erta incontro alla porta per attenderne la loro uscita. Questa fra non molto avvenne ed il sacerdote, lasciando a quella direzione la carica del suo *trombone*, ne fece uno morto e l'altro moribondo.

7 settembre. — Ai 3 del corr. in una fabbrica presso la pescheria cadde un muratore e rimase morto.

Nella mattina precedente un sacerdote, ex capuccino, mandò il cursore con carabinieri a fare l'esecuzione ad un miserabile calzolaio in via del Leone, cui aveva fatto sicurtà per la somma di scudi 50. Il calzolaio chiuse la bottega e mentre il cursore era andato a provvedersi dell'*aperiatur per vim*, si adunò molta gente e tra la folla l'ex capuccino declamava sul ritardo della esecuzione. Liborio Marignoli, persona doviziosa e caritatevole, abitante incontro alla bottega suddetta, informato della cosa, discese abbasso, pagò all'ex capuccino gli scudi 50, soddisfece dei loro diritti il cursore ed i carabinieri e somministrò un sussidio a quella famiglia, che chiusa in bottega per varie ore si rimaneva digiuna.

Nel giorno 4 l'ufficialità del 2° battaglione diede un pranzo d'etichetta al 1° battaglione dei cacciatori nella trattoria di Bertini. I due concerti suonarono durante il pranzo. Nel giorno seguente nello stesso locale furono invitati i bassi uffiziali.

Il prodotto annuale approssimativo delle dogane pontificie ascende ad un milione e settecento mila scudi. Sopra questa cifra nel solo mese di maggio del corrente anno, in fronte a quello del decorso, si è verificato un deficit di scudi 29 mila [57].

10 settembre. — Dal giorno 3 del corr. è scomparsa dalla casa paterna una fanciulla di tredici anni, di costumi innocenti e di forme assai avvenenti. Questa giovinetta dalle vicinanze di ponte Sisto, dove abitava, recavasi giornalmente presso il Campidoglio ad apprendere l'arte di trinarola. La polizia sinora nulla poté scoprire. Si dubita di un ratto.

Da due anni i cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano assunsero l'andamento di un ospedale per i militari infermi. Ottime certamente erano le intenzioni dei nobili e vecchi cavalieri, ma nella parte esecutiva affidata ad un maestro di casa, o cameriere del balì Candida, s'introdussero tanti sconcerti, che ne sorsero lagnanze infinite. Il governo si vidde costretto di deputare una commissione di tre uffiziali superiori, i quali avessero

[57] Dati relativi al gettito delle dogane pontificie si trovano in F. Bonelli, *Il commercio estero dello Stato pontificio nel sec. XIX*, in *Archivio economico dell'unificazione italiana*, serie I, vol. XI, fasc. 2, Roma, 1961.

l'incarico di verificare l'esistenza dei reclami. Questi riferirono esistere realmente molti sconcerti e quindi lo spedale sarà tolto ai cavalieri di Malta ed il balì Candida sarà invitato ad emettere una rinunzia per decoro dell'Ordine.

Nella sera dei 9 corr. un Enrico Marucchi, negoziante al Corso, fu sorpreso da un colpo apoplettico in un palco nel teatro Metastasio.

Ai 10 corr. morì il cardinale Belli, vescovo di Iesi.

14 settembre. — I maestri di cerimonie sono alquanto scandalizzati perché il card. Decano non abbia restituito la visita di etichetta al nuovo cardinale Carafa. Gli uomini di corte poi aggiungono che il Papa per il dì 8 corr. fece invitare lo stesso card. Decano, non che il cardinale Carafa per andare in carrozza seco lui alla cappella della Madonna del Popolo, ma il card. Decano ringraziò.

Ai 12 corr. vicino a ponte Molle un vetturale, che veniva carico di grano, restò schiacciato sotto il suo carro, mentre era occupato a prevenire i danni che gli sovrastavano per essersi perduto un acciarino della ruota. Alcuni forestieri che s'incontrarono a passare, scesero dalle loro carrozze e, scaricato il carro, ne tolsero quel disgraziato, che già si trovava agli estremi di sua vita.

Presso piazza Nicosia questa mattina due del basso popolo sono venuti tra loro in altercazione. Uno tirò all'altro una sassata che lo fece cadere in terra tramortito. Sembra però che non vi sia pericolo di vita.

23 settembre. — La giovinetta Matilde Mancini, che si disse smarrita o rapita, il giorno 15 corr. fu trovata in una casa (presso cui aveva preso servizio) a S. Giuseppe Capo le Case. La medesima dichiarò che la sua fuga dalla famiglia era stata provocata dai cattivi trattamenti della madre e fratello.

Mons. Di Pietro è giunto a Lisbona nella sera dei 26 agosto con un tragitto felicissimo. Scrive che mons. Capaccini sarebbe partito tra otto o dieci giorni.

Ai 18 morì la principessa Czartoriski, madre della contessa Ludolf. La suddetta da molti anni si era ritirata nel monastero delle Orsoline. Nella sera dello stesso giorno tornò a Roma da Frascati la famiglia Borghese. Tre ore dopo l'arrivo la principessa diede alla luce una bambina.

Un tal detenuto alle Carceri Nuove, condannato a morte, ottenne dalla Sacra Consulta la grazia di venti anni di galera. Il giorno stesso di tale partecipazione, con un ferro che aveva affilato sopra una pietra, diede cinque colpi ad un carceriere che fu giudicato in grave pericolo di vita.

Nel giorno 20 corr. ad un legno del carozziere Giorgi fuggì un cavallo presso Ripetta. Varie persone lungo la strada che percorse rimasero ferite e la moglie di un tal Filippo Tacconi vi lasciò miseramente la vita.

Il dì 22 due popolanti, per gelosia d'una giovine, vennero in rissa. Gli amici che accorsero formarono due partiti; vari furono i feriti ed uno in pericolo di vita.

Nella sera dello stesso giorno cadde un pallone in un oliveto alle falde del Monte Mario e suscitò un incendio, che, alimentato dal vento, si fece assai considerevole. Dicesi che abbia distrutto intieramente un oliveto e cagionasse vari altri danni. Il corpo dei vigili vi accorse e prestò l'opera sua fino alle 6 ore italiane.

Il giorno 22 in Monterotondo un tale, che da sei giorni era uscito dalla galera, venuto in piccola altercazione con un tal Valeriani dello stesso paese, con quattro colpi di coltello lo stese morto. Quivi si trovava il cardinale Lambruschini che vi si era recato per le consuete ordinazioni della Sabina.

25 settembre. — I tre cardinali componenti la commissione speciale incaricata all'amministrazione e direzione di S. Spirito, decisero di togliere alle bastarde le antiche maestre, sostituendovi le monache francesi. La comunità intiera tumultuò e si oppose decisamente con grida, minaccie. I superiori dovettero prudentemente ritirarsi a soprassiedere alla cosa o per meglio dire deporre il pensiero della esecuzione.

Enrica Mariani (giovane avvenente) di anni venticinque, da Viterbo, di condizione levatrice, dimorante da poco tempo in Roma, dal mal talento e riprovevole condotta del marito, Benedetto Albani, livornese, neofita, trovossi ridotta all'estrema miseria unitamente a due bambini di rara bellezza. Questa, negligertata intieramente dal marito e spesso abbandonata, non è guari che per mera filantropia fu accolta e ricoverata con le due creature dalla famiglia Frontali in via Parione n. 12. Il dì 24 corr. sorpresa la giovine sposa dal marito sull'ingresso di detta casa, in odio di non essersi voluta prostituire per mantenerlo, su di che sempre ed indarno l'aveva stimolata, con un rasoio le tagliò intieramente la gola ed in men di un'ora passò all'altra vita. Il delinquente tentò sottrarsi alle indagini della polizia. Però alle ore 21 pom. fuori di porta del Popolo alla distanza di sette miglia, l'Albani fu riconosciuto sopra una barrozza ed arrestato nell'atto che occultava un fazzoletto insanguinato e che negò appartenergli. Il medesimo aveva un passaporto per Livorno che si era procurato fin dallo scorso agosto.

28 settembre. — Nel bolognese qualche altra scaramuccia tra alcuni malfattori e la forza pubblica. Tra i vari feriti dei primi vi furono due morti. Alcuni dicono essere stato affare di contrabbandieri. Si assicura che in Bologna siano stati arrestati alcuni settari in casa di un certo avvocato Busi.

Fra gli abitanti di Rieti e quelli di Civitaducale esistono antichi odi. Ultimamente in occasione di una fiera vi fu rissa tra confinanti, dove vi furono molti feriti.

Mons. Droste, arcivescovo di Colonia, che giunse negli scorsi giorni in Roma, credesi che partirà nella settimana entrante. Il medesimo sollecita la sua partenza dicendo che il clima di Roma è contrario alla sua

vacillante salute. È vecchio e magro ed il suo fisico in genere tendente all'etisia; ciò non pertanto fuma tutto il giorno [58].

Ai 22 mons. Antonucci, nunzio di Torino, partì per la sua residenza. Condusse seco per uditore mons. Santucci, canonico di Velletri.

1 ottobre. — La neonata Borghese fu tenuta al sacro fonte dalla principessa Aldobrandini e dal conte La Rochefoucauld, padre della principessa. Fu chiamata Anna Maria. Il principe e la principessa Aldobrandini, circa la metà di ottobre partiranno per il Belgio, dove si tratterranno circa sei mesi.

Il giorno 26 settembre mons. Droste, arcivescovo di Colonia, fu a far visita al card. Decano, ma da questi non fu ricevuto.

Ai 28 settembre Sua Santità andò a restituire la visita a mons. Droste, il quale abita in via Gregoriana in casa di un suo agente ad un terzo piano con piccola scala di novantasei gradini. Ai 29 il Papa si recò ad osservare i lavori della fabbrica di Ripetta, accompagnato dal Maggiordomo, Maestro di Camera e Camporese. Disapprovò tutto ed ordinò che si sospendessero i lavori incominciati per regolare in quel punto il Tevere. Osservò che vicino alla fabbrica camerale si distruggevano alcune piccole case per farne dei grandi casamenti. Domandò a chi appartenevano quei palazzi. Niuno rispose, mentre tutti sapevano (e forse il Papa stesso) che erano dell'architetto della Camera. Il Papa, prima di licenziare il Camporese, gli disse che il giorno seguente si fosse recato da lui che doveva parlargli. Frattanti il padre Vernò [59] andò a pregare Sua Santità perché si volesse portare a visitare anche i lavori di S. Giacomo degli Incurabili. Vi andò, disapprovò pure questi e si lagnò perché non fossero ancora ultimati.

La mattina dei 30 settembre fu trovata esposta in un portone, presso S. Nicolino de' Prefetti, una creatura di sei in sette mesi. Era ancora in vita e fu battezzata per ben tre volte da varie persone zelanti che passarono per colà.

4 ottobre. — Si dice che Krivzow, mentre si disponeva a ritornare al suo posto di segretario della legazione russa in Roma, sia morto improvvisamente in una campagna nell'interno della Moscovia.

[58] Su mons. Droste vedi *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, voce di W. MÜLLER, vol. 14, Paris, 1960, con ricca bibliografia, relativa anche al conflitto tra la Chiesa cattolica e il governo prussiano per la questione dei matrimoni misti, nella quale l'arcivescovo di Colonia ha avuto un ruolo essenziale.

[59] Il padre Benedetto Vernò, chirurgo, che nel 1837 era stato membro della commissione di pubblica incolumità e direttore sanitario degli ospedali per l'assistenza ai colerosi, era ora generale dell'Ordine dei Fatebenefratelli. A quest'Ordine Gregorio XVI nel 1842 aveva affidato gli ospedali di S. Giacomo in Augusta e di S. Gallicano (G. RUSSOTTO, *L'Ordine ospedaliero di S. Giovanni di Dio (Fatebenefratelli)*, Roma, 1950).

Ai dì 30 settembre gli Scolopi hanno eletto, per mezzo di schede, a loro generale il celebre padre Inghirami [60].

Il governatore di Russi (Valeriano Cavalletti), che con precedente gazzettino [n. 39, 4 luglio 1844] si riferì essergli stata tirata una schioppettata per vendetta privata, non a guari portavasi a Roma colla sua famiglia per quindi passare a nuova destinazione. Alle vicinanze di Spoleto il suo figlio primogenito cadde dalla carrozza sotto le ruote ed in poche ore miseramente morì.

Il giorno 3 corr. un tal Quattrocchi pittore, fratello della cantante, si è suicidato con acqua forte per liberarsi dei debiti. Nello stesso giorno in Trastevere vi fu un ammazzato.

La mattina dei 4 corr. nell'ufficio del notaio Hilbrat furono rubati 700 scudi.

La prima figlia del principe Aldobrandini nel 3 corr. trovavasi malata gravemente con forte dissenteria. Il giorno 6 corr. morì.

Un tal Giannini mosaicista a strada della Croce, mentre il barbiere gli metteva il bacile sotto al mento, fu prevenuto da un colpo apopletico.

Nella mattina dei 5 corr. un sacerdote celebrava la Messa in S. Agostino. Al Vangelo fu assalito da un colpo apopletico ed in cinque minuti morì.

Un tal Alessandri, impiegato nella Banca romana, sul fine di agosto fu morsicato da un cane arrabbiato. Nel trentunesimo giorno gli si sviluppò l'idrofobia e dicesi di già morto.

A Napoli si è riaperto il teatro di S. Carlo. Nella prima sera, che fu il 3, i palchi si pagarono fino a 40 e 50 ducati ed i biglietti di platea 36 e 48 carlini.

26 ottobre. — Un cameriere del barone Grazioli, morto ultimamente, lasciò al baroncino suo figlio scudi 15 mila ed a mons. Lenti, maestro del suddetto baroncino, una cappellania di scudi tre mila.

Ai 26 morì il celebre Cassandro, caratterista del teatrino Fiano, in seguito di un attacco di petto.

5 novembre. — La pioggia incominciò la sera dei 30 ottobre e prosiegue tuttora. I danni cagionati dalle acque dirotte sono incalcolabili. A Ripetta mancano tre o quattro palmi perché giunga al pelo straordinario dell'ultima innondazione. All'Orso, fuori di porta del Popolo e Salara ed in altri luoghi soggetti alla innondazione, il governo fa distribuire il solito pane con barchette. I vignaroli prossimi al Tevere piangono le loro seminagioni e non pochi le raccolte del vino per non aver potuto assicurare le botti, che galleggiano nelle cantine e specialmente coloro che hanno il sistema di tenerle con semplici piattelli e non turacci. Il Tevere reca seco una quantità straordinaria di legname di ogni specie:

[60] L'astronomo e geodeta Giovanni Inghirami (1779-1851) era direttore dell'osservatorio Ximeniano di Firenze.

alberi sani, avanzi di capanne, fratte intiere ed insieme anche delle pecore. Ieri si vidde anche un miserabile contadino o pastore che probabilmente, denudatosi per salvare la sua gregge, restò in balia delle onde. Presso porta Leone le acque portarono via una mola.

I *Due Foscari*, musica del maestro Verdi, andò in scena domenica. Non piacque. Il tenore Roppa fu fischiato, la Barbieri compatita. Il basso De Bassini unicamente fu applaudito. Quindi fischiate in genere. Si conviene che la musica fu strapazzata dai cantanti e che abbia però il suo merito. La prima sera i palchi al secondo ordine furono pagati dai 16 ai 20 scudi. Al botteghino dei palchi di fianco al sesto ordine se ne domandarono 5 o 6 scudi. Ne restarono vuoti circa dieci. I biglietti si pagarono fino a paoli 15. Ieri sera ai *Foscari* molti applausi [61].

Ieri, stante il tempo cattivo, fu dissintimata la Cappella papale a S. Carlo al Corso.

Dicesi che il cardinale Grimaldi nei giorni scorsi abbia avuto un colpo. Ieri era gravemente malato.

16 novembre. — L'assassino della pellegrina ieri, dal tribunale di prima istanza, è stato condannato alla morte esemplare.

È morto, in seguito di una nervosa, Pietro Venturi (padre della mia moglie Carlotta Venturi), segretario di casa Chigi, noto nella repubblica letteraria per alcune annotazioni e commenti al Dante. Fu per vari anni professore d'eloquenza alla Università di Forlì, sua patria [62].

Nello Stato di Parma e Piacenza sono compiuti i lavori di una strada di ferro tra quelle due città. Il duca di Modena è pronto di continuarla nel suo Stato. Soltanto pondera se debba farla per conto proprio, o lasciare la esecuzione ad una società. È stato presentato un progetto per continuarla da Bologna ad Ancona. Si assicura che il cardinale Vannicelli, Legato di Bologna, lo abbia appoggiato con tutte le forze, unitamente ai due Segretari di Stato, ma senza verun effetto [63].

L'intendente dei beni ducali in Ancona, la sera dei 4 corr. corse rischio della vita. Un tale ex-impiegato di quell'azienda lo affrontò sulla pubblica piazza con bastone animato. Fortunatamente non avendo giuocato la molla della sicura, i colpi non gli produssero che lievi scalfiture.

[61] Si tratta della « prima » andata in scena il 3 novembre al teatro Argentina.

[62] Iscrizione lapidaria fattagli dalla figlia: « A Pietro Venturi - nato in Forlì - filologo e poeta - di profondo ingegno - che - fatto esempio di amore - per l'italica gloria - con opere edite ed inedite - provò esser tuttora in fiore - la bellezza dell'italiana favella. - Nelle varie pubbliche turbolenze - saviamente si tenne occulto e tranquillo visse. - Rapito da violenta febbre - morì piamente ai 13 di novembre 1844, - nell'anno LVII di sua età. - La madre, la consorte e la figlia - al figlio, al marito ed al padre amatissimo - questa memoria e il pianto ». [*Nota dell'Autore*].

[63] Vedi la corrispondenza tra il cardinale Vannicelli e il Segretario di Stato per gli affari interni, Mattei, in P. Negri, *Gregorio XVI e le ferrovie in alcuni documenti degli Archivi di Stato di Roma e di Bologna*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, 1968, pp. 103-124. Dello stesso autore anche *Le ferrovie nello Stato pontificio (1844-1870)*, in *Archivio economico dell'unificazione italiana*, serie I, vol. XVI, fasc. 2, Roma, 1967.

Il feritore fu subito arrestato e dicesi che, per essere salvato dalla galera, passerà per mentecatto.

Mons. Capaccini che si attendeva quanto prima in Roma, trovasi ammalato in Parigi con asma. Il medesimo è sotto la cura del medico di corte. Si assicura nonostante che nell'entrante mese sarà di ritorno.

Valentini, noto banchiere, che molto fece parlare di sé per intrighi galanti con la Truzzi, la Onorati Annunziata, e che non a guari aveva dato la sua parola di onore alla vedova Rosa, cappellaia, per isposarla, ora si è messo in prelatura. Egli prima domandò perdono a' suoi amici e quindi li regalò di vari oggetti secolari e di lusso.

23 novembre. — La notte dello scorso sabato i ladri entrarono nella bottega di droghiere a S. Lorenzo in Lucina e rubarono pochi scudi e molta cioccolata.

Nel dì 16 corr. circa duecento galeotti rinchiusi alle Terme tumultuarono perché si chiudevano alcune fenestre. Ferirono con mattoni alcuni muratori e il capo custode. La guardia ed un rinforzo di gendarmi li ridusse all'ordine.

Ai 19 corr. vi fu la prima caccia strepitosa delle volpi, fatta da inglesi, romani ecc., fuori di porta Salara. Un certo Barthi Matheus, ricco inglese di anni trenta ed introduttore di tali caccie in Roma, nel saltare una staccionata, gli cadde il cavallo e restò morto sul colpo.

Nella notte dei 19 il corriere Cecchi o Checchi, che da Roma andava a Terracina, fra Torre Tre Ponti e Bocca di Fiume fu aggredito da tre individui. Il postiglione si mise alla fuga. Gli assassini con una schioppettata gli uccisero un cavallo ed insieme con questo cadendo il postiglione, si finse morto. Allora minacciarono della vita il corriere e gli rubarono circa 20 scudi, l'orologio ed un anello.

Pochi giorni addietro si mise in marcia un battaglione di linea da Civitavecchia per andare in Ancona. Giunto a Foligno mostrò malumore minacciando di non andare più avanti. Quindi nel dì 19 partì da Roma il generale Zamboni, andò a Foligno, fece continuare la marcia e ieri tornò a Roma.

30 novembre. — Dappresso la disgrazia avvenuta nella caccia delle volpi per la morte dell'inglese Barthi Matheus, il Papa ai 25 del corr. ordinò a mons. Governatore di Roma che pubblicasse una notificazione colla quale venissero proibite tali strepitose e rischiose caccie.

Il governo inglese ha nominato in suo agente diplomatico in Roma, in luogo del defunto Aubin, un certo Pitter, cattolico [64].

È circa dieci giorni che dalla rocca d'Imola sono fuggiti sette detenuti. Alcune crassazioni, che ultimamente sono avvenute in quelle vicinanze, fanno sospettare esserne essi gli autori. Perciò fu eccitata la forza

[64] Il nome dell'agente diplomatico inglese è William Petre.

pubblica per arrestarli. Si dice che l'evasione dei suddetti malfattori sia stata favorita dal carceriere e perciò arrestato.

Gli ammalati militari, che erano nel locale dei Cento Preti presso ponte Sisto, sono stati trasportati all'ospedale di S. Spirito. Rimasero colà tre cavalieri di Malta per custodire i letti, biancheria ed altro materiale già spettante all'ospedale soppresso. Ai 26 il *Diario* annunziò che quel locale era stato assegnato ad una Pia Unione di Carità. Però nella notte precedente ai 28 del corr. circa le ore 10 italiane sviluppossi un forte incendio nei magazzeni dell'ultimo piano di quell'edificio, dove erano cinquecento paglioni, biancheria ecc. e prese tutta la linea dalle Zoccolette fino a ponte Sisto dal lato che guarda mezzogiorno. Un acquavitaio che s'incontrò a passare per colà chiamò i pompieri, i quali destarono quei cavalieri che dormivano tranquillamente. Il cavaliere Pacca fu salvato prodigiosamente ed era già caduto in asfissia; un altro fu pure salvato dai pompieri per mezzo di una fenestra. Nonostante i pronti soccorsi dei vigili, dei granattieri e la fortuna della vicina abbondantissima acqua del Fontanone, l'edifizio rimase preda delle fiamme ed ogni sforzo per domarle riuscì inutile. Si crede che l'incendio sia doloso ed i responsabili sieno gli inservienti di quell'ospedale che rimasero fuori d'impiego, ed i ministri che si trovano imbrogliati nel dover render conto. Il danno si calcola a scudi 50 mila.

Nell'ospedale di S. Spirito due malati di tifo sono morti in poche ore. Nello stesso ospedale è stata portata una intiera famiglia malata per aver mangiato dei funghi. Il più giovane sopravvisse tre ore circa.

2 decembre. — È morto il libraio Del Gallo, fratello del marchese, avente negozio presso il palazzo Fiano. Questi contrasse una malattia di petto per essersi recato in una delle ultime giornate fredde, di buon mattino ed in tempo piovoso, a fare le sue provvigioni a piazza Navona e precisamente per acquistare un baiocco di insalata; tanta era la sua avarizia! Egli viveva presso una vedova, vicino a S. Rocco, madre di due ragazze nubili che parimenti erano in casa. Il suo testamento lo spiegò in favore delle medesime, le quali oggi sono in possesso di 150 mila scudi, somma a cui si fa ascendere il suo avere.

Mons. don Stefano Rossi è stato decorato dell'ordine della Legion d'Onore dal re de' Francesi.

I giornali del Belgio hanno annunziato che la banca di Anversa è stata autorizzata dal re a mettere in circolazione certificati inscritti nel Gran Libro di Roma e sino alla somma capitale di *sei milioni di franchi.* I frutti al cinque per cento e la sorte estinguibile in anni dieci. Non si sa però il vero scopo di questa operazione bancaria.

Sono incominciate le società serali dell'Avvento: domenica, ministro di Sardegna e Borghese; lunedì, ambasciatore d'Austria e Doria; martedì, conte Pianciani; mercoledì, Lancellotti e barone Grazioli; giovedì, Torlonia e Del Drago; venerdì, duca di Bracciano; sabato, principe Rospigliosi. Manca la serata dell'ambasciatore di Francia, essendo ammalato, anzi giunto deplorabilmente al secondo stadio di etisia. Mancano

similmente quelle di Ludolf, ministro di Napoli, che trovasi assente, e del principe di Canino che è in Firenze.

Il giorno 1 del corr. morì il segretario del card. Pro-Tesoriere don Filippo Antonelli.

6 decembre. — Ai 25 decorso, come si annunziò nel gazzettino n. [72, 30 novembre 1844], si pubblicò una notificazione colla quale si proibivano le caccie strepitose degli inglesi, romani ecc. Tale proibizione portò reclami e lagnanze di persone d'alto rango. Ne seguì che la notificazione fu interpretata benignamente e nel giorno 2 del corr. le caccie si fecero di nuovo.

Ai 4 del corr. si ripropose in consiglio di guerra, presieduto dal colonnello Naselli, la causa di furto di scudi 500 a bordo del brick pontificio, di cui era accusato l'ammiraglio Reali, comandante lo stesso. Il consiglio dichiarò non constare del furto. Quindi l'ammiraglio fu riconosciuto innocente ed il commessario accusatore, responsabile del denaro mancante [65].

Scrivono da Napoli, in data 30 passato novembre, che il re colle sue mani ha decorato i due principi francesi dell'Ordine di S. Francesco, dicendo loro che ciò era per un ricordo. Per mezzo di un corriere venuto espressamente, l'imperatrice regnante d'Austria ha mandato un magnifico bandeau di brillanti e pietre preziose colorate alla principessina di Salerno. Alla festa di corte vi furono mille e ottanta persone e dalla sera terminò alle 6 del mattino [66].

Ai 29 vi fu una caccia di cinghiali a S. Leucio e ne furono uccisi cinquantotto. Quindi vi fu un *déjeunner* [sic]. Fra i cacciatori vi era anche il conte Ludolf.

Un quartier mastro del treno si è gettato da un balcone e ne restò morto.

14 decembre. — La sera dello scorso martedì, in Orvieto un tal Zampi, vecchio di settanta anni, uomo assai benemerito della patria sua, parente del cardinale Macchi, nell'uscire da una società, un incognito assassino gli diede cinque colpi di stilo e fuggì. Sopravvisse fino al giorno seguente, ma non ebbe neppur campo di palesare il nome dell'uccisore. Fu compianto dall'intera popolazione [67].

Un ministro della maccaroneria alla Rotonda ieri sera, per gelosia di mestiere, attaccò briga con uno dei suoi dipendenti. Venuti alle mani, il ministro rimase morto mediante una coltellata sul cuore.

[65] Vedi polizzino del 30 aprile 1844.

[66] Vedi nota al polizzino del 2 maggio 1844. I due principi francesi sono il duca d'Aumale e suo fratello principe di Joinville.

[67] Ulteriori notizie sulla morte di Zampi nel polizzino del 1° marzo 1845.

14 decembre. — Il granduca di Toscana approvò il progetto della strada di ferro tra Siena e la via che conduce a Firenze. Il preventivo è di dieci milioni di lire toscane. I Senesi scrissero anche a Roma per cercare azionisti.

Scrivono dalle Legazioni che vi sono varie bande di malfattori, i quali in numero di otto o dieci assaltano specialmente le case campestri.

Si dice essere giunto in Roma un procuratore del principe di Leuchtenberg per trattare realmente la vendita dei suoi beni [68].

Mons. Tirabassi, incaricato pontificio di Firenze, è stato destinato vescovo a Ferentino. Il canonico Sacconi, già uditore della nunziatura a Torino, passerà incaricato a Firenze.

Una tal vedova, abitante in via delle Convertite, nella scorsa settimana per mezzo di uno scaldino si ebbe incendiate le vesti. I soccorsi di alcuni, che sopravvennero alle sue grida, riuscirono vani. Ridotta in uno stato deplorabile, fu condotta all'ospedale di S. Giacomo dove sopravvisse per poche ore. Nello stesso giorno presso le Quattro Fontane un'altra giovane di trent'anni, similmente stando alla fenestra, le si appiccò il fuoco alle vesti. Inconsideratamente si mise a fuggire per le camere chiedendo soccorso. Il fuoco si animò ed in pochi istanti rimase vittima delle fiamme.

Nell'ospedale di S. Spirito i malati sono sempre in numero progressivo. Da quindici giorni si sono palesati cinquanta casi di febbre tifoide. Questa malattia, che oggi soltanto è epidemica, si teme possa farsi contagiosa. Frattanti vari ne sono morti. Ieri sera circa trentacinque soldati del battaglione fucilieri (giunto ieri stesso in Roma) furono condotti malati al suddetto ospedale.

Nella notte dei 12 corr. il duca Massimo, entrato in camera per andare a letto, fu sorpreso da un colpo apopletico e morì all'istante. La mattina si aprì la porta della sua camera e fu trovato in terra vestito. Ieri mattina è stato viaticato il cardinale Mangelli. Nello stesso giorno morì Mariano Armellini, maestro di lingue. Lasciò dieci figli.

Ai 19 Torlonia darà una gran serata al suo palazzo in Borgo.

21 decembre. — Si aveva fondamento a credere che il trasporto del cadavere del duca Massimo sarebbe stato turbato da fischiate. Ma la famiglia fece prudentemente distribuire molte elemosine e nella sera dei 16, che fu trasportato a S. Maria in Campitelli, fu seguito da molti poveri che recitavano preci.

[68] Maximilien-Eugène de Beauharnais, duca di Leuchtenberg, figlio del principe Eugenio, godeva dell'appannaggio dei beni paterni situati nelle Marche, costituenti quasi uno Stato nello Stato, che il governo pontificio era interessato a riscattare. Sul duca di Leuchtenberg e sui suoi rapporti con i liberali romagnoli vedi A. M. GHISALBERTI, *Cospirazioni del Risorgimento*, cit. Per le successive fasi delle trattative e per le modalità dell'acquisto da parte del governo pontificio dei beni dell'appannaggio vedi i polizzini del 15 e del 23 febbraio, 15 marzo e 5 aprile 1845. Su questa operazione finanziaria: D. DEMARCO, *Il tramonto dello Stato pontificio*, cit.; B. GILLE, *Les investissements français en Italie*, cit. e per la parte avuta dal card. Tesoriere, la voce Antonelli di R. AUBERT, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 3, Roma, 1961.

La serata di Torlonia, avuta luogo ai 19 la suo palazzo in Borgo, riuscì brillantissima e vi fu molto concorso. I cantanti di teatro eseguirono vari pezzi di musica scelta.

Ieri il nuovo ministro del Belgio presentò le sue credenziali [69].

Mons. Capaccini negli scorsi giorni fu incomodato con reuma. Si fece tre salassi, senapismi ecc. Si ristabilì in salute e ieri passò ad abitare palazzo di Monte Citorio e forse ai 13 del prossimo gennaio prenderà possesso della sua carica.

Domani sera vi sarà congregazione di cardinali. Si crede per oggetto di finanze.

Nel dì 23 l'incaricato di Leuchtenberg sarà ricevuto dal Papa.

I palatini dicono che nel giorno di Natale il Papa non farà pontificale, ma assisterà soltanto alla Messa.

28 decembre. — Il Papa non assistette né ai primi vesperi di Natale, né alla Messa. Assistette bensì all'ultima che fu cantata dal cardinale Lambruschini.

Ai 22, dopo la Cappella, vi fu un congresso di sette cardinali nelle stanze del card. Segretario per gli Affari di Stato Interni. Furono: Macchi, Lambruschini, Spinola, Mattei, Brignole, Bernetti, Tosti. Si conferma essersi trattato di finanze e specialmente per un nuovo debito di due milioni di scudi. Pare però che non siasi presa alcuna risoluzione. Nella stessa sera vi fu altra congregazione cardinalizia nelle stanze del card. Segretario di Stato. Si dice che principalmente si trattasse di legati pii in Inghilterra.

Per ordine supremo sono sospesi i lavori, di già approvati ed incominciati, del nuovo campanile di S. Paolo e dei cassettoni al soffitto della navata grande.

Nei giorni scorsi in Frascati un giovane contadino prese il fucile per andare a caccia. Il padre che non voleva, procurò di levarglielo e l'altro tenendo fermo, ne avvenne che il fucile esplose ed il padre disgraziatamente rimase morto per le mani del figlio.

Una femmina, moglie di un basso uffiziale di linea, per gastigare un figliolo di alcune mancanze puerili, prima gli infranse il viso sopra un oggetto del medesimo lordato e quindi lo pose nudo sopra il fuoco, preparato per il bucato, e così ne rimase morto.

Si sono nuovamente intese varie aggressioni notturne. Uno, dopo di essere stato derubato, ricevette dagli aggressori quattro coltellate.

Nella sera dei 26 si riaprirono i teatri. A Tordinona si rappresentò il *Reggente*, musica di Mercadante, ed il ballo *L'Alma, ossia la figlia del Fuoco*. Fischiate a tutti gli attori, eccettuati la prima donna di canto ed i primi ballerini, la Cerrito e Saintleon. Negli altri teatri, languore.

Il cardinale Corsi, quanto si assicura, a momenti riceverà il biglietto per il vescovato di Iesi.

[69] Barone van den Steen de Jehay.

Il Credo dell'indigenza fatto al Sommo Pontefice Gregorio XVI da un povero, onde poter ottenere qualche sovvenzione. Ode saffica.

Che dell'ovil di Cristo sei pastore
successor di Pietro al Vaticano
che agl'indigenti hai caritade e amore
io credo.

Deh! Fa che il tuo gran cuore si renda umano
a sollevar chi langue in tristi lai,
tanto spero ottener e non invano
in Dio padre onnipotente.

Giacché nel mondo soffro angustie e guai
non m'obliar, consola un infelice
per amor di quel che fu già il sai
Creator del cielo e della terra.

Esalterò contro ogni lingua ultrice
il tuo gran nome, o degno pastor pio,
sperando in Dio che il regno abbi felice
ed in Gesù Cristo suo figliolo.

Ove volger il pié, ove m'invio
se sol tu sei che del romano soglio
fosti prescelto per commun desio
unico Signor nostro.

Pregoti non sdegnar questo mio foglio,
che genuflesso a' piedi tuoi presento,
che pieno di fiducia e senza orgoglio
il quale fu conceputo.

Fa che resti il mio cuor appien contento,
tanto ti chieggo e fermamente spero
sapendo bene che si vive a stento
di Spirito Santo.

Apri di speme nel mio cuor sentiero,
discaccia di miseria il crudo artiglio,
ma un raggio di bene al mio pensiero
nacque.

Tu non vorrai vedere in tal periglio
un misero perire di fame cruda,
benché povero sia, pur io son figlio
di Maria Vergine.

Fa che tal pena dal mio cuor si escluda
e ha [sic] questa vita che farebbe orrore
se dovessi spiegare ... ma si conchiuda
patì.

Tutto soffersi alfin sol per amore
di quel che un dì si sottomise allora
a quel vil di Giudea governatore
sotto Ponzio Pilato.

Che se narrar potessi un quarto d'ora
quanto l'alma patì pene e tormenti,
comprenderesti allor che il corpo ancora
fu crocefisso.

Dalle angustie, digiuni e patimenti
che mi crucciano ognor, o Padre Santo,
miracolo sembra che non sia fra stenti
morto.

Quant'han quest'occhi amaramente pianto
per esser sovvenuto dagli avari
che il danar tener chiuso si dan vanto
e seppellito.

Ma questi son poveri avversari
che il lor simile sdegnano aiutare,
faran come Epulone che coi danari
discese all'inferno.

Ma spero tu non vogli abbandonare
chi sollievo ti chiede in caso estremo,
sol ti prego non voler tardar
il terzo dì.

Perché viver a lungo, certo io temo
e quei che confidano con me in questa memoria
disser, se il tempo vien, tutti diremo
risuscitò da morte.

E sol di questo n'avrai tu gloria
di aver dato la vita a un infelice
che pria finir di vita la sua istoria
salì al cielo.

Per te riviverà nuova fenice,
successor di Pietro e gran Vicario
di quel che l'Evangelio a noi ci dice
siede alla destra.

Perdona se son tanto temerario,
ma l'indigenza che tuttor provai
ricever mi fa da te gran Commissario
Dio padre onnipotente.

Più volte compassione ricercai
ai miei sovrani, antecessori tuoi,
e quella sovvenzion che domandai
di là ha da venire.

Tu solo dunque sollevarmi puoi,
fa che non speri in vano, o Padre Santo,
per amor di quel Dio che verrà poi
a giudicare.

Acquisterai per questo gloria e vanto,
essendo delli poveri amatore,
porgeranno voti a Dio, frattanto
i vivi e morti.

Che voglia esuadire questo mio cuore
dall'afflizione, in cui tuttora geme,
e che compiangi il mio fatal dolore,
io credo.

Di mia vita fino alle ore estreme
sincere preci mai non avran fine,
che viver lungamente ho certa speme
nello Spirito Santo.

La tua gran potestà non ha confine,
per te il mondo cattolico è felice
ed è più grande con le sue dottrine
la Santa Chiesa Cattolica.

Dell'opre grandi essa è la radice,
cioè la carità ch'ognun dee fare
e questa in general si chiama e dice
la Comunione de' santi.

Questa l'ira di Dio fa scemare,
questa riduce l'uomo a perfezione
e questa da Dio ci fa accordare
la remissione de' peccati.

Allora che avrò tal sovvenzione,
nell'angustie mortali in cui mi vedo,
potrò chiamare con tutta la ragione
la resurezion del carne. [sic]

Prostrato adunque innanzi a te sol chiedo
baciarti il degno volto, e volto a Dio
per compimento a voti miei richiedo
la vita eterna. Amen. [70]

[70] Alla fine della *Cronaca* del 1844 R. segnala i seguenti documenti a stampa raccolti nel volume n. 124:

Circolare della direzione generale della polizia di Milano per arresto e ricerca di vari individui. 1 giugno 1844 (n. 80).

Sonetto in onore del cardinale Antonio Maria Cagiano da Azevedo per il suo ingresso a Siena (n. 81).

Sentenza del collegio arbitrale nella causa tra Torlonia e Benucci, tip. del fu Migliaccio, pp. 28 (n. 82). La sentenza è del 18 gennaio 1844; un accenno a questa causa è nel polizzino del 1 giugno 1844.

Circolare della direzione generale della polizia di Milano per arresto e ricerca di vari individui. 8 giugno 1844 (n. 84). Vi sono segnalati Attilio ed Emilio Bandiera e Domenico Moro.

19 novembre. 1843. — Un certo Maurizi, sedicente dottore in medicina di circa anni settanta, avente una gamba di legno, nel giorno 15 del corr., si recò nelle anticamere del palazzo pontificio al Quirinale e domandò al Maestro di Camera di avere subito udienza dal Papa. Gli fu risposto che facesse una regolare istanza per quindi averla. Nel dì 16 ritornò senza istanza e n'ebbe la stessa risposta. Allora girò per i corridoi, informandosi quale fosse la fenestra dove dimorava il Santo Padre ed alle 2 pom. sparò un colpo di pistola nel cortile detto della Panetteria. Il Papa in quel momento pranzava e volle sapere cosa era stato quel colpo, cui gli fu risposto, forse di qualche cacciatore che aveva scaricato il suo fucile. Tosto si fecero delle indagini, ma l'autore del colpo non si trovò. Ai 17 lo zoppo sedicente medico comparve nuovamente in anticamera e si presentò al cameriere, insistendo nuovamente di voler parlare a Sua Santità, minacciando di sparare altro colpo. Il cameriere lo congedò con buone parole, dicendogli di tornare più tardi, avvertì i gendarmi e lo fece arrestare. Gli si rinvenne addosso una pistola carica. Si assicurò esser venuto da poco in Roma proveniente da Costantinopoli e che fosse alienato di mente [71].

[71] In fondo al volume n. 89 del 1844 si trova questo polizzino riguardante un episodio dell'anno precedente. È stato lasciato dove lo ha messo R., il quale lo ha elencato col n. 83 alla fine dell'indice del 1844.

APPENDICE

MORONI GAETANO BARBIERE, CAMERIERE DI GREGORIO XVI. CENNI BIOGRAFICI DI AMBEDUE.

Gregorio XVI ed il suo barbiere. 1844. — Gaetanino Moroni, cameriere di Cappellari, poscia divenuto papa Gregorio XVI, fece una profezia il quale [sic] incominciò a verificarsi colla nomina che Pio VII fece del padre Cappellari a membro dell'*Accademia di religione cattolica.* E le varie opere che allora pubblicò gli procurarono i titoli di censore dell'Accademia, lettore emerito di teologia, vice procuratore ed infine abbate dei Camaldolesi, 1807.

Allora Cappellari tralasciò d'andare nella bottega del barbiere ad aspettare il suo turno per farsi la barba, ma Gaetanino andò al monastero.

Scacciato Pio VII da Roma, Cappellari si ritirò a Venezia nel monastero di Murano.

1814. Ritornato a Roma, pubblicò uno scritto sul *concorso dei prodigj che hanno ristabilito il governo pontificio, considerati come motivi di fede.*

Fu nominato procuratore generale del suo ordine, consultore della Inquisizione, consultore di Propaganda.

Nel 1826 fu promosso al cardinalato. Nel 1831 fu fatto Papa.

Gaetanino, benché venuto in tanta fortuna, proseguì ad essere moderato nella sua influenza. Egli non riceveva regali che per raccomandare cose che gli sembravano giuste e con un velo misterioso. Gli ebrei di Roma, volendo ottenere una grazia, gli fecero trovare fuori della fenestra una colomba d'argento con un ramo d'oro in bocca ed occhi di rubini. Aveva il memoriale nel becco. La colomba restò ed un servo portò agli israeliti un rescritto pontificio.

Intanto il favore crebbe e Gaetanino divenne quasi un mentore. Prova ne sia che il Papa, avendo destinato il cappello cardinalizio a mons. D ..., dispose che un cappello cardinalizio fosse messo sotto la cappa del di lui camino nel giorno della Befana. Tutto si preparò, ma il savio barbiere, temendo le critiche, adoperò l'autorità che aveva e fece sparire il cappello.

Giuocandosi alla *pentola*, Gaetanino salvò il Papa da un colpo dell'alto e robusto cardinale Tosti.

*

Gregorio XVI gode nella famiglia di Gaetanino i piaceri e le dolcezze di famiglia.

Le censure degli eccessi di tavola del Papa sono esagerati. Naturalmente si prepara una tavola per un sovrano. Abbondantissimi sono i vini, ma ne godono i famigliari per la maggior parte.

Gregorio XVI non conosce il nepotismo e forse la cristianità è debitrice al barbiere se in ciò non vi fossero eccessi.

Gregorio XVI compose una *Storia della teologia* e la pubblicò sotto il nome di Gaetanino.

Cenni sopra Gaetanino Moroni, barbiere del padre Cappellari (Gregorio XVI), 1836. — Gaetano Moroni, barbiere presso la via di S. Romualdo, cameriere di papa Gregorio XVI e suo segretario particolare, ebbe la dedica di una stampa in litografia, rappresentante il busto del Santo Padre colle parole: « Al Nobil'Uomo il sig. Gaetano Moroni »; vi era lo stemma annesso della famiglia del conte Moroni. È cosa notoria che ebbe la patente di pastore arcade ai 20 marzo 1836.

Don Michele di Braganza, riconosciuto a Roma qual re di Portogallo, conferì a Gaetano Moroni la Croce della Concezione. Il Santo Padre però gli proibì assolutamente di riceverla.

N.B. Notizia partecipata da De Migueis, incaricato di Portogallo, all'abbate Coppi ai 22 di luglio 1836.

Vincenzo Moroni (detto Cenciaccio, imbiancatore di professione), fratello di Gaetano, nella sera dei 20 luglio 1836, comparve in una società dove vi era anche mons. Maggiordomo, con tre nastri, facendosi annunziare commendatore. Egli diceva d'essere: 1° commendatore fatto dal Papa; 2° dal re di Portogallo; 3° da Cesarini.

N.B. L'abbate Coppi intese e vidde tutto ciò [1].

[1] Questi cenni biografici sono in Busta VII, n. 13. Su Gaetano Moroni vedi E. Croci, *G. M. e il suo Dizionario*, in *Gregorio XVI. Miscellanea commemorativa*, cit., parte I, pp. 135-152; M. H. Laurent, *La traduction français du « Dizionario » de G. M. (1844-1862)*, in *Studi e ricerche nella Biblioteca e negli Archivi Vaticani in memoria del card. G. Mercati*, Firenze, 1959, pp. 180-205.

1845

4 gennaio. — Ai 26 dicembre morì mons. Fortunato di S. Bonaventura, arcivescovo di Evora, michelista fanatico. Da vari anni abitava nel chiostro di S. Bernardo alle Terme. Lasciò suo erede don Michele di Braganza. La sua eredità però fu ben limitata, perciocché non furono trovati che scudi 103; cento dei quali gli aveva mandato il giorno precedente il Santo Padre.

Ai 30 dicembre per ordine supremo s'incominciò a distruggere una parte del nuovo costrutto sulla sponda sinistra del Tevere presso la nuova fabbrica di Ripetta. Esso è della grossezza di circa un metro e mezzo, e si distrugge in lunghezza di circa metri 30.

Il cardinale Corsi nel giorno stesso ricevette il biglietto di vescovo di Iesi.

Nel giorno medesimo si pubblicò un nuovo *regolamento militare* col quale si stabiliscono nuovi metodi di amministrazione e si diminuisce la truppa di trecento ottantadue teste e cinquantaquattro cavalli.

Si parla molto di finanze. Molti vogliono che si avrà un nuovo Tesoriere in persona di mons. Antonelli.

Il cavaliere Francesco Orsini è gravemente malato e ieri fu viaticato.

Nel corrente mese di gennaio alle semplici società serali dell'Avvento, sono succeduti i balli seguenti: ai 2 Coventry, 7 Miss Selvin, 8 Borghese, 9 Coventry, 13 Lützow, 15 Torlonia, 16 Coventry, 22 Borghese, 23 Coventry, 27 Torlonia, 29 Borghese, 30 Coventry.

Il dì 1 corr. in una taverna alla Chiavica di S. Lucia tre del basso popolo attaccarono quistione fra loro. Un di questi assai manesco e di depravati costumi forse più degli altri, preso un coltello, ne lasciò uno morto sul colpo e l'altro moribondo, che fu condotto all'ospedale di S. Spirito, in cui morì ieri a mezzogiorno. In via de' Cestari, sotto l'istesso giorno, da una ringhiera, cui non erano posti peranco i ripari, precipitò un altro fanciullo e restò morto il figlio di Odoardo Bobbio. Un cannoniere nella mattina stessa fu mandato dal suo colonnello presso il Popolo a recare alcuni dispacci. Per istrada consegnò uno scudo ad un prete per una Messa, quindi giunto alla porta di casa, suonò il campanello e si gettò dal balcone delle scale del quinto piano.

In Bologna si è pronunziata altra sentenza contro diciannove complici di rivoluzione. Sedici furono condannati a diversi anni di galera e cinque rimessi in libertà.

Ieri ad onta di un tempo pessimo, il general Zamboni passò in rivista il 2° battaglione de' granattieri sulla piazza di S. Pietro.

Pasquino, stanco di stare in ozio, ha fatto la seguente *sciarada*:

Di maledetta stirpe è ceppo il primo.
Scorre d'Italia l'altro pel terreno.
Possanza ha il terzo, e pur di tema è pieno.
E il quarto stassi della scala * all'imo.
Se brami poi saper chi sia il totale
Gl'è quei che distruggendo il suo paese,
Innalza muri che duran un mese
Ci sgrassa colla man d'un cardinale.

Morforio la lesse e subito l'interpetrò: *Cam-po-re-si.*

11 gennaio. — La sera dei 3 corr. alla contrada di S. Omobono un giovine, nel mentre era occupato ad acquistare in una bottega una cotal cosa, un altro sopravvenuto dalla strada gl'immerse un pugnale nel cuore e fuggì. Dopo pochi istanti morì.

Nello stesso giorno morì il cavaliere Francesco Orsini.

La notte dei 4 fuori porta Maggiore all'osteria della Colonna, alcuni carrettieri mossero fra loro contrasto. Si menarono varie coltellate ed un di questi miseramente ne rimase morto.

Nel giorno medesimo fuori della stessa porta si slamò un angolo di una cava di selci, ove erano occupati diversi lavoranti. Alcuni di questi rimasero leggermente feriti; altri però ne furono malconci in modo da non poter rimanere in vita che per poche ore.

La sera dei 4 morì il figlio del marchese Potenziani, giovine di anni 27. Egli era l'unico maschio di quella famiglia.

Nella stessa sera al Vaticano vi fu la tombola che si soleva fare la vigilia dell'Epifania. V'intervennero i cardinali Patrizi, Orioli e Polidori, Mattei.

Nella sera dei 5 ci fu congregazione di cardinali avanti al Papa.

Mons. Capaccini per i suoi incomodi si è messo un fonticolo nella gamba sinistra. In seguito di questo la sua salute ha migliorato notabilmente e dopo dimani prenderà possesso della sua carica di uditore della Camera. Il Papa gli ha conferito un'abbadia nella diocesi di Cingoli della rendita di circa scudi mille, dianzi goduta dal cardinale Pacca.

Uno dei Costa (del Tesoriere) ha acquistato una magnifica villa ed al cancello della medesima ha fatto scrivere *Villa Costa.* Pasquino andò a vederla. Nel sortire, alla parola *Costa* vi aggiunse *niente*, per cui vuole che si appelli: Villa *Costa-niente.*

* Scala musicale. [*Nota dell'Autore.*]

Nei giorni scorsi il Tevere alzò la testa ed osservò che si era eretta una fabbrica sulla sponda sinistra del suo letto ed esclamò: « *Supra dorsum meum fabbricaverunt peccatores* ». Poco più sotto vidde altro casamento che si stava costruendo per conto proprio dall'architetto della Camera Camporesi, e soggiunse: « *et prolungata est iniquitas sibi* ».

Ai 7 al Monte Pincio dal muro che guarda la via di S. Sebastianello cadde un fanciullo. Questi però non ne rimase morto sul colpo.

13 gennaio. — La notte dell'11 morì il cardinale Grimaldi. Lasciò erede universale il suo nipote conte Grimaldo Grimaldi. Ad un altro nipote scudi 25 mensili. Alla servitù 18 mezze mesate ed al cameriere scudi 7 al mese. Una pensione di scudi 180 che il defonto godeva, prima di morire la fece ottenere a tre sacerdoti. L'asse ereditario si calcola a scudi 70 od 80 mila.

Il cardinale Tosti fu superiormente consigliato a rinunziare alla carica di Pro-Tesoriere. Difatti nell'udienza dell'11 diede la sua rinunzia e fu dal Santo Padre accettata. Egli contemporaneamente esibì uno specchio dimostrativo dello stato in cui trovavasi il pubblico erario all'epoca in cui entrò in carica, a quella attuale. Dal medesimo emerge di aver egli utilizzato un milione, nonostante i tempi difficili della sua gestione. Si parla di una commessione di cardinali con un direttore di finanza. Sono però in predicamento i prelati Antonelli, Marini e Savelli.

16 gennaio. — Si assicura che una commessione dei cardinali Macchi, Mattei, Spinola, Brignole e Bernetti esaminerà i conti del cessato Pro-Tesoriere Tosti, per conoscere, se sarà possibile, dove esista il male delle finanze.

Il dì 15 si pubblicarono le seguenti nomine: mons. Antonelli Pro-Tesoriere, mons. Roberti sostituto della segreteria per gli Affari di Stato Interni, mons. Belgrado delegato a Perugia, mons. Colombo delegato a Benevento [1]. Ai 20 Concistoro di soli vescovi.

Il principe Altieri è stato avvisato confidenzialmente della promozione alla porpora del suo fratello nel prossimo mese di marzo.

La duchessa di Berry da vari giorni è a Firenze con i suoi figli del secondo letto. La medesima abita al palazzo Pitti.

Dialogo tra Pasquino e Marforio:

Pasq. Sai dov'andò quel cardinal briccone
Che rovinò coi debiti lo Stato?

Marf. Si disse che l'avessero impiccato
Ma il Papa, il sai, è un candido piccione,
Essendo senza forza e senza fiele
Si contentò mandarlo a S. Michele.

[1] Mons. Roberti da delegato a Perugia passa alla carica di sostituto alla segreteria per gli Affari di Stato interni, già occupata da Antonelli, e mons. Belgrado da delegato a Benevento passa a Perugia. A Benevento nel 1845 risulta essere delegato mons. Bucciosanti.

18 gennaio. — Il cardinal Tosti nell'atto che presentò la rinunzia al Santo Padre, dimandò ed ottenne i seguenti rescritti: a Gio. Batta Franceschi l'intera giubilazione a soldo intero, benché non compiuti i 40 anni, tanto come computista generale del debito pubblico quanto come ispettore provvisorio del controllo, con grazia inoltre di poter godere la giubilazione anche fuori di Stato [2]; a Gius. Tosti (fratello del suddetto Eminentissimo) la nomina di rincontro cassiere alle dogane di terra con l'onorario di scudi 60 al mese; all'avvocato cavaliere Gaetano Stolz la coadiutoria a Pieratti conservatore delle ipoteche.

Appena ebbe luogo la rinunzia di Tosti, così fra loro parlarono Pasquino e Marforio:

Marf. Finarmente eh! l'hanno capita
Ch'er sor Tosti voleva sperde l'erario
Sta' vorta er Papa l'ha fatta polita
Se l'è cavato via dar tafanario.

Pasq. Marforio! Sai chi è stato arrimpiazzato
Ar posto suo pe' fa' da tesoriere,
Se questo è cardinale, o s'è prelato,
O se è omo adattato a sto' mistiere?

Marf. Ce chi dice Antonelli, e chi Marini,
Ma sia comunque, bigna annà da capo
Sotto all'ebreo pe' fasse da' qutrini.
Pe' rimedià la cosa poi prevedo,
Che faranno venì da Senigaja
Er cardinal Cagiano d'Azevedo.

25 gennaio. — Ne' giorni scorsi il card. Legato di Ravenna, essendosi recato fuori di porta con un suo familiare per cavalcare, servendosi a tal uopo di un cavallo della sua carrozza, questi si adombrò in modo tale da non sentir più freno e vagando così lunga pezza per la campagna, alla fine precipitò in un fosso, ove essendo uscito di sella, poté fortunatamente rimanere illeso.

La sera dei 15 corr. al teatro di Ravenna andava in iscena per la prima volta il *Barbiere di Siviglia,* e molti concorrevano allo spettacolo. Era presso che giunta l'ora per dare incominciamento e si attendeva il card. Legato. Intanto il brigadiere dei carabinieri Sparapani (persona assai benemerita al governo per gli esatti suoi servigi) sortì fuori dalla porta del teatro con idea di occuparsi di agevolare fra la folla il passo all'Em.mo Legato Massimo. Prima però una picciola esigenza corporale lo allontanò cinque o sei passi dalla porta d'ingresso. In tale istante dalla parte opposta gli furono scaricati due colpi di fucile. Egli, benché ferito mortalmente, pure poté tornare alla porta del teatro, gridando aiuto. Qui giunto, cadde morto sulla soglia della medesima. L'assassino, o gli assassini sono ignoti. Dicesi in odio di ufficio.

[2] Annotazione laterale cancellata: « tali notizie non si garantiscono ».

In una piazza di Rimini sono stati trovati uccisi tre contadini. Si suppone per affari settari.

Nella sera dei 20 all'osteria della Genzola in Trastevere accadde rissa fra alcuni trasteverini. Uno di questi ne rimase morto.

Per una bizzarra combinazione Tosti e Capaccini (abitanti nello stesso piano a Monte Citorio) hanno ambedue ne' loro stemmi il *sole*. Sotto quello di Capaccini, Pasquino scrisse « *oriens* » e sotto quello di Tosti scrisse « *occidens* ».

Si dice essere stato richiamato l'internunzio del Brasile. Se ne ignora il motivo [3].

2 febbraio. — Il cardinale Tosti, dimorante a S. Michele, dà gli spettacoli teatrali come negli altri anni, con invito di signori.

Ai 25 incominciò il carnevale ed il Senato uscì con quattro carrozze nuove, una delle quali elegantissima. Il prezzo delle medesime è di scudi 7 mila (oltre il valore delle antiche) pagabili in sette anni. Tale è la ricchezza del S.P.Q.R.

Nella mattina dei 26 il cardinale Micara, assistito dai monsignori Scerra e Pichi, consacrò nella Chiesa Nuova il cardinale Corsi, destinato già vescovo a Iesi. Dopo vi fu pranzo di dodici coperte a mezzogiorno in punto alla Libraria de' Cappuccini.

Nello stesso giorno vi fu congregazione di cardinali per qualche oggetto di finanze. Per ordine del Papa vi fu invitato anche Tosti, ma egli ricusò di andarvi e mandò il suo voto in iscritto.

Ai 27 il cardinale Mattei andò a trottare fuori di porta Cavalleggieri. Osservando però che uno de' suoi cavalli si era alquanto infastidito, scese a passeggiare a piedi. Frattanto il cocchiere accomodò uno sguinzaglio che si era rotto e proseguì poco più innanzi per poter voltare agiatamente. In tale movimento però il cavallo di nuovo si scosse con più fuoco di prima. Cosicché spezzatosi il freno, la testa del cavallo rimase interamente libera. In tale stato di cose, il cocchiere si diede al partito precipitoso di gittarsi dal legno e ne rimase ferito, senza grave pericolo. Allora i cavalli si diedero a tutto galoppo verso la città. Il cardinale, ch'era a piedi col suo seguito, si salvò in un cancello. Giunsero alla porta, ove non furono potuti fermare e quindi presero la strada di S. Spirito, senza offendere alcuno, giunsero al fontanone presso le fosse di Castel S. Angelo, dove da alcuni gendarmi con altre persone furono fermati. Questi ricondussero la carrozza al Vaticano e colà vedendola arrivare senza cocchiere e senza il cardinale, vi fu un momento di costernazione. Poco dopo giunse Sua Eminenza con tutto il seguito a piedi, e tutti si tranquillarono. Ciò ch'è ammirabile si è che i cavalli non offendessero alcuno né urtassero in verun luogo.

[3] L'internunzio in Brasile era mons. Ambrogio Campodonico, che da G. De Marchi, *Le nunziature apostoliche*, cit., dall'8 novembre 1845 risulta a Roma a disposizione della S. Sede. In Brasile lo sostituisce mons. Gaetano Bedini, che era stato in precedenza uditore di nunziatura a Vienna (vedi polizzino del 7 marzo 1844).

Il carnevale non è sì languido quanto lo vorrebbero i tempi pessimi. In esso finora nulla che meriti menzione.

Pasquino seppe che Tosti era indisposto di salute. Credette frattanto di preparargli la seguente iscrizione lapidaria:

Qui giace Antonio Tosti cardinale,
Che mentre visse fece bene e male
Il mal lo fece ben, e il bene male.

7 febbraio. — Nel dì 29 gennaio il cardinale Massimo, Legato di Ravenna, con una notificazione chiamò in quella città una parte della commissione mista residente in Bologna per inquirere contro gli autori dell'omicidio del brigadiere de' carabinieri Sparapani, accaduto nel dì 14 dello scorso gennaio.

Nella sera dei 30 gennaio in Ravenna un tal Carlo Adolfo Trodzer, soldato svizzero appartenente alla 3ª compagnia, mentre sortiva da uno spaccio di sali e tabacchi in via Porta Adriana, un incognito sicario lo ferì nel petto dal lato del cuore con uno stile, e lo stese morto. Si sospetta per affari settari. Lettere particolari di Bologna asseriscono che colà sia stato ucciso un uffiziale svizzero. Di più corre voce che in Russi, governo di Ravenna, sia stato parimenti ucciso con una trombonata il commissario di polizia. (N.B. Tali due notizie però non si garantiscono).

Non è guari che è partito da Roma misteriosamente il Del Castillo, incaricato di Spagna. Non si conosce per ora lo scopo di tal partenza [4].

Il dì 25 fu carcerato per il Corso il cocchiere dell'incaricato di Modena [5], oltre all'aver ricevuto varie piattonate da un uffiziale, cui aveva risposto arrogantemente. L'incaricato chiese dalla segreteria di Stato soddisfazione, e se non l'ottiene, minaccia di dimandare il passaporto.

In tale giorno furono carcerati per borseggio alcuni ladri, de' quali molti erano mascherati chi da pagliacci, chi da ebrei.

Durante il carnevale le disgrazie più rimarchevoli che avvennero, furono le seguenti: otto individui sotto i *barberi*; parte disgraziatamente per aver deviato i *barberi*, parte poi per loro imprudenza; due soli furono giudicati in pericolo di vita; più un carabiniere sotto ai dragoni nella massa.

La sera dei 2 Torlonia aprì il secondo piano del suo appartamento con un pranzo di trenta coperte.

Il dì 4 in via Monte Magnanapoli un tal pittore, per vendetta privata, con una spada ferì mortalmente la sua nuora. Nella notte precedente ai 5 presso Colonna Traiana fu trovata una maschera uccisa senza conoscersene l'autore dell'assassinio.

Il giorno 2 cadde neve al Tuscolo e per le dirotte pioggie unite a quella, il Tevere uscì dal suo letto a Ripetta, quasi in commemorazione della straordinaria innondazione che accadde nello stesso giorno nel 1805.

[4] Vedi nota al polizzino del 16 luglio 1844.
[5] L'incaricato d'affari di Modena è il conte Luigi Simonetti.

Nella mattina dello stesso giorno, dopo la Cappella, il cardinale Micara, Decano, fece il solito complimento al Papa in occasione dell'esaltazione. In quest'anno però fu, in termini generali e gentili, e il Papa rispose che incominciava l'anno XV del suo afflittissimo e funestatissimo pontificato e che sperava sempre sulla cooperazione del cardinale.

Ai 6 giunse in Roma il figlio di Rothschild per offrire danari al nuovo Pro-Tesoriere. Questi però ha preferito di valersi dei fondi della Banca romana e Cassa di Risparmio.

Ai 7 è giunta in Roma la contessa Nassau, vedova dell'ex-re de' Paesi Bassi [6].

15 febbraio. — Nel *veglione* avuto luogo, siccome di costume, nel teatro di Bologna nell'ultimo giorno di carnevale, dove molto fu il concorso, alcuni pertubatori della pubblica tranquillità avevano divisato d'incendiare poche oncie di polvere posta in un angolo del palco scenico. Fortunatamente il miccio non prese fuoco ed il tremendo divisamento non ebbe effetto. Si crede che ciò avesse diretto scopo principalmente di porre in isconcerto gli intervenuti al teatro, per profittare del bottino che presentava loro la molta argenteria che adopravasi nelle cene che si facevano nei palchi, non che le molte gioie di cui erano ornate le signore.

Scrivono da Ravenna che lo svizzero Trodzer, ucciso proditoriamente il 30 scorso, sembra essere stato vittima di un equivoco come sospetto di essere un testimonio del brigadiere Sparapani, ucciso nella sera dei 14 gennaio.

Il caffettiere dei Pastini misteriosamente è sparito fin dal primo di Quaresima, né le più accurate ricerche valsero a discoprirne la sua fine. Credesi che in un istante di aberrazione si sia gittato nel Tevere, alle cui vicinanze si rinvenne il cappello.

Ai 7 morì mons. Isola, soggetto noto per essere stato amico ed uditore di Leone XII. Lasciò erede l'ex banchiere Vaccari. Si dice che l'eredità ascenda a scudi 100 mila. Egli aveva circa novant'anni.

In una conferenza di cardinali che si tenne lo stesso giorno si concertarono le basi della ricompra dei beni del principe di Leuchtenberg [7].

Il Del Castillo, incaricato di Spagna, che partì il dì 19 gennaio, si diresse a Madrid. Alcuni credono che il suo viaggio non sia soltanto relativo agli affari ecclesiastici, ma eziandio al matrimonio del conte di Trapani [8]

La sera dei 9 presso il Governo Vecchio un tal Innocenzo Cecchini, avente bottega ad uso di oste in quella contrada, fu assalito nella cantina

[6] La contessa di Nassau, nata d'Oultremont, belga e cattolica, era vedova di Guglielmo I d'Orange-Nassau, re dei Paesi Bassi, il quale per sposarla, avendo incontrato opposizione nel paese, aveva abdicato nel 1840 e si era ritirato nei suoi possedimenti della Slesia, assumendo il titolo di conte di Nassau; egli era morto nel 1843.

[7] Vedi nota al polizzino del 14 dicembre 1844.

[8] Il conte di Trapani sposerà nel 1850 Maria Isabella d'Asburgo-Toscana. In questo periodo si trova ancora al Collegio de' Nobili a Roma (vedi polizzino del 29 marzo 1845).

da due assassini, i quali dopo di averlo scannato, lo derubarono dei denari che aveva. Alcune goccie di sangue sparse inavvedutamente dagli assassini per le scale della abitazione, dopo consumatone il delitto, furono le traccie per le quali la polizia ne discoprì i rei che trovansi in sue mani. Si assicura quindi che i veri autori dello assassinio sono stati due lucchesi. I medesimi sono profughi dalla loro patria per consimile delitto.

La notte degli 11 in via Paola n. 25 nella casa abitata da un tal Pietro Verger argentiere, si sviluppò un incendio causato per opera di due fanciulli dal medesimo lasciati senza la custodia di alcuno. Il fuoco si comunicò negli altri piani, cosicché li distrusse interamente insieme a tutta la mobilia che in essi eravi. Dalle fiamme furono divorati alcuni lavori in argento del Verger. I due fanciulli furono salvati miracolosamente da alcuni arditi soldati vigili, che pure in questo disastro molto si distinsero.

È giunta alla dogana di Roma una grande cassa diretta al *cardinale Tosti Pro-Tesoriere generale.* Il Pro-Tesoriere attuale non volle riceverla ed invece la rimise all'altro. Anche questi si ricusò di riceverla. Allora si aprì e si vidde contenere oggetti di seterie provvenienti da Francia, il cui dazio avrebbe importato scudi due mila circa. Sinora non comparve il vero padrone. Tutti però dicono appartenere ad uno dei Costa, che non scrisse in tempo per il contr'ordine della solita direzione.

Dicesi che nella ferriera di Tivoli negli scorsi giorni due di quei lavoranti venissero in contrasto fra loro. Un di questi alla fine, presa una grossa mazza di ferro, la lasciò sul capo del compagno che lo stese a terra. Presone quindi il semivivo corpo, lo gittò nelle acque del prossimo canale, che dà moto alle ruote dello opificio, fra le quali pervenne quell'infelice vittima.

Il padre Pozzi, compagno del commissario del S. Uffizio, fanatico per l'omeopatia, fu assalito da malattia inflammatoria. Non volle farsi cavar sangue ed in poche ore morì. Mons. Canali, vice gerente di Roma, altro celebre seguace del sistema omeopatico, nel dì 13 ebbe un colpo apoplettico. Si crede in conseguenza dei veleni omeopatici [9].

23 febbraio. — Ai 15 del corr. morì il conte Felice Aluffi, sopraintendente generale de' sali e tabacchi. Lasciò erede un suo nipote ed usufruttuaria la moglie. Morì di anni settantadue circa.

La sera dei 16, Neri, ispettore generale delle poste, fu prevenuto da un colpo apopletico e rimase morto.

Carolina Chiari, di anni ventuno, di professione lavandaia, era fidanzata ad un tal Salvatore Tosi, impiegato presso i Gesuiti, ambedue di ottima condotta. Peraltro il di lei fratello, sulle esibizioni fattegli da un

[9] Sul rovescio dell'ultimo foglio del polizzino del 15 febbraio è cancellata l'annotazione: « S.E. il Sig. Conte de Liedekerke - ministro dei Paesi Bassi » sostituita da altra, egualmente cancellata: « A S.E. Il Sig. Conte Augusto de Liedekerke-Beaufort - Inviato straordinario e ministro plenipotenziario ». Questo polizzino è infatti il primo che, sotto il titolo di « Notizie romane », si trova tra i documenti dell'Archivio della Legazione dei Paesi Bassi (M.C.R., vol. 287).

lucchese, aveva divisato di trarre vergognoso profitto dalla medesima. Infatti nella sera dei 15 costui, d'intelligenza del fratello, indotta la giovine a bere vini di qualità diverse, poscia abusò della medesima. L'infelice giovinetta il giorno vegnente considerò il suo stato e ne pianse. L'accusare alla giustizia il fratello di lenocinio era un cader vittima del suo furore; il palesare all'amante il caso e la sua innocenza non era bastante soddisfazione. In tal stato di cose, disperata si appiglia al partito di tentare il suicidio. Rimette prima una memoria (un fazzoletto) al suo promesso sposo, dicendo che essa doveva lasciarlo per sempre. Quindi direttasi alla porta Portese, giunse alla riva del fiume, dove miseramente si sommerse. Il di lei cadavere ancora deve ricuperarsi. Il giorno susseguente la madre e l'amante della infelice giovinetta furono trattenuti nel momento che volevano tentare l'istessa fine nel fiume.

Il dì 19 sulla ripa del Tevere fuori della stessa porta passeggiava la superiora del Conservatorio di S. Pasquale in Trastevere, accompagnata da due giovani dello stesso monastero. In un tratto le grida di quest'ultime avvisarono ad alcune persone quivi prossime che quella superiora si era gettata nel Tevere. Un audace giovane col suo esempio invitò altri a salvarla. Infatti il suo corpo fu portato a terra e con i soccorsi dell'arte e del caso fu lentamente richiamata a vita. Da ciò che palesavano le altre due compagne sembra che il motivo sia stato le persecuzioni che soffriva in comunità, unitamente ad un principio di pazzia sviluppatosi in seguito. Gli furono fatte poscia due sanguigne; e le ultime notizie avutesi dal monastero, ci prevengono essere moribonda.

La somma per la ricompra dei beni dell'appannaggio è stata stabilita in scudi 3 milioni ed 800 mila. Rimangono però a concertarsi alcune condizioni secondarie, e fra le altre quelle degli attuali impiegati. Il venditore vorrebbe che conservassero il loro soldo; questo però importa annui scudi 12 mila. Rothschild, giunto in Roma ai 15, sta trattando coll'agente di Leuchtenberg l'acquisto del consolidato che il governo darà in pagamento dei beni suddetti.

Il nuovo Tesoriere prese qualche somma dalla Banca romana. Si rivolse quindi alla Cassa di Risparmio e levò scudi 200 mila, dando in garanzia il canone che paga il duca Braschi sulla tenuta delle paludi Pontine.

Per disposizione suprema in ogni mattina vi devono essere scudi 50 mila nel banco del Monte della Pietà per i bisogni dello Stato. Quando mancano, si supplisce con i biglietti della Banca romana.

1 marzo. — In seguito degli omicidi commessi ultimamente in Ravenna nelle persone del brigadiere Sparapani e dello svizzero Trodzer, la commissione di Bologna, recatasi colà, ha proceduto a quaranta e più arresti di persone di varie classi [10], fra quali si distinguono un conte Cappi

[10] Vedi l'elenco completo degli arrestati in *Patrioti e legittimisti delle Romagne nei registri e nelle memorie della polizia (1832-1845)*, a cura di G. Maioli e P. Zama, Roma, 1935, pp. xxxvi-xxxvii.

(fratello del segretario dell'Accademia delle Belle Arti [11]), un Paolo Camerani (fratello del cognato [12] del famoso dottor Farini, degente in Francia) ed il figlio del professor Jacopo Landoni [13], tutti soggetti ad inquisizione dalla commissione stessa. Altri individui sospetti si sono dati alla fuga, fra cui il fratello del Camerani.

In Ravenna parimenti sono stati carcerati alcuni individui rei di falsificazione di carta da bollo e carte da giuoco. La causa di questi è per decidersi a momenti.

Il cardinale Massimo, Legato, voleva abbandonare Ravenna e stabilire invece la Legazione in Faenza, ma dicesi che per le premure della magistratura non abbia eseguito questo progetto.

Quel tal Zampi di Orvieto, parente al cardinal Macchi, che fu occiso proditoriamente la sera degl'11 di dicembre 1844, ora si conosce il di lui occisore essere stato un tal mandatario del suo figlio stesso.

Ne' giorni scorsi cinque fucilieri ed un caporale dei granattieri si recarono a bere in un'osteria di Trastevere detta di Ghijella. Dopo di aver bevuto, protestarono di non voler pagare, quindi messa mano alle armi, sgombrarono il luogo di quanti estranei eranvi, e danneggiati diversi oggetti, infine diedero il saccheggio al ripostino dei denari dell'oste e se ne partirono. I carabinieri accorsero, ma essendo in poco numero, furono valorosamente respinti colle armi in pubblica strada. Però aumentatosi il numero di questi, dovettero arrendersi e cadere in loro mani. La causa pende in consiglio di guerra.

La mattina dei 21 il termometro R. segnò gradi 6,6 sotto lo zero.

Il muro lungo il Tevere presso la nuova fabbrica di Ripetta è stato distrutto secondo le disposizioni superiori. Ai 22 del perduto mese i componenti il consiglio d'arte si sono portati a visitare quella nuova fabbrica di Ripetta ed hanno osservato esservi una fessura interessante in un muro vicino alle scale che principia dai fondamenti ed ascende alla cima dell'edificio. Ai 24 abbiamo avuto un vento fortissimo di libeccio che recò qualche danno alla fabbrica di Ripetta e a un tetto di zingo presso la piazza di Spagna.

Il ministro di Francia, che quanto prima parte da Roma in congedo, sarà rimpiazzato dal signor Rossi, pari di Francia.

La sera dei 25 febbraio passato dal Monte Pincio rovesciò una carrozza. Il cocchiere dicesi sia morto. Gli altri tutti malconci.

Il dì 27 decorso è morto di un colpo Paolo Massani, soggetto noto per le sue fortune che si calcolano di un mezzo milione.

8 marzo. — Il Rossi, pari di Francia, destinato ad occupare la carica di ministro interino, che si aspettava coll'ultimo vapore, non è altrimenti giunto. Egli invece viene per la via di terra e sembra essere stato suo

[11] Conte Carlo Cappi, fratello di Alessandro, sospetto, anche questi, di essere « settario di prim'ordine (ivi, p. 80).

[12] Lorenzo Camerani, « anch'esso liberale » (ivi, p. 81).

[13] Teodorico Landoni, studente (ivi, p. 90).

primo incarico di passar per la Svizzera e cercare amichevolmente di far rimuovere i Gesuiti, come pare si sia già ottenuto per mezzo della corte di Austria [14].

Il figlio del principe di Canino, ch'era in Firenze col suo padre, dicesi esser fuggito col conte Troili ed un domestico e che si sia imbarcato a Livorno. Lo scopo del suo viaggio credesi quello di prender possesso de' beni lasciati da Giuseppe Bonaparte.

Il cardinale Tosti è assai penetrato del vergognoso abbandono dei suoi beneficati ed in ispecial modo del Costa che gli si è distaccato interamente. Il suddetto cardinale, al dir di molti, sembra essere sollevato di mente. Egli in casa, su ciò che dice fare, talvolta agisce in senso inverso. Passeggia spesso fuori porta Portese e non si avvede dove vada; per cui occorre che in alcuni momenti venga riscosso da chi lo siegue.

Dicesi che sia stata diretta al Papa una medaglia in argento coniata in Londra rappresentante da una parte i sette individui politici fucilati in Bologna con i fratelli Bandiera e dall'altra uno stemma con iscrizione « La Giovine Italia co' suoi martiri » [15].

Non è certamente a tacersi che abbiamo in Roma il dotto canonico Lorini, arcidiacono di Cortona, destinato a predicare durante la Quaresima nella chiesa di S. Carlo al Corso. L'immenso concorso che egli ha, giustifica d'avvantaggio del suo merito e basti il dire che quel vastissimo tempio è occupato perfino nelle soglie. I satirici lo appellano il *Cerrito della Quaresima.*

La sera dei 2 corr. un tal Ghilbert, ministro anglicano, con un rasoio si tagliò la gola, per cui ne fu morto all'istante.

È stato trovato presso Ostia il cadavere del caffettiere ai Pastini, sparito fin dal primo di Quaresima.

La sera dei 6 Torlonia invitò al suo palazzo in Borgo per lo *Stabat* di Rossini. Il concorso fu numerosissimo e lodevole ne fu l'esecuzione.

Mons. Capaccini ne' giorni scorsi ebbe nuovi assalti di asma. Ieri era gravemente malato e sulla sera ricevette il viatico. La perdita di questo prelato è sensibilissima a tutti.

Giovanni Vannarelli da Gubbio, di anni ventisei, campagnolo, fin dal dì 14 agosto 1844 si fece reo di omicidio con animo di rubare nella persona di Anna Kotten di Elmosen in Baviera, ex monaca, che recavasi in Roma in pellegrinaggio. Ai 15 novembre 1844 dal tribunale del governo venne condannato alla morte di esemplarità e quindi, confermatasi

[14] Su Pellegrino Rossi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario gerente l'ambasciata di Francia a Roma, e sulle istruzioni a lui date da Guizot relativamente alla questione dei Gesuiti vedi L. LEDERMANN, *Pellegrino Rossi*, Paris, 1929. Sulle relazioni franco-pontificie e sui problemi di natura ecclesiastica e politica che in questi anni occupano i due governi: J. P. MARTIN, *La nonciature de Paris et les affaires ecclésiastiques de France sous le règne de Louis-Philippe*, Paris, 1949; E. PISCITELLI, *Stato e Chiesa sotto la monarchia di luglio attraverso i documenti diplomatici vaticani*, Roma, 1950.

[15] Vedi la riproduzione fotografica della medaglia, fatta coniare a Londra da Giuseppe Mazzini in onore dei martiri della *Giovine Italia*, in A. COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX, giorno per giorno illustrata*, Milano, 1902-1907, vol. II, p. 1115.

la sentenza dal tribunale della Sagra Consulta in grado di appello e rigettatosi il ricorso in via di revisione, il giorno 8 ne fu ordinata l'esecuzione. Alle ore 5.3/4 fu aperta la segreta S. Agata dove trovavasi il Vannarelli ch'era immerso in profondo e placido sonno. Invitato ad alzarsi, si vestì delle sue indumenta senza parlare. Discese poscia le scale che conducono alla Conforteria, ed ivi dal cursore gli venne fatta la consueta notifica, al che rispose con voce sommessa: « Bella cosa! Bella forza! Almeno mi raccomando che non mi strapazziate! » Allora i SS. Confratri si adoperarono per disporlo alla confessione. Però per lungo tempo si ricusò bestemmiando e ripetendo costantemente la sua innocenza. Quindi soggiunse che desiderava di riabbracciare la moglie. Gli si fece conoscere la difficoltà della domanda per trovarsi la medesima a Viterbo. Egli però soggiunse che i condannati a morte potevano aver tempo fino ad ore 22 e che altrimenti sarebbe andato ben volentieri all'inferno. Frattanto il marchese Sacchetti andò a prendere il padre Pallotta che aveva già conversato per lo passato col Vannarelli e colà condottolo, dopo due ore e più, alle ore 14 ottenne di condurlo al pentimento de' suoi errori con la confessione e comunicatosi, con rassegnazione subì il taglio della testa [16].

15 marzo. — È stato sottoscritto il contratto de' beni dell'appannaggio. Per ora ignorasi se il governo chiamerà a sé l'amministrazione o pure vorrà affidarla ad altri. Intanto è stata rifiutata la proposizione di Torlonia ed invece sembra esservi maggior propensione per quella fatta da Feoli, che credesi appoggiata dall'attuale Tesoriere.

Molti artigiani che erano applicati a S. Paolo ed alla fabbrica di Ripetta, che per le disposizioni superiori si dovettero ringraziare, ragunatisi insieme si portarono ne' giorni scorsi al palazzo del Pro-Tesoriere a dimandare lavoro. Però pel momento furono quietati con buone parole e non è a dubitarsi che si provvederà al caso.

Il corriere Bonacci, che partì da Roma per Bologna il giorno 4 corr. con l'avvocato Liverani, uditore di mons. Governatore di Roma, e l'ingegnere cavaliere Mariano Marini, alla distanza di un miglio da Faenza fu aggredito da sei individui armati di fucile che tolsero al medesimo ed agli altri circa scudi 200.

Tra Velletri e Cisterna nella scorsa settimana quattro assassini assalirono un fattore di campagna e dopo di averlo derubato, con una trombonata lo stesero morto.

Si sente di nuovo qualche aggressione notturna, fra' quali di un prete a S. Ignazio a mezz'ora di notte. Questi dopo di esser stato lasciato dai ladri, fuggì in un'osteria, dove giunto gli prese male. L'oste mandò a chiamare il curato perché gli raccomandasse l'anima. Intanto si conobbe

[16] Alla condanna a morte dell'uccisore della pellegrina accenna, nelle sue memorie, Felice Orsini, allora anch'egli rinchiuso nelle Carceri Nuove: « morì da vigliacco; e la notte che precedette l'esecuzione non udimmo che urli lamentevoli » (*Memorie politiche di Felice Orsini*, a cura di A. M. GHISALBERTI, Roma, 1946).

ch'erano convulsioni. Il prete intanto non volle tornare a casa, se non accompagnato da quattro gendarmi in uniforme.

Sono sortiti i manifesti teatrali. Quello di Argentina indica i seguenti cantanti. Mirate (tenore), Truffi (prima donna), Ferri (basso). Quindi siegue la sottoscrizione dell'appaltatore Lanari.

Pasquino pure accorse a leggerli e conoscendone gli attori, sopra il medesimo così leggeva: *Mirate* che *Truffa*! Ai *Ferri* l'appaltatore *Lanari*!

La baronessa Selvage, anche sotto il nuovo Tesoriere, ha fatto il progetto per costruire un ponte di ferro sul Tevere, che conduca alla sua villa. Però non si sa se questi sia per aderirvi.

Il giorno di S. Gregorio il Papa partecipò a mons. Asquini che lo farebbe cardinale nel prossimo Concistoro di aprile e si aggiunge che la stessa notizia abbia dato a mons. Governatore.

Mons. Capaccini nei giorni 9 e 10 migliorò notabilmente ed è fuori di ogni pericolo, i medici però poco ci sperano. Fin dal 3 corr. morì il chiarissimo abate Marco Mastrofini [17]. Ai 10 morì Domenico Di Pietro (padre del nunzio a Lisbona). La sera degl'11 passò parimenti a miglior vita il cavalier Theodoli. Ai 13 morì di un colpo apopletico Cesare Fornari, un de' capi impiegati nelle poste e fratello di mons. Fornari, nunzio a Parigi. L'altro fratello dimorante in Roma lo stesso giorno fu estremato. Il ministro di Francia dicesi che sia agli estremi.

La sera dei 13 Torlonia fece ripetere lo *Stabat* di Rossini al suo palazzo in Borgo.

Dal 1° corr. ieri abbiamo avuto acque dirotte e continuate. Il Tevere per ben tre volte è sortito dal suo letto, e questa mattina nuovamente e con più minaccia.

Con sommo dispiacere sento in punto che ieri sera mons. Capaccini ha avuto un nuovo e terribile insulto di asma. L'estensore del polizzino è andato alle 11 e di persona a dimandare precise notizie. Però gli si è risposto che ha avuto l'olio santo, che è agli estremi di sua vita. Il Papa questa mattina gli mandò la santa benedizione. Il palazzo di Monte Citorio, ove abita il medesimo, è pieno di persone che affollate dimandano di quest'ottimo ed estimato personaggio, e nel viso di tutti si legge il dispiacere ed il dolore.

22 marzo. — Per il posto di Governatore di Roma che rimarrà scoperto per la promozione alla porpora di mons. Zacchia sono in predicamento i prelati Savelli, Marini e Matteucci. Quest'ultimo però sembra che vincerà gli altri [18]. Mons. Morichini dicesi destinato nunzio a Monaco [19].

[17] L'abate Mastrofini, nato a Monte Compatri nel 1763, scrisse numerose opere giuridiche, teologiche, poetiche ecc. Su di lui c'è un lavoro di carattere apologetico di S. CIUFFA, *Marco Mastrofini. Sue opere edite ed inedite e suoi contraddittori*, Roma, 1875.

[18] « Vincerà » invece mons. Marini; Savelli, citato anche in predicamento per il posto di Tesoriere, sostituirà Morichini come chierico di Camera (vedi polizzini del 13 gennaio, 19 e 22 aprile 1845). Matteucci era segretario della S. Consulta.

[19] Morichini andrà effettivamente in Baviera, al posto di Viale Prelà, il quale a sua volta passerà a sostituire Altieri quale nunzio a Vienna.

Il consiglio di guerra ha pronunziato la sentenza contro que' cinque fucilieri e caporale de' granattieri che rubarono all'oste di Trastevere (vedi poliz. n. 10 [1 marzo 1845]). I primi cinque furono condannati a vita, il caporale alla morte.

Il giorno 16 corr. alle 11 della sera giunse in Roma il re e la regina di Napoli. Si diressero alla locanda Serny. Questi però non aveva dove riceverli. Fu duopo si adattassero alla locanda Pestrini in via del Cavalletto. Ai 18 giunse parimenti in Roma S.M. la Regina Maria Isabella, madre di S.M. Siciliana. Nello stesso giorno si recarono gli augusti personaggi a far visita al Papa. Nel ritorno da S. Pietro vollero osservare la scala del palazzo Braschi.

Quasi contemporaneamente sono giunti in questa città il duca di Rivas, il principe di Lieven [20], il barone di Bourqueney, ambasciatore di Francia a Costantinopoli, unitamente alla sua sposa, che molto sofferse nel viaggio per mare. È tornato l'incaricato di Spagna, come pure il principe di Canino.

Si calcola che in questi giorni siano giunti in Roma trenta mila forestieri.

È morto il cavaliere Aparici già incaricato di Spagna. Corre voce che abbia lasciato scudi 10 mila al curiale Girolamo Marini, che gli aveva minutato il testamento.

Una del basso popolo ai Monti ha ammazzato una propria figlia di due anni.

La mattina dei 15 e 19 corr. nella sala del sig. Giuseppe Spada (complimentario del principe Torlonia) [21] fu da alcuni ragguardevoli dilettanti d'ambo i sessi eseguito con ottimo successo lo *Stabat* di Rossini. Perciò molto debbesi al sig. maestro Eugenio Tergiani, assai degno allievo del Regio Conservatorio di Napoli che diresse con somma esattezza e particolare studio quel difficile componimento. Non è a tacersi pure con quanto impegno sostennero le parti di soprano la signora Angelini in Franchi, contralto la signora Candida Ciampoli, tenore il sig. Pietro Angelini, bassi i signori Lodovico Buti e Enrico Fortuna. L'orchestra fu diretta dal maestro Angelini. Il concorso fu numerosissimo.

Le LL.MM. il Re e la Regina di Napoli, ansiose di sentire uno straordinario oratore evangelico, giovedì santo alle 24 si recarono col loro seguito a S. Carlo al Corso per ascoltare la predica sulla *Passione* recitata dall'esimio canonico Lorini. Non è sì facile il ridire quanto si elevasse in questo argomento, quanto ne penetrasse il cuor di tutti e quale e quanto merito costituisse a se stesso tal particolare suo lavoro. Egli fu condotto al pulpito coi granattieri, ch'eran disposti anche in altri punti della chiesa

[20] Il duca di Rivas è il poeta ed uomo politico spagnolo Angel de Saavedra y Ramirez, che negli anni 1848-50, dopo essere stato ministro dell'Interno, andrà ambasciatore a Napoli. Il generale principe Karl di Lieven era membro del dipartimento di legislazione dell'impero russo.

[21] È il futuro storico della rivoluzione romana, dipendente prima, comproprietario poi del Banco Torlonia. Avremo più volte occasione di citare in seguito la sua opera. Su di lui vedi P. MORALDI, *Giuseppe Spada storico della rivoluzione romana*, Roma, 1953.

per trattenere il popolo affollato. Però fu duopo tener aperte le porte della chiesa per togliere un caldo soffocante e per concedere ai più discreti di sentire interrottamente qualche periodo della funebre orazione sui gradini della stessa. Il re colla regina erano in una cappella fra cardinali, prelati ecc. Si calcola ci fossero cinque in sei mila persone. Dicesi che il Papa gli abbia fatto un regalo. Non si sa per ora cosa sia.

I tempi si mantengono fra il mediocre ed il pessimo, ed abbiamo caldo straordinario. La stravagante stagione ha aumentato il numero degli ammalati specialmente di S. Spirito, dove se ne contano ottocentocinquanta. L'annessa Casa degli Esposti è pure in aumento. Ieri solamente ci furono portati dieci bambini.

Ieri venerdì il cardinale Brignole diede le *tre ore di agonia* nella chiesa detta degli Orfani. A S. Silvestro in Capite le diede il cardinale Ferretti, dove v'intervennero il re colla regina. Dopo la funzione si diressero a piedi per il Corso, seguiti da una turba di poveri e di curiosi che eccitavano alle risa specialmente Sua Maestà.

Il biglietto di mons. Capaccini di oggi è il seguente: « 22 marzo 1845, ore 7 della mattina. L'illustre infermo mons. Capaccini passò la giornata di ieri in calma notabile; la scorsa notte peraltro è stato inquieto e smanioso » [22].

29 marzo. — Il re di Napoli la mattina dei 26 è partito da Roma. Condusse seco il conte di Trapani che da vari anni trovavasi al collegio de' Nobili, diretto dai Gesuiti. La partenza di Sua Maestà restò nuova a non pochi, imperciocché due legni di città condussero il re con il seguito alla porta S. Giovanni, dove aveva ordinato si trovassero gli altri in posta. Il collegio de' Nobili dolentissimo della perdita del conte di Trapani, lo precedette di poche ore a Galloro (vicino Albano) ed ivi rinnovò il distacco. La sera precedente ad un'ora di notte il re fu a congedarsi dal Papa. Credesi che col medesimo conferisse sull'attivazione delle strade ferrate; su di che alcuni appoggiano il motivo della sua venuta in Roma.

La girandola fu di nuovo e vago disegno, specialmente l'illuminazione del forte. Piacque generalmente e riuscì bene. Il concorso fu numerosissimo [23].

Per ordine supremo si è riattivata la lavorazione a S. Paolo. Attualmente sono colà occupati settecento lavoranti. L'architetto ha promesso al Papa che per l'anno santo sarà ultimato il lavoro. Egli poi, desideroso di vederlo, ha dato le suddette disposizioni. Nel fare lo scavo per l'imposto della prima cappella si trovarono due sarcofagi pieni di ossa, che si credono appartenenti all'antico cimiterio cristiano, con iscrizione del traslocamento di Sisto V, allorché sotto il suo pontificato ordinò alcuni

[22] Sul rovescio dell'ultimo foglio di questo polizzino è l'indicazione scritta a matita: « Roncalli - Torretta di Borghese N. 59 ».

[23] Di questa girandola su Castel S. Angelo, rappresentante « Il trionfo della Chiesa », vedi riproduzione del disegno in A. COMANDINI, *L'Italia nei cento anni*, cit., vol. II, p. 1154.

*

restauri. Questo scavo offriva molte archeologie e religiose quistioni e curiosità. Il card. Vicario però non permise d'innoltrarsi al di là del bisogno, ed a tal uopo ordinò che il lavoro suddetto fosse presieduto da un canonico deputato dal tribunale del Vicariato.

Martedì scorso, mentre tutto era allestito per incominciare alcune corse alla barriera, un ordine superiore le sospese.

In via Borgognoni è stata trovata uccisa in casa una tal Lucia, signora vecchia di ottantacinque anni. La medesima affittava a forestieri. Al presente però non ne aveva. Si sospetta sopra un servitore di piazza per derubarla. In via dell'Orso un muratore, con un ferro della sua professione, ha ammazzato un calzolaio. I medesimi erano ambedue precettati dalla polizia e quello fu il primo giorno che si ritrovarono per istrada.

Il giorno 26 morì incendiata per mezzo di uno scaldino la madre (di ottantaquattro anni) di Farina, ispettore economico della 1ª divisione militare. Nello stesso giorno morì il padre di mons. Antonelli, Pro-Tesoriere.

Lunedì si riaprirono i teatri. Argentina: musica *I due Foscari* (che piacquero). A Valle pure vi sarà musica e ballo. I cantanti la Gruitz, Balzar, Malvezzi. Prima ballerina la Kinch e Penco. Però sono in quistione i cantanti con l'impresario Jacovacci. A Corea giuochi equestri diretti da M. Gillet. Metastasio prosa. I fantocci stanno in quiescenza per il fallimento dell'impresario.

Mons. Capaccini con sorpresa, ma con piacere di tutti, ha migliorato notabilmente di giorno in giorno. Il biglietto di questa mattina è il seguente: « Li 29 marzo, 7 della mattina. Il miglioramento di Sua Eminenza Reverendissima mons. Capaccini annunciato ne' giorni scorsi, si mantiene tutt'ora. Ieri passeggiò per la camera con facilità e piacere. Va sempre più guadagnando nella loquela. »

Ieri sera un macellaio al Leoncino con un coltello ha tagliato la gola ad un suo compagno, il quale sopravvisse cinque minuti.

5 aprile. — Il giorno 3 corr. finalmente fu portato a pubblico e solenne istromento il contratto della ricompra de' beni dell'appannaggio per la somma di scudi 3 milioni 800 mila a favore della Santa Sede. La stipulazione fu fatta innanzi il cardinale Mattei coll'intervento del Pro-Tesoriere mons. Antonelli e del sig. conte Roux, intendente della casa ducale di Leuchtenberg. Al medesimo sono stati consegnati tanti certificati di credito pagabili alla piazza di Parigi, per il che il governo n'ebbe un bonifico di 50 mila scudi. I suddetti certificati credesi che di già li abbia acquistati Rothschild. Intanto le offerte di Torlonia e di Feoli per il riacquisto de' beni stessi rivendicati, sembrano tuttora non accettabili, tanto più che il governo intende riservarsi il diretto dominio.

Le corse degli inglesi furono in realtà proibite. Nella prima corsa doveva aver luogo una scommessa di mille luigi fra il principe di Canino ed il conte Branischi, cognato di Odescalchi, assai ricco signore polacco.

Però all'insaputa ne fu eseguita una fuori porta Pia, senza tale scommessa [24].

Il cardinale Bianchi regalò al canonico Lorini, che nella Quaresima predicò con tanto successo a S. Carlo, due vasi di porcellana con fiori di Francia e campane di cristallo (vedi n. 73 [1 aprile 1845]) [25].

Il Papa ne' giorni scorsi aveva stabilito di recarsi a far visita a mons. Capaccini e partecipargli in pari tempo che nel prossimo Concistoro l'avrebbe fatto cardinale. La visita non ebbe luogo, ma la sera dei 2, per mezzo di mons. Santucci, gli mandò il biglietto. Per cui ora i nuovi cardinali saranno Altieri, Zacchia, Asquini e Capaccini. Al posto di Capaccini anderà mons. Medici di Ottajano [26]. Mons. Marini sempre più viene confermato al posto di Zacchia. Mons. Baluffi [27] succederà a mons. Asquini in qualità di segretario de' Vescovi e Regolari. Il cardinale Tosti è nella comune dimenticanza e mena una vita ritiratissima fra S. Michele e la sua vigna fuori di porta Maggiore.

Il giorno 3 corr. fu benedetta la nuova campana di S. Maria Maggiore (del peso di 15 mila libbre) [28].

A Valle si sentono con piacere i *Lombardi.* Il ballo *Ezzelino sotto le mura di Bassano* non incontra. Ad Argentina i *Foscari* menano furore.

Nell'estrazione passata il governo ha perduto 35 mila scudi.

Ai 31 passati morì incendiata la figlia di un tal Carcari (sostituto del notaro ai Monti). Ella era in età di sedici anni. Essa erasi addormentata nella tavola dove dianzi aveva cenato. Una favilla del lume, probabilmente cadendo sulle vesti, le incendiò. Ella, nel fuggire, ne alimentò la fiamma talmente, che in pochi momenti la rese morta. Nello stesso giorno morì l'avvocato Montanari. Contemporaneamente morì di un colpo il negoziante Carlo Torti, nel mentre sedeva a mensa colla famiglia. Presso il ponte Sisto ad una lavandaia, nel mentre stendeva i panni si levò il parapetto del balcone, precipitò a basso e rimase morta. Ai 2 morì di un colpo apopletico Vincenzo Rosa, maestro di scherma ed avente negozio di cappellaio in via del Corso.

La sera dei 3 a S. Lucia del Gonfalone si questionarono un macellaio con altro del basso popolo. Questi lasciò morto il macellaio. In Borgo è stata trovata uccisa una donna. Nello stesso giorno all'Orso un verniciaro, dopo di aver bevuto nell'osteria e rotta la misura del vino, protestò di non voler pagare. L'oste gli dimandò il denaro ed egli rispose con tante

[24] Nella prima stesura di questo polizzino c'è la seguente notizia, non riportata in quella definitiva: « Il 1° corr. alle 6 della sera giunse in Roma il sig. Rossi, pari di Francia. Il medesimo fece una visita all'ambasciatore russo Bourqueney, che poco dopo partì da Roma ». Di lato è annotato: « Sembra non sia vero ». Nel polizzino del 12 aprile, sia nella prima, sia nella stesura definitiva, R. rettifica che Bourqueney non è ambasciatore russo, bensì ministro francese a Costantinopoli, dimenticando di aver cancellato la notizia nel precedente polizzino e dimenticando anche che il 22 marzo aveva attribuito al diplomatico la carica esatta.

[25] Il polizzino del 1° aprile si trova in fondo alla *Cronaca* del 1845.

[26] Mons. Medici d'Ottajano rimarrà invece Maestro di Camera.

[27] Mons. Baluffi era vescovo di Camerino, dove sarà sostituito da mons. Tomba (vedi polizzino del 12 aprile 1845).

[28] Annotazione letterale: « Non fu poi vero ».

coltellate fino al punto che lo fece cader morto. Nel medesimo giorno in quel casamento stesso morì un giovine all'improvviso ed altro di malattia.

Ieri abbiamo avuto di nuovo pioggia dopo varie giornate serene. Oggi nuvolo.

12 aprile. — Nel precedente polizzino si disse che l'ambasciatore russo Bourqueney, ricevuta una visita del sig. Rossi, pari di Francia, dopo pochi momenti partì. N.B. Questi però non è ambasciatore russo, ma bensì ministro francese a Costantinopoli [29]. Il Rossi fin dal giorno 8 corr. presentò in segreteria di Stato una copia delle credenziali e ieri ebbe udienza dal Papa. Il medesimo anderà ad abitare al palazzo dell'ambasciata francese a SS. Apostoli. Intanto sulla venuta di costui si sparsero varie voci di mal'umore che però non sembrano sicure.

I ministri delle dogane di Ancona con meraviglia da vario tempo osservavano che in alcuni principali negozi si smaltivano molte balle di merci e sparivano ai loro occhi senza che dai registri della dogana ne apparisse il passaggio. Postisi però all'erta, giorni addietro viddero alcuni contrabbandieri che, conducendo seco loro quattro balle, calavano colle medesime in un sotterraneo dei dodici acquedotti, pe' quali si comunica l'acqua fuori la città, dove appunto passavano il contrabbando. I ministri presto li seguirono nel sotterraneo ed erano per impadronirsi della preda, quando que' svelti contrabbandieri, prattici del giuoco delle chiavi idrauliche, voltarono le acque verso i medesimi, che atterriti dal rumore e più dal pensiero di restare affogati, si diedero a precipitosa fuga, senza curare il compimento dell'ardua impresa [30].

A Civita Castellana il giorno 28 passato, nel mentre si prendevano le disposizioni per dare gli esercizi ai detenuti di quella fortezza, i medesimi tentarono una sommossa. Questionatisi fra loro si divisero i partiti e con alcuni ferri, che si erano procurati ed adattati all'uopo, vennero alle mani, dove diciotto furono feriti. Per ridurli all'ordine e dividerli s'impiegò molto tempo e l'opera di molti.

Domenica scorsa il padre Bon-chos, nella chiesa di S. Luigi de' Francesi, recitò una predica in favore de' poveri di quello stabilimento ed ebbe un grande concorso. Il cardinale Acton diede la benedizione con l'ostensorio già regalato al regnante Pontefice a quella chiesa. Il medesimo è di un eccellentissimo e ricco lavoro eseguito dal Borgognoni e costò la somma di scudi 10 mila. Quella chiesa però ha l'obbligo di cantare una Messa solenne in ogni anno nel giorno di S. Gregorio, e dopo la morte del medesimo Sommo Pontefice, una funebre nell'anniversario. Terminata la funzione, alla porta dimandarono l'elemosina la madre del cardinale Acton e la moglie dello ambasciatore di Francia. Fra le elemosine fu trovata una scattola d'oro contornata di brillanti.

[29] Vedi nota al polizzino del 5 aprile 1845.

[30] Riguardo all'ordinamento e alla legislazione doganale vedi F. BONELLI, *Il commercio estero dello Stato Pontificio*, cit., che accenna anche al grave problema del contrabbando, in particolare nel porto di Ancona.

Il ministro di Francia partì da Roma la mattina degli 8 corr. per imbarcarsi a Civitavecchia.

Il giorno 2 corr. vi fu congregazione di nove cardinali, fra quali il cardinale Tosti, che intervenne per la prima volta. Alcuni dicono che si trattasse delle strade ferrate, altri di finanze, l'occhè è più probabile.

Ai 20 a villa Borghese vi sarà tombola di scudi 800 a beneficio dei poveri orfani del cholera. In fine si faranno corse all'uso inglese, romano ecc. eseguite dalla compagnia equestre Gillet.

Corre voce che il cardinale Acton anderà arcivescovo a Napoli. Si aggiunge che mons. Fornari, nunzio a Parigi, quanto prima sarà richiamato a Roma. Tale disposizione vogliono che toglierà dal posto di governatore di Roma mons. Marini, che invece anderà a rimpiazzare quella vacanza, e mons. Santucci, sostituto di segreteria di Stato, subentrerà alla carica che era destinata al suddetto [31]. Nella nomina di governatore il Papa si è esternato che vuole tener tutti in curiosità fino al dì 21, per cui sempre più sono poco fondate tali voci. Mons. Tomba, vescovo di Forlì, passerà a Camerino al posto vacante di mons. Baluffi. Il generale di SS. Apostoli ... [32] sarà nominato vescovo. Capaccini, assumendo la porpora, sarà esentato da tutte le formalità che sarebbero incompatibili collo stato di sua salute, che non è assolutamente buono. Egli sortì in legno e fu condotto in sedia. Sembra un cadavere, ma pure è vivace e quieto.

I beni dell'appannaggio sono stati retrovenduti ai signori principi Borghese, Rospigliosi, Feoli ed altri soggetti in bianco, per la somma di 3 millioni e 880 mila scudi. Per cui il governo ha guadagnato la tenue somma di scudi 80 mila.

Dal 4 corr. abbiamo pioggia. Il giorno 10 e 11 si ebbe forte temporale con grandine. Oggi sembra sarà la stessa cosa. Il Tevere incomincia a farsi gonfio e minaccia sortire dal suo letto.

19 aprile. — Il Del Castillo y Ayensa, incaricato di affari di Spagna presso la Santa Sede, il giorno 29 passato marzo ha presentato all'Em.mo Lambruschini una nota diplomatica, per la quale è stato riconosciuto officialmente dal suo governo. Ora egli tratta specialmente gli affari ecclesiastici. Ha però le seconde lettere credenziali, le quali l'accreditano ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, che presenterà subito diffinito il dibattimento sulla dotazione del clero di Spagna. La suddetta lettera fu stampata per ordine della segreteria di Stato coi tipi della Rev. Camera Apostolica, affinché avesse una pubblicità diplomatica ed è la seguente:

« S.M. Cattolica la Regina Isabella avendo conosciuto con pena che « il giuramento che si esige alla Costituzione del suo regno ha messo in

[31] Riguardo all'arcivescovado di Napoli vedi nota al polizzino del 27 giugno 1844. I monsignori Fornari, Marini e Santucci conserveranno per ora ancora le loro cariche. La voce del richiamo del nunzio da Parigi tornerà più volte in questi mesi (anche polizzino del 2 agosto 1845), legata evidentemente alle preoccupazioni che destava la missione di Pellegrino Rossi a Roma.

[32] Il ministro generale dei Minori Conventuali, di cui SS. Apostoli è la casa generalizia, è il padre Carlo Magni, che non risulta essere diventato vescovo.

« qualche angustia le coscienze di alcuni buoni cattolici; quantunque la « stessa Maestà Sua ritenga che la suddetta Costituzione, com'è stata « riformata, non possa ingerire siffatte angustie, tanto più che la santa reli- « gione cattolica apostolica romana si professa ne suoi regni con esclu- « sione assoluta di qualunque altro culto, pure a tranquillare pienamente « le coscienze medesime, come regina che si gloria dell'onorevolissimo « titolo di Cattolica e come amantissima ch'è del bene spirituale e della « tranquillità interna de' suoi fedeli sudditi, si è degnata di ordinare al « sottoscritto suo inviato plenipotenziario di dichiarare solennemente nel « reale suo nome che nell'esigersi dai pubblici funzionari o da altri sud- « diti il summenzionato giuramento, non s'intende che i medesimi in « forza di esso restino obbligati a cosa alcuna contraria alle leggi di Dio « e della S. Chiesa.

« Il sottoscritto nell'indirizzare la presente dichiarazione a Sua Emi- « nenza Reverendissima il sig. cardinale Segretario di Stato, conforme agli « ordini ricevuti dalla regina sua Signora, ha l'onore di pregarlo a volerla « mettere sotto gli occhi del Santo Padre e di gradire in pari tempo i sen- « timenti della sua alta considerazione.

« Dal Reale Palazzo di Spagna 29 marzo 1845.

« Giuseppe Del Castillo y Ayensa » [33].

Mons. Marini viene di nuovo confermato per Governatore ed alcuni Eminentissimi gli hanno fatto i loro rallegramenti. Mons. Brunelli dicesi inviato straordinario in Spagna. Mons. Santucci anderà a Propaganda e mons. Corboli sostituto in segretaria di Stato. Mons. Savelli anderà al posto di uditore di Camera. A mons. Antonelli, Pro-Tesoriere, nel giorno del Concistoro, gli verrà tolto il *pro* [34].

La settimana scorsa uno di quei, così chiamati, sediari che conducono il Papa per le scale, era alterato di vino e poco mancò che non cadesse per le scale stesse con tutta la portantina. Il Papa impaurito, ordinò che si fermasse e si dasse la muta a quell'individuo, e quindi domandata la causa dell'inconveniente, prudentemente gli fu risposto essere stato un fiero giramento di capo.

La mattina dei 12 in una delle fontane a piazza Agonale fu trovato affogato un bambino di nove mesi. Si crede essere stata una giovine consigliata dalla sua propria madre a commettere tale infanticidio.

Due ragazzi uno di dodici e l'altro di quattordici anni, per una frivola questione insorsa fra loro, si disfidarono a selciate. Il maggiore al primo colpo (che fu in una tempia) distese morto il suo rivale. Ai Monti

[33] La copia stampata della tipografia camerale si trova tra le *Pièces diverses* dell'Archivio della Legazione dei Paesi Bassi (M.C.R., vol. 287). R. ha accennato sopra alla discussione alle Cortes sulla dotazione del clero di Spagna e poi, immediatamente dopo la lettera, egli parla della nomina di mons. Brunelli quale inviato straordinario a Madrid. In realtà le trattative si protraranno ancora a lungo: Del Castillo si illuse probabilmente di arrivare ad un concordato entro breve tempo, ma la sua impazienza si scontrò con la prudenza della Curia romana e mons. Brunelli raggiungerà la sua sede solo nella primavera del 1847 e presenterà le credenziali di nunzio nel luglio 1848, in una atmosfera politica ormai completamente cambiata (J. BECKER, *op. cit.*).

[34] Vedi le nomine definitive nel polizzino del 22 aprile 1845.

domenica scorsa fecero a selciate molti del basso popolo. Nelli prossimi ospedali furono condotti diciassette feriti.

La sera dei 14 a mezz'ora di notte, al Corso presso piazza Colonna, un ladro tolse l'ombrello ad un prete (l'abbate Sorgenti), questi gridò al ladro ed a tale voce subito si ragunò molto popolo. Alcuni lo inseguirono, ed il ladro che aveva il coltello ne ferì vari ed uno perfino nel viso. Frattanto, un macellaio con lo schifo in testa, che colà s'incontrò a passare, conosciuto subito di che si trattava, lasciò sopra il capo del ladro un colpo tale collo schifo stesso, che lo fece cadere in terra quasi tramortito, e così fu preso. La prossima guardia, ignorando la causa del tumulto e sempre in timore d'inimici, chiamò all'armi, suonarono la tromba, tirarono i cordoni per quella strada e malmenarono quel popolo che la sola curiosità aveva riunito. Le botteghe si chiusero e molti gridavano contro la forza. Il povero macellaio intanto, che perdette la carne che portava, nella confusione fu compensato da un soldato con una baionettata che lo ferì senza pericolo di vita. Conosciutasi infine la cosa, tutto si ricompose con poca lode de' soldati che furono subito castigati.

Nello stesso giorno 14 corr. uno del basso popolo, avvedutosi che due giovinastri tenevan dietro alla sua moglie con qualche premura, con un coltello l'investì ambedue improvvisamente presso la Sapienza. Cosicché ad uno gli fu raccomandata l'anima da un prete che trovossi nel momento e dopo poco morì e l'altro fu condotto all'ospedale assai malconcio. Ai 16 al Gambero, per gelosia di donne, uno ha dato delle coltellate a due suoi rivali. Di questi uno dicevasi morto, ma poi si è saputo che sta meglio.

La casa Borghese la settimana scorsa partì per Nettuno da dove tornerà questa sera. Intanto il principe lasciò le disposizioni perché si affrettasse il lavoro di un nuovo camerone pianterreno del giardino annesso al palazzo nobile della villa, perché fosse in pronto per domani, onde servirsene per un dejunee [sic] che darà nell'occasione della tombola, come si annunziò col precedente polizzino.

Oggi è stato giustiziato un tal Luigi Percossi di anni ventitrè, reo di omicidio deliberato nella persona del custode de' galeotti, che lo ammazzò dentro S. Giacomo mentre trovavasi già in galera per altri delitti [35].

[35] Felice Orsini nelle sue memorie dà di Luigi Percossi e della sua morte una descrizione, forse un po' troppo idealizzata: « un povero giovane diciottenne nominato Percossi: per cagioni di rissa lo si aveva condannato a tre anni di galera che stava già espiando. Egli usciva tra giorno cogli strumenti da lavoro: un secondino l'aveva preso a perseguitare, perché era in voce di liberale, ed amato in Roma dai suoi compagni. Egli fu talmente molestato che un dì irritatosi percosse il secondino nel capo coll'instrumento, e lo ferì gravemente. Per questo fu sentenziato a morte. » Nella notte precedente l'esecuzione, egli « se la passeggiò risolutamente, come persona che nulla teme; e solo al mattino si piegò alla confessione voluta dal cattolicesimo: andò alla morte con serenità, e fu compianto dal popolo romano ». (*Memorie politiche*, cit., p. 81). Vi sono alcune discordanze tra la versione di Orsini e quella di R., il quale tra l'altro qui parla di S. Giacomo, mentre Orsini era nelle Carceri Nuove. Si tratta di una svista del cronista? E forse il Percossi è lo stesso detenuto del quale egli ha già parlato nel polizzino del 23 settembre 1844?

22 aprile. — Le nomine sortite nel Concistoro di ieri 21 corr. sono le seguenti: mons. Marini, Governatore; mons. Antonelli, Tesoriere effettivo; mons. Savelli, chierico di Camera in luogo di mons. Morichini, già destinato nunzio a Monaco; mons. Millesi a Macerata [36]; mons. Ricci, delegato a Civitavecchia; mons. Torraca, delegato a Camerino; mons. Roberti, protonotario apostolico partecipante; mons. Brunelli, incaricato straordinario in Spagna; mons. Corboli, facente funzioni di segretario di Propaganda; l'Em.mo Capaccini, Pro-Uditore della Camera; il cardinale Zacchia rimarrà Pro-Governatore fino ai 28 corrente.

Ieri sera vi fu il solito ricevimento con illuminazione e orchestra. La principessa Altieri (madre) riceveva le congratulazioni per il suo figlio. Presso l'Em.mo Asquini (abitante al palazzo del Bufalo a S. Andrea della Valle) presiedeva il ricevimento la signora contessa Simonetti in Braxa di Udine. Dall'Em.mo Zacchia (al palazzo del governo) riceveva la contessa Pianciani. Riguardo all'Em.mo Capaccini era desiderio di Sua Santità, come già si disse che non avesse luogo alcun ricevimento e così si verificò. L'Em.mo Altieri si è distinto dagli altri per la quantità di cera nell'illuminazione e per le innovazioni nell'interno del suo palazzo.

La tombola di domenica a villa Borghese stabilita a beneficio de' poveri orfani del cholera riuscì veramente bene. Il tempo, che si fece ottimo fin dal giorno innanzi, richiamò una quantità di gente tale che non se ne ricorda eguale. Furono vendute trentamila cartelle e si ebbe di queste un introito di scudi tre mila. L'ingresso era tassato a baiocchi 5 e si calcolarono quaranticinquemila persone, per cui debbesi aggiungere la somma che si è ricavata da ciò. Le corse al fantino e colle bighe riuscirono regolarmente e furono applaudite. La prima tombola di scudi 500 la vinse il ministro di un'osteria detta del Gabbione a Fontana di Trevi. Le altre due tombole parimenti furono vinte da persone di bassa condizione. Niuno sconcerto avvenne, tranne quello della carcerazione di un famoso ladro di fazzoletti di *seta.* Allorché fu carcerato già ne aveva un discreto assortimento di otto o dieci. Nel tempo della tombola ad un orzarolo presso S. Tommaso in Parione alcuni ladri gli aprirono la bottega con tutta franchezza, sapendo che aveva preso le cartelle e che era andato alla tombola. Gli rubarono tutto il danaro che trovarono ed infine gli lacerarono il registro dei crediti.

P.S. Quattro sono gli emblemi attribuiti ai quattro Evangelisti, cioè l'*angelo,* il *leone,* il *bue* e l'*aquila.* Quattro sono stati i cardinali proclamati nel Concistoro del 21 e ad ognuno di essi è stato attribuito uno dei suddetti emblemi, cioè l'*angelo* all'Em.mo Altieri, il *leone* all'Em.mo Zacchia, il *bue* all'Em.mo Asquini, l'*aquila* all'Em.mo Capaccini.

26 aprile. — Verificatisi i biglietti d'ingresso alla villa Borghese in occasione della tombola risultò il numero di sessantatremila persone. Ai 10 del prossimo maggio ve ne sarà altra.

Al ricevimento de' cardinali ci fu molta gala nelle signore e special-

[36] Il nome esatto del delegato a Macerata è Giuseppe Milesi Pironi Ferretti.

mente nelle principesse Torlonia, Rospigliosi, Barberini, Nidda e baronessa Grazioli. Zacchia sembra che ricevesse più visite degli altri. Il giorno 24 i nuovi porporati si recarono in pompa a far visita al Papa. L'Em.mo Zacchia ha fatto una ricchissima carrozza.

Lunedì prenderà possesso il nuovo Governatore mons. Marini. Tutti sono contenti di questo successore. Erano centotrenta anni che non si ricordava un prelato romano in tale carica.

Marforio il giorno del Concistoro osservò che Pasquino era in grande movimento e confusione. Lo richiese del perché ed egli rispose che, contro suo merito, era stato fatto cardinale, ma che però gli avevano voluto togliere la prima lettera del suo cognome, cioè *Pasquino - Asquini.* Quindi Pasquino, preso discorso con Marforio delle nomine, disse che il Papa era agitato per ritrovare da qualche tempo malata la religione e che però divisò di spedire tre bravi medici, onde, consultando sul carattere della malattia, ne intraprendessero la cura. I professori che dovevano partire sono i seguenti: mons. Morichini (nunzio a Monaco, figlio e fratello di medico), mons. Brunelli (internunzio in Ispagna, fratello di medico), mons. Viale (nunzio a Vienna, fratello di medico).

La nuova fabbrica di Torlonia terminerà con la figura di un *castello*, torre annessa ed orologio. Il principe ne ha fatto fare il modello in tela ed il giorno 21 lo provò per conoscerne l'effetto. Tutti accorrevano a vederlo, poiché sembrava una scena teatrale. Fra questi però vi era un membro della *congregazione di S. Carlino* (mons. Nardi) e subito dichiarò che avrebbe reclamato i propri diritti ed avrebbe inviato una protesta al principe, mentre alla compagnia di S. Carlino solamente è permesso di *formare castelli in aria* e non ad altri. Con quest'ultima fabbrica Torlonia ne ha riunite tre. La prima è chiamata il *Palazzo*, la seconda il *Palazzetto*, la terza essendo senza denominazione, vogliono che si chiami la *Palazzina* (luogo dove sono i matti).

Tuttora si continua la vendita de' famosi quadri appartenuti al defonto cardinal Fiesch. Un inglese per un picciolo quadro fiammingo, rappresentante una caccia, portò le sue offerte fino a 13 mila scudi. Questo era in stima scudi 2 mila.

Il giorno 19 in Ravenna si eseguì la giustizia col taglio della testa a due omicidiari. Un di questi dicesi che morisse impenitente [37]. Il giorno seguente ebbe luogo consimile esecuzione in Faenza. Alla Rocca di Spoleto, un galeotto, già reo di omicidio, mostrò desiderio di fare la sua confessione. Dimandò dopo poche ore di riconciliarsi prima di doversi comunicare. Allora un custode gli sciolse le catene e questi con un ferro, che aveva, stese morto il suo liberatore.

Il principe di Canino è malato gravemente con un favo al collo. Il professor Baroni gli ha fatto l'operazione, ma si dubita che possa vivere [38].

[37] Si tratta della condanna alla pena capitale di Giacomo Biasioli e Francesco Casadio ritenuti colpevoli della uccisione di Sparapani e Trodzer (P. ZAMA, *Il « Manifesto » di L. C. Farini e i moti romagnoli del 1845*, in *Studi romagnoli*, 1951, pp. 363-387), dei quali R. ha parlato nei polizzini del 25 gennaio e 7 febbraio 1845.

[38] R. cerca di spiegare l'equivoco nel polizzino successivo.

Con tutto il male, giorni indietro volle andare a cavallo incontro alla moglie, che tornava da fuori.

Al teatro Argentina è andata in scena la musica del maestro Mabellini, *I Veneziani a Costantinopoli.* Non piacque e fu fischiata.

Sento in punto che a Marsiglia è morto il conte La Tour Maubourg, ministro di Francia, che partì da Roma ultimamente. Tutti prognosticavano che nel deplorabile stato di sua salute non sarebbe giunto in patria.

3 maggio. — Ai 28 del passato aprile mons. Marini si recò dal Papa per ricevere il *bastone del comando,* per poi prendere possesso della carica di Governatore di Roma. Il Papa nel consegnarglielo, gli disse:

« Non siamo stati Noi che l'abbiamo nominato Governatore, ma il popolo romano: desideriamo che si faccia onore ».

Il cardinale Lambruschini volle mandare a mons. Marini tre sue carrozze onde se ne servisse per il possesso (come fece) e così con le solite formalità si recò al governo, dove un numeroso popolo l'attendeva. Egli nel discendere dalla carrozza, sentendo le voci di giubilo di tanti individui, si commosse alle lagrime.

Don Domenico Giraud, canonico di S. Pietro, è stato nominato prelato di Mantelletta.

Il cardinale Zacchia anderà ad abitare al palazzo Cesarini all'appartamento del defonto Gamberini.

Il principe don Giovanni Chigi è subentrato al posto di colonnello del corpo de' vigili in luogo di don Michelangelo Caetani, principe di Teano.

Dicesi che il principe Torlonia quanto prima partirà per Napoli e farà il viaggio co' suoi cavalli inglesi. Si aggiunge che a Terracina si facciano de' preparativi per potersi eseguire le corse dagli inglesi, italiani ecc.

A Parigi finalmente è stato conchiuso il matrimonio della ballerina Cerrito con Saint-Leon.

Il giorno 29 passato ebbe luogo fuori di porta Maggiore, alla tenuta detta *Cerbaro,* la solita festa in costumi dei tedeschi ed altri artisti del numero di quattrocento circa. Il presidente secondo il solito era in un carro trionfale tirato da quattro buoi. La maggior parte erano a cavallo e sostenevano bellissimi caratteri. Il concorso fu numerosissimo. Si calcolarono circa mille carrozze ed ottomila persone. Fra queste vi era Borghese con la sposa in legno a quattro, il ministro d'Austria ecc. La festa terminò con le corse, e non seguì il minimo sconcerto.

Il giorno dell'Ascensione il Papa diede la benedizione a S. Giovanni. Vi andiedero cinque battaglioni con cavalleria e tre pezzi di cannone. Il generale Zamboni ebbe una forte altercazione con il comandante Bini, il quale si ricusava di obbedirlo.

Nella scorsa settimana in Borgo si sono di nuovo questionati i granattiere con i cacciatori. Quivi presero parte i borghegiani e la cosa si fece seria in modo da temersi una sommossa in quel rione. Vi furono vari feriti. L'altra volta che accadde consimile sconcerto si ottennero le

paci con una merenda. Ora però credesi che non sarà sufficiente un pranzo. Tale accaduto si tiene in un rigoroso silenzio.

Ai 30 passato andò in scena al teatro Valle la nuova musica del maestro Buzzi, romano, *Il Saul*. Fu molto applaudita. Si attendeva al teatro il nuovo Governatore e tutti si erano preparati per fargli un saluto generale. Questi però saviamente decise di non venire.

Il giorno 28 passato morì il cardinale Del Drago. Il motivo principale della sua morte è stata una cancrena prodotta dal taglio di un callo. Allorché si aggravò, fu spedito il padre Modena dal Papa per la benedizione in *articulo mortis*, ma al giungere di questi era già morto.

Domenica scorsa per le vie di Albano un giovine, per raccogliere il cappello che gli era caduto, scese dal suo carrettino, dove eravi anche la sua madre, senza fermarlo, e non osservò una carrozza che lo seguiva. Il cocchiere non poté fermare i cavalli ed egli morì sotto le ruote.

Il giorno 30 passato da un ponte di una fabbrica presso la Minerva cadde un muratore e restò morto. Aveva quattro figli oltre la moglie. Giovedì scorso un alunno del collegio di Propaganda Fide si gettò dalla finestra dell'ultimo piano; cadde sopra un carrettino ch'era in strada e naturalmente le vesti lo aiutarono e non morì. Questi si verificò essere sollevato di mente.

Il principe di Canino il 30 passato correva voce che fosse morto, ma invece è fuori di pericolo. Però l'equivoco era colla sua sorella uterina, che morì il giorno indicato. Questa è la Jabloňowski, già principessa Ercolani. Da diverso tempo si era levata di mente.

Il giorno 28 per la strada di Albano i cavalli del legno di Molier, segretario della legazione prussiana, rubarono la mano al cocchiere. Il legno ribaltò ed il Molier per fatale combinazione fu precipitato sopra la colonnetta che segna il settimo miglio e si fratturò cinque costole. Alcuni carrettieri che colà s'incontrarono, lo presero sopra un carretto e lo condussero in Albano, dove dopo poche ore morì.

Il giorno 29 passato morì di un favo il conte di Castelnuovo della Tarazza. Questi si conosceva generalmente per la sua lunghissima barba e per le sue stravaganze. Egli si dichiarava segretario del Padre Eterno e consigliere intimo di Napoleone.

10 maggio. — Con un pranzo si procurarono le paci fra i cacciatori e granattieri che ultimamente si questionarono. I cacciatori sono invisi agli altri siccome corpo formato dal generale Zamboni e per il quale credesi possa esservi qualche predilezione. Frattanto il giorno 5 corr. presso ponte Molle furono invitati per le manovre a fuoco un battaglione di cacciatori a cavalleria ed uno de' granattieri, con tre pezzi di artiglieria. I granattieri fortunatamente non si fecero manovrare a fuoco. Molti assicurano che, per formarsi delle palle, avevano rubato i piombi delle invetriate al quartiere. Ciò probabilmente per vendicarsi con i cacciatori.

Sembra che Torlonia o non sia rimasto soddisfatto del disegno del *castello* per il suo palazzo, ovvero siasi piccato di una protesta, che dicesi essergli stata inviata in carta da bollo a nome della compagnia di S. Car-

lino per cui finora non lo fa eseguire sopra quelle traccie, ma un *quid simile* bizzarro vi sarà certamente.

La musica nuova a Valle *Il Saul* va a furore. Il povero maestro Buzzi da qualche giorno trovavasi a Campidoglio per debiti. Egli prometteva di pagare i pochi suoi creditori con la musica. Questi alla fine, conoscendo esser quella l'unica speranza, lo lasciarono in libertà a condizione che, ove la musica non incontrasse, sarebbe ritornato in carcere. La musica andò in scena. Tanto temeva per l'esito della medesima e tanto fu il contento di sentirne gli applausi, che rimase quasi privo de' sensi. Dall'impresario Iacovacci per ora ebbe tenue compenso, che si divisero fra creditori. Il teatro è sempre pieno: gli evviva sono continuati, ed il Buzzi viene spesso chiamato con un entusiasmo il più grande.

Ad Argentina è andata in scena la nuova musica del maestro Verdi, che la prima sera fu intitolata *La Giovanna d'Arco*, ora *Orietta di Lesbo*. La musica è sublime, i cantanti però sono come già li dichiarò Pasquino allorché lesse il manifesto la prima volta (Poliz. n. 12 [15 marzo 1845]). La platea intanto supplisce alle voci che mancano.

L'impresario Iacovacci ha preso anche i fantocci a Fiano ed agiranno quanto prima. S'ignora se sarà rimpiazzato il Cassandro.

La sera dei 4 il corriere di Bologna ritardò qualche ora per aver ribaltato alle vicinanze di Otricoli, dove fu d'uopo si provvedesse di una vettura per ritornare a Roma.

La defonta principessa Anna Jablonowski (sorella della Stuart) nel testamento dichiarò di voler essere sepolta nella chiesa de' Capuccini in Frascati, dove già è stata trasportata la sua salma. Lasciò la legittima alli due figli del primo letto (Ercolani) ed erede il figlio del secondo letto. Esecutori testamentari il ministro d'Austria in Firenze ed il governatore di Venezia. Nell'autopsia cadaverica si trovò il cervello acquoso ed il cuore fradicio.

Il posto di uditore di Rota, già occupato da mons. Marini, con nomina sovrana, è stato rimpiazzato da mons. Magni, toscano. Con nomine di Perugia è stato fatto uditore di Rota mons. Antinori.

Domenica 4 corr. a Ripetta s'imbarcarono sopra uno dei vapori pontifici il principe Doria, un figlio di Barberini, principe Chigi, principe Altieri, marchese Stefanoni, i Capranica ecc. e rispettive donne, e sbarcarono a Fiumecino, dove avevano dirette le loro carrozze per servirsene per il ritorno.

È morto mons. Leggieri, fiscale generale del governo. Il giorno 4 corr. è morto parimenti il barone di Buch, ministro prussiano in Roma. Il dì 6 il corpo diplomatico fu ad accompagnarlo a Testaccio, dov'è il cimitero di protestanti.

La duchessa Braschi il giorno 5 si è sgravata di un altro maschio. La sera degli 8 vi fu grande invito per il battesimo. Fu battezzato dal cardinale Acton. L'Em.mo Mattei fu il compare. La duchessa di Bracciano la comare. V'intervennero sette cardinali.

Il giorno 8 fuori porta Portese si trovò sul Tevere un affogato. Finora non si sa chi sia.

Il principe di Canino va sempre migliorando.

Il giorno 8 una ragazza di diciassette anni, dietro le sevizie domestiche causate da un'illecita relazione che aveva il suo padre con una venditrice di erbe a piazza Agonale, in seguito di che il padre aveva bastonato la madre e lei stessa, stanca di soffrire questa tresca, prese un coltello, andò a trovare l'amica del padre ch'era occupata in piazza al suo mestiere, gli diede tre coltellate e quindi si costituì da se stessa alla polizia. Credesi che sia morta.

17 maggio. — Ultimamente venne in Roma un tale abbate Cappelletti veneziano, che partì per la sua patria il giorno 8 corrente. Il medesimo portossi qui per fare alcuni confronti sopra un'istoria che sta ultimando delle *Chiese d'Italia.* Questo soggetto è assai noto per le diverse opere pubblicate sull'Armenia e più per alcuni articoli posti sui giornali veneziani contro il *Dizionario* del cavaliere Moroni [39].

Il cavaliere Visconti da qualche tempo intraprese per associazione un'opera intitolata *Istoria delle famiglie nobili delle città dello Stato pontificio* [40] e n'ebbe per soci molti notabili di Roma specialmente. Quest'opera peraltro ebbe un esito poco felice e fu riconosciuta talmente inconcludente ed erronea che non a guari decise circa cinquanta associati appartenenti a nobili famiglie per intentare una lite per lo scioglimento dell'associazione stessa. Ne fu dimandato perciò un voto dal Gennarelli (nostro letterato) riguardante il merito di quell'opera e tale voto al certo ha costituito poco onore al cavaliere estensore. A comprova di ciò si riporta che nei cenni biografici della famiglia Altemps, ha fatto figurare nato un individuo otto anni dopo la morte del suo autore.

Nella scorsa settimana i ladri con chiavi perfettamente imitate aprirono l'appartamento del cardinale Mangelli (ai Barbieri) e rubarono circa 480 scudi, lasciando intatti altri oggetti preziosi che trovavansi insieme col danaro. Il suddetto Eminentissimo era assente da Roma.

Il giorno 12 corr. è stato trasportato con solennità al Campidoglio il busto in marmo della celebre donna Vittoria Colonna, ordinato dal principe Torlonia ed eseguito.

Il giorno 13 corr. un'incognita persona, decentemente vestita, fuori di porta Portese, dopo di aver lasciato il bastone ed il cappello sulla sponda del Tevere, si gittò nel fiume, da cui non fu potuto salvare. Sinora non si sa chi sia; né il cadavere si è potuto ricuperare.

Un onorato padre di famiglia, giunto all'estremo di miserie, il giorno 15 corr., caricatosi sugli omeri i due suoi figli (orfani di madre), uno ne depositò presso un suo conoscente con un pretesto e l'altro, quasi lattante, lo abbandonò in una bottega alla compassione di alcuno. Quindi dalla necessità vinto il rossore, distendeva in una frequentata contrada

[39] G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, Venezia, 1844-1870, voll. 21. Per la polemica del Cappelletti col Moroni vedi D. FEDERICI, *Gregorio XVI, Papa umanista*, in *Gregorio XVI. Miscellanea commemorativa*, cit., parte I, pp. 177 e 180.

[40] P. E. VISCONTI, *Città e famiglie nobili e celebri dello Stato pontificio*, Roma, 1847, tomi 3.

della città la tremante mano all'altrui carità. N'ebbe infatti da pietosa persona tre paoli. Corse all'istante a comprare pane ed a ritirare i sacri depositi forse vittima del rigoroso digiuno di ore 24 in circa. Però il bambino credutosi esposto era stato condotto alla presidenza Trevi ed era sotto l'egida pietosa del presidente principe Odescalchi, che nello stesso giorno chiamato quel meschino, verificate le cose, stabilì a sue spese un giornaliero e conveniente vivere a quella miserabile ed onorata famiglia, oltre ad un'occupazione pel vecchio padre che benedice l'opera filantropica, degna di tanto signore.

È stata inviata ne' giorni scorsi una lettera anonima al principe Barberini ed a Rocchi, assai dovizioso mercante di campagna, nella quale si faceva loro minaccia che, ove non avessero diretto danaro in un indicato punto ne sarebbe andata la loro vita, oltre all'aver incendiato alcuni loro effetti campestri. La vigile polizia ne discoprì l'autore ed i minacciati sono tranquillissimi.

Il principe Torlonia la mattina dei 23 corr. da Albano partirà per Napoli, calcolando di giungere nella sera.

24 maggio. — Ai 12 corr. il cardinale Capaccini partì per Collepepe (paese fra Perugia e Todi) ed ha intenzione di passarvi l'estate. Nel giorno precedente il Papa mandò il Tesoriere ad augurargli il buon viaggio coll'annunzio che gli aumentava il piatto cardinalizio di scudi 2 mila all'anno. Dalle ultime notizie sembra che abbia migliorato notabilmente.

Il cardinale Gizzi, Legato a Forlì, viene in Roma in congedo. Alcuni però dubitano che ritornerà colà attesa la sua salute vacillante.

Il Santissimo nella processione del Corpus Domini fu portato dall'Em.mo Decano.

Dimane il cardinale Lambruschini consacrerà alla Chiesa Nuova il nunzio di Baviera e l'internunzio di Spagna [41]. Il cardinale Riario consacrerà a S. Pietro il vescovo di Aversa [42]. L'Em.mo Lambruschini rinunziò alla prefettura degli studi, ch'è stato rimpiazzato dal cardinale Mezzofanti [43]. Il cardinale Pignatelli è per ritornare a Napoli.

Nella settimana scorsa, scrivono da Ancona che il giorno 16 corr. s'intesero due leggiere scosse di terremoto.

Nella scorsa settimana due galeotti lavoranti alla fabbrica di S. Giacomo caddero da un ponte e credesi che dopo poche ore morissero.

Ne' giorni scorsi cadde un fulmine in una capanna dell'Agro romano ed uccise due contadini che vi si erano rifuggiati. A Poggio Mirteto il vento ha gittato in terra una picciola casa che già minacciava rovina. La medesima era abitata da tre individui che rimasero morti sotto le macerie.

[41] Mons. Morichini e mons. Brunelli (vedi polizzino del 22 aprile 1845).

[42] R. accoglie la voce che mons. Sisto Riario Sforza, futuro arcivescovo di Napoli, sarà consacrato dallo zio cardinale Tommaso, camerlengo di S. Romana Chiesa; nel polizzino successivo specificherà invece che il consacrante è stato il cardinale Mattei.

[43] Il cardinale Mezzofanti era prefetto revisore dei libri orientali (vedi polizzino del 30 aprile 1844).

Lettera di Napoli in data 17 corr. ci partecipa il seguente accaduto: nella terra di Sovereto presso Terlizzi (in Puglia) vi è una chiesa dove si venera un'imagine della Vergine adorna di molti voti. Nel giorno primo di maggio si suole trasportare nella cattedrale di Terlizzi e dopo otto giorni riportare a Sovereto. In quest'anno il vescovo [44] col parere dei canonici stabilì di trattenere l'imagine a Terlizzi. Ma il popolo si sollevò, forzò le porte della chiesa, ferì con sassate il vescovo, uccise il pro-vicario generale arcidiacono De Giacò ed un canonico, e ferì diversi altri.

È morta la doviziosa droghiera Castrati.

Nella provincia di Campagna [45] si attendono ingegneri napolitani per fare gli studi di una strada ferrata. Il governo che n'ebbe avviso, ordinò a mons. delegato di usare ai medesimi civili convenienze.

È giunta in Roma la notizia della morte del cardinale patriarca di Lisbona [46].

31 maggio. — Nella mattina dei 26 il cardinale Lambruschini assistito dai monsignori Baluffi e Brigante consacrò il nunzio di Baviera e l'internunzio di Spagna. V'intervenne tutto il corpo diplomatico (si osservò che il Rossi, ministro di Francia, è stato quasi sempre in ginocchio durante la funzione). Il cardinale Mattei, assistito dai monsignori Teoli e Cardelli consacrò mons. Riario nella cappella dei canonici in S. Pietro. Il pranzo fu dato al palazzo canonicale di quella basilica. Furono imbandite due tavole di quaranta coperte per ciascuna.

Il Papa nel dì 26 fu a S. Filippo col treno di campagna atteso il tempo piovoso. Il suddetto non intervenne né alla processione di S. Giovanni in Laterano, né a quella del capitolo di S. Pietro fra l'ottava del Corpus Domini.

Il cardinale Gizzi, Legato di Forlì, venne a Roma in congedo per un mese. Questi essendo stato nunzio, si fanno nel volgo mille ciarle sull'oggetto della sua venuta. Il cardinale Capaccini ebbe nuovi insulti asmatici ed ora si tratta di ricondurlo a Roma.

Nel giorno dell'ottava del Corpus Domini in Genzano vi fu la solita *infiorata*. Il concorso dei Romani fu straordinario ed immenso. Jacobini (notabile del paese) diede un pranzo di quaranticinque coperte, al quale intervennero cardinali, principi, ministri. Il duca Cesarini, ex barone del luogo, volle intervenire alla processione in pompa. Il corpo municipale se n'offese e si astenne dall'andarvi com'era solito [47].

In Segni surse una strepitosa questione di giurisdizione fra il vescovo [48] ed il capitolo ed ora pende nella Congregazione del Concilio. Intanto quat-

[44] Il vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi era mons. Giovanni Costantini.

[45] La provincia di Campagna nel 1833 era stata trasformata in delegazione di Frosinone, il cui delegato nel 1845 era mons. Andrea Pila.

[46] Cardinale Francesco Saraiva da S. Lodovico.

[47] Citato in E. BONOMELLI, *op. cit.*, p. 249.

[48] Il vescovo di Segni è dal 1841 mons. Jacobo Traversi, che il 3 giugno 1845 darà le dimissioni.

tro canonici furono mandati agli esercizi per un mese nel convento dei Passionisti a Monte Cave.

La settimana scorsa per la via dell'Orso un fanciullo, condotto inavvertentamente dal padre, rimase morto sotto un carretto. Ier l'altro per la stessa strada parimenti un fanciullo di due anni cadde dalle mani di una donna nel mentre lo teneva alla fenestra di un secondo piano e rimase morto.

7 giugno. — Ai 2 del corr. vi furono grandi manovre militari presso il ponte Milvio. Due granattieri furono feriti per lo scoppio di canne ed il ten. colonnello Leonori cadde da cavallo e si fece molto male ad una gamba.

Il ministro di Francia il giorno 2 corr. diede un pranzo al corpo diplomatico, al quale intervennero vari principi romani e stranieri.

Il cardinale Capaccini è stato nuovamente minacciato nella vita dall'asma, ma ha nuovamente migliorato. Il medesimo però è tornato a Roma.

Un individuo addetto ad un vapore pontificio ancorato a Ripetta, il giorno 5 corr. nell'occuparsi in un lavoro del suo mestiere, cadde nel fiume e miseramente si affogò. Si procurò di salvarlo, ma ogni tentativo riuscì vano.

È stato arrestato a Velletri un tal napolitano che per altri delitti fu già condannato alla galera, da dove ne fuggì due mesi prima del termine della sua condanna. Ora si seppe che questi in Roma, per non essere riconosciuto e per evitare l'ozio, ultimamente vestiva l'abito di sacerdote e con una *pagella* perfettamente imitata, si faceva lecito di celebrare cinque Messe al giorno, e precisamente nelle chiese di S. Andrea a Monte Cavallo, alla Madonna del Carmine, in S. Niccola in carcere, ed in altra chiesa che non si ricorda. Allorché fu carcerato, trovavasi in sottana a desinare in una taverna. Egli aveva divisato di partire da colà il giorno stesso con un passaporto falsificato.

È tornato ad agire il teatro Fiano. Mancava un Cassandro. Supplì a questo un tal Filippo Benini, ministro della cartoleria Ferrini ... a piazza Colonna. Il successo non fu cattivo. L'impresario è Jacovacci.

16 giugno. — Ai 7 del corr. un incendio distrusse due piani di una casa a piazza Margana, abitata da un falegname e da un miserabile maestro di scuola. Si crede eccitato da un garzone del falegname nemico del maestro.

Sono stati arrestati due napoletani che spendevano piastre false. Non si conosce per ora se sieno i fabbricatori o soltanto i distributori di esse.

Circa trecento individui (fra quali diversi principi) sono partiti per la *luminara* di Pisa che avrà luogo la sera del 16 corrente.

Per ordine del nuovo Tesoriere sono stati ringraziati i quattro ispettori generali delle dogane, signori conte Ansidei, cavaliere Baldelli, conte Pianciani e Franceschi. Con ordine circolare poi andò a diffidarsi tutto il ministero doganale della cessazione della mesata annua che per lo passato si riteneva sui maggiori prodotti doganali.

Nella scorsa settimana un individuo del basso popolo si diede il veleno per debiti. I solleciti rimedi però apprestatigli allo spedale di S. Spirito fanno sperare della sua vita.

Il cardinale Capaccini ai 9 corr. ebbe una nuova affluenza di sangue al cervello, cagionata (secondo il comune parere dei medici) dal gonfiamento del cuore. Ai 10 migliorò alquanto, ma nel giorno 11 nuovamente perdette affatto l'uso della favella e si considerò come in perfetta agonia ed ai 15 alle ore 2 e minuti 16 ant. passò all'altra vita. Nel volgo corre voce che il medesimo sia stato avvelenato in Portogallo. Nell'autopsia del cadavere di Capaccini si trovarono nei precordi cinque vizi organici, un solo de' quali bastava per togliergli la vita.

Ieri ebbe luogo altra tombola a villa Borghese, a beneficio de' poveri orfani cholerici. Il primo premio sarà di scudi 500.

Non si conosce ancora l'epoca della partenza di Brunelli, ma però si crede sempre che gli affari fra Roma e la Spagna saranno presto accomodati.

21 giugno. — Nella sera dei 17 il cadavere dell'Em.mo Capaccini fu trasferito nella chiesa di S. Maria in Aquiro. Nella mattina dei 18 vi fu la Cappella coll'intervento di ventidue cardinali. Fu sepolto nella stessa chiesa.

È morto Vagnolini, ricevitore del registro. Molti sono i concorrenti ad un posto così lucroso.

È venuta da pochi giorni in Roma una compagnia ginnastica di Arabi marocchini che furono apocati pel teatro Alibert. Ultimamente sostennero una lite con l'impresario perché non li pagava di alcune serate, quindi si questionarono fra loro per avere un di questi rubato all'altro 250 franchi, ed uno ne rimase ben ferito; un altro poi ubbriacatosi, molestava le persone che passavano vicino al teatro. Fu ammonito da un gendarme; egli però ebbe in animo di corrispondergli con un colpo di pistola. Fortunatamente la polvere non s'incendiò e l'esplosione non ebbe effetto. Fu carcerato nel momento.

A Ripa Grande il giorno 18 corr. accorse molto popolo per vedere gittare nel Tevere un grosso *burchio* costruito in quell'arsenale. Il legno era raccomandato ad un canapo, vicino al quale vi era molta gente. Il canapo fu trasportato dal *burchio* allorché discese nell'acqua e se il medesimo non lo avesse seguito trasversalmente, avrebbe condotto seco una quantità di gente nel fiume. Frattanto però tre individui ne ebbero le gambe rotte ed altri rimasero malconci.

Nella settimana scorsa si ricuperarono nel Tevere due cadaveri, un de' quali, in buoni arnesi, aveva una grande percossa in testa. S'ignora chi sieno.

Un ragazzo di sedici anni giocando sulla sponda del Tevere a ponte Quattro Capi cadde e miseramente si sommerse.

In Albano una donna ricevette in regalo da un galantuomo forestiero poche libre di zucchero. Essendo di prima qualità diede l'incarico ad un'altra persona perché lo cambiasse al caffé con altra qualità infe-

*

riore. Il caffettiere unitolo all'altro, se ne servì. Coloro però che presero il caffé condito con quello zucchero, oltre che lo sentirono disgustevole al palato, furono impossessati da forti dolori. Avvisata la polizia di tali sospetti, fece analizzare lo zucchero e si conobbe esservi una dose di veleno. Fino ad ora non procurò la morte ad alcuno.

28 giugno. — Negli scorsi giorni vi sono state varie congregazioni di cardinali, si crede relative ai Gesuiti di Francia. Se ne ignora il risultamento. Il sig. de la Rosière, segretario della legazione francese in Roma, è partito alla volta di Parigi e si dice in qualità di corriere.

Ai 23 giunse in Roma un corriere spagnolo. Si crede latore d'interessanti dispacci relativi alla convenzione dei 27 aprile fra quel governo e la Santa Sede.

Lettere diplomatiche di Parigi annunziano che don Carlo di Spagna chiese passaporti per andare ai bagni di Greouls nei Bassi Pirenei e poi passare a Pisa.

Il principe Borghese darà una festa di ballo nella sera dei 2 di luglio nel casino grande della sua villa.

Nel giorno 26 alle ore 10 morì la signora Giuseppina Marengo, vedova Armellini.

Ai 26 morì l'avvocato Cini, sostituto di Camera. Il di lui posto è stato rimpiazzato da Girolamo Marini, curiale rotale.

Un tal Giovannini romano ultimamente comprò per scudi 150 un posto di conduttore delle diligenze di Ancona e Ferrara. La settimana scorsa fece il primo viaggio per Ancona ed il giorno 24 i parenti si erano disposti a festeggiare il suo ritorno. Poche miglia distante da quella città gli cadde il bonetto dalla testa. Volle discendere senza fermare la diligenza. Disgraziatamente andò sotto le ruote e si ruppe cinque costole, oltre ad un braccio. Fu lasciato in mani di un prete che gli raccomandava l'anima.

5 luglio. — Nella mattina dei 24 giugno, mentre il Papa ed i cardinali andavano a S. Giovanni in Laterano, un dragone che precedeva il corteggio pontificio incontrò alla cima del Corso la carrozza del cardinale Fieschi. Secondo il solito gl'intimò di fermarsi fintantoché non fosse passato il Papa. Ma il cocchiere non obbedì ed andando avanti ferì col timone il cavallo del dragone. Vi furono ricorsi del Maggiordomo e dello stesso cardinale in segreteria di Stato, ma dopo qualche giorno si accomodò la cosa col silenzio di ambedue le parti.

Nella vigilia di S. Pietro l'illuminazione della cupola fu benissimo eseguita. Nella sera della festa per un improvviso temporale non si poté incendiare la girandola. Si fece però nel giorno seguente. Non ostante che fosse stata bagnata, la illuminazione e le scappate riuscirono benissimo.

Nel dì 30 il Papa andò a S. Paolo e nel 1° del corr. passò ad abitare al Quirinale.

Ai 30 del passato giugno in Trastevere cinque soldati zamboniani si

liticarono fra loro e con le armi che avevano alcuni rimasero feriti mortalmente.

Ai 29 decorso alcuni monticiani presero a selciate il corpo di guardia alle Quattro Fontane, perché inibiva loro di giuocare alla morra vicino al quartiere. I soldati spianarono i fucili. Uno solamente era carico, neppure prese fuoco. Allora si caricarono in realtà. Però gli altri si diedero alla fuga.

Nella sera dei 2 il principe Borghese diede una festa nel primo piano del casino grande della sua villa. L'invito fu di circa duecento persone. Si ballò nella galleria dei porfidi dalle dieci alla mezzanotte. Quindi si passò nel contiguo grande salone dov'era imbandita una sontuosa cena. In dieci tavole vi erano posti a sedere per ottantaquattro persone. Per gli altri vi erano posate sopra altre tre tavole. Nella tavola di mezzo primeggiava un caprio ammazzato nella villa stessa ed arrostito in forno. Tutti furono serviti in argento ed in porcellane di Sassonia e di Sèvres. Dopo cena ricominciò il ballo che durò fino alle 4 del mattino.

Da vario tempo alcuni contadini di Offida ed Ascoli si permettevano di andare nel prossimo Regno per macinare i loro grani con minore spesa. I doganieri la settimana scorsa gl'intimarono contravvenzione. Gli altri però resistettero con le armi da fuoco. Vi furono vari feriti, ed un contadino rimase morto [49].

Il duca di Palmella [50] che giunse in Roma nella sera dei 27 colla moglie e due figlie, ieri fu presentato al Santo Padre e nella prossima settimana partirà per Napoli.

Ieri giunse in Roma la notizia che la principessa Aldobrandini nel dì 24 di giugno diede felicemente alla luce in Bruxelles un figlio maschio.

12 luglio. — Allorché il Santo Padre ai 30 giugno si recò a visitare la basilica di S. Paolo, non fu pienamente contento di alcuni lavori e parti del disegno. Disse specialmente voler ristabilita l'antica facciata, benché l'architetto la creda disdicente alla fabbrica odierna.

Dai 6 ai 9 abbiamo avuto un caldo che talvolta fece ascendere il termometro di sopra i gradi 28. Ai 7 ascese a gradi 28,6. Dal 1842 non avemmo caldo simile; poiché nel 1843 e 1844 non giunse mai ai 27.

Si dice che quanto prima partirà per Napoli e Castellamare il cardinale Spinola ed il principe e principessa Borghese.

Il balì Candida, luogotenente generale dell'Ordine Gerosolimitano, dopo lunga malattia morì la notte dei 10 corrente. Il suo cadavere fu trasportato con pompa alla chiesa dell'Ordine ai Cento Preti.

Scrivono da Forlì che il cavalier Baldelli, già ispettore delle dogane, passeggiando colà in una piazza, fu perseguitato dal popolaccio con fischiate e sassate. Si ritirò a stento in un corpo di guardia, dal quale poi uscì nascosamente ed in tempo di notte.

[49] Riguardo alla piaga del contrabbando vedi anche polizzino del 12 aprile 1845.
[50] Il duca Pedro di Palmella, uomo politico portoghese, era presidente della Camera dei Pari e faceva parte del Consiglio di Stato.

Alla fabbrica del palazzo di Spagna è caduto un muratore e rimase morto.

Ieri a Ripetta si trovò un affogato. Non si sa chi sia.

19 luglio. — Il commendatore Alessandro Borgia di Velletri dal Papa è stato fatto interinalmente luogotenente dell'Ordine Gerosolimitano. Questi già scrisse a tutti i gran priori di venire in Roma quanto prima, con due cavalieri per ciascuno, per eleggere ai 15 del prossimo settembre il nuovo luogotenente. Gli elettori saranno diciannove.

Lettere di Frosinone ci prevengono che nelle campagne di Alatri sono morti di asfissia sei mietitori. Si crede dal caldo e sete.

Uno dei vapori pontifici nello sciogliere dal porto, urtò una barca, alla cui estremità dormivano due marinai. Costoro caddero nel Tevere e miseramente si sommersero.

Il dì 14 il duca di Palmella partì per Napoli, dove calcola trattenersi circa otto giorni. Quindi anderà a Firenze, Venezia e Torino. Non si sa se per intraprendere il suddetto viaggio passerà per Roma. Il principe e principessa Borghese sono partiti per Napoli il dì 17. Il cardinale Spinola non è altrimenti partito, essendo da qualche giorno malato. Attualmente sta meglio.

Si dice che mons. D'Andrea sarà fatto uditore di Camera e mons. Rossi, delegato di Ancona, anderà nunzio a Lucerna [51].

Il dì 16 corr. mentre nella chiesa di S. Maria in Aquiro si faceva una novena in onore di S. Girolamo, una candela piegatasi dal caldo, attaccò fuoco all'apparatura e la distrusse unitamente all'immagine del santo. I pronti soccorsi dei pompieri evitarono le funeste conseguenze dell'incendio.

La signora Rota in Truzzi, quanto prima verrà in Roma per riunirsi col marito. Ciò dicesi, dietro istanza del suo sposo.

Le inconsiderate voci del volgo sparsero notizie che in Roma si sieno verificati due casi cholerici. Alcune malattie invero, nei loro sintomi hanno relazione con quel funesto morbo, ma ciò si debbe piuttosto all'abuso dei frutti acerbi in ispecie e dell'acqua allorché si è scaldati.

Scrivono da Bologna che il caldo ai 29 di giugno nella mattina segnò nel termometro di R gradi 30 e nella notte 25. In Roma però diminuì notabilmente e da qualche giorno non solo discese ai gradi 24, ma nella mattina e nella sera si ha quasi freddo.

Ai 17 morì il marchese Theodoli; questi essendo marchese di baldacchino, questa sera sarà portato *more principum.*

26 luglio. — Ai 21 del corr. vi fu congregazione di cardinali. Il Papa partecipò ai medesimi l'affare dei Gesuiti di Francia, trattato dal

[51] Mons. Stefano Rossi fino al 1846 rimarrà ancora delegato di Ancona. Nunzio a Lucerna andrà mons. Alessandro Macioti, mentre mons. D'Andrea sostituirà mons. Alesij quale segretario del Concilio (vedi polizzino del 5 settembre 1845).

generale di quella Compagnia senza intervento della Santa Sede e permise loro che ne avessero pubblicato il risultamento (meglio e più diffusamente ne parlano i giornali).

Un tal Giovanni Di Giacomo abruzzese da vari anni si era stabilito a Marino e mercé la sua industria si era avanzato un fondo di circa 400 scudi. La di lui casa era spesso aperta a' suoi concittadini e questi sovveniva fin dove lo permettessero le sue forze. Opportunamente erano giunti di recente in quel paese due suoi compagni ed amici, allorché gli pervenne la notizia essergli morto un suo stretto parente. Era duopo che per sistemare i suoi interessi si restituisse in patria. Partecipò il progetto ai suddetti e questi, approvandolo, gli si offersero anche compagni nel viaggio. Con tre mule in una sera della scorsa settimana partirono da Marino ed il Di Giacomo insieme al picciolo tesoro, frutto de' suoi risparmi e fatiche. Erano poche miglia distanti ed i due amici, che già avevano meditato un nero assassinio, allora ne credettero opportuna l'esecuzione. Discesero da cavallo, indicando di gradir meglio di fare un tratto di strada a piedi con una bella luna. Allora fattisi indietro al loro ospite, gli tirarono una corda scorridoja al collo, da cavallo lo gittarono a terra e derubatolo dei soli denari che aveva in dosso, a colpi di bastone e sassi gli procurarono una penosa morte. Quindi trascinato il cadavere poco lungi, lo calarono in un profondo cavo, o avanzo di qualche antica grotta od altro. Nel frattanto si consumava simile delitto, un carrettiere che lentamente si moveva verso i suddetti, alle grida soffocate di quell'infelice si fermò. Conobbe che si trattava di qualche assassinio; abbandonò il carretto e si nascose in un folto canneto presso l'indicato cavo ed attese di uscirne quando vedesse sicura la sua vita. I due assassini, alla vista di un carretto senza guida, si allarmarono e temendo di essere discoperti, perlustrarono quel luogo. Le loro ricerche riuscirono vane; l'aurora essendo prossima, abbandonarono il secondo scellerato disegno e si occuparono invece di porsi in salvo con la fuga. Il carrettiere denunziò all'autorità locale il fatto e la polizia ricuperò il cadavere di quell'infelice. È stato scritto a Napoli per la consegna dei due assassini.

Ai 16 corr. presso Bologna, nel Castello S. Pietro, in una casa si manifestò uno spaventevole incendio e molte case (fra quali quattro assicurate) rimasero distrutte quasi interamente insieme a molte masserizie. È sorprendente ricordanza che duecento anni addietro nello stesso giorno, lo stesso Castello fu tutto preda delle fiamme, come passa per tradizione di generazione in generazione e ne attesta un monumento che colà conservasi. Poteva, al par di quello, esser fatale l'attuale caso, se un tal Minelli di Corticella (paese distante 13 miglia) non si fosse portato sul luogo per procurare soccorsi plausibili con una sua pompa idraulica. Per ora non si conosce l'ammontare del danno.

Certi coniugi Rinaldi di Loreto, ex negozianti falliti, presero in affitto un appartamento al palazzo Cleter a Campo Marzio e lo guarnirono a modo per intraprendere la comune speculazione dell'affitto a forestieri. Però tutt'altro era il loro scopo. Ultimamente una tal donna accusò i coniugi suddetti presso il tribunale del Vicariato di *lenocinio*. Si procedette all'arresto ed il Papa, che per l'entità della cosa fu dettagliatamente

informato, ordinò che fosse fatto il processo speditamente e senza strepito. Dal medesimo risultò che quell'appartamento invece era destinato alla riunione di varie galanti signorine e signori dilettanti. Vi si trovano compromessi vari monsignori, tra quali [52] Matteucci, Pacca. Da ciò il nome di rispettabili persone si trova compromesso non poco ed una lista dei medesimi con scandalo circola per la società e forma principale soggetto delle conversazioni. I suddetti coniugi furono condannati a cinque anni di galera oltre all'esilio.

La notte dei 22 corr. al palazzo de' Sabini fu eseguita la carcerazione di undici individui radunati in postribolo.

Si tenne parola altra volta dell'opera per associazione del cavalier Visconti [53], segretario dell'Accademia archeologica, *Sulle città e famiglie nobili e celebri dello Stato pontificio* e della causa che a nome degli associati, che sono circa mille, fu promossa dal principe Altieri, duca d'Altemps e marchese della Farnia per lo scioglimento del contratto di associazione. Il Gennarelli avvocato e membro della stessa Accademia, scrisse con libertà romana un voto per gli associati ed in seguito di questo il tribunale di prima istanza il giorno 8 manifestò il suo parere in favore degli associati medesimi. Ora il sig. duca Pietro Odescalchi, presidente dell'Accademia archeologica, fece una rimostranza al card. Camerlengo, protettore dell'Accademia suddetta, in cui nella sua qualifica si chiamava offeso delle proposizioni del Gennarelli e ne chiedeva soddisfazione. Il card. Camerlengo sottoscrisse un viglietto molto energico al Gennarelli, dicendo ch'ove nel termine di un mese non avesse dimandato scusa al Visconti ed all'Odescalchi sarebbe stato cancellato dall'albo. I censori allora (cioè il padre Secchi gesuita, Luigi Cardinali, Melchiorri e Canina) inviarono un'altra protesta al card. Camerlengo ed al Segretario per gli affari di Stato interni, dichiarando non essere delle facoltà dell'Odescalchi di fare simile rimostranza e che se non si fossero adottati modi regolari, non sarebbero più intervenuti all'Accademia. La posizione è stata portata al Papa ed ora con ansietà si attende il risultamento della quistione.

La sera dei 23 corr. alla Rotonda fuggì un cavallo ed offese diversi individui anche con pericolo di vita. Fra quali il sagrestano di S. Andrea della Valle, frate teatino che sopravvisse due giorni.

Sento in punto che il preposto del bollo e registro di Rieti aveva per suo commesso un uomo di sopra settant'anni. La di lui condotta peraltro non essendo bastantemente plausibile, costrinse il preposto istesso a ringraziarlo e disfarsi così di torbido impiegato. Questi però da una fenestra appostato il preposto in una contrada della città, gli lasciò di dietro una trombonata che l'offese in modo da disperarsi della sua vita. La forza andò per carcerare l'omicida, ma egli prima di cadere in di lei mani si uccise con una pistola.

[52] Seguono alcuni segnetti tracciati sul margine della *Cronaca*, poi i nomi di Matteucci e Pacca. Il timore di compromettere « rispettabili persone » ha forse trattenuto la penna di R. dallo scrivere altri nomi? Ma il 22 agosto citerà anche Ostini e Asquini.

[53] Vedi polizzino del 17 maggio 1845.

2 agosto. — Si parla tuttora dei Gesuiti di Francia e si dice che Luigi Filippo abbia scritto una lettera autografa al Papa per la loro soppressione ed altre ne abbiano scritte allo stesso per la conservazione dei medesimi, settantasette vescovi. Si aggiunge che il Papa abbia risposto negativamente al re e favorevolmente ai vescovi, autorizzandoli eziandio a pubblicare le sue lettere. Ora pertanto si attende di leggerle nei giornali francesi.

Si parla dagli spedizionieri di un Concistoro nel prossimo settembre. I palatini aggiungono che saranno richiamati a Roma i nunzi di Bruxelles, Lucerna e Parigi [54].

A Propaganda si è ricevuta copia di un decreto col quale l'imperatore della Cina permette il libero esercizio della religione cattolica in quell'impero. Si sta traducendo e nella settimana sarà riportato nel *Diario di Roma* [55].

Ai 26 dello scorso luglio la baronessa Anna Grazioli solennizzò con gran pompa il suo giorno onomastico. Nella mattina vi fu ricevimento, musica, rinfreschi ecc. Sette cardinali celebrarono Messa nella cappella particolare e dieci ne intervennero al ricevimento [56].

Nella sera dei 28 luglio il ministro di Francia diede una cena di ventiquattro coperte in contemplazione della principessa di Broglia.

Viene riferito che sotto la cura di S. Giacomo in Augusta vivevano dei soccorsi della commissione e di quel parroco due vecchie spagnole. Una di queste infermatasi gravemente, dovette chiamarsi il parroco. Questi mostrò sorpresa nel trovare in quel miserabile tugurio un notaio. L'altro lo disingannò col palesargli che la moribonda aveva disposto di 12 mila scudi in favore della Compagnia di Gesù e che due giorni innanzi aveva rinvestito per di lei conto altri 400 scudi.

Credesi che non sarà discaro ai più sensibili di riportare il seguente fatto romano. Da non pochi ignorasi che una tal Bennicelli si rese amante di certo Pavesi, cadetto ne' dragoni, giovine di sufficienti numeri. Ambedue si corrispondevano di un amore come onesto, così violento. Però la contrarietà dei genitori della giovinetta per il Pavesi e le domestiche persecuzioni, operarono nel fisico di lei conseguenze funeste. Una malattia acuta e lenta già la riduceva in uno stato deplorevole, quando si credette di riparare il fatto con tardo consenso. Diversamente però era decretato in cielo; e la giovinetta frattanto, rassegnata sempre più, si avanzava

[54] Il nunzio a Bruxelles mons. Gioacchino Pecci andrà nel 1846 arcivescovo a Perugia (vedi nota al polizzino del 25 ottobre 1845); D'Andrea a Lucerna sarà sostituito, come si è visto, da Macioti. A Parigi invece resterà Fornari, come già è stato detto in nota al polizzino del 12 aprile 1845.

[55] Si tratta di un equivoco che R. chiarisce nel polizzino seguente.

[56] All'inizio del volume n. 124 dei documenti a stampa vi sono alcune poesie scritte per il giorno onomastico della baronessa Anna Grazioli, non elencate nell'indice e mancanti di un riferimento preciso nel testo della *Cronaca* del 1844. Le elenchiamo perciò in corrispondenza di questa notizia di festeggiamenti del 1845:

Sonetto dell'abate ILDEBRANDO LENTI.
Stanze dell'abate LUIGI PELLEGRINI.
Canzone del figlio PIO GRAZIOLI.
Sonetto di ROSA TADDEI.
Ode dell'architetto GIUSEPPE MARINI.

agli estremi di sua vita. Il Pavesi penetrato di dolore mestamente rifletteva che col perdere la sua fidanzata perdeva insieme tutte le gioie della vita; e la vita stessa nel momento sagrificato avrebbe per seguirla, ove non si opponesse a religiose leggi. Pochi istanti di vita rimanevano alla giovinetta ed il Pavesi avvicinatosi al letto di morte, con ferma voce le pronunziò il giuramento di ritirarsi in un chiostro per tutto il tempo di sua vita; l'altra però non glielo accordò che alla condizione ch'egli dovesse attendere un anno dopo la sua morte. Su tali basi la promessa fu conchiusa e la giovinetta dopo poche ore riceveva le lacrime di molti e le acclamazioni di pace alla sua anima innocente, spirata nella tranquillità de' giusti. Infatti il Pavesi attese l'anno promesso e questo spirato entrò nel noviziato de' Capuccini di Roma, dove fra pochi giorni va a fare la sua professione con esemplarità di virtù, fermezza d'animo ed ammirazione di molti amici.

Il dì 31 passato luglio i Gesuiti celebrarono solennemente secondo al solito la festa di S. Ignazio. Intanto che si eseguiva la sacra funzione, alcuni ladri sui gradini della chiesa concertavano di rubare qualche oggetto di argento. Quel poverello zoppo occupato a sollevare la portiera, intese l'accordo ed andò tosto a denunziarlo ai Gesuiti e questi ne prevennero alcuni agenti di polizia onde li tenessero di mira. I rapinanti poco dopo entrarono in chiesa ed avvicinatisi ad un altare disponevano le cose in modo di poterne rubare i candellieri. Intanto alcuni di questi si avviddero che lo zoppo teneva discorso con i birri e che erano discoperti nel disegno. Allora stabilirono invece di vendicarsi con l'autore di tale sconcerto. Nel fuggire pertanto dalla chiesa uno dei ladri diede una coltellata nel collo allo zoppo ed un altro gli lasciò l'intiero coltello nella pancia. I malandrini furono inseguiti ed il poverello della chiesa del Gesù fu condotto all'ospedale moribondo.

Nello stesso giorno il Papa mandò a complimentare l'ambasciatrice d'Austria (villeggiante in Albano e che si chiama Ignazia) regalandogli un enorme pesce e vari ananas. E qui è in acconcio di aggiungere la conciliazione eseguita in Albano fra la suddetta ambasciatrice con la principessa Doria. Il principale mediatore fu Egidio cavalier Datti.

Nello scorso ordinario da Napoli non si ebbero notizie.

8 agosto. — Si attendeva da molti di leggere nel *Diario di Roma* un decreto che avrebbe pubblicato Propaganda Fide, col quale dicevasi che l'imperatore della Cina permetteva il libero esercizio della religione cattolica in quell'impero. Però sembra che fosse un equivoco d'interpetrazione [57]. Infatti dopo l'intera traduzione si conobbe essere solamente una copia di una rappresentanza dell'incaricato di Francia, con cui chiedeva il libero esercizio del commercio nei cinque Porti.

Ne' giorni scorsi la compagnia comica Gattinelli (padre), la Ristori ecc. da Faenza si diriggeva a Spoleto. Negli Appennini un legno ribaltò

[57] Frase cancellata: « e che la cosa non sussista, non ostante che la notizia venisse assicurata dall'Em.mo Fransoni ».

ed il celebre Gattinelli ne rimase schiacciato e morì dopo poche ore. La Ristori e gli altri si fecero leggiere contusioni.

Il duca Cesarini fece venire da Inghilterra un picciolo vapore per adoperarlo nel lago di Nemi. Domenica scorsa fu gittato nelle acque e vi fu molto concorso da Roma e da quei limitrofi castelli.

La sera dei 3 corr. morì in età nonagenaria il padre Ignazio da Gaeta, frate cappuccino. Si sparse voce che il padre Ignazio fosse morto in odore di santità. Il popolo tosto accorse in chiesa in gran folla e tumultuando ruppe i cancelli di una cappella dove stava il di lui cadavere e per averne reliquie gli lacerarono le vesti e tagliarono i capelli, barba ecc. Sempre più aumentandosi la curiosità ed il fanatismo, si dovette toglierlo dalla chiesa e riporre separatamente. Del resto la sua vita veramente esemplare non lascia dubbio ch'egli fosse un vero e buon servo di Dio. Si fecero dei retratti e girano per Roma.

Da alcuni viene riportato che gli appaltatori Costa ultimamente recassero in dono al Tesoriere un Cristo di oro, di assai bel lavoro. Si aggiunge che quel prelato astutamente si ricusasse di riceverlo col dire che quel presente poteva figurare meglio in un appartamento più nobile e ricco che non era il suo.

La sera dei 5 corr. alla piazza di S. Lorenzo in Lucina una donna batteva barbaramente un suo figliuolo, per il che questi ne gridava a più non posso. Molti si fecero compassionevoli a que' lamenti e dalla strada rimproverarono quella madre disumana, ma inutilmente. Mentre alcuni giovani più risoluti si decidevano di atterrare la porta di casa, opportunamente giunsero i gendarmi e così fu sedato il chiasso. Il fanciullo era nudo ed era pieno di contusioni. La donna disse essere moglie di un carceriere e si scusò col dire che il suo figlio era discolo.

Da vario tempo si sta trattando da alcuni principi ed altri notabili romani di formare una società agraria in nome collettivo, che abbia per oggetto di migliorare l'agricoltura del deserto Agro romano. L'ottimo signor principe Borghese, animato dal desiderio d'incominciare in qualche modo sì bella ed ardua impresa, nello scorso mese dichiarò di voler concedere in affitto alla società di agronomi 100 rubbie di terreno nella sua tenuta di Torre Nuova per lo spazio di anni ventinove, col permesso di formare capannoni e stabilirvi famiglie di miserabili contadini, con patti e condizioni da stabilirsi; oltre a ciò, di somministrare gratuitamente un rubbio di terreno nella sua villa Pinciana per uso di podere sperimentale. Frattanto il cardinale Massimo già accettò la carica di presidente provvisorio della società ed il principe don Filippo Doria di vice-presidente. Si attende il ritorno da Napoli del principe Borghese per conchiudere la cosa. Giova far voti che cotesta intrapresa tanto utile sotto ogni rapporto, abbia il suo pieno stabilimento con basi diverse dalle altre.

Durante il ministero di Tosti la computisteria della Camera non fece alcun bilancio annuale dal 1835 in poi. Per riempire il vuoto, si ordinò al computista generale [58] di fare un bilancio decennale. Si lavora con attività straordinaria e si chiamarono impiegati di altri dicasteri.

[58] Il computista generale è Angelo Galli.

Sul fine della settimana scorsa presso S. Spirito si pescò nel Tevere un mostruoso storione di 270 libre. Fu comprato quasi intieramente dai Domenicani per il pranzo nella solennità del fondatore.

Ai 6 il Santo Padre andò a visitare il cardinale Spinola ch'è sempre infermiccio. Corre voce che il Santo Padre avesse offerto la segreteria de' Memoriali al cardinale Altieri e questi avendola ricusata, si rivolgesse al cardinale Della Genga. Si dice che il cardinale Della Genga, Legato di Pesaro, abbia avuto forti contrasti col cardinale Cagiano, vescovo di Senigallia, per causa dello spartito *Giovanna d'Arco* che si voleva dare al teatro di Senigallia in occasione della fiera.

Scrivono da Senigallia che la notte dei 4 corr. alla Scheggia verso Fossombrone fu aggredito il corriere Francescangeli. Egli fra gli altri forestieri portava il canonico Conti, e tutti furono derubati di quanto avevano, oltre ad alcune bastonate che dettero loro gli assassini.

È stato fatto un picciolo furto nel palazzo dell'ambasciatore d'Austria. Alcuni ladri aprirono con chiavi false due camerette dove abitava un'aja dell'ambasciatrice (ch'anch'essa è in Albano) e rubarono pochi oggetti di valore.

La sera dei 4 tornò da Senigallia a Roma il padre Vernò. Alcuni, dietro qualche antecedente non troppo favorevole pel medesimo, credevano misteriosa la sua improvvisa partenza. Si assicura però ch'egli si recò colà per acquistare legname per la fabbrica di S. Giacomo.

È fallito Nazzarri, caffettiere a piazza di Spagna, per una somma di 18 mila scudi. Egli il giorno 6 si ritirò dai frati di S. Andrea delle Fratte ed intanto il caffè va per conto de' creditori.

Si parla di una numerosa carcerazione di ladri ai Monti.

12 agosto. — Lettere di Torino ci prevengono che i due figli cadetti di don Carlo di Spagna (che da vari anni dimoravano in Genova), ultimamente sono entrati nell'esercito del re di Sardegna. Il maggiore in qualità di colonnello ed il minore di tenente colonnello.

A Marta, picciolo paese soggetto alla delegazione di Viterbo, si fece non a guari una festa popolare. Un ragazzo tirò ai carabinieri una sassata, cosicché da quelli fu preso in arresto. Si aggiunge che il medesimo facendo degli sforzi per liberarsi, i carabinieri lo maltrattassero e che alcuni del paese gridando contro la forza volessero prendere le di lui difese. Allora un carabiniere esplose una pistola contro di essi e ne uccise uno. Dietro tal fatto i carabinieri si ritirarono in caserma; ma il popolo ammutinatosi, minacciava di appiccar fuoco alla caserma stessa per vendicarsi. Però da Viterbo si mandò un rinforzo di soldati e così il tumulto fu intieramente sedato.

In Lugo la mattina del 5 corr. si manifestò un forte incendio che distrusse tre case assicurate. Il danno si calcola sopra i quattro mila scudi.

Si parla da qualche giorno di un certo bastimento vedutosi diverse volte alla vicinanze del porto di Ancona. Alcuni vollero da ciò supporre che fossero perturbatori, che per fini politici tentassero lo sbarco. Del

resto quella città è nella massima tranquillità, né si fermò punto sopra simile pensiero.

In Albano ne' giorni scorsi si trovò un fanciullo morto in una chiavica. Sembra che fosse morto naturalmente e che si esponesse così inconvenientemente solo per non incontrare la spesa dei becchini.

Si parla di un matrimonio di una delle figlie del cavalier Moroni con uno dei Costa. Si dice che la figlia del duca Bonelli (che altra volta abbastanza fece parlar di sé per quella relazione col prete Fieschi) abbia sposato clandestinamente un tal giovinastro marchegiano.

Girano per Roma alcune satire sopra il fatto dei coniugi Rinaldi. Sinora non si ebbero.

15 agosto. — L'abbate Ralli (già direttore dell'Istituto de' sordomuti di Roma) a momenti va a terminare la sua relegazione al convento de' Cappuccini di Orte; sul che fermamente ne godono que' buoni religiosi. In rapporto a ciò si dice che il cardinale prefetto degli studi, per evitare ogni e qualunque probabilità di nuovi scandali, con ordine circolare lo diffiderà in tutto lo Stato pontificio a non potere esercitare le funzioni di maestro. Il Ralli però molto spera sulla protezione dell'Em.mo Lambruschini.

Meravigliò non pochi il sentire riportare da uno studente rettorico del Collegio romano un tema dato dal maestro per una composizione scolastica. Eccone il sunto: « I nemici sono alle porte di Roma; non si può resister loro per mancanza di forze: dimandano una somma; ma l'erario è esausto; si ricorre a tal uopo ad un ebreo e questi la somministra alle condizioni che si atterri il Colosseo, l'arco di Tito e di Settimio ».

Si racconta un furto fatto al curato di S. Dorotea. Tre giovani andettero a dimandare di quel parroco nel mentre diceva Messa. Per attenderlo si misero a passeggiare per le stanze. Frattanto gli rubarono 300 scudi che riteneva per un deposito.

È voce comune (ma purtroppo inverisimile) che don Michele di Braganza sposerà una tal Livia, *alias* Liviaccia la ballerina, *nota lippis atque tonsoribus*. Egli da qualche tempo la richiamò in Albano, sistemandola con la sua famiglia intiera in un appartamentino a S. Paolo. Intanto cotesta giovinetta si dà bel tempo e fa mostra alle sue compagne di mestiere, di biglietti di banca e di altri regali.

Il celebre tenore Poggi si è ritirato dai teatri.

Domenica il conte Andrea Alborghetti sposerà l'altra figlia del dovizioso Biondi. Si è conchiuso il matrimonio della contessa Cardelli con il marchese Boschi.

L'introito della fiera di Senigallia dello scorso anno fu di scudi 55, 890.53.5. Quello di quest'anno fino al 4 agosto corr. è di scudi 32666.79. In meno sinora del passato anno di scudi 1834.42.

La notte dei 13 fu carcerato un tal Pietro N., giovine del caffè delle Belle Arti. Si dice perché negoziasse di alcuni oggetti proibiti dalle leggi civili e religiose.

La lanterna della cupola di S. Pietro di nuovo minacciò con qualche crepaccio. Si pensò di provvedervi con sedici catene di ferro del complessivo peso di 24 mila libre.

19 agosto. — Relativamente alla fiera di Senigallia si aggiunge che tutti sono stati contenti che per ordine del nuovo Tesoriere venissero tolti alcuni indecenti rigori doganali che si adoperavano negli anni precedenti.

Si parla del ritiro e giubilazione di mons. Alessi, segretario del Concilio. Si dice che il successore sia mons. Caterini.

Il padre Inghirami, generale degli Scolopi (celebre matematico), ha rinunziato alla sua carica. Sembra che il Papa sinora non l'abbia accettata.

22 agosto. — Il dì 17 luglio scorso mons. don Camillo Di Pietro, arcivescovo di Berito, inviato straordinario ad internunzio apostolico in Lisbona, nella chiesa degli Italiani fece le solenni esequie all'Em.mo Capaccini di chiara fama suo predecessore. Egli dal trono assistette all'ufficio dei defonti, recitato da un numeroso clero. Mons. Barili, uditore del lodato monsignore internunzio, celebrò la Messa. Intervennero alla sacra funzione due vescovi, che colà trovavansi per combinazione, ottanta sacerdoti, i frati domenicani del convento irlandese e gli alunni del collegio inglese. Fra i personaggi distinti vi erano il ministro per gli Affari Esteri, il ministro del Brasile e l'incaricato del Belgio.

N.B. Il suddetto articolo probabilmente in seguito verrà inserito nel *Diario di Roma.*

Da qualche giorno (sempre in diversi modi) si parla di un tal *perquiratur* in casa del dottor Leonardi, medico dei pensionati russi. Comunemente però si dice che costui si tirasse a sé l'invidia de' suoi colleghi per il lucroso ed onorifico suddetto posto ottenuto e fra i più acerrimi viene nominato il dottor Poggioli. Si conchiude che desiderando di pregiudicarlo in qualche modo, rappresentassero il Leonardi alla polizia siccome individuo sospetto in cose politiche e che in seguito di ciò ne fosse ordinata la perquisizione domiciliare. Il fatto sta che al medesimo rinvennero alcune satire del Giusti con altre carte sospette. Si aggiunge che il Leonardi abbia fatto le sue rimostranze al ministro di Russia e che questi dimanderà soddisfazione presso la segreteria di Stato di tale operato.

Alcuni asseriscono che negli ultimi giornali francesi è stato riportato un articolo riguardante l'affare dei coniugi Rinaldi, con suo dettaglio e nota di coloro che si trovavano nell'intrigo. Si pretende che vi sia compreso l'Em.mo Ostini o Asquini (e ciò perché il Rinaldi aveva relazione con uno di cotesti eminentissimi per agenzia).

Dal volgo si parla di una donna che abbia partorito un fanciullo mostruoso. Si crede che il di lui corpo e testa avessero le forme di un demonio. Riferiscono poi tale aborto all'aver veduto questa infelice madre nel carnevale scorso un individuo mascherato da demonio che gli fece paura ed impressione tale da non dimenticarlo giammai. Il feto fu dato a S. Spirito per essere conservato.

Si parla di un assassinio all'oste del Biscione. Questi domenica scorsa chiuse il negozio senza avvedersi che si erano nascosti due ladri. Nel riaprire il negozio lo assalirono e gli dettero varie coltellate, per cui si dice sia in pericolo di vita.

Nello stesso giorno in Trastevere una donna sessagenaria rimase morta nel mentre si faceva i bagni.

L'introito generale della fiera di Senigallia è il seguente: introito del 1845: 52, 989.83.5, in meno del 1844 di 2, 983.34.5, introito del 1844: 55, 973.18.

N.B. È da osservarsi che lo sdazio è stato maggiore in fronte agli altri anni, ma minore la somma introitata per il ribasso del dazio.

27 agosto. — Ai 19 e 21 corr. una commissione speciale presieduta dal segretario della Consulta, giudicò venti rei politici. Fra questi vi è un avvocato Galletti di Bologna, David figlio di un patrocinatore di Ravenna, un Montecchi, un Mattioli e vari romani. I suddetti furono arrestati nell'aprile 1844. La procedura essendo segretissima, non si conosce [59]. Si attende di sapere il risultato della sentenza, quando il Segretario di Stato l'avrà riferita al Papa. I più rei si dice che sieno stati condannati a venti anni di ferri ed altri in vita. Alcuni uscirono innocenti, fra quali un nepote di mons. Spada.

Torna a parlarsi con mistero di due bastimenti vedutisi nelle acque di Ancona e che si suppongono sospetti. Dicono che si voglia celare la cosa per non allarmare d'avvantaggio. Si aggiunge che sia stata spedita una staffetta il dì 24 per Ancona, Senigallia ed altrove con dispacci interessanti. Si dice inoltre che dalla polizia si sia raddoppiata la vigilanza nelle Marche e nelle quattro Legazioni e che si metteranno in spedizione per colà 34 mila libre di polvere e si manderà rinforzo di quattro compagnie di cacciatori. In Ferrara si riporta che ha avuto luogo una numerosa carcerazione dietro l'uccisione di due soldati nel mentre andavano in pattuglia. Si aggiunge pure che alcuni pazzi sfaccendati gridarono per la città: « *Pane o morte* ». In un battaglione di fucilieri comandato dal maggiore Bruti, ch'era di presidio da Senigallia a Rimini, si dice che si discoprirono alcuni soldati appartenenti ad una società segreta. Furono arrestati e quel battaglione si crede che sia stato traslocato. Si dà poi anche somma importanza che in questo anno (fuori del consueto) in Senigallia dopo la fiera si è lasciato un presidio di mille uomini. Viene riferito che in Roma il comando civico ha avuto un ordine segreto di tenere in pronto una quantità straordinaria di fucili con polvere munizione. In Ascoli per l'arresto e liberazione di un cocchiere insolente, fu fischiata la truppa unitamente a mons. delegato. L'arma politica che va ad aumentarsi di trecento teste, tiene pure in qualche agitazione e molto ne parlano gli oziosi. Tutti poi sono nella persuasione che dietro l'arresto del caffet-

[59] A. M. GHISALBERTI, *Cospirazioni del Risorgimento*, cit., alle pp. 158-159 cita questo brano della *Cronaca*.

tiere delle Belle Arti, la polizia sia venuta al discoprimento di qualche individuo sospetto; per cui prevedesi una carcerazione politica [60].

Relativamente alla nuova campana di S. Maria Maggiore (del peso di 15 mila libre) che il giorno dell'Assunzione si crepò, si asserisce che alla medesima facessero delle iscrizioni allegoriche al Papa. Fra queste si vuole far credere che ve ne fosse una sulla lunga conservazione del Papa, dicendosi che *tanto potesse egli vivere, per quanto tempo si sarebbe fatto sentire il di lei suono.* (Ciò è una impudente satira che altrimenti potrebbe credersi).

Sabato si attendeva giustizia. Si suppone che fosse sospesa per l'indisposizione del boia e dell'aiutante [61].

Gli spedizionieri dicono che il Concistoro che doveva aver luogo in settembre prossimo, sarà invece riportato a novembre. Di più aggiungono che si faranno sei nuovi cardinali.

La mattina dei 25 a piazza Colonna fecero a coltellate due donne per gelosia. Una di queste, macellaia, fu ferita con pericolo dall'altra di professione modella. La modella si ritirò in casa e ne sortì per una via segreta e così deluse i carabinieri che andavano per carcerarla. Ieri l'altro alla Regola per gelosia un cognato ammazzò l'altro cognato.

Si racconta di un certo gendarme borgese, il quale nel trar fuori di tasca una cotal cosa, gli sparò una pistola offendendo con pericolo di vita una ragazza che andava a prendere il caffè.

Sono stati mandati da Roma al vescovo di Smirne dieci mila scudi per soccorrere quei cattolici danneggiati dall'incendio. Cinque mila scudi li diede il Papa e mille il Sacro Collegio.

29 agosto. — Si parla tuttora di Ancona ed alcuni supposero perfino che fosse fuggito quel delegato. Altri però dicono che le cose sono un poco più tranquille, che i timori dello sbarco di male intenzionati sieno svaniti e che i due legni sospetti alla fine sono entrati in porto. D'essi erano americani con merci. Una lettera di Ancona in data 24 conferma che quella città è tranquillissima e che anzi la sera dei 21 l'Accademia filarmonica diede tre serenate. La prima al card. vescovo [62], la seconda al colonnello Lorini e la terza a mons. delegato. Un numerosissimo popolo la seguiva per le strade e ripeteva spessi evviva con quiete.

Ciò però che si racconta si è che colà trovavasi un marocchino, vestito in stretto costume. Gli pendevano alla cinta due pistole, una scimitarra ecc. Si credette di mandare due carabinieri dal medesimo invitandolo a togliersi quell'ornamento poco conveniente e contrario alle leggi del governo pontificio. Il marocchino corrispose maltrattando i carabinieri, rovesciandoli in terra e gittando dalla fenestra i loro cappelli. Allora

[60] Vedi polizzino del 15 agosto 1845.

[61] Vedi A. ADEMOLLO, *Le annotazioni di Mastro Titta carnefice romano. Supplizi e suppliziati, giustizie eseguite da Gio. Batt. Bugatti e dal suo successore (1796-1870)*, Bologna, 1966 (ristampa anastatica dell'edizione del 1886).

[62] Il cardinale Antonio Maria Cadolini.

sopraggiunse un rinforzo di quaranta gendarmi, circondarono la casa e presero l'insolente marocchino.

Si riporta un certo ripicco fra l'Em.mo Micara, vescovo di Velletri, e l'Em.mo Mattei, vescovo di Frascati. Si era quasi conchiuso un tal matrimonio in Frascati con una nipote del cardinale Micara e si trovavano forti opposizioni per parte del di lei padre. In tale stato di cose il cardinale Mattei, valendosi della sua autorità (siccome vescovo), mandò la giovine in monastero, senza nulla partecipare allo zio. Il cardinale Micara si crede che ne rimanesse offeso, ma senza addimostrarlo, e che invece si volesse giovare di una opportunità per la rivalsa. L'Em.mo Mattei mostrava della predilezione per il direttore generale di polizia di Velletri. Avvenne che a carico del medesimo fu fatto certo richiamo. Allora il cardinale Micara ordinò al suddetto Eminentissimo che quell'impiegato venisse senza indugio rimosso e traslocato a Viterbo. Il trasferimento fu eseguito e le cose si rimasero nel silenzio della prudenza.

Bartolomeo Galletti (che per la sua eleganza e lusso viene volgarmente chiamato il duca *di Cacao* perché droghiere, e giudice del tribunale di commercio) la sera del 25 fu arrestato, per uno stupro immaturo, e per ordine del Papa. Altri vogliono che sia pure reo di addebiti politici e suppongono che nella medesima sera si eseguisse una numerosa carcerazione. La maggior parte però è convinta che le di lui mancanze riguardino il solo tribunale del Vicariato, presso cui si trovò altre volte inquisito.

Nazzarri, ex caffettiere fallito, è ritirato all'Accademia di Francia. Sul medesimo si racconta il seguente aneddoto. Per prudenza egli si astenne nelle prime sere dopo il suo ritiro di recarsi in casa, onde tranquillizzare la sua moglie, che molto addolorata aveva lasciata nel dividersi. Risolvette non a guari di andarvi all'insaputa e fargli dolce sorpresa. La sorpresa invero ebbe luogo per ambedue, ma ben diversa da quella che ciascuno si attendeva. Il pover'uomo trovò che la sua consorte per rendersi men dura la lontananza dello sposo si giaceva con un damerino (Melia, impiegato alla Banca romana). Questi voleva fuggire e frattanto implorava pietà; ma l'altro con un bastone batté fortemente l'adultera moglie ed il giovine imprudente e seduttore, che ne apprese sufficiente lezione.

Il dì 22 nella cappella dell'ospizio di Termini si appiccò il fuoco ad alcuni arazzi e comunicatosi al solaio, ne minacciava quel vasto edifizio. I pompieri giunsero opportunamente ed in poco di ore ne tolsero ogni pericolo e lo spensero totalmente. Le canne dell'organo dal gran calore rimasero fuse.

La notte dei 23 due carabinieri carcerati nel quartiere del Popolo fuggirono con l'aiuto di lenzuola annodate. Sinora non si trovarono.

Giorni scorsi i ladri entrarono nella casa di una tal vedova Topai, ex mercantina a piazza Madama (ed ora abitante altrove), e gli rubarono quanto in essa aveva di danaro e di valore.

Viene riferito che la notte dei 27 alcuni scellerati entrarono nella chiesa dell'Annunziatina alla piazzetta del Grillo e rubarono le poche elemosine ch'erano in un luogo murato, spezzandone la pietra. Si aggiunge

quindi che sagrilegamente adattarono all'imagine di una Madonna un abito da maschera ed ai piedi di un Cristo vi depositarono un mazzo di malva. (Tale seconda parte dall'estensore del presente polizzino non si garantisce).

Ai 4 di settembre vi sarà Concistoro per dare il Cappello al cardinale Altieri e l'istituzione al patriarca di Lisbona [63]. Per l'altro Concistoro poi sono in predicamente per il Cappello mons. Piccolomini, mons. Belli ed il padre Maestro de' Sacri Palazzi apostolici, Buttaoni.

È giunto in Roma il canonico Lorini, celebre oratore già noto in Roma per il quaresimale dato a S. Carlo. Egli recitò un panegirico nella chiesa di S. Pantaleo in onore di S. Giuseppe Calasanzio, e tanta fu la gente che accorreva per sentirlo che fu duopo dell'opera de' granattieri per respingerla.

Abbiamo in Roma Silvio Pellico, noto nella repubblica letteraria.

Il dì 25 morì il padre Robioli, confessore de' Sacri Palazzi. Il giorno stesso morì Costantino Merolli, unito alla Valenti [64].

2 settembre. — Si era sparsa la voce che Galletti a momenti sarebbe stato rilasciato innocente. Per conferma di ciò si racconta quanto appresso. D'intelligenza dei giudici si diede una somma di scudi 300 alla madre della giovine deflorata, perché insieme a questa deponesse non essere altrimenti quegli quel Galletti di cui esse avevano inteso di presentare l'accusa, bensì essere uno che spacciò tal nome; e non sapere se in realtà sia vero o fittizio. Insomma negare che sia stato lui l'autore.

A Fusignano nel Ferrarese si dice che circa trentasei individui, i quali si erano radunati in società segreta nella villa Calcagnini, furono sorpresi dalla polizia nel mentre erano occupati in piani liberali. Uno prese l'impunità e così si fecero varie carcerazioni e se ne temono delle altre ancora.

Si dice che ai 29 di agosto da Civita Castellana il comandante Latini diresse rapporti tanto interessanti ed allarmanti insieme, che decise il Papa a far partire all'istante per quella volta il generale Zamboni e l'assessore della polizia con istruzioni riservate. Egli denunciava una imminente sommossa di que' detenuti politici per tentare la fuga, col favore di molti soldati pontifici che colà sono di guarnigione, i quali si sarebbero a loro uniti per le operazioni. Che ne sia di ciò, il generale e l'assessore ritornarono e si sparse voce che fosse stato un falso allarme sognato da quel comandante mentre si era addormentato in Chiesa. Si crede però da alcuni che la cosa in realtà esistesse e che si prendessero delle misure di rigore contro quei ribelli e contro i militari più colpevoli.

In molti giornali stranieri ed in Roma stessa molto si parlò della cupola di S. Pietro, ma da tutti con poca verità. Giova pertanto dire ad ulteriore rischiarimento che il lanternino della cupola nella sua costruzione fu munito di novantasei catene di ferro. Queste col decorso del

[63] Il nuovo patriarca di Lisbona è Guglielmo Enrico de Carvalho.

[64] Segue cancellato: « Il polizzino napolitano periodico giunge il solo lunedì. Ve ne sono gli straordinari, non se n'ebbe alcuno in questo settimana ».

tempo si ossidarono; i muri si creparono in molti luoghi ed alcune colonne strapiombarono. Ora pertanto si lavora per riparare gli accennati danni e nel mese di novembre si spera che possano essere ultimate tutte le riparazioni.

Si dice che sia fuggito da Roma quel tal Baldassari già appartenente alla stamperia camerale, che era rifuggiato al convenuto de' Capuccini [65].

Il sig. principe Borghese sarà di ritorno sulla fine della corrente settimana. Essendo la di lui consorte prossima a sgravarsi, desidera meglio trovarsi in Roma che altrove.

Ai 30 agosto fu decapitato Vincenzo Mariani, calzolaio di Macerata, siccome reo di omicidio premeditato in persona di una donna.

Il giorno precedente alla fabbrica nuova di Ripetta un muratore uccise un capo mastro con un chiodo.

Il cardinale Altieri si attende a momenti. Egli partì da Torino alla volta di Milano ai 23 agosto passato.

5 settembre. — Si dice che il Tesoriere abbia fatto i seguenti cambiamenti. Il tenente Moretti, ispettore del bagno alle Terme, è stato destinato col grado di capitano alla direzione del bagno di Civitavecchia. Il cavalier Virgini, ispettore della darsena di Civitavecchia, passò alla direzione della Rocca di Spoleto. Il tenente Ceccarini, ispettore di Spoleto, fu destinato al rimpiazzo del capitano Moretti alle Terme. Sul conto del Ceccarini molto si dice. Egli assai male si condusse nel suo ispettorato di Spoleto ed a tutti fu inviso per il suo rigore verso que' detenuti la cui vita spesso poneva a sicuri pericoli di perdersi, come più volte avvenne. Questi da ragazzo dell'ospizio di S. Michele, dall'Em.mo Tosti fu passato a quella carica. Si dice che molto approfittasse del favore del suddetto cardinale.

Si dice comunemente che il principe Orsini [66] sia andato dal Papa a perorare la causa di Galletti e che ieri fosse rilasciato con la garanzia del suddetto. Si aggiunge che la di lui moglie in seguito di un cattivo parto sia moribonda. È pertanto che molti disapprovarono l'ordine dato dal card. Vicario della di lui carcerazione ed a ciò riferiscono tale deplorabile conseguenza.

La mattina del 1 corr. il generale Zamboni e l'assessore di polizia si dice che fecero rapporto relativamente al loro accesso a Civita Castellana, innanzi ad un consiglio composto dei due cardinali Segretari di Stato, del cardinale Bernetti, di mons. Governatore, del Tesoriere e del Presidente dell'Armi, conchiudendo che il maggiore Latini si era solamente costernato per timore panico ed aveva creduto in buona fede una trama fra soldati del presidio, tendente a liberare i condannati politici colà rinchiusi.

[65] Vedi nota al polizzino del 16 maggio 1846.

[66] Il principe Domenico Orsini era senatore di Roma. Notizie su questo personaggio e sulla carica da lui ricoperta in D. SILVAGNI, *La corte e la società romana*, cit., vol. III, pp. 17 e sg.

Nello stesso giorno 1 corr. morì mons. Alessi, segretario del Concilio. In sua vece è stato nominato mons. D'Andrea, e gli fu già spedito il biglietto a Lucerna.

Quel tal Baldassari, stampatore e libraio fallito, e già ritirato ai Cappuccini come si disse nel precedente n. 41 [2 settembre 1845], ora si conosce essere fuggito precisamente a Marsiglia con un passaporto francese ottenuto sotto finto nome. Il suddetto aveva stampato delle ingiurie in una difesa legale contro il cardinale Mattei ed il senatore di Roma [67].

Nella mattina dei 4 nella picciola chiesa di S. Biagio (presso piazza Borghese) il chierico preparò l'altare maggiore per la benedizione. Essendo quindi asceso per alcuni minuti in una camera contigua alla chiesa trovò nel rientrarvi che i ladri gli avevano portato via le candele.

Il dì 4 il Galletti è uscito dalle carceri con un piantone in casa. Si crede che si aderisse a ciò in vista che la di lui moglie era moribonda dietro un'operazione sofferta dopo il parto per non aver potuto secondare.

12 settembre. — Nella mattina degli 8 gli accademici di S. Cecilia diedero un'accademia di canto nel teatro Argentina a benefizio dei musici poveri. Il prodotto netto fu di circa 150 scudi.

Nella stessa mattina del dì 8 il Papa andò alla cappella di S. Maria del Popolo. Dietro però il tempo non troppo sicuro, aveva il picciolo treno.

Nei giorni 9 e 10 vi fu il ricevimento del cardinale Altieri. Naturalmente vi fu poca gente, essendo molti signori alla campagna. Nella mattina degli 11 vi fu Concistoro pubblico per il Cappello. Il nuovo cardinale vi andò con quattro carrozze, la prima delle quali, fatta in Roma, è così magnifica che si dice del valore di scudi 600. Durante il Concistoro sopravvenne un temporale e nel ritorno tutte le carrozze cardinalizie, livree ecc. furono bagnate con non picciolo danno.

In quel temporale cadde un fulmine nel vicolo dell'Acquasanta e ruppe cristalli in vari appartamenti, ma senza danno di persone.

Ultimamente presso il palazzo Fiano si trovò affissa una satira (che fu tolta da un servitore della duchessa) relativamente al Galletti. La suddetta si desumeva da un gruppo (con apis) [*sic*] in una camera, rappresentante due giudici del Vicariato che esaminavano il Galletti. I medesimi sembravano pieni di umanità e sorridevano al Galletti stesso, che invece del solito suo occhialino, si era adattato all'occhio una *gregorina* e ne mostrava fra le mani altre e tante.

Circa diciotto individui ne' giorni scorsi si erano radunati in postribolo in un tal giardino. Per causa di alcune delle donne, sorse fra loro contrasto. Frattanto la polizia si crede che ne venisse avvisata e così tutti furono arrestati. Fra questi vi erano due appartenenti alla Civica scelta.

La computesteria della Camera è tuttora occupata nel compilare il laborioso bilancio decennale del passato ministero delle Finanze. Si dice

[67] Vedi polizzino del 16 maggio 1846.

che con somma difficoltà potranno compirne l'opera. Imperciocché di molte ingenti somme o non se ne trova dato sfogo ovvero ne sono mancanti le giustificazioni. Alcune poi si sono interamente negligentate nei registri. Si agisce sempre con energia e lo scrupoloso sindacato di quel capo contabile si vuole che faccia tremare coloro i quali approfittarono troppo dell'altrui buona fede per impinguar loro stessi. Fra questi vengono principalmente nominati l'avvocato Stolz ed il conte Verzaglia. Alcuni infine sono di parere che si conosceranno delle disposizioni contro i medesimi.

Alcuni giorni addietro (si dice) che in Faenza si fosse sparsa la voce che la città era minacciata da una imminente invasione di sollevati. A tale annunzio i cittadini si riempirono di terrore e ciascuno si preparava alla propria difesa. Frattanto si chiusero le porte; i soldati si posero tutti sotto le armi. Dopo però qualche ora di tale penosa incertezza, niuno essendo comparso, le porte si riaprirono e gli animi di non pochi si calmarono momentaneamente.

Molti sostengono che il giorno 9 corr. giunse in Roma, non si sa quale annunzio di minaccie di sbarco di forusciti. Si aggiunge che nella seguente mattina si tenne un consiglio militare ed in seguito di questo si diedero sollecite disposizioni per presidiare il littorale di Ostia e di Anzio. Non si conoscono maggiori dettagli su ciò, ma da molti frattanto si conchiude che la pubblica tranquillità, dietro tali preludi, verrà turbata da qualche banda di male intenzionati [68].

Si parlava di un tal soldato trovato morto per la via di Marino. Se ne ignorano le circostanze.

L'estensore del presente polizzino non scrisse notizie romane nel dì 9 per essere stato indisposto di salute.

Supplemento al 12 settembre. — Nella mattina dei 10 cadde parimenti altro fulmine presso il Tevere poco lungi dal palazzo Cenci ed offese una lavandaia nelle braccia. Nella sera ne cadde un altro nel Vaticano, nella cima della scala per la quale si ascende all'appartamento del Papa. Danneggiò un pezzo di cornicione.

È morto mons. Neri, minutante (giubilato) della segreteria di Stato.

Ieri mattina mons. De Luca (di Bronte in Sicilia), attualmente vicepresidente dell'Accademia ecclesiastica, ricevette varie lettere coll'indirizzo: « A S.E. Rev.ma mons. De Luca, vescovo di Aversa ». Suppose qualche mistificazione. A mezzogiorno poi ricevette il biglietto di nomina a quel vescovato. Tutti quelli che lo conoscono esaltano il re per una tale scelta.

Sento in punto quanto siegue. Si parla di nuovo di due bastimenti di fuorusciti e dicesi essersi osservati alle vicinanze di Fiumecino. È pertanto che ieri sera si spedì un presidio in quel punto e si aggiunge che sia stata allestita una corvetta con vari pezzi di cannone. I soldati però partirono con malumore, essendo sicuri di acquistarsi le febbri. Si

[68] Delle notizie riguardo ai timori di un'insurrezione, contenute nei polizzini di settembre e ottobre, si è servito E. BONOMELLI, *op. cit.*, pp. 219-220.

parla inoltre di altri avvisi avuti da Porto d'Anzo. Si spedì per colà nella notte stessa un distaccamento di dragoni.

Nella parte del Tevere alla Regola si sono affogati due ragazzi.

16 settembre. — Si parla riservatamente di un inconveniente verificatosi in uno dei monasteri prossimi a Monte Cavallo. Si dice che sieno state impregnate sette monache e che due di queste già siansi sgravate. Se ne attribuisce la colpa a confessori. Non si conoscono i precisi dettagli.

Sabato scorso fu carcerato, nel mentre usciva da giuochi equestri, un celebre bontonista, ma più famoso ladro. Egli avvicinava la galanteria della gioventù romana; e molti avendo stima di lui, lo ritenevano pure per dovizioso. Il fatto sta che con rossore gli stessi suoi amici ora raccontano i furti di cui è stato incolpato e per li quali mai avrebbero fatto sospetto a suo carico.

Si dice che un aspirante de' corrieri (Francescangeli) alle vicinanze di Faenza nella scorsa settimana è stato assaltato da due individui che si credono appartenenti ad una più numerosa banda di assassini. Gli tolsero circa scudi 30.

Le minaccie di sbarco de' fuorusciti, di cui si parlò nel supplemento del precedente polizzino romano n. 43 [12 settembre 1845], molti dicono riferirsi agli emigrati di Malta, i quali unitisi ad altri sfaccendati volevano tentare il disordine nello Stato pontificio.

Si dice poi che a Montecompatri, Monte Porzio ecc. ultimamente si discoperse una conventicola composta di tredici individui, pulitamente vestiti, e completamente armati, i quali solamente dimandarono danari a qualche possidente in modi urbani, con minaccie della vita. Alcuni suppongono che costoro sieno emissari diretti da Espartero [69] per richiamare artifiziosamente l'attenzione del governo pontificio, onde la forza non sia concentrata, ma bensì smembrata per tentare più facilmente una sommossa.

Nel giorno 13 la principessa Borghese si sgravò felicemente di un maschio, che al battesimo fu chiamato Paolo.

20 settembre. — Lo sbarco di sollevati che si temeva, credesi essere stato minacciato da alcuni banditi politici trasportati nel Brasile nel 1831, che ora ritornati in Europa si sono uniti ai fuorusciti italiani, polacchi, spagnoli ecc. divisandone lo sbarco nelle spiagge romane. La truppa intanto continua ad occupare alcuni punti sulle spiagge dell'Adriatico e del Mediterraneo. Anche un brick con due scorridoie, partitosi da Civi-

[69] Baldomero Espartero, uomo politico spagnolo, artefice nel 1839 della convenzione di Vergara che poneva fine alla guerra carlista, assunse nel 1840 la reggenza per Isabella II, dopo aver costretto all'abdicazione la regina Maria Cristina. Fu tra i capi dell'ala progressista alle Cortes. Nel 1843 un *pronunciamiento*, che portò al potere l'ala moderata, lo costrinse a lasciare la Spagna e a rifugiarsi in Inghilterra (A. Ballesteros, *Historia de España y su influencia en la historia universal*, vol. X, Barcelona, 1936; J. Del Nido Segalerva, *Historia politica y parlamentaria de S. A. don Baldomero Espartero*, Madrid, 1916; vedi anche nota al polizzino del 16 luglio 1844).

tavecchia, percorse per due giorni il mare Tirreno e nulla avendo osservato, rientrò tranquillo in porto. In Rimini sembra che i sospetti di qualche turbolenza fossero assai fondati, poiché i soldati passarono varie notti vestiti.

Le campagne tuscolane e prenestine che erano infestate da sedici assassini, ora sembra che sieno restate libere. La polizia tenne dietro a quella conventicola e ne ottenne quattro in sue mani, e gli altri si dispersero.

Dieci condannati alla galera in vita che dalle Marche erano trasportati a Spoleto, giunti a Serravalle, trovarono il modo di fuggire.

I cavalieri gerosolomitani il dì 15 adunati in numero di dicassette, elessero a luogotenente del loro Ordine il commendatore Colloredo.

Mons. Macioti, sotto-datario, fu nominato nunzio a Lucerna.

Si dice che il Papa ai 25 o pure ai 30 farà una gita a Tivoli e che ai 5 di ottobre anderà da mattina a sera a Monterotondo in Sabina, dove il cardinale Lambruschini consacrerà una chiesa. Si dice che farà una scorsa a Castel Porziano dal barone Grazioli [70].

Sento in punto (senza garantirne la verità) che a Benevento è stata tirata una schioppettata al cardinale Carafa nel mentre andava al passeggio insieme al vicario di quella città. Il colpo non fu ben misurato e solamente uccise il vicario, senza offender punto il cardinale.

24 settembre. — Il dì 18 corr. i politici rinchiusi a Civita Castellana sorpresero tre custodi e con violenza s'impadronirono delle chiavi. Aprirono i primi cancelli, e certamente sarebbero riusciti a fuggire, se una sentinella non avesse chiamato all'armi. Allora radunatisi gli altri soldati fecero due scariche verso que' politici sollevati e si dice che due ne rimanessero morti ed altri molti feriti. Alcuni poi vogliono che le due scariche non offendesse alcuno, essendo state fatte in aria per incutere solamente timore e richiamarli all'ordine senz'altro. Checché ne sia di ciò, trenta dei più colpevoli furono trasportati a Civitavecchia.

Si parla di una clamorosa e significante carcerazione di alcuni notabili di Imola, Faenza e Rimini. Si dice poi che il ten. colonnello Freddi per eseguire gli arresti in Imola, prima radunò un sufficiente numero di truppa e quindi ordinò che si chiudessero le porte. Si fece anche affiggere al pubblico una nota di coloro che erano stati colpiti dalla polizia. Si dice che que' cittadini non solo furono estremamente rammaricati di ciò, ma anche avviliti. I carcerati si crede che fossero ventidue.

Si dice che il maggiore Allegrini, provveniente da Roma, alle vicinanze di Serravalle è stato aggredito da alcuni individui armati, i quali lo minacciarono di condur via la moglie. Frattanto sopraggiunse qualcuno e così si allontanarono. Si crede che sieno que' galeotti fuggiti, come si annunziò nel polizino n. 45 [20 settembre 1845].

[70] Delle notizie sulle gite del papa a Monterotondo e a Tivoli, contenute nei polizzini del 20 e 24 settembre, 1 e 11 ottobre, si è servito E. BONOMELLI, *op. cit.*, pp. 220-221.

Nel temporale del giorno 20 corr. caddero tre fulmini fuori porta Portese, uno de' quali, entrato nella stalla del canonico Capanna, uccise una cavalla; altro similmente ne cadde al Vascello fuori porta S. Pancrazio e danneggiò in vari punti quell'edificio. Infine alla Trinità de' Pellegrini ne caddero altri due, senza però cagionare danno alcuno.

Il Papa dissintimò la gita di Tivoli che doveva aver luogo il dì 25. Si fecero colà de' preparativi, fra quali due archi trionfali, uno di ferro fuso ed altro di pizzutello. Sento in punto che anderà invece il giorno 30 [71]. Ieri partì per Monterotondo mons. Maggiordomo con altri di Palazzo e Spilman onde preparare le tavole.

27 settembre. — Il maggiore Allegrini non fu aggredito dagli assassini, come si disse nel precedente polizzino n. 45 [24 settembre 1845], ma bensì minacciato da alcuni bovari co' quali ebbe questione nella montagna di Somma per alcune differenze sul prezzo stabilito pel trasporto del legno.

Da alcune notizie meglio appurate risulta che gli arrestati di Faenza furono undici e quelli di Imola sei. Corre voce che i principali perturbatori politici che sconcertarono le Legazioni nel mese scorso, si sieno dispersi e che abbiano sospeso le loro operazioni.

Si dice che mons. D'Andrea abbia rinunziato alla carica di segretario del Concilio.

È giunta in Roma Madame Rossi, moglie del ministro di Francia.

Gli abitanti di Monterotondo dimanderanno varie grazie al Santo Padre, allorché si recherà colà il giorno 6 di ottobre. Fra queste non sarà certamente l'ultima quella di ottenere l'acqua dentro il paese. Il priore Fanucci che già denominò una nuova piazza *Piazza Lambruschini*, si occupa di magnifici preparativi ed in quell'occasione attende di essere nominato cavaliere dal Papa.

Ai 20 si è aperto il teatro Argentina con musica di Donizzetti *Linda* e ballo *Adelaide di Francia.* Fischiate ai cantanti. Applausi al ballo. Il teatro Metastasio è sempre in furore per la Ristori, benché la compagnia sia incompleta per la perdita finora non rimpiazzata del caratterista Gattinelli.

Ieri il corriere ordinario e l'altro straordinario (Rufini) recarono la notizia che una banda di fuorusciti comandata da un Ribotti, nel dì 23 piombò sopra Rimini, mentre molta gente era adunata al giuoco del pallone. Il picciolo presidio consistente in due compagnie di fanteria indigena e dodici gendarmi fu oppresso e disarmato (altri dicono che in gran parte si sia unito volontariamente ai rivoltosi). Le autorità pontificie furono destituite e si stabilì un governo liberale. Sinora non abbiamo notizie che la rivoluzione si sia dilatata in altre città. Il corriere ordinario di Bologna che passò colà nella mattina dei 24 dovette consegnare ai ri-

[71] Gregorio XVI farà la gita a Tivoli il 2 ottobre. In A. COMANDINI, *L'Italia nei cento anni*, cit., vol. II, p. 1178 c'è la riproduzione del disegno di un arco trionfale innalzato in questa occasione sulla via di Tivoli.

voltosi i pieghi del governo, ma poi poté continuare tranquillamente il suo viaggio con tutta la corrispondenza privata. Ieri fu spedito da Roma un corriere straordinario (Ranucci) a quella volta.

Ieri sera vi fu congregazione di cardinali avanti il Segretario di Stato coll'intervento di mons. Governatore, del Presidente dell'Armi e di mons. Tesoriere.

1 ottobre. — Si certifica da molti che i rivoltosi di Rimini si fossero mossi verso Ravenna per occuparla e rovesciarne il governo del Papa. Si aggiungeva che fra ambe le parti si fece un accanito fuoco di cinque ore continue, dove molta fu la perdita in ispecie per parte dei rivoltosi stessi.

La sera dei 26 perduto mese si dice che a torre S. Lorenzo presso Porto d'Anzo si vidde un legno da guerra che fu creduto sospetto. Dalla torre fu dato un segnale, ma fu disprezzato. Si volle ripetere ed allora in risposta si ebbero circa dodici cannonate che molto danneggiarono la torre stessa. I pochi soldati che vi erano, fuggirono. Da Roma si mandò un rinforzo di truppa. E non si seppe altro. Tutto ciò fu un mal'inteso e molti non ne parlano più.

I Riminesi ultimamente conservavano gli stemma pontifici e dichiararono di voler essere sudditi del Papa, ma volere in pari tempo una costituzione. Ora però si assicura che i faziosi che avevano occupato Rimini nella notte precedente ai 27 del perduto settembre, ne sieno partiti, porzione per terra ed altra per mare, e che tutto sia rientrato nell'ordine. Sembra che si contentassero di vuotare le pubbliche casse e di estorcere qualche somma a particolari doviziosi. I corrieri ordinari poterono proseguire il loro cammino e si conosce che la pubblica tranquillità non rimase turbata in altri luoghi. Solo rimarrà l'incomodo di alcune bande formate dai compromessi fuggitivi, le quali presto saranno disperse dall'autorità del governo. Molti dicono che a Bagnacavallo ed in altri piccoli paesi si verificasse contemporaneamente qualche sconcerto, ma essere state cose insignificanti e subito sedate. La truppa di osservazione che fu collocata sulla spiaggia del Mediterraneo da Montalto a Porto d'Anzo nella metà di settembre, per mera precauzione continua ad occupare i suoi posti. Ora però non ha altro nemico da combattere che l'aria cattiva.

Mons. Macioti si mostra malcontento di andare nella Svizzera. Egli sarà consacrato in forza di un breve e deve partire nel corrente mese.

Al quartiere Sora si dice che nel fabbricare si è trovato un antichissimo mosaico rappresentante una regina [72].

Si è stabilito il matrimonio del baroncino Grazioli con la terza figlia del duca Lante della Rovere. Con tale matrimonio Grazioli diventa parente al re di Sardegna.

Si è trovato ucciso un francese nella propria camera. Egli, con una

[72] Vedi A. BARTOLI, *Gregorio XVI, le antichità e le belle arti*, in *Gregorio XVI. Miscellanea commemorativa*, cit., parte I, p. 88, che segnala, tra i documenti dell'archivio del Camerlengato, conservati nell'Archivio di Stato di Roma, la pratica concernente il rinvenimento del pavimento a mosaico nei sotterranei del palazzo Sora.

lettera che lasciò, dimandava scusa al padrone di casa dell'incomodo che gli recava, essendosi ucciso in sua casa.

Domenica scorsa si dice che vi sieno stati due ammazzati, uno alla Rotonda ed un altro a piazza Navona. Si parla di un bambino neonato trovato scannato verso i Cestari.

Due precettati della sera alle Terme Diocleziane fermarono poco prima dell'Ave Maria un laico gesuita e gli rubarono quanto aveva.

Ai 2 il Santo Padre partirà per Tivoli alle 6 della mattina e ritornerà in Roma nella sera.

9 ottobre. — I fuorusciti di Rimini avevano stampato un lungo proclama in dodici articoli. Nel medesimo si dichiarava di restare sudditi del Papa, ma volevano delle riforme nelle leggi vigenti, cioè la libertà della stampa, la soppressione dell'inquisizione, abolizione del foro ecclesiastico, espulsione degli svizzeri ecc. In somma chiedevano delle riforme in esecuzione a quanto aveva promesso Pio VII nel 1816. Nel partire, come si accennò nel precedente polizzino, vuotarono le casse pubbliche:

dalla cassa comunale levarono scudi	3.000
da altre particolari	1.116
	4.116

Si annunzia che la massa dei fuggiti, comandata da un Beltrami, ricco possidente di Bagnacavallo e genero del Bastoggi, banchiere di Livorno, fu raggiunta ai confini toscani al posto doganale detto delle Balze, dove seguì una scaramuccia nella quale dicesi che morirono tre individui per parte. I suddetti in numero di circa centocinquanta, caduti nelle mani dei soldati del granduca, furono accompagnati nell'interno della Toscana ed ora si attende di sentire quale sarà la loro sorte; imperciocché, secondo la convenzione del 1827 fra i governi pontificio e toscano, i rei di Stato, sulla richiesta, devono consegnarsi. Del resto fra compromessi politici si parla di centocinquanta soldati [73].

Mons. Macioti nel dì 5 fu poi consagrato arcivescovo di Colossi. Il suddetto prese per suo uditore quel tal Borieri che fu già per qualche tempo con mons. d'Andrea. Si aggiunge che abbia scelto per suo segretario il conte Fabi Montani, letterato e poeta. Questi da cameriere di spada e cappa, ora diverrà monsignore di Mantellone. Altri poi vogliono che ciò non sussista e che invece il segretario sarà il fratello del lodato monsignore.

A villa Borghese sono incominciati i soliti divertimenti nelle domeniche e giovedì; così al lago, giuochi di cavallo, cuccagna, globi areostatici ecc.

[73] Per il Manifesto di L. C. Farini e il moto di Rimini rimandiamo al saggio di G. Maioli, *Lo scontro delle Balze di Scavignano (23-28 sett. 1845)*, in *Studi romagnoli*, 1957, pp. 111-146, che contiene numerosi riferimenti bibliografici.

Il barone Grazioli per ricevere il Papa a Castel Porziano nel dì 13 corr. fece dei preparativi per una somma considerevole. I più moderati la fanno ascendere a scudi 14 mila. Si dice che il Papa protestò di volere nella sua tavola il barone, la baronessa, il figlio, un nipote ecc. Si aggiunge che il Maggiordomo osservasse che l'ammettere alla sua mensa una donna si opponeva alla prammatica e che il Papa rispondesse essere in suo arbitrio primieramente di variarla e secondariamente poter servire per esempio la gita di Subiaco, dove pranzò colla contessa Lucidi.

11 ottobre. — Dieci faziosi di Rimini che nel 27 settembre si erano imbarcati, furono costretti a prender porto a Trieste e colà furono messi in arresto. In Firenze il granduca fece arrestare vari individui che si erano arrollati ai perturbatori dello Stato pontificio.

Il Papa a Monterotondo si degnò scherzare con alcune creature che gli spargevano fiori d'intorno. Que' tratti famigliari ed amorevoli del Santo Padre sono stati generalmente criticati per credersi incompatibili con la dignità che lo riveste. La venuta del Papa alla comune di Tivoli importò la somma di scudi tre mila. Presso a poco eguale dicesi quella impiegata dai Monterotondesi. Tale occasione di spese straordinarie, data dal sovrano alle suddette comuni, da molti viene poco lodata, tanto più che le medesime hanno dovuto contrarre dei debiti.

Ieri il barone Grazioli ricevette un dissintimo di Palazzo per la gita dei 13; ciò probabilmente per il tempo cattivo. Si crede che avrà luogo sulla fine dell'entrante settimana. Frattanto dicesi che al palazzo del suddetto barone si trovò il seguente scritto satirico a forma di avviso: « *Ai 13 del corrente congresso di due fornari a Castel Porcigliano* ».

Le locande di Roma sono piene di scienziati reduci da Napoli [74].

14 ottobre. — La notte del 12 passò a miglior vita mons. don Loreto Santucci, già minutante di segreteria di Stato ed internunzio a Firenze.

Nella scorsa settimana dicesi che il corriere Costa fu aggredito da alcuni assassini alle vicinanze di Cesena. Si aggiunge che i suddetti sieno stati sorpresi e carcerati nel mentre nascondevano i denari rubati.

Ai 12 del corr. morì una figlia del dovizioso ed avaro Silvestrelli. Egli per risparmio di spese funebri fece trasportare privatamente e senza pompa alcuna il cadavere della sua figlia alla contigua chiesa della Minerva e quindi sopra un carro semplice al pubblico cimitero.

Molto si parlò dagli oziosi ed intriganti di alcuni nobili che frequentano la casa Doria. I medesimi furono soprannominati *scrocconi* e per

[74] Il VII Congresso degli Scienziati aveva avuto luogo a Napoli dal 20 settembre al 5 ottobre (F. BARTOCCINI e S. VERDINI, *Sui Congressi degli scienziati*, Roma, 1952).

loro capo stabilirono il cavalier Egidio Datti. Ora non contenti di ciò, fecero la seguente satira:

AVVISO

« A maggior gloria e splendore dell'eccellentissima casa Doria sono stabiliti nella sua corte cinque scemi che debbono *verbo et opere* divertire il principe, il quale per godere di questa compagnia malvagia e scempia concede loro il *jus pascendi*, riserbandosi il *jus verberandi*. Il seguito matrimonio del conte Alborghetti lascia vacante un posto fra que' cinque: inoltre l'altro scemo don Antonio Santacroce minaccia disertare da quel collegio animale, senza però rinunziare al titolo. Queste circostanze danno luogo a rimpiazzare uno scemo effettivo ed un altro aspirante, cosicché non possa mai più accadere che la scemenza necessaria alla corte dell'eccellentissima casa venga punto diminuita. Pertanto sarà fin dal presente giorno aperto il concorso per chi voglia godere i vantaggi e sopportare i pesi delle suddette cariche vacanti. Li requisiti voluti sono: 1. nobiltà (che per clemenza del principe può essere anche effimera); 2. stato libero; 3. appetito perfetto; 4. niun amor proprio; 5. cieca obbedienza; 6. apparente castità; 7. evidente ignoranza; 8. assoluta privazione di buon senso che forma il principale requisito della carica. »

18 ottobre. — I fuorusciti che perturbarono la Romagna sono entrati tutti in Toscana deponendo le armi. I medesimi per convenzione e tacito accordo del nostro governo, si dice, che sono diretti a Livorno, dove s'imbarcheranno per la Francia. Infatti molti già s'imbarcarono ed il granduca fece dar loro 30 franchi per ciascuno. Però cinque de' capi, fra quali il Beltrami e Pasi, sono stati trattenuti in una fortezza di Firenze e per i medesimi pendono trattative fra i due governi relativamente alla consegna. Si dice che in Rimini il governo abbia fatto raccogliere tutte le armi che avevano i particolari.

Il cardinale Gizzi si crede che abbia rinunziato alla carica di Legato in seguito di disgusti avuti nell'accaduto [75].

Ad onta che generalmente si credano del tutto cessati gli sforzi de' faziosi, pure vi è chi crede che ultimamente si sia visto un bastimento sospetto alle foci del Tronto.

Mons. D'Andrea, si assicura, che abbia accettato la carica di segretario del Concilio. Si calcola che potrà essere in Roma nel prossimo mese di novembre.

È occupazione di molti il far commento sopra un ordine del giorno emanato dalla presidenza dell'Armi in data 11 corr., in cui quel Presi-

[75] È significativa questa voce, che ritorna più volte — e che R. annota diligentemente — della rinunzia di Gizzi alla sua carica di Legato (anche polizzini del 15 e 29 novembre). Alla fine di novembre egli riunisce a Forlì gli altri tre Legati della Romagna (polizzino del 5 dicembre), poi il 6 dicembre arriva a Roma (polizzino del 9) e sembra deciso a rimanervi: si parlerà di un suo ritorno in sede solo nel maggio 1846.

dente dice di aver ammirato nelli recenti avvenimenti della Romagna la bella condotta, fedeltà e coraggio della truppa di linea. Coloro che lo lessero osservarono essere ciò in opposizione a fatti incontrastabili, i quali, sviluppati che sieno, provano tutto al contrario. Intanto a maggior chiarezza si unisce un esemplare dell'ordine suddetto [76].

21 ottobre. — Il Santo Padre nel dì 15 corr. andò a Castel Porziano, dove fu ricevuto e trattato dal dovizioso barone Grazioli. I magnifici preparativi, di cui tanto si parlò, sembra che sieno stati di poco effetto e che alcune cose fossero mal dirette. La tavola fu ben servita, ma si osservò qualche mancanza e difetto particolarmente nei vini. Nella medesima furono ammessi il barone, la baronessa ed altri estranei. Le guardie nobili, rimaste di permuta lungo lo stradale, osservarono un lungo digiuno, mentre si era dimenticato il pranzo per loro. Nella gita a mare i legni si arrenarono. Quindi confusione e disordine. Si dice che il Papa darà il titolo di duca o di principe al barone Grazioli.

Domenica nella villa Borghese vi furono variati divertimenti. Si terminò con corse. In esse avvennero varie disgrazie per imprudenza degli spettatori, ma di poco momento. Inoltre un cavallo de' dragoni, infastiditosi dagli spari, calpestò una donna che intimorita, corse nel pericolo stesso.

Il principe don Domenico Doria, proveniente da Genova, è giunto in Roma incognitamente ed ora si trova in Albano. Il marchese Savorelli,

[76] Accluso il seguente ordine del giorno, copiato a mano da R.:

«Ordine dell'Em.mo Presidente dell'Armi degl'11 ottobre 1845.

La Presidenza dell'Armi che con molta anzietà ha tenuto dietro in recenti avvenimenti della Romagna, ha dovuto ammirare la bella condotta tenuta dalla truppa di linea, tanto per lo spirito che ha mostrato nell'azione, che ha avuto luogo nelle Romagne contro i perturbatori dell'ordine pubblico, e per le cooperazioni prestate alla repressione dei disordini ivi avvenuti quanto per la conservazione della tranquillità pubblica anche nelle altre provincie dello Stato. Quindi ha il piacere di esternare la sua grandissima soddisfazione per la fedeltà, lo zelo, l'intelligenza singolare con cui i succitati militari si sono distinti, ponendo coraggiosamente a repentaglio la loro vita per cooperare alla conservazione dell'ordine pubblico e per ristabilirlo, hanno dimostrato quei principi di lealtà che gli animarono: i quali sentimenti di onore gridarono le loro azioni. I faziosi e perturbatori dell'ordine pubblico, ogni spescie di rei, e scellerati uomini, hanno in tal fatto imparato che ostacolo insuperabile porrà sempre alle loro perfide mire, il coraggio, la fermezza, la prudenzia dei bravi e fedeli soldati pontifici. Questi sentimenti che il sottoscritto si piace di esternare, non solo dimostrano la sua soddisfazione, ma acquistano un immenso pregio presso quelli che la Santità di N.S. e l'Em.mo Sig. Cardinale Segretario di Stato hanno a lui manifestato, e sebbene il più gradito premio ad un militare onorato sia la coscienza di aver adempiuto al proprio dovere, certamente l'Augusto nostro Sovrano, non mancherà di degnamente compensare lo zelo e la fedeltà dei suoi valenti militari che più si distinsero con qualche luminosa azione.

Roma 11 ottobre 1845

G. Piccolomini »

che mai poté dimenticare il funesto avvenimento della sua figlia Vittoria [77], prudentemente fece subito allontanare da Roma il suo figlio primogenito.

Ieri mons. Barbolani (già cameriere segreto di Sua Santità) ebbe il biglietto di sotto-datario in luogo di mons. Macioti, nunzio a Lucerna.

25 ottobre. — Qualcuno torna ad assicurare che alle foci del Tronto è ricomparso quel brick sospetto di cui si tenne parola altra volta. Si aggiunge che sparò vari colpi di cannone (che probabilmente era un segnale per i faziosi) e che vedendo che non era corrisposto, scomparve, né più si vidde.

Si dice che il governo ha fatto fare in Roma varie perquisizioni domiciliari ad alcuni romagnoli sospetti.

Don Michele di Braganza è andato a Genova per fare una visita a don Carlo di Spagna ed alla di lui moglie, sua sorella [78]. Colà si sarà incontrato coll'imperatore di Russia.

Ai 19 a villa Borghese si chiusero i divertimenti autunnali. Si calcolò che vi fossero circa cinquantamila persone.

Ai 20 il Papa andò a S. Paolo. Si vuole che prescrivesse e stabilisse il modo di collocare le malachite, da tre anni addietro regalate dal principe ereditario di Russia, e che confermasse l'ordine di voler ultimata la fabbrica pel mese di novembre 1849, desiderando che abbia luogo l'apertura della Porta Santa nella vigilia di Natale di quell'anno. In tale circostanza dominuì di tre mesi la pena a tutti i galeotti che colà lavoravano. Cosicché alcuni con i suddetti tre mesi di grazia, ottennero la loro libertà in quel giorno stesso. Nella sera s'intesero due assalti. Alcuni supposero che fossero per opera di quei galeotti stessi che dianzi avevano ottenuto la libertà.

Ai 21 il Santo Padre invitò (nel casino di Pio IV esistente nel giardino vaticano) diciotto individui a pranzo, fra quali il cardinale Altieri.

Mons. di San Marzano è stato destinato nunzio a Bruxelles [79].

L'abbate Lanci per alcuni suoi scritti sulla Bibbia, stampati a Parigi e proibiti dall'Indice, è stato depennato dall'albo dei professori di Sapienza.

2 novembre. — Relativamente alla gita di don Michele di Braganza a Genova, si aggiunge che colà si presentò alla corte dell'imperatore di Russia per ossequiarlo, annunziandosi per il conte di Ramallien. L'impe-

[77] Sulla romantica e patetica storia di Vittoria Savorelli, fidanzata di Domenico Doria e morta di dolore per essere stata da questi abbandonata vedi D. SILVAGNI, *La corte e la società romana*, cit., vol. III, pp. 368-387. L'episodio ha ispirato il romanzo di E. ABOUT, *Tolla*, Paris, 1855.

[78] Don Carlos aveva sposato nel 1838 Maria Teresa, principessa di Beira, figlia di Giovanni VI di Portogallo e sorella di don Miguel.

[79] Mons. Alessandro Asinari di San Marzano sostituisce a Bruxelles mons. Gioacchino Pecci, nominato vescovo di Perugia. Sulle lunghe trattative tra il governo belga e la Curia romana per la sostituzione di Pecci e sui motivi per cui questi era riuscito poco gradito alla corte di Bruxelles vedi A. SIMON, *Lettres de Pecci (1843-1846)*, Bruxelles, 1959.

ratore gli fece rispondere che avendo un ministro in Portogallo, non poteva ricevere un pretendente. L'imperatore però ricevette don Carlo di Spagna e la loro conferenza durò due ore. A questi l'imperatore aveva assegnato una pensione, ma non gliela aveva fatta pagare durante la sua dimora in Francia. Ora ordinò che gli venisse soddisfatta insieme a tutti gli arretrati. Molti dicono che l'imperatore nel ritorno da Palermo darà una sfuggita a Roma. Il di lui ministro si dice che abbia fatto qualche preparativo prima di recarsi a Palermo. Il pensiero della venuta di cotesto sovrano produce grave sensazione.

Ultimamente correva voce che in Rimini fossero stati fucilati trenta individui politici. Tale voce però si crede del tutto falsa. Si legge con avidità un articolo del *Debats* dei 5 ottobre (che fu sospeso), in cui parla diffusamente e con energia dell'avvenimento di Rimini [80]. Ello, nel mentre non sa approvare quella rivoluzione, compatisce que' compromessi e li crede meritevoli di un amplo perdono e stima in obbligo il governo di fare delle riforme consentanee allo spirito del secolo. È pure occupazione di molti il leggere riservatamente e con fanatismo i programmi dei Riminesi che si credono scritti con calore da dotta penna.

Nel Tevere presso Ripa grande è stato trovato il cadavere del capo tromba della banda civica. Egli da vari giorni era sparito e se ne ignorano i dettagli.

Nel prossimo Concistoro si dice che avranno il Cappello mons. Piccolomini, Presidente delle Armi, e mons. Simonetti, assessore del S. Uffizio.

7 novembre. — Nel giorno 28 ottobre scorso avvenne una rissa in Bologna fra finanzieri e soldati svizzeri per una femmina di cattiva vita. Tre svizzeri rimasero feriti ed uno morto e dei finanzieri un caporale solamente fu ferito con pericolo di vita.

I cinque (o sette) capi rivoltosi ch'erano trattenuti in una fortezza di Firenze, il granduca li fece imbarcare a Livorno il dì 30 ottobre per la volta di Marsiglia. Colà furono pure rimessi Andreini (chirurgo di Bologna), Beltrami (Bagnacavallo), Grandi, Pasi conte Raffaello, Renzi, Venturi Pietro, Vitellozzi conte [81]. Il presidio ch'era a Rimini nell'epoca del tumulto, si dice che tuttora è in stato di arresto nella cittadella di Ancona.

Giunse in Roma ultimamente la madre Macrina [82], abbadessa delle monache basiliane di Minsk, nella Polonia russa, e fu alloggiata al Sacro Cuore. Fu per diversi giorni interrogata dal cardinale Mezzofanti e nel dì 5 corr. fu presentata al Santo Padre. Si dice che abbia confermato esser veri i tormenti sofferti da essa e dalle sue compagne, come annunziarono i giornali.

Si crede che mons. Spada occuperà il posto di Presidente dell'Armi, in luogo di mons. Piccolomini.

[80] È significativo che a questo articolo apparso sul *Debats* faccia riferimento anche L. C. FARINI, *Lo Stato romano*, cit., vol. I, p. 118.

[81] R. ha scritto Vitellozzi: si tratta invece del conte Ferdinando Vitelloni.

[82] Makrina Mieczyslawska o Miecystarca.

Si vuole che l'imperatore di Russia venga in Roma quanto prima. Si riflette sulla situazione del Papa per la venuta di tale sovrano, facendosi il caso che questi vada ad ossequiarlo. Si conchiude che il Papa per togliersi d'impaccio, si fingerà malato.

Il cantante Poggi dopo di essersi assicurato dell'infedeltà della sua consorte, decise di dividersi dalla medesima. La Frezzolini corse subito in Orvieto da' suoi parenti ed inviò a Bologna dal marito due persone per rimuoverlo, una delle quali da Roma. Ambedue però non vi riuscirono ed egli si rimase sempre nel proponimento preso di volersi godere i frutti delle sue fatiche con quiete. Si dice che Poggi abbia un capitale di circa 80 mila scudi.

Nel dì 5 corr. un soldato veterano in Castel Sant'Angelo si ammazzò con un'archibugiata. Ieri si gettò nel Tevere un tal Bruner, giovine del notaro Blasi.

Nella sera dei 5 andò in scena al teatro di Argentina la ballerina Elssler, la quale ballerà dodici sere per due mila franchi per sera. Il biglietto di platea fu stabilito a baiocchi 80. La platea era piena, dei palchi ve n'erano trentasei vuoti. L'introito dell'impresario fu di scudi 727. Gli applausi strepitosi, ma senza fanatismo.

L'imperatore di Russia nelle poche ore che si trattenne in Genova, distribuì ventitré decorazioni di diversi ordini. Inoltre fece i seguenti regali: ai famigliari del re fr. 15,000; alle guardie fr. 5,000; ai gendarmi fr. 500; a due famigliari, distinti anelli; a tre uscieri, tabacchiere; al capo cuoco, tabacchiera; al cuoco del principe di Carignano, ripetizione d'oro; agli impiegati di cucina fr. 100.

13 novembre. — Mons. Arnaldi nel mese di luglio partì per Castellaro (nel Genovesato), sua patria, per incoronare la Madonna di Lampedusa. Alcuni che si trovavano colà e che assistettero alla solenne incoronazione, riportarono sulla medesima alcuni graziosi dettagli. Il suddetto prelato, dopo di aver fatto un diplomatico e numeroso invito anche nelle limitrofe terre, nell'intercapedine della funzione, lesse un suo discorso sulla piazza contigua alla chiesa, avente mitra in testa. Molti dei suoi compatriotti, studiando sui titoli che il lodato monsignore avesse per tenere la mitra, dissero potersi riferire alla sua carica di votante di Segnatura, ma non ne rimasero bastantemente persuasi. Gli uditori però erano distratti dalle frequenti e lunghe pause di monsignore stesso, il quale si occupava di correr dietro alla mitra che gli era portata via dal vento. Per riparare all'inconveniente, deliberò di assicurarla stabilmente con le sue mani e di farsi tenere da un ragazzo il discorso a guisa di una carta musicale e così poté terminare la lunga lettura. Del resto la funzione terminò con risa e malcontento generale in ispecie degl'invitati, la maggior parte de' quali venuti digiuni, partirono digiunissimi. Cosicché si riporta che un vescovo dopo di aver celebrato Messa alla cappella, per evitare il sicuro digiuno, dovette ricorrere ad un pezzo di cioccolata, che fortunatamente aveva in tasca. Le medaglie, che in buon numero fece coniare,

rimasero a suo vantaggio. I devoti conoscendo che per averne una, occorreva fargli lo sborzo di baiocchi 8, si astennero di chiederle.

Si racconta da alcuni che l'imperatore di Russia abbia regalato 16 mila scudi all'abbate Lanci per avergli dedicato una sua opera. Si aggiunge che a Parigi la suddetta opera sulla Bibbia è molto ricercata e si vende a caro prezzo.

Si dice che vi sia stata una congregazione di cardinali per discutere il *modo tenendi* sulla venuta dell'imperatore di Russia. Ai 28 corr. si dice che vi sarà Concistoro per il Cappello di mons. Piccolomini e Simonetti.

Nel dì 8 alle 6 del mattino da libeccio sorse un temporale con lampi, tuoni e pioggia dirottissima. Alle 2 pom. l'orizzonte fu per alcuni minuti così fosco, come suol essere mezz'ora dopo il tramontare del sole. In Roma cadono annualmente circa 16 pollici d'acqua. Si calcola che in quel giorno ne caddero sette. Il Tevere nel giorno 9 innondò i luoghi più bassi della città, ma nella notte seguente rientrò nel suo letto. A S. Paolo le acque del Tevere trasportarono via molto legname recentemente sbarcato.

Un postiglione si annegò col cavallo presso Monte Mario.

Un fulmine fuori porta S. Pancrazio entrò in una camera dove erano una donna avente un bambino fra le braccia ed una ragazza cugina della medesima. Il fulmine uccise la prima, senza offendere le altre persone. A Maccarese un altro fulmine che uccise due vitelli. A proposito di Maccarese, non debbe tacersi che al principe Rospigliosi, in meno di quindici giorni, gli sono morte *duecentoventi* bufale della malattia detta *barbone*.

Sabato partirà il 1° battaglione cacciatori per dare la muta a quello di Civitavecchia. Il comandante Eleonori del 1° battaglione cacciatori passerà in quello de' fucilieri, stanziato in Roma. Il comandante de' fucilieri (Saracinelli) passerà al 1° battaglione de' cacciatori.

Si dice che il padre Vernò, generale dell'Ordine di S. Giovanni di Dio sotto il titolo di « *Fate bene fratelli* » [83], abbia mandato la sua rinunzia al Papa. Il medesimo partì ieri sera alla volta di Ancona.

15 novembre. — Il temporale del giorno 8 corr. rovinò alcuni muri della villa Borghese e ne atterrò altri di vigne. Inoltre si trovarono frane lungo le strade, fossi riempiti, campi seminati innondati dalla belletta o spogliati della terra arata. Fra gli aneddoti vi sono i seguenti. Il *corridore*, che dal palazzo di Venezia conduce al Campidoglio, si empì di acqua. Questa gittò in terra la porta che mette nel detto palazzo ed un'ora dopo mezzanotte innondò la camera del consigliere di legazione Binder, il quale dormiva tranquillamente e si svegliò galleggiando. Il cardinale Gazzoli in quello stesso giorno da Terni venne a Roma. La via Cassia al IV miglio essendo chiusa da una frana, dovette passare la notte in un

[83] Il padre Vernò (nota al polizzino del 1° ottobre 1844), nonostante le voci che correvano a Roma — e R. le ha riferite anche nel polizzino dell'8 agosto — rimarrà generale dell'Ordine fino al 1850 (G. Russotto, *op. cit.*), mentre nel maggio 1846 sarà destituito da priore di S. Giacomo (polizzino del 16 maggio 1846).

picciolo casale presso la tenuta della sepoltura di Nerone, senza cena e senza letto.

Si è pubblicata la sentenza dei sei ravennati, condannati ai 10 dello scorso settembre dalla commissione mista, alla galera o al carcere per diverso tempo. Il Papa diminuì a tutti due terzi della pena. Si aspetta in Roma il cardinale Gizzi, Legato di Forlì. Si conferma da alcuni che abbia rinunziato per disgusti avuti col colonnello Freddi, presidente della commissione mista, perché fece arrestare alcuni individui senza la sua intelligenza.

Si aspetta in Roma alla fine del corr. la contessa di Nesselrode, moglie del ministro degli Affari Esteri. La legazione russa ha fissato un appartamento per la medesima al palazzo Ceva per la mensuale corrisposta di 50 luigi al mese.

In quanto alla congregazione di cardinali che si dice aver avuto luogo relativamente alla venuta dell'imperatore di Russia, alcuni aggiungono che si stabilì di fargli un invito, (che nel caso accetti) doversi porre a sua disposizione il palazzo del Papa a Monte Cavallo. Si aggiunge ch'egli, accettando, rispondesse ch'era già risoluto di recarsi in Roma, dovendo trattare col Papa di affari di religione.

Il Galletti fu rilasciato in libertà, non essendovi prove per condannarlo. Al suo difensore (avvocato Dionisi) oltre le sue competenze, gli regalò 100 doppie e alla moglie dello stesso gli fece offrire dalla sua un ricco braccialetto.

Vi è fondata speranza che il Santo Padre in breve dia benigno permesso per l'attivazione delle strade ferrate, tanto nell'interno dello Stato, quanto per la communicazione degli Stati limitrofi.

21 novembre. — L'imperatore di Russia generalmente si aspetta ai primi dell'entrante mese. Egli prenderà alloggio nell'appartamento del suo ministro nel palazzo Giustiniani. Si dice che sia stata ordinata una girandola doppia con illuminazione di cupola. Altri dicono che il Papa gli darà una giornata di carnevale con serata di moccoletti. È poi veramente strana la voce che il re di Napoli, sulle istanze del Santo Padre, abbia deciso recarsi in Roma in *forma pubblica* coll'imperatore onde toglierlo dalla diretta etichetta con quest'ultimo. Allora gli onori e le feste non saranno spiegate in favore dell'imperatore, ma riferite al re di Napoli.

È stato intimato il Concistoro ai 24 corr. ed in esso vi saranno i due cardinali Piccolomini e Simonetti. Ai 15 di dicembre vi sarà altro Concistoro per dare i Cappelli al patriarca di Lisbona ed allo arcivescovo di Napoli [84]. Il ricevimento di Piccolomini sembra che vorrà essere strepitoso. Si assicura che vi saranno quattro bande innanzi alla sua residenza. Ogni maestro ha ridotto appositamente un pezzo di musica da doversi

[84] Mons. Sisto Riario Sforza lasciava la diocesi di Aversa a mons. De Luca (vedi supplemento al polizzino del 12 settembre) per passare a Napoli, dove rimase fino al 1877. Insieme al patriarca di Lisbona, de Carvalho, sarà creato cardinale nel Concistoro del 19 gennaio 1846.

eseguire in concerto con tutte le bande. Ieri vi furono le prove e v'intervenne il lodato monsignore.

Si sente parlare di una satira. Essa tratta di una quaterna di cardinali, dalla quale debbe eleggersi un nuovo Papa in caso di bisogno. Sono i seguenti: Asquini, Barberini, Patrizi, Piccolomini.

Circolano parimenti alcuni versi romaneschi sopra l'affare di Galletti.

Nel basso popolo si era sparsa la voce che la città di Belluno si fosse incendiata in gran parte. Allora alcuni oziosi furono solleciti a soggiungere che il Papa senza dubbio avrebbe alle medesime somministrato forti sussidi e da ciò ne formavano conseguenze per lo Stato poco favorevoli.

A porto Leonino un soldato granattiere uccise una donna venditrice di zigari, per gelosia. Alla Scrofa parimenti un tale per gelosia ferì con pericolo di vita una donna con la quale aveva disoneste prattiche.

24 novembre. — Alcuni speculatori stranieri comprarono nelle Legazioni, nelle Marche e nelle vicinanze di Roma grani e fagioli, ed il tutto imbarcarono per la Francia e Belgio. Tal cosa fece concepire nel basso popolo sospetti e timore, per cui si dice che ne derivarono piccioli tumulti in ispecie nelle Marche [85].

Fin dalla scorsa settimana sono incominciate le strepitose caccie delle volpi, fatte da inglesi, romani ecc.

La sera dei 19 andò in scena al teatro Argentina il nuovo ballo l'*Esmeralda.* Il medesimo incontrò molto e la danzatrice Elssler riscuote continui applausi.

Il principe di Canino sta ultimando i lavori per illuminare a gas il suo palazzo. Si dice che lo comunicherà anche alle botteghe incontro.

Da un ultimo e definitivo bilancio riguardante la cessata amministrazione degli stracci è risultata una rimissione di *63 mila* scudi da ripartirsi fra i soci già componenti la suddetta: barone Grazioli, conte Pianciani, avvocato Stolz, Fabio Cavalletti, Semiani, Borghesi di Livorno. Si dice che dimanderanno un compenso al governo.

Ier sera in qualche società diplomatica si rideva sopra una satira relativa al ricevimento de' nuovi cardinali. È la seguente: Marforio, saputo il giorno del Concistoro, si recò subito da Pasquino, dicendogli che avrebbe avuto desiderio d'intervenire al ricevimento e però proponeva, ad imitazione di altri e tanti monsignori, di prendere in affitto una carrozza, e d'invitare l'abbate Luigi con madama Lucrezia, osservando che la spesa poteva ascendere a non più di 25 baiocchi per ciascuno. L'abbate Luigi fu invitato, ma questi protestò non potervi andare perché uno dei nuovi cardinali lo conosceva *troppo*, e l'altro *niente*. Approvò bensì

[85] Sulla politica annonaria dello Stato pontificio e il problema delle esportazioni ed importazioni vedi F. BONELLI, *Il commercio estero dello Stato pontificio*, cit.,; i tumulti popolari, originati dal timore delle conseguenze delle esportazioni, diventeranno più preoccupanti nell'anno successivo e R. li registrerà nei polizzini del 31 ottobre, 5 e 19 dicembre 1846 e 23 gennaio 1847.

*

che madama Lucrezia andasse a far visita a Piccolomini, nella sicurezza che, appartenendo al genere femmenino, sempre sarebbe stata la ben ricevuta.

Nuove cariche del Concistoro dei 24 novembre:

assessore del S. Uffizio mons. Caterini; uditor del Papa mons. Janni; votante di Segnatura mons. Lolli; vice legato Velletri mons. Bruti; ponente di Consulta mons. Paolini; 1° assessore di governo mons. Pacca; 2° detto mons. Giraud; 1° assessore aggiunto mons. Negroni; ponente del Buon Governo mons. Salvemini; uditore di Rota mons. La Grue; chierico di Camera e presidente dell'Armi mons. Spada Medici; 1° luogotenente dell'A. C. mons. Giannuzzi; 2° detto mons. Mertel; 3° detto mons. Berardi; segretario della S. Visita mons. Gentilini; segretario della Concistoriale mons. Corboli Bussi; protonotario apostolico mons. Vizzardelli.

29 novembre. — Nella sera dei 24 ci fu il solito ricevimento dei due nuovi cardinali Piccolomini e Simonetti. Dal primo, siccome noto in società, vi fu molta gente, specialmente di forestieri. Dal secondo pochissima. Si assicura che Isoard, nepote del fu cardinale, da Luigi Filippo fu nominato uditore di Rota per la Francia. Si dice generalmente che dopo il Concistoro dei 15 dicembre, mons. Roberti, attualmente sostituto della segreteria per gli Affari di Stato Interni, sarà nominato uditore della Camera. Sono state nominate le guardie nobili per portare gli zucchetti al patriarca di Lisbona ed all'arcivescovo di Napoli. Ruspoli anderà a Lisbona (e si dice che il principe don Giovanni gli farà compagnia), Moroni anderà a Napoli.

Nella sera dei 25 il ministro di Russia riunì l'alta società nel suo appartamento preparato per ricevere l'imperatore. La spesa occorsa per ornarlo e mobiliarlo fu di scudi *8 mila.*

Il Papa ha tornato a confermare la sua contrarietà per l'attivazione delle strade ferrate, per cui coloro che ne avevano concepito lusinga, perdettero nuovamente per ora la speranza.

Si assicura che il cardinale Gizzi abbia di nuovo rinunziato alla Legazione di Forlì e si attende in Roma fra otto o dieci giorni.

Allorquando i rivoltosi di Rimini pubblicarono un manifesto contro il governo pontificio, un giornale di Modena vi rispose. Ma siccome nessuno si occupa della lettura di quel giornale, la risposta rimase ignorata. Ora se ne unirono gli estratti in un volumetto di 19 pagine in 8° (stampato senza data) e dicono che il governo le va regalando [86].

[86] Su questa risposta al Manifesto di Rimini vedi G. MAIOLI, *Contro il Manifesto di Rimini (novembre 1845)*, in *Il Risorgimento e Luigi Carlo Farini*, 1960, pp. 317-334 e le ipotesi ivi formulate sull'identità dell'autore, che Maioli pensa sia un modenese, mentre Morselli, che interviene nella discussione, crede più probabile trattarsi di un suddito dello Stato Pontificio. R. confermerebbe quest'ultima ipotesi quando, nel polizzino del 7 dicembre 1845, fa il nome di « un tal Barluzzi (che si crede impiegato nella segreteria di Stato) ». Effettivamente un Giulio Barluzzi era minutante di se-

Alla Rocca di Spoleto un forzato provocò con ingiurie due suoi compagni. Venuti quindi alle mani, uno di questi lo lasciò morto e l'altro in grave pericolo di vita.

Il cardinale Zacchia si ammalò con febbre gastrica. Nella sera dei 26 fu sorpreso da un assalto pernicioso, e nella notte precedente ai 27 alle ore sette morì.

Questa mattina circa alle ore 12 quattro ladri entrarono in un negozio di ferro a Colonna Traiana e rubarono circa 180 scudi. Due carabinieri li sorpresero, ma quelli gli fecero resistenza. Da ciò ne avvenne che due ladri rimasero feriti con pericolo di vita, ed un carabiniere ferito semplicemente.

2 decembre. — Si dice che l'imperatore di Russia sia entrato nelle ragioni di Rothschild per il credito contro il governo pontificio. In seguito di tale notizia ne derivarono ciarle di nuovo genere, fra quali non è a tacersi certamente quella che con ciò l'imperatore potrà condurre il Papa a quelle condizioni politiche che più gli piacerà.

La madre Macrina, abbadessa delle monache basiliane in Minsk, è tuttora in Roma ed alloggia al monastero della Trinità de' Monti. Quelle monache si posero nella più grande costernazione per l'arrivo dell'imperatore, e contro il medesimo concepirono un orrore tale che lo spacciano per un satanasso. Deplorano poi lo stato della religione e la dipingono agli estranei siccome vacillante, invitando tutti con il loro esempio a straordinarie preghiere. Soggiungono che, pervenuto che sarà in Roma, il Papa anderà a ritirarsi dentro S. Angelo. È però indubitato che l'opuscolo in francese sui *Martirii sofferti dalla suddetta madre Macrina e sue compagna* [87], che circola per Roma, ed i verbali commenti al medesimo

greteria di Stato ed esistono, pubblicati col suo nome, numerosi scritti, in prevalenza opuscoli, su chiese, processioni, cerimonie, commemorazioni, ma niente di argomento politico. Tuttavia ciò non escluderebbe che la voce raccolta da R. sull'identità dell'ignoto autore possa essere esatta, trattandosi di persona che per il suo ufficio era al corrente degli ingranaggi dell'amministrazione pontificia, avente quindi quei requisiti messi in risalto da Maioli e Morselli.

[87] *Martyre de soeur Irena Macrina Mieczyslawska et de ses compagnes*, Paris, 1845. L'opuscolo circolava a Roma in edizione italiana: *Prigionia, tormenti e martirio delle religiose dell'Ordine di S. Basilio Magno di rito ruteno-cattolico in Lituania; relazione storica tratta dalle deposizioni di suor Giulia Macrina Miecystarca*, Italia, [1845].

Tra le carte di polizia dell'Archivio Segreto Vaticano (Segreteria di Stato, Rubr. 165, Busta 154) vi è una relazione riservata, inviata il 2 dicembre dal Governatore di Roma, direttore generale di polizia, al cardinale Lambruschini, sull'indagine condotta relativamente a questo opuscolo, che sarebbe stato stampato a Livorno, con una tiratura di trecento copie, molte delle quali, introdotte nello Stato pontificio, sono state « trattenute » dal Governatore di Roma. « L'autore di tale opuscolo si verifica nella persona del ten. colonnello di linea Klische e vuolsi che nell'elaborarlo siavi concorsa l'opera del padre Tayner [sic] della Congregazione di S. Filippo Neri, residente in Roma. » Il padre Agostino Theiner era consultore della congregazione dell'Indice e si era già occupato del problema dei cattolici in Polonia e in Russia: *Vicende della Chiesa cattolica di amendue i riti nella Polonia e nella Russia*, Lugano, 1843. Sulla sua attività negli anni seguenti vedi R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX*, ed. ital. a cura di G. MARTINA, Torino, 1964, p. 289.

delle religiose francesi di Roma, agitò non poco alcuni corpi religiosi specialmente ed il basso popolo. Alcune femmine infine, dappresso quanto sopra, conchiudono che l'imperatore sia informato fedelmente di ciò che si riportò a suo carico dall'abbadessa Macrina, e che la sua venuta abbia per principale oggetto di chiederne la consegna al Papa, e che ove il medesimo si ricusi, gl'intimerà una guerra.

Molti leggono con avidità un articolo del giornale francese *Le Constitutionnel* del 19 novembre, il quale riporta dettagliatamente l'avvenimento di Rimini. Dicono che quello sia il fedele rapporto della cosa. Si occupano della traduzione e se ne sentiranno sparsi gli esemplari.

Il 28 scorso novembre al teatro Argentina vi fu la beneficiata per la ballerina Elssler. Gli applausi furono illimitati e ributtanti, quindi confusione e piccoli sconcerti. Il concorso fu straordinario e la platea in ispecie era stipata di spettatori. In quella sera l'impresario introitò scudi 1.171. La danzatrice beneficiata fu caricata di varie ghirlande ed oppressa fra enormi mazzi di fiori. Un inglese fra gli [altri] offrì alcuni nastri con merletti di Fiandra del valore di circa scudi mille. Anche il conte Carpegna volle distinguersi con l'offerta di alcuni nastri che gli costarono scudi cinquanta.

5 decembre. Riservato. — Alcuni ritengono che gli affari delle Romagne non sieno del tutto quieti, anzi asseriscono che essi sono nel loro incominciamento, come conferma il *Constitutionnel* dei 19 novembre. In seguito di ciò si sparse la voce che in Roma non vi sarà il carnevale nel prossimo futuro anno. Si dice che in Senigallia si sieno fatte varie carcerazioni di altri prevenuti politici. Altre parimenti si crede che se ne sieno eseguite in Fano. Nel dì 27 o 28 dello scorso mese si adunarono in Forlì i Legati di Bologna, di Ferrara e di Ravenna, e si dice che conferissero di affari rilevanti per riferirsi al Papa, e principalmente sullo spirito sempre inquieto che domina nelle Legazioni.

Il generale Prim spagnolo era venuto in Toscana e sembrava si avvicinasse alle frontiere pontificie. La polizia romana si dice che ne concepì sospetto e ne diramò i connotati per arrestarlo nel caso entrasse occultamente nello Stato. Ultimamente però s'imbarcò a Livorno per ritornare in Francia [88].

Il 1° del corrente giunse in Roma il conte di Lebzeltern [89] molto migliorato in salute. Calcola di trattenersi sino al principio di gennaio. Nel giorno 2, anniversario della nascita dell'imperatore del Brasile, don Mi-

[88] Il generale Juan Prim y Prats nel 1843 si era posto a capo delle truppe ribelli nel *pronunciamiento* che doveva provocare la caduta di Espartero. Poi si era però mostrato ostile al governo moderato ed era stato costretto ad andare in esilio in Francia (A. BALLESTEROS, *op. cit.*, R. OLIVAR BERTRAND, *El caballero Prim*, Barcelona, 1952).

[89] Il conte di Lebzeltern aveva rappresentato il governo austriaco nel regno delle Due Sicilie dal 1830 fino all'inizio del 1844. Lasciata la carriera diplomatica, era rimasto in Italia come privato cittadino (R. MOSCATI, *Ferdinando II di Borbone nei documenti diplomatici austriaci*, Napoli, 1947).

chele di Braganza, si portò in gran divisa ad ossequiare il di lui ministro alloggiato al palazzo Braschi. Nella sera il ministro diede un pranzo diplomatico di ventiquattro coperte. Si osservò il solito sconcerto *sulla distribuzione dei posti.*

La notte dei 29 novembre fra Cisterna e Velletri alcuni individui mascherati assassinarono un carrettiere. Sembra che costoro avessero in mira il corriere. Questi fortunatamente ritardò di due ore. Nelle vicinanze di Marino parimenti vari carrettieri a vino furono aggrediti.

La sera dei 30 novembre si fece il trasporto del cadavere del cardinale Zacchia dal palazzo Cesarini a S. Marcello. Questi, mentre sostenne la carica di Governatore di Roma, poco seppe insinuarsi nel cuor degli impiegati e della plebe indigente, e da questa generalmente fu tenuto nell'opinione di misantropo. Quindi alcuni scellerati lungo la strada osarono di fare insulto alle sue spoglie con fischi, sassi, pigne. Si aggiunge ancora che morisse intestato e che Propaganda sia entrata nelle ragioni della eredità. Peraltro si dice che i suoi interessi si sieno trovati molto disestati e che risultasse un debito nell'amministrazione della vedova Truzzi (dal defonto tenuta) di scudi 30 mila.

Mons. Antonelli, ministro delle Finanze, fa lavorare una carrozza cardinalizia assai sontuosa. Essa è ricca di molto oro, ornati, e si crede che gli costerà una somma considerevole. Ciò fece sì che alcuni argomentassero, essere sempre fruttuoso l'erario in mano di valenti ministri.

L'Accademia di S. Luca sarà trasferita agli 8 del corr. al palazzo camerale di Ripetta al primo piano e suoi pianterreni annessi.

È tornata in circolazione l'*Arnaldo da Brescia*, nota tragedia di Gio. Batta Niccolini.

Nel corrente Avvento vi sono le seguenti società: domenica, ministro di Sardegna e principe Borghese; lunedì 1 e 15, ministro d'Austria; lunedì 8 e 22, Doria; martedì, principe Rospigliosi; mercoledì, principe Lancellotti; giovedì 11, 18 e 25, principe Torlonia; venerdì, duca di Bracciano; sabato, ministro di Napoli.

Alcuni giorni addietro da Livorno disertarono venti soldati. La maggior parte furono arrestati ed uno depose che esisteva un complotto per far disertare un intero battaglione e marciare sullo Stato pontificio.

7 decembre. Riservato. — Ai 28 novembre l'incaricato di Spagna spedì un sacerdote (don Giovanni) a Madrid in qualità di corriere straordinario. Si suppone che abbia istruzione di arrivare prima dell'apertura delle *Cortes.*

Si dice che l'autore della risposta al *Manifesto dei rivoltosi di Rimini ai principi e sovrani di Europa*, sia stato un tal *Barluzzi* (che si crede impiegato nella segreteria di Stato) [90].

Torna a parlarsi dell'attivazione delle strade ferrate dello Stato pontificio, e si dice che il Papa sulla proposizione di Rothschild di regalargli un millione di scudi abbia annuito che ne sia l'intraprendente.

[90] Vedi nota al polizzino del 29 novembre 1845.

Il dì 5 corr. il ministro di Russia prevenne officialmente mons. Tesoriere che nel dì 11 o 12 sarebbe giunto in Roma l'imperatore. Che però dasse gli ordini onde si trovassero pronti quarantadue cavalli per ogni posta. Alcuni vogliono che anderanno ad incontrarlo gli Em.mi Bernetti e Tosti. Si aggiunge che per la venuta di questo sovrano non avrà luogo alcuna festa. Si dice però che gli verranno fatti i seguenti regali: dal Papa, collezione di medaglie pontificie in oro; dall'Em.mo Tosti, arazzi della fabbrica di S. Michele; da mons. Governatore, un mosaico (del valore di ottomila scudi); da mons. Tesoriere, raccolta di stampe della calcografia camerale. Si è sparsa la voce che il Papa abbia fatto preparare un altro trono vicino al suo, che dovrà servire per l'imperatore, il quale deve lungamente conferire col medesimo. Si dice che dal governo, in occasione dell'arrivo dello imperatore si sieno date le seguenti disposizioni: 1°. Che i poveri ne' giorni che si tratterà in Roma, sieno rinchiusi in qualche luogo della città. 2°. Che i parrochi sieno diffidati a non passare istanze di famiglie indigenti, le quali dimandassero elemosine all'imperatore.

Mena rumore un inconveniente (che si dice) verificatosi nel monastero Regina Coeli. Questo però viene riportato confusamente ed in vari modi. I più dicono che quel fattore, travestito da donna, penetrasse nel monastero ed abbia ingravidato una monaca.

Si parla pei caffè della generosità dell'Em.mo Piccolomini relativamente al compenso dato alla banda di linea che gli prestò cinque servizi in occasione della sua promozione alla porpora. I medesimi hanno diviso dalla massa baiocchi 15 per ciascuno.

Un frate di S. Romualdo trovò alcuni boni che si erano smarriti (della somma di scudi 1160), per cui ne ebbe il ripromesso premio di scudi 160.

Questa sera avrà luogo l'apertura del *salone* al Caffè Nuovo. Si dice che vi andrà S.E. mons. Governatore, e si attende circa le 22 ore.

9 decembre. — La sera dei 22 corr. in Bologna fu ucciso proditoriamente con un colpo di pistola Moretti, ispettore di polizia.

Ai 4 giunse in Roma proveniente da Russia la contessa di Nesselrode ed andò ad abitare al palazzo Ceva.

Ai 6 venne a Roma il cardinale Gizzi (Legato di Forlì) in congedo per tre mesi, ma con l'intenzione di non più partire. Si dice che lo rimpiazzarà Piccolomini.

Alcuni credono che per l'imminente venuta dell'imperatore, sarà differito il Concistoro ai 22 corr. Si dice che l'imperatore abbia fatto lavorare in Napoli un Cristo d'oro con corona di brillanti per regalarlo al Papa. Si aggiunge che regalerà tabacchiere d'oro contornate di brillanti al Segretario di Stato ed ai monsignori Governatore di Roma e Tesoriere.

Mons. Bofondi fece delle proposizioni per acquistare la carrozza cardinalizia del defonto Zacchia. Tale occasione al certo non sarebbe isfuggita al mons. Tesoriere se l'intagliatore (in via della Scrofa) a cui commise il lavoro, non si trovasse inoltrato nei lavori stessi.

Ieri sera poco dopo l'*Ave Maria* dentro la villa Borghese cinque individui armati assassinarono alcuni uomini addetti alla villa istessa, insieme ad una donna, che dianzi avevano assistito alla benedizione alla cappelletta. Alla donna, dopo di averle strappato gli orecchini dalle orecchie, con colpi di coltello la lasciarono morta; gli altri furono feriti e si trasportarono all'istante all'ospedale. Uno di questi con venticinque ferite forse non sopravviverà. Si dice che sia stato assaltato un dei corrieri alle vicinanze di Rimini.

10 decembre [91]. — Il 10 corr. morì l'avvocato Brunetti. La moglie l'aveva preceduto di trenta giorni circa. È morto similmente (in Tivoli) il padre Carafa della Compagnia di Gesù, dotto matematico.

Mons. Teoli, limosimiere pontificio, teneva in un ripostino della propria casa scudi 5 mila per le spese di porpora, alla quale sempre si lusinga di essere promosso. Ultimamente si avvidde che gli erano stati rubati scudi 3.500. Si carcerarono i famigliari, ma sinora nulla si è scoperto.

La madre Macrina abbadessa delle monache basiliane in Minsk (una di quelle tanto perseguitate nella Polonia russa), quanto prima tornerà dal Santo Padre. Il padre Rillo della Compagnia di Gesù compilò un processo verbale della medesima, che si crede che sarà stampato [92].

Ai 10 corr. alle ore 23 morì la baronessa Grazioli di apoplesia. La medesima era malata da qualche tempo con un tumore ad una gamba.

Questa mattina alle 4 ant. è giunto l'imperatore di Russia proveniente da Napoli. Alle 11 anderà dal Papa. Sembra che si tratterrà cinque o sei giorni.

10 decembre. — L'assassinio avvenuto nella villa Borghese ha interessato l'intera città, e tutti fidano sull'attività della polizia che ne discoprirà gli autori. Si dice che Nardoni promise a tale effetto agli agenti di polizia un premio di scudi cento. Ieri si aggiungeva che gli assassini, onde favorir meglio la loro fuga, avevano ucciso anche un cacciatore che incontrarono poco distante le mura della città, per impadronirsi del carrettino che aveva.

Pochi approvano che sieno fatti de' regali all'imperatore, dicendo che potrà adontarsene. Alcuni diplomatici poi sono di parere che l'imperatore non accetterà che il regalo che gli sarà fatto dal Papa.

Si sparse voce che il cardinale Macchi fosse morto di un colpo. Ieri morì l'avvocato Brunetti. La moglie lo precedette di circa trenta giorni. È morto similmente in Tivoli il padre Carafa della Compagnia di Gesù, maestro di matematiche.

[91] Vi sono due polizzini recanti la data del 10 dicembre. Le notizie contenute in questo primo si ritrovano in parte nel successivo, in parte in quello del 12 dicembre. R. li ha elencati entrambi nell'indice, perciò sono stati lasciati anche nel testo.

[92] Vedi nota al polizzino del 16 febbraio 1846.

Il Papa mostrò desiderio di conferire nuovamente con l'abbadessa Macrina, e dimani gli sarà presentata. Si dice che in tale occasione la suddetta madre umilierà al trono il voluminoso processo verbale, riferibile alle sue persecuzioni, redatto dal padre Rillo, e ne dimanderà il permesso per farlo stampare.

12 decembre. — Nella sera dei 4 corr. in Bologna furono feriti proditoriamente due individui. Si crede sempre per spirito di parte.

Mons. Teoli, limosiniere pontificio, teneva in un ripostino della propria casa scudi 5 mila per le spese di porpora, alla quale sempre si lusinga di essere promosso, e per cui dicono, che ogni Concistoro gli produca una malattia. Alcuni speculatori credettero opportuno di mettere quel denaro in commercio e gli tolsero scudi 3.500. Naturalmente si dice che furono arrestati i di lui famigliari, ma finora nulla si è scoperto. Il suddetto prelato ha un'altra scorta di 12 mila scudi al Banco di S. Spirito.

La baronessa Grazioli inferma da qualche tempo con un tumore in una gamba, ai 10 fu colpita da apoplesia e morì. Questa sera si farà il trasporto del suo cadavere (in cataletto) alla Minerva, dove esiste la cappella di casa. A tal uopo sono stati intimati cento frati cappuccini, tre compagnie, cinquanta preti. Al cataletto vi saranno trenta torcie con ventiquattro granattieri. Tutti della famiglia furono inconsolabili, ed in ispecie mons. Lenti, il quale prevede la sua caduta.

Si dice che l'imperatore verrà domani. Molti assicurano che a porta S. Giovanni saranno impostati tre pezzi di cannone per annunziare il di lui arrivo. Si aggiunge che il corpo dei dragoni anderà ad incontrarlo con il concerto. Torna a credersi probabile una girandola.

Sembra che la notizia riguardante l'abbadessa Macrina (avutasi da Propaganda) non siasi verificata.

La celebre vedova Rota in Truzzi ultimamente partì da Livorno e si recò a Civitavecchia, da dove scrisse al buon marito se voleva venire a prenderla. Questi non si fece pregare ed il giorno 8 glorioso se ne tornò in Roma al fianco della sposa. Si prevede una solenne fischiata, nel caso si producano gli sposi in legno per il Corso.

13 decembre[93]. — L'imperatore di Russia, partito da Napoli ieri mattina, giunse in Roma questa mattina alle 5. Smontò al palazzo Giusti-

[93] P. SPEZI, *Nicola I di Russia in Roma (da un « Diario » inedito contemporaneo)*, in *Cosmos illustrato*, 1903-1904, fasc. 10-11, pp. 971-994, ha pubblicato la parte della *Cronaca* del R. riguardante il soggiorno romano dell'imperatore. In R. LEFEVRE, *S. Sede e Russia e i colloqui dello Czar Nicola I nei documenti vaticani*, in *Gregorio XVI. Miscellanea commemorativa*, cit., parte II, pp. 159-293, si trova invece una relazione, giacente all'Archivio Segreto Vaticano, inviata al cardinale Lambruschini, senza firma o altra indicazione, molto simile al resoconto da noi dato in appendice. La frase « notizie raccolte officialmente », usata dal R. nell'indice a proposito di questo resoconto, fa pensare che egli possa essere l'ignoto informatore del Segretario di Stato. Del fascicolo « Le cinque giornate » si è servito anche E. SCHMOURLO, *La visita dello Zar Nicolò I al papa Gregorio XVI (1845)*, in *Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica*, V, nov.-dic. 1906, pp. 3-20. Sui rapporti tra la S. Sede e la Russia, oltre ai

niani, dove fu ricevuto dal suo ministro il quale, in attestato di profondo ossequio inchinandosi, fu rialzato dall'imperatore ed abbracciato. Entrato nella sua camera fece dismettere il letto preparatogli e preferì di coricarsi sopra il suo letto di campo, composto di una pelle gonfiata. Riposò circa tre ore e quindi alzatosi voleva andare immediatamente dal Papa. Ma inteso il parere del suo ministro differì la visita fino alle 11. Alle 10 fu complimentato da mons. Maggiordomo da parte di Sua Santità. Alle 11 si recò a far visita al Santo Padre. Nell'entrare gli prese riverentemente la destra, e se l'avvicinò al cuore, quindi l'abbracciò. Vi si trattenne un'ora e diciotto minuti. Erano presenti, come interpreti, il cardinale Acton ed il ministro Bouteneff. Intanto sulla piazza di S. Pietro era adunata una moltitudine di popolo, che l'imperatore, nell'attraversarla, salutava tutti cortesemente. Dopo si recò a far visita al principe Enrico di Prussia e alla principessa di Oldemburgo. Al palazzo Giustiniani montarono la guardia i civici, quindi monteranno i gendarmi, e poi i granattieri. Dopo le visite accennate di sopra andò a S. Pietro e visitò la chiesa, compresi i sotterranei, qui si chinò reverente e per tre volte ne baciò la terra.

Poco dopo andò al Pincio ed a villa Borghese. Rientrato in città osservò la fontana di Trevi e ritornò a casa circa le 4 pomeridiane. Ricevette il gioielliere Castellani, dal quale comprò alcuni oggetti per la somma di scudi 1.400 circa. Pranzò in compagnia di sette individui, suoi ministri e corteggiani. Dopo pranzo ricevette la visita del cardinale Lambruschini, Segretario di Stato, col quale si trattenne circa un'ora. Quindi uscì e recossi dal suo ministro Bouteneff, dove si trattenne qualche poco in società. Il suddetto ministro mandò sei servitori ad incontrarlo con torcie. L'imperatore però nel vedere Bouteneff si espresse in questi termini: « *Troppa grazia, non sono già io il Papa* ».

14 decembre [94]. — L'imperatore di Russia sentì la Messa nella cappella del suo appartamento. Alle 11 ant. ascese alla cupola di S. Pietro, e sopra il lanternino fu trattato di una colazione. Fu accompagnato da mons. Lucidi, segretario della Rev. Fabbrica, vestito con cappa canonicale (cosa poco approvata dagli osservatori della stretta etichetta non compatibile colle circostanze e tempi). Nella colazione ammise alla sua tavola il detto mons. Lucidi, un tal Chiari, agente della Fabbrica, e Visconti, commissario delle Antichità. Erasi preparata per l'imperatore una

vecchi lavori di P. PIERLING, *La Russie et le Saint-Siège. Etudes diplomatiques*, Paris, 1896-1912 e A. BOUDOU, *Le Saint-Siège et la Russie, leurs rélations diplomatiques en XIX siècle*, Paris, 1922, una interessante documentazione presenta ora S. OLSZAMOWSKA-SKOWRONSKA, *La correspondance des Papes et des Empereurs de Russie (1814-1878)*, Roma, 1970.

[94] I polizzini del 14, 15, 16, 17 dicembre non risultano nell'indice del R., perché costituiscono la cronaca giornaliera della visita dello zar di Russia a Roma, che l'autore ha poi rielaborato e riunito in fascicolo separato, citato nell'indice come « Le cinque giornate della sua dimora, notizie raccolte officialmente » (n. 64 B) e pubblicato in questo volume in appendice all'anno 1845. Dopo il polizzino del 17, R. ne ha inserito uno contenente fatti cronologicamente precedenti, recante la data del 14, che ha poi regolarmente elencato nell'indice.

nobile sedia, ma egli non volle servirsene, ed invece vi fece sedere il canonico in cappa. In fin di tavola, l'imperatore, mescendo la sciampagna nel bicchiere, invitò i commensali per il seguente brindisi: « *Viva Gregorio XVI, che Iddio lo protegga e lo conservi lungamente* ».

Asceso nella palla, vidde scritto il nome del suo figlio Alessandro, ed accanto vi scrisse il suo. Nello scendere, secondo il solito, trovò la lapide già collocata per ricordare ai posteri il giorno della sua visita. Passò poscia al Museo vaticano, e nell'osservarlo ordinò la copia di venti statue. Osservò lo studio di mosaico e colà ricevette il regalo di un tavolino, rappresentante fiori e frutti. Non entrò nella galleria e nella biblioteca. Ritornò al Pincio ed a villa Borghese.

Dopo pranzo ricevette mons. Governatore (col quale si trattenne mezz'ora circa) e poi mons. Presidente dell'Armi. Quindi il colonnello Barbieri, comandante della piazza. Alle 9 uscì ed andò al palazzo Mignanelli a far visita ad un generale russo, dove si trattenne circa mezz'ora. Quindi passò alla via di Ripetta a far visita alla signora Ghiref russa, e vi si trattenne circa un'ora. Alle 11 ritornò a casa.

15 decembre. — Alle ore 17 l'imperatore, uscito da palazzo, andò alla Farnesina alla Longaretta, dove erano stati riuniti molti quadri di primari pittori antichi e moderni e si trattenne circa un quarto. Passò poi al palazzo Vaticano e visitò le loggie di Raffaello e la galleria delle pitture, e diede delle ordinazioni per alcune copie. Ivi trattenutosi 2 ore e ¾, entrò dentro S. Pietro e tornò a contemplare la cupola ed il quadro del Domenichino rappresentante la Comunione di S. Gerolamo. Poco dopo partì ed andò al Campidoglio per osservare la statua equestre di Marco Aurelio. Disceso da questo, volle osservare le ruine dell'antico Foro romano ed ammirava gli archi di Tito e Severo. Salì quindi a S. Bonaventura per osservare i ruderi dell'antico palazzo de' Cesari, ma l'ingresso era chiuso ed il custode non fu potuto trovare. Seguitò la sua gita per osservare l'arco di Costantino ed i ruderi del palazzo suddetto, penetrando ai medesimi per la via della Moletta, e nel ritorno passò per l'Orto botanico, arrivò al Colosseo, dove sarebbe entrato con la sua carrozza, se la sentinella non glielo avesse proibito, per cui discese dal legno ed osservò il magnifico monumento, ascoltando attentamente le spiegazioni del commissario delle Antichità. Andò quindi a S. Pietro in Vincoli e vidde il Mosè di Michelangelo. Alle ore 21 e ½ tornò a casa.

Uscì di nuovo alle ore 22 e ¼ ed andò al Popolo, al Pincio, a villa Borghese. Passò poi allo studio di mosaico del cavalier Barberi e fece alcuni acquisti. Alle ore 23 e ½ tornò a casa per pranzare. Essendo però indisposto alquanto, si ritirò in camera col nepote ed ordinò che fosse dissintimata la gita della sera al museo Vaticano illuminato. Durante la giornata diede il permesso che gli artisti gli portassero in una sala destinata appositamente gli oggetti di belle arti per fare una scelta dei medesimi.

Fu assediato continuamente da suppliche che accoglieva gentilmente. A Campo Vaccino, a S. Bonaventura, a S. Pietro in Vincoli fu duopo

chiamare i carabinieri per tenere a bada il popolo che si affollava intorno alla carrozza.

16 decembre. — Alle ore 10 ant. uscì l'imperatore da palazzo col cavalier Visconti, seguito da altri sette legni con generali ed altri personaggi russi. (Vi erano anche fra romani il cavalier Datti e il sig. Squanquerillo) e si portò al Popolo all'esposizione de' quadri. Ivi da un generale russo gli fu presentata la ballerina Elssler. Si portò quindi allo studio di scultura del cavalier Wicar al vicolo del Vantaggio ed uscendo a piedi fece la nuova passeggiata di Ripetta e visitò altro studio di un russo. Visitati altri studi, si recò a S. Paolo. Lo scopo della grande attenzione di S. M. Imperiale fu la nave traversa ultimata e restò soddisfatto di tutto, ed in specie del soffitto. Un prelato gli presentò vari astucci di medaglie.

Ad un'ora pom. andò in S. Giovanni in Laterano, ove fu incomodato dal popolare affollamento. Visitò la chiesa, quindi il museo dove si trovò l'Em.mo Tosti, che fu benignamente accolto. Vidde anche i quadri del piano superiore. Ivi il principe reale Alberto di Prussia che veniva da Napoli, conoscendo che l'imperatore si trovava al palazzo Lateranense, vi si portò immediatamente e fu accolto con molto piacere. Passò poi alla basilica Liberiana seguito sempre da un popolo immenso. Ammirò la cappella Borghesiana e quella di Sisto V, ed infine gli venne mostrata la santa culla che fu adorata dalla M. S. Imperiale.

Partitosi visitò altro studio di scultura a S. Pudenziana, poi lo studio di Wolff, quindi al palazzo Barberini, e quello di Tenerani ai Cappuccini, ed a piedi andò all'altro studio presso S. Isidoro. Alle ore 22 ½ pom. ritornò a casa. Alla seconda sala trovò un giovinetto inginocchiato esibendogli un quadro (naturalmente con intelligenza di qualche cortegiano), del che adirata S. M. lo sogguardò con disprezzo e gli disse: « *Vanne in piazza* ».

Alle ore 23 uscì di nuovo col ministro. Andò al Pincio, villa Borghese, di nuovo al Pincio ed all'Ave Maria tornò a casa. Ad un'ora di notte sedici facchini recarono a S. M. Imperiale ed ai principali personaggi del suo seguito dodici copie delle opere migliori della calcografia camerale, riccamente legate. Fu offerto per essere acquistato da S. M. Imperiale un quadro del Correggio da una signora romana maritata ad un portoghese per scudi 100 mila. Vedendo però che S. M. Imperiale non mostrò intenzione di acquistarlo, allora lo esibì vergognosamente per soli scudi 12 mila. All'imperatore dispiacque tale modo di procedere cosicché, ordinato l'acquisto di pochi oggetti, per il rimanente ringraziò. Ad un'ora di notte si recò da S. M. Imperiale il cardinale Bernetti. Ad un'ora e mezza l'Em.mo Mezzofanti. Ed alle ore 2 di notte il cardinale Acton. Alle ore 3 ½ di notte entrò al Museo vaticano e ne uscì alle ore 5.

17 decembre. — Questa mattina accompagnato dal suo ministro, l'imperatore andò a congedarsi dal Santo Padre, che aveva con sé il car-

dinale Acton. Anche questa volta vi fu una conferenza di un'ora e cinque minuti. L'imperatore, tanto nell'entrare che nell'uscire, baciò riverentemente la mano al Papa.

L'imperatore di Russia, ieri a pranzo, per mostrare l'impressione che aveva fatto sull'animo suo il virtuoso carattere del Santo Padre, volgendo le parole ai suoi convitati disse: « *Oh, come sono rimasto dissingannato! ... credeva ben altra cosa: è un uomo veramente santo. Bisognerebbe che tutti al mondo l'avvicinassero, come io feci.* » All'ingegnere in capo, conte Ostow, che lo siegue, fra gli altri capilavori che gli ordinò di modellare e di fare, vi fu anche la mole che sovrasta alla Confessione di S. Pietro e Paolo, non che il battistero di Costantino in rilievo. Molto gli piacque Roma per i monumenti, chiese, antichità e strade, e sommamente il Pincio che gli presentava un bel panorama.

Cesare Calvesi (sedicente cugino dell'Em.mo Capaccini) gli offrì, colla seguente epigrafe, un sonetto:

Nel decembre 1845 - allorché conducevasi - nella città di Roma - l'augusto Imperatore monarca - di tutte le Russie - Nicolao primo - per la viva esultanza - Cesare Calvesi - cugino della chiara memoria - del cardinale Francesco Capaccini - umilmente offriva - all'Imperiale Maestà Sua - il seguente - Sonetto.

Ecco l'augusto Nicolao che il fato
O Roma invitta alle tue glorie arride
Già dà la fama a mille trombe il fiato
E in bronzi e in marmi il suo gran nome incide.
Vedi quante virtù gli stanno a lato,
Ed egli a tutti, i suoi pensier divide,
Lieto in mezzo ai trofei del vero armato,
Mira la pace che lo guarda e ride.
Va la clemenza a tal maestade accanto
E ministra di lui, con man pietosa
Chi solleva dal duolo e chi dal pianto.
Ah! scorgo già che livida e pensosa
Si rode invidia, il cuor si squarcia, il manto
E le bieche pupille alzar non osa.

Si dice che l'imperatore gli regalò un anello di brillanti.

S. M. Imperiale oggi, dopo tornato dal Vaticano, si portò al Pantheon; quindi alle Terme di Diocleziano, e poi a casa del cavalier Fabris, visitando i suoi studi. Vidde similmente lo studio di scultura di Finelli a S. Niccolò di Tolentino. Visitò quindi la certosa, le terme ed il chiostro dei monaci anacoreti. Andò poi a villa Albani e quindi al Quirinale, visitandone il palazzo. Tornato a palazzo, uscì poco dopo ed andò a villa Borghese, Monte Pincio ed entrò alla locanda Meloni a restituire la visita ad una principessa russa. Il principe di Lieven è quegli incaricato dell'incolumità personale, in osservazione anche politica di S. M. l'Imperatore. Alle ore 7 in punto S. M. Imperiale si partì da Roma scortato dai dragoni. Alle 8 e ¾ italiane giunse alla Storta. Alle 10 italiane arrivò a Baccano.

Sinora s'ignora quali sieno i regali fatti da S. M. Imperiale. Egli però lasciò al banco Torlonia scudi 12 mila in favore di Bouteneff, suo ministro.

14 decembre. — Si racconta un aneddoto avvenuto nelle grandi manovre al Campo di Marte in Napoli, dirette dal re e dall'imperatore di Russia. Si dice che un dragone cadde disgraziatamente da cavallo e si ruppe ambedue le gambe. L'accaduto formò un momento di sconcerto nel punto dove avvenne. Ciò non isfuggì all'imperatore che tosto ne dimandò la cagione al re. Questi gli raccontò il triste avvenimento, ed egli freddamente gli rispose che sarebbe cosa ben fatta l'ordinare che quel soldato fosse ammazzato sul campo, per toglierlo dal suo soffrire e dalla sua infelicità.

Il giorno 12 corr. si levò in Civitavecchia forte burrasca di mare. Alcuni deplorano la perdita di due bastimenti che erano in rada. Il *Mongibello* durò molta fatica per entrare in porto.

19 decembre. — Alcuni riferiscono (non si sa con quanta verità) il sunto della prima conferenza avuta da Niccolò I col Santo Padre. Dicono che il Papa dolcemente e destramente lo rampognasse sulle misure di rigore dal medesimo prese relativamente alle monache basiliane della Polonia russa. Egli, parte negando l'esposto, parte ammettendo, rispose francamente essere in genere esagerato; e che d'altronde così richiedevano le circostanze fattesi imperiose dall'altrui baldanza; ma che avrebbe quanto prima fornito alla Santità Sua un più esatto e veridico rapporto su tale vertenza religiosa. Conchiuse col dire ch'egli rispettava coloro che sapevano rispettare le sue leggi.

Si assicurava in pari tempo da alcuno che allorquando mons. Governatore di Roma conferì coll'imperatore, entrò in materie politiche colla M. S. Imperiale, e particolarmente sui recenti avvenimenti delle Romagne, facendo rimostranza del governo toscano che aveva favorito l'emigrazione di quei compromessi politici. Si soggiunge che l'imperatore si esibì di tenerne proposito col granduca di Toscana, partecipandogli verbalmente le ragionate doglianze del governo pontificio. (Tale notizia fu riportata da un prelato in una società, che asserì comunicatagli dal lodato mons. Governatore). L'imperatore di Russia quando ascese alla cupola di S. Pietro, e poi fu trattato di una colazione, si dice che mescendo la sciampagna nel bicchiere, invitò i commensali per il seguente brindisi: « *Viva Gregorio XVI: che Iddio lo protegga, e lungamente lo conservi* ». Si vuole che l'imperatore abbia lasciato a beneficio dei poveri di Roma scudi 16 mila e scudi 12 mila per la famiglia pontificia. Sembra però che al suo ministro Bouteneff lasciasse disposizione per soli scudi 12 mila. Quel tal Calvesi che offrì un sonetto a S. M. Imperiale l'imperatore di Russia, dicesi che abbia avuto un regalo di un anello di brillanti. L'imperatore comprò dal gioielliere Castellani oggetti per la somma di 1200 scudi circa.

S.A. Serenissima la duchessa, moglie del duca di Saxe Altenbourg (parente del re d'Inghilterra) ha intrapreso un viaggio in Italia per recarsi fra poco a Roma. La medesima viaggia sotto il nome di contessa di Wettin, insieme col cavalier signor De Seebach, unitamente ad un medico ed un corriere.

Nella Rocca di Spoleto è stato trovato ucciso un condannato (Bucci). Questo fu ammazzato da un suo compagno con un istromento contundente fatto di un pezzo di telaro di fenestra.

23 decembre. — L'imperatore di Russia, prima di partire lasciò gli ordini opportuni, perché per la venuta dell'imperatrice fosse a sua disposizione, per lo spazio di due mesi, l'intiera locanda Meloni. Ogni giorno si parla di nuove somme lasciate dall'imperatore a beneficio dei poveri. Ciò però che sembra plausibile si è che al Banco Torlonia vi siano scudi 12 mila che S. M. Imperiale pose a disposizione di Bouteneff, suo ministro, attualmente assente da Roma. Si dice che all'imperatore di Russia furono presentati seimila memoriali. Si vuole che alcuni dei medesimi fossero a nome di preti, frati e che contenessero reclami contro il Papa, governo ecc. Si aggiunge che la polizia gli ha ritirati per prendere nota dei ricorrenti.

Molti trovarono assai lodevole il modo con che si tenne il governo nella venuta dell'imperatore di Russia, ed in specie del Santo Padre, il quale evitò di restituire la visita ad un sovrano scismatico, che come tale, *ipso iure*, si ritiene incorso nella scomunica. È pertanto che recò assai meraviglia che il Papa lo abbracciasse. Molti infine mettono in forse che S. M. Imperiale si umiliasse a baciare le mani al Santo Padre. Circola per Roma la seguente satira, riferibile alle accoglienze delle diverse capitali visitate dall'imperatore di Russia:

> Firenze la giuliva, fa festa quando arriva.
> Napoli che sa l'arte, fa festa quando parte.
> Roma che pensa bene, l'ha in culo, quando parte e quando viene.

Ultimamente si sparse la voce che fossero stati carcerati tre assassini di villa Borghese; ma a questa subito successe l'altra che fosse stato un equivoco. Allora pubblicamente si compiansero que' miserabili innocenti, e s'imprecò sopra Nardoni che spesso dirige inconsiderate operazioni, sempre costose alla polizia e per denaro e per opinione pubblica.

Si racconta da alcuni che un granattiere della guardia alla Trinità de' Monti l'altra sera ha aggredito un francese per derubarlo, sostenendo seco lui una faticosa lotta. Si dice che fu all'istante arrestato, ed ora si attende di sentire quale sentenza pronunzierà il consiglio di guerra contro il reo.

Si parla di uno schiaffo dato (da Ricci) in pubblico salone del Caffè Nuovo ad un forestiere che non voleva astenersi di fumare in alcune camere in cui ve n'era il divieto.

Il dì 19 cadente nella chiesa del Gesù vi furono solenni funerali per

la baronessa Grazioli. Il noto mons. Lenti cantò la Messa. Il padre Grossi [95] lesse un'orazione funebre in lode della defonta. Questa fu molto criticata e si concluse che i denari infondono eloquenza esagerata, anche nel labbro dei banditori delle evangeliche verità.

Nella società dei Torlonia dei 28 v'intervennero i principi Costantino di Oldemburgo ed Alberto di Prussia.

L'abbate Lanci, degente in Francia e noto per certa sua opera della Bibbia, proibita dall'Indice, ora si dice che siasi fatto reo d'apostasia di perfidia e che probabilmente anderà a stabilire il suo soggiorno in Russia, sotto il favore dell'imperatore. Corre voce che un sacerdote di Lucerna abbia similmente apostatato.

L'imperatore di Russia giunse a Firenze il dì 19 alle 6 del mattino. Non si fecero feste colà, e l'imperatore accettò solamente la guardia alla locanda dove andò ad alloggiare. Si dice che il giorno 20 sarebbe partito per Bologna, Ferrara e Venezia.

26 decembre. — Alcuni curiali che si recarono a visitare il presepio dell'Ara Coeli, riferirono di aver riconosciuto in esso due giudici dell'Uditorio della Camerata, l'avvocato *Soffredini* e l'avvocato *Salvatori.* Il primo dicono che occupava il posto dell'*asino* e l'altro del *bue.*

Ai 22 corr. si dice che vi sia stata una congregazione, alla quale intervennero i due cardinali Segretari di Stato, Bernetti, Gizzi, mons. Governatore, Tesoriere ecc. Si crede relativa alle turbolenze permanenti di Romagna, ed alle nuove misure da prendersi. A proposito di ciò alcuni annunziarono che si sarebbero aumentati gli svizzeri nelle Legazioni. Ora però il general Resta annunzia nelle società di essere stato autorizzato a smentire la voce che dianzi si era sparsa.

Ai 24 cadente morì di una polmonea la principessa Marianna Altieri, nata Sassonia [96].

Nello stesso giorno giunse a Roma il battaglione ch'era di presidio a Pesaro ed a Rimini nell'epoca delle recenti turbolenze. Si dice che il capitano Vincenzo Vespignani che comandava in Rimini ed altri molti soldati sono rimasti in arresto nella cittadella di Ancona, non essendosi per anco ultimato il loro processo.

Un giornale di Prussia ultimamente annunziò che il Papa era nuovamente ammalato col naso. Il principe di Hatzeld ed il conte di Henkel di Breslavia, spedirono a Roma il dottor Simson, tenuto dai medesimi in fama di eccellentissimo per consimili mali. Questi si presentò dal Papa, e fu dal medesimo accolto gentilmente; ma però gli disse esser egli in equivoco, e che d'altronde gli avrebbe fatto cosa gradita di conferire col

[95] È probabilmente il predicatore gesuita Ercole Giuseppe Grossi (vedi anche polizzino del 2 gennaio 1846), la cui personalità, alquanto strana ed incoerente, è stata delineata da R. COMANDINI, *I moti di Rimini nel giudizio di un gesuita,* in *Rassegna storica del Risorgimento,* 1966, pp. 431-438.

[96] Sulla principessa Marianna Altieri, madre del cardinale, vedi D. SILVAGNI, *La corte e la società romana,* cit., vol. II, pp. 151 e sgg.

dottor Laureani e professor Baroni su tali materie, poiché poteva ciò riuscire utile ad altri.

Quel tal Renzi, uno dei principali rivoltosi di Rimini, partitosi anch'egli per la Francia, sui primi di ottobre ritornò in Toscana e fu da quella polizia arrestato. Ora si dice che il governo pontificio fa ogni sforzo perché gli venga consegnato.

Da Napoli nulla d'interessante.

In aggiunta al precedente polizzino si assicura che il diacono, che uccise quell'abbate nella chiesa dei Filippini, il giorno seguente fu sorpreso da una febbre violenta in carcere e morì.

30 decembre. — Alcuni vogliono che mons. Lucidi poco sia soddisfatto della tabacchiera avuta in regalo dall'imperatore. Egli è di sentimento che doveva esser considerato quanto mons. Governatore, Tesoriere.

Molti di coloro che fecero istanze all'imperatore di Russia per ottenere sussidi, ora impazienti attendono di sperimentare la di lui magnanimità, che tanto lodarono, e qualora il sussidio non corrisponda all'aspettazione loro, si ricuseranno di riceverlo. La bassa famiglia pontificia nelle sue camere del Veneziano da varie mattine ha posto in discussione il modo di ripartizione della somma che verrà regalata dall'imperatore. La medesima dopo un maturo esame, basando sopra una media, cioè sopra scudi 1200, conchiuse di doversi tenere in forse se per essa vi rimarrà il denaro per una semplice *cioccolata.* Costoro sembra che non siano tanto malcontenti della cifra, quanto del solito modo che sarà distribuita. È però che vi è chi asserisce che i loro reclami su tal particolare saranno portati avanti al ministro di Russia, interessandolo a provvedervi.

Si assicura da alcuni che le truppe svizzere dello Stato pontificio ne' scorsi giorni furono concentrate e che ora sieno piombate sulla repubblica di S. Marino conservandola in istato di rigoroso assedio fino a che non cederà alla consegna dei prevenuti politici, che colà sono rifuggiati.

È in circolazione una famosa satira relativa al funerale fatto da' Gesuiti alla baronessa Grazioli (appena potrà aversi se ne farà copia). Nella medesima si fa quesito se fossero più idolatri gli Ebrei che adorarono un vitello d'oro, od i Gesuiti che adorarono una *vacca* d'oro.

1 aprile. — Il canonico Lorini nel venerdì santo recitò un'orazione sulla Passione nell'Arcadia. Concorso straordinario. Caldo soffocante. Vedi n. 15, 5 aprile [1845]. Egli ha ricevuto in regalo un rocchetto guarnito di merletto di Fiandra lavorato da alcune nobili signore, le quali vollero offrirglielo colle loro mani. Si assicura che il Papa vorrà prenderlo in considerazione. Don Marino Torlonia donò al canonico Lorini una tabacchiera d'oro contornata di brillanti. Esso è uno dei più pronunziati ammiratori e non si perdette una predica, mandando il suo [servitore] due ore innanzi alla chiesa a prendere il posto, siccome fanno molti altri. Alcuni si portano delle seggie ad uso pittore. Regna sempre un perfetto silenzio e gli uditori sembrano assorbiti in estasi. E pur non mancò chi

non lo risparmiasse alla critica facendogli una poesia contro, di cui si credono autori i Gesuiti, invidiosi del grande concorso, quale non si verificava alla loro chiesa del Gesù. Vedi raccolta di satire, n. 193, 194 [97].

[97] Questo polizzino si trova in fondo al volume n. 90 del 1845. Le satire sono raccolte a parte nel volume n. 378. Riportiamo i due sonetti sul canonico Lorini che però nella raccolta delle satire sono sotto i n. 293 e 294.

A Petrarca, ad Ariosto, a Tasso, a Dante
A Demostene, a Virgilio e a Cicerone
Guerra fu fatta, e poste in un cantone
l'alte sentenze loro e virtù sante.
Onde non è stupor se turba amante
Dell'infamia e del vizio, ognor ripone
L'opra nel mottegiar qual vile istrione
Un uom di Dio, di virtude tante.
E morde quei che la virtù colora
Con modo imparegiabile, che incanta
Se l'occaso dipinge ovver l'aurora.
Invidi insani, invan da voi si vanta
Arguto mottegiar, Lorini ognora
Vivrà mercè la sua dottrina tanta.

* * *

Tasso, Petrarca, Ariosto e lo gran Dante,
Demostene, Virgilio e Cicerone
Studiò Lorini e pose in un cantone
Vangelo, padri, e le scritture sante.
Direi che solo della gloria amante
Intera tutta l'opra sua ripone
Nel declamar, gesticolar da istrione,
Nel far pompa di tante frasi e tante.
Descrive il vizio è ver, virtù colora
Con stil forbito e ti rapisce, incanta
Se l'occaso dipinge ovver l'aurora.
Ma qual frutto trarrà ... Roma si vanta
La città della fede ... e il sarà ognora
Se chi capita qui ne lascia tanta.

Successivamente il R. segnala un *Sonetto* per la consacrazione di Antonino De Luca a vescovo di Aversa di *G. G.*, 8 dicembre 1845, che si trova nel volume n. 124 dei documenti a stampa (n. 74).

Quindi trascritta a mano la seguente lettera di « reclamo al Papa sul pessimo governo pontificio » (n. 75).

« Beatissimo Padre,

Il pessimo governo de' ministri vostri ha vinto la sofferenza di tutti. Se oggi lo Stato non fu teatro di politici commovimenti, sappiate grado alla prudenza dei più, che accorti dei danni di una invasione straniera, mal seppero risolversi a secondare l'impeto di una gioventù, per altro generosa, che volle chiedere colle armi un riscontro ai mali che ci premono. Ma la pazienza quando è offesa diventa furore. E sarà offesa altamente se durano più a lungo le infami commissioni militari composte di uomini peggiori delle fiere, poiché vita e libertà di cittadini sono per essi cose da giuoco.

Santità! Finirono i tempi di quella bestiale ignoranza che diede un infinito potere ai reggitori. Oggi il popolo sa quanto debba al principe e quanto a lui sia dovuto dal principe, né rassegnato patisce a lungo ingiurie ai più sacri diritti. Provvedete

*

che il risentimento non passi in disperazione. Cacciate da voi coloro cui ambizione ed avarizia muovono ai più scellerati e dannosi consigli. Non vi confidate de' gregari vostri. Pensate ancora che è sacrilega cosa l'accendere i cittadini contro i cittadini. Ogni stilla di sangue loro sarebbe per voi colpa gravissima dinnanzi agli uomini e dinnanzi a Dio. Noi non intendiamo sottrarci al dominio della Santità Vostra. Il richiamo ai principi d'Europa vi istruisce delle leggi che ci abbisognano. Chiediamo che non siano più oltre vilipese la religione, la giustizia, l'umanità; chiediamo istituzioni che si convengono alla civiltà del secolo. O il capo visibile della Chiesa, il custode dei mansueti dettati dal Vangelo, comanderà forse per così oneste domande lo sterminio del popolo, che i principi commisero alla sua temporale autorità?

Dagli Stati pontifici l'ottobre 1845 ».

Tra le carte di polizia dell'Archizio Segreto Vaticano (Segreteria di Stato, Rubr. 165, Busta 154) vi è un fascicolo in cui sono inserite alcune copie stampate di questa lettera, di formato piccolo con caratteri minuti; sul lato esterno del fascicolo è annotato che esse furono impostate a Forlì e spedite alle seguenti persone a Roma: conte Antonio Mangelli, avvocato Carlo Armellini, avvocato Oreste Maggi, Domenico Parente, Filippo Gerardi, Benigno Scalabrini, abbate Coscia.

APPENDICE

LE CINQUE GIORNATE CHE S. M. I. NICOLO' I° IMPERATORE DI TUTTE LE RUSSIE E RE DI POLONIA PASSO' IN ROMA NELL'ANNO 1845 DAL 13 A TUTTO IL 17 DICEMBRE

MEMORIE PARTICOLARI DI N.R.

Voci preventive sull'arrivo di Sua Maestà. — Da vari giorni parlavasi in Roma della venuta di S.M. Nicolò I, imperatore di tutte le Russie e re di Polonia. Molte cose si dissero sull'imbarazzo della corte pontificia per la etichetta da osservare. Si vociferò che Gregorio XVI, Pontefice regnante, in tale circostanza convocasse una congregazione di cardinali per discutere il *modo tenendi* e che venisse stabilito di offrirgli il palazzo pontificio al Quirinale per suo alloggio.

Proposta di dimostrazioni ed offerte. — Si soggiunse inoltre che fosse stato invitato il re di Napoli a portarsi in Roma in forma pubblica, all'oggetto di assumere egli la etichetta del ricevimento a vece del Papa, incaricandosi peraltro i cardinali Bernetti e Tosti per incontrare Sua Maestà. Quindi si progettava di offrire a S.M. l'Imperatore una giornata di carnevale, con serata di moccoletti, nonché i seguenti regali: il Papa collezione di medaglie pontificie in oro; il cardinale Tosti, visitatore apostolico di S. Michele, alcuni arazzi di quella fabbrica; mons. Governatore di Roma un mosaico del valore di circa otto mila scudi; mons. Tesoriere raccolta di stampe della calcografia camerale.

Generosità di Sua Maestà in Genova. — Intanto giungevano notizie in Roma dei tratti di generosità con che Sua Maestà si segnalava nel trascorrere le varie città d'Italia. Infatti, lasciando in Genova ventitré decorazioni di vari ordini, faceva retribuire circa 30 mila franchi ai famigliari di quel sovrano, non che tabacchiere ed anelli con brillanti a varie altre persone per tenuissimi servigi resi. Ed inoltre ad un abbate Lanci per avergli dedicato una sua opera, l'avesse rimunerato con franchi 16 mila. Si aggiunse la voce che Sua Maestà avesse fatto commettere in Napoli la lavorazione di un Cristo d'oro con corona di brillanti per regalarlo al Papa.

Arrivo del conte di Nesselrode. — Ai 4 di dicembre 1845 giunse a Roma il conte di Nesselrode, gran cancelliere di S.M. l'imperatore delle Russie e prese alloggio al palazzo Ceva, via Magnanapoli n. 273. Nella mattina dei 5 dicembre Bouteneff, ministro residente, prevenne officialmente mons. Tesoriere, che nel dì 13 sarebbe giunto in Roma il suo augusto sovrano, prendendo alloggio nel palazzo della legazione ed in pari tempo si dassero gli ordini opportuni alle poste per quarantadue cavalli. Contemporaneamente si avvisò il locandiere Meloni di tenere a disposizione del seguito di Sua Maestà l'intiera locanda al Popolo.

13 decembre. Arrivo di Sua Maestà. Prima giornata. — S.M. Nicolò I, imperatore di tutte le Russie e re di Polonia, nello stretto incognito e sotto il nome di generale Romanoff, nella mattina dei 12 decembre 1845, partì da Napoli alla volta di Roma ed ai 13 giunse nella capitale alle ore cinque antimeridiane. Smontò al palazzo Giustiniani residenza della imperiale e regia legazione russa, dove fu ricevuto dal suo ministro, il quale in attestato di profondo ossequio, inchinandosi a terra, fu da Sua Maestà rialzato ed abbracciato. Entrato nella sua camera da riposo, fece dismettere il letto preparatogli e preferì di coricarsi sopra il suo letto di campo, composto di una semplice pelle enfiata. Riposò circa tre ore e quindi alzatosi, voleva andare immediatamente dal Papa. Ma, inteso il parere del suo ministro, differì la visita fino alle ore undici.

Visita di mons. Maggiordomo a Sua Maestà. — Alle 10 ant. fu complimentato da mons. Maggiordomo, per parte di Sua Santità.

Visita di Sua Maestà al Papa. — Alle 11 ant. si recò a far visita al Santo Padre, al quale volle presentare il nobile suo seguito, cioè il principe Volkoski, ministro della corte di Sua Maestà, il conte Orloff, generale aiutante di campo, il sig. Adlerberg, aiutante di campo, il principe Mentschikoff, colonnello aiutante di campo, ed il sig. Barenoff, parimenti aiutante di campo.

Complimento di Sua Maestà al Papa. — Nell'entrare Sua Maestà prese riverentemente la destra al Papa e se l'avvicinò al cuore, quindi lo abbracciò. Vi si trattenne un'ora e diciotto minuti. Erano presenti come interpreti il cardinale Acton ed il ministro Bouteneff.

Concorso di popolo. — Intanto sulla piazza di S. Pietro si era adunata una moltitudine di popolo, che S.M. l'Imperatore, nell'attraversarla, salutava cortesemente. Contegno molto gradito dal popolo romano.

Visite di Sua Maestà. — Dopo si recò a far visita al principe Enrico di Prussia ed alla principessa di Oldenburgo.

Guardie di onore a Sua Maestà. — Al palazzo Giustiniani, residenza di Sua Maestà, immediatamente montarono la guardia i civici, quindi subentrarono i gendarmi e poscia i granattieri.

Accesso a S. Pietro. — Dopo le visite accennate di sopra andò a S. Pietro e ne visitò quel vasto tempio, compresi i sotterranei. Ivi si chinò riverentemente e per tre volte ne baciò la terra.

Gite per la città. — Quindi si diresse al Monte Pincio ed alla villa Borghese. Rientrato in città, osservò la fontana di Trevi e si restituì a palazzo circa le 4 pomeridiane.

Acquisto di oggetti. — Colà ricevette il gioielliere Castellani, dal quale acquistò alcuni oggetti per la somma di scudi 1.200 circa. Pranzò in compagnia di sette individui, tra ministri e corteggiani.

Visita del card. Segretario di Stato a Sua Maestà. — Dopo pranzo ricevette la visita del cardinale Lambruschini, Segretario di Stato, col quale si trattenne circa un'ora. Quindi uscì e recossi dal suo ministro Bouteneff, dove si trattenne qualche poco in privata società.

Annedoto col ministro. — Il ministro mandò sei servitori con torcie accese ad incontrarlo. Sua Maestà però nel vedere Bouteneff, si espresse in questi termini: « *Troppe grazie ... non sono già io il Papa* ». Uscito dal ministro, si recò a palazzo ed andò a riposare.

14 decembre. Seconda giornata. — Alle 10 ant. dei 14 decembre l'imperatore ascoltò la Messa nel suo appartamento.

Accesso al Vaticano. — Uscito da palazzo si diresse al Vaticano ed ascese alla cuppola di S. Pietro e sopra il lanternino fu trattato di una colazione. Sua Maestà veniva accompagnata da mons. Lucidi, segretario della Rev. Fabbrica di S. Pietro, vestito con cappa canonicale.

Colazione sulla cuppola. — Nella colazione Sua Maestà ammise alla sua tavola il detto mons. Lucidi, un Chiari, agente della Fabbrica, ed il cavaliere Visconti, commissario delle Antichità. Erasi preparata per l'imperatore una nobile sedia, ma non volle servirsene ed invece obbligò il canonico in cappa a sedersi.

Brindisi di Sua Maestà al Papa. — In fin di tavola l'imperatore, mescendo la sciampagna nel bicchiere invitò i commensali per il seguente brindisi: « *Viva Gregorio decimosesto; che Iddio lo protegga e lo conservi lungamente* ».

Memoria lasciata da Sua Maestà sulla cuppola. — Asceso nella palla della cuppola, vidde scritto il nome del suo figlio Alessandro ed accanto vi scrisse il suo.

Iscrizione lapidaria a Sua Maestà. — Nello scendere, secondo il solito, trovò la lapide già collocata per ricordare ai posteri il giorno della sua visita.

Ordinazione di lavori al Museo vaticano. — Passò poscia al Museo vaticano e nell'osservarlo con molto interesse, ordinò la copia di venti statue le più pregevoli.

Offerta a Sua Maestà. — Osservò lo studio di mosaico e quivi ricevette il regalo di un tavolino, rappresentante fiori e frutta. Non entrò nella galleria e nella biblioteca.

Gite per la città. — Uscito dal Vaticano si diresse al Monte Pincio ed a villa Borghese; quindi si restituì a palazzo.

Visite di notabili a Sua Maestà. — Dopo desinato ricevette mons. Governatore di Roma (col quale si trattenne mezz'ora) e poi mons. Presidente delle Armi. Quindi il colonnello Barbieri, comandante della piazza.

Visite fatte da Sua Maestà. — Alle 9 pom. uscì ed andò al palazzo Mignanelli a far visita ad un generale russo, dove si trattenne circa mezz'ora. Passò quindi alla via di Ripetta a fare altra visita alla signora Ghiroff, russa e vi si trattenne circa un'ora. Alle 11 pom. ritornò a palazzo.

15 decembre. Terza giornata. — Alle ore 11 ant. dei 15 decembre S.M. l'Imperatore, uscito da palazzo, si recò alla Farnesina, presso la Lungara, dove erano stati riuniti molti quadri dei primari pittori antichi e moderni e colà si trattenne circa un quarto d'ora.

Accesso al Vaticano. — Partitone, si trasferì nuovamente al Vaticano e visitò le loggie di Raffaello e la galleria delle pitture e diede ordinazione per alcune copie.

Idem nella Chiesa. — Ivi trattenutosi due ore e tre quarti, entrò dentro la chiesa di S. Pietro e tornò a contemplare la cuppola ed il quadro del Domenichino, rappresentante la Comunione di S. Girolamo.

Gite archeologiche. — Poco dopo partì ed andò al Campidoglio per osservare la statua equestre di Marco Aurelio. Disceso dal Campidoglio, volle osservare le rovine dell'antico Foro Romano, ammirando particolarmente gli archi di Tito e Severo. Salì quindi a S. Bonaventura per visitare i ruderi dell'antico palazzo dei Cesari, ma l'ingresso trovavasi chiuso, né fu possibile rinvenirne il custode. Proseguì la sua gita archeologica osservando l'arco di Costantino ed i ruderi del palazzo stesso, penetrando nei medesimi per la via della Moletta. Nel retrocedere, passò per l'Orto botanico, arrivò al Colosseo e quivi, disceso dalla sua carrozza, ne osservò minutamente quel grandioso e magnifico monumento, ascoltando con molta attenzione i dettagli di spiegazione, che gli venivano fatti dal cavaliere Visconti, commissario delle Antichità. Si trasferì poscia a S. Pietro in Vincoli e vidde il Mosè di Michelangelo. Alle ore 2 ¾ pom. tornò a palazzo, dove si trattenne pochi momenti.

Gite per la città. — Alle ore 3 ¾ pom., uscito nuovamente, si portò alla piazza del Popolo, al Monte Pincio ed alla villa Borghese.

Accesso a studi di mosaico. — Passò allo studio di mosaico del cavaliere Barberi e fece alcuni acquisti. Alle ore 4 ¾ tornò a palazzo per pranzare.

Indisposizione di Sua Maestà. — Sentendosi alquanto indisposto, si ritirò nel suo gabinetto col nepote ed ordinò che fosse dissintimata la gita della sera al Museo vaticano illuminato.

Esposizione di oggetti per acquisto. — Durante quel giorno permise che gli artisti gli recassero, in una sala appositamente destinata, gli oggetti di belle arti per fare una scelta dei medesimi, dove fosse piaciuto a Sua Maestà d'acquistarli.

Suppliche a Sua Maestà. — In tale giorno specialmente fu assediata da suppliche, che accoglieva anche di propria mano con gentilezza.

Affollamento di popolo. — A Campo Vaccino, a S. Bonaventura, a S. Pietro in Vincoli fu duopo chiamare la forza dei gendarmi per tenere a bada la moltitudine che si affollava indiscretamente intorno alla carrozza di Sua Maestà.

16 decembre. Quarta giornata. — Alle ore 10 ant. dei 16 decembre Sua Maestà uscì da palazzo accompagnata dal cavaliere Visconti, commissario delle Antichità, e col seguito di sette carrozze, con i generali ed altri distinti personaggi russi, nonché i romani cavaliere Datti e Squanquerillo, e si portò alla pubblica esposizione de' quadri alla piazza del Popolo.

Presentazione della Elssler a Sua Maestà. — Ivi da un generale russo gli fu presentata la celebre ballerina Elssler, che fu accolta da Sua Maestà con molta affabilità.

Accessi a studi di scultura. — Si portò quindi allo studio dello scultore Wicar al vicolo del Vantaggio ed uscendone, a piedi, fece la nuova passeggiata di Ripetta, visitando altro studio di un russo.

Gita alla basilica di S. Paolo. — Visitati altri studi di scultura, si diresse alla basilica di S. Paolo sulla via Ostiense. Giunto colà l'attenzione di Sua Maestà si rivolse principalmente alla nave traversa di già ultimata. Restò soddisfatto di tutto ed in particolar modo del ricco soffitto.

Offerta a Sua Maestà. — Colà un prelato presentò a Sua Maestà vari astucci di medaglie.

Accesso a S. Giovanni. Affollamento di popolo. — Ad un'ora pomeridiana recossi a S. Giovanni in Laterano, dove fu infastidito dal popolare affollamento di curiosi e poveri. Visitò quella basilica, non che il museo, dove si fece trovare l'Em.mo cardinale Tosti, che fu gentilmente ossequiato da Sua Maestà; vidde i quadri del piano superiore, mostrandosene ben soddisfatto.

Arrivo del principe Alberto di Prussia. — Frattanto il principe reale Alberto di Prussia, che veniva da Napoli, conoscendo che S.M. l'imperatore delle Russie si trovava nel palazzo Lateranense, disceso dalla sua carrozza di viaggio, si portò immediatamente ad ossequiare Sua Maestà, venendo accolto con molto piacere e tenerezza.

Accesso alla basilica Liberiana. — Passò poi alla basilica Liberiana, seguito sempre da un popolo immenso. Ammirò la cappella Borghesiana e quella di Sisto V.

Adorazione della santa culla. — I canonici della suddetta basilica gli mostrarono la santa culla di Nostro Signore, innanzi alla quale Sua Maestà si prostrò in devota adorazione e con edificazione degli astanti.

Accesso a studi di scultura. — Uscito da quel tempio, visitò uno studio di scultura presso S. Pudenziana, poi quello di Wolff a piazza Barberini, non che l'altro di Tenerani ai Cappuccini ed infine, recandovisi a piedi, ne visitò altro presso S. Isidoro. Alle ore 3 ½ pom. ne ritornò a palazzo.

Annedoto a palazzo. — Entrato nella seconda sala, trovò un giovinetto inginocchiato, esibendogli un quadro (naturalmente con intelligenza di qualche corteggiano). Sua Maestà, adiratosi per tale umiliante sorpresa, sogguardò con disprezzo il giovanetto e gli disse: « *Vanne in piazza a far meglio il tuo interesse* ».

Gite per la città. — Alle 4 ¼ Sua Maestà uscì di nuovo accompagnata dal solo suo ministro; si portò al Monte Pincio e villa Borghese. Trascorse nuovamente il Pincio ed alle 5 pom. ritornò a palazzo.

Offerta di regali a Sua Maestà. — Alle 6 pom. sedici facchini recarono a Sua Maestà ed ai principali personaggi del nobile suo seguito dodici copie delle migliori opere esistenti nella calcografia camerale di Roma, riccamente legate.

Annedoto a palazzo. — In tale circostanza una signora romana, maritata ad un portoghese, esibì a Sua Maestà un quadro del Correggio per il prezzo di scudi centomila. Vedendo però che Sua Maestà non mostrava intenzione di acquistarlo, limitò vergognosamente la eccessiva pretesa a soli scudi 12 mila. Dispiacque a Sua Maestà tal modo di procedere, cosicché voltosi altrove ed acquistati altri oggetti, che trovavansi esposti nella stessa sala, ringraziò gli altri offerenti insieme alla indiscreta dama.

Visita di cardinali a Sua Maestà. — Alle 7 pom. Sua Maestà ricevette la visita del cardinale Bernetti. Alle 8 pom. il cardinale Mezzofanti. Alle 8 ½ il cardinale Acton.

Ringraziamento di Sua Maestà alla visita del Papa. — Il Papa non restituì la visita a S.M. l'imperatore delle Russie, per esserne stato dal medesimo gentilmente ringraziato.

Accesso al Museo vaticano illuminato. — Poco dopo Sua Maestà uscì e si recò al Museo vaticano splendidamente illuminato e vi si trattenne fino alle 10 pomeridiane.

17 decembre. Quinta giornata. — Nella mattinata dei 17 decembre Sua Maestà, accompagnata dal conte di Bouteneff, il conte Orloff, il sig. Adlerberg, il principe Mentchikoff, il generale Rowon Zienen, il principe Wassiltchiverff, il generale barone Lieven ed il luogotenente principe Wassitchikroff, si recò a far visita di congedo al Santo Padre presso il quale trovavasi il cardinale Acton.

Conferenza di Sua Maestà col Papa. — Sua Maestà s'intrattenne in conferenza molto animata col Papa, un'ora e cinque minuti.

Atti d'ossequio di Sua Maestà al Papa. — Sua Maestà tanto nell'entrare che nell'uscire baciò al Santo Padre riverentemente la mano.

Sentimenti palesati da Sua Maestà. — Tornato a palazzo, ordinò di desinare. Stando a pranzo per mostrare in qualche modo la impressione che aveva ricevuto nell'avvicinare il Santo Padre, capo della Chiesa cattolica, Sua Maestà, volgendo le sue parole ai convitati, disse: « *Oh! Come sono rimasto disingannato! Credevo ben altra cosa: è un uomo veramente santo. Bisognerebbe che tutti al mondo lo avvicinassero, come io feci.* »

Nuovo accesso al Vaticano. — Nelle ore pomeridiane Sua Maestà volle visitare nuovamente il Vaticano. Quindi si recò al Pantheon e si diresse, uscito che fu, alla casa del cavalier Fabris, visitandone gli studi di scultura, non tralasciando di osservare l'altro del Finelli, presso S. Nicola di Tolentino.

Gita alle Terme. — Si trasferì poscia alle Terme Diocleziane, visitando eziandio il tempio della certosa ed il chiostro di quei monaci anacoreti.

Al Quirinale. — Andò quindi a villa Albani ed al Quirinale, visitandone il palazzo pontificio.

Gite e visite per la città. — Tornato a palazzo, uscì poco dopo ed andò alla villa Borghese, al Monte Pincio ed alla locanda Meloni a restituire visita ad una principessa russa. Recatosi a palazzo, desinò.

Partenza di Sua Maestà nella notta dei 17 al 18 decembre. — S.M. l'Imperatore delle Russie, levatosi a mezzanotte, partì da Roma ad un'ora antimeridiana dei 18 decembre alla volta di Firenze, scortato dai dragoni pontifici. Alle ore 2 ¾ ant. giunse alla Storta. Alle ore 4 ¼ anti. arrivò a Baccano.

Arrivo a Firenze. — Quindi proseguì il suo viaggio felicemente, giungendo a Firenze nel dì 19 alle ore 6 pomeridiane.

Ordinazioni di lavori lasciate da Sua Maestà. — All'ingegnere in capo, conte Ostow, che seguiva Sua Maestà, tra gli altri capolavori gli ordinò di modellare e di eseguire anche la mole che sovrasta alla Confessione di S. Pietro e Paolo, non che il battistero di Costantino in rilievo.

Offerta a Sua Maestà di una poesia. — Cesare Calvesi, sedicente cugino del cardinale Capaccini, offrì a Sua Maestà un sonetto colla seguente epigrafe:

Nel decembre 1845 - allorché conducevasi - nella città di Roma - l'augusto Imperatore monarca - di tutte le Russie - Nicolao primo - per la viva esultanza - Cesare Calvesi - cugino della chiara memoria - del cardinale Francesco Capaccini - umilmente offriva - alla Imperiale Maestà Sua - il seguente - Sonetto

Ecco l'augusto Nicolao che il fato
O Roma invitta alle tue glorie arride
Già dà la fama a mille trombe il fiato
E in bronzi e in marmi il suo gran nome incide.
Vedi quante virtù gli stanno a lato
Ed egli a tutti, i suoi pensier divide,
Lieto in mezzo ai trofei del vero armato,
Mira la pace che lo guarda e ride.
Va la clemenza a tal maestade accanto
E ministra di lui, con man pietosa
Chi solleva dal duolo e chi dal pianto.
Ah! scorgo già che livida e pensosa
Si rode invidia, il cuor si squarcia, il manto
E le bieche pupille alzar non osa.

Regalo di Sua Maestà all'autore. — Si disse che S.M. l'Imperatore, accogliendo benignamente il concetto dell'autore, volle rimunerarlo con un anello contornato di brillanti.

Impressione di Roma a Sua Maestà. — Sua Maestà si dichiarò sommamente ammirata della città di Roma, sia per i monumenti antichi, chiese, strade, non che per il soggiorno. Molto gli piacque il Monte Pincio, poiché presentava agli occhi suoi un delizioso panorama.

Regali lasciati da Sua Maestà. — Si raccolse una nota dei seguenti regali lasciati da Sua Maestà a vari personaggi della corte pontificia, non che gratificazioni a coloro che gli resero servigi.

Tabacchiere d'oro con retratto: a mons. Marini, Governatore di Roma, del valore di circa franchi 6 mila; a mons. Antonelli, Tesoriere; a mons. Pallavicino, Maggiordomo.

Tabacchiere d'oro con cifra di brillanti: a mons. Medici Spada, Presidente delle Armi, del valore di circa franchi 2 mila; a mons. Lucidi, segretario della Rev. Fabbrica di S. Pietro; al cavalier Visconti, commissario delle Antichità.

Tabacchiere d'oro con perle: al cavalier Deste, sotto direttore del Museo vaticano; al colonnello Barbieri, comandante la piazza.

Ordine di S. Anna di 2ª classe: al cavalier Datti, cavaliere d'onore di spada e cappa di Sua Santità; al cavalier Fabris, direttore del Museo vaticano.

Ordine di S. Stanislao di 2ª classe: al cavalier Visconti, commissario delle Antichità.

Medaglia d'oro: a Francesco Peraccini, primo manuale della Rev. Fabbrica di S. Pietro.

Anelli di brillanti: a Pietro Spagna, maestro di casa de' Sacri Palazzi apostolici; a Diamilla, bussolante pontificio; a Chiari, agente della Fabbrica di S. Pietro.

Alla corte pontificia franchi 12 mila.

Numero di istanze presentate a Sua Maestà. — Sua Maestà nel breve soggiorno fatto in Roma ebbe sopra a sei mila istanze di poveri per ottenere un qualche sussidio.

Elargizioni a poveri. — Degnandosi di prendere in considerazione le istanze avanzategli, ordinò che venisse messo a disposizione del suo ministro conte di Bouteneff un fondo di scudi 12 mila per il suddetto effetto.

Voci sulle conferenze di Sua Maestà col Papa. — Alcuni credettero di riferire il sunto delle conferenze tenute da Sua Maestà col Sommo Pontefice. Si disse che il Papa dolcemente rampognasse Sua Maestà sulle misure di rigore prese relativamente alle monache basiliane della Polonia russa. Sua Maestà ammettendo in genere la cosa, dichiarò essere stati alquanto esagerati i rapporti pervenutigli su tale oggetto, ma che d'altronde così richiesero le circostanze fattesi imperiose dall'altrui baldanza e che avrebbe quanto prima fornito alla Santità Sua una più veridica relazione su tale vertenza religiosa. Sua Maestà conchiuse ch'egli sapeva rispettare coloro che rispettavano le sue leggi.

Voci di conferenza tenuta da Sua Maestà con mons. Governatore di Roma. — Si soggiunse che allorquando mons. Governatore di Roma si recò da Sua Maestà trattasse col medesimo di qualche oggetto politico e cioè sugli avvenimenti insurrezionali delle Romagne, facendo rimostranze contro il governo toscano, che aveva favorito l'emigrazione dei compromessi politici. Si vuole che Sua Maestà, deplorando quegli avvenimenti a

lui ben noti, si esibisse di tenerne proposito col granduca di Toscana, partecipandogli privatamente le ragionevoli doglianze del governo pontificio.

Polemica giornalistica. — Alcuni giornali stranieri si fecero a sussumere le impressioni scambievoli provate dai due sovrani posti a contatto con tanta differenza di carattere religioso. Si disse che il contegno della Curia romana fu veramente grandioso e quello personale del Papa fu oltre l'aspettazione del potente dominante, che ne subì una impressione troppo forte per non poterla celare, non ostante ch'egli in Inghilterra aveva incontrato una simile fermezza di sentimento; erano però ivi le circostanze tutte differenti e mille motivi di scusa, senza ricercarli, si offrivano al suo animo. Qui al contrario un principio rigido si contrapose identificamente all'altro e l'imperatore dovette convincersi che grandezza e potenza, sole, non bastano a tenere a freno l'opinione pubblica.

La dignità e cordialità con cui si congedò dal vegliardo capo della Chiesa cattolica, anzi il medesimo prolungamento del suo soggiorno nella città eterna, parlano per il suo onore e lasciano sperare che questi giorni non resteranno senza benefiche conseguenze. L'imperatore è troppo grande per non apprezzare la vera grandezza, anche là dove la sua apparizione un poco lo sorprenda.

1846

2 gennaio. — Si ebbe in punto la satira relativa al funerale fatto dai Gesuiti alla baronessa Grazioli, ed è la seguente:

L'empia gente d'Israello
adorò d'oro un vitello
Di Lojola il sacro coro
adorò la vacca d'oro.
Questa certo, a fede mia
è peggiore idolatria.
Ma prevedo che fra poco
pioverà grandine e fuoco
Ch'in breve ora finirà
di Gesù la società.

I Gesuiti si avviddero del malfatto e sono dispiacenti delle di lui conseguenze. Si sta procurando di avere un esemplare dell'orazione funebre letta dal padre Grossi. Ciò però sembra difficile, poiché si dice che per opera dei Gesuiti sieno state ritirate tutte le copie che furono dispensate. Si dice che l'oratore fu molto coadiuvato da mons. Lenti, ch'era il solo in grado di suggerire le virtù nascoste e particolari dell'illustre defonta. Il barone Grazioli frattanto con stupore conobbe le sublimi virtù della consorte solamente dopo la sua morte e talmente ne fu lusingato il suo amor proprio, che, divenuto perciò orgoglioso, con molti ripete alcuni squarci dell'elogio funebre che gli fu fatto imparare a mente da Lenti (che più volte si compiacque leggerglielo) e con tutti parla di ciò che intese parlare.

N.B. Monsignor Lenti era il favorito della baronessa e la cronaca cittadina accennerebbe ad una affezione assai inoltrata.

4 gennaio. — In quanto agli affari ecclesiastici della Polonia russa, il Papa dice con tutti che si sgravò la coscienza esponendo all'imperatore liberamente tutti i gravami che soffre la Chiesa cattolica in Russia. Relativamente poi alla nota abbadessa Macrina ora si vocifera essere una

santa. Difatti le religiose del S. Cuore attestano che la medesima vive senza prender cibo, senza dormire ed in assidua preghiera. Molto sembra sensibile alla miseria, ed è generosa nel soccorrere i poveri. Spesso mostra i suoi piedi, in cui vi è l'impronta di una catena di ferro, per confermare i martiri sofferti. Nel suo viaggio per recarsi in questa capitale, si dice che in alcune città si divulgò la fama della sua santità, per cui gli tagliarono le vesti ed il velo che dovette per più volte rinnovarsi.

Si dice che ottanta fra particolari e possidenti speculatori hanno progettato al governo di prendere la privativa dei teatri, rinunziando alla di lui sovvenzione, con che però il medesimo rinunzi ad ogni qualunque diritto sui palchi. I medesimi formarono un preventivo di scudi 40 mila in ragione di 500 per ciascun socio.

Si racconta il seguente assassinio avvenuto in una borgata di Narni. Un vecchio possidente campagnolo erasi infermato gravemente da alcuni giorni. Alcune donne che formavano la di lui famiglia, furono sollecitate di chiamare il vicino parroco. Infatti questi non tardò a portarsi nell'accennata casa; ma assicurando che l'infermo non era in grave pericolo, se ne partì con promessa di ritornare fra non molto. Nel frattanto che le buone femmine attendevano il di lui ritorno, si presentarono loro alcuni individui armati con maschera in viso, e si rubarono quanto di denaro e di valore eravi in quell'agiata casa campestre. Però nel partirsi, cadde ad uno de' medesimi la maschera dal viso, ed una delle donne presto ravvisò esser quegli il parroco stesso che dianzi aveva chiamato per assistere il moribondo suo parente. All'istante fu denunziato l'accaduto alla polizia. Questa accedette nella casa del parroco, ed ivi rinvenne gli oggetti ed il denaro derubato.

7 gennaio. — Nell'ultimo giorno del prossimo passato anno si vidde per la prima volta nell'altare maggiore della chiesa del Gesù un nuovo quadro rappresentante la Circoncisione fatto da Capalti e regalato ai Gesuiti dal principe Borghese.

Si assicura da molti che l'imperatore di Russia nel partire da Firenze fu fischiato. Si suppone perché togliesse al popolo la curiosità di vederlo.

Il conte Carpegna la sera della vigilia dell'Epifania diede un pranzo di quattordici coperte ad alcuni suoi amici tutti dello stesso umore allegro. L'oggetto dell'invito è stato di far chiasso insieme al basso popolo nel restante della notte a S. Eustachio.

Dopo lunghe discussioni colla Francia, si dice che sia stato stabilito di promuovere alla porpora l'arcivescovo di Aix [1]. Il cavalier Bischi, saputa la cosa, dimandò al Papa che fosse concesso al di lui figlio l'onore di portare lo zucchetto a quel porporato. Difatti nel dì 5 corr. ne ricevette il biglietto.

La sera dei 5 vi fu la solita tombola al Vaticano. V'intervennero i cardinali Mattei, Patrizi, Polidori, Asquini e Orioli, e vari prelati e patrassi.

[1] Mons. Giuseppe Bernet.

Gli stabili, denari, crediti appartenenti al defonto avvocato Brunetti si fanno ascendere alla somma di 22 mila scudi.

Nella chiesa di S. Andrea della Valle vi è la rappresentazione dell'Epifania riccamente fatta da don Alessandro Torlonia con figure al vero. I più moderati dicono che gl'importerà la somma di 7 mila scudi circa.

8 gennaio. — Sopra le feste fatte per l'imperatore di Russia si fece la seguente satira:

> Firenze la giuliva, fa festa quand'arriva.
> Napoli che sa l'arte, fa festa quando parte.
> Roma che pensa bene, l'ha in culo [2] quando parte e quando viene.

L'imperatore di Russia lasciò i seguenti regali: tabacchiere col ritratto: mons. Marini, Governatore (valore circa franchi 6 mila); mons. Antonelli, Tesoriere (valore circa franchi 10 mila); mons. Pallavicino, Maggiordomo (valore circa franchi 6 mila); tabacchiere colla cifra del valore di circa franchi 2 mila: Medici Spada, Presidente dell'Armi; mons. Lucidi, segretario della Rev. Fabbrica di S. Pietro; cavalier P.E. Visconti, commissario dell'Antichità; tabacchiere con perle: cavalier Deste (sotto direttore del Museo vaticano); Ordine di S. Anna di 2ª classe: colonnello Barbieri (comandante la piazza); Datti, cavaliere di onore di spada e cappa; cavalier Fabris, direttore del Museo vaticano; Ordine di S. Stanislao di 2ª classe: cavalier Visconti; medaglia d'oro del valore di circa scudi 30: Francesco Perraccini, primo manuale della Fabbrica; anelli: Chiari (agente della Fabbrica di S. Pietro); Diamilla, bussolante; Spagna, maestro di casa dei Sacri Palazzi; poveri: franchi 25 mila.

9 gennaio. — Si dice che il progetto di privativa dei teatri, senza dubbio verrà abbracciato dal governo, avendo in vista di recar sollievo alle sconcertate sue finanze.

I sanpietrini ch'ebbero scudi 300 dal figlio dell'imperatore, sono di mal umore ed assai inquieti con il di lui padre che lasciò loro soli scudi 150. Alcuni dicono che l'imperatore con ciò ha voluto indirettamente rimarcare non essergli stata fatta l'illuminazione della cupola.

Un tal Corsetti ultimamente sosteneva i suoi dritti di un palco di teatro, che peraltro gli venivano costantemente contrastati. Il medesimo alla fine ne ottenne il suo scopo, ed ora il pubblico critica mons. Governatore per la triste figura fattavi.

Si dice che le truppe pontificie si sieno ritirate dalla repubblica di S. Marino. Tutti tacciano di poca prudenza il governo in questa operazione.

I giovani del Caffè Nuovo avevano in una cassettina scudi 150 di mancie, ed attendevano impazientemente di farne il riporto. Il fatto sta

[2] R., forse preso da improvviso scrupolo per l'espressione non troppo raffinata, ha cancellato questa parola, dimenticandosi però che aveva già riportato intera la satira nel polizzino del 23 dicembre 1845.

*

che il loro picciolo tesoro è stato rubato, e sinora si ignora chi ne sia stato il ladro.

La sera del 2 corr. sulla piazza di Forlì da mano incognita fu ferito mortalmente con una archibugiata un tal Ravaglioli forlivese, ispettore di polizia, che si era recato in patria per fare le feste.

Nel giorno 6 un tal Massucci, ministro di cappellaio incontro il palazzo di Bonaparte al Corso, fu chiamato a rendiconto dal suo padrone; ma, trovandosi imbrogliato, prese una dose di acqua forte. Quindi andò dal commendatore De Rossi (marito della principessa di Sassonia) a pregarlo di aiutare la sua famiglia. Nell'uscire, incontratosi con un sacerdote, lo pregò a raccomandargli l'anima dicendo di essere moribondo. Difatti il veleno incominciò ad agire e lo ridusse quasi agli estremi di sua vita. Però gli furono somministrati pronti rimedi (che prese volentieri) e fu salvato.

Il Concistoro è fissato definitivamente ai 19 del corr. Fra nuovi cardinali vi sarà l'arcivescovo di Aix.

12 gennaio. — Dietro la repentina fuga di un parroco presso Loreto si raccontano a di lui carico i seguenti dettagli. Dicesi che costui da giovinetto fuggì da Regno per un delitto capitale. Penetrato nello Stato pontificio, assassinò un prete per impadronirsi del poco denaro e della pagella, questa falsificò in suo favore e ci appose un nome fittizio. Quindi annunziatosi sacerdote, e siccome non scarso di lettere, ne sosteneva decorosamente il carattere assunto. Con lo zelo suo e con ostentate virtù, si acquistò la stima e la fiducia di non pochi; per lo che gli fu affidata la direzione di una parrocchia alle vicinanze di Loreto (detta il Ponte di Loreto), che dissimpegnò con pubblica soddisfazione. Ultimamente, passando per colà alcuni regnicoli, alla vista di quel parroco sembrarono incerti e titubanti. Avvedutosi di ciò, il triste vegliardo nella notte seguente se ne fuggì in Ancona ed ivi s'imbarcò con un passaporto falso.

Si parla da molti della carcerazione di un sottotenente civico ordinata da mons. Governatore. Si aggiunge che il senatore di Roma, valendosi de' suoi diritti, ne fece vivi reclami alla segreteria di Stato, la quale ordinò immediatamente che fosse rilasciato. Non pago di ciò, si dice comunemente che il suddetto principe senatore ora dimanda una pubblica soddisfazione dal lodato monsignore ed ove questi voglia ricusarsi, rinunzierà alla sua carica.

Ieri il ministro di Russia diede un pranzo diplomatico. Unitamente ai rappresentanti esteri dimoranti in Roma, furono invitati il cardinale Acton ed i monsignori Governatore di Roma, Tesoriere, Presidente dell'Armi.

12 gennaio. — Vi è chi asserisce che si era fatto un complotto per fischiare mons. Governatore al teatro di Tordinona nella sera di sabato 12 corrente. Si crede sempre riferibile un tal male umore alla questione sostenuta contro il Corsetti. Ed a proposito di ciò, il Corsetti, questa

mattina stessa, parlando con un suo amico asseriva che il Papa si era stato disgustatissimo ed al punto tale che, presentatosi monsignore alla udienza, gli disse: « Noi ignoravamo che vi fossero due sovrani e che uno si opponesse e distruggesse gli ordini dell'altro ». Si crede allusivo alla trasgressione dell'esecuzione della sentenza in favore del Corsetti. Si parla di una satira assai piccante in dialetto trasteverino che sarebbe stata fatta in oggetto.

Vi è chi assicura (e sarebbe stato confermato da un giornale inglese) il fatto seguente ben scandaloso. Mons. Di Pietro, internunzio straordinario e delegato apostolico in Lisbona, aveva una prattica illecita con una ballerina colà dimorante, per la quale contemporaneamente anche un generale russo aveva particolari premure ed erasene reso vago. Il generale russo, venuto nel sospetto della relazione di mons. nunzio, in una sera gli tenne dietro per appurare i suoi dubbi e lo seguì infatti sino alla casa della ballerina. Poco dopo entrato monsignore, con la violenza si procurò l'accesso e presa una pistola minacciò il rivale di ucciderlo dove non accettasse una diffida. Questi, per salvare la vita, l'accettò, ma nella impossibilità di mantenere la sua parola, corse dai ministri di Russia e Francia, scongiurandoli d'interporsi onde non si facesse luogo a tanto scandaloso ed eclatante fatto. Costoro a stento poterono ottenere dal generale la rinunzia alla sfida, ma volle però che mons. nunzio con un viglietto umiliante si chiamasse vinto. Si dice che nel suddetto giornale sia stato riportato il testo del viglietto.

In Imola avvenne rissa dentro un'osteria. Fu chiamata una pattuglia svizzera che carcerò due individui. Questi, seguiti da molto popolo, presso la piazza se ne fuggirono. Allora la pattuglia fece una scarica contro i fuggitivi, uccidendone uno e ferendo quattro altri individui innocenti.

L'ordinanza del delegato di Civitavecchia ha ucciso il cameriere di monsignore mentre recava i rinfreschi in circostanza della riunione di un consiglio municipale.

I ladri ricominciarono le loro operazioni. Nelle scorse notti sono entrati nelle botteghe (presso Argentina) del macellaio, tapezziere, fruttaiolo, bigliardiere, droghiere, rubando denaro, commestibili ecc.

15 gennaio. — Alcuni assicurano che il cavaliere Visconti, commissario delle Antichità, si è compromesso con la corte di Roma nella venuta dell'imperatore di Russia.

Si dice che un ricco capomastro (alla Coroncina), morto nella scorsa settimana, ha lasciato ai Gesuiti scudi 40 mila. Un frate dell'Ara Coeli a tale notizia esclamò che quegli si era certamente dannato con tale disposizione testamentaria.

A proposito dei Gesuiti non è a tacersi che i medesimi, non contenti di aver fatto parlare il pubblico per il caffè ai Pastini preso per loro conto, ora fecero venire alcune vacche nella loro casa, e somministrano il latte anche ad altri caffè con danno notabile dei vaccari e specialmente di quello alla Pilotta.

Ier l'altro per poco non si dubitò che il marchese Serlupi fosse morto

di asfissia in causa di certo carbone che aveva fatto accendere nella sua camera.

Ieri lungo la corsia di piazza Navona due bovi di una barrozza, infastidisi, misero sotto le ruote una donna, e danneggiarono vari oggetti di cristalleria.

Il conduttore della diligenza di Napoli ieri partecipò a quello di Roma che la regina aveva partorito.

16 gennaio. — Alcuni pochi indiscreti che non sono bastantemente soddisfatti della ballerina Elssler, attendono con impazienza che vada in scena la Taglioni. La suddetta è di già arrivata a Roma con due carrozze, corriere avanti ecc.

Nel dì 11 nella chiesa di S. Andrea della Valle il padre Ventura [3], teatino, innanzi numerosissimo popolo (colà affollato per la nota esposizione) annunziò il colloquio tenuto dal Papa con l'imperatore di Russia. Disse che il Santo Padre espose liberamente la persecuzione della Chiesa in Russia e che l'imperatore rispose che nulla ne sapeva di ciò, ma promise che, tornato ai suoi Stati, vi avrebbe provveduto. Il suddetto oratore osservò che nel discorso l'imperatore si mostrò grande e il Papa sublime. Conchiuse infine col pregare gli uditori che nella mattina seguente applicassero la Comunione, affinché il cielo spargesse le sue benedizioni sopra quel monarca.

Nella sera dei 12 vi fu ballo dal principe Doria. Ai 14 altra serata con ballo dal ministro di Russia. V'intervennero cinque cardinali e molti prelati. Sono in corso gli inviti per i seguenti balli: gennaio 19, Torlonia; 26, ambasciatore d'Austria; 28, Borghese; febbraio 4, Borghese; 9, ambasciatore d'Austria; 11, Borghese; 16, Torlonia; 18, Borghese.

18 gennaio. — Si parla di una pubblicità fatta dal dottor Sabatini, marito di donna Margherita Bonelli. Costui, sempre sospettoso di essere avvelenato dai parenti della stessa, con cui è in liti, ne' giorni scorsi non dubitò che fosse avvelenata una minestra di riso che aveva un sapore disgustevole. Infatti, presa la minestra, la portò alla polizia, esponendo i suoi sospetti. La medesima, procedendo legalmente, commise al chimico Peretti e al dottor Carpi di analizzare. I medesimi deposero che la minestra conteneva solamente una quantità esuberante di sale. La moglie del suddetto dottor Sabatini viene volgarmente chiamata donna Margherita Bonelli, vedova Fieschi, in Sabatini. A chiarezza di ciò si trascrive un paragrafo del polizino romano dei 27 giugno 1844. (Vedi il medesimo al n. 38).

[3] Sul padre Gioacchino Ventura, che a Roma era stato professore di diritto ecclesiastico alla Sapienza e generale del suo Ordine, ed in questo periodo predicava con molto successo nella Chiesa di S. Andrea della Valle, vedi F. ANDREU, *Il padre G. Ventura*, in *Regnum Dei*, 1961, n. 65-68. R. ne riparlerà più volte nel corso degli avvenimenti del '47 e '48.

Il cavalier Visconti, commissario delle Antichità, con rossore dell'Accademia archeologica, trascurò di far visitare il Museo capitolino all'imperatore di Russia. Si dice che tal cosa siasi riferita al Papa, e che questi, per pungere il Visconti, ha decorato dell'Ordine di commendatore il marchese Melchiorri, direttore di quel museo.

È pervenuto un foglio anonimo di reclamo al Camerlengo contro i padri Teatini che hanno danneggiato notabilmente le stimabilissime pitture del Domenichino esistenti nella loro chiesa.

Ieri il vecchio colonnello Marescotti tirò due colpi di bastone sul viso ad un carrettiere che nel voltare dalle Belle Arti al Corso fu disgraziatamente sul punto di urtarlo. Quel miserabile intanto, sbalordito dai colpi ricevuti, fu condotto a S. Giacomo a medicarsi di una ferita sopra il naso ed altra al labro superiore.

Concistoro dei 19 gennaio. — Mons. Roberti, uditor di Camera; mons. Cannella, sostituto della segreteria degl'Interni; mons. Gonella, delegato Orvieto; mons. Vici, delegato a Spoleto; mons. Paccinelli, votante di Segnatura e protonotario apostolico partecipante; mons. Ciuffa, ponente di Consulta; mons. Ferrari, protonotario apostolico sopranumerario; mons. Mella, idem; mons. Berardi, l'uso del rocchetto ed esente dalle tasse; mons. Janni e Rufini, commissari apostolici di tutto lo Stato per l'organizzazione dei tribunali civili e criminali. Nel Concistoro sono stati creati cardinali: l'arcivescovo di Napoli, il patriarca di Lisbona, l'arcivescovo di Aix. Lo stesso giorno partirono a portare lo zucchetto: a Napoli, cavalier Moroni; a Lisbona, Eugenio Ruspoli; a Parigi, cavalier Bischi.

21 gennaio. — La *Gazetta Universale* di Augusta n. 4 dei 4 gennaio, parlando de' soggetti assegnati all'imperatore di Russia allorché fu in Roma, si esprime così: coloro che accompagnarono in Roma l'imperatore di Russia furono un cameriere segreto di Sua Santità, e l'infimo degli antiquari della città, cioè del sig. Viscontino distinto non meno per la sua importunità che per la sua ciarlatanesca ignoranza. Si vuole infatti che questo servitore di piazza abbia condotto l'autocrate sì abilmente da eccedere ogni credenza. Appena i pubblici musei furono trovati degni di una visita, ed i tesori de' grandi romani neppure furono presi in considerazione. Fino al presente le magnificenze dell'eterna città sono state almeno pro-forma onorate dalle persone più alte, fino alle più basse, le quali nella pacifica loro dimora si convinsero della esistenza di esse. Una tale dissistima di fatto offende i Romani più che qualunque siasi durezza e crudeltà. D'altronde però essi hanno troppo buon senso per non attribuire all'alto ospite medesimo questa mancanza di riguardo, ma anzi dimostrano che l'egoistico conduttore ha impedito con sottigliezze all'imperatore di visitare le cose più importanti, insinuandogli erronee idee e relazioni false sul pregio ed importanza dei rispettabili oggetti. È certo

che all'imperatore belli ed antichi lavori in oro recarono diletto, e che i disegni di alcuni de' più ragguardevoli lavori della collezione del Campana [4] gli avevano inspirato un vivo interesse, ma ciò non pertanto non è stato possibile in veruna maniera di attirare la sua attenzione sopra cotesti tesori, unici nel loro genere. Molto meno poi furono visitate, neanche di volo le magnificenze delle ville e palazzi. Passando poi a parlare dell'impressione che il Santo Padre fece all'imperatore dice: fu veramente grandioso il contegno della Curia, ed il coraggio personale del Papa dovette fare sul potente dominatore un'impressione troppo forte per non avvedersene, e troppo nuova per non subito assuefarsi. Nonostante che egli in Inghilterra aveva incontrato una simile fermezza di sentimento, erano però ivi le circostanze tutte differenti e mille motivi di scusa senza ricercarli si offrirono al suo animo. Qui al contrario un principio rigido si contrapose identificamente all'altro e l'imperatore dovette convincersi che grandezza e potenza sole non bastano a tenere a freno l'opinione pubblica. La dignità e cordialità con cui si congedò dal vegliardo capo della Chiesa cattolica, anzi il medesimo prolungamento del suo soggiorno nella città eterna parlano per il suo cuore e lasciano sperare che questi giorni non resteranno senza benefiche conseguenze. L'imperatore è troppo grande per non apprezzare la vera grandezza, anche là dove la sua apparizione un poco lo sorprende.

In occasione della venuta dell'imperatrice di Russia in Roma si dice essersi stabilito che la medesima sarà accompagnata da Vescovali, invece del commissario delle Antichità.

Dimani l'Accademia archeologica eleggerà un nuovo presidente. Si dice che sarà il principe Borghese.

Alcuni dicono che il 2 prossimo febbraio si conchiuderà dal governo un contratto con alcuni principi romani per una strada ferrata da Ancona a Civitavecchia.

25 gennaio. — Nella sera degl'11 Ricotti, ispettore di polizia in Ancona, fu ucciso proditoriamente con una schioppettata.

Ai 17 ritornò in Roma mons. D'Andrea, ex nunzio della Svizzera. Il lodato monsignore fra le relazioni date del suo successore vi è la seguente. Giunto a Lucerna il Macioti fu complimentato dalle autorità e da alcuni notabili. Questi però furono assai meravigliati, allorché parlando col novello nunzio in lingua francese, si avviddero essergli ignota. Altri presero in sussidio la latina, ma neppure in questa quel monsignore si trovò al caso di rispondere.

Nel Concistoro dei 19 il Papa parlò ai cardinali delle conferenze avute coll'imperatore di Russia.

[4] Il marchese Giampietro Campana (1808-1880) aveva messo insieme una preziosa collezione di pezzi archeologici, che andrà poi dispersa, quando nel 1858 egli sarà processato e condannato per la cattiva amministrazione del Monte di Pietà, che dirigeva dal 1833.

La vasta amministrazione dell'ospedale di S. Spirito da molto tempo era retta da un solo commendatore. Tre anni addietro si conobbe esservi qualche sconcerto. Si giubilò il commendatore Cioja ed invece si nominò una commissione composta di tre cardinali (Macchi, Castracane e Ferretti) e di due prelati, cioè Orfei e Ferrari. Gli sconcerti crebbero ed ultimamente si scoprì un deficit di 24 mila scudi. Quindi nel dì 20 del corr. la commissione fu tolta e mons. Orfei fu nominato commendatore.

Ai 22 l'Accademia archeologica elesse a presidente il principe Borghese.

Essendo pervenuti alla segreteria di Stato vari ricorsi di sconcerto ne' tribunali provinciali, furono deputati in commessari per farne un'ispezione generale Janni, uditore santissimo e Rufini, procuratore fiscale. I medesimi partiranno nella settimana prossima per fare il giro per tutto lo Stato.

Il governo ha fatto un nuovo debito con Torlonia di due millioni di scudi. Il saggio al 95 scudi colla provvisione del 2 %, dimodoché resta al 93.

Il fornitore delle truppe pontificie Lauro Nucci ultimamente partì per Ancona. Alcuni supposero che la di lui improvvisa partenza sia un indizio di prossimo fallimento.

Si è fatta una satira relativa alle persone che accompagnarono l'imperatore di Russia nelle gite di Roma. La medesima si desume da una gabbia di ferro, dentro cui si vedono il commissario delle Antichità (Visconti), il cavalier De Fabris ed il cavalier Datti. Si figurò che il Segretario di Stato andasse a partecipare al Papa l'arrivo dell'imperatore, dimandando istruzioni per ciò che dovevasi fare in onore a quel monarca. Il Papa dicesi opinasse, che, ad imitazione degli antichi romani, si dovessero mettere a disposizione dell'imperatore le tre bestie rarissime rinchiuse nella gabbia, essendo cosa che avrebbe senza dubbio aggradito.

Alcuni dei giovani del Caffè Nuovo sono di parere che il ladro del loro picciolo tesoro sia stato il loro principale stesso (Ricci) che nel giorno precedente trovavasi assai costernato per la scadenza di varie cambialette.

Il dì 23 a piazza Colonna un frate spagnolo ed un sacerdote vennero fra loro a contrasto e minacciavano di percuotersi l'un l'altro. Intanto una quantità di popolo era spettatore di tale scandalo, né cessò fino a che non furono divisi.

È morto un Locatelli addetto alla milizia. La notte dei 23 morì il generale Contini. Nello stesso giorno morì similmente il sacerdote don Pietro Vagnozzi, già professore di filosofia del Collegio romano (nell'epoca dei preti) ed addetto alla specola. Il di lui cadavere andò scoperto, ed il funerale era seguito da una quantità di barcaioli di Ripa e da altri devoti che guidati da un prete recitavano orazioni in suffragio della di lui anima.

I ladri nelle scorse notti sono entrati in una bottega di mercante a S. Lorenzo in Lucina ed hanno rubato alcuni oggetti di seterie e pochi scudi ch'erano dentro al cassetto del bancone.

Si è sparsa voce che il Papa nel giorno dell'incoronazione darà un perdono a tutti i prevenuti politici.

29 gennaio. — Il postiglione che conduceva il cavalier Moroni a Napoli cadde da cavallo e rimase quasi morto, come si riferì precedentemente [5]. In Roma si sparse tale notizia, ed alcuni subito conobbero il motivo della caduta del postiglione e per conseguenza del dispiacere sofferto da quella guardia nobile, ed è che, allorquando il Moroni suddetto partì, mons. Prosperi gli aveva augurato il buon viaggio (N.B. Mons. Prosperi è tenuto generalmente per *iettatore*).

I due milioni di scudi presi in prestito dal governo, si assicura da molti che servono la maggior parte per ripianare il debito lasciato dall'Em.mo Tosti nella sua gestione.

È da vari giorni che si vocifera dai negozianti che le doppie, i napoleoni d'argento ed altre monete saranno quanto prima soggette ad un calo. I doviziosi poco applaudiscono a tale misura, e molti sono intenti a disfarsi di quelle monete.

Si è sparsa voce che Agostino Feoli si sia ritirato dalla Banca romana. Tale notizia agitò non pochi i quali supposero essere ragionato il di lui ritiro.

È già qualche giorno (ma tuttora se ne parla) che sorse quistione nella trattoria di Bertini fra Gallerini libraio, e Bartolomeo Polverosi, sul merito delle danzatrici Elssler e Cerrito. Il primo si dichiarava per la Elssler; l'altro per la Cerrito. La quistione era d'importanza, ed i rispettivi patrocinatori, già riscaldati dal vino, decisero con le mani chi ne avesse la ragione. Il fatto sta che Gallerini fu il primo a menare, e *fortemente*, per cui sembra che quegli vincesse la causa. Accorsero nel frattanto a dividere i due pugillatori alcuni camerieri ed Adolfo Confidati. Quest'ultimo intanto ricevette una solenne percossa nel viso in onore delle questionate ballerine.

L'abbate Grana ha avuto anch'egli l'onore di dare lezione di lingua italiana alla ballerina Taglioni [6].

È giunto in Roma il nuovo predicatore destinato a predicare a S. Carlo al Corso nella prossima quaresima.

Mons. Governatore lunedì prossimo darà un gran pranzo al quale saranno invitati vari distinti personaggi, i presidenti ed alcuni uffiziali.

2 febbraio. — Nel dì 25 scorso, giunta in Roma per istaffetta la notizia della morte dell'arciduca duca di Modena [7], il ministro d'Austria dissintimò il ballo per la sera seguente, e l'altro dei 9 febbraio. Quest'ultima serata è stata presa dal principe Doria. I Gesuiti sembra che siensi molto agitati nel sentire la morte del duca di Modena. Essi probabilmente

[5] Veramente R. ha riferito solo che il 19 Moroni era partito per Napoli, senza parlare dell'incidente al postiglione.

[6] Di questo polizzino, come di quelli successivi riguardanti il carnevale, si è servito G. FONTEROSSI, *Stravaganze di carnevale nella gaia Roma del secolo scorso*, in *Il Messaggero*, 18 febbraio 1952.

[7] Il duca di Modena Francesco IV era morto il 21 gennaio; gli succedeva il figlio Francesco V.

dubitano del modo di pensare del di lui successore relativamente alla loro religione.

Il ministro di Russia ha fatto registrare nella cancelleria *ad memoriam perpetuam* non solamente i nomi di coloro ch'ebbero decorazioni e regali, ma di tutti coloro ancora che furono sussidiati.

Il dì 28 giunse in Roma mons. De Luca, vescovo di Aversa. Sinora s'ignora l'oggetto della sua venuta. Vi è chi dice che il Papa lo manderà a Pietroburgo a trattare alcune pendenze ecclesiastiche.

Nella sera dello stesso giorno vi fu festa da Borghese con cena. Terminò alle 4 della mattina seguente.

Dopo la partenza dell'Elssler, si osservò la platea di Tordinona vuota. L'impresario per empirla distribuì biglietti gratis ai bottegai vicini al teatro. Quindi vi concorse una quantità di giovani di oste, barbieri, ciabattini.

La sera dei 29, momenti prima che incominciasse il teatro di Apollo, si appiccò il fuoco ad una quinta del palcoscenico. Si dice che i pompieri non erano peranco giunti, ma nonostante si riuscì a troncare i progressi di uno spaventevole incendio. Pochi che di già erano in platea intimoriti fuggirono. Ciò però non produsse quel tumulto inevitabile in simili disastri.

Ier l'altro un carretto carico di fieno, passando vicino ad un friggitore alla piazza delle Carrette, prese fuoco, per cui al momento rimase distrutta tutta la merce, danneggiando anche una vetrina di un caffè presso cui si fermò il carrettiere appena avvedutosi dell'incendio.

Torna a confermarsi da alcuni che i napoleoni di argento e le doppie saranno sottoposte ad un calo. Frattanto in grazia di tale voce sparsa, si dice, che alli Monti è avvenuto il seguente omicidio. La sera dei 27 uno del basso popolo andò a comprare da un friggitore pochi soldi di pesce e per pagare esibì un 92. Il friggitore si ricusò col dire che in quella moneta non vi era l'impronta del sovrano, ma che invece vi era quel birbante di Napoleone. L'altro soggiunse che se Napoleone vi fosse ancora, egli certamente non vivrebbe. Allora aumentatisi a vicenda insulti e contumelie, il friggitore, assai manesco ed uscito da poco dalla galera, con una coltellata lasciò morto il suo contendente.

La sera dei 29 passato il principe Massimo riunì l'alta società per solennizzare il giorno onomastico della sua consorte. Vi fu musica e vi cantarono i primi soggetti di Tordinona.

Si era sparsa voce che il granduca Costantino venisse in Roma quanto prima. Ora però sembra che non sia vero.

5 febbraio. — Corre voce che Renzi (uno dei capi rivoltosi di Rimini, e che ultimamente cadde nelle forze del governo toscano) sia stato consegnato al governo pontificio.

Si dice che in Pesaro la polizia ha trovato una lista in cui sono segnati 72 mila [sic] nomi d'individui appartenenti alla massa dei liberali. Si aggiunge che in seguito di ciò si sieno fatte colà varie carcerazioni, fra quali di alcune persone distinte. È pertanto che da alcuni si conferma

che le Romagne minacciano nuove turbolenze politiche e che il governo si occupa di misure di precauzione. Molti infine affermano che ultimamente nelle Romagne si è scoperta una trama diretta a disturbare il giorno dell'incoronazione del Papa. A Cervia, Legazione di Forlì, nei giorni scorsi è stato ucciso proditoriamente un carabiniere in odio di ufficio, il quale si era molto distinto nel perseguire i rivoltosi.

Mons. Rossi, delegato di Ancona, da S.M. il re Carlo Alberto di Savoia è stato elevato al grado di commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Si è fatta una satira relativa agli affari della Banca romana che sono creduti bastantemente torbidi. La suddetta rilevasi da un gruppo nel quale si vede Feoli che eseguisce i giuochi di bussolotti, coadiuvato da Filippo Antonelli. I direttori della Banca ed in ispecie il commissario di governo sono in grande attenzione e restano meravigliati della somma destrezza del giocoliere e del suo assistente. Frattanto in un canto vedesi un sorcio che rosica pacificamente un fascio di biglietti di banca.

I ladri nelle scorse notti sono entrati dal vaccaro alle Cinque Lune e dal mercante presso i Crociferi ed hanno rubato denaro, merci.

Hanno avuto luogo le seguenti promozioni militari: colonnello Zuccari, generale comandante la 2ª divisione in luogo del generale Sales a Bologna; tenente colonnello conte Bolognetti, colonnello onorario e comandante il Castel S. Angelo; tenenti colonnelli onorari conte Marescotti e Bini, tenenti colonnelli effettivi; generale Bentivoglio in quiescenza, chiamato al consiglio della presidenza in attività; tenente colonnello Boccanera, colonnello dei dragoni; capitano Lanci, maggiore dei cacciatori; capitano Graziosi, tenente colonnello in luogo di Bolognetti.

7 febbraio. — Il Renzi (che trovavasi in Toscana) fu in realtà consegnato alle forze pontificie nel dì 25 dello scorso gennaio, con raccomandazione del granduca. Ora di già trovasi nella fortezza di Urbino. Molti vogliono che sarà condannato alla galera in vita.

Nelle campagne di Fusignano diciotto individui armati assaltarono di notte una casa di campagna. Nel giorno seguente ne furono arrestati nove.

Nella sera del 1° corr. andò in scena la danzatrice Taglioni. Gli spettatori furono molti, ma gli applausi mediocri. I più discreti però dicono che una donna che conta i dieci lustri lavora al di là delle sue forze.

Nel dì 2 corr. anniversario dell'elezione del Papa, mons. Marini, Governatore di Roma, diede un pranzo di etichetta ai suoi assessori, luogotenenti, presidenti di polizia, comandanti dei gendarmi e dei pompieri. L'invito era per trenta, ma sei ringraziarono.

Nella sera dei 4 alla società del principe Borghese intervennero circa trecentocinquanta persone. Nel dì 5 il principe suddetto prese possesso della carica conferitagli di presidente dell'Accademia archeologica, leggendo un breve discorso analogo alla circostanza.

Alcuni giorni addietro Green, console degli Stati Uniti in Roma, dopo di aver fatto moltissimi debiti, se ne partì.

Ieri si è saputo che De Somoff, segretario della direzione degli artisti russi in Roma ed attaccato a quella legazione, aveva dissipato circa 37 mila franchi esistenti nella cassa ed era fuggito in Francia. Divulgata la notizia si conobbero vari altri debiti particolari, fra quali Spilmann per sontuosi pranzi dati, il sartore Reanda, il libraio Merlo. Molti ripetono la sua rovina dall'amicizia che aveva con la Vitelli, maritata Serny.

Ier l'altro fu arrestato un famoso ladro; la polizia fece fare un *perquiratur* nella sua casa, e fra le altre cose trovò un gruppo di scudi 200 ed altri oggetti sopra cui vi era scritto *mons. Rufini.* Il ladro confessò che quel denaro lo aveva levato dà una valigia sopra l'imperiale della carrozza di mons. Rufini, nel momento che il medesimo partiva per la sua girata. Mons. fiscale intanto, coll'ultimo corso di posta da Bologna, dava notizia dell'ottimo suo viaggio, senza essersi avveduto del furto. Il ladro fu uno stallino di Giorgi coadiuvato da un altro di Roviano.

Ai 5 corr. il conte Carpegna diede un pranzo a mons. D'Andrea, col quale era stato compagno di studi. I commensali furono quattordici, fra quali il principe Doria, Borghese, Aldobrandini, il conte Carradoro.

Ai 6 mons. Orsi, uditore del Camerlengato, diede un pranzo di diciannove coperte per festeggiare l'incoronazione del Papa. V'intervennero il card. Camerlengo con i principali impiegati del dicastero, il Maggiordomo, il ministro di Sardegna.

Ai 4 giunse in Roma il cardinale La Tour d'Auvergne per prendere il Cappello [8]. Non si sa però ancora quando ci sarà Concistoro. Il medesimo è alloggiato a S. Andrea della Valle.

15 febbraio [9]. — Si parla molto di una questione avuta ultimamente dal principe di Piombino con mons. Governatore (Grassellini). Un inquilino del primo piano del palazzo del suddetto principe subaffittò secondo il solito una loggia alla polizia. La medesima era guarnita di arazzi con un picciolo baldacchino. Al principe non sapendogli grato quel baldacchino, che impedivagli alquanto il sottoposto passeggio, lo fece togliere prepotentemente. Gl'impiegati di polizia informati della cosa, riferirono il tutto a mons. Governatore. Questi inviò un suo impiegato al detto principe con istruzioni di dirgli che il palco, ossia la loggia, era stato affittato con quegli accessori. L'inviato non fu ricevuto ed allora mons. Grassellini, adontatosi di tal procedere, mandò con la forza a rimettere la loggia nel pristino stato.

Il carnevale incominciò languido per il tempo piovoso e per la scarsità de' forestieri. Nel secondo giorno il tempo seppe favorirlo, e si riscosse dal languore. Secondo il solito si ebbe a deplorare qualche disgrazia, cui vanno incontro gl'imprudenti ed inconsiderati. Nel secondo giorno

[8] Il de La Tour d'Auvergne-Lauraguais, vescovo di Arras, creato cardinale nel Concistoro segreto del 23 dicembre 1839, riceve il Cappello solo ora, nel Concistoro pubblico del 12 febbraio 1845.

[9] Questo polizzino recante la data 15 febbraio si trova erroneamente inserito nel volume della *Cronaca* del 1846, in quanto le notizie che riporta, riguardanti Grassellini, d'Azeglio, Cobden, Chekib effendi, si riferiscono inequivocabilmente allo stesso giorno dell'anno successivo.

un ragazzo fu calpestato dai *barberi* nella corsa. Altro fu schiacciato sotto le ruote di una carrozza. Una donna similmente fu calpestata dai cavalli di una carrozza. Nel terzo giorno un sol ragazzo andò sotto una carrozza mentre indietreggiava. I conservatori nel primo giorno passarono per il Corso secondo il consueto. Presso il Caffè Nuovo, nel loro passaggio s'intese gridare: « *Evviva il municipo romano* ».

Nella sera dei 7 in un casino nel palazzo Fiano fu data una festa da ballo. Una tal signora, moglie di un pittore, nel danzare fu sorpresa da un colpo di apoplessia, e rimase morta nella sala stessa.

Nella sera degl'8 vi fu festa da ballo dall'ambasciatore francese. Durò fino alle 5 della mattina seguente. Nel giorno 10 l'ambasciatore di Francia (secondo l'antico privilegio) passò per il Corso in gala con tre carrozze, dopo che furono uscite tutte le altre. Nel passare verso le Convertite fu salutato da molti applausi.

La mattina degl'11 il Papa alle 7 ½ ant. mandò a chiamare tutti i parrochi della città, e fece loro un sermone, che per lo passato era solito a farsi dall'Em.mo Vicario.

Ne' giorni scorsi in Ravenna fu ucciso un impiegato di polizia appartenente alle antiche commissioni militari. Sopra il di lui cadavere fu trovato scritto: « *Uno dei venti* ». In Faenza similmente fu ucciso proditoriamente il preposto del bollo e registro. La sera dei 7 in Roma fu ucciso con un colpo di stilo un tal Gasparri (ottuagenario), agente di polizia.

È giunto in Roma da qualche giorno Massimo d'Azeglio, noto per i suoi scritti. Dai componenti il casino all'Arco de' Carbognani nella sera degl'8 gli fu dato un sontuoso pranzo.

Nella sera dei 10 corr. la Camera di Commercio diede un pranzo di trentotto coperte a Sir Cobden, noto fautore della libertà di commercio in Inghilterra.

Nel giorno 10 nella darsena di Spoleto alcuni forzati, esacerbati dal maggior rigore in che furono posti pel nuovo capitolato di fornitura, tentarono una sommossa nella quale restarono uccise due guardie ciurme, tre forzati, due de' quali mozzi ed il terzo per equivoco, poiché niuna parte aveva preso al tumulto. I risultati sarebbero stati più funesti se non fosse sopraggiunto un forte numero di soldati, i quali con alcune scariche poterono richiamarli all'ordine ed assicurarli con ferri nelle segrete.

Questa mattina giunse Chekib effendi, ambasciatore ottomano residente in Vienna, per trattenersi in Roma circa dodici giorni. Egli venne in missione per ossequiare il Santo Padre a voce del suo sovrano [10].

16 febbraio. — La sera degl'8 corr. presso Campo Vaccino a mezz'ora di notte circa fu ucciso con coltellate un tal Elmi, sotto ufficiale

[10] Tra il polizzino del 15 febbraio e quello del 16 è inserito un articolo, copiato a mano da R., dal titolo *Sulla fabbrica di Ripetta. L'arte monumentale nel 1845*, estratto da *Il Caffè Pedrocchi* di Padova, n. 4, 25 gennaio 1846 (n. 18 A).

delle poste. Il medesimo ubbriacatosi con alcuni amici, girovagava sulla sera per quelle contrade con un carrettino tirato da un somarello. Alcuni artigiani nel passare gli diressero un motto derisorio. Il medesimo ch'era provveduto d'un bastone animato, ne trasse l'arma e ne ferì uno. Allora l'offeso ed i compagni, dopo di averlo disarmato, l'uccisero.

Nella stessa sera nelle campagne di Mentana (in Sabina) un vaccaro per derubare di cinque scudi un suo vicino, esercente lo stesso mestiere, lo distese in terra quasi morto con molti colpi di bastone sulla testa. Credutolo morto in realtà, entrò nel paese ed annunziò invece la triste novella, come accaduta per opera di alcuni pastori prossimi, asserendo inoltre ch'egli se n'era fuggito per evitare la stessa sorte. All'istante accorsero colà alcuni parenti di quel miserabile, che trovatolo ancora agli estremi di sua vita, lo condussero al paese. Il cielo però non permise che restasse ignoto il vero uccisore, imperciocché il moribondo dopo di aver dichiarato che l'assassino fu il suo compagno stesso, se ne morì.

Era rifuggiato a S. Spirito un tale che si era fatto colpevole di non so qual delitto. Egli partecipò al governo nella scorsa settimana, che ove questi lo avesse assoluto, avrebbe denunziato alcuni famigerati ladri ignoti alla polizia. Nel frattanto i ladri, penetrato il reo suo disegno, divisarono toglierlo di vita prima che avesse luogo la di lui impunità. Infatti gli mandarono a nome della moglie un pezzo di carne cotta in rosto con del pane e per essere questa cosa che spesso gli veniva fatta dalla moglie stessa, non gli venne sospetto ed in buona fede e senza indugio se la mangiò. Dopo pochi momenti un veleno potentissimo che in essa si conteneva incominciò ad agire, e riusciti vani tutti i sussidi dell'arte, lo condussero inevitabilmente al termine di sua vita.

Scrivono da Modena che il tesoro lasciato dal defonto duca ascende a 172 milioni di franchi. Chiamò eredi in egual porzione i quattro suoi figli [11].

Il giornale *L'Univers* non a guari riportò il processo che il Papa ordinò riservatamente a padre Rillo dell'abadessa Macrina relativamente alle persecuzioni sofferte dalla medesima e dalle altre religiose basiliane in Minsk per non aver voluto abbracciare la communione greca [12]. Il Santo Padre dicesi essere sommamente rammaricato per tale avvenimento che lo compromette non poco con l'imperatore di Russia, dopo di aver col medesimo ultimamente tenuto in Roma pacifiche ed amichevoli conferenze. Intanto il *Giornale privilegiato di Lucca*, n. 12, riporta un articolo della *Gazzetta Francese* il quale così si esprime: « Diciamo con vero dispiacere che da questo interrogatorio sembra risultare che lo stesso

[11] Il duca Francesco V e i suoi fratelli Ferdinando Carlo Vittorio, Maria Teresa Beatrice e Maria Beatrice Anna.

[12] *Récit de Makrena Mieczyslawska, abbesse des Basiliennes de Minsk, ou Histoire d'une persécution de sept ans soufferte pour la foi par elle et ses religieuses; écrit sous sa dictée par le* R. P. MAXIMILIEN RYLLO, Paris, 1846. Sul padre Ryllo, che dal luglio 1844 all'ottobre 1846 fu rettore del Collegio urbano di propaganda della Compagnia di Gesù, vedi K. KANTAK, *Le père Maximilien Ryllo. Un ami du Proche-Orient*, Beyrouth, 1950.

imperatore non sia stato estraneo ai deplorabili mezzi impiegati dai suoi agenti. Più che mai la considerazione del governo russo esige ch'esso si spieghi in faccia all'Europa e che non si lasci vincere dalla semplice testimonianza di una religiosa. Strano spettacolo è questo di vedere in certo modo tradurre innanzi alla pubblica opinione il più grande sovrano di Europa da una debolissima donna. Questa donna però ha in suo favore la fede, il coraggio, ed i suoi patimenti. Il governo russo non può più, noi crediamo, conservare il silenzio ».

Nelle sere 9 e 10 corr. il nuovo cardinale La Tour d'Auvergne ricevette negli appartamenti del ministro di Francia. Il giorno seguente andarono ad ossequiarlo alcuni preti di S. Luigi de' Francesi. Il cardinale li credette gesuiti e parlò loro della dispersione che ultimamente si fece in Francia del loro corpo, e li rincuorò con amabili parole. Il suddetto Eminentissimo fu assai sorpreso nel trovare innanzi al palazzo, allorché uscì per andare a S. Pietro, circa mille poveri. Quindi si recò a far la solita visita al card. Decano. Ma questi essendo malato per una caduta che fece nella sua camera stessa, invece andò dal cardinale Macchi, Sotto-Decano.

È già qualche giorno che è in Roma il figlio di Rothschild (Adolfo) per trattare con Torlonia sul prestito fatto al governo dei due milioni di scudi.

La sera dei 12 lord Word, ricco e fanatico ammiratore della ballerina Elssler, diede una magnifica festa di ballo al suo appartamento al palazzo Albani. Quindi vi fu cena di cento ottanta coperte. La distribuzione dei posti fu soggetta a molta critica e nelle società molto se ne parla. In una tavola separata destinò alcune signore forestiere e principesse romane, fra quali la Borghese, la Doria e l'ambasciatrice d'Austria, ed egli poi si pose fra loro, di modo che sembrava Apollo in mezzo alle Muse. Nelle tavole inferiori seguiva il rimanente dei commensali.

Si parla molto di alcuni pieghi, appartenenti all'ambasciata di Spagna, che dissigillati furono trovati per istrada innanzi a S. Agostino. Nessuno sa riferire come sia ciò accaduto. Molti però dicono che l'ispettore della posta arbitrariamente prese alcune lettere e le recò a casa per visitarle, e che nel riportarle alla posta, per istrada le smarrì. Intanto alcuni impiegati furono sospesi. Ciò però che si assicura da molti si è che il ministro di Spagna tratta con la segreteria di Stato su tal particolare con molto calore.

A S. Spirito ne' giorni scorsi morirono di tifo un tal Mancia, giovane studente, e due infermieri. Due altri ed un prete ne furono attaccati, ma ne ottennero la guarigione.

Il negoziante di stampe al Corso (Frezza) fece una nuova mostra sopra le sue botteghe, e nel cantone che guarda le due strade, vi appose l'insegna della Rev. Camera Apostolica, poiché unì al medesimo un deposito dei rami della calcografia camerale. Pasquino avendola veduta disse: *non essere la prima volta che la Rev. Camera Apostolica prende le cantonate.*

Si dice che sabato sera alcuni giovani dell'Accademia delle Belle Arti, in una delle sale di Ripetta, daranno un festino con invito di tutte

le migliori modelle e donne girovaghe che sono nella città. Sembra che lo scopo sia poco onesto. I biglietti si distribuiranno gratis.

18 febbraio. — Sul fine dello scorso gennaio in Pesaro furono carcerati venti individui sospetti di unioni politiche.

Nella scorsa settimana la sentinella di Castello al magazzeno della polvere, avvisava in buoni modi un *trainante* di non passargli innanzi con lo zigaro acceso. Costui non solo si ricusò di obbedire, ma di più, cavato un coltello, gli diede due coltellate con pericolo di vita.

Nel giorno 14 nel momento di corso s'incendiò un fienile alle Terme di Diocleziano appartenente al barone Grazioli. Temendosi che tale incendio, per se stesso doloso, racchiudesse qualche disegno politico di que' detenuti colà rinchiusi, si mandò sul luogo un buon numero di truppa. Però nulla avvenne di rimarchevole.

Nella sera dello stesso giorno il tintore ai Polacchi dopo di essersi divertito nel corso, fu sorpreso da un colpo di apoplesia e rimase morto. Altro individuo presso il palazzo Doria morì sotto i *barberi.* Un altro individuo ebbe una timonata nel petto che gli fece versar sangue dalla bocca. Fu condotto all'istante all'ospedale.

Nella segreteria di Stato mena rumore un'imprudenza commessa dal colonnello Eleonori. Un'ordinanza dell'artiglieria era custode di un cavallo a piazza Colonna, assai brioso; cosicché nel passare il colonnello Eleonori, urtò momentaneamente il suo. Del che adiratosi il colonnello, tirò a quell'ordinanza un colpo di sciabola che gli ruppe tutta la uniforme sul petto. Il soldato aveva imbrandito l'arma per vendicare una tanta offesa fattagli irragionevolmente, ma fu trattenuto da suoi colleghi. Un foglio di reclamo del corpo e l'uniforme furono portate alla segreteria di Stato, ed ora si attende di sentire quali misure sarà per prendere.

Nella stessa sera Rossi, ministro di Francia, diede una festa di ballo che riuscì molto brillante.

Si dice che nell'ultima visita fatta alle Carceri Nuove si trovarono diverse armi presso que' carcerati. Sembra che esistesse una cospirazione da avere effetto nel giovedì con coadiuvazione dei carcerieri.

La mattina dei 17 in un portone al vicolo del Giardino, dietro il palazzo Theodoli, fu trovato un bambino morto, nato di recente. Si rinvenne insieme tutto ciò che è relativo ad un parto.

Si dice che i monsignori Rufini e Janni, commissari per la ispezione dei tribunali nello Stato, torneranno quanto prima in Roma, senza aver nulla operato. I medesimi trovarono una stessa e ferma opposizione presso gli Em.mi Legati, i quali offesi di tale operare, fecero forti reclami alla segreteria di Stato.

Ieri il Papa andò a visitare le Quarantore al Caravita. Un considerevole numero di poveri si era all'istante affollato per ottenere una qualche consueta elemosina. Infatti il Papa ne diede gli ordini; ma l'incaricato a tale operazione, dopo di averne sussidiato un picciolo numero, ne trascurò il rimanente. Quindi malumore con grida insultanti. Non paghi però di ciò, attesero che il Papa uscisse dalla chiesa, e fattisi innanzi, rap-

presentarono al medesimo che quegli che dispensava le elemosine era un ladro, poiché si era mangiato le elemosine loro destinate. Il Papa li fece calmare con buone parole, ed ordinò un pronto provvedimento.

23 febbraio. — Il nuovo prestito fatto al governo da Rothschild e Torlonia è stato di un solo millione.

La sera dei 16 vi fu ballo da Torlonia al palazzo in Borgo. Ai 17 vi fu una festa di ballo data da una società inglese, al palazzo Albani, quindi cena sontuosa, dove furono consumate cinquecentosettanta bottiglie e terminò alle ore 14 del mattino seguente. Fu ammesso in codesta società anche Polverosi, il quale vien chiamato *Lord Pulver.* I soci da principio misero scudi 50 per cadauno. I medesimi in sole camelie spesero scudi 240. Ai 18 vi fu altro ballo da Borghese. V'intervennero quattrocento persone. Nella stessa sera vi fu altra festa da ballo data da una società di artisti tedeschi nel palazzo Fiano. Erano circa trecento persone.

Il dì 19 (giovedì) due individui mascherati si recarono in casa di un Armellini (nepote dell'avvocato) a S. Venanzio presso l'Ara Coeli e chiesero al servitore di aprir loro l'uscio per consegnargli una lettera. L'incauto domestico aperse la porta, e costoro, legatolo strettamente e turatogli la bocca, rubbarono circa scudi 300. Nello stesso giorno uno del basso popolo insultò una sentinella del Corso e minacciò di disarmarlo. Il soldato gli diede un colpo di baionetta sulla testa che si crede mortale. Un ragazzo, nel passare la vedetta dei dragoni nella mossa, ebbe un colpo di squadrone sul viso che gli portò via il naso.

Si dice che ai 27 giungerà in Roma il granduca Costantino sbarcando da Civitavecchia.

Il dì 25 corr. il duca di Salviati partirà per Palermo.

N.B. Il suddetto partirà invece il primo di marzo.

26 febbraio. — Nel *Debats* dei 13 corr. vi è un'interpellazione fatta da Lord Kinaird a Lord Aberdeen [13] sulla persecuzione delle monache polacche, e si osserva che questi rispose che il Papa su tal proposito ne parlò coll'imperatore di Russia, il quale asserì d'ignorare l'accaduto, ma che verificato l'esposto, ne avrebbe punito i rei. Ciò reca meraviglia a coloro i quali credono che il Papa non parlasse su tal particolare coll'imperatore di Russia in Roma.

Nel corso carnevalesco del dì 23 avvennero le seguenti disgrazie. Un ragazzo di circa tredici anni vicino alla mossa fu calpestato da un *barbero,* e morì nell'ospedale di S. Giacomo di uno stravaso nel giorno seguente. Vicino alla ripresa il cavallo siciliano del principe di Larderia rovesciò in terra alcuni individui imprudenti, che non s'erano ritirati in tempo. Uno di questi morì all'istante, e tre o quattro rimasero feriti unitamente a un soldato civico. Presso Ripetta un dragone cadde da cavallo e fu offeso da una carrozza. L'ultimo giorno di carnevale fu assai brillante ed i moc-

[13] Vedi *Hansard's Parliamentary Debates,* Lords, seduta del 10 febbraio 1846.

coletti furono più animati del consueto. In esso pure avvennero alcune disgrazie. Fra le quali si racconta di un ragazzo rimasto schiacciato sotto un legno. Alcuni individui mascherati da pagliacci in un'osteria al Cavalletto si altercarono fra loro e fecero a coltellate. I borzaroli durante il carnevale si distinsero specialmente nel rubbare i fazzoletti. I medesimi avevano formato due compagnie; una in maschera e l'altra con abiti del proprio. I primi formavano chiasso e confusione, gridando e correndo per il Corso, e gli altri intanto approfittavano la circostanza per eseguire le loro operazioni. Molti che ne furono carcerati erano forniti di un sufficiente assortimento di fazzoletti di seta. Uno di essi solamente ne aveva quarantacinque.

Nello stesso giorno alcuni carabinieri, nel togliere alcuni aranci da un legno, lo perquisirono. Si dice che sotto i cuscini trovarono due pistole. S'ignora per quale oggetto fossero le medesime. Intanto furono carcerati gl'individui che vi erano e condotti alla polizia.

27 febbraio. — Ai 22 cadente nel Vaticano si fece una delle solite tombole. V'intervennero i cardinali Mattei, Patrizi, Polidori, Orioli, Altieri, Asquini, e vari prelati, patrassi ecc. I premi stabiliti erano scatole di dolci, ed un *corno* (noto istromento per la iettatura). Molti cardinali vinsero le scatole di dolci, ed a mons. Medici, Maestro di Camera, toccò in sorte il corno simpatico. La conversazione fu servita abbondantemente di gelati e di vino di Madera, regalato al Papa dal nunzio di Portogallo. Nella sera suddetta Forcella, segretario della legazione napolitana, diede una cena di novanta coperte. La sera dei 23 vi fu ballo in maschera dall'ambasciatore d'Austria.

Il dovizioso Lord Word, durante il carnevale, occupava una loggia al palazzo Lozzano. Il medesimo, per divertirsi col basso popolo, il primo giorno gittò dalla loggia vari pugni di grossetti, in tutti i giorni quantità straordinaria di confetti cattivi unitamente ai buoni. La sera dell'ultimo giorno, per spegnere i moccoletti in un carrettone, gettò dalla loggia un mostruoso canestrone pieno di confetti cattivi, cosicché alcune delle persone ch'erano nel medesimo rimasero quasi soffocate. I suddetti però, riavutisi appena dall'inaspettato e strategico attacco, risposero con una grandine di patate e brecciole vestite da caramelle e produssero al Lord una contusione in una guancia; due signore vicine al medesimo furono similmente ferite al viso; altra, con un colpo vibrato da maestro, si sentì, con poca grazia, portar via un dente, che non gli era molesto; e finalmente un altro inglese si ebbe un labbro spaccato. Intanto vi furono reclami ai carabinieri, i quali pregarono quell'insultante società inglese ad essere meno indiscreta; ma il Lord, andato all'ultimo piano, versò sopra il carrettone un gran catino di acqua, probabilmente per ismorzare la polvere e l'ardore dei combattenti, bagnando anche le sue signore. Certo si è che se il carnevale non cessava presto, qualche romanesco avrebbe racconciato il cervello a codesto Lord semi-pazzo.

Fu anche interessante una mascheratura di carattere fatta da due individui. Essi si vestirono da assassini e presero sì vivo interesse e tanta

parte in essa che, dall'imitazione passando al vero, verso sera assassinarono in realtà alcune persone. Furono carcerati e si trovarono provveduti di armi offensive.

Nella sera dei 24 vi fu cena di ottantadue coperte in casa Lancellotti. Ai 26 il granduca Costantino di Russia sbarcò a Civitavecchia, e giunse in Roma alle 4 pomeridiane. Entrando per porta Cavalleggieri, smontò subito a S. Pietro. Quindi andò alla locanda Meloni, dov'era già fissato il suo alloggio.

3 marzo. — Si asserisce da qualcuno che mons. D'Andrea, nunzio di Lucerna, sarà richiamato in Roma dietro la convinzione della di lui inutilità [14].

Si dice che giungeranno in Roma quanto prima alcuni sacerdoti polacchi, i quali soffersero le stesse persecuzioni delle monache basiliane di Minsk. Si aggiunge che i medesimi fuggirono dalla Siberia, dove erano stati confinati dall'imperatore di Russia.

Sono stati carcerati i ladri che commisero il furto in casa di Armellini. Fra questi vi è un individuo che fu già suo domestico.

Il granduca Costantino di Russia, giunto alla locanda Meloni, si portò all'istante al Pincio che gli piacque oltremodo. Nel dì 27 girò per varie contrade della città. Il giorno 28 si portò ad ossequiare il Santo Padre. Quindi intervenne ad una festa danzante con pranzo, che gli offrì il ministro di Russia. Gl'invitati furono centocinquanta (fra quali un solo romano). Dalle 2 pom. s'incominciò a ballare fino a mezza notte. Il ballo fu interrotto dal pranzo che fu magnificamente servito alle 5. Nel di 1 corr. intervenne ad una festa da ballo che gli offrirono alcune dame russe.

La sera dei 28 passato giunsero in Roma il conte e la contessa d'Aquila. Nella mattina ripartirono alla volta di Firenze. Nel 1 corr. il ministro di Sardegna diede un pranzo alla duchessa Melfi.

Colla venuta in Roma del granduca Costantino tornò a parlarsi delle somme lasciate dall'imperatore di Russia a beneficio dei poveri. Molti dimandano come in sostanza sieno state erogate. Uno che protestò di essere più informato di quanti altri vi erano in una società di un caffè recitò la seguente dilucidazione: l'imperatore di Russia nel partire lasciò al suo ministro i noti scudi 20 mila. Il ministro, non volendo prendersi tale seccatura, ritenne scudi 5 mila a suo profitto, e ne mandò 15 mila a mons. Governatore. Questi, ancora per le stesse ragioni, ed imitando il ministro, toltine altri 5 mila, ne rimise 10 mila ai presidenti. I presidenti, dopo di aver molto studiato sul modo di ripartizione, alla fine, vedendo che assai meglio sarebbero stati a portata di ciò fare i rispettivi parrochi delle città, tolti anche essi altri scudi 5 mila per gl'incomodi che

[14] Questa notizia è inesatta: R. si riferisce sicuramente a Macioti, in quanto D'Andrea era già venuto a Roma ad occupare la carica di segretario del Concilio; mentre sul nuovo nunzio a Lucerna già nel polizzino del 25 gennaio 1846 vi sono giudizi poco favorevoli. Macioti rimarrà in Svizzera ancora a lungo.

si erano presi, inviarono a quelli i residuali scudi 5 mila. I parrochi, dopo di essersi radunati insieme molte volte per l'oggetto e sempre trovandosi impacciati, decisero di fare un sontuoso pranzo, e dal medesimo, avanzando 30 baiocchi, li diedero per una *dies ille* ad un *povero cieco*. Ciò che sembra vero si è che alcuni abbiano di già fatto pervenire alcuni reclami sul proposito al suddetto granduca Costantino.

Si dice che si sieno date le disposizioni per atterrare la porzione di mezzo della fabbrica di Ripetta.

Il dì 28 morì il dottore in medicina Prelà [15].

Il dì 1 marzo corr. s'intese un caldo straordinario. Il termometro di R ascese ai gradi 18.

Martedì 4 corr. a Frosinone saranno giustiziati due fratelli complici di due omicidi che si dice essere i seguenti. I medesimi avevano acquistato certa quantità di polvere per servirsene a caccia. Nel desiderio di provarla in qualche modo, avevano caricato lo schioppo e si diressero per la campagna. Colà, incontrando un povero vecchio, pensarono, per provar la polvere, di lasciar la botta verso il medesimo, e così l'uccisero. Ultimamente poi, andati in una casa campestre che si componeva di due vecchi genitori e di una figlia giovinetta, prima uccisero la madre; quindi violentarono la figlia, ed infine ammazzatala, le tagliarono le due mammelle, le cuossero a rosto e le mangiarono; poscia, mutilatone il corpo, lo appiccarono al muro, e vicino ad esso legarono il vecchio genitore, dicendogli che facesse da custode alla sua figlia. I suddetti due giustiziandi hanno altri tre fratelli; due de' quali, per altri delitti, furono condannati alla galera in vita, ed il minore di età ad anni sette.

Domenica 1 del corr. nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina, sull'ora del mezzo dì, si rifuggiò un ladro che aveva rubato ad una donna per istrada un paio di orecchini con un anello. Fu però cosa veramente indecente di vedere dai carabinieri carcerare in chiesa col Santissimo esposto e nel tempo della Messa, un semplice ladro. Intanto alcune donne per il timore svennero; e molti sulle panche e sopra le sedie erano occupati dalla scandalosa scena.

Si parla di una disgrazia avvenuta ieri al tenente dei dragoni Arcangeli. Egli guidava un cavallo con un carrettino; questi si adombrò, e rubandogli la mano, presso S. Agostino, mise sotto due ragazzi, e si urtò con un carretto. Il medesimo balzato dal carrettino, si ebbe molto offesa la testa.

6 marzo. — Scrivono da Livorno che si fecero insulti a quel vicario generale, tirandogli sassate alle finestre, per aver fatto introdurre colà alcune religiose che si credono dipendenti dai Gesuiti. A Parma similmente nel popolo ci fu qualche movimento per causa dei Gesuiti. La truppa però riuscì a sedarlo.

In Imola ultimamente ci fu una rissa tra volontari pontifici ed alcuni

[15] Tommaso Francesco Prelà (nato a Bastia nel 1765) era stato medico molto apprezzato ed aveva goduto della fiducia di Pio VII.

liberali. Vi furono vari feriti ed un volontario rimase morto. Uno dei feriti si rifuggiò in chiesa dove celebrava Messa il card. Vescovo, cosicché da ciò ne avvenne bisbiglio [16].

D'appresso la consegna fatta dal governo toscano a quello pontificio di Renzi, fazioso di Rimini, la nostra polizia discoperse nuovi compromessi politici. È pertanto che lettere particolari di Fano assicurano che colà ebbe luogo una carcerazione di circa venti individui, la maggior parte appartenenti alle primarie famiglie di quella città. Fra quali un duca Ercole Montevecchio (che peraltro dicesi fuggito in Toscana), un Gaudenzi Francesco, viceconsole napolitano, un Ferri, un Lauri, un Castelli, un Matelli, un Frigeri. Il Renzi il giorno 2 corr. giunse in Roma.

I detenuti della Rocca di Spoleto da qualche tempo corrucciatisi fra loro per particolari cose, e venuti in perfetta discordia, avendo formato due partiti, nella scorsa settimana vennero in rissa sì fattamente che, facendo strumento di ogni cosa per ferirsi, percuotersi, ed uccidersi, si ebbero a deplorare cinque vittime e sopra trenta feriti, fra quali alcuni con pericolo di vita. Per richiamarli all'ordine fu duopo di molta forza e di non poca prudenza. Ne' giorni scorsi a Civitavecchia due galeotti, condannati a lungo tempo, riflettendo sulla deplorabile loro situazione, pensarono di uccidersi reciprocamente. Infatti con un chiodo si procurarono la morte.

Nel dì 4 corr. morì il cardinale Paolo Mangelli, nato in Forlì il dì 30 ottobre 1762, creato cardinale li 27 gennaio 1843. È morto similmente l'avvocato Ala.

Nella sera 28 febbraio, ed in quella dei 5 corr. Lord Word, nel suo appartamento al palazzo Albani, fece eseguire lo *Stabat* di Rossini, cantato dai primi attori del teatro.

Nel dì 4 un soldato veterano, di guardia a Belvedere dietro il Vaticano, si uccise con una schioppettata. Il medesimo ottenne l'esplosione del fucile con il dito di un piede; per il che si era tolto una calza.

In Città della Pieve non a guari morì un tal Rinaldi reduce militare assai strambo nel pensare, o come altri meglio dicono, pazzo da qualche tempo. Egli avendo consegnato al notaio un suo testamento stravagantissimo, prese poscia un sonnifero per farsi credere morto e quindi conoscere quale effetto avesse prodotto. E' pertanto che credendo che il suo testamento sarebbe stato aperto, subito che fosse creduto morto, confessando in esso la pozione presa, prescriveva di doversi lasciare il suo corpo in casa per molte ore. Tutt'altro però avvenne; imperciocché niuno sul momento si curò di conoscere le ultime sue disposizioni, e solo vennero richieste dopo cinque giorni, intanto che il Rinaldi da quattro giorni giaceva incassato dentro il sepolcro. Si andò non pertanto ad osservare la cassa e fu conosciuto che il meschino aveva fatto inutili sforzi ed era morto. I legati lasciati dal pazzo testatore sono i seguenti: lascio al Santo

[16] L'episodio, riferito dai biografi di Pio IX, è avvenuto la sera del 24 febbraio, mentre mons. Mastai pregava in una cappella della cattedrale. Il volontario assistito dal futuro Pontefice è Domenico Zardi. Vedi G. MAIOLI, *Pio IX da vescovo a pontefice. Lettere al card. Luigi Amat (1839-48)*, Modena 1949, p. 109.

Padre il mio membro, ai due Segretari di Stato un testicolo per cadauno. Quindi seguivano altri legati tutti stravaganti fra quali al domestico scudi 100 da pagarglisi alla ragione di baiocchi 50 in ogni anno santo; ad altro individuo parimenti scudi 100 da pagarsi alla ragione di baiocchi cinque il mese.

9 marzo. — È qualche giorno che si parla della seguente satira. Si figurò che il governo abbia scritto una notificazione, colla quale in vista dei lodevoli portamenti dei Romani e fedeli sudditi dello Stato, nell'aver conservata la massima tranquillità durante il carnevale, partecipa che il Santo Padre, sempre propenso al bene dei suoi sudditi, per tratto di somma sua clemenza, finalmente annuisce all'attivazione delle strade ferrate. Intanto nel desiderio di far sentire ai Romani principalmente i vantaggi sommi delle medesime, ordina che ne vengan fatti due tronchi in Roma. Il primo dal palazzo Barberini [17], a S. Carlino [18] (alle Quattro Fontane). Il secondo da S. Carlino al Campidoglio [19].

Nei giorni scorsi, dopo una solita caccia fatta da inglesi, romani ecc., si fece un sontuoso pranzo alla locanda Melga, in cui furono spesi scudi 500. Infine ebbero luogo i brindisi ed incominciandosi dal Papa, altri sovrani ecc., si terminò dall'ultimo della numerosa tavola. Le bottiglie intanto si vuotavano ed i commensali non riflettevano all'effetto che gli avrebbero prodotto. Borghese, moderatissimo, si accordò con un cameriere perché gli vuotasse nascostamente i bicchieri. Molti inglesi furono vinti dal vino. Torlonia, anch'egli vinto dal vino, prudentemente si ritirò a casa, il cui esempio molti altri seguirono, né per quella sera più si viddero. Il principe di Canino però, ad onta che conoscesse di averne un barile in corpo, pure andò in casa Pianciani, dove un cardinale e molti signori trovavansi radunati. Tutti conobbero la di lui alterazione, appena vedutolo; ma vieppiù se ne persuasero allorché, con niun riguardo (ed in presenza di alcune signore), riportò *apertis verbis* tutto il testamento del Rinaldi di Città della Pieve, oltre anche alcuni spiritosi commenti.

Ieri sera si era sparsa voce che una staffetta straordinaria di Pesaro, giunta nello stesso giorno, annunziava che quella popolazione si era sollevata.

È superstizione popolare (che in fatto si verificò più volte) che la morte di un cardinale debba essere seguita da due altri per lo meno. Ora alcuni assicurano che sia morto in Pesaro il cardinal Ciacchi. Altri dicono che sia morto l'arcivescovo di Genova, cardinale Tadini. Alcuni infine dicono che sieno morti il Legato di Ferrara, cardinale Ugolini, e l'arcivescovo di Bologna, Em.mo Opizzoni.

Ieri, a mezzo giorno circa, passò all'altra vita la principessa di Piombino. È morto un figlio unico del marchese Lepri.

[17] Barberini. Allude ai tempi barbari in cui siamo. [*Nota dell'Autore*].
[18] S. Carlino. Luogo di recapito dei disperati [*Nota dell'Autore*].
[19] Campidoglio. Carcere dei falliti [*Nota dell'Autore*].

11 marzo. — Scrivono da Lisbona in data 19 febbraio scorso che S.M. Fedelissima stabilì il dì 15 dello scorso mese per la presentazione della berretta rossa a Sua Eminenza Reverendissima il sig. cardinale di Carvalho nella chiesa reale di Belem. Nell'indicato giorno si portarono colà con le carrozze di corte e della nunziatura mons. internunzio e mons. Barili, cameriere di onore di Sua Santità ed ablegato pontificio, non che il sig. don Eugenio de' principi Ruspoli, accompagnato dal console generale pontificio, dopo di aver preso l'Em.mo Patriarca. S.M. la Regina era assisa sul trono avendo accanto S.M. il Re ed i due primi loro figli [20]. In varie tribune erano il corpo diplomatico, i pari, deputati del regno. Premesse le solite allocuzioni, S.M. la Regina ricevette la berretta rossa da mons. ablegato, e dignitosamente la impose all'Em.mo Patriarca. Quindi si cantò il solenne *Te Deum*. Dopo la funzione S.M. fece servire una lauta colazione nel contiguo appartamento reale, dove sederono a menza quarantaquattro ragguardevoli personaggi, fra quali mons. internunzio, mons. ablegato, la guardia nobile ed il principe Ruspoli [21]. Nella sera mons. internunzio invitò per un pranzo diplomatico in uniforme di quaranta coperte. S.M. Fedelissima nominò mons. ablegato commendatore dell'Ordine della Concezione e la guardia nobile di quello di Cristo. (Il suddetto articolo dovrà essere inserito nel foglio di Roma).

Nella sera dei 9 corr. vi fu accademia di musica dal ministro di Russia con invito dell'alta società. V'intervennero tre cardinali e cinque o sei prelati.

Si dice che il granduca Costantino di Russia partirà da Roma il dì 15 per trovarsi nel dì 16 a Napoli all'arrivo dell'imperatrice sua madre.

15 marzo. — Si dice che l'imperatore di Russia è disposto di ammettere alla sua corte un nunzio o un legato pontificio. Alcuni perfino fecero cadere la scelta sopra il cardinale Altieri.

Scrivono da Piacenza che avvenne nel popolo un forte tumulto per essersi aumentata la tariffa del pane. La truppa per sedarlo, fu costretta a prendere le armi. Rimasero morti quattro cittadini e vari feriti. In Faenza si dice che ultimamente si fece altra carcerazione di nuovi prevenuti politici.

Agl'11 corr. vi fu congregazione di cardinali avanti l'Em.mo Segretario di Stato. Nella medesima si trattò di ampliare le carceri e le galere, essendo divenute, per l'eccedente numero de' carcerati, insufficienti. Quindi a prevenire gli sconcerti che spesso si verificano nelle medesime, si concertò un nuovo regolamento.

Ai 12 nella chiesa di S. Ignazio vi furono solenni funerali per la Piombino. L'apparatura era magnifica.

Alla sera dei 12 vi fu grande accademia de' virtuosi del Pantheon

[20] I principi don Pietro d'Alcantara e don Luigi Filippo Maria, fanciulli di nove ed otto anni.

[21] Qui R. è caduto in una svista: la guardia nobile è lo stesso principe Ruspoli.

al Campidoglio per la distribuzione dei premi con musica del cavalier Capranica. V'intervennero dieci cardinali, il granduca Costantino ecc. Si calcola che vi fossero mille spettatori.

19 marzo. — Nella sera 25 corr. tre soldati zamboniani, unitisi con una donna del volgo, si portarono a cenare in una osteria sulla piazza di S. Stefano in Piscinula. Ivi si trovavano vari trasteverini, i quali in vedendo que' soldati con una femmina cognita, si fecero a motteggiarli con diverse parole (chiamandoli *storti*), ed in vari modi, minacciando insieme di toglierla loro. Questi, stanchi di tollerare ulteriori insulti, se ne risentirono e corrisposero con altrettante contumelie, in seguito di che ne insorse una rissa. A questa si posero mediatori l'oste ed alcuni quieti avventori, e con poco di fatica si riuscì a sedarla. Terminata la cena, i zamboniani nell'uscire dalla taverna, si trovarono improvvisamente circondati da circa dieci trasteverini armati di coltelli, che ne ferirono due (un de' quali mortalmente), il terzo con la fuga si poté salvare. Quest'ultimo, restituitosi al quartiere, contò l'accaduto ai suoi colleghi, i quali divisarono di far le più aspre vendette. Infatti nella mattina vegnente in piccioli drappelli si radunarono in Trastevere circa ottanta zamboniani e colà si fecero ad insultare e maltrattare, anche con percosse, quanti individui veniva fatto loro d'incontrare. Un solo individuo però fu ferito. Non essendo giornata festiva, in quell'ora gli uomini erano occupati ai loro lavori, e molti anche fuori di Trastevere e tale circostanza favorevole evitò più funeste conseguenze, ed il trambusto si limitò a qualche proiettile gettato da femmine dai balconi vers'essi, dalle grida delle medesime, e da chiusura delle botteghe, di portoni ecc. La piazza nel frattanto ne fu avvisata, ed essendo all'istante acceduti sul luogo molti uffiziali e sotto uffiziali, dopo molti sforzi riuscirono di fare rientrare nella caserma alcuni di quegli indisciplinati soldati (cinque o sei de' quali nella mattina del 27 ancora non si erano trovati). Ai due Ponti di Trastevere si tirarono i cordoni, e mons. Governatore, nella avvedutezza e prudenza sua somma, di intelligenza della segreteria di Stato, mandò sul luogo due grosse pattuglie di cavalleria, ed altre due ai Monti per prevenire lo spirito di partito e di simpatia. Una di queste disgraziatamente ferì un impiegato della fabbrica de' sali e tabacchi, che cadde sotto un cavallo. Dopo pochi momenti tutto rientrò nell'ordine, e si ebbe con vera giustizia a commendare lo zelo e la tanta sollecitudine dell'emerito mons. Governatore, il quale, per assicurarsi che si era stabilita la tranquillità, girò personalmente per Trastevere e non risparmiò que' provvedimenti che meglio e più sollecitamente tendessero alla sicura conservazione della quiete.

Si crede da alcuni che ciò non pertanto, dietro tale fatto, che la polizia sarà spesso inquietata. Si fanno voti che ciò non si verifichi.

20 marzo. — Si attende da Vienna in Roma una compagnia di speculatori per le strade ferrate, con raccomandazioni al Papa di Metternich;

ma probabilmente rimetteranno le spese di viaggio senza nulla ottenere. Alcuni notabili bolognesi dimandarono al Papa che almeno si potesse fare la strada ferrata ai confini della Toscana e regno Lombardo-Veneto. Il Papa rispose negativamente [22].

Si è sparsa la voce che la polizia ultimamente ha discoperto nuove trame rivoluzionarie che dovevano avere effetto nel prossimo aprile. Si dice che si occupa di misure energiche.

Ne' giorni scorsi la polizia fece fare una visita nella camera di alcuni studenti dell'ospedale di S. Spirito. Se ne ignora lo scopo.

Trastevere è tuttora perlustrato da picchetti di cavalleria e di fanteria. Però è tutto tranquillo. A proposito di Trastevere, alcuni uffiziali e sotto uffiziali accorsero colà nel momento del trambusto alla borgese, richiamando in buoni modi all'ordine i soldati. Questi invece li beffeggiarono, perché non avevano divisa alcuna e protestarono di non essere tenuti di obbedir loro. In seguito di ciò la segreteria di Stato con una ordinanza ha ingiunto l'obbligo a tutti gli uffiziali e sotto uffiziali di dover indossare sempre l'uniforme.

Circola per Roma un satirico dialogo tra il Papa e l'imperatore Niccolò. Il medesimo è in stampa ed è datato da Roma. Finora non si ebbe.

La sera dei 19 vi fu grande società dal marchese Guglielmi. V'intervennero le principesse Colonna, Torlonia, le duchesse di Bracciano e di Corchiano, tre cardinali, vari prelati e più di cento altri signori. Molti ricordano che il Guglielmi da picciolo lavorante di lana divenne in pochi anni uomo di qualche fortuna. Il medesimo si chiama volgarmente il marchese *Lana*, ed il di lui figlio, che fece ultimamente un viaggio a Londra, *Lord Borgonson*.

Alcuni assicurano che il barone Grazioli abbia sposato clandestinamente la Scappaticcio, famosa ed avvenente guantaia al Sudario.

28 marzo. — Circola per Roma un opuscolo scritto in Pisa da Massimo d'Azeglio, cognito e rinomato romanziere, sopra gli avvenimenti di Rimini. Il medesimo impunemente chiama quel tumulto pregiudizievole ad una rivoluzione generale, che loda e crede necessaria, e declama contro il governo pontificio. Il granduca ne fece ritirare tutte le copie e scacciò l'autore da' suoi Stati. Intanto qualcuno con precauzione scrisse a Firenze per averne degli esemplari.

Incominciano ad arrivare gli equipaggi dell'imperatrice di Russia. I medesimi furono sbarcati a Civitavecchia dal vapore *Palermo*. La locanda Meloni è tutta sgombra e ben disposta a ricevere quella sovrana. Però lettera particolare di Napoli dei 26 ci previene che l'imperatrice da qualche giorno è malata con resipelle. Il polizzino napolitano di oggi ne darà esatto ragguaglio.

La rosolia, di cui ve n'è straordinaria influenza in quest'anno, incominciò ad attaccare anche l'alta nobiltà, e fece sospendere le società serali. La principessa Doria, che nella Quaresima non volle tenere conver-

[22] Vedi nota al polizzino del 16 novembre 1844.

sazione, per non affaticarsi d'avvantaggio essendo incinta, fu sorpresa dalla rosolia e sembra che l'abbia comunicata anche al principe. In casa Borghese parimenti si sospesero le società essendone stato attaccato don Scipione (duca Salviati) [23] ed i bambini. Si dice che il marchese Stefanoni (alias *capitan Panzetta*) sia in pericolo di vita con la rosolia. Quelli però che saviamente riflettono, dicono che sia invece l'azione dell'aceto che prese per diminuirsi la grossa pancia.

Si attende in Roma per la Settimana Santa don Carlo di Spagna, e prenderà alloggio presso don Michele di Braganza, suo cognato.

Si aspetta similmente un principe di Sassonia Coburgo (fratello del re di Portogallo), il quale partì da Lisbona ai 21 di febbraio e per Tanger, Malta, Palermo e Napoli verrà in Roma.

4 aprile. — In Imola si fece scoppiare un picciolo petardo sotto un pulpito mentre un missionario predicava. Alcune scheggie ruppero i cristalli di una fenestra, ma non vi fu danno di persone. Giunta in Roma tale notizia, alcuni la riportarono con l'aggiunta che il predicatore nell'uscire dalla chiesa fu ucciso.

Nella sera de' 26 marzo tre individui sorpresero e spogliarono una sentinella alla polveriera presso la porta di S. Paolo. Gli dispersero le armi e gli abiti e poi, senza derubare cosa alcuna, fuggirono.

Ai 31 fu arrestato un sacerdote di Benevento presso S. Antonino de' Portoghesi, che aveva condotto a Roma cinque giovani di vari paesi per farli frati. Subito si disse essere un famoso ladro. Poco dopo però fu rilasciato con intimazione di partire dallo Stato colle sue reclute.

Nel dì 1 corr. in casa dei doviziosi Costa (presso S. Marcello) fu eseguito lo *Stabat* di Rossini. Sarà replicato nella sera dei 5.

Il marchese Muti, profondo contrapuntista, compose un *Miserere* per eseguirlo nella sera dei 6 in una delle grandi sale a S. Michele a beneficio dei poveri virtuosi.

Ieri mattina morì la contessa Bonaccorsi, nata Braschi.

I presidenti di polizia sono occupati della distribuzione dell'elemosina di 20 mila franchi lasciati dall'imperatore di Russia. Se prima eravi malumore perché non si distribuiva tale elemosina, ora vi sono le lamentazioni di alcuni i quali giudicarono essere assai tenue la quota assegnata loro. Nella locanda di Meloni si sono costruiti camini, fornelli, forni alla russa. La direzione delle poste fu prevenuta di tenere trentacinque cavalli sulla via di Terracina, e venticinque su quella di Civitavecchia per la imperatrice di Russia, e ciò per il giorno che verrà indicato.

[23] Scipione (1823-1892), figlio del principe Francesco Borghese e di Adele de la Rochefoucauld, assume il nome ed il titolo di casa Salviati per disposizione testamentario dello zio, cardinale Gregorio Salviati. Conservatore di idee, dopo il 1870 militerà nel movimento dei cattolici intransigenti e sarà presidente effettivo prima e poi onorario dell'Opera dei Congressi (A. GAMBASIN, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi (1874-1904)*, Roma, 1958; G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, Bari, 1966).

8 aprile. — Si dice che la carcerazione del sacerdote di Benevento e di alcuni giovani che erano col medesimo, fosse stata ordinata sopra falsi rapporti di alcune spie. È pertanto che i medesimi furono rilasciati e si fa grave addebito alla polizia di tale operazione inconsiderata.

Il Concistoro è fissato ai 16 corrente. Il card. Arcivescovo di Napoli si attende in Roma ai 13. Nelle sere 14 e 15 riceverà nel grande appartamento di casa Colonna.

Nella sera dei 4 vi fu gran pranzo dal ministro di Francia. V'intervennero i cardinali Castracane, Polidori, Acton, La Tour d'Auvergne, vari prelati, principi romani.

Il ministro di Russia ultimamente distribuì le tabacchiere, anelli, denari, lasciati dal granduca Costantino.

Circola per Roma una satira (in poesia) sopra lo *Stabat* fatto cantare dai Costa.

15 aprile. — Il granduca Costantino lasciò tabacchiere d'oro con la cifra a mons. Maggiordomo ed al Maestro di camera. Il marchese Melchiorri, direttore del Museo capitolino, ebbe una tabacchiera semplice.

L'introito totale fattosi nella sera dei 7 corr. pel *Miserere* del marchese Muti, eseguitosi in una sala di S. Michele a Ripa, fu di scudi 401. È da notarsi che nella suddetta cifra vi sono compresi scudi 50 regalati da don Carlo Torlonia. Ai 13 fu ripetuto a un'ora pom., ma con poco concorso.

La granduchessa di Mecklemburgo, che giunse in Roma agli 8 corr. alle 4 pom., prima di andare alla locanda, recossi a S. Pietro per sentire il *Miserere* nel coro dei canonici.

Oggi a villa Borghese si farà il volo di un areonauta (Francesco Arban di Lione) e l'introito, detratto un regalo, sarà a beneficio degli orfani cholerici.

In via Felice due signore prussiane, nell'ascendere la scala di casa di notte con i lumi spenti, precipitarono dalla medesima. Una di queste, ch'era la figlia, rimase morta.

17 aprile. — La funzione del giorno di Pasqua terminò mezz'ora prima del solito, perché il Papa avendo cantato la Messa, per non affaticarsi d'avvantaggio, abbreviò alcune cerimonie.

Nella sera dello stesso giorno si dice che sieno stati arrestati quattro individui sospetti di trame politiche. Fra questi vi è l'avvocato Balducci di Forlì, stabilito da vari anni in Roma, e di già arrestato altra volta.

Il dì 13 fu ripetuto il *Miserere* del marchese Muti per i virtuosi poveri. Il concorso fu poco. Ai primi posti vi erano soltanto quarantacinque persone, e nella sala centoquaranta.

L'areonauta Arban di Lione il dì 14 eseguì il volo dalla villa Borghese a profitto degli orfani cholerici. L'introito fu di scudi 2333. Un suo amico bolognese voleva accompagnarlo nel volo; ma la deputazione non lo permise. Alle 4 pom. s'innalzò, ed alle 5 discese felicemente nel

territorio di Rieti, cosicché in un'ora percorse circa 50 miglia. Un contadino che fu il primo a trovarsi presente alla sua discesa, stupefatto, corse dall'aeronauta e credutolo un abitatore de' cieli, gli fece varie domande, e quindi, abbracciatolo, lo scongiurò di volergli dare un terno.

Nella stessa sera vi fu ricevimento dal cardinale don Sisto Riario nell'appartamento e galleria del palazzo Colonna. Il concorso fu straordinario, e l'ammirazione fu generale nel vedere la magnificenza di quella grandiosa galleria vagamente addobbata. Le principesse Colonna e Torlonia facevano gli onori. La Torlonia dovette ammirarsi da non pochi per la quantità di gioie che aveva in dosso. Oltre una quantità nella testa e nel collo, aveva una cintura ed una croce di Malta a tracollo, tutte piene di grossi brillanti.

30 aprile. — Scrivono da Ancona che il dì 17 corr. a mezzo dì e minuti 30 si fece sentire una scossa di terremoto assai forte che durò buoni otto minuti. Però non accadde danno alcuno.

Si dice che mons. Foscolo [24], ed il padre da Capistrano (generale de' Zoccolanti), ambedue da qualche anno esiliati da Roma, si sieno ritirati nella Svizzera, e che ivi abbiano scritto un'opera contro la corte di Roma.

Divulgatasi la notizia che l'imperatrice non sarebbe altrimenti venuta in Roma, tosto si cercò una ragione. Si disse esser quella cioè che l'imperatore aveva dato proibizione che vi si recasse stante che aveva conosciuto nella sua augusta sposa una inclinazione alla religione cattolica romana.

Ai 19 morì (pazza) la vedova del dovizioso Paolo Massani. Si dice che la medesima si levasse di mente dietro forti disgusti di famiglia, in causa principalmente di un tal figlio naturale venuto in campo e pretendente dell'eredità.

Ai 20 cadente morì la marchesa Colligola.

L'arcivescovo di Napoli ha regalato a mons. guardarobba una tazza con dodici posate di argento dorate.

La sera dei 20 cadente ci fu ballo dal ministro d'Austria. V'intervennero circa trecento persone.

Giunse ultimamente in Roma un commissario russo da Napoli per indennizzare il locandiere Meloni delle spese fatte per l'imperatrice. Si dice che ascenda a 75 mila franchi.

La sera dei 23 cadente morì di un colpo apopletico l'avvocato Silvani, assessore generale di polizia. Costui fu pianto solamente da que' pochi che ben conoscevano il suo carattere e la sua integerrimità.

Un giovine del sarto Massa al Corso, la sera dei ... cadente, fu ucciso proditoriamente con una coltellata.

[24] Così D. SILVAGNI, *La Corte e la società romana*, cit., vol. III, p. 176, descrive mons. Foscolo: « bello ed elegante prelato e fecondo oratore, scioperato, protetto dal duca di Lucca ed il cucco di tutte le dame ». Secondo C. SARDI, *Lucca e il suo Ducato*, Lucca, 1966 (riproduzione fotostatica dell'edizione del 1912), p. 155, sarebbe stato « Governatore del principe ereditario », ma risulterebbe già morto nel 1841.

8 maggio. — Nella scorsa settimana morì un dovizioso oste a piazza Barberini (Guagliotti) e lasciò il suo patrimonio, ascendente alla vistosa somma di scudi 84 mila, alla confraternita di S. Isidoro, cui prescrisse la legge di riedificare con tal somma una chiesa (caduta da vari anni addietro) per ristabilirvi la compagnia degli osti. Alcuni nepoti del Guagliotti ebbero dallo zio un legato di 30 scudi.

Nella mattina dei 2 corr. la congregazione delle Dame, stabilitasi nell'oratorio del Caravita, elesse a gran maggioranza di voti in priora la principessa Rospigliosi.

Nella sera dello stesso giorno Lord Word invitò per una festa nella villa Albani; dove v'intervennero circa trecento invitati. Egli aveva fatto costruire con grandi spese due padiglioni, uno per il pranzo e l'altro per il ballo, avendo invitato a tal uopo la banda linea ed un'orchestra a violini. Però, essendo serata fresca, sotto quelle tende si sentiva freddo. Si osservò che le tavole non erano sufficienti agli invitati e il servizio disordinato. Quindi tutto riuscì male.

Torlonia ultimamente fece venire da Napoli una compagnia comica francese per farla agire nel suo teatrino in Borgo. Infatti dai 3 ai 7 diede cinque rappresentazioni.

La mattina dei 6 corr., sbarcando a Civitavecchia, giunse in Roma don Eugenio de' principi Ruspoli. Questi, nel mentre godeva di aver fatto senza verun sinistro il suo viaggio a Lisbona (dove si recò con la berretta rossa per il cardinale di Carvalho), nella stradale di Civitavecchia presso Castel di Guido, circa un'ora avanti giorno, fu fermato da alcuni assassini che lo minacciarono della vita ove si ricusasse, insieme agli altri ch'erano nella stessa carrozza, di dar loro denaro. Costoro furono discretissimi, poiché si contentarono di una trentina di scudi, e senza offendere alcuno, li lasciarono in pace. Ruspoli si rammaricò di aver fatto situare sull'imperiale della carrozza le sue pistole.

Il figlio del principe di Canino nella scorsa settimana tornò in Roma proveniente dall'America, dove si era portato per prendere possesso della vistosissima eredità lasciatagli dallo zio Giuseppe Bonaparte. Il medesimo ha recato seco vari oggetti già appartenuti a Napoleone Bonaparte, fra quali il manto che indossò allorquando fu incoronato imperatore, varie armi preziose ecc.

Molti assicurano che sia stato conchiuso un contratto con i signori Trouve e Rolli per l'illuminazione a gaz di questa intera città. Si dovrà incominciare dalla piazza di S. Pietro, e quindi per le strade principali.

16 maggio. — L'areonauta Arban nel dì 10 alle 5 doveva eseguire al Monte Pincio un secondo volo a suo profitto. Il tempo piovoso però ne fece sospendere lo spettacolo. Non è a tacersi in tale circostanza la bizzarria immaginata ed effettuata, in una vigna fuori porta del Popolo, da alcuni giovinastri di bell'umore. Questi costruirono un pallone con un suo paracadute ed un fantoccio, che, ad una calcolata distanza, dovesse discendere. Alle ore 22 fu innalzato, il vento lo trasportò verso il Pincio, e l'areonata inanimato, intrepido, fra le acclamazioni generali,

incominciò a discendere sulla piazza del Popolo, dove si erano radunate diverse centinaia di persone. Molti credettero che fosse Arban e deploravano la sua precipitosa discesa. Lo scherzo però piacque, e riuscì assai bene, cosicché alcuni tornando alle loro case, raccontarono, in buona fede, che il volo era stato eseguito.

L'Arban è un miserabile padre di famiglia e le sue circostanze critiche giunsero a punto tale, che in Roma gli fu sequestrato il suo pallone. Questi ultimamente rappresentò al Papa la sua miseria nell'atto che implorava un permesso per un secondo volo. Il Papa, in vista di ciò, gli concedette di poter eseguire il volo al Pincio (che venivagli contrastato a tutta possa dal Tesoriere), ed ammise che potesse aver luogo nella domenica (al che si opponeva il card. Vicario). Quindi gli regalò 10 gregorine.

Con biglietto della segreteria di Stato in data 11 corr. è stato nominato primo assessore di governo, in luogo del defonto avvocato Silvani, l'avvocato Benvenuti, già luogotenente di polizia, con il soldo di scudi 100 mensuali, e più scudi 25 mensili in benemerenze di altri servigi precedentemente resi al governo. È stato nominato, in qualità di regolatore della dogana di terra, Fortuna, già regolatore della dogana di Ripa Grande. Al posto di questi è succeduto Franceschi.

Iacovacci, già impresario di Tordinona, si rivolse a Torlonia per rinnovare il contratto che gli andava a scadere nella prossima stagione. Questi voleva obbligarlo a prendere anche l'altro teatro di Argentina per la somma di scudi 7 mila annui, riserbando a sé 12 palchi, 12 viglietti con i festini a metà. All'impresario tali condizioni sembrarono inattendibili, per il che si dice che abbia trovato dai cavalieri di Malta (compadroni del suddetto teatro Alibert) una somma di scudi 27 mila da restituirsi a scudi 3000 l'anno ad oggetto di ripristinare quel teatro. Si aggiunge che si farà a scajola, e che la direzione sarà affidata all'architetto Folo, il quale promette di tenerlo in ordine pel prossimo carnevale.

In Albano nella sera 9 corr. fu ucciso proditoriamente un individuo da due di Castel Gandolfo nel mentre usciva dalla osteria. Si suppone ciò in seguito di una rissa avvenuta pochi giorni innanzi fra alcuni albanesi e castellani sul loro territorio. Gli albanesi per vendicare un tale omicidio, unitisi ai marinesi, volevano incendiare quella cittadella, locché pure tentarono cinque anni addietro. Però la polizia prese i suoi provvedimenti opportunamente, ed all'istante da Roma si mandò colà un rinforzo di carabinieri. Castel Gandolfo, dipendendo dal Maggiordomato, quel prelato si portò senza dilazione sulla faccia del luogo, per richiamare all'ordine que' pochi abitanti che insolentirono per la protezione del di lui antecessore, quindi nel dì 12 corr., essendovi in Albano una festa con corse, tombola ecc., con suo editto comminò delle forti pene a quel castellano che si facesse lecito di recarvisi. Ora tutto è tranquillo [25].

[25] Citato in E. BONOMELLI, *op. cit.*, pp. 232-233. L'individuo ucciso proditoriamente egli dice essere Pietro D'Ottavio. L'antecessore del Maggiordomo mons. Pallavicino, è mons. Massimo.

Nel dì 12 morì il barone Van den Steen, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Belgio presso la Santa Sede [26].

16 maggio. — Nello scorso carnevale molto si parlò della poca moderazione osservata da Lord Word nel gittare confetti e particolarmente della grande canestra versata sopra una carrozza, in cui vi erano persone della famiglia del Papa che reclamarono alla polizia. La cosa fu sopita, né più se ne parlava. Ultimamente Lord Word si rivolse alla polizia per avere un passaporto per Firenze. Questa però vi si ricusò, dicendo che a suo carico vi era accesa una querela criminale, che si riferiva appunto all'accaduto del carnevale. Il Lord allora si scusò col dire che avrebbe invece egli dimandato soddisfazione per essergli stata offesa una sua dama con un colpo di portogallo in un occhio, dicendo che anzi si era limitato abbastanza vendicandosi con semplici confetti. Del resto tutto ritornò nel silenzio, ed il passaporto fu consegnato.

Si dice che il conte Troni sarà tolto dalla direzione generale delle dogane, e che questa invece sarà affidata a mons. Tesoriere unitamente a Benucci, già ispettore generale, colla qualifica di vice-direttore.

Circola per Roma una difesa scritta da Baldassari, già direttore della stamperia camerale, che, dopo di aver fallito, se ne fuggì in Francia. La medesima è contro il card. Segretario di Stato, Mattei ed il principe Orsini, senatore di Roma. Fra i documenti lo scrittore inserisce una lettera autografa, scritta dal senatore al cardinale Mattei contro lo stesso. Il fatto sta che dal cardinale Mattei fu fatta riassumere tale lettera, ma non fu più trovata negli atti [27].

Si asserisce da molti che mons. Governatore quanto prima verrà fatto cardinale e che sarà mandato in qualità di Legato a Forlì o Ravenna. Frattanto sembra potersi assicurare che il cardinale Gizzi fra poco tornerà alla sua residenza in Forlì, dove si dubitava che sarebbe tornato.

Il padre Vernò, generale dei Benfratelli e priore di S. Giacomo, fu chiamato a rendiconto dal governo per la sontuosa fabbrica che sta eri-

[26] Era venuto a Roma alla fine del 1844 (polizzino del 21 dicembre 1844). La legazione belga rimaneva affidata a Prosper Noyer, che come segretario prima e come consigliere poi era a Roma già dal 1839. Sulla sua attiva ed intelligente opera diplomatica durante i diversi periodi di assenza dei ministri plenipotenziari vedi A. SIMON, *La politique réligieuse de Léopold Ier*, Bruxelles, 1953. Il 28 giugno 1846 anch'egli muore a Roma. Alla fine di novembre arriverà in missione temporanea presso il nuovo pontefice Pio IX il principe de Caraman-Chimay (G. BRAIVE et I. MONDOVITS, *Le corps diplomatique et consulaire belge en Italie (1830-1914)*, in *Risorgimento*, 1969, pp. 25-70 e 101-171; 1970, pp. 37-104.

[27] Filippo Baldassari, che già nel 1833 aveva pubblicato un opuscolo *Dimostrazione dei diritti di F. B. sopra la tipografia camerale*, Roma, 1833, faceva stampare ora fuori dello Stato pontificio *Istanza informativa alla Santità di N. S. Papa Gregorio XVI per F. B., direttore della stamperia della Rev. Camera Apostolica*, Bastia, 1846. Tornerà successivamente alla carica con il nuovo pontefice per mezzo di un altro opuscolo *Esposizione dei fatti documentati sopra l'amministrazione della stamperia camerale ... umiliata alla Santità di N. S. Pio IX da F. B., direttore di diritto della suddetta*, [s.l.d.]. Vedi polizzini del 2 e 5 settembre 1845. R. ritornerà sull'argomento nella *Cronaca* del 1852.

gendo (a proposito di ciò, il Papa, nel vederla, gli disse sembrargli di avere avuto in idea di costruire un teatro e non un ospedale). Questi, dopo diversi inviti, lo diede in stampa e si crede alterato. Intanto fu tolto da priore di S. Giacomo e fu istallato altro soggetto.

Massimo d'Azeglio ultimamente scrisse in Toscana un opuscolo sopra gli avvenimenti di Rimini. Nel medesimo conchiude esser necessaria una rivoluzione generale, ma con basi solide. Parlando poi del governo pontificio deplora i sudditi, e le leggi e fa voti pel comune contentamento. Il granduca ne fece ritirare tutti gli esemplari e fece discacciare l'autore dai suoi Stati. Dalla Toscana si portò a Genova, ma lettere particolari in data 9 corr. ci prevengono che quella polizia similmente fece ritirare tutti gli esemplari dell'opuscolo di Azeglio, con intimo al medesimo di non accostarsi a corte.

Alcuni vogliono che la notte dei 15, due ore dopo la mezza notte, si sia fatta sentire in Roma una leggiera scossa di terremoto undulatorio.

Alcuni, disputando se il Papa avesse o no le sue occupazioni e fatiche, a schiarimento della quistione scrissero in dialetto trasteverino il seguente satirico

Sonetto

Ah, non fa niente? ... dunque non fa niente?
Ah non fa niente lui, brutte marmotte;
Accosì ve pigliasse un accidente
Come fatica sempre giorno e notte.
Chi parla con Dio Padre Onnipotente?
Chi assorve tanti figli de mignotte?
Chi va in carrozza a benedì la gente?
E chi dispensa l'indurgenze a botte?
Chi conta li cutrini nostri e sui?
Chi porta in petto e crea li cardinali
Le gabelle per Dio, non le fa lui ...!!!
E quell'antra fatica da facchino
De strappa tutto er giorno mormoriali
E buttalli a pezzetti nel cestino!!!

21 maggio. — L'areonauta Arban nel dì 17 alle 6 pom. eseguì il secondo volo sul piazzone del Monte Pincio. Nel partir il paracadute s'impicciò agli alberi, cosicché dovette molto faticare per renderlo libero, riportando leggere escoriazioni sulla faccia. Il volo fu bellissimo ed in pochi istanti si tolse dalla vista di tutti.

La suddetta piazza contemporaneamente fu spettacolo di un avvenimento deplorabile: ad un dragone della scolta, ordinanza del tenente Silvani, cittadino romano, avendogli rubato la mano il cavallo, fu trasportato a piena fuga all'estremità del piazzone stesso, dove corrisponde la via divisoria tra il Pincio e la villa Borghese, riparata dalle grandi mura non a guari risarcite. L'indomito cavallo percosse con grande violenza il petto al muraglione ed il colpo di ripercussione balzò di sella il cava-

liere, che miseramente precipitò nella sottoposta strada e rimase morto sul colpo. Altro cavallo condotto a mano da uno stalliere, verso la piazza del Popolo, rubò similmente la mano, ma fortunatamente senza offendere alcuno, essendo poco dopo stato fermato.

Si sente in punto che Arban alle 9 pom. discese felicemente a Castel S. Pietro, dietro la montagna di Leonessa, provincia dell'Aquila, distante da Roma 80 miglia circa. Il giorno seguente si portò a Rieti, dove fu incontrato dalla banda ed invitato in sua casa da Cappellotti, notabile di quella città. L'Arban aveva percorso vari paesi a poca distanza dalla terra e fu salutato con spari di mortaretti ed invitato a discendere a Monterotondo, Palombara, Canemorto. Egli discese in aperta campagna e si annunziò ad alcuni contadini con colpi di pistola. A Rieti si fece una unione tra notabili per fargli eseguire una ascensione. In Roma si combinò dai frequentanti il Caffè Nuovo di farlo salutare al ritorno da una banda. Altri proposero di permutare il progetto in una colletta per sollevarlo da angustie economiche. Arrivato a Roma il giorno 20, nella sera, innanzi la sua abitazione (presso la porticella di S. Silvestro in Capite) fu mandato il concerto dei dragoni ed il molto popolo ivi affollatosi salutò replicatamente con evviva l'Arban.

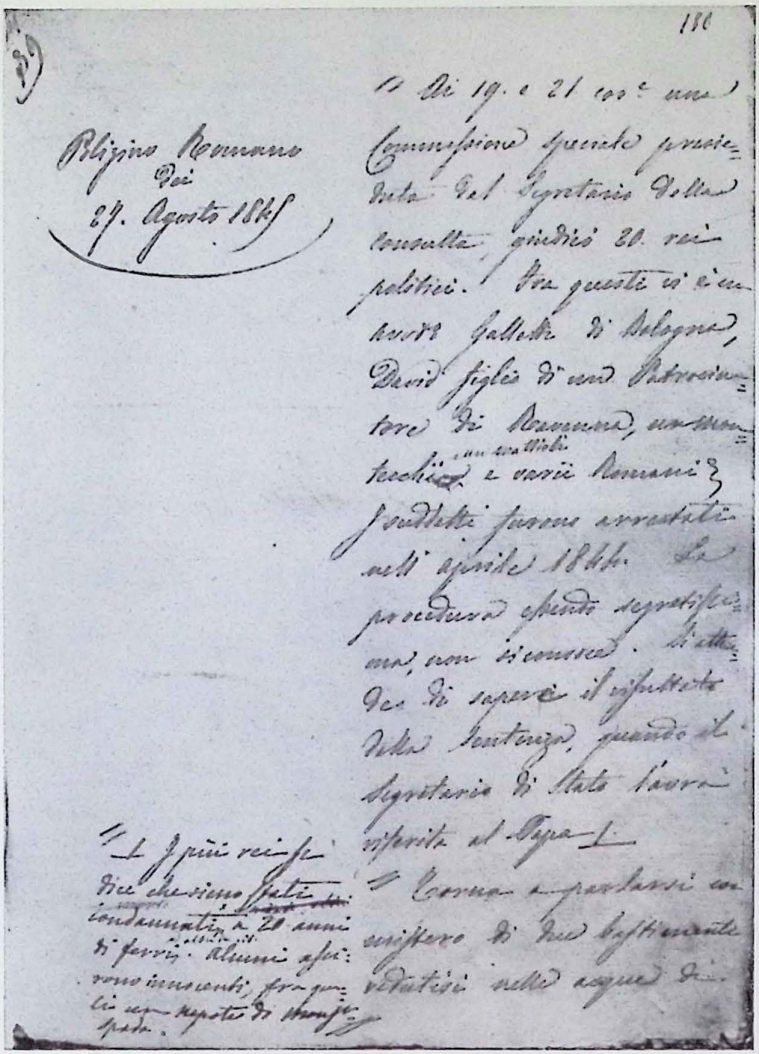
21 maggio. — Il figlio di don Marino Torlonia (don Giovanni) ha guadagnato la forte causa di primogenitura contro il duca Cesarini ed il marchese Longhi [28]. Si dice che ascende il patrimonio a circa 700 mila scudi.

È stato condannato a venti anni di galera il ladro che rubò in diversi conventi, tra quali in quello di S. Giovanni e Paolo e che fu arrestato nella estate scorsa uscendo da Corea (vedi n. [44, 16 settembre 1845]).

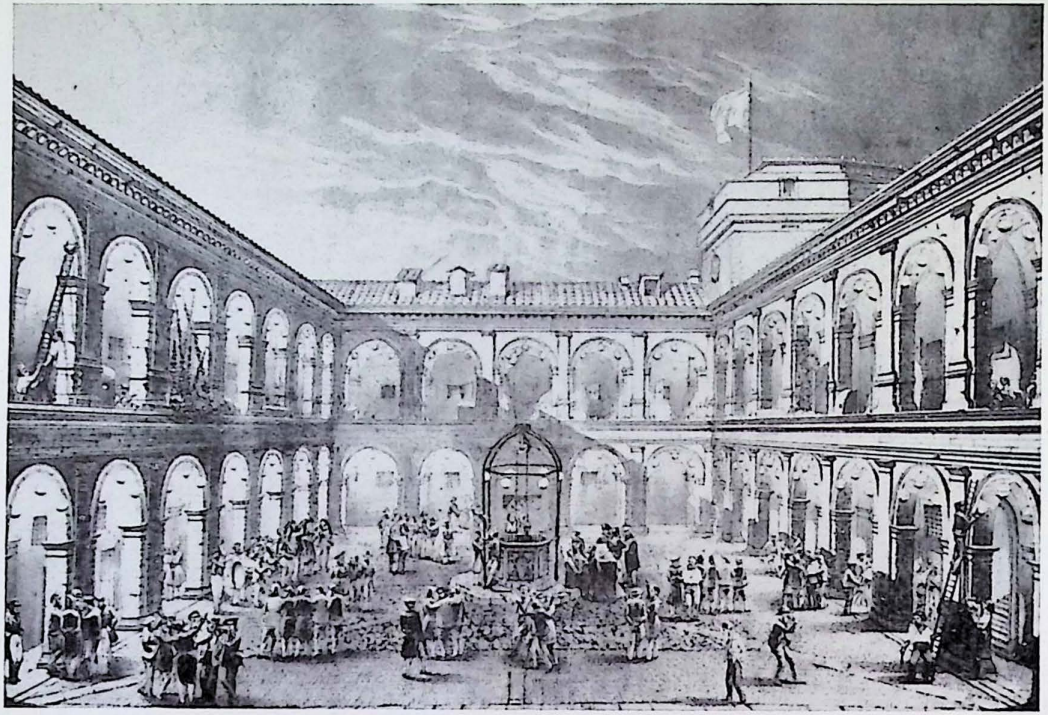
Si parla dei seguenti matrimoni: don Clemente Rospigliosi con la figlia del principe di Cador, don Carlo Torlonia con la signora Wolff (ricca inglese), il conte Savorelli con altra signora inglese, la Ravaschieri di Napoli col principe Spada di Bologna.

22 maggio. — Giovedì il Papa andò secondo il solito a S. Giovanni per la funzione dell'Ascensione e quindi diede la benedizione. Sulla piazza vi erano schierati sei battaglioni, oltre la cavalleria de' carabinieri, dragoni e cacciatori, con quattro pezzi di artiglieria. Sembra non ricordarsi tanta truppa e tanto concorso. Intanto un povero villano, che era tutto intento ad osservare il Papa nell'atto che innalzava la mano per benedire il popolo, non si avvidde che un'altra gentilmente gli toglieva dalla tasca la borsa con entro scudi 9,50. Il Papa mentre stava orando in una cappella ebbe una supplica da un fanciullino gridando: « *Grazia, Santo Padre per papà* ». Il Papa ne fu commosso ed il giorno seguente liberò dal

[28] D. SILVAGNI, *La corte e la società romana*, cit., vol. III, pp. 126-128, riporta la storia di una causa di eredità Torlonia-Cesarini, ma in termini e con nomi diversi.



Autografo della Cronaca.



Nel forte di Civita Castellana si festeggia l'incoronazione di Pio IX il 21 giugno 1846 (Lit. Santarelli).

Museo centrale del Risorgimento.

carcere quel padre di famiglia, ad onta che appartenesse ai detenuti politici. La funzione terminò tardi, cosicché la truppa ritornò circa le due.

Nello stesso giorno a Corea vi fu tombola di scudi 500, ripartita fra terno, quaterna, cinquina. L'ora per l'ingresso fu annunziata alle tre. Peraltro la truppa dovette ritardare ed il popolo tumultuò. Il botteghino, che si chiuse per prudenza, voleva atterrarsi. Si voleva in tutti i conti l'impresario (Jacovacci), credendosi che la dilazione fosse per lo scopo di un maggiore introito. La truppa giunse, ma alcuni non rispettarono neppure questa, per cui il chiasso si aumentò sempre più. Le sedie si gittarono in aria, e nel trambusto vi furono vari feriti. La tombola fu eseguita sempre con fischi e fu duopo mettere un portavoce anche nel cortile e nelle scale, dove rimasero coloro che temevano di essere compromessi, o che non capivano in quell'angusto locale. Molti per non esser compromessi se ne andaron via, e giravano al passeggio con le cartelle in mano, e coloro che rimasero non cessarono di far chiasso. La tombola fu vinta da un miserabile calzolaio. Si dice che il governo in seguito di tale avvenimento abbia proibito le tombole.

Dimani (domenica) al Monte Pincio vi sarà la lotteria di una casa di due piani, con mezzanini, pianoterreni ecc. del valore di circa scudi 4 mila. Il biglietto fu stabilito a scudo uno. Vi saranno quindi i giuochi equestri eseguiti dalla compagnia Price e Borell. La casa fu vinta dal cuoco del marchese Longhi.

27 maggio. — Il Papa nel dì 26 non andò alla Chiesa Nuova per la cappella di S. Filippo, perché incomodato con febbre reumatica. Fu anche dissintimata la udienza del giorno seguente. Dappresso tutto ciò nel popolo si sparse la voce che il Papa non uscì perché si era scoperta una cospirazione nei soldati cacciatori e venti o trenta vi erano stati arrestati. Per provenienza sicura però si è in grado di assicurare che realmente si verificò un principio di ammutinamento nella truppa, ma che all'istante venne sedato.

Il ten. colonnello Allegrini, comandante la piazza di Ancona, nella scorsa settimana fu ferito proditoriamente con cinque stillettate, due delle quali furono giudicate mortali. Alcuni carabinieri a cavallo, alle vicinanze di Ancona, tirarono una schioppettata al loro brigadiere Segliesi. Il colpo però, essendo andato fallito, ricorsero allo squadrone e per tal modo lo lasciarono mortalmente ferito. Fu duopo amputargli un braccio. A Perugia sorse rissa tra alcuni fucilieri di guarnigione in quel forte. Un di questi dai commilitoni stessi fu gettato dalle mura nei fondi del castello.

Nel dì 23 corr. partirono alla volta di Terracina l'Em.mo cardinale Segretario di Stato Mattei ed il Tesoriere. L'oggetto di tale viaggio sembra che sia per osservare alcuni lavori del porto.

29 maggio. — Il re Carlo Alberto, re di Sardegna, in una rivista generale fatta al Campo di Marte, da suoi soldati fu proclamato re degli

Italiani. Si dice che quel sovrano si mostrò indifferente a tali acclamazioni, e che con somma politica sopprimesse lo spirito di fanatismo e di parte che naturalmente si era destato nel petto dei sudditi. Si aggiunge che il ministro d'Austria presso questa corte, in seguito di ciò, tenne lunghe conferenze con Carlo Alberto, le quali poi lo fecero appigliare al partito di chiedere i suoi passaporti. Si crede che fra tali due potenze avranno luogo trattati di molto interesse, ne' quali il governo pontificio prenderà parte [29].

Si afferma in pari tempo da alcuni che il marchese Torreggiani, governatore di Milano, per intrighi politici, sia stato destituito dalla sua carica.

Lettere particolari di Torino in data 23 corr. partecipano che le dirotte pioggie, cadute in Piemonte dai 15 ai 17, produssero innondazioni in varie regioni, con rotture di ponti ed altri danni gravissimi. In Brogliosso, picciolo villaggio nella valle di Aosta, trentadue individui si rifuggiarono nella chiesa. Questa sfranò e tutti perirono. Si calcola che in tutto sieno perite sessanta persone.

Il dì 26 don Filippo Doria, con il concerto de' cacciatori alla sua villa Pamphily, diede un pranzo di trentacinque coperte. Quindi per festeggiare il suo giorno onomastico diede alcuni pubblici divertimenti con fuochi di artificio, corse con somari, altre di uomini coi sacchi, corse dell'uova e vari altri giuochi campestri piacevolissimi. L'intera alta società, che si era colà recata, prese molta parte in essi e rimase ben soddisfatta. Un razzo cadde sopra un fienile in una vigna prossima, e l'incendiò.

Torlonia lunedì prossimo, all'oggetto stesso, ricorrendo il suo giorno onomastico, darà feste strepitose nella sua villa, e l'ingresso sarà pubblico. Egli peraltro mediante un cancello di legno inverniciato, fatto provvisoriamente in tale circostanza che gli costò scudi 500, si riservò un angolo della villa stessa. Vi saranno orchestre di musica, giuochi equestri, globi areostatici, fuochi artificiali.

L'Em.mo Polidori, che da qualche tempo era incomodato con gotta, ha molto peggiorato e si dubita della sua guarigione. È morto il figlio del conte di San Giorgio. Questi era l'unico maschio che avesse. Il cardinale Micara da qualche giorno è malato con febbre.

La casa della commissione de' sussidi, messa a lotteria, fu vinta dal cuoco del marchese Longhi. Egli non potendo andarvi, avendo un pranzo, pregò il sotto cuoco. Questi vi andò colla condizione di voler stare a parte, cosicché fu vinta a metà.

31 maggio. — Il Maestro di Camera (mons. Medici) osservò che ogni qualvolta il Papa stabilì d'invitare in occasione di qualche funzione l'Em.mo Serafini, o piobbe, ovvero accadde altra cosa. Il giorno di S. Filippo il Papa invitò ad andar seco il suddetto cardinale. Il tempo fu ot-

[29] R. ritorna sull'argomento nel polizzino del 7 giugno 1846.

timo, ma il Papa cadde malato. In seguito di tale osservazione quell'Eminentissimo fu annoverato fra li iettatori.

Il cardinale Mattei ed il Tesoriere, ch'erano andati a Terracina, avuta appena notizia che il Papa era malato, ordinarono i cavalli in posta e se ne ritornarono a Roma.

In Bologna è stato ucciso il celebre comico Lombardi (marito della principessa Ercolani). Il di lui uccisore si crede il cuoco stesso. Nella suddetta città ne' giorni scorsi fu tirata una schioppettata al segretario della polizia. Il colpo però fallì e non rimase menomamente offeso.

È morta una figlia di Merighi, dovizioso appaltatore del macinato. È morto similmente di un colpo di apoplessia nel dì 27 un dovizioso maccaronaro alla Rotonda, chiamato il genovese. Il suo patrimonio si dice che ascenderà sopra gli scudi 100 mila.

Una linea del territorio di Velletri nel dì 25 fu colpita da una grandine di smisurata grossezza, che i più moderati la denunciarono del peso di 7 oncie. La medesima devastò ogni prodotto, e specialmente i vini, che sono abbondanti e squisiti, ed offese uomini ed animali.

Il Santo Padre è caduto di nuovo malato. Un fonticolo che aveva in una gamba si chiuse. Gli umori, che per conseguenza presero altre vie, gli cagionarono un forte sconcerto e gli produssero di nuovo la febbre che tuttora gli si conserva.

2 giugno. — Il Papa nella notte dei 31 maggio peggiorò notabilmente e nella stessa mattina chiese di essere viaticato. Quindi una resipelle, che gli si era sviluppata sopra un fonticolo nella gamba, gli produsse un concorso di umori al basso ventre, quali ascesi al petto gli cagionarono la morte nel dì 1 corr. alle ore 9 ½ e cinque minuti. Alla di lui morte si trovarono presenti gli Em.mi Segretari di Stato, Mattei e Lambruschini. Egli fece testamento, e chiamò esecutor testamentario il cardinale Mattei, cui lasciò a titolo di legato un grande calice d'oro, avente al piedistallo quattro statuette guarnite di brillanti. Chiamò eredi i suoi nepoti e pronepoti. Il patrimonio si dice ascendere fra i 400 in 500 mila scudi. Fra i legati ci sono scudi 4 mila a Gaetanino (oltre gli scudi 25 mensuali di giubilazione), non che l'intiera biancheria, scudi 60 mila a Propaganda Fide, scudi 3 mila al monistero di ..., scudi 1500 all'ospizio di Tata Giovanni.

Il cardinale Riario Sforza, Camerlengo, dopo fatte le solite cerimonie nel Vaticano, scortato dalla Guardia svizzera, fece ritorno alla sua residenza, dove per dodici giorni farà le veci del sovrano.

La truppa fu messa sotto le armi e si rinforzarono le guardie alle carceri, porte ecc. La città nella notte fu perlustrata da picchetti di cavalleria e fanteria.

Torlonia, che aveva fatto i suoi magnifici preparativi per festeggiare nella sua villa il suo giorno natalizio e che aveva di già distribuito tutti i viglietti, dovette sospendere la festa, come furono sospesi tutti gli altri spettacoli pubblici.

Legati lasciati da Gregorio XVI

Ai nepoti	scudi	6000
a Gaetanino	»	4000
a S. Gregorio	»	1000
a Fabriano	»	1000
Messe	»	400
Famiglia	»	2000
Doti	»	2000
Monastero S. Antonio	»	3000
» S. Barbara	»	2000
Tata Giovanni	»	1000
Scuole cristiane	»	1000
	scudi	23400

6 giugno. — Alcuni, nel riportare il testamento del defonto Papa Gregorio XVI, aggiungevano di aver egli fatto in esso dichiarazione che il suo corpo fosse lavato con vino di Orvieto ed imbalsamato con Sciampagna e Madera. Altri poi soggiungevano che la sua anima, discioltasi dal corpo, fu incontrata da S. Pietro, che dissegli *dove, sì frettoloso si dirigesse.* Questi rispose, *per la via del Paradiso.* Allora S. Pietro gli osservò che colà, dopo Gregorio Magno, non eravi entrato altro pontefice di tal nome. Gregorio però riprese che, se Gregorio Magno ebbe la gloria del cielo perché mangiava, a lui similmente questa dovevasi perché molto beveva.

Si riporta anche la seguente satira. Il Papa, dopo che fu morto, postosi in viaggio per l'altro mondo, fu similmente incontrato da S. Pietro, a cui dimandò quanto altro cammino vi fosse per giungere in Paradiso. S. Pietro gli rispose che vi era ancora una metà. Il Papa a tale notizia mostrò dispiacere, poiché si era già molto stancato e protestò che non poteva andare innanzi; ma S. Pietro, scarso di complimenti, *ben ti sta,* gli soggiunse, *potevi fare le strade ferrate, che a quest'ora saresti già arrivato* [30].

La morte del Pontefice Gregorio fu tenuta segreta per varie ore, cosicché molti non la credettero se non quando venne confermata dal campanone di Campidoglio, che suonò solamente alle 7 pomeridiane. L'Em.mo Decano si dice che seppe la di lui morte, senza che gli fosse partecipata la malattia. È pertanto che si grava di tal mistero.

Nel dì 3 corr. ci fu una congregazione di cardinali per provvedere agli oggetti politici più urgenti. Nella stessa fu nominato Pro-Legato e commessario delle quattro Legazioni mons. Savelli (corso), attualmente

[30] Citato in S. Negro, *Gregorio XVI nei « Sonetti romaneschi » di Gioacchino Belli,* in *Gregorio XVI. Miscellanea commemorativa,* cit., parte I, p. 343 e da qui ripreso da P. Negri, *Gregorio XVI e le ferrovie,* cit.

chierico di Camera. Fu anche eletto mons. Grassellini in Pro-Legato di Urbino e Pesaro. Questi rinunciò perché non aveva avuto la missione più degna, ed in sua vece fu eletto mons. Lucciardi.

Ai 4 corr. partì alla volta di Ancona per la posta una compagnia di artiglieri, per dare il cambio a quella che colà è di presidio. In seguito di ciò si sparse voce che in Ancona vi fosse una sommossa. Ciò però che sembra plausibile si è che ne' giorni scorsi si discoprirono nuove trame fra soldati di quel presidio, e vari di essi furono arrestati. Quel delegato intanto scrive che nello stato attuale delle cose, molto vi è a temere, e che in qualunque evento, mai potrebbe contare sulla fedeltà dei soldati pontifici, che anzi è sicuro che, ad un qualsivoglia movimento rivoluzionario, sarebbero i primi a prenderne parte.

Alla Banca romana tutto giorno si recano i biglietti per realizzarli. Altrettanto si prattica alla Cassa di Risparmio ritirandosi i depositi. Il volgo dice che i primi potrebbero essere annullati da un nuovo Papa, ed i secondi adoprati dal governo che va incontro alla spesa di un milione di scudi.

Sulla spedizione di mons. Savelli, in commessario delle quattro Legazioni:

Per allacciar di nuove trame il corso,
si spedisce a Bologna un prete corso.

7 giugno. — Molte e sempre nuove essendo le voci allarmanti sopra falsi rapporti, divulgatesi in Roma, relativamente alla Sardegna ed Austria, in aumento a quanto si accennò nel polizino n. 43 dei 29 maggio, non è fuori di caso dare ora un esatto rischiarimento della cosa, tanto più che l'estensore si trova nella congiuntura di averne appresa la realtà.

L'Austria, come ciascuno conosce, con notificazione in data 24 aprile, aumentò di lire 21,45 per quintale il dazio sul vino proveniente dal Piemonte. Aumento che equivale ad una esclusione (*Foglio di Verona* n. 50). In seguito di ciò nella *Gazzetta Piemontese* n. 94 si lesse in data 2 maggio una dichiarazione sui motivi di tale aumento, conchiudendosi in fine essere stata tale misura come una rappresaglia. Tale articolo produsse nel Piemonte un entusiasmo generale, avendo il re con esso dimostrato la sua energica indipendenza.

Nel dì 6 maggio Carlo Alberto doveva andare secondo il solito a commandare le manovre al Campo di Marte alle 6 antimeridiane. La piazza del Castello reale e la strada, dove doveva passare il re, si era riempita di gente, e le fenestre erano piene di signore con mazzi e corone di fiori per gittarle al re. Temendosi qualche imprudenza e d'altronde il tempo minacciando pioggia, il re non uscì, e contramandò la manovra. Difatti poco dopo sopraggiunse un forte diluvio ed il popolo si disperse. Però al 6 del suddetto mese il re andò alla manovra: nel giungere fu accolto con replicati *evviva il re*. Nel ritorno a palazzo ebbe gli stessi evviva da alcuni del popolo. Ai 10 la regina intervenne al teatro di Cari-

gnano e fu ricevuta con applausi *evviva la regina.* Dopo di ciò non vi furono altri applausi; non è accaduto alcun fatto ragguardevole, e tutto quello che si dice oltre di questo si debbe considerare siccome falso [31].

9 giugno. — Ai 28 dello scorso maggio il ministro di Francia affidò il suo piego, unitamente a quelli di Portogallo e di Spagna ad un abbate francese che partiva da Roma, affinché li consegnasse al console francese in Civitavecchia, il quale poi li doveva spedire col vapore dello Stato. L'abbate mise i pieghi nel suo sacco da notte e partendo colla diligenza, lo raccomandò specialmente ai facchini, come contenente oggetti preziosi. Giunto a Santa Severa si accorse che il sacco da notte mancava. La polizia fece le opportune diligenze, ed il sacco si trovò in un fosso presso Castel di Guido a 10 miglia da Roma. Era stato aperto e mancavano i pieghi di Francia e di Portogallo.

Nel dì 4 Rossi, ministro di Francia, ricevette le credenziali di ambasciatore ed il titolo di conte.

Si assicura che le congregazioni dei cardinali sono molto animate. Micara, Lambruschini, Gizzi e Bernetti si annunziano come principali oratori. La nomina di Savelli a commessario delle quattro Legazioni incontrò l'approvazione di pochi. I cardinali entreranno in Conclave la sera dei 14.

Ieri Pasquino fu incontrato da Marforio con un barile in collo alle vicinanze del Quirinale. Morforio gli dimandò dove andasse con quel vino. Pasquino rispose che lo portava in Conclave per far ubbriacare i cardinali, onde eleggessero Papa il cardinale Micara.

15 giugno. — Nel dì 8 corr. sulla carcere di Civitavecchia, dove sono i condannati politici, s'innalzarono due bandiere tricolori che naturalmente furono subito tolte dalla polizia.

Nella sera dello stesso giorno sulla piazza Colonna fu incendiato un petardo per ispaventare la Gran Guardia, la quale difatti prese le armi, ma non poté trovare l'autore del colpo.

Ai 10 cadde e si spezzò una statua rappresentante la religione, mentre s'innalzava per collocarla nel catafalco di Gregorio XVI. Si rimediò col surrogarvi altra statua simile che si conservava in un'anticamera del Maggiordomo. Il suddetto catafalco rappresenta un monumento simile a quello dell'arco di Giano quadrifronte. Peraltro fu molto criticato l'architetto conte Virginio Vespignani [32].

In diversi angoli di Roma si dice che furono fatte dimostrazioni di basso popolo in favore del cardinale Micara. Nel colonnato di S. Pietro si scrisse in vari luoghi: « *Volemo Papa Micara* ». Alcuni vogliono che tutto ciò sia per opera di Antonio Neri, che credono ammiratore fanatico di quel cardinale.

[31] Acclusi brani di articoli, copiati a mano, estratti dalla *Gazzetta piemontese,* n. 94, 2 maggio 1846, e dal *Foglio di Verona,* n. 50, 27 aprile 1846.

[32] Vedi riproduzione del catafalco in A. COMANDINI, *L'Italia nei cento anni,* cit., vol. II, p. 1211.

In Ancona vi è una flottiglia austriaca. In diverse provincie sono state stabilite colonne mobili. Del resto finora è tutto tranquillo.

Molti preconizzando Papa Gizzi, assicurano che il medesimo accorderebbe un generale perdono ai prevenuti politici, com'esso spesso ultimamente si esternò.

18 giugno. — Ieri sera circolavano in società le notizie seguenti. Nel primo scrutinio, che fu nella mattina dei 15, Lambruschini ebbe 14 voti, Mastai 10 e gli altri furono diversi. Nell'accesso Mastai n'ebbe 9. Nello scrutinio della sera crebbero i voti di Mastai e diminuirono quelli di Lambruschini. Lo stesso accadde nello scrutinio della mattina dei 16. In quello della sera Mastai n'ebbe 17. Fra questi però ve n'era uno difettoso. Si rinnovò lo scrutinio ed allora Mastai n'ebbe 27. Nell'accesso n'ebbe 9, così in tutto 36 e la elezione fu compiuta alle 8,14 pomeridiane. I cardinali essendo 50 erano sufficienti 34.

Intanto alle 7 pom., non si sa in qual modo, si era sparsa la voce per tutta Roma ch'era stato eletto il cardinale Gizzi, lo che produsse una piacevole sensazione, o per dir meglio un entusiasmo generale. Alla mezza notte però si seppe esser stato eletto Mastai, che aveva preso il nome di Pio IX [33].

Nella mattina dei 17 alle 9 si annunziò la elezione dalla loggia del Quirinale e gli applausi furono moderati. Alle 5 pom. andò a S. Pietro.

Ecco alcuni cenni biografici:

1792. Nato in Senigallia.
1815. Chiese di entrare nelle Guardie Nobili, ma soffrendo di epilessia non fu ricevuto.
..... ordinato sacerdote.
1822. Andò al Chili coll'arcivescovo di Filippi, internunzio apostolico in America.
1825. Canonico in S. Maria in Via Lata e presidente di S. Michele.
1827. Arcivescovo di Spoleto.
1832. Traslato ad Imola.
1839. Riservato in petto.
1840. Pubblicato cardinale.

23 giugno. — Trovansi in Roma due nepoti del Santo Padre; uno figlio di un fratello e l'altro di una sorella maritata in casa Ghilardi di Senigallia. Nel dì 17 il Papa li ricevette cortesemente, ma poi gl'invitò a ritornarsene alle loro case.

Nella mattina dei 19 vi fu una congregazione di cinque cardinali. Nella sera ve ne fu altra di dieci. Nel suddetto giorno furono confermati

[33] Vedi Appendice I del 1846 *Notizie sul Conclave*, raccolte da R. in un fascicolo separato, recante il n. 93.

Spinola Pro-Datario, Altieri segretario de' Memoriali, Janni uditore santissimo.

Nella mattina dei 20 fu distribuito un paolo a testa a tutti i poveri. Concorsero circa sessantamila individui, cioè la terza parte della popolazione di Roma. Nella sera si pubblicò un editto sottoscritto da mons. Corboli, Pro-Segretario per gli Affari di Stato [34], nel quale in sostanza si dispose quanto siegue: 1. distribuzione di cinquantatré doti in Roma di scudi 50 ognuna, cioè una per parrocchia; 2. doti mille in tutto lo Stato di scudi 10 l'una; 3. restituzione dei pegni fatti al Monte di Pietà da tre mesi addietro ed inferiori ai baiocchi 50. Non essendosi pubblicato altro la popolazione rimase contenta mediocremente.

Si seppe generalmente che si cercò negli archivi della segreteria di Stato una copia del rescritto di amnistia che concesse l'imperatore d'Austria, allorquando nel settembre 1838 s'incoronò a Milano colla corona di ferro. Finalmente nel dì 20 se ne poté trovare un esemplare presso un particolare. Si dice che questi sia il Sig. abate Coppi. Il medesimo peraltro lo nega. Si assicura da qualcuno che negli uffici dell'alta polizia si lavori sui materiali relativi all'amnistia.

Ai 21 seguì la solenne coronazione nella basilica vaticana.

Il popolo che si aspettava qualche editto clamoroso, specialmente sull'amnistia e sulle strade ferrate, e nulla avendo veduto, accolse ovunque il Papa con un rispettoso silenzio. Pasquino poi recossi ad ossequiare il Santo Padre e gli disse: « Sei Papa, è ver, ma ... stai, e non cammini ».

Nella sera Torlonia fece incendiare sulla piazza del Popolo i fuochi artificiali che aveva preparati nella sua villa fin dal 1 corrente. I medesimi riuscirono bellissimi. Oltre a ciò vi furono quattro orchestre sulla piazza e due al Pincio.

Dopo vi fu società in casa del cardinale Altieri. Ieri è giunto in Roma il principino Colonna [35].

[34] Prima della nomina del cardinale Gizzi, ressero la segreteria di Stato mons. Corboli Bussi fino al 30 giugno e mons. Santucci per tutto il mese di luglio (G. DE MARCHI, *Le nunziature apostoliche*, cit.).

[35] Acclusa, scritta a mano da R. (n. 50 A):

« Lettera di Pio IX scritta ai suoi fratelli

Roma 16 giugno 1846

Carissimi fratelli Gabriele, Giuseppe e Gaetano.

Iddio benedetto che umilia ed innalza ha voluto sollevare la mia miseria alla più sublime dignità che sia su questa terra. Sia sempre fatta la sua santissima volontà. Conosco in qualche maniera la gravità quasi immensa di tanto incarico, e conosco equalmente la mia povertà, per non dire la vera nullità del mio spirito. Fate pregare e pregate per me. Il Conclave ha avuto 48 ore di durata. Se il comune di Sinigallia volesse fare qualche spesa per dare dimostrazione, fate in modo, anzi voglio, che la somma da spendersi sia tutta erogata in cose utili per la città, a giudizio del gonfaloniere ed anziani.

Riguardo a voi, cari fratelli, vi abbraccio tutti di cuore in Gesù Cristo e lungi dall'esultare, compassionate il vostro fratello, che dà a tutti l'apostolica benedizione.

Pio IX ».

Questa lettera anche nella raccolta di documenti dello Spada (Archivio Segreto Vaticano, Fondo Spada 6, Documenti storici, vol. 1, n. 2) si trova manoscritta con l'annotazione « che circolò in Roma », probabilmente in foglio volante a stampa.

6 luglio. — Il corriere Bonacci spedito dal Santo Padre nella notte dei 16 per recare la notizia ad Imola e Senigallia, eseguì il suo viaggio nello spazio di ore 23. Si dice che il suddetto corriere dai conti Mastai abbia avuto 100 doppie di regalo.

Dai registri del Sacro Monte di Pietà risulta che dal giorno della morte di Gregorio XVI a quello dell'elezione di Pio IX, cioè in sedici giorni, si son fatti 18 mila piccioli pegni per la somma di scudi 8 mila. Secondo la notificazione emanata la vigilia della coronazione, si sono restituiti i pegni fatti da tre mesi addietro e l'importo ascese a circa scudi 23 mila.

In Ancona e Bologna si aspettava con molta ansietà il corriere di Roma, partito dopo la coronazione colla speranza che recasse l'amnistia. Questa però non essendo stata pubblicata, i corrieri furono fischiati ed in vari modi si palesò malumore e malcontento. D'altronde sembra potersi assicurare che si sta lavorando nel classificare i delitti.

Ai 30 commemorazione di S. Paolo, il Papa alle 7 ant. si recò in quella basilica e vi celebrò la Messa bassa.

Al 1 corr. mons. Santucci, sostituto di segreteria di Stato, e mons. Cannella, sostituto di quella dell'Interno, presero la direzione suprema per dar corso alle pendenze delle rispettive segreterie, riferendole direttamente al Papa.

Sembra che per gli affari interessanti dello Stato sarà interpellato un consiglio composto degli Em.mi Bernetti, Lambruschini, Mattei, Amat, Gizzi, e Ferretti. Nella sera del 1 corr. si adunarono per la prima volta innanzi al Papa.

Nel dì 2 corr., festa della Visitazione, il Papa alle 8 ant. uscì inaspettatamente a piedi dal Quirinale col solo seguito di quattro palatini e recossi alla chiesa annessa al monastero dell'Umiltà. Dopo gli corsero appresso due palafrenieri con un ombrello e sei svizzeri. Questi furono opportuni imperciocché in pochi minuti tutte le strade si riempirono talmente di popolo, che invano si sarebbe potuto camminare. Tale gita umile del buon sovrano incontrò l'approvazione ed il piacere generale, per il che nel ritorno il Santo Padre ricevette applausi strepitosissimi.

13 luglio. — Il Papa confermò diversi corteggiani, cioè camerieri segreti sopranumerari di spada e cappa, onorari ecc.

Mons. Maggiordomo è partito alla volta di Civitavecchia per prendere colà venti bagni minerali, per un incomodo di cui soffre in una gamba.

Il conte Cini è occupatissimo a cercare azionisti per la società delle strade ferrate [36], per la quale fu semplicemente autorizzato a presentare un progetto. Fra gli altri progettisti che avanzarono istanze per questo gra-

[36] Sull'immediato sviluppo dato da Pio IX alla questione ferroviaria vedi P. NEGRI, *Le ferrovie nello Stato pontificio*, cit. e l'ampia bibliografia ivi riportata. Non vi si trova però alcun accenno alla affannosa ricerca di azionisti da parte del conte Cini, mentre vi si parla della « Società nazionale del principe Conti e compagni ».

vissimo oggetto, vi è un maestro di musica che forse, qual nuovo Orfeo, vorrebbe costrurla colle biscrome e semiminime.

Torlonia e Rossetti (console toscano in Egitto) hanno presentato un progetto per rendere il Tevere navigabile da ponte Felice ad Ostia; riunire i due rami di sbocco in uno solo com'era anticamente e mettere vapori fra Roma, Livorno e Napoli [37].

È stato arrestato un certo Tagnani, ex-sindaco ed attuale consigliere municipale di Frosinone, il quale, girando per le trattorie, aveva rubato diversi pezzi di posate, diverse salviette ecc. Sembra però che costui fosse pazzo.

Si parla molto della computisteria della prefettura delle acque e strade. Si assicura che la scrittura è arretrata di undici anni. Nell'anno scorso, dopo la morte del computista, dal cardinale Serafini, prefetto, si fece rimpiazzare quel posto da un certo Penati, estraneo a quell'ufficio con pregiudizio ed ingiustizia degli impiegati. I medesimi in quell'epoca reclamarono, ma sempre inutilmente. Però, appena eletto il nuovo Papa, si fecero forti rimostranze a Pio IX. Questi, verificate le cose, rilasciò un rescritto all'impiegato che aveva diritto al posto e ciò a dispetto del cardinale prefetto.

Ai 4 corr. l'ambasciatore di Francia presentò le sue credenziali. Però la corte pontificia per una mera dimenticanza non usò le formalità speciali di tali casi ed invece lo ricevette con la solita anticamera. L'ambasciatore, notando tal cosa, probabilmente la prese sotto altro aspetto e se ne mostrò offeso. Poco dopo i palatini, avvedutisi dell'equivoco, progettarono o di fare una scusa a quell'ambasciatore ovvero di ricevere nello stesso modo anche quello d'Austria, prevenendolo particolarmente del perché. Infatti si eseguì il secondo progetto; ma l'ambasciatore d'Austria protestò di non rinunziare agli onori che spettavano al suo sovrano ed a lui stesso come rappresentante. Del resto questo ambasciatore fu ricevuto con tutte le formalità ed il Rossi con quelle che si usano comunemente. Non si conoscono per ora ulteriori dettagli.

Alli 6 corr. vi fu una merenda alla villa del cardinale Massimo con invito di trenta persone. Nella sera l'ambasciatore di Francia diede una cena di cinquanta coperte.

Ai 7 corr. il Papa andò a trottare accompagnato solamente da poche guardie nobili (ad imitazione di Pio VII). Andò a S. Maria Maggiore ed a S. Giovanni in Laterano; quindi fece lo stradone a piedi fino al Colosseo. Lungo quella strada entrò in due casupole a pianterreno e vedendo che vi era miseria diede soccorsi di propria mano.

Aggiunta 13 luglio. — Si dice che il Papa abbia accordato il permesso agli scienziati romani di andare al congresso di Genova.

Si attende a momenti la pubblicazione del manifesto per le strade

[37] Per alcuni dati riguardanti la navigazione del Tevere vedi M. GABRIELE, *L'industria armatoriale nei territori dello Stato pontificio dal 1815 al 1880*, in *Archivio economico dell'unificazione italiana*, serie I, vol. XI, fasc. 3, Roma, 1961, pp. 75-81.

ferrate. Intanto si assicura che è stata nominata una commissione per esaminare i progetti presentati, composta dei seguenti prelati, cioè mons. Marini, Governatore di Roma, mons. Antonelli, Tesoriere, mons. Roberti, uditore della Camera, mons. Grassellini, pro-presidente del censo. Mons. Tesoriere sotto gli 11 corr. scrisse ai nunzi di Napoli, Torino ecc. per aver copia dei decreti e contratti relativi alle strade ferrate.

Ieri 12 corr. morì il principe Enrico di Prussia, che da vari anni era stabilito in Roma [38].

20 luglio. Amnistia. — Pio IX, appena asceso al trono, pensò seriamente all'amnistia ed aveva in cuore di accordarla nello stesso giorno della coronazione. Si dice generalmente che, consultati sul proposito i cardinali componenti la congregazione di Stato, il solo cardinale Gizzi trovò decisamente favorevole e che quindi Amat, Mattei e Micara lo secondassero. Gli altri poi, unitamente al restante del Sacro Collegio, vi stettero sempre contrari ed ostinati.

Sulle note presentate dalla polizia si fecero alcune eccezioni per gli ecclesiastici, militari ed impiegati di governo; cosicché da mille duecento che sono i prevenuti politici, a senso delle stesse, ne resterebbero esclusi soltanto trentanove. Però anche per questi il Santo Padre si riserva di esaminare i processi, per deliberare sul caso.

17 luglio. L'atto sottoscritto dal Papa stesso si pubblicò nel giorno 17 corr. alle 6 pomeridiane.

Alle 7 varie centinaia di persone civili, avendo prima invitato gli spettatori del giuoco del pallone, si adunarono sulla piazza del Quirinale, gridando: « *Evviva Pio IX* ». Il Santo Padre si affacciò al balcone, ringraziò, benedisse e la piazza si sgombrò. Poco dopo si riempì di altro e più numeroso popolo ed il Papa alle 9 si affacciò nuovamente a ringraziare e benedire e la piazza in pochi momenti restò vuota altra volta. Ma dopo un'ora si riempì assai più di prima dalla discesa della Dataria alla chiesa di S. Silvestro, e le grida con gli evviva furono strepitosi. Intanto i suonatori ch'erano sulla piazza della Maddalena (per la festa di S. Camillo) furono dal popolo fatti trasferire al Quirinale e colà si fecero suonare. Il Papa poco dopo si affacciò per la terza volta alle 10 ¾, ringraziando con somma gentilezza, ed all'istante tutti se ne partirono. Si calcolò che in quella sera vi fossero radunati circa ventimila persone. Tutta quella immensa turba con circa cento torcie a vento, preceduta dalla banda, passò sotto l'abitazione del cardinale Gizzi, gridando altamente: « *Evviva Gizzi. Amnistia* ». Quindi andò per il Corso e strade principali continuando a gridare ed invitando a far eco agli evviva e a dar segni di pubblica esultanza, mettendo fuori dai balconi lumi, fazzoletti ecc.

Nello stesso giorno uscirono dal forte di S. Angelo ventinove dete-

[38] Il principe Federico Enrico Carlo di Hohenzollern, zio del re Federico Guglielmo IV, viveva da circa venticinque anni a Roma.

nuti politici, ch'erano in esso racchiusi, unitamente al Renzi ch'era custodito severamente in una segreta particolare. Questi, grati della grazia sovrana e pentiti dei loro trascorsi, nell'emettere la solenne dichiarazione in iscritto, aggiunsero: « *Giuro sull'onor mio, sul sangue mio, e quello di mia famiglia* ».

18 luglio. La sera susseguente vi fu per la città generale e brillante illuminazione, minacciandosi di sassate coloro che non la facessero. Circa le 8 incominciarono al solito a radunarsi sulla piazza del Quirinale varie centinaia d'individui gridando: « *Evviva Pio IX* ». Sopraggiunsero altri con circa duecento torcie a vento e bandiere, fra le quali primeggiava quella della società del Caffè Nuovo, aventi stemma, iscrizioni ed in una riportato l'editto dell'amnistia. I medesimi circondavano un concerto con coristi, i quali reclutando per Roma molto popolo, si calcolò che avessero radunato sulla piazza circa trentamila persone. Le grida e gli applausi precedevano e succedevano alle cantate e sempre con più forza, volendosi in ogni conto la benedizione del Pontefice. La cantata fu composta dal maestro De Paolis. Il Santo Padre alla fine alle 11 si affacciò alla loggia e benedisse il popolo, salutandolo per più volte cortesemente. La piazza si sgombrò all'istante, ma la maggior parte girovagò esultando e gridando per le contrade della città per varie ore, facendo nuove dimostrazioni all'Em.mo Gizzi.

Il Papa aveva stabilito di recarsi nella domenica mattina alla chiesa della Missione, dove si celebrava la festa di S. Vincenzo di Paolis. Una deputazione di notabili romani, scelti nella società del Caffè Nuovo, andò dal Papa per implorare il permesso di staccargli i cavalli dalla carrozza. Egli di cuore li ringraziò infinitamente e pregò a voler desistere dal progetto, aggiungendo che troppo gli sarebbe stato di pena il vedere i suoi simili assumere l'umile officio degli animali. Il Santo Padre non pertanto non volle privare i suoi sudditi del piacere di vederlo.

19 luglio. Domenica. Circa le 8 ant. col treno giornaliero si recò a quella chiesa, e lungo la strada fu accolto con continuati evviva, ed arazzi ai balconi. Al suo ritorno poi un'altra banda di persone composta di ogni ceto, fra quali anche un prete, alla discesa di Montecitorio, gli staccarono i cavalli dalla carrozza e la tirarono essi stessi fino dentro al palazzo. Il Papa invano ringraziava con belli modi, ma affollatosi sempre più il popolo, ogni di lui preghiera riusciva inutile. Ad evitar ciò, aprì lo sportello e tentò di discendere dalla carrozza, ma un tal Caneva veneziano lo scongiurò a rimanersi e non aver timore alcuno. Il Papa presolo per la mano gliela strinse con espressione; l'altro non poté trattenere i suoi trasporti, e l'abbracciò con rispettosa tenerezza. La carrozza era trasportata senza ordegni; l'uno con l'altro con le braccia formava catena che solo aveva principio ed era raccomandata ai due bilancini a timone. Una magnifica e maestosa bandiera con stemma ed iscrizione « *Evviva Pio IX* », alla cui sommità si ergeva una corona di alloro, precedeva il devoto e giulivo drappello.

L'entusiasmo che destò tale opera tutta spontanea, è indiscrivibile. Il Corso era più brillante di quello non sia mai apparso in un bel giorno

di carnevale, sì per la quantità di popolo tutta esultante e partecipante della commune gioia, sì per gli arazzi ben disposti, come per i fiori che, intrecciati in varie forme e disciolti, gittaronsi al Santo Padre e cospersero di variopinti colori la strada. Gli evviva furono immensi, unisoni e sempre continuati.

Però non soddisfatti ancora, corsero tutti ad incontrarlo di nuovo a Monte Cavallo. L'ampia piazza e strade contigue erano tutte piene di popolo; al di lui spuntare gli evviva furono più animati, insieme ad uno sventolar di bandiere, di fazzoletti ed un batter unito di palme. La grande bandiera (portata da Francesco Jacovacci) fu umiliata sotto i piedi del Pontefice nel discendere dalla carrozza. Il Santo Padre gli disse che chiedesse grazia; questi però dimandò la sola benedizione. Il Papa soggiunse che l'avrebbe pur volentieri concessa a tutti, e gradì in dono quella bandiera. Infatti giunto nel suo appartamento, poco dopo si affacciò alla loggia e compartì con suonora ed esprimente voce in piena forma, l'apostolica benedizione, ringraziando, salutando più volte, e spesso guardando con compiacenza da ogni lato, il devoto e numerosissimo popolo. Egli fu talmente commosso e sopraffatto da tali dimostrazioni che ne soffersè un'alterazione anche nel suo fisico, cosicché fu alquanto sturbato.

Ciò saputosi, nel mentre i principali tripudianti prendevano le disposizioni perché nella sera non si rinnovassero clamori, alle 6 pom. si affisse una notificazione sottoscritta da mons. Santucci, sostituto nella segreteria di Stato, colla quale il Santo Padre, esprimendo tutta la sua gratitudine al popolo romano per le dimostrazioni fatte, denotava il desiderio che queste fossero circoscritte nella moderazione, ricordando con dolcezza che la preghiera di un sovrano per i buoni sudditi, occupava il posto di un comando. Non pertanto la illuminazione per la città fu ripetuta, ma senza chiasso.

Non debbe tacersi quanto in tale circostanza si fece particolarmente e con vera magnificenza nel Caffè Nuovo per dare un attestato della tanta venerazione in che hanno il Sommo Pontefice i civili e tranquilli frequentanti del medesimo. In ciascuna delle serrate guardanti il Corso, rinchiuse da un quadrato illuminato, si rilevava una lettera iniziale similmente illuminata, formanti nell'insieme la seguente iscrizione: « *Viva Pio IX. Amnistia* ». Un ritratto del Santo Padre in tela, situato nel mezzo di essa, era circondato da grandi torcie di cera con a piè l'iscrizione:

« Vivi alla felicità de' tuoi popoli.
Vivi all'amor de' tuoi figli.
Vivi alla venerazione del mondo ».

Sull'entrata del giardino ergevasi lo stemma pontificio, rischiarato da fiaccole col motto:

« Ti salutano, o amato stemma, le genti;
siccome l'aurora di giorni più avventurosi ».

Il giardino era vagamente illuminato ed un concerto con cori allegorici, anche nella sera dei 19, rallegrava i molti astanti, invitandoli a ripetere gli evviva al buon Pontefice Pio IX. Infine vi furono piccioli fuochi artificiali con l'innalzamento di un globo aerostatico avente l'iscrizione: « *Viva Pio IX* », con i seguenti quattro motti: « *Nella giustizia la clemenza - Nella clemenza l'amore - Nell'amore la concordia - Nella concordia la pace* ».

Dai frequentanti del caffè suddetto s'ideò di formare una colletta in favore dei politici usciti dal forte di S. Angelo, per sovvenirli e provvederli di convenienti mezzi, onde restituirsi più lieti ai loro focolari. Sinora si sa che fra il Caffè Nuovo e la tabaccheria Piccioni si accozzò sopra 500 scudi.

I ministri presso la Sante Sede anch'essi presero materialmente molta parte nella comune esultanza. Si osservò con piacere l'ambasciatore di Francia fra la calca popolare con fazzoletto e cravatta in mano, sollevando in aria, che ripeteva gli evviva.

Un capo popolante (Angelo Brunetti, soprannominato Cicioruacchio), volendo anch'esso prendere parte nel comune tripudio, nella sera dei 19 corr. fece trasportare sulla piazza del Popolo undici barili di vino, ponendolo a disposizione del pubblico. Quindi incendiò le botti vuote [39].

21 luglio. — L'abbate Pancaldi, dopo molte vicende, ottenne una sentenza rotale colla quale fu dichiarato socio del cessato appalto dei sali e tabacchi in centesimi tre e un quarto ed in tal guisa creditore di scudi 100 mila. Ai 10 del corr. si ripropose la causa in Rota, e la sentenza fu confermata.

[39] Nel volume n. 124 dei documenti a stampa:

Manifesto dell'editto di amnistia di Pio IX del 16 luglio 1846. Vedi *Atti del Sommo Pontefice Pio IX*, Roma 1857, parte II, vol. I, p. 4.

Sonetto di CHIARA COLONNA a Pio IX nel giorno della sua esaltazione, 16 giugno 1846.

Due poesie anonime dedicate a Pio IX, nella ricorrenza delle feste celebrate in Roma per l'amnistia, Roma, tip. Brancadoro, 1847 (n. 53 A).

L'amnistia concessa dal Sommo Pontefice Pio IX al dì 16 luglio 1846, terza rima di ELENA MONTECCHI.

Diario di Roma, n. 58, martedì 21 luglio 1846, riportante l'editto di amnistia, seguito dalla cronaca delle manifestazioni immediatamente successive (n. 53 B).

Ragguaglio storico, dispensa 2ª, [luglio 1846], pp. 48 (n. 53 C). Notizie delle manifestazioni per l'amnistia a Bologna, Rimini, Ferrara, Pesaro, Foligno, Macerata, Terni, Gubbio; poesie varie in onore di Pio IX.

Ragguaglio storico, dispensa 4ª, [agosto 1846], pp. 48 (n. 53 CC). Notizie delle dimostrazioni a Bologna, Macerata, Ancona, Faenza, Perugia, Urbania, Sanginesio, Francolino, Civitavecchia; poesie varie in onore di Pio IX.

Manifesto della *Notificazione* del 19 luglio 1846 di mons. Santucci, sostituto alla segreteria di Stato, nella quale è espresso il gradimento del Pontefice per le dimostrazioni di affetto offertegli dal popolo romano, ma contemporaneamente lo si invita alla moderazione (n. 53 D). Vedi *Atti* ..., II, vol. I, p. 7.

Sull'amnistia vedi anche Appendice II al 1846 *Appunti e documenti* raccolti da R. in fascicolo separato, recante il n. 94.

Il Papa nominò mons. Briganti Colonna vescovo di Recanati e l'abbate Ponzileone canonico di S. Pietro.

La sera dei 15 fu trasportato il cadavere del principe Enrico di Prussia al palazzo della legazione in Campidoglio per attendervi intanto gli ordine del re.

Nella mattina dei 16 circa le 7 ant. il Santo Padre andò alla chiesa della Maddalena, dove si celebrava il centenario di S. Camillo.

Il cardinale Acton da un mese è malato con febbri quotidiane. Andò a Monte Porzio, ma ultimamente scrissero che gli erano sopraggiunti spudi sanguigni con gonfiore alle gambe e coscie.

Nella scorsa settimana innanzi alla chiesa della Pace si uccise con un colpo di pistola un tal Sampieri, ispettore della presidenza Monti [40].

In Monterotondo due fanciulli, figli di Francesco Salvatori (famiglia notabile di quel paese), giocando con uno schioppo che credevano scarico, un di questi avendo trovato un fulminante, lo situò al suo posto, e quindi pose la canna all'orecchio dell'altro per fargli meglio sentire l'effetto del medesimo. Disgraziatamente lo schioppo era carico, e l'infelice fanciullo rimase ucciso.

27 luglio. — Appena eletto il nuovo Pontefice, il comune di Faenza innalzò il di lui stemma sul palazzo civico. I soldati volontari pontifici lo atterrarono e lo deturparono, dicendo che Pio IX era liberale. In seguito di ciò ne avvenne un tumulto che a stento riuscì a sedare il vescovo colla sua presenza.

Ai 15 del corr. alcuni giovani contrastavano sulla piazza di Cesena; usciti quindi fuori della città, incontrarono un distaccamento di venticinque svizzeri che custodivano un convoglio di polvere. Costoro, credendo che quei giovani volessero impadronirsi del convoglio, gli fecero fuoco, e ne ferirono dodici dei quali tre morti.

Ai 18 del corr. sulla piazza di Forlì fu tirato un colpo di pistola al cavalier Altenn, ten. colonnello degli svizzeri [41], che l'offese con pericolo di vita. La ragione e l'autore del delitto s'ignora. Intanto però tale accaduto fa crescere il desiderio generale, perché il Papa presto si disfaccia di que' mercenari.

Ai 19 corr. alcuni agenti di polizia recarono a mons. Governatore alcune coccarde tricolori, che dissero aver trovato per la città. La polizia ne compilò un interessante ed urgente rapporto, che il lodato mons. Governatore di tutta fretta lo portò al Papa. Questi però, dopo averlo letto con tutta freddezza e tranquillità, con viso ilare gli disse: « Molto ci rallegra l'intendere tal cosa, imperciocché se i liberali le gettarono, è segno che non volevano più servirsene ».

Ai 20 il Papa tenne avanti di sé la congregazione degli studi; cosa che non si era più fatta dal 1834. Si dice che il Papa voglia riformare il

[40] Su Gaetano Sampieri vedi Appendice II di questo anno.
[41] Si tratta del ten. colonnello Francesco Halter.

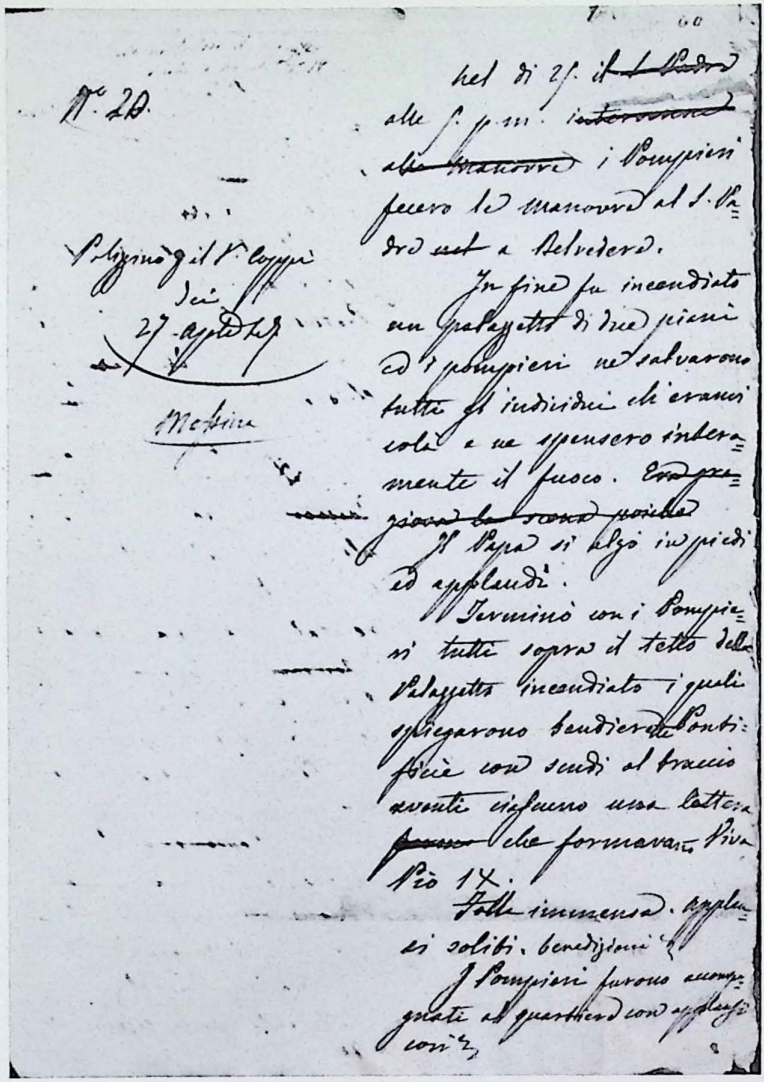
pubblico insegnamento, adattandolo ai lumi del secolo. Ai 23 il Papa tenne udienza pubblica e ricevette trentotto individui. Si assicura che simili udienze vorrà tenerle due volte il mese.

31 luglio. — Il Papa, il giorno della sua coronazione, oltre la restituzione dei pegni sotto i baiocchi 50, stabilì alcune doti di scudi 50 l'una da distribuirsi alle zitelle orfane delle parrocchie di Roma. Ai rispettivi curati fu affidato l'incarico della distribuzione delle medesime, mediante la solita ballottazione. Il curato di S. Crisogono però, dopo che fu sortita una zitella malata, fece abusivamente rinnovare il bussolo per assegnare quella dote ad altra fanciulla sana. Saputasi tale cosa dai parenti della giovine, ricorsero al Santo Padre. Il Papa, verificato l'esposto, ordinò a quel curato che del suo denaro desse gli scudi 50 alla giovine, che arbitrariamente ed ingiustamente gli aveva tolti.

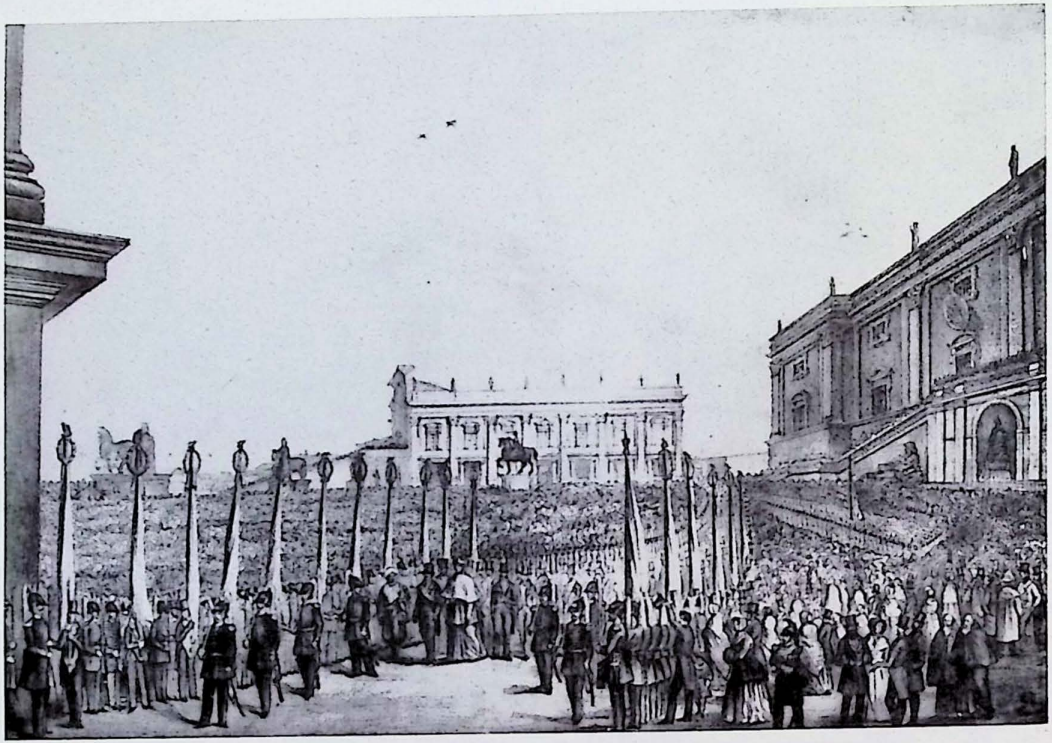
Si disse che ultimamente fu diretto all'Em.mo Lambruschini un piego con sopra *urgentissimo*. In esso trovavasi acchiuso un esemplare dell'editto dell'amnistia con direzione: « *A Papa Gregorio XVI felicemente defonto* » (sotto « *Inferno* ». « *All'Em.mo Lambruschini per il sollecito recapito* »).

Il Papa ne' giorni scorsi chiese alla segreteria dei Brevi la nota di coloro i quali sono sussidiati con mensuali assegnamenti, con le osservazioni sopra coloro i quali ne percepiscono le sovvenzioni senza reale bisogno. Mons. Picchioni, sostituto de' Brevi, redigette tale nota e la presentò al Santo Padre. Questi trovò nell'osservazioni notato mons. Marulli, cui erano assegnati scudi 15 mensili, non ostante che si certificava godesse il medesimo di un pingue canonicato sopra la chiesa della Bocca della Verità. In seguito di ciò il Papa non dubitò di ordinare la sospensione di tale assegno. Partecipatasi al Marulli la sovrana disposizione, tosto si recò da Sua Santità ed espose esser falso quanto era stato rappresentato, comprovandolo con opportuni documenti. In sostanza dai medesimi risultava che il suo pingue canonicato, depurato dai pesi, gli somministrava la tenuissima rendita mensile di scudi 2,50. Il Papa congedato il Marulli, tosto fece chiamare mons. Picchioni, a cui, dopo di aver fatto le più forti rimostranze per tale inganno, gl'intimò di non comparirgli più innanzi, siccome indegno della fiducia del sovrano. Mons. Marulli intanto ebbe i suoi arretrati ed il corrente della sua pensione.

L'amnistia fu accolta ovunque con straordinarie dimostrazioni di esultanza, la descrizione delle quali occuperebbe molti volumi. Lettere particolari di Bologna hanno annunziato le strepitose feste fatte colà, fra queste ebbe luogo un coro composto in musica dal maestro Rossini sulla poesia improvvisata dal canonico Golfieri ed eseguito da quattrocento virtuosi sui gradini di S. Petronio nella sera dei 23. Si terminò con fuochi artifiziali, illuminazioni per l'intera città. Ecco come si esprimeva un notabile bolognese nella fine di una sua lettera in data 22 cadente: « Oh, se si trovasse in Bologna quell'animo virile ed italiano del Balbo, che gioirebbe nel veder avverati i di lui prognostici, ed a lui farebbero eco il Gioberti, e quel bravo giovine dell'Azeglio!!! ... Vedete, come



Autografo della Cronaca.



Solenne possesso dei Consiglieri del Municipio di Roma (Litografia Danesi).

Museo centrale del Risorgimento.

cento baionette pieghino a terra contro la punta acuminata di poche penne veramente italiane! Che il ciel ci faccia degni di caminare anche noi al progresso, e ringraziamolo veramente di cuore di averci accordato per sovrano l'uomo della circostanza!! ... Evviva per sempre Pio IX. »

Si dice che in Foligno sia stato sorpreso il tenente Sagretti (fratello del delegato di Spoleto) [42], non che il commissario di polizia, nell'atto che gettavano per la città alcune coccarde tricolori. Si aggiunge che costoro sieno stati tradotti in Roma, e che abbiano deposto di averne avuto l'ordine da quel governatore locale (non si garantisce).

Si parla molto per Roma di un annedoto avvenuto nel giorno [...], allorché fu recato in trionfo il Santo Padre al Quirinale. Varie signore furono invitate dal tipografo Olivieri nella sua loggia al Corso. Le medesime si vollero provvedere di fiori per gettarli al Santo Padre nel suo tragitto. Il padrone di casa, che gode la opinione di *lambruschiniano*, fece loro intendere che non poteva permettere in sua casa simile cose, imperocché avendo egli l'onore di servire col suo negozio l'Em.mo Lambruschini, a cui protestavasi servitore ligio e devoto, non voleva essere compromesso. Le signore, senza degnarlo di risposta, né di saluto, all'istante sgombrarono la loggia, e discese in strada, gettarono all'opportunità i loro fiori senza tema di compromesso. Tosto si divulgò tale redicolo avvenimento, e l'Olivieri divenne la favola delle pubbliche conversazioni e caffè. Nelle sere seguenti gli si fecero insulti sulla porta, sulla mostra del negozio, e tuttora pendono le ulteriori vendette affidate ad un fanatico papalino.

In Ravenna in occasione delle feste circa seicento giovani idearono e quindi stabilirono una Guardia civica divisa in centurie con bandierette pontificie ed inermi invigilavano al buon ordine della città, senza l'intervento della truppa e di altra forza armata. Tal cosa incontrò la popolare e pubblica approvazione, e tosto s'intesero grida: « *Viva la truppa nazionale* », « *Via gli svizzeri* ».

L'avvocato Galletti, bolognese, condannato alla detenzione in vita, come uno de' principali rei politici in Castel S. Angelo, si occupò di scrivere un trattato sulle ipoteche. Uscito con gli altri, recossi a ringraziare il Santo Padre e gli umiliò il suo lavoro. Sua Santità l'accolse benignamente e gli regalò una medaglia d'oro.

Il Santo Padre mandò a regalare al collegio degli Scolopi in Volterra (dove studiò nella sua adolescenza per sei anni) un calice d'oro.

Ai 27 ci fu il Concistoro di ringraziamento.

Nel suddetto giorno cadde una casa in Albano, e sei individui rimasero schiacciati, fra quali due donne, con il padron di casa nell'atto che fuggiva con il suo tesoro.

[42] Qui R. è caduto in una svista: mons. Sagretti non era delegato di Spoleto, ma di Ascoli. Il delegato di Spoleto era mons. Vici (vedi polizzini del 22 agosto e del 4 settembre 1846, nei quali i nomi sono citati in modo esatto). Sul governatore di Foligno e la sua destituzione vedi polizzino del 4 settembre 1846.

9 agosto. — Ai dì 2 del corr. il Papa andò a piedi al monastero delle Capuccine e quindi all'altro contiguo delle Sagramentate. Fu accolto secondo il solito con strepitose acclamazioni. Ai 3 nel dopo pranzo diede la prima udienza pubblica alle donne del volgo nel giardino. Ai 6 diede la seconda udienza pubblica agli uomini.

Le signore romane non compariscono la maggior parte in società se non hanno vesti, scialli, nastri coi colori pontifici. I giovani similmente si presentano o con cravatte con colori pontifici o con spille o bottoni aventi lo stemma del Papa.

Il vescovo di Gubbio, mons. ... [43], settuagenario venerando, scrisse una pastorale sull'amnistia, con affezione veramente evangelica e con sublimità filosofica. La medesima nelle sere scorse fu letta per più volte ad alta voce nel Caffè Nuovo e fu accolta sempre con applausi illimitati.

Il cardinale Serafini fu tolto dalla prefettura delle acque e strade con un'annua pensione di scudi 500 ed il di lui posto fu rimpiazzato dal cardinale Massimo. Altra simile pensione ebbe il cardinale Amat.

Un tal Paolucci, possidente di Città di Castello, si diriggeva a Roma con la sua famiglia, giunto a Spoleto si recò con la sua figlia, disegnatrice, a vedere quell'antico ponte che è dell'altezza di cento e più metri. Il fatto sta, e non si sa come, che ambedue precipitarono dal medesimo e rimasero stritolati.

Ieri, nella chiesa di S. Pietro ad Vincula, sessanta amnistiati che si trovavano in Roma fecero la Comunione generale e baciarono devotamente le sacre catene di quel principe degli Apostoli. Quindi vi furono due suntuosi pranzi, uno al Falcone e l'altro al Gabbione, pei più inferiori.

Si sta preparando uno strepitoso *Te Deum* in musica che probabilmente si eseguirà nella chiesa dei SS. Apostoli, in rendimento di grazie.

Ieri sera una turba di scelta gioventù si recò sotto l'abitazione del cardinale Gizzi, gridando: « *Viva Pio IX, viva Gizzi, Segretario di Stato* » [44].

16 agosto. — In una colonnetta di una piazza di Bologna, sino dai 21 luglio, fu situato un ritratto del Papa con l'atto dell'amnistia coronato di fiori. Nella notte precedente ai 5 del corr. si trovò il tutto lordato. Nel giorno seguente gli amnistiati fecero ripulire e dorare la colonnetta; vi posero un altro esemplare dell'atto di amnistia ed un altro ritratto e scrissero sotto a quest'ultimo: « Dio ce l'ha dato, guai a chi toccherà ». Nelle seguenti sere si fecero passeggiate per la città con torcie e si posero delle guardie.

In Lugo, città di diecimila abitanti, gli amnistiati entrarono nel

[43] Mons. Giuseppe Pecci. La lettera pastorale è del 24 luglio 1846 ed è riportata nel *Ragguaglio storico*, dispensa 2ª (vedi nota al polizzino del 20 luglio 1846) e nell'opuscolo *Il Perdono* (vedi n. IX nella nota al polizzino del 28 dicembre 1846) raccolti da R. nel volume n. 124 dei documenti a stampa.

[44] Mentre R. parla spesso in questi giorni dei diversi cambiamenti di cariche nella Curia romana, dell'avvenuta nomina di Gizzi a Segretario di Stato c'è solo questo annuncio indiretto.

tempo della Messa solenne nella chiesa principale e colà richiesero al prete il messale e giurarono sul Vangelo fedeltà eterna al Santo Padre.

Faenza, città di ventimila abitanti, da molto tempo è divisa in due partiti, cittadini e borghegiani, cioè liberali e papaloni. Nel giorno 2 del corr. i liberali invitarono i papaloni a fraternizzare e così difatti si fece alle grida di *Viva Pio IX*. Però tale letizia fu alquanto turbata nel dì 6 per l'assassinio di un tal Mordini, tenente di finanza, occiso proditoriamente sulla piazza con un colpo di pistola.

Il Papa ha fatto licenziare millesettecento soldati ausiliari che gravavano inutilmente l'erario nelle Marche.

Il Papa ieri si recò a S. Maria Maggiore. Fu accolto colle solite strepitose acclamazioni e lungo la strada si sparsero fiori, si adornarono balconi ecc. Fra questi se ne osservò uno bellissimo fatto fare dal dottor Achille Lupi.

La nomina del cardinal Massimo a prefetto delle strade, essendo piaciuta, nella sera dei 16 una turba di giovani si recò ad applaudirlo sotto la di lui abitazione.

22 agosto. — Ne' giorni scorsi in Bologna fu ferito mortalmente un tal Zama, ispettore di polizia, e pessimo soggetto. Si crede per vendetta privata.

Il ten. colonnello Allegrini, ferito alcuni mesi addietro in Ancona, partì nella scorsa settimana per Roma. Nella vigilia della sua partenza, gli furono cantati sotto le sue finestre vari cori funebri.

Sagretti, uffiziale de' gendarmi (fratello del delegato di Ascoli), sospetto di avere sparso coccarde tricolori in Foligno, fu traslocato a Ferrara. Nel partire fu accompagnato per due miglia dalle fischiate e grida del popolo.

Nel giorno 13 corr. ritornò in Pesaro un amnistiato, notabile di quella città. Circa duecento individui furono ad incontrarlo fuori la porta e, rientrati in città, la folla si aumentò di varie centinaia di persone. Queste, lasciato l'amnistiato, si recarono ad acclamare il cardinale Ciacchi [45], ritornato da poco tempo. Sua Eminenza, dopo di averli ringraziati gentilmente, volle rallegrarli con alcuni barili di vino, che fece distribuire al pubblico. Acquistata così nuova lena ed ardire, corsero al palazzo del cardinale Della Genga, Legato di quella provincia, che si supponeva ritornato da Senigallia e gridarono: « *Viva Pio IX, giù il tiranno, morte a Della Genga* ». Infine vi furono anche varie sassate alle fenestre. Fortunatamente il cardinale non era ancor giunto ed alle vicinanze della città, avvisato dell'accaduto, retrocedette verso Ancona.

Nel dì 15 è morta in Albano la duchessa di Fleury.

Nel dì 16 nel teatrino filodrammatico di Roma vi fu un'accademia poetica in lode di Pio IX, con invito di cardinali, prelati, patrassi, dame. Un tal Paolo Mazio recitò alcune ottave nelle quali, sorpassando ogni licenza poetica, declamò fortemente contro le operazioni del governo di

[45] Il cardinale Ciacchi era nativo di Pesaro.

Gregorio XVI, quindi invei contro coloro che biasimano l'amnistia, chiamando inoltre quella un atto di giustizia e non di clemenza; imperocché gli amnistiati nel chiedere buone leggi non si fecero rei, ma traviati; e soltanto avevano sbagliato nei mezzi per ottenerle. A tale declamazione i cardinali, i prelati e molti altri uditori partirono e pochissimi rimasero a sentire il fine della strana composizione.

Si aspetta a Roma il principe di Chimay, ambasciatore straordinario del Belgio [46].

27 agosto. — Nei giorni scorsi per Trastevere si sparse voce che il Papa si fosse ammalato. Una deputazione di otto capi di quel rione si presentò a Palazzo e senz'altro chiesero di vedere il Santo Padre. Ogni ricusa fu inutile e solo si ottenne dal Maestro di Camera che almeno si limitassero a due soli coloro che dovessero essere introdotti, qualora ciò piacesse alla clemenza della Santità Sua. Si rappresentò al Papa la risoluta richiesta di quei trasteverini. Il Santo Padre non esitò a farli entrare. Questi entrati che furono, gli baciarono riverentemente il piede e quindi si stettero immobili e fissi a guardarlo con sincera compiacenza. Il Papa disse loro con modi amorevoli e benigni ch'esternassero liberamente qual grazia essi intendevano chiedergli ed a che li movesse cotanta premura di presentarsi al trono. Essi risposero che nulla dimandavano e che, soddisfatti intieramente di vederlo in buona salute, erano impazienti di annunziare in Trastevere tal cosa, dove regnava la costernazione per essersi vociferato che fosse malato; ma poiché era così benigno inverso loro, la grazia che doveva loro concedere fosse quella di renderli all'istante avvisati allorché (il cielo però tenesse sempre lungi) si trovasse indisposto di salute. Quindi furono introdotti al bacio del piede anche gli altri e così se ne partirono.

Si fanno magnifici e sontuosi preparativi per il dì 8 settembre, in cui il Papa anderà alla Cappella alla Madonna del Popolo. Si costruisce un arco trionfale sulla piazza del Popolo, che dicesi importerà la spesa di circa scudi 3 mila. Si sono similmente messe in pronto quattromila bandierette coi colori pontifici, che sinora non si sa a qual'uso destinate.

In Bologna il cardinale Vannicelli fece carcerare quattro individui perché declamavano con troppa licenza sulle gesta di Gregorio XVI; locché produsse naturalmente del malumore. Questo però aumentossi allorché fece annunziare che una tal elemosina di un paolo, solita a distribuirsi a quei poveri, nel giorno 15 corr., sarebbe in quest'anno stata di cinque baiocchi soltanto. Allora il tumulto si aumentò e divenne generale. Però gli amnistiati, amici del buon ordine, interposero la loro efficacissima influenza e tutto fu sedato. La Magistratura supplì al compimento della consueta elemosina.

[46] Vedi nota al polizzino del 16 maggio 1846. Caraman-Chimay arriverà a Roma ai primi di novembre, e vi si fermerà solo fino al 30 gennaio 1847, essendo incaricato dal suo governo di passare da Napoli per ristabilire le relazioni tra il Belgio e il regno delle Due Sicilie (G. Braive et I. Mondovits, *op. cit.*).

Mons. Baluffi è stato nominato vescovo d'Imola, con avviso che al primo Concistoro sarebbe stato promosso alla porpora.

Il commendator De Migueis, partito da Lisbona il 12 corr., si porta in Roma colle qualifiche di ambasciatore, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Portogallo. L'ambasciatore però cessa dopo di aver fatto gli onori e rallegramenti al novello Pontefice a vece della regina.

È stato presentato un memoriale al Papa contro i Gesuiti di Camerino, i quali oltre che insultarono alcuni di quella popolazione, perché prendevano parte in alcune feste popolari in onore di Pio IX, massacrarono barbaramente uno scolaro perché sopra uno dei suoi scartafacci aveva scritto: « Viva Pio IX ».

In Crevalcore, distretto di Bologna, nel dì 15 corr., si sviluppò in una casa campestre, assicurata, un forte incendio, dove si ebbero a deplorare quattro fanciulli rimasti preda delle fiamme.

31 agosto. — Terni e Narni, città confinanti, da molto tempo erano fra loro nemiche. Nel dì 15 corr. si recarono circa duemila individui per parte a mezza via con bande, bandiere pontificie (presciutti e molti barili di vino) ed alle grida di *Viva Pio IX* si abbracciarono e giurarono pace eterna.

La nomina di mons. Baluffi (attualmente segretario de' Vescovi e Regolari) in successore del Papa al vescovato d'Imola, ha incontrato l'approvazione generale, dicendosi che la scelta non poteva essere migliore.

Nella sera dei 26 cadente si adunò nuovamente la congregazione di Stato composta dei sei cardinali. Sembra potersi assicurare che l'oggetto sia stato di provvedere il meglio possibile alle angustie dell'erario.

Il principe di Joinville [47], giunto in Napoli nel dì 23, giunse in Roma, proveniente da Civitavecchia, nel dì 29. Nel dì 30 si recò ad ossequiare il Santo Padre e nella sera dicesi che ripartisse per Napoli.

Si attende similmente in Roma il ministro degli Affari Esteri di Sardegna [48]. Per il medesimo già è in pronto un appartamento nella locanda di Serny.

Dalla segreteria di Stato si è diramata una circolare ai capi delle provincie diretta a togliere possibilmente il vagabondaggio [49].

Supplemento. — La sera dei 30 il ministro di Francia diede un pranzo al principe di Joinville (figlio del re di Francia) di diciotto coperte. Gli invitati furono la principessa Lancellotti, duchessa Massimi, principessa Torlonia (che ringraziò) gli Em.mi Gizzi, Macchi e Riario ed i prelati Governatore di Roma, Presidente delle Armi, Tesoriere, e Maggior-

[47] Francesco Ferdinando Filippo Luigi di Borbone Orléans, principe di Joinville, figlio di Luigi Filippo.

[48] Clemente Solaro della Margarita.

[49] Nel volume n. 124 dei documenti a stampa *Circolare* del cardinale Gizzi del 24 agosto 1846, con accluso un opuscoletto di commento, datato da Parigi, 1846, pp. 8 (n. 61 A). Vedi la *Circolare* in *Atti ...*, II, vol. I, p. 8.

domo (il quale ringraziò). La principessa Broglio, moglie del primo segretario dell'ambasciata, fece gli onori della tavola. Dopo il pranzo il principe partì per Napoli tenendo la stradale di Terracina.

4 settembre. — Il Papa regalò al principe di Joinville due vasi di alabastro ed una raccolta di stampe della calcografia camerale. Il principe lasciò al Maggiordomo, al Maestro di Camera, al Tesoriere le solite tabacchiere d'oro con brillanti.

Nel dì 29 giunse in Roma il conte Solaro della Margarita, ministro degli Affari Esteri del re di Sardegna.

Ai 2 del corr. i convittori del collegio gesuitico de' Nobili diedero una solenne e pubblica accademia di poesia con musica nella chiesa di S. Ignazio, vagamente apparata con i colori pontifici. Il tema fu la clemenza di Pio IX. La cantata fu scritta dal padre Grossi della Compagnia di Gesù, e posta in musica dal signor maestro Meluzzi. Il concorso fu immenso. V'intervennero i cardinali Amat, Polidori, Falconieri, Mezzofanti, Ferretti, e Massimo [50].

Un tal Gorga, governatore di Fuligno, sospetto di aver fatto spargere unitamente al tenente Sagretti, coccarde tricolori per la città, fu destituito dal suo impiego. Nel venire in Roma fu insultato clamorosamente a Spoleto, Terni e Narni, e per salvarlo dal furore del popolo fu duopo ricorrere alla forza pubblica e sottrarlo di notte. Intanto la carrozza fu fracassata con sassate, e dovette il Gorga sottostare ai danni, ed egli fu malmenato e tempestato di pomidorate.

In Ancona, Iesi, e Matelica si fecero ultimamente alcune feste per l'amnistia. Alcuni però ricordando le gesta di Gregorio XVI fecero insulti agli stemmi ancor rimasti, tirando colpi di coltello sovra essi. Infine si declamò anche contro l'Em.mo Lambruschini.

Supplemento. — In Fermo, appena pubblicatasi l'amnistia, si fecero feste popolari strepitose. Ciò non pertanto si stabilì di farne altre con più decoro e moderazione alla metà di settembre. Infatti tutto erasi messo in pronto, e mons. Milella, delegato di quella città, senza plausibile motivo, le proibì. In seguito di ciò nacque malcontento generale e perfino volevasi minacciare quel prelato di gettarlo dalla fenestra ove si ostinasse positivamente.

Intanto si è portato in Roma all'istante il marchese Trevisani, anziano e come rappresentante di quella città, per ottenere tale permesso dal Papa, ed ora se ne sta attendendo con curiosità l'esito. Si crede che il delegato si opponesse per tema che il popolo in quella occasione facesse insulti alla casa Bernetti.

È stato richiamato in Roma il delegato di Spoleto, mons. Vici. Si vocifera che sia stato similmente richiamato mons. Sagretti, delegato di Ascoli. Vi è chi asserisce che, dietro i noti antecedenti, sia stato richiamato anche il Legato di Bologna cardinale Vannicelli.

Il nome di Pio IX influisce sul basso popolo magicamente per de-

[50] Vedi documenti V e VI elencati nella nota al polizzino del 28 dicembre 1846.

porre gli odi e stabilire istantaneamente la pace. Negli scorsi giorni in Trastevere avvenne una rissa fra due artigiani, e secondo il solito già si ricorreva al coltello. Accorse un terzo, e col sol gridare *Viva Pio IX*, li disarmò senza opposizione veruna, ed entrati in una vicina osteria, insieme bevvero alla conservazione di Pio IX.

Mons. Cannella è stato tolto da sostituto della segreteria degli Affari di Stato Interni. Le funzioni di questo sono state riunite a mons. Corboli Bussi [51].

10 settembre. — Nel dì 8 alle 10 ant. il Papa andò alla Cappella a S. Maria del Popolo con il treno nobile. Nella sua carrozza vi erano i cardinali Falconieri e Ferretti. Dalla piazza del Quirinale a quella del Popolo tutti i balconi e le botteghe, la maggior parte delle quali erano formate a guisa di palchi, furono vagamente apparati ed alcuni con recami e trasparenti di molto effetto per l'illuminazione della sera. I colori generali degli arazzi erano quelli pontifici, bianco e giallo. Lateralmente alla strada di S. Romualdo e Corso eranvi situati a regolare e breve distanza pali tutti uniformi con due bandierette in croce, aventi i colori pontifici, con iscrizione: « Viva Pio IX ». Le medesime sorreggevano una ghirlanda di olive con un nastro bianco e giallo, e quindi terminavano con il *padellino* per la illuminazione.

Il Santo Padre lungo il tragitto fu salutato con strepitosissime acclamazioni, e con quantità immensa di fiori, cosicché il cielo della carrozza fu riempiuto di eleganti mazzetti e di corone. Una turba di giovani, guidati da una bandiera, cui si leggeva « Justitia et pax », portanti in mano rami di olivi precedevano il corteggio del Papa ed invitavano a gridare *Viva Pio IX*. Lo sventolar di bandiere e di fazzoletti dalla sommità de' palazzi fino ai pianterreni, ed un gridare uniforme, da lunge annunziava il passaggio del gran gerarca, il quale, benché commosso alle lagrime, non si stancava di benedire, con trasporto di amore, l'affollato popolo esultante e riverente. Dovunque si vedevano colori pontifici, stemma, ritratti di Pio IX in busto, in tela, in lana, ornati di ricchi arazzi con iscrizioni significantissime ed assai tenere. Fra queste si leggevano con piacere quelle del Caffè Nuovo, della cartolaria Frezza e di S. Giacomo in Augusta.

Intanto il magnifico arco trionfale sulla piazza del Popolo, costruito di legname e tela era fornito del tutto. Questo fu disegnato dall'architetto Cicconetti sull'idea dell'arco di Costantino ed incontrò le lodi generali. L'artista nella giovine sua carriera con tal primo lavoro ha assicurato il pubblico che il suo non scarso ingegno riunisce il gusto moderno e che è capace di riprodursi anche più vantaggiosamente. Alla sommità del

[51] La notizia non è del tutto esatta: il 1° agosto Pio IX aboliva la segreteria per gli Affari di Stato Interni, creata nel 1833 da Gregorio XVI, riunendo le due segreterie di Stato in un'unica, però suddivisa in due sezioni: alla prima erano affidati i compiti della segreteria di Stato, alla seconda gli affari interni; ad ognuna di esse era nominato un sostituto, cioè mons. Corboli Bussi e mons. Santucci (G. De Marchi, *Le nunziature apostoliche*, cit.; anche polizzino del 22 settembre 1846).

medesimo si ergeva in statua colossale il Sommo Pontefice Pio IX, avente a destra la pace ed a sinistra la giustizia. Quindi più sotto seguivano otto statue colossali, rappresentanti le otto provincie prostrate all'obbedienza del Sommo Pontefice. Nelle parti laterali si osservavano alcuni bassorilievi allegorici alla circostanza con dotte e molto espressive iscrizioni [52].

Il Santo Padre nell'ingresso all'arco fu salutato al suono di varie bande, ch'erano ben disposte sopra palchi costrutti intorno l'obelisco sulla piazza e nelle parti laterali dell'entrata; quindi gli furono gettati sonetti con fiori. Il Papa si fermò alquanto per mirare quel grazioso arco e ne mostrò compiacimento.

Terminata la funzione circa il mezzo dì, il Santo Padre, accolto sempre con le stesse acclamazioni, si restituì al Quirinale. Colà un immenso popolo accorso sull'istante già l'attendeva, e fu bello spettacolo il vedere quell'ampia piazza anche un'altra volta piena di giubilanti, impazienti di salutare nuovamente il loro padre. Pio IX leggendo sovr'essi, ch'ivi li trasse il desiderio dell'apostolica benedizione, disceso dalla carrozza, si recò all'istante sulla loggia ed in piena forma la compartì loro, ringraziando e salutando per più volte con somma bontà, intanto che volgeva uno sguardo benigno e di compiacenza sopra i suoi sudditi.

Nella sera vi fu generale illuminazione per la città ed in particolare per il Corso. Quegli poi che desiderasse immaginare possibilmente una simile festa notturna, si riporti ad una brillante ed animata ultima sera di carnevale e potrà ottenere il suo scopo, ammettendo però la maggiore ricchezza di arazzi, essendo ornate dei medesimi persino le pareti, ed una luminaria più regolare ed abbondante.

Dalla polizia si era disposto che il Corso nella sera fosse occupato da una sola fila di carrozze, ma il popolo affollatissimo, con fischiate ottenne che anche da quella fosse sgombrato. Quindi non ne furono esenti da ciò neppure le carrozze privilegiate, che in quel momento si trovavano pel Corso. L'ambasciatore di Francia anch'egli dovette uniformarsi ed uscire tosto dal Corso, evitando così la violenza di alcuni insolenti del basso popolo che adoperavano [53], ove non fossero sufficienti i fischi e le grida *Via le carrozze.*

Alcuni giovani di civile condizione rallegravano il passeggio cantando cori posti in musica dal maestro Moncada sulle parole di Cesare Bordiga, accompagnati dalla banda dei poveri; ed infine presero posto sopra un palco al Popolo circa le ore 10 della sera. Ivi si approssimò una banda di mascalzoni con torcie e bandiere invitandoli a discendere e recarsi a Monte Cavallo. Questi ricusarono onninamente per riconoscere tal cosa ormai indecente ed indiscreta. Gli altri risposero con villanie e fecero prove di atterrare il palco ed incendiarlo insieme a loro. Da qui ne seguì una picciola zuffa, ma, sopraggiunta la forza, i perturbatori della pubblica tranquillità si dispersero, e tutto rientrò nell'ordine.

Le dimostrazioni di pubblica esultanza durarono fino a dopo mezza-

[52] A. COMANDINI, *L'Italia nei cento anni*, cit., vol. II, p. 1231, riporta una incisione del tempo riproducente questo arco.

[53] Seguono alcune parole cancellate illeggibili.

notte e niuno sconcerto di conseguenza seppe amareggiarle. Il concorso di tale festa fu straordinario, poiché dai limitrofi Castelli quasi tutti si recarono in Roma per prenderne parte, e l'ultimo vapore pontificio, venuto da ponte Felice, sbarcò al porto di Ripetta cinquecentonove sabinesi.

Una comitiva di circa duecento artisti, a viemeglio solennizzare tale giorno di comune letizia, stabilirono di fare un pranzo in Trastevere, ideando di recarvisi per fiume, imbarcandosi al porto di Ripetta. Infatti misero all'ordine circa trenta barchette, apparate elegantemente, decorandole di bandiere pontificie ed a suon di banda vagarono a quella direzione [54].

12 settembre. — Nel dì 8 corr. due trasteverini, per questioni indipendenti dalla festa, si sfidarono a coltellate. Uno di essi, dopo otto colpi, cadde morto. Nella mattina dello stesso giorno a ponte Molle ribaltò una carrozza che veniva in Roma. Dicesi che un individuo restò morto e gli altri ne ebbero forti e pericolose rotture e contusioni. Nella sera dello stesso giorno, alla contrada del Cavalletto, due del basso popolo fecero similmente a coltellate. Uno di questi, nel momento del grande passeggio, fu condotto all'ospedale di S. Giacomo e dicesi che sopravivesse poche ore. Nella stessa sera un cavallo di un dragone disgraziatamente calpestò una donna. La medesima rimase assai malconcia.

Il commendatore De Migueis, giunto in Roma fino dai 5 corr., ai 6 si recò a far visita al cardinale Segretario di Stato. Quanto prima si recherà ad ossequiare il Santo Padre e presenterà le sue credenziali di ambasciatore.

In Fabriano ultimamente si fecero feste popolari per solennizare l'amnistia. Anche colà s'inveì con troppa licenza contro la memoria di Gregorio XVI. Infine fu preso un busto di quel Pontefice e fra gli insulti fu strascinato per la città.

Fra i motivi per cui è stato richiamato in Roma mons. Rossi, delegato di Ancona, dicesi vi sia quello di essersi discoperta una segreta intelligenza del medesimo con l'Austria, tendente a perturbare in qualche modo la tranquillità del governo pontificio. Altri vogliono che si urtasse con quel rappresentante di Ancona per una certa satira apposta alla di lui residenza e per la quale monsignore ricusò una richiestagli legalità per esser tolta.

In Bologna il cardinale Vannicelli, Legato, permise la pubblicazione di un manifesto teatrale, col quale si annunziava al pubblico una nuova produzione relativa alle gesta di Pio IX. Gli amnistiati con un controavviso declamarono sull'indecenza di esso, ed invitarono i cittadini devoti del Pontefice a non intervenirvi. Infatti il teatro per quella sera fu vuoto. In seguito di ciò si aggiunge da alcuni che quell'Em.mo Legato sia stato rimosso.

[54] Vedi nel volume n. 124 fra i documenti a stampa: *Ragguaglio storico*, dispensa 5ª, [settembre 1846], pp. 48 (n. 63 A). Notizie sulle feste romane dell'8 settembre.

12 settembre. — Nel dì 9 corr. furono sottoscritti e spediti con corriere straordinario i Brevi di dispensa per i matrimoni della regnante regina di Spagna con l'infante don Francesco di Assisi, e dell'infanta Luigia Ferdinanda col duca di Montpensier [55].

Nel 10 corr. il Papa, come si annunziò, andò al Seminario romano. Nell'uscire trovò tutte le prossime contrade adornate di parati con bandiere. Nel dì 11 nel dopo pranzo il Papa si recò a visitare gli studi a Ripetta; quindi si portò a piedi ad osservare l'arco innalzato al Popolo. Un granattiere si avvicinò al Santo Padre e presentogli un saggio del pane che si distribuisce alla truppa, osservandone la pessima qualità. Il Papa lo ricevette gentilmente e, dopo fattegli varie relative dimande, lo assicurò che vi avrebbe provveduto. Il soldato nel congedarsi disse che, ritornando al quartiere, doveva costituirsi in carcere per avere trasgredito la disciplina militare, essendosi partito dal suo posto senza permesso. Il Santo Padre gli soggiunse: « *Direte al capitano che vi ho chiamato io* ». Quindi meglio riflettendo, ordinò che fosse accompagnato da una guardia nobile al quartiere, con ingiunzione di parteciparsi quanto sopra, aggiungendo che non fosse in alcun modo molestato. Il Santo Padre all'istante mandò a chiamare il presidente dell'Armi, ed ora si attende conoscere i relativi provvedimenti.

20 settembre. — Il Papa, cui fu presentato il pane dal granattiere, conosciuta la cattiva qualità del medesimo, ordinò che si mettesse in Castello il fornitore Lauro Nucci, lo che avvenne nel dì 13 del corrente. Però dappresso alcune dilucidazioni, colle quali si conobbe che il detenuto non era in sostanza che un fornitore di nome, fu rilasciato nel dì 16 ed ora si fa il processo contro i rei. La farina che si panizzava alla truppa fu acquistata dalla fornitura ad un vilissimo prezzo da Feoli. Essa fu tolta da un forte deposito trovatosi nei beni dell'appannaggio che, essendosi fermentato, aveva creato vari insetti, muffa. Il Santo Padre ordinò che a spese del fornitore per quattro giorni fosse distribuito ai soldati il pane bianco di prima qualità e che quello ch'era stato fatto nel giorno 14 dalla fornitura fosse distribuito ai poveri. Essendo molti i rei o complici in tale imbroglio, il Papa disse graziosamente *che il Redentore con cinque pani aveva saziato cinquemila uomini, ed il suo Vicario con un pane aveva scoperto cinquecento ladri.* Il granattiere fu passato nel corpo de' gendarmi.

Ultimamente un giovinetto studente e poverissimo, non avendo danaro per provvedersi alcuni libri scolastici, per lo che non poteva proseguire i suoi studi, stabilì di recarsi da Pio IX. Il Papa, vedendo questo giovinetto, con viso ilare, lo invitò a dichiarare con tutta libertà l'oggetto della sua venuta. Questi con prontezza rispose che veramente arrossiva

[55] La regina Maria Isabella sposa il 10 ottobre 1846 don Francesco d'Assisi, duca di Cadice, e sua sorella Maria Luisa Ferdinanda si unisce in matrimonio nello stesso giorno con Antonio Maria Filippo Luigi di Borbone Orléans, duca di Montpensier, figlio di Luigi Filippo.

di dover chiedere una grazia in presenza di gente. Il Santo Padre ordinò a coloro che ivi erano, di ritirarsi. Allora espose ch'esso aveva intenzione di proseguire gli studi e diriggersi nella carriera ecclesiastica, ma che doveva comprare alcuni libri e non aveva denari; che era privo del padre, e la madre, nello stato miserabile in cui trovavasi, non aveva modo di corrispondere ai suoi desideri. Il Papa, dopo di aver ascoltato tutto ciò benignamente, lodò la sua buona intenzione e gli diede una doppia. Il giovinetto però, fattosi più ardito, tosto gli osservò che non era sufficiente quella moneta, poiché gli occorrevano 35 paoli. Allora il Santo Padre gliene somministrò un'altra; ma il giovinetto, tutto dispiacente, presala in mano soggiunse: « Ora come si fa? ... io non ho da dargli il resto ... un momento (e si alzò) ora vado a cambiare, e tosto torno a portarle il resto ». Il Papa ridendo gli disse che il di più l'avesse dato alla sua madre. A Pio IX piacque l'ingenuità di quel giovinetto ed ordinando all'istante ad un palafreniere di seguirlo a verificar la cosa, nel dì seguente diede le disposizioni perché gli fosse dato un posto gratis nel seminario dell'Apollinare.

Per erigere l'arco al Popolo furono invitati a contribuire molti bottegai, particolari, principi. Il barone Grazioli fu anch'esso invitato a tale atto e contribuì uno scudo. Ciò, benché a molti non facesse sorpresa, offese però gravemente i collettori, i quali per soddisfazione per più volte al suo palazzo ed all'arco stesso, con avviso manoscritto, pubblicarono la generosità del barone Grazioli. Quindi con lo scudo fecero celebrare a S. Lorenzo fuori le mura una Messa per l'anima sua e gl'inviarono a casa la ricevuta.

L'arco suddetto è ornato di otto statue seminude rappresentanti le provincie. Pasquino anch'egli si recò a vedere l'arco, ed osservando quelle figure domandò a Marforio, che aveva a lato, perché le medesime fossero nude. Marforio gli rispose che Gregorio XVI le aveva spogliate e che ora erano state esposte al pubblico per essere compassionate.

Ai 14 si ebbe un freddo straordinario, che mantenne il termometro R sotto i gradi 14.

Nella sera dello stesso giorno giunse in Roma mons. Rossi, già delegato di Ancona. Egli probabilmente temendo qualche insulto, non entrò che di notte nella città di passaggio. Giungendo a Roma, dovette trattenersi per istrada perché annottasse. Il medesimo si recò all'istante dal Segretario di Stato e da mons. Governatore, col quale specialmente tenne lunga e calorosa conferenza. Sinora non ebbe udienza dal Papa. Il cardinale Brignole non poté riceverlo nel suo palazzo, ed invece prese alloggio in casa Marizi, presso la Fontanella di Borghese. Nello stesso giorno arrivò similmente mons. Campodonico, già internunzio al Brasile [56]. Nel dì 16 tornò in Roma il principe Borghese. È similmente tornato il principe Rospigliosi. Nel dì 17 il Papa fu a visitare il Museo di Campana nello stradone di S. Giovanni. Mons. Di Pietro, internunzio straordinario e delegato apostolico in Lisbona, verrà in congedo per due o tre mesi. Ai 21 si farà Concistoro di vescovi; fra i quali saranno istituiti mons. Ba-

[56] Vedi polizzino del 25 gennaio 1845.

luffi ad Imola, l'abbate Clementi (già uditore della nunziatura a Bruxelles) a Macerata, un missionario ad Anagni.

22 settembre. Straordinario. — Nel Concistoro dei 21 vi furono le seguenti promozioni: mons. Corboli Bussi sostituto nella segreteria di Stato, sezione I; mons. Santucci sostituto nella segreteria di Stato, sezione 2; mons. Lucciardi segretario de' Vescovi e Regolari; mons. Conventati presidente della Comarca; mons. Vici (ex delegato di Spoleto) ponente di Segnatura; mons. Meli Lupi Soragna segretario della Concistoriale; mons. Cannella chierico di Camera; mons. Pentini presidente degli archivi; mons. Baluffi vescovo di Imola; mons. Clementi vescovo di Macerata; mons. Trucchi vescovo di Anagni; l'abbate Graziosi canonico di S. Maria Maggiore; il sacerdote Pigliacelli canonico di S. Maria in Trastevere. Si parla poi dei seguenti movimenti nelle Legazioni e delegazioni: Em.mi Altieri a Ravenna, Amat a Bologna, Fieschi a Ferrara, Ciacchi a Forlì, mons. Savelli, Pro-Legato di Urbino, a Pesaro, mons. Ricci delegato Ancona, mons. Sagretti a Civitavecchia, mons. Mella a Spoleto.

26 settembre. — Nel dì 16 in Forlì in un'osteria avvenne una rissa fra alcuni volontari (così detti gregoriani), uno restò morto e quattro furono feriti.

In Perugia nel dì 20, vi fu un pranzo di millecinquecento coperte in onore di Pio IX. V'intervennero con bande e bandiere pontificie sessantanove cittadini di Gubbio e trenta di Foligno. Sopra le bandiere si leggeva *Speranza.* Il pranzo fu imbandito in un viale della villa del conte Dandini. Si cantarono inni e recitarono molte poesie in lode di Pio IX. È ammirabile che in tanta allegria non seguì alcuno sconcerto. A Fermo similmente si fecero quasi consimili feste, alle quali presero parte circa trecento maceratesi. Si cantarono per l'intiera città inni in lode di Pio IX e si fecero varie acclamazioni, anche pel cardinale Gizzi. Anche colà non accadde alcun inconveniente.

Ai 23 morì il barone Piccolomini, cavallerizzo di Palazzo. Nella mattina seguente fu nominato a tal carica il commendatore Filippi, guardia nobile, che fu di sentinella alla cella del cardinale Mastai nel Conclave.

Il Papa nel dì 24 ordinò che l'orologio al Quirinale, che segnava all'italiana, fosse messo alla francese.

Il marchese Giovanni Rusconi, prelato secolarizzato, fu nominato dal Papa delegato di Ancona. Egli dimani tornerà ad indossare gli abiti prelatizi, e si recherà a far le visite nella sua qualifica. La di lui nomina incontrò l'approvazione di molti, poiché si dice fornito di sufficienti numeri. Di mons. Rossi nulla di nuovo.

Dicesi che il Papa toglierà l'udienza pubblica alle donne, in seguito di una indecenza commessa dalla maestrina Aspri (in Bolognetti) soggetto bastantemente noto ... (femmina pregiudicata in mal costume, moglie del fratello del conte Bolognetti Cenci).

L'inviato per le dispense matrimoniali per la regina di Spagna e

l'infanta donna Ferdinanda, regalò agli impiegati della segreteria di Stato scudi mille, ed a quella de' Brevi scudi 500.

3 ottobre. — Nella scorsa settimana in Bologna vi fu rissa in un'osteria fra dragoni e svizzeri. Due di questi ultimi rimasero morti, e vari feriti.

Ai 27 dello scorso settembre in Senigallia vi furono altre feste in onore di Pio IX. Vi concorsero circa mille maceratesi. Vi fu allegria straordinaria e niuno sconcerto.

Il granduca di Toscana si faceva rappresentare in Roma dal ministro d'Austria; quel sovrano ora stabilì d'inviare qui un ministro che lo rappresenti nella persona di Bargagli.

Si attende sui primi del corrente mons. Di Pietro, internunzio di Lisbona. *Si dice* che il suddetto rimarrà in Roma nella qualifica di Maggiordomo, e che mons. Marini, Governatore di Roma, anderà ad occupare il posto di mons. Di Pietro. Si adunano vari prelati in congregazioni straordinarie e segrete presso Sua Santità coll'intervento del Segretario di Stato. Si dice che le medesime abbiano per oggetto una riforma generale per gli affari di governo.

Ai 29 settembre il Papa si recò a S. Michele. Ebbe i soliti strepitosissimi applausi.

È morto il dottor Mazzucchelli.

10 ottobre. — Il Papa ai 7 corr. andò a fare una gita in Albano. Colà fu ricevuto con applausi strepitosissimi, con archi trionfali, bande, bandiere, e molto concorso di romani. Sulla piazza gli fu addobbata una loggia, da cui diede la benedizione. Quindi passò a Castel Gandolfo, dove pranzò ed alle 5 ¾ partì per Roma. Da circa 4 miglia dalla porta S. Giovanni si vedeva con piacere quello stradale occupato da due fila di carrozze e da varie migliaia di persone che, passeggiando, si recavano ad incontrare il Santo Padre. Circa le 7 giunse in Roma fra continuati evviva ed i *ben tornato* del basso popolo che, trattandolo con la massima confidenza, gli dimandava se erasi divertito, approvando la gita che aveva fatto, perché in tal modo si era sollevato un poco dalle gravi occupazioni. Intanto varie altre migliaia d'individui l'attendevano sulla piazza del Quirinale. A queste si unì l'immenso popolo che dalla porta S. Giovanni lo seguì fino a Palazzo, e così riempiutasi la vastissima piazza, fu implorata a viva voce la santa benedizione che il Santo Padre non tardò a compartire e quindi, salutando e ringraziando, fra le grida di esultanza si ritirò.

Ai 3 corr. è stata nominata una commissione per proporre un piano di riorganizzazione per i ministeri civili della Santa Sede, ed un Consiglio dei ministri. La suddetta commissione è presieduta dall'Em.mo Segretario di Stato, e si compone dei due sostituti, delle quattro notabilità prelatizie, e da mons. Rusconi, segretario con voto. La prima sessione ebbe luogo ai 6 corrente.

Ai 6 suddetti sposò don Clemente Rospigliosi (primogenito) madami-

gella Champagny. Gli sposi presero il titolo di duca e duchessa di Zagarolo. Nello stesso giorno il Papa ricevette gentilmente il professor Orioli, uno dei principali rivoltosi di Bologna nel 1831. Agli 8 il cavaliere Bargagli, rappresentante il granduca di Toscana presso la Santa Sede, presentò le sue credenziali. Agli 8 corr. giunse in Roma la regina dei Paesi Bassi. Ai 9 vi fu un pranzo di quaranta coperte da Spillman in onore del professor Orioli. Si recitarono varie poesie in lode di Pio IX.

18 ottobre. — Ai 10 del corr. il card. Segretario di Stato pubblicò altra circolare ai capi delle provincie, raccomandando di attivare i lavori comunali nei prossimi mesi di ottobre e gennaio in sollievo dei poveri [57].

Nella sera del 10 andò in scena la Elssler con il ballo *La tarantola*, applausi.

Ai 12 la regina dei Paesi Bassi andò a far visita al Santo Padre. Ai 13 il Santo Padre visitò vari monasteri alla Longara. Ai 14 andò a fare un'altra gita a Tivoli. Smontò al collegio nobile dei Gesuiti. Fu ricevuto anche colà con molti applausi. Non si fecero però feste pubbliche, avendo il Santo Padre preventivamente fatto pregare quella popolazione che quel tanto che di già si era accumulato per erogarsi in dimostrazioni per la sua venuta, fosse invece distribuito ai poveri. Visitò i cunicoli, le ferriere. Circa mezz'ora di notte tornò a Roma e molto popolo romano l'attendeva da due miglia fuori la porta. La piazza poi del Quirinale era tutta occupata di spettatori, fra quali pure l'estensore. All'apparire della sua carrozza fu salutato da tutti con forti grida di ben tornato e quindi con battute di mano. Giunto presso il palazzo, un fuoco, così detto di bengal, incendiato da un lato, rischiarò tutta la piazza e gli evviva furono assai più animati, con la richiesta della benedizione. Quindi il Santo Padre, condiscendendo alla preghiera generale, si affacciò alla loggia per compartirla. Altri due fuochi di bengal rischiararono di nuovo la piazza, cosicché permetteva di vedersi da tutti il Sommo Pontefice ed insieme lo spettacolo commovente della riunione di una metà della popolazione, che occupava non solo la piazza, ma ancora le strade di S. Silvestro e discesa di Monte Cavallo. Alle tante grida successe un magico silenzio, turbato leggermente e solo dal moto dell'acqua delle fontane. Si rispose in pieno coro alle preci precedenti la benedizione, e nel momento di questa tutti si prostrarono con le ginocchia in terra, con devozione da edificare il più indifferente. Dopo l'*Amen*, strepitosissime acclamazioni, le quali il buon Pontefice compensò con molti saluti.

Il Papa mandò a regalare alla Madonna di Loreto la croce preziosa (vescovile) con due anelli vescovili.

È stato richiamato (ed è già in Roma) mons. Angelini, commissario di Loreto. Il medesimo fu accompagnato con fischiate fino a Recanati. S'ignora il motivo del suo richiamo. Alcuni dicono che egli, ad alcuni poveri che dimandavangli di che mangiare, rispondesse che si mangiassero Pio IX.

[57] Vedi *Atti* ..., III, vol. I, pp. 14-15.

Il curato di S. Giovanni de' Fiorentini, quello di S. Maria in Trastevere e Nina, di S. Lorenzo in Damaso, sono stati mandati a S. Bonaventura, per soliti intrighi discopertisi.

Esiste in realtà che in Castello ultimamente entrò un carrozzino con due preti destinati probabilmente ad occupare quel noto quartierino ripulito. Molti vogliono che sia Della Genga (non si garantisce).

In piazza Barberini, per gelosia di una donna, fu ucciso un calzolaio, giovine di diciotto anni.

24 ottobre. — In Faenza nel giorno 11 del corr. vi fu nuovamente tumulto tra cittadini e borgheggiani. Vi furono due morti e vari feriti. Ai 13 vi fu similmente altro tumulto dei cittadini contro il gonfaloniere, perché non aveva fatto punire i borgheggiani. Poco dopo però sopraggiunse un rinforzo di truppa di linea e di gendarmi. Arrestò nove cittadini e venticinque borgheggiani ed il tutto rientrò nella calma. Il Papa spedì colà mons. Bofondi per tranquillare possibilmente gli animi irritati. Alcuni però dicono che il Papa si risolverà di distruggere quel Borgo che è sempre centro di turbolenti.

Il Santo Padre ridusse la guardia de' gendarmi di Palazzo, straordinariamente aumentata, a solo numero di diciotto, come era a' tempi di Pio VII.

La celebre ballerina Elssler chiese di baciare il piede al Santo Padre. Sua Santità vi condiscese e nella mattina dei 20 la ricevette ai piedi della scala, unitamente ad altre donne. La medesima si fece benedire una corona.

Ai 21 il Santo Padre andò in Frascati. Pranzò nell'eremo dei Camaldolesi; quindi passò a villa Aldobrandini, dove gli fu offerto un sontuoso rinfresco da casa Borghese. Ritornato a Roma, fu incontrato, secondo il solito, da una infinità di popolo con strepitosi evviva e diede la solita benedizione dal Quirinale e vi furono i soliti fuochi di bengal nell'atto dell'arrivo e della benedizione.

In quel giorno Sua Santità mandò a regalare a mons. Rusconi una quantità di cacciaggione presa al suo paretaio. Il lodato monsignore regalò una doppia al latore di simile dono.

Nella sera giunse in Roma mons. Di Pietro, internunzio di Lisbona.

È morto il marchese Brancadoro. È morto in Bologna il professore Venturoli, presidente del consiglio d'arte. La notte dei 20 morì similmente la contessa Teresa Vespignani.

31 ottobre. — Il Santo Padre nel dì 27 cadente, passando vicino al ghetto (a piazza Giudia), ebbe applausi strepitosissimi dagli ebrei. I medesimi non a guari ottennero dal Sommo Pontefice alcune grazie, tra le quali la franchigia ai padri di dodici figli, ossia annui scudi 60, non che altri sussidi mensuali sopra la pubblica beneficenza.

A dì 29 il Santo Padre andò a pranzo a S. Pietro. Vi furono al pranzo i soliti della sua corte. Celebrò Messa al sotterraneo; quindi visitò alcuni locali tralasciando di ascendere alla cupola per il tempo contrario.

Ad onta di un tempo pessimo, passando in Borgo, fu acclamato strepitosamente da numerosissimo popolo. Gli fu mostrato in tale circostanza *l'olio*, dicendosi ch'era pessimo e si vendeva a caro prezzo. Il Papa rispose loro: « *Figlioli miei, come si fà ... non ce n'è* ». Allora tutti soggiunsero: « *Ha ragione; non si parli più di olio* ».

In Bologna sono frequenti le aggressioni notturne ed a mano armata. Dai casini di campagna si trasportarono con carri le masserizie rubate. Intanto la popolazione, non fidandosi della guarnigione, formò picciole pattuglie per perlustrare la città, nonostante il divieto di quell'Em.mo Legato. Del resto la segreteria di Stato si occupa di questo interessantissimo affare.

Nel dì 21 corr. in Osimo e Jesi vi fu tumulto nel popolo, perché si esportavano alcuni cereali [58]. Si macchinò di dare un saccheggio ai magazzeni delle primarie famiglie; ma un rinforzo di trecento uomini della guarnigione di Ancona, fece rientrare il tutto nell'ordine, cooperandovi molto mons. Grassellini, che all'istante accedette sul luogo. A Jesi poscia si fecero delle acclamazioni a Pio IX. Uno del popolo, ricusandosi di prendervi parte, fu maltrattato orribilmente, e per mondarlo dalle sue imperfezioni, fu per tre volte attuffato in una fontana.

Ieri alla Chiesa Nuova un individuo del basso popolo, nel fare una cosa indecente, disse: « Alla faccia di Pio IX ». Alcuni bottegai, unitamente ad altri ch'erano per via, lo circondarono all'istante e sì fattamente lo maltrattarono, che salvato a stento dai gendarmi, fu duopo trasportarlo all'ospedale.

7 novembre. — La cassa della polizia di Bologna si componeva delle seguenti vendite, cioè scudi 3 mila al mese dal governo per titolo spionaggio; scudi 6 mila da tasse sulle botteghe; scudi 4 mila annui (circa) dalla cassa de' malefizi, che in tutto sommava ad annui scudi 13 mila circa. Della suddetta somma si teneva regolare registro e parte se ne impiegava a beneficio dei poveri ad arbitrio del card. Legato. Allorquando il cardinale Macchi [59] andò a Bologna, prese a sé tali casse e perciò fu omesso di tenerne conto secondo prima facevasi. Sopra la suddetta cospicua somma di scudi 13 mila, soli scudi 100 mensili assegnavansi al direttore di polizia per lo spionaggio, con stretto obbligo di renderne conto mensilmente. Il cardinale Vannicelli, Legato, seguì le traccie del suo antecessore. Frattanto si venne a scoprire questo disordine, poiché ai Bolognesi, chiedenti provvidenze di polizia, rispondevasi non esservi mezzi all'uopo da impiegare. Le aggressioni notturne colà non cessarono, né il card. Legato prendeva provvedimenti energici. La segreteria di Stato non mancava di dare istruzioni pressantissime ed energiche, affinché si moltiplicassero pattuglie di sei soldati di linea e due carabinieri e si erigessero uffici subalterni di polizia sussidiari, affidandosene la direzione

[58] Vedi nota al polizzino del 24 novembre 1845.
[59] Il card. Macchi è stato Legato a Bologna dal 1836 al 1841.

a quattro primari signori del paese, ad imitazione della capitale. Mentre trasmettevansi tali ordini al card. Legato, sopraggiungeva una supplica firmata da notabili bolognesi in numero di cento. Si chiedeva in essa il permesso di pattugliare in tempo di notte, come si era pratticato nel 1829. Questa supplica da alto personaggio fu presentata alla segreteria di Stato ed immediatamente si diedero al cardinale Vannicelli le opportune facoltà coerentemente alle istruzioni precedentemente date e ciò nel senso che non le avesse credute sufficienti a conservare la propria dignità. Il card. Legato, senza fare sperimento delle misure prescritte, concesse ai cittadini le pattuglie e quindi, nella sera di martedì, nel teatro di Bologna si fece una cantata con duecento coristi in onore di Pio IX.

Oggi si attende da Bologna una deputazione composta di Tanari marchese Luigi, Rossi dottore (medico), Pizzardi marchese Luigi, Minghetti Marco, Albergati Capacelli marchese. Si assicura che anderà a ringraziare Pio IX e nel tempo stesso ad implorare il richiamo del Vannicelli, contro il quale sarebbero decisi di produrre documenti di qualche importanza.

Ai 4 corr. il Santo Padre (alle 10 ant.) si recò a S. Carlo al Corso per assistere alla consueta Cappella. Aveva seco gli Em.mi Patrizi e Fieschi. I balconi del Corso furono addobbati con arazzi e la strada gremita di popolo. Si calcolò vi fossero circa quaranta mila persone. Il Santo Padre fu accolto dovunque con *un rispettoso silenzio*, tanto nell'andare che tornare, tanto che Pio IX sembrava in tale circostanza posto al di sotto di Gregorio XVI. Giunto al Quirinale, i molti spettatori ch'erano anche colà, rientrato che fu, se ne partirono taciturni senza chiedere la benedizione. Fu in vero inesplicabile tanta armonia di pensiero e di contegno senza essere presasi intelligenza di sorta. Molti riferiscono siffatto contegno all'esser stati delusi nell'aspettazione di non veder cioè pubblicate le necessarie riforme tanto reclamate. Molti altri ritengono che la popolazione fosse indispettita per le perquisizioni domiciliari, fatte con eccessivo rigore per ordine del Governatore di Roma e per mezzo dell'odiato Nardoni, al sig. Pieratti a cagione del libro *Appendice ad Azeglio* [60].

In quel giorno per il Corso un forestiero (che si crede francese) diede una bastonata sul viso ad un soldato dei capotori [61], perché lo costringeva con modi inurbani a tenersi indietro. Fu arrestato.

[60] Mons. Marini aveva fatto ritirare dalla circolazione l'opuscolo anonimo *Appendice al libro d'Azeglio sugli ultimi avvenimenti di Romagna e indirizzo al Successore di Gregorio XVI scritto per cura di un galantuomo*, Italia, giugno 1846, per il quale Massimo d'Azeglio pubblicava una protesta su *Il Fanfulla* del 30 gennaio 1847 (*Scritti e discorsi politici*, per M. De Rubris, Firenze, 1931, vol. I, pp. 124-126). L'episodio delle perquisizioni, avvenute in seguito all'ordine del Governatore di ricercare tutte le copie già esitate, è riferito anche dal rappresentante sardo conte Broglia in un dispaccio al suo ministro, dove però si parla di « un certo Pieraldi » (R. Quazza, *Pio IX e Massimo d'Azeglio nelle vicende romane del 1847*, Modena, 1954, vol. I, p. 26).

[61] I capotori erano gli ufficiali di un corpo urbano istituito nel sec. XVI per tutelare la tranquillità della città di Roma. Nel sec. XVIII questo corpo prese il nome di « Milizia urbana del popolo romano ». Vedi G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. VIII, Napoli, 1841, p. 73 e seg.

*

La polizia, ad istanza del cardinale Bianchi, tolse la seguente epigrafe che fu affissa per il Corso vicino alla porteria di S. Carlo: « L'Italia - orfana un dì, esulta - il cielo ti fa dono di un - Padre; ora scuoti la polve - de tuoi lauri antichi - e all'ombra del trono di - Pio - sfida - il fasto degli stranieri, - l'odio dei tuoi nemici, - l'ingiurie del tempo ». Si fecero vari commenti alle parole di mezzo riunite: Italia - sfida - Padre - Pio.

Nella scorsa settimana fu diretto al Santo Padre un piccolo colle, contenente un drappo ricamato in oro ed argento, di finissimo lavoro, rappresentante il di lui stemma; i due *leoni* però erano cambiati in due *tartarughe*, il Santo Padre, conoscendone tosto il significato, si volse ad alcuni della corte e disse « Pregherei il valente artista a leggere la favola di Esopo, in cui la tartaruga sfidò il cervo a correre traversando una foresta e quest'ultimo restò perditore ».

7 novembre. — Nell'esame che si fa sull'amministrazione del cessato Tesoriere Tosti si trovarono sei milioni ed ottocento mila scudi senza legali giustificazioni.

Si dice che il cardinale Spinola abbia dato segni di aberrazione. I primi accessi gli si svilupparono a Perugia. Si attende a momenti a Roma.

È qualche giorno che l'Em.mo Gizzi, Segretario di Stato, è malato con podagra. Ieri sera però tenne congregazione.

Si son fatti i preparativi per il solenne possesso che avrà luogo domani, tempo permettendolo. Il medesimo fu annunziato all'una pomeridiana. Lo stradale che terrà sarà il seguente: dal Quirinale, S. Romualdo, Gesù, S. Marco, Colonna Traiana, via Alessandrina, via Bonella, Campo Vaccino, Colosseo, S. Giovanni.

La notificazione, in data dei 3, fu emessa dai conservatori, ma fu assai censurata, perché sembrava invitasse il popolo a far plausi al sovrano, mentre, nonostante l'avvenimento silenzioso del 4, doveva comprendere la necessità di chiedere moderazione nello slancio popolare.

Nella sera di mercoledì avrà luogo un pranzo di seicento coperte al teatro Alibert in onore di Pio IX. I convitati pagheranno uno scudo per cadauno, divisi in decurie e garantiti per il buon ordine dal capo della decuria.

Pio IX per organo di mons. Tesoriere, con apposito ordine circolare, partecipò alle rispettive darsene la grazia di commutazione di venti anni a' detenuti in vita ed a quelli a tempo la diminuzione di tre mesi [62].

9 novembre. Straordinario. — Con segnale dato dall'artiglieria a mezz'ora dopo mezzo giorno il Santo Padre partì dal Quirinale col suo nobile corteggio per prendere il possesso a S. Giovanni in Laterano. Il

[62] Tra il polizzino del 7 novembre e quello del 9, R. segnala l'enciclica *Qui pluribus jam* del 9 novembre 1846, della quale inserisce copia nel volume n. 124 dei documenti a stampa (n. 72 B). Vedi *Pii IX Pontificis Maximi Acta*, Roma 1854, parte I, vol. I, pp. 4-24.

Papa era vestito di preziosi abiti pontificali, ed aveva seco i cardinali Macchi ed Ostini. Il Santo Padre fu di ritorno a Monte Cavallo alle 4 ½ pomeridiane. Le strade furono tutte ornate di arazzi, fra' quali alcuni di molto pregio, ed ovunque il Santo Padre fu salutato con strepitosi evviva e festeggiato con fiori. Molti bouquets di fiori furono presentati a mano al Santo Padre, che ebbe la clemenza di ricevere con le sue mani. Cosicché questi avevano riempito la di lui carrozza. Il concorso de' forestieri fu numerosissimo. Straordinario poi fu quello venuto dall'Umbria e dalla Sabina. Dai vapori pontifici solamente ne sbarcarono circa quattro mila. Dal Quirinale a S. Giovanni sul minimum si calcolarono centoquaranta mila persone. Nel ritorno la truppa non poté trovare posto sulla piazza del Quirinale. Colà l'immenso e straordinario popolo chiese la benedizione e Sua Santità la compartì tra le strepitose acclamazioni ed uno generale agitar di fazzoletti, cappelli. Non vi era balcone che non fosse occupato ed ovunque vedevasi la gente stipata. Le sole finestre di Lambruschini si osservarono chiuse, questi nel ritorno ebbe una solennissima fischiata. Perfino sull'arma della Consulta vi era un individuo in abito nero, il quale fece paura al Santo Padre dal modo incomodo e pericoloso in cui stava, e dal suo gridare. Presso Campo Vaccino dal popolo fu gridato: « *Abbasso Marini, abbasso Marini* ».

Alla sera vi fu gran soiré dall'Em.mo Altieri. Questa società fu veramente il tipo della grandezza de' principi romani. I rinfreschi furono assai ben serviti. Le signore, di circa ottanta, erano nella loro tenuta la più maestosa e sfoggiavano in gioie e merletti. Fra le forestiere di distinzione vi erano miledi Walpole e la duchessa Litta di Milano. Si osservò che l'Em.mo Altieri fa a meraviglia gli onori di casa. V'intervennero vari cardinali, che sono i seguenti: Asquini, Brignole, Fieschi, Ferretti, Gazzoli, Massimo, Mezzofanti, Macchi, Riario, Spinola, Simonetti. Fra i prelati vi erano i seguenti: Antonelli Tesoriere, Alberghini, Corboli, Lucciardi, Medici di Ottaiano, Meli Lupi Soragna, Roberti, Rusconi, Savelli, Spada Medici. Tra i forestieri di distinzione vi erano i seguenti: Trabia figlio, Santa Teodora principe, Corsini principe (venuto da Firenze per assistere alla funzione), Banzi marchese (di Bologna), Pelagallo conte di Fermo, Colonna principe di Paliano.

Per ciò che concerne le due commissioni di legislazione e di vagabondaggio, l'estensore si riporta al diario di sabato scorso. Similmente in rapporto delle strade ferrate si rileverà meglio dal manifesto [63].

[63] Per quanto riguarda la questione del vagabondaggio unico riferimento nel testo della *Cronaca* è la circolare del cardinale Gizzi del 24 agosto (vedi polizzino del 31 agosto 1846). Tra i documenti a stampa non vi è alcun manifesto sulle strade ferrate. Forse R. pensava di accludere la notificazione del cardinale Gizzi del 7 novembre 1846, che conteneva le disposizioni riguardanti l'esecuzione delle strade ferrate nello Stato pontificio. Vedi *Atti* ..., II, vol. I, pp. 15-18 e anche P. NEGRI, *Le ferrovie nello Stato pontificio*, cit. La commissione di legislazione è quella, già nominata da Gregorio XVI, che doveva procedere alla riforma dei codici civile e criminale, e alla quale Pio IX aggiunge altri due prelati e otto giuristi.

14 novembre. — Nella sera dell'11 corr. ebbe luogo nel teatro Alibert il pranzo in onore di Pio IX. I commensali erano circa settecentocinquanta, contenuti in venticinque tavole, assai ben disposte sul palco scenico e platea. Il teatro era vagamente illuminato e ben guarnito di festoni e bandierette pontificie. Nel mezzo fu situato un busto di Pio IX, il quale nell'entusiasmo delle varie composizioni recitate, fu generalmente abbracciato. Il numero degli spettatori (tra cui moltissime signore) si calcolò a circa tremila persone. Vi erano due orchestre che suonavano a vicenda. Del resto vi fu somma allegria senza il minimo sconcerto. Tra commensali distinti si osservava un *Ciceruaccio*, in camiciola con gran fascia in cinta, un Tofanelli ed altri trasteverini, monticiani, popolanti, regolanti. Nella stessa sera vi fu gran società in casa Borghese. V'intervennero molti dell'alta società, non che i cardinali Altieri, Barberini, Macchi, Piccolomini, e vari prelati tra i quali il Tesoriere, il Governatore, Rusconi, Alberghini.

Un concerto dei capotori, uscito da Alibert, seguito da vari individui, si recò sotto il palazzo Borghese gridando: « *Viva Pio IX, fuori i lumi, fuori il principe Borghese* ». Non avendo risposto alcuno, terminò l'allegria con una fischiata.

Il duca Massimo e don Michele Caetani, principe di Teano, nominati membri della commissione delle strade ferrate, per loro particolari motivi, emisero la loro rinuncia. Il Papa volle conferire coi medesimi, e così rimasero nella loro nomina.

Nel dì 10 corr. un tal Tanni, notaio del Vicariato padre di undici figli, si gettò nel Tevere per debiti, e disgraziatamente morì.

Nella mattina del 12 corr. il Santo Padre andò a S. Paolo, quindi passò a visitare l'ospedale e la nuova fabbrica di S. Giacomo in Augusta. Entrato per primo in cucina volle assaporare il brodo ed osservò che poteva essere migliore. Quindi passato alla camera degli uomini infermi, confortò un moribondo. Si dice che fu poco soddisfatto ed uscì rattristato.

Il Santo Padre in occasione del possesso accordò ai detenuti in vita la commutazione a soli venti anni; ed agli altri a tempo la diminuzione di sei mesi, locché si annunziò nel precedente polizzino. Però dalla grazia venivano esclusi i malviventi di Frosinone e quelli condannati per titoli di furto e truffe.

Nella darsena di Civitavecchia penetratasi la notizia in genere, i detenuti spiegarono una grandiosa bandiera a Pio IX in segno di esultanza generale. Poco dopo communicatasi ufficialmente la grazia sovrana, si sollevarono i galeotti esclusi nella medesima, i quali l'un coll'altro toltisi i ferri tentavano di uscire. Per richiamarli all'ordine fu duopo di molto rinforzo di soldati e della minaccia di far fuoco. Nella visita che quindi si fece si trovarono varie *lime* ed altri ordegni di ferro.

28 novembre. — In Bazzano, paesotto di gran commercio vicino a Bologna, taluni giovanotti nella sera di un giorno festivo stavano bevendo in una osteria e fecero qualche evviva a Pio IX. Diversi carabinieri entrarono nell'osteria; dopo di aver bevuto essi pure, rampognarono quei gio-

vani degli evviva che facevano al Papa. Poco appresso i carabinieri uscirono ed attesero lungamente nella vicina piazza la comitiva, che appena fu uscita tornarono a maltrattare sempre in rapporto agli evviva al Papa. Intanto si adunava molta gente, ed i carabinieri non dubitarono di far fuoco sul popolo, lasciando uccisi tre individui, tra i quali un nepote del gonfaloniere. Costui, non ostante la sventura del proprio nepote rimasto estinto, cercò di calmare la popolazione, la quale voleva reagire sopra i carabinieri datisi alla fuga. Dopo tale avvenimento, il medesimo gonfaloniere fece rapporto dell'accaduto al cardinale Vannicelli, Legato di Bologna, e chiese un sussidio di forza pregando che non gli si mandassero carabinieri per non irritare il popolo. Il signor cardinale (cosa incredibile a dirsi) invece di mandare truppa di linea, mandò per l'appunto altri carabinieri.

Il Santo Padre ha negato il congresso degli scienziati a Bologna per l'anno 1848. Si crede che un tale rifiuto non escluderà la speranza di avere quel congresso negli Stati Pontifici negli anni successivi. La cagione della negativa sembra che sia il modo col quale il principe di Canino ha convitato il congresso a sopraffare il Papa con una dimanda tanto più inopportuna, quanto che il governo pontificio non aveva risposto ancora alla precedente interpellazione.

Si dice che le persone prudenti non potranno più trattenere una supplica, che in una considerevole quantità di firme, si vuole umiliare al Santo Padre, perché venga dato a Roma il municipio.

Nell'apertura delle scuole il concorso dei giovani è diminuito della metà al Collegio romano. Invece nell'Apollinare vi sono tanti giovani, per quanti ne possono capire nelle scuole.

Gira per Roma una canzonetta stampata che si canta dal popolo, che sembra una satira sulla lentezza del governo.

È giunto in Roma il marchese Guidotti, senatore di Bologna, per dare la sua dimissione dappresso le male intelligenze tra lui ed il card. Legato.

La segreteria per gli Affari di Stato Interni è passata dal Vaticano a Monte Cavallo.

Il Papa nel dì 18 fu a S. Pietro per l'anniversario della consacrazione della chiesa.

Nella sera dei 19, ad un'ora e mezza di notte, un borzaiolo tentò di togliere la borza ad un giovanotto (cui gliela aveva tolta anche nella sera precedente) nel mentre osservava la vetrina di Cagiati al Corso. Il giovine, ch'era all'erta ed in prevenzione, lo afferrò e, con un'arma che aveva, lo stese morto. La compiacenza universale fece il funerale al defonto.

La sera dei 16 morì il figlio del ministro di Portogallo.

1 decembre. — Articolo estratto dalla *Gazzetta Ticinese* n. 140 del 1 dicembre 1846: Sua Santità desiderando che il chiarissimo cavaliere Gaetano Moroni potesse liberamente occuparsi del suo grande *Dizionario di Erudizione Ecclesiastica*, opera sommamente pregievole, aven-

dovi presa parte i più distinti scrittori, l'ha esonerato dal servizio di secondo aiutante di Camera.

Coi primi di novembre si sono ricominciate le pubbliche udienze; in una di esse, una distinta dama, avendo fatto conoscere (perché domandava la felice soluzione di una lite) che vi ha differenza tra una dama e una persona volgare, Sua Santità, piacevolmente accomiatandola, le disse *che in faccia alla legge, tutti i sudditi erano eguali.*

Ai 20 dello scorso novembre il Papa fece pubblicare una lettera apostolica per un giubileo universale.

5 decembre. — Dappresso le considerevoli estrazioni del grano e della scarsa raccolta dell'olio, i prezzi dei medesimi ascesero ad un saggio straordinario e gravoso [64]. Nella scorsa settimana allorché il Santo Padre passava per Borgo, alcune donne si avvicinarono alla sua carrozza e gli mostrarono il pane e l'olio, gridando sulla loro pessima qualità e prezzo eccessivo.

Il Santo Padre con editto della segreteria di Stato del 1° corr. ha vietato la estrazione del grano, allorché sarà giunto al saggio di scudi 14 il rubbio ed allora ne permette la introduzione, libera dai dazi, di quello estero. Quindi ha abbassato di due scudi sui prezzi di limite stabiliti nella tariffa all'editto del Camerlengato del 1823, per ciascun articolo di grano, di granturco ecc. [65]. Tale notificazione fu pubblicata alle ore 23; ed il numeroso popolo, affollatosi a leggere, interpretando troppo vantaggiosamente la sostanza della medesima, si recò al Quirinale a fare le solite acclamazioni al Santo Padre. Il Papa si affacciò, benedisse e ringraziò.

Nel teatro di Bologna si fece gran chiasso perché non fu ripetuta una produzione, di cui n'era stata ripromessa la replica nella sera precedente, e che aveva suscitato un fanatismo generale. La medesima, in sostanza, sembrava una satira contro gli svizzeri.

Ultimamente alcuni detenuti nelle Carceri Nuove per titolo di furti presero l'impunità, e la polizia venne in possesso di nuovi ladri. Questi nella mattina dei 29, allorché il carceriere andò a fare la solita ispezione, gli tolsero le chiavi e dischiusa la carcere dove trovavansi gl'impunitari, uccisero barbaramente due dei medesimi, ed essendo armati di coltelli, ferirono vari altri carcerati, il numero de' quali si fa ascendere a diciassette circa. Le conseguenze sarebbero state assai più deplorabili, se un rinforzo di truppe non li avesse richiamati all'ordine.

Si parla di una circolare diramata dal governo ai capi de' corpi religiosi, con cui sono invitati a dare uno stato attivo e passivo delle loro rendite.

È uscito un programma di un altro giornale intitolato *Il Popolare.*

[64] Vedi dati in S. PINCHERA, *I prezzi di alcuni cereali e dell'olio di oliva sui mercati dello Stato pontificio (dal 1823 al 1860) ed a Roma (1823 al 1890)*, in *Archivio economico dell'unificazione italiana*, serie I vol. V, fasc. 4, Roma, 1957.

[65] Vedi *Atti ...*, II, vol. I, pp. 19-23 e F. BONELLI, *Il commercio estero dello Stato pontificio*, cit.

Si è pubblicato similmente un altro programma di uno stabilimento pubblico sotto il titolo di *Pensioni e soccorsi per lo Stato pontificio.*

Ai 6 del corr. incomincerà il giubileo per i secolari. A tale oggetto furono destinate varie chiese.

Ai 3 corr. è morto il marchese Lepri. Ai 4 morì di etisia un figlio del marchese Origo.

Si dice che ai 14 vi sarà Concistoro de' vescovi.

Domenica vi sarà gran soiré dal principe di Canino con illuminazione a gas di tutto l'appartamento.

12 decembre. — Nel giorno 7 corr. alle 3 pom. scoppiò una spaventevole meteora con tuoni ed acqua dirottissima. Il turbine fu preceduto da un impetuoso vento di libeccio con tale elettrico che scuoteva i più solidi edifizi. Il cielo si oscurò in modo che alle 3 ½, sembrando notte, si dovettero accendere i lumi. Durò circa due ore e mezzo.

Nello stesso giorno, nonostante il temporale, il Papa andò, secondo il solito, ad assistere alla novena della Concezione ai SS. Apostoli. La scolaresca della Sapienza, non avendo fatto alcuna dimostrazione particolare al Santo Padre, aveva stabilito per l'oggetto tale giorno. Affissero pertanto un invito manoscritto all'Accademia di S. Luca, ed in altre scuole, e fermi nel proposito, si ritrovarono uniti sulla piazza dei SS. Apostoli e fecero strepitose acclamazioni al Santo Padre. Non contenti di ciò attesero che terminasse la funzione e mentre appunto infuriava il temporale, accompagnarono il Papa al Quirinale ed entrati nel cortile, chiesero la benedizione. Il Santo Padre li benedisse, ma fu dispiacente di vedere esposta sì fattamente la salute di tanti individui. Molti, tornati a casa, si misero in letto per precauzione, ma la maggior parte fu costretta a rimanervi per malattia [66].

Dietro la direttissima pioggia caduta in quel giorno unitamente alle precedenti, nella sera degli 8 il Tevere incominciò ad uscire dal suo letto. Quindi nella notte stessa, essendo sopraggiunte altre acque, nella mattina del 10 un terzo della città si trovò repentinamente inondata, e già già si temeva rinnovata la funesta epoca del 1805; imperciocché l'idrometro di Ripetta segnò metri 16.25, cioè soltanto 15 centimetri di meno di quella del 1805. Il Corso dal palazzo Chigi formava un canale navigabile fino al Popolo, livellando la fontana sulla piazza. Quindi altro canale formante tutto un letto col Tevere per la via di Ripetta, a Clementino, si riuniva coll'altra lingua del Tevere dall'Orso, ponte S. Angelo, S. Giovanni de' Fiorentini, Banchi, Longara, Pellegrino, Chiesa Nuova. Erano assai deplorabili le contrade di Trastevere e del Ghetto. Gli ebrei furono salvati con le scale dalle fenestre, avendo l'acqua ai primi piani. I loro magazzini furono tutti inondati. I principi Borghese, Aldobrandini, Doria, don Giovanni Chigi con barchette per il Corso ed altre contrade si presentarono filantropicamente, distribuendo l'occorrente a quegli infelici colpiti

[66] Vedi su questa manifestazione degli studenti l'opuscolo citato al n. XI nella nota al polizzino del 28 dicembre 1846.

dall'inondazione. Ciceruacchio, cognito popolante, fuori porta del Popolo, con una barchetta, distribuiva il pane gratis. I danni sono incalcolabili e funeste le conseguenze. All'ospedale dei Bonfratelli, presso ponte Quattro Capi, gli ammalati avrebbero avuto l'acqua nei loro letti, se non si fossero trasportati alla meglio nel piano superiore. Altrettanto si dovette fare a S. Spirito.

Nel dì 11 alle 3 pom. il Tevere incominciò a rientrare nel suo letto.

Il Santo Padre, con apposita notificazione, ha ordinato gli esercizi spirituali per otto giorni agli ecclesiastici. Il clero secolare composto di cardinali e prelati si riunirà alla Chiesa Nuova dove predicherà l'Em.mo Ferretti. Il clero regolare si riunirà a S. Andrea della Valle, dove predicherà il padre Ventura.

19 decembre. — Si sono trovati per il Tevere due individui affogati e con varie ferite. Uno si dice essere un sarto e l'altro un cursore. Si crede che i medesimi siano stati assassinati e quindi gettati nel Tevere. Si trovano per le campagne di Roma vari individui, appartenenti alla classe de' contadini, rimasti vittima dell'inondazione.

Nel dì 5 corr., essendo il centenario della espulsione dei Tedeschi da Genova, un tal giorno fu solennizzato con dimostrazioni d'indipendenza in varie città d'Italia specialmente in Ravenna, Firenze, Perugia. Gli Austriaci stanziati a Ferrara, per mostrare la loro forza, spedirono uno squadrone di cavalleria ad Argenta, sulle sponde di Comacchio, il quale dopo una passeggiata ritornò alla caserma.

In Perugia dai 7 ai 10 vi fu tumulto popolare per impedire che si estraesse il grano. Si stava per venire alle armi e la truppa era sul punto di sparare il cannone sul popolo, ma il vescovo riuscì ad impedire lo spargimento del sangue.

Il cardinale Amat è stato destinato Legato a Bologna. Il cardinale Vannicelli si attende in Roma; attualmente trovasi in Amelia.

Ai 21 vi sarà Concistoro, in cui saranno creati cardinali mons. Baluffi e mons. Marini, Governatore di Roma.

28 decembre. — Nella sera dei 20 il conte Broglia diede l'ultima società nella sua qualifica di ministro di Sardegna presso la Santa Sede. V'intervennero sei cardinali, molti membri del corpo diplomatico, varie distinte dame.

Nella mattina dei 21 abbiamo avuto il massimo freddo, cioè gradi 2,8R.

Nel dì 21 suddetto il consiglio provinciale della Comarca di Roma chiuse la sua sessione annuale, e tra le petizioni, sulla proposizione del principe Borghese, chiese lo stabilimento di un corpo comunale in Roma.

Ai 24 giunse in Roma il marchese Pareto, nuovo ministro del re di Sardegna presso la Santa Sede.

Nella sera, vigilia di Natale, il Santo Padre cantò Messa in S. Maria Maggiore. Lo stradale fino alla chiesa era illuminato con fiaccole ed il

Santo Padre fu accompagnato, tanto nell'andare che tornare, da numerosissimo popolo applaudente. Nel ritorno molti si affollarono sulla piazza del Quirinale e tra gli applausi richiesero la benedizione. Taluni della corte pontificia discesero dal Palazzo e fecero le scuse a nome del Papa, che con dispiacere non aderiva alle inchieste, essendo riscaldato per la funzione fatta. Allora tutti se ne partirono quieti.

Nel dì 25 Sua Santità fece il solito pontificale in S. Pietro.

Nella mattina dei 26 mons. Grassellini, nuovo Governatore di Roma, entrò in esercizio della sua carica.

Nella sera, vigilia di S. Giovanni, giorno onomastico di Sua Santità, il duca di Bracciano, il principe Conti, principe di Santacroce, e varie altre persone rispettabili, insieme ad altre della media classe, si unirono sulla piazza del Popolo, dopo il tramontare del sole, distribuirono torcie a vento a circa un migliaio d'individui, e divisi in plotoni con banda alla testa, marciarono con ordine e tranquillità per il Corso al Quirinale, e dalla piazza augurarono lungo e felice regno al Santo Padre. Sua Santità si affacciò al balcone, benedisse e ringraziò con la sua solita gentilezza il numerosissimo popolo che colà si era ragunato. Nel frattanto alcuni fuochi di bengal cangianti ne rischiararono la piazza e ne la rallegrarono alcuni piccioli fuochi di artificio. Dopo la benedizione all'istante si spensero le torcie e tutti partirono conservando la massima quiete.

Nella sera dei 27 per festeggiare tale giorno onomastico di Sua Santità, il cardinale Massimo riunì l'alta società e v'intervennero molti cardinali.

La deputazione speciale, incaricata a soccorrere i poveri danneggiati dalla recente inondazione del Tevere, fino al dì 28 corr. intascò scudi 16.800. Tra questi vi sono scudi 500 contribuiti dalla città di Bologna [67].

[67] In fondo al volume n. 92 del 1846, R. ha raccolto i seguenti documenti (vedi indice: Aggiunte documenti):

I. Cenni storici su Gregorio XVI e suo testamento, manoscritti dell'abate Coppi.

II. Petizione dei Bolognesi diretta ai cardinali in Conclave chiedente riforme, copiata a mano dal R.; acclusi appunti del Coppi riguardanti indirizzi ai cardinali dalle Legazioni e una petizione inviata da Forlì, sempre ai cardinali, scritta da altra mano. Segue questa annotazione: « Vedi fra i documenti a stampa di quest'anno i n. III a XVII qui mancanti ». Noi li elenchiamo qui di seguito, conservando la numerazione data dal R., avvertendo che, nel volume n. 124 dei documenti a stampa di quest'anno, essi si trovano intramezzati ai documenti che portano la numerazione araba, da noi citati in nota ai polizzini ai quali si riferiscono.

III. Composizioni poetiche per musica di CARLO MATTHEY, in occasione della ricorrenza dell'esaltazione al trono pontificio di Pio IX, Roma, tip. della Pallade romana, 1847, pp. 8.

IV. *Descrizione del solenne possesso del sommo pontefice Pio IX*, s.l. e d., pp. 7.

V. Cantata in occasione delle solenni feste per l'amnistia, recitata nell'accademia tenuta dalle scuole del Collegio romano (vedi n. VI).

VI *Il trionfo della clemenza.* Opuscolo curato dal padre ANTONIO BRESCIANI della Compagnia di Gesù, contenente i componimenti poetici recitati in occasione dell'accademia tenuta dalle scuole del Collegio romano. Roma, tip. Marini e Morini, 1846, pp. 36.

VII. *Ragguaglio storico di quanto è avvenuto in Roma e in tutte le provincie dello Stato pontificio in seguito del Perdono della Santità di N.S. Papa Pio IX.* Roma, tip. A. Aiani, dispensa 1ª, 1846, pp. 48.

VIII. *I vantaggi del perdono, ragionamento di* MICHELE SARCHIELLI *faentino*, Roma, tip. delle Scienze, 1846, pp. 15.

IX. *Il Perdono*, continuazione e fine delle feste di Bologna, Rimini, Pesaro, Sinigallia, Macerata, Gubbio e Terni, con la notificazione dello Em.mo cardinale Vannicelli Casoni e la lettera pastorale del vescovo di Gubbio. Roma, tip. C. Puccinelli, 1846, pp. 16. Estratto dal giornale romano *La Pallade*, n. 19, anno I.

X. *Qualità e virtù di Sua Santità Pio IX*, Terni, tip. Possenti, pp. 12.

XI. *Cenni degli studenti della Università di Roma intorno alle cose da essi fatte e chieste alla Santità di Pio IX*, Genova 1847, pp. 20.

XII. *Il viaggio al Chilì del canonico don Giovanni Maria Mastai, oggi Sommo Pontefice Pio Papa IX*, Velletri, tip. D. Ercole, 1846, pp. 53.

XIII. *Racconto delle feste fatte dal magistrato e dal popolo di Zagarolo nell'inaugurazione dello stemma pontificio*, [1847], pp. 8. (Vedi polizzino del 20 maggio 1847).

XIV. *Breve cenno sull'ordinamento delle vie ferrate negli Stati pontifici per servire al commercio*, di CAMILLO RAVIOLI, Roma, tip. C. Puccinelli, 1846, pp. 16. Estratto dal giornale romano *La Pallade*, n. 26, anno I.

XV. *Un civico del rione Pigna a tutti i suoi fratelli d'armi*, di G. D. S. quartine.

XVI. *Alquante parole intorno a Gioberti e Curci.* Roma, tip. Monaldi, 1846, pp. 12.

XVII. *Fatti ed argomenti in risposta alle molte parole di Vincenzo Gioberti intorno ai Gesuiti nei Prolegomeni del Primato*, per CARLO M. CURCI, Napoli, tip. del Tramater, 1846, pp. 326, VIII ediz.

Riprendiamo quindi la descrizione dei documenti manoscritti che si trovano in fondo al volume n. 92 del 1846:

XVIII. Petizione a Pio IX dei marchigiani.

XIX. Discorso pronunciato al Parlamento inglese da Lord Grey in favore di Pio IX, riportato dal *Foglio inglese* del 10 agosto 1846.

XX. La seguente quartina di Giovanni Marchetti:

Quante fai piover lacrime
Di gioia non mendace
Tanti per te risplendano
Giorni di gloria e pace.

XXI. Le seguenti poesie:

A Pio IX P. O. M.

Gloria immortale!
Concesse le strade ferrate
Aboliti li tribunali di eccezione
Data libera la pubblica udienza
Terso il pianto di tanti infelici
E
restituita la confidenza la pace
Con larghissima generale amnistia.
Tanto
Nei primi trenta giorni di regno!
Oh amore! Oh delirio dei popoli
Oh arra preziosa
Del più fortunato avvenire.

Bologna, li 20 luglio 1846.

All'immortale Pio IX

Di clemenza per l'alto attributo
Che benigno pronuncia il perdono
Tutto il mondo ad onor di Pio IX
Una voce, un trionfo inalzò.
Quante furo le stille di pianto
Che versaro degli esuli i figli
Tante il nume a cui rassomigli,
O Pio IX, a te grazie darà.

Bologna, li 20 luglio 1846.

XXII. Il seguente sonetto:

All'Italia

Non più Italia, che ormai tua sorte
Micara, Gizzi e l'inclito Mastai
Ponno cangiare, e dissipati i guai
Far che scritta la gioia in fronte porte.
In armi, è ver, non è il gran Pio sì forte
Che altri il temerlo, ma tremendo assai
Fora, se tutto il suo senno ai rai
Ti svegli, o Italia, a disfidar la morte.
Congiunti a Tebro italici torrenti
D'armi e d'armati d'altro sangue tinti
La piena accolga gli stranieri armenti.
Così del brando e del tuo serto cinta
Potrai mostrare alle stupite genti
L'aquila fiera mutilata e vinta.

APPENDICI

I

NOTIZIE SUL CONCLAVE

Aneddoti del Conclave 1846. — 30 giugno 1846 (notizie comunicate dal cardinale Fieschi). Nel primo scrutinio il cardinale Fieschi per decoro del Diaconato diede il voto a Micara e fu l'unico che il medesimo ebbe. Il cardinale Lambruschini, avendo avuto quindici voti, concepì grandi speranze per essere eletto, alzò la testa e divenne *due palmi più alto.* Furono suoi scrutatori principali Macchi, Fransoni, Spinola, Cadolini, Vannicelli, Ugolini, Massimo, Serafini.

Al secondo scrutinio Lambruschini, vedendo i suoi voti diminuiti, si sturbò ed al terzo si sconcertò.

Nel quarto erano scrutatori Mastai, Amat, Fieschi. Mastai estraeva i voti, Amat li osservava, Fieschi li annunziava. Al trentaduesimo voto dell'accesso Fieschi disse: « *Il Papa è fatto.* » Mastai gli tirò la vesta in segno che tacesse. Nel tempo stesso altri cardinali gridarono al Fieschi: « *Presto, presto, infilzi i voti* ». Imperciocché i lambruschiniani, vedendosi cadenti, cercavano d'imbrogliare. Intanto uscirono quattro voti in favore di Lambruschini. Quindi palpitazione dei cardinali statisti. Finalmente uscì il trentatreesimo ed allora, essendovi i due terzi, Fieschi disse: « *Il Papa è fatto, diviene inutile ulteriore scrutinio* ». Ma il Mastai stesso soggiunse: « *Prego di continuare* ». Uscirono allora vari voti in favore di Falconieri e De Angelis. Finalmente altri tre in favore di Mastai, il quale così n'ebbe trentasei, cioè voti ventisette, accesso nove, totale trentasei. Terminato l'accesso, si verificarono i novi voti dati al Mastai per vedere se fra essi vi erano alcuni di quelli dei ventisette, ma non essendovene alcuno, la elezione fu dichiarata legale. Allora tutti i cardinali uscirono per accompagnare il nuovo Papa alla sua cella. Lambruschini però, nel *passetto* che sta fra la sala avanti alla cappella, si svenne e Fieschi, che era vicino (ma contrario), lo fece entrare nella cella del cardinale Mai, o piuttosto nella stanza tra la cella di Mai e di Bianchi. Quindi lo assistette, somministrandogli acqua di odore. Finalmente ri-

prese vigore. Allora il cameriere disse al Fieschi (che lo sapeva antilambruschiniano): « Non credeva che avesse tanta premura per il mio padrone ». E dopo si fece un dovere di aiutare il Fieschi a spogliarsi degli abiti cardinalizi [1].

[1] Acclusi un foglio a stampa con l'elenco di tutti i cardinali viventi alla morte di Gregorio XVI; appunti manoscritti dell'abate Coppi sui dati cronologici dei pontefici degli ultimi tre secoli, sui diversi scrutini del Conclave, sull'età de cardinali, su quelli papabili e sulla probabilità di esclusione per alcuni di essi.

Gli *Aneddoti del Conclave* sono già stati pubblicati in A. M. GHISALBERTI, *Nuove ricerche sugli inizi del Pontificato di Pio IX e sulla Consulta di Stato*, Roma, 1939, pp. 11-12.

II

APPUNTI E DOCUMENTI RIGUARDANTI L'AMNISTIA CONCESSA DA PIO IX AI CONDANNATI POLITICI NEL 1846

Amnistia 1846. — Rei di Stato. Alla pubblicazione dell'amnistia i rei di Stati erano: condannati 247, sotto processo 303 = 550; profughi circa 700 = 1250. Dei condannati ne uscirono subito 224; di questi erano in Castel S. Angelo 19, alle carceri 7 = 26. In Civita Castellana eranvene 129, in S. Leo 5. In Civitavecchia rei di delitti comuni pel fatto di Castelvetro 30 (notizie somministrate dall'avvocato Benvenuti, assessore del governo ai 21 luglio 1846).

Circa sessanta sono i condannati per la uccisione di due carabinieri nel 1845 di Castelvetro, i quali furono esclusi dall'amnistia. Il Papa però disse: « Se *due* sono i morti, sembra difficile che sessanta siano gli uccisori. Dunque si riveda la causa, si esamini ... »[1].

Diciotto sono gli ecclesiastici, i militari e gli impiegati similmente esclusi dall'amnistia per i quali si proporrà quanto prima[2] (notizie somministrate da mons. Gnoli, difensore de' poveri ai 4 agosto 1846)[3].

Roma. Amnistia 1846. Prezziotti. — Prezziotti Carlo di Fermo, bottegaio di anni sessantacinque, dimorante in Roma, a dì 24 maggio 1845 arrestato e condotto a Castel S. Angelo, fu condannato ad anni dodici per delitto di cospirazione. Egli aveva moglie giovane con figli ed amoreg-

[1] Citato in A. M. GHISALBERTI, *Nuove ricerche*, cit., p. 24.

[2] La frase rimane interrotta.

[3] Segue il resoconto della concessione dell'amnistia, quale si trova nella prima parte del polizzino del 20 luglio.

Acclusi, copiati a mano da R., 1) Ordine circolare, in data 21 luglio 1846 (n. 2026) del cardinale Vannicelli Casoni, Legato di Bologna, indirizzato alle magistrature delle singole comuni della provincia, con il quale si comunicava la concessione dell'amnistia (in parte pubblicato in G. SPADA, *Storia della rivoluzione di Roma*, vol. I, Firenze, 1868, pp. 74-75); 2) Lettera con la quale mons. Santucci, sostituto della segreteria di Stato, in data 17 luglio 1846, manifestava all'avvocato Antonio Colognesi, presidente della commissione straordinaria di Bologna, la gratitudine del Santo Padre per i membri della commissione, dopo lo scioglimento della medesima.

*

giata da Gaetano Sampieri, ispettore di polizia nel rione de' Monti, similmente ammogliato con figli. Condannato dal turno speciale della Consulta alla galera per anni venti, che poi furono ridotti a dodici, restò sempre ignota la natura e la qualità del delitto. Si credette però che l'ispettore Sampieri contribuisse molto ad una tale condanna per essere libero nella tresca colla moglie. Infatti appena il Prezziotti fu condannato, il Sampieri aprì alla moglie del condannato una bottega di liquori e commestibili presso la chiesa de' SS. Quirico e Giulitta. Il parroco lo chiamò e lo ammonì, ma egli presentandosi colla decorazione di S. Gregorio al petto, rispose che non temeva alcuno, perché andava quando gli pareva e piaceva dal cardinale Lambruschini, di cui ne godeva la protezione.

Ai 14 luglio, essendo noto che l'amnistia era imminente, il Sampieri si uccise, lasciando scritto un biglietto nel quale in sostanza si leggeva che « raccomandava alla moglie i piccioli figli e specialmente uno di essi, che allorquando fosse in età di capire gli dicesse che suo padre aveva fatto la fine di uno scellerato per motivi che avrebbe potuto apprendere ».

Udienze pubbliche 1846. — Ai 23 di luglio Pio IX incominciò a dare udienza a chiunque bramasse d'avanzarne le sue istanze al trono. Ne destinò il luogo in un casino del giardino ed in un giorno riceveva gli uomini e nell'altro le femmine.

Modula della dichiarazione sottoscritta dai politici assoluti:

Io sottoscritto, riconoscendo una grazia singolarissima nel generoso perdono, del quale il mio legittimo sovrano Papa Pio IX mi è stato indulgente presso la parte da me presa in qualsivoglia modo alla perturbazione dell'ordine pubblico, e contro la legittima potestà costituita ne' suoi domini temporali, prometto sulla mia parola d'onore che in nessun modo, né tempo sarò per abusare di tale atto di sovrana clemenza, ma anzi fedelmente adempirò ogni dovere di buon suddito.

N.N. Giuro sul mio onore (sul mio sangue e su quello della mia famiglia) [4].

Tale ultima parte fu aggiunta spontaneamente da alcuni.

[4] Di mano del Coppi annotato lateralmente: « Aggiunta dell'avvocato Galletti di Bologna ».

CIVITAVECCHIA

Nota nominativa dei condannati dimessi dallo stabilimento per titolo politico

	Cognomi e nomi	paternità	patria	condanna residuale			epoca di dimissione
				An.	Mes.	Gior.	
1	Bernardi Luigi	Gio. Maria	Bologna	2	—	—	4 agosto 1846
2	Di Maria Giulio	Giuseppe	Bologna		vita		id.
3	Masi Antonio	Pietro	Castel S. Pietro	7	—	—	id.
4	Manserrizi Gaetano	Romualdo	Maceratolo	13	8	—	id.
5	Manserrisi Angelo	id.	id.		vita		id.
6	Priori Luigi	Benedetto	Bologna		vita		id.
7	Tagliavini Gaetano	Pietro	id.		vita		id.
8	Turzi Antonio	Filippo	Ferrara	13	—	—	id.
9	Trenti Leonardo	Adamo	Bologna	7	—	—	id.
10	Veronesi Luigi	Giuseppe	Bologna		vita		id.
11	Paccapeli Carlo	Leonardo	Ravenna	3	8	10	8 detto
12	Versari Francesco	Luigi	id.	3	8	10	id.
13	Gambi Eugenio	Giovanni	id.	3	9	10	id.
14	Miserocchi Felice	Matteo	Ravenna	3	9	13	id.
15	Palestini Lodovico	Carlo	Trieste	2	2	—	id.
16	Randi Giuseppe	Noè	Faenza	2	1	—	id.
17	Baroncelli Giovanni	Andrea	Ravenna	2	1	16	id.
18	Barasa Andrea	Pasquino	Ravenna	2	1	22	id.
19	Pambianchi Michele	Giovanni	Ravenna	2	2	—	id.
20	Samaritani Saverio	Mariano	Ravenna	2	1	2	id.
21	Bruni Tommaso	Giovacchino	Bologna	13	—	9	id.
22	Aldovrandi Geremia	Ermenegildo	Crespellano	3	—	—	id.
23	Barozzi Luigi	Giovanni	Bazzano		vita		id.
24	Bellusi Gaetano	Bartolomeo	Cento	1	—	—	17 id.
25	Cacciari Pietro	Domenico	Bologna	1	4	—	19 id.
26	Ventura Gaetano	Lorenzo	Bologna		vita		30 luglio 1846. Trasferimento in Roma.

1847

2 gennaio. — In Ferrara da qualche tempo, accadendo alcuni furti anche nell'esterno della città, gli abitanti dimandarono al card. Legato [1] di potere istituire colà, ad imitazione di Bologna, la Guardia civica. Il card. Legato peraltro gli negò tale permesso, ma i cittadini, nonostante tale divieto, si armarono ed incominciarono a pattugliare sino dalla metà dello scorso decembre.

Nella sera dei 30 decembre il conte Broglia, già ministro di Sardegna, presentò le sue lettere di richiamo.

Ai 31 si pubblicarono diversi cambiamenti nella direzione generale di polizia. Undici individui (tra quali il cavaliere Panvini Rosati, gentiluomo del cardinale Lambruschini) furono rimossi o giubilati. Il computista Niccola Franchi fu messo in stato d'indisponibilità.

Si soppressero i tribunali criminali dell'Uditorato della Camera, del Governo e di Campidoglio e se ne stabilirono altri, cioè uno correzionale, uno di prima istanza e l'altro di appello [2].

Nel 1° di gennaio gli studenti delle università e circa tre mila altri individui si unirono sulla piazza del Popolo, e quindi, disposti in plotoni con bande e bandiere, si recarono sulla piazza del Quirinale (già piena di popolo) per fare gli auguri del nuovo anno al Santo Padre. Fu cantato da circa quattrocento dilettanti un inno di molto effetto musicale. Il Santo Padre uscì sulla loggia, circondato da dieci cardinali, benedisse, molto si compiacque della cantata, ringraziò cortesemente e tutti ritornarono quieti alle loro case [3]. La pioggia che cadeva dalla sera precedente cessò allorquando la turba giunse al Quirinale e quindi riprese dopo che il Papa si ritirò dalla loggia. Nella sera nella gran sala del Campidoglio si cantò un inno in lode del Santo Padre, composto da Marchetti e posto in musica da Rossini. Fu eseguito da circa duecento dilettanti. V'intervennero dieci cardinali, l'alta società [4].

[1] È ancora il cardinale Ugolini, che sarà presto sostituito dal cardinale Ciacchi (vedi polizzino del 24 aprile 1845).

[2] Vedi *Circolare* del cardinale Gizzi del 1 gennaio 1847 in *Atti* ..., II, vol. I, pp. 26-31.

[3] Sulla manifestazione studentesca del 1° gennaio vedi l'opuscolo segnalato al n. XI della nota al polizzino del 28 dicembre 1846.

Nel dì 2 corr. il marchese Pareto, ministro del re di Sardegna, presentò le sue credenziali.

11 gennaio. — Nel dì dello scorso decembre fu riferito al Papa che il cassiere generale Tamberlich si trovava spuntato nella cassa di scudi 45 mila. Il Santo Padre ne prevenne il Tesoriere, perché prendesse le opportune disposizioni; ma il cassiere nel dì 1° del corr. si costituì da se stesso in Castello ed ora si fa il processo. Si dice che nell'intrigo vi sia il rincontro della cassa, fratello del cardinale Ostini.

Ne' giorni scorsi in alcune città delle Marche si fece tumulto popolare per l'estrazione di alcune partite di grano. Giunta tale notizia alla segreteria di Stato nel dì 3 corr., nella sera stessa da quell'Em.mo Segretario fu pubblicata una notificazione colla quale si vieta la estrazione del grano e del granturco all'estero, sino a che non sia rimosso il pericolo del pubblico bisogno [5].

Ai 4 corr. alcune centinaia di studenti della Sapienza, sul tramonto del sole, si riunirono sulla piazza del Quirinale; attesero che il Santo Padre tornasse dalla sua passeggiata e l'applaudirono per il migliore ordinamento dato ai tribunali criminali.

Nella sera vi fu gran società con ballo in casa Doria.

Col 1° dell'anno i principali orologi della città furono messi all'astronomia.

16 gennaio. — In un pranzo dato dal principe Doria ne' giorni scorsi alcuni commensali si rallegrarono alcun poco con la varietà e sovrabbondanza dei vini; cosicché un Toto Santa Croce ed un marchesino Bandini, senza avvedersene, si trovarono tra loro in ridicola e calorosa questione. Una parola troppo mordace proferita dal Santa Croce, provocò il Bandini a dargli uno schiaffo in pubblica società. L'altro riflettendo all'oltraggio, dopo andato a casa, invitò il marchese ad un duello, ma inutilmente si cercò per eseguirlo un padrino nelle persone di Borghese e del principe di Canino. La disfida doveva sul primo aver luogo a villa Medici; ma dietro il rifiuto dei padrini fu stabilita ai confini dello Stato pontificio. Intanto, informato dell'accaduto mons. Governatore, chiamò a sé i duellisti e ne ricompose gli animi.

Il cardinale Amat, destinato Legato a Bologna, partì da Roma sulla fine dello scorso decembre. Passando per Ravenna ai 26, pranzò dal Pro-

[4] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa: *Le feste del popolo romano. Dal giorno 17 luglio del 1846 al 1 gennaio 1847 in onore dell'amatissimo sovrano Pio IX.* Dono agli associati all'*Artigianello*, Roma, tip. dei classici sacri, 1847, pp. 37 (n. 1 A). Contiene dopo una premessa di O. GIGLI, gli articoli *Il Perdono* e *Il Possesso* di F. M. GERARDI, *Gli 8 settembre 1846* di G. CHECCHETELLI, *Il 26 dicembre 1846* e *Il primo gennaio 1847* di T. TOMMASONI.

[5] Vedi *Atti* ..., II, vol. I, pp. 31-32.

Legato [6]; ma nel momento del pranzo fu uccisa una spia notabile, di cui egli si serviva particolarmente, mentre era Legato in quella città. Nella sera dei 4 corr. giunse a Bologna e fu ricevuto con molti applausi. Nella mattina la Guardia civica difilò spontaneamente sotto le sue finestre ed egli, affacciandosi per vederla, si mostrò apparentemente soddisfatto. Nella sera dei 5 intervenne al teatro comunale, dove fu accolto con evviva. In quattro angoli del teatro vi erano bandiere pontificie. Le dame più vicine vi attaccarono i loro fazzoletti ed altrettanto facendosi di mano mano dagl'altri palchi, si formò una specie di rete in segno di unione. Terminato il teatro, la carrozza di Sua Eminenza fu trascinata da una turba popolare, e vari signori a piedi l'accompagnarono con torcie fino al suo palazzo. Pubblicò nella mattina una notificazione in senso progressivo.

Ai 15 il Papa andò alla chiesa di S. Andrea della Valle dove si terminava un ottavario delle feste dell'Epifania. Improvvisamente salì sul pulpito invece del predicatore [7] e fece un sermone che durò venti minuti. Incominciò dal ringraziare il popolo delle dimostrazioni di affetto che gli esternò specialmente nel giorno primo dell'anno. Quindi passò a raccomandare l'astinenza dalle bestemmie e l'osservanza del digiuno e terminò con una commovente ed animata preghiera a Gesù Sagramentato. Gli uditori sorpresi dalla goia si astennero prodigiosamente dagli applausi in chiesa, ma nell'uscire lo innalzarono alle stelle. Nella sera vi fu gran società con ballo da Torlonia al palazzo in Borgo.

Nel dì 10 corr. morì il sacerdote Romani, direttore delle scuole notturne, soggetto degno d'essere ricordato per la carità cristiana, da cui era inspirato in tutte le sue operazioni e per la sua vita veramente esemplare, dimodoché si meritò la stima e venerazione di quanti il conobbero. Il convoglio funebre fu accompagnato da tutti i suoi scolari ed alcuni di questi portarono la bara. Il Romani, morto in odore di santità, il suo cadavere fu tenuto sopra terra alcuni giorni, essendo sempre colorito e fresco comeché fosse animato. Il terzo giorno gli fu estratto il sangue e ne venne abbondantemente. Nel dì 14 fu sepolto nella chiesa di S. Eligio ed era tuttora flessibile in tutte le parti del corpo.

Mons. Durio, piemontese, ex delegato di Orvieto, richiamato ultimamente in Roma per imbrighi galanti, fu nominato ultimamente canonico coadiutore di S. Pietro. Quel capitolo però umiliò al Santo Padre le più forti rimostranze e proteste per tale nomina, appoggiandole sul seguente fatto. Sulla fine dello scorso anno mons. Durio onorava spesso di sue visite lo studio di Benedetto Boschetti, negoziante di oggetti di belle arti in via Condotti. Avvenne che in quell'epoca appunto furono rubati in quel negozio alcuni articoli di poco valore ed il proprietario suddetto per ogni buono effetto diffidò i diversi negozianti. Pochi mesi dopo mons. Durio vendette al negoziante Vincentini uno degli articoli in discorso, cosicché, venutosi alla chiarificazione del fatto, si conobbe che

[6] Mons. Giuseppe Bofondi. Il cardinale Amat era stato Legato a Ravenna dal 1837 al 1843 (vedi nota al polizzino del 7 marzo 1844).

[7] Il predicatore di S. Andrea della Valle era il padre Ventura.

tutti gli articoli mancanti erano stati rubati dal suddetto monsignore. Dietro però le caldissime preghiere fatte da mons. Durio al Boschetti, quest'ultimo, reintegrato del prezzo di quegli articoli che erano stati già retrovenduti, promise di non farne ricorso alle superiorità. Nonostante si seppe da alcuni e fu propagata l'istoria in vari modi. Intanto i canonici di S. Pietro, mal soffrendo di essere a contatto con un individuo sì fattamente pregiudicato, la rappresentarono al Papa veridicamente per ottenere l'espulsione del novello collega. Il Papa si dice che abbia rimesso ad una commissione di tre cardinali di provvedere all'inconveniente. Credesi che terminerà con un esiglio.

23 gennaio. — Il Santo Padre, dietro quanto si verificò a carico di mons. Durio, ponente di Consulta e canonico coadiutore di S. Pietro, gli fece sentire o che subisse un processo per discolparsi o che avesse rinunziato alla prelatura e se ne tornasse in patria. Egli preferì quest'ultimo consiglio ed infatti nel dì 15 corr. partì per la volta di Firenze. In Roma lasciò vari debiti, tra i quali per ora si conoscono i seguenti: Bachille, carrozziere, scudi 500; N. N. computista dell'Accademia ecclesiastica scudi 200; Giovannetti, modista, scudi 150; Dall'Arme, negoziante, scudi 186; Simoni, cioccolattiere, scudi 15; Bianchi, mercante, scudi 9. Giunto a Ronciglione si fece prestare scudi 10 dal padre Casini, superiore dei Dottrinari e suo amico.

Nel dì 15 in Ancona fu tirato un colpo di pistola al capitano de' gendarmi, Sampieri, membro dell'antiche commissioni militari. Rimase ferito leggermente.

Ai 17 il Papa tenne una congregazione di cardinali. Si crede che si trattasse di affari relativi alla Spagna. In seguito di che si ordinò a mons. Brunelli, nunzio di Madrid, che affrettasse la sua partenza [8].

Ai 18 il Santo Padre assistette alla Cappella della cattedra di S. Pietro. Al ritorno una turba di donne circondò la sua carrozza gridando sulla carestia del pane. Il Papa per mezzo della deputazione dell'annona prese dei provvedimenti del caso. Nella stessa sera vi fu società in casa Cesarini.

Ai 18 a Cesenatico (paese sull'Adriatico di 4.200 abitanti) circa mille cinquecento contadini per evitare le ulteriori estrazioni di cereali, saccheggiarono a mano armata vari magazzeni di grano e granturco per una somma di circa 10 mila scudi. I negozianti di quel luogo, in unione di quelli di Cesena, si armarono e formarono una guardia nazionale e tenendo dietro a quei villici ne uccisero due e ne ferirono sette. Intanto da Rimini e Ravenna venne un sussidio di cento svizzeri con vari dragoni, e così si ricompose l'ordine.

Ai 19 dall'ambasciatore di Francia vi fu solenne ricevimento. Non si ricorda maggiore concorso di dame e signori di tutte le nazioni. Ai 20 partì da Roma per Ancona mons. Rusconi, delegato straordinario di quella

[8] Vedi nota al polizzino del 19 aprile 1845.

città. Ai 21 il principe Sciarra Colonna diede un pranzo in onore del conte di Siracusa.

Ne' giorni scorsi fu fatta una frode dagli impiegati del dazio e consumo alla baronessa Piccolomini, la quale nella sua carrozza portava una quantità di carne porcina. Il suo legno con i cavalli caddero *in commissum.*

Il Santo Padre questa mattina ha fatto pubblicare un invito sagro per un triduo solenne a S. Andrea della Valle per la carestia da cui è percossa l'Irlanda. Incomincerà domani.

(Nella notte dal 20 al 21 abortì disgraziatamente, alle ore 9 italiane, mia moglie di una femmina di sette mesi circa).

30 gennaio. — Ai 24 nel teatro Tordinone andò in scena la danzatrice Grisi. I dilettanti la trovano un'artista media tra la Cerrito e la Elssler.

Sulla piazza del Popolo nello stesso giorno il cocchiere dell'incaricato della Nuova Granata [9] diede una frustata ad un dragone ch'era sulla piazza pel buon ordine delle carrozze. Ricevette varie piattonate sul viso e quindi fu carcerato.

Nel primo giorno del triduo a S. Andrea della Valle, diretto a raccogliere elemosine per i poveri irlandesi, predicò il padre Ventura. Fu osservato che l'oratore adoperò frasi assai pungenti contro i governi d'Inghilterra e di Francia. Intanto tra gli uditori vi era l'ambasciatore francese.

Ai 25 morì il secondo figlio del principe Doria dell'età di un anno e mezzo, quindi le feste che avrebbe dato il suddetto principe per carnevale restano sospese. Anche il principe Borghese nel carnevale non darà alcuna festa, essendo la principessa in puerperio per un altro figlio, dato felicemente alla luce nel dì 20. Nella sera dei 27 vi fu festa dai Torlonia in Borgo con ballo, cena. Gl'invitati furono calcolati a millecinquecento.

Ai 28 di gennaio morì il marchese Guglielmo Longhi.

La principessa di Piombino si perdette una perla (cadutagli da una *broche*) del valore di mille e più scudi.

Vari anni addietro viveva in Roma un Baldini, gioielliere di qualche nome. Morì lasciando numerosa famiglia e pochi beni, che quindi furono delapidati da un amministratore. La vedova del defonto avanzò varie suppliche al Santo Padre per avere sussidi essendosi ridotta in estrema miseria, ma non ebbe mai alcun favorevole risultato. Finalmente un pio sacerdote, amico di quella casa, presentò personalmente a Sua Santità altra supplica. Il Santo Padre nel leggerla si ricordò che il Baldini gli aveva fatto nel 1827 l'anello vescovile e che la sua famiglia fu sempre onorata ed assicurò poscia che avrebbe provveduto alla loro indigenza. Infatti nella sera 21 corr. mezz'ora dopo il tramontare del sole, si fermò un carrozzino avanti la casa abitata dalla povera vedova (Borgo Nuovo N. 109), ne smontarono due ecclesiastici in soprabito e quindi il cocchiere andò ad attenderli sotto il colonnato di S. Pietro. I due preti sali-

[9] L'incaricato della Nuova Granata era Eladio de Urisarri.

R O M A

Stato de' Detenuti, e Condannati per titoli politici esistenti nel Giretto coperto al 16 Luglio 1846 sul Maschio del Forte S. Angelo, e nelle Segrete

N. progressivo	COGNOME E NOME	PATRIA	PADRE	ETÀ	CONDIZIONE	Se Condannato o sotto Causa	Tribunale cui appartiene	Qualità della Condanna	Titolo per cui è Condannato o Detenuto	Durata della Condanna	Tempo che gli rimane a consumare	A carico di chi mantenuto	Locale che occupa	OSSERVAZIONI
1	Testori Raffaele	Fermo	del fu Domenico	44	calzolaio	condannato	Sagra Consulta	Detenzione	Cospirazione	Anni 10		Governo	Giretto coperto	Entrato nel forte li 25 ott. 1839
2	Codini Alessio	Roma	del fu Paolo	40	ex impiegato nel Ministero dell'Armi	id.	id.	id.	id.	id. 10		id.	id.	id. li 27 febbraio 1840
3	Tommasi Tommaso	Corneto	Andrea	24	ex brigadiere de' carabinieri a cavallo	id.	id.	id.	id.	id. 10		id.	id.	id. li 26 maggio 1840
4	Ferrantini Valeriano	Monte Giorgio	Clementino	45	muratore	id.	id.	id.	id.	id. 20		id.	id.	id. li 20 giugno 1840
5	Brizzi Geremia	Assisi	Luigi	30	ex carabiniere a cavallo	id.	id.	id.	id.	id. 10		id.	id.	id. li 2 luglio 1841
6	Marconi Francesco	Mont'Olmo	del fu Stefano	30	carrettiere	id.	id.	id.	id.	id. 12		id.	id.	id. li 26 luglio 1842
7	Palmucci Michele	Fermo	del fu Antonio	41	sartore	id.	id.	id.	id.	id. 12		id.	id.	id. li 22 ottobre 1843
8	Mecozzi Crispino	Grottazzolina	Nicola	38	ispettore del macinato	id.	id.	id.	id.	id. 12		id.	id.	id. li 25 ottobre 1843
9	Ricciardi Tommaso	Macerata	del fu Luigi	38	barbiere	id.	id.	id.	id.	id. 12		id.	id.	id. li 20 novembre 1843
10	Martinelli David	S. Elpidio	del fu Giuseppe	24	sartore	id.	id.	id.	id.	id. 12		id.	id.	id. li 20 id. 1843
11	Mostacci Dario	Petriolo	Francesco	24	possidente	id.	id.	id.	id.	id. 12		id.	id.	id. li 20 id. 1843
12	Mattioli Giuseppe	Bologna	del fu Gaetano	25	id.	id.	id.	id.	id.	in vita		id.	id.	id. li 1 giugno 1844
13	Stirpaioli Giuseppe	Perugia	del fu Luigi	25	sellaio	id.	id.	id.	id.	anni 15		id.	id.	id. li 17 settembre 1844
14	Galletti Giuseppe	Bologna	Pietro	43	legale	id.	id.	id.	id.	in vita		id.	id.	id. li 15 maggio 1845
15	Prezziotti Carlo	Fermo	del fu Filippo	65	bottegaio	id.	id.	id.	id.	anni 11		id.	id.	id. li 24 maggio 1845
16	Masini Angelo	Bologna	del fu Luigi	33	possidente	sotto processo	id.	id.	addebiti politici	id.		id.	id.	id. li 2 settembre 1845
17	Tamanti Giuseppe	Urbino	Andrea	21	ex militare	condannato	id.	Detenzione	manotengolo nella tentata fuga delli detenuti politici	id. 7		id.	id.	id. li 22 settembre 1845
18	Renzi Pietro	Rimini	del fu Antonio	38	possidente	sotto processo	id.	id.	cospirazione	id.		id.	id.	id. li 2 marzo 1846
19	Zuni Gaetano	Bologna	del fu Giovanni	41	chirurgo	id.	id.	id.	tentata fuga qualificata dal carcere di S. Leo	id.		id.	id.	id. li 3 marzo 1846
20	Mallknecht Baldassare	Pesaro	del fu Pietro	39	venditore di libri	id.	id.	id.	addebiti politici	id.		id.	id.	id. li 20 marzo 1846
21	Balducci Pietro	Forlì	del fu Giacomo	44	possidente	id.	id.	id.	id.	id.		id.	id.	id. li 13 aprile 1846
22	Gentili Federico	id.	del fu Paolo	46	cocchiere	id.	id.	id.	id.	id.		id.	id.	id. li 13 id. 1846

Roma, li 16 luglio 1846

Il Colonello Comand.te il Forte
A. Bolognetti Cenci

rono l'incomoda scaletta e picchiando all'uscio si annunziarono siccome persone mandate da Pio IX. Trovarono colà una vecchia con una sorella cieca e vari nepotini. La miseria era tale che in quella sera non si era potuta accendere una lucerna e tutto il lume consisteva in un picciolo avanzo di una candela di sevo. Viste tali angustie, uno dei due ecclesiastici disse *che Pio IX non avrebbe abbandonato quella famiglia* ed intanto consegnò alla vecchia cinque doppie e partirono. Nel dì 28 il parroco di S. Pietro partecipò alla vedova che il Papa gli aveva assegnato una pensione di scudi 25 al mese. Da quanto sopra è chiaro che uno dei due ecclesiastici fosse il Papa e l'altro, come poi si seppe, era mons. Corboli. Da alcuni giorni la casa di quella poverella è frequentata da una quantità di personaggi ragguardevoli, ansiosi di sentire le circostanze di sì pietoso avvenimento.

6 febbraio. — Negli scorsi giorni fu trovato nel Tevere un cadavere orribilmente mutilato. Si conobbe essere di una donna di cattiva vita, nota nel basso popolo col soprannome di *Vaccaretta.* Si dice uccisa da alcuni vaccinari per vendetta privata. Ai 23 dello scorso gennaio si uccise con un colpo di pistola un tal Angelo Cerruti, cognito professore di lingua italiana. Lasciò una moglie giovane con due bambini.

Ai 29 dello stesso, mons. Rusconi, delegato straordinario di Ancona, pubblicò una dotta notificazione in senso progressivo. La medesima fu bene accolta e lodata generalmente. Colà gli furono fatte molte feste e fu ricevuto nel teatro con molti applausi ed evviva straordinarie. Tra le grida s'intese qualche imprudente esclamazione liberale. Però quel saggio prelato nel momento non diede peso alla cosa, ma preferì di chiamare particolarmente quei giovani troppo fervidi e li ammonì dolcemente, rammentando loro i sacri doveri che gli correvano verso il pio sovrano.

Nel dì 24 vi fu rissa tra gli abitanti di Recanati e quelli di Loreto; questa aveva origine da antichi dissidi tra loro, ne prese occasione da una festa che ultimamente si fece in Loreto. Vi furono due morti dalla parte di Loreto e vari feriti. Mons. Briganti Colonna, vescovo di colà, con la sua presenza ottenne, senza non lieve stento, che si ricomponesse l'ordine. Ai 25 avvenne altra rissa tra gli abitanti di Foligno e quelli di S. Eraclio, picciola terra confinante di mille anime. Per ristabilire l'ordine fu duopo che un distaccamento di cavalleria facesse una carica. Diverse persone rimasero ferite.

La perla perduta dalla principessa di Piombino nella sera dei 27 alla festa di Torlonia, fu ritrovata da due contadini nel dì 30. I medesimi la raccolsero senza conoscerne il valore tra l'immondezza scopata dal cortile del palazzo. Avendo però perinteso che vi era un *avviso di mancia* di scudi 70 *a chi avesse trovato una perla,* non dubitarono di credere che fosse quella, e così, portandola all'indicato gioielliere, ne conseguirono il ripromesso premio.

Nel dì 1° corr. il cardinale Massimo, prefetto delle acque e strade, pubblicò un editto col quale ordina che nel termine di tre mesi tutti i

proprietari dei fondi urbani debbano incanalare le acque cadenti dai tetti. Tale ordinanza incontrò l'approvazione di molti.

Il conte di Siracusa (fratello del re di Napoli) che trovasi in Roma da qualche tempo, nella sera dei 4 diede una suntuosa cena di trenta coperte ad alcuni giovani della sua società.

Nella mattina dello stesso giorno cadde un muratore dalla fabbrica di S. Giacomo e rimase morto.

Il Santo Padre ha stabilito che la Guardia nobile invece del cappello, portino un elmo simile a quello della cavalleria piemontese.

Fin dal 21 dello scorso gennaio don Michele di Braganza è partito da Roma nascostamente. Si crede che sia diretto alla volta d'Inghilterra.

Mons. Durio, dopo di essersi imbarcato a Livorno, andò a Malta ed ai 30 di gennaio sbarcò in Napoli.

20 febbraio [10]. — Nella mattina dei 14 il padre Ventura predicò in S. Andrea della Valle in favore della libertà della stampa, partecipando agli uditori che Pio IX non era contrario alla medesima, con che però non rimanesse offesa la religione e i buoni costumi.

Alle 3 pom. dello stesso giorno l'areonauta Arban di Lione eseguì un volo sulla piazza di Termini. Egli ottenne il permesso di portar seco un tal Caneva, pittore veneziano, e dopo una mezz'ora discese felicemente nella tenuta di Porcigliano, distante da Roma circa 12 miglia. Con una barrozza del barone Grazioli ritornarono a Roma a quattro ore di notte e quindi si presentarono ambedue al festino.

Massimo D'Azeglio, noto per i suoi scritti, in specie sugli ultimi avvenimenti di Rimini, trovasi in Roma da qualche giorno. Il Santo Padre nella sera dei 14 lo ricevette in udienza particolare [11].

Nella stessa sera vi fu cena di sessanta coperte dal ministro di Napoli.

Nel dì 15 giunse in Roma Chekib effendi, ambasciatore ottomanno alla corte di Vienna. Cercò un palco a Tordinone per andarci in quella sera, ma non fu possibile di rinvenirlo. Mons. Governatore gli offrì il suo ed egli lo accettò. Nella mattina seguente si recò a far visita a mons. Governatore per ringraziarlo del palco. Quindi si recò a complimentare il card. Segretario di Stato. Questa mattina si recò in forma pubblica dal Santo Padre per ossequiarlo a nome del suo sovrano. Il Papa lo ricevette assiso sul trono assistito dal cardinale Gizzi e Mezzofanti, interprete.

Nella sera dei 15 vi fu ballo a profitto degli Irlandesi al palazzo Marescotti. I biglietti per le dame erano di scudi due e quelli per gli uomini di scudi tre. V'intervennero più di mille persone.

I moccoletti dell'ultima sera di carnevale riuscirono brillantissimi e

[10] Ricordiamo che tra il polizzino del 6 febbraio e questo del 20, va tenuto presente quello del 15, erroneamente inserito nella *Cronaca* del 1846.

[11] Sul soggiorno romano di d'Azeglio nel 1847 vedi R. QUAZZA, *Pio IX e Massimo d'Azeglio nelle vicende romane del 1847*, Modena, 1954.

non vi fu il minimo sconcerto. In quella sera il principe Lancellotti diede una cena di settanta coperte.

È morto mons. Tomba, arcivescovo di Camerino. Nel dì ... corr. morì Giuseppe Antonio Scarinci, ministro della villa Borghese.

26 febbraio. — Giuseppe Golth, antico cifrista della segreteria di Stato, era solito recarsi a Civitavecchia per suo diporto ed a tal'uopo si serviva del casino della Camera. Ultimamente vi si recò con mons. Campodonico. Nel ritorno, passando a Polo, fu fermato il di lui legno dai finanzieri e ad onta del lasciapassare e della assertiva ch'egli nulla aveva di contrabbando, la carrozza fu visitata. Infatti gli trovarono tappeti inglesi, panno, seterie ed una cassa di merletti e blonde dirette a mons. Massoni per uso del negozio di sua madre, più alcuni pacchi di zigari, porzione dei quali diretti a mons. Presidente dell'Armi; gli oggetti a termini di legge caddero *in commissum* e sinora s'ignora quale determinazione il Santo Padre prenderà a carico dei contrabbandieri.

Nella notte dei 19 cadente i ladri entrarono in casa di un tal Paperi, negoziante, e gli rubarono denaro e gioie per un valore di circa 9 mila scudi.

Nel dì 23 l'ambasciatore francese diede un pranzo di ventiquattro coperte all'ambasciatore ottomanno Chekib effendi. Tra i commensali vi erano mons. Corboli, il Governatore, il Tesoriere ed il Presidente dell'Armi. Quindi vi fu ricevimento, e vi fu molto concorso per vedere il turco. Egli è un uomo di circa cinquant'anni, grosso e di aspetto truce, non conosce la lingua francese; ha due segretari che la parlano benissimo, oltre il dragomanno. Nella sera l'ambasciatore ottomanno intervenne alla società del principe Lancellotti.

Don Michele di Braganza fuggì con un signore inglese al cui passaporto era egli segnato in qualità di domestico. Ora si sa che ai 2 di febbraio cadente giunse in Londra, vivendo nascostamente in casa di un particolare. Il governo cessò di somministrargli gli scudi 500 mensuali. Però la sua famiglia, abbandonata senza saputa, trovasi in estrema miseria ed il Santo Padre gli fece somministrare una sovvenzione di scudi 150 [12].

7 marzo. — Si dice che il duca di Modena, in seguito di un tumulto popolare per la scarsezza de' cereali, sia fuggito a Firenze e che per tutelarsi abbia dimandato un sussidio di tremila tedeschi.

Il duca di Firenze ultimamente in una sola notte fece carcerare quarantotto individui, tra quali diversi signorotti. Si dice per affari politici.

In Forlì nella prima domenica di Quaresima si fece una cena di settecento individui della classe di artieri, macellai, osti ecc. La medesima fu diretta da dodici primari di quella città ed ebbe per iscopo di conciliare i diversi partiti. Il tutto riuscì colla massima quiete ed ordine.

[12] Acclusa la lettera manoscritta di Domenico Solito, pubblicata in Appendice I.

In Faenza ne' giorni scorsi fu ucciso un impiegato di polizia. Questi con un biglietto direttogli da una tal *società segreta* era stato avvisato di rinunziare al suo impiego, in caso diverso l'avrebbero ucciso. Alcuni compromessi in tale accaduto fuggirono, tra quali un prete e due secolari che vennero in Roma. I medesimi erano alloggiati alla locanda Serny e nella notte dei 2 (salvo errore) furono carcerati. Colà similmente si fecero varie altre carcerazioni.

Nella scorsa settimana in Ancona furono percossi mortalmente con colpi di stilo un tal Torsiani, deputato delle sanità, con un di lui amico.

Compilatosi il processo a carico del cassiere del Monte, Tamberlich, il quale aveva sottratto dalle casse scudi 45 mila, col 1° del corr. venne condannato a venti anni di ferri.

Nel dì 3 corr. morì mons. Marulli. Nello stesso giorno morì Giuseppe Evangelisti, antichissimo cifrista della segreteria di Stato.

Nella scorsa settimana precipitarono due muratori dalla fabbrica di S. Giacomo al Corso e morirono all'istante. Giorni indietro fu ucciso un oste ai Monti, fratello di quello similmente ucciso ..., questi aveva citato il suo uccisore per un tal suo picciolo credito. Costui nella sera si presentò alla bettola e dopo di aver bevuto, chiamò a sé l'oste, dicendogli che facesse li conti, poiché voleva soddisfarlo di ogni e qualunque suo avere ed intanto preso un coltello gielo conficcò nel cuore. Nella sera dei 4 corr. fu ucciso un pizzicagnolo al Popolo e quindi derubato dei denari che aveva in bottega.

La bandiera, fatta lavorare riccamente dai Bolognesi per regalarsi ai Romani, ultimamente venne in Roma e nel giovedì santo sarà benedetta dal Santo Padre e quindi destinata.

Il predicatore quaresimale di Pesaro nelle sue prediche spesso gridava sul sistema attuale del governo, disapprovandone in varie parti le sue operazioni progressiste; ne fu informato di ciò l'Em.mo Ferretti, Legato, e dopo di aver egli stesso oricolarmente verificata la cosa, mandò a chiamare il padre predicatore, e presentatosi a lui, gli disse esser dispiacente della malattia da cui era affetto, la quale per altro doveva essere curata in tempo opportuno e con i sussidi ordinari dell'arte. Allora suonò il campanello e fatti venire i carabinieri fece condurre all'ospedale dei dementi quell'imprudente predicatore. Nel giorno seguente il cardinale Ferretti stesso salì sul pulpito, annunziò la disgrazia avvenuta al predicatore e assicurò gli astanti delle premure che si prendeva, onde rinvenire un altro soggetto.

Nel dì 1° del corrente Chekib effendi, ambasciatore ottomanno, prese congedo dal Papa. Sua Santità gli regalò il suo retratto inciso in cammeo contornato di brillanti. L'ambasciatore rimase talmente soddisfatto di simil dono, che se lo attaccò immediatamente sul petto. Nella mattina dei 2 partì per Ancona, Trieste, e Vienna.

Nella sera vi fu società in casa del principe Rospigliosi. V'intervennero circa quattrocento persone. L'ambasciatore francese durante la Quaresima riceverà tutti i martedì. Il ministro di Napoli tutti i sabati. Il principe Doria riceverà nelle sere degl'8 e 22 correnti. Il principe Rospigliosi riceverà nell'altra sera del 15 corrente.

Ai 28 dello scorso cadde neve all'altezza di mezzo palmo e durò fino al giorno seguente.

Nella sera dei 10 corr. in una delle scuole notturne ai Monti ebbe luogo la distribuzione dei premi, diretta da mons. Valentini. Il Santo Padre, informato di tale funzione, si presentò colà nel più stretto incognito, portando seco mons. Piccolomini, suo cameriere segreto, chiedendo nell'entrare il permesso di assistere a quella premiazione. All'istante tutti raffigurarono in uno di quei due sacerdoti l'augusta persona del Santo Padre e, dopo alcune dimostrazioni di generale esultanza, invitato da mons. Valentini, Sua Santità si assise alla di lui sedia ed egli stesso eseguì la distribuzione dei premi. Quindi fece varie interrogazioni a quei fanciulli, dirigendo loro amorevoli ed incantevoli parole. Poscia li regalò di medaglie con la sua effigie e lasciò a di loro profitto 15 doppie d'oro. Si trattenne circa tre quarti di ora e tornò a Palazzo con una carrozza presa a nolo.

15 marzo. — Ciciuruacchio [13] sui primi del dì ... corrente invitò alcuni capi rioni del basso popolo per un'adunanza ch'ebbe luogo in una vigna presso Papa Giulio, cui intervennero circa quattrocento persone, le quali furono servite abbondantemente di vino, prosciutto, formaggio. La sessione ebbe per oggetto di approvare la proposizione di far costruire da ciascun rione una bandiera pontificia, onde farla benedire dal Santo Padre nel giorno di Pasqua, insieme a quella regalata dai Bolognesi al popolo romano. Il progetto, nel mentre veniva approvato a pluralità di voti, s'intese prender la parola da un incognito individuo, che spiegando una bandieretta liberale, gridò che tra le proposte bandiere doveva ammettersi anchè quella, aspersa del suo sangue versato nella pugna di Montevideo. I capi dell'adunanza si turbarono in ciò udire, ma l'amnistiato Antonio Lupi, con parole assai energiche, riprese quell'incendiario conchiudendo che a malincuore soffrirebbero che quel giorno d'unione, il quale racchiudeva un solo desiderio di stabilire novelle testimonianze della loro fedeltà ed amore a Pio IX, fosse menomamente vituperato ed offeso da un vile assassino. Intanto dai più prudenti furono acquietate le cose ed allontanato il torbido individuo, che il furore di Ciciuruacchio e di un suo amico più ardente volevano in ogni conto a morte. Rientrato tutto nell'ordine, la sessione fu sciolta e dopo di essersi di nuovo bevuto, ciascuno se ne tornò a casa. Peraltro Ciciuruacchio, non essendo affatto tranquillo sul dispiacevole avvenimento, né sapendosi precisamente chi fosse quell'individuo, il quale si era immischiato tra la folla senza esserne invitato, stabilì con Antonio Lupi di cercarlo, e chiedergli stretto conto del suo operato. Infatti, dopo non lieve fatica circa le 8 pom., lo rinvennero al caffé delle Belle Arti e fattolo chiamare fuori fu condotto al Caffé Nuovo in un separato camerone, dove da Sterbini, coadiuvato da altri,

[13] Delle notizie riguardanti Ciceruacchio, contenute nella *Cronaca*, si è servito L. SANDRI, *Vita di Angelo Brunetti*, in *Camicia Rossa*, a. XVII (1941), n. 9-12, pp. 210-222.

venne sottoposto ai più scrupolosi e legali costituti. Si scrisse tutto, ma ne risultò in fine una piena contradizione con quel tanto che aveva particolarmente dichiarato ad alcuni dell'adunanza relativamente al suo nome, patria e particolari circostanze di sua vita. Ed inoltre aveva asserito di aver riportato una grande ferita a Montevideo nella pancia, ma però non si trovò alcuna traccia di essa. D'altronde in tasca, non essendogli stato rinvenuto alcun foglio che desse schiarimento della sua persona, fu condotto a casa e quivi Ciciuruacchio fece il *perquiratur*. Si trovò il passaporto e si conobbe che era di *Fermo* e si chiamava *Caporaletti*, quindi osservatosi un portafoglio si trovò scritto: « *Mancia di franchi 300 a chi troverà il mio cadavere* ». Sottoposto a nuovi costituti, infine dichiarò da per se stesso essere egli un pessimo soggetto e che altrove, sotto mentiti nomi e circostanze, aveva fomentato l'animo dei più deboli con trame liberali, traendone partito per vivere. La dichiarazione del Caporaletti non sorprese poiché dessa era uniforme a quanto emergeva dall'esame. Però Ciciuruacchio lasciò un suo fido perché guardasse a vista il reo e quindi, recatosi da mons. Governatore, poscia venne carcerato.

Ai 4 del corr. il Santo Padre approvò gli statuti di un *Istituto Statistico Agrario e d'Incoraggiamento*.

La notte dei 7 morì don Luigi Santacroce, duca di Corchiano.

Ai 10 fu pubblicato un avviso per invitare gli attendenti all'illuminazione a gaz.

Ai 12 corr. un tal Luigi Ciucci, cappellaio, si gittò a fontana di Trevi per debiti e rimase affogato.

L'ambasciatore ottomanno, giunto a Senigallia, si recò a far visita ai fratelli del Papa e chiese di poter vedere la camera dove era nata Sua Santità [14].

1 aprile. — Al Chiar.mo Sig. Abbate A. Coppi, Napoli. — Il defonto caffettiere Ricci, tenente della Civica, fu portato per il Corso *scoperto* ed in abiti militari. Presero parte nel convoglio i suoi amici frequentanti il Caffé Nuovo vestiti in lutto, che lo seguivano in plotoni e con un battaglione della Civica v'intervenne lo Stato Maggiore, quindi folla immensa. Ieri nella chiesa degl'Orfanelli vi furono le solenni esequie e la

[14] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa:

Il cittadino e la patria. Orazione detta dal can. Ambrogio Ambrosoli nella chiesa di S. Felicita in Firenze il giorno 21 marzo 1847, Roma, tip. delle Belle Arti, 1847, pp. 20. Estratto dall'*Educatore*, n. 17 (n. 10).

Nazione e civiltà, in risposta al padre Taparelli d'Azeglio, Roma, edit. A. Natali, pp. 16. Estratto dal *Fanfulla*, appendice di marzo, 1847. Firmato P. C. A. (n. 11).

La Controbilancia, n. 1 (n. 12), R. vi ha scritto a penna la data: marzo 1847, ma egli stesso annota poi nella *Cronaca* che questo foglio clandestino uscì nel maggio. Vedi polizzino dell'8 maggio 1847.

Ai componenti il triumvirato redattore del programma il giornale la Bilancia, pp. 4 (n. 12 A). È una critica a Cattabene, Mazio e Orioli.

Messa funebre fu eseguita da tutti dilettanti, a cui assistettero i soliti amici. Nella sera fu accompagnato solennemente a S. Lorenzo fuori le mura.

Il faentino consegnato alla polizia da Ciciuruacchio è ancora carcerato.

Il Santo Padre questa mattina assistette secondo il solito alla funzione in S. Pietro e quindi dalla loggia diede la benedizione. Molto concorso e massima quiete. Lungo la via di Borgo vi erano alcune iscrizione, fra le quali la seguente che fu tolta dalla polizia: « A Pio IX ospite di Borgo ».

Mi creda intanto con ossequiosa stima.

Il noto disegno di Fioroni poco incontrò. Desso era presso a poco come lo descrisse la moglie. Siccome dovrà rinnovarsi io ho già insistito perché vi sia anche il Tevere.

N.B. Il sigillo dell'Istituto agrario [15].

3 aprile. — In Ancona nella scorsa settimana fu ucciso proditoriamente il preposto del bollo e registro.

La sera dei 28 marzo in Borgo vi fu picciolo tumulto nel basso popolo contro alcuni fornari per l'aumento di prezzo sul pane.

Il Papa nominò mons. Savelli delegato straordinario di Viterbo. Ai 30 dello scorso partì per colà, e per quanto si dice, malcontento.

Lungo la via di Borgo si erano fatti preparativi per accogliere il Santo Padre, allorché sarebbe andato a S. Pietro nel mercoledì santo. Però, non si sa per qual motivo, la sua carrozza tenne la via de' Banchi. In Borgo vi erano varie iscrizioni e tra queste la seguente, che fu quindi tolta dalla polizia: « A Pio IX ospite di Borgo ». Sua Santità nel giovedì assistette alle solite funzioni e quindi diede la benedizione dalla loggia di S. Pietro. Dopo la cena fu applaudito strepitosamente. Egli ringraziò gentilmente e gli applausi furono ripetuti per varie volte. Colà il concorso fu numerosissimo ed in ispecie de' forestieri.

Giunse in Roma sul finire dello scorso mese un antico giardiniere della casa Mastai, il quale salvò il Santo Padre da fanciullo allorché, caduto in una peschiera, era per annegarsi. Sua Santità nel dì 30 lo ricevette particolarmente e vedutolo in cattivi arnesi, ordinò che fosse all'istante rivestito e gli assegnò un'annua pensione di scudi 60 [16].

I borgheggiani avevano ideato di fare un arco trionfale al Santo Padre per il giorno di Pasqua ed accozzarono 100 doppie d'oro. Meglio però riflettendo sulla cosa, preferirono di fare un dono di tal somma al Santo Padre perché la erogasse come meglio gli piacesse. Il Santo Padre ne gradì sommamente l'offerta e ricevette cortesemente tale dputazione di Borgo, e disse che avrebbe erogato il denaro a beneficio de' poveri. Quindi li assicurò di alcuni provvedimenti di cui si occupava relativa-

[15] Questo polizzino del 1° aprile, contrassegnato col n. 13 da R., si presenta sotto forma di lettera all'abate Coppi. Lo abbiamo riportato tale e quale, comprese le ultime frasi riguardanti il sigillo dell'istituto agrario (vedi anche la nota al polizzino del 12 aprile 1847).

[16] Domenico Guidi, di Mondolfo.

mente dei grani, aggiungendo che i prezzi quanto prima sarebbero diminuiti. Il Santo Padre ha dato le disposizioni perché alle famiglie povere di Roma nei giorni di venerdì e sabato venga distribuito il pane gratis e nel giorno di Pasqua pane e carne. A tal'uopo mise a disposizione dei parrochi scudi 6 mila sulla cassa sua particolare.

Ieri sera alla lavanda alla Trinità de' Pellegrini il Santo Padre fu applaudito strepitosamente. Domani si dice che si faranno varie dimostrazioni a Sua Santità, allorché ritornerà al Quirinale.

10 aprile. — Il Santo Padre mercoledì santo nella sera si trattenne nel palazzo Vaticano per attendere alle funzioni degli ultimi giorni della Settimana Santa.

Nella vigilia di Pasqua alle 9 della sera circa cinquecento individui, tra quali Ciciuruacchio, si recarono sulla piazza di S. Pietro avanti il Palazzo Apostolico, con torcie a vento, per augurare al Santo Padre la *buona Pasqua.* A tale effetto fu cantato un inno con bell'armonia, dopo il quale si dimandò con applausi la benedizione. Pio IX secondo il solito si affacciò da un balcone, benedisse e ringraziò. Dopo ciò si smorzarono all'istante le torcie e tutti se ne tornarono a casa, conservando una quiete meravigliosa.

Nel giorno di Pasqua, dopo la consueta funzione, il Santo Padre diede la benedizione dalla loggia di S. Pietro. Il concorso che si osservò in quella vastissima piazza in tale circostanza, niuno poté paragonarlo ad altro. I calcolatori più moderati sommavano ad ottanta mila il numero degli spettatori. Il tempo, benché non preparato troppo al buono, dava a sperare che non avrebbe fatto chiasso. Però circa le 11 ½ ant. improvvisamente cadde grossa grandine che durò circa 15 minuti, ma all'apparire di Pio IX tutto era cessato ed il tempo si rasserenò. Allorché il Santo Padre intuonò le solite preci, precedenti la benedizione, il silenzio fu tale che tutti sentirono la di lui voce suonora e limpida. Terminata la benedizione vi furono ripetuti applausi, ma dignitosi. La truppa aveva dimandato al generale Zamboni di poter prender parte in tal giorno nella pubblica esultanza e negli *evviva.* Tale permesso fu loro negato, e molti, a cui ne dispiacque il divieto, insultarono in vari modi il generale nel momento della parata. Però la Civica, ponendosi d'intelligenza con gli altri corpi, stabilirono di acclamare il Santo Padre nel ritorno che avrebbe fatto al Quirinale nello stesso giorno. Infatti circa le 6 pom. si ragunarono sulla piazza del Quirinale molte centinaia di soldati appartenenti a tutti i corpi e formarono un cordone dal Palazzo all'imboccatura delle Quattro Fontane, supponendosi che il Papa giungesse per quella strada. Egli però volle entrare dal portone incontro il noviziato dei Gesuiti, e così non tutti seppero sul momento il di lui arrivo. S'incominciarono intanto i militari applausi, a cui preser parte i molti borghesi che sempre più accorrevano sulla piazza. Poco dopo il Santo Padre si affacciò alla loggia, diede la benedizione e ringraziò per più volte a cappello in mano salutando famigliarmente. Piacevole e sorprendente era il vedere l'accordo

dei fazzoletti bianchi che sollevavansi in aria, i giaccò dei soldati agitati sopra le spade ed i graduati che si abbracciavano con i comuni, i borghesi co' militari, insomma era divenuta tale la fratellanza che ciascun soldato si era preso sotto braccio due borghesi (senza complimenti, benché non li conoscesse). Altro che i carabinieri, benché ve ne fossero, prudentemente non presero parte. Poco dopo che si ritirò Pio IX, tutto rientrò nella quiete e col massimo buon ordine tutti partirono.

In seguito di ciò è stata diretta una lettera anonima al generale Zamboni sottoscritta da Metternich, con la quale lodando la savia disposizione presa perché non avessero avuto effetto le dimostrazioni degli esaltati militari, veniva assicurato della considerazione in che l'avrebbe tenuto l'Austria, tanto che lo credeva meritevole di una pensione onorata.

Lunedì 5 corr. a villa Borghese vi fu tombola di scudi 800 a beneficio de' poveri. Quindi l'areonauta Arban eseguì un altro volo, portando seco un tal Caffi, pittore veneziano. Doveva esservi anche un terzo in loro compagnia (Caneva), ma il gaz essendo poco, a stento poté sollevare i suddetti due individui. Intanto per tale *imprevveduta circostanza*, che naturalmente indispose il pubblico, tra i due nuovi areonauti vi fu questione, poiché l'uno non voleva cedere il posto all'altro. Il globo s'innalzò alle 6 pom. e discese felicemente a villa Spada, alla distanza di cinque miglia fuori di porta Salara.

Ai 6 incominciarono le solite corse degli inglesi, romani ecc.; oggi ve ne sarà altra a ponte Nomentano.

L'illuminazione della cupola riuscì male pel vento che soffiava impetuoso in quella sera. La girandola piacque generalmente ed in particolare la illuminazione. In essa appena fu veduto il retratto di Pio IX, circondato dalle due parole « Concordia pubblica », gli applausi furono immensi.

Ai 7 morì mons. Tiberi.

12 aprile [17]. — In Ancona il 5 corr. fu ucciso il segretario del cardinale Cadolini, abbate Paoletti, vescovo di quella città, con un colpo di stilo. Egl'era inviso per essere troppo intrigante e retrogado.

[17] Precede il polizzino vero e proprio del 12 aprile la seguente lettera all'abate Coppi:

« Sig. Abbate Coppi. Palermo
Roma, 12 aprile 1847.

Accuso ricevimento della pregiatissima sua n. 2, dell'8 corrente.

In riscontro a questa ed in piena evasione alla precedente n. 1, le significo che la pubblicazione delle note commissioni dell'Istituto Agrario, la segreteria di Stato decretò nello stampone di sospenderla fino a nuovo ordine. De Angelis e Lasagni non mi seppero dire di più. Però convengono meco che sia uno dei soliti giri (probabilmente del Campa).

Attendo il sig. Masi per offrirgli la mia servitù, assisterlo ecc.

In casa nulla di nuovo. Il principe Doria, Lasagni, De Angelis m'incaricano di tante cose. Il principe Doria volle sentire le notizie di Palermo, Napoli. ».

*

Ai 13 partirà mons. Brunelli per Madrid di mala voglia.

D'Azeglio ed Orioli si propongono di pubblicare un giornale intitolato la *Bilancia* per ostare ai principi dei giornali attuali. Alcuni dicono che costoro sieno persone comprate dal governo.

La sera dei 7 corr. fu aperto il casino artistico italiano ed insieme ebbe luogo un magnifico banchetto, cui intervennero circa centocinquanta persone, tra quali Borghese, Aldobrandini, Salviati, don Marino Torlonia. Quivi fu invitato il conte di Siracusa a dare il suo nome ed egli gentilmente acconsentì; quindi il segretario, imposto silenzio, pronunziò il nome del reale socio. Il suddetto nel pranzo fece brindisi a Pio IX, il professore Orioli rispose con un elegantissimo discorso estemporaneo, cui tenne dietro il marchese d'Azeglio, il quale volle provare che, oltre della fede religiosa, vi esiste la fede politica, a provare il quale appunto naufragò.

Si preparano in Roma con qualche riservatezza (con soscrizioni) tre grandi feste. La prima ai 21 corr. per solennizzare il Natale di Roma. La seconda il 5 maggio festa di S. Pio V. La terza ai 13 maggio, giorno dell'Ascensione, ed insieme natalizio del Santo Padre. Si dice che vi sarà in tal giorno una Messa solenne al *Popolo*, altri poi vogliono a S. Andrea della Valle, perché onorata della predica del Papa.

A proposito di predica, il *Contemporaneo* riportò col n. 15 dei 10 corr. alcuni brani dell'ultima predica recitata dal padre Ventura in S. Pietro, e precisamente le parole della finale benedizione. Quell'articolo destò entusiasmo e si legge con avidità.

Si suppone che in Napoli il *Contemporaneo* sia permesso. Nel caso potrà trascriversi il sunto del suddetto articoletto.

Mons. Tiberi, che morì nel dì 7, lasciò scudi 10 mila di debito.

Ai 12 vi fu Concistoro, dove furono creati undici vescovi. Doveva nominarsi il nuovo vescovo di Munster in Colonia, ma nella mattina stessa giunse la notizia ch'era morto, ed invece fu nominato un coadiutore con futura successione al vescovo di Malta.

Il cardinale Micara è gravemente malato. Ieri sera correva voce che fosse morto. Non si verificò tal notizia. Però fu estremato.

Si assicura che l'Em.mo Gizzi rinunziò formalmente alla sua carica di Segretario di Stato per alcuni intrighi scoperti negli impiegati. Il Papa non volle accettarla ed egli rimase nella carica a condizione che venissero allontanati alcuni impiegati della segreteria e cambiati i due sostituti.

In quanto all'Istituto Agrario dirò che ieri 11 aprile vi fu consiglio. Si ebbero altri trentatré nuovi soci, tra quali il conte di Collobiano proposto da Pfyffer, Em.mo Vannicelli, don Alessandro Torlonia, mons. Orfei, marchese Longhi, marchese Campanari, Castelbarco. In quell'adunanza molto si parlò sul locale pel deposito agrario, ma i commessari nulla di buono avevano trovato. Intanto si approvò il giornale agrario. Quindi si nominò altra commessione composta dei signori cardinale Marini, avvocato Benedetti, avvocato Janalconi, Del Grande, Graziani, ed incaricata di presentare un piano indicante i modi che possano contribuire all'efficace esecuzione delle disposizioni dal *motu proprio* 18 settembre 1802.

24 aprile [18]. — In Narni quel vescovo voleva sopprimere un picciolo convento di cinque frati ed appropriarsi le rendite. Sembra che Roma annuisse, ma il generale dell'Ordine, avendo dato le istruzioni ai frati di non muoversi dal convento, la cosa è sospesa. Peraltro si va maturando l'organizzazione di Civica, libertà d'insegnamento e restrizione di conventi.

L'abbate Crétineau-Joly, celebre per la storia dei Gesuiti [19] e per la quale fu fatto cavaliere da Gregorio XVI, dopo di aver girato per gli archivi di Montecassino e Vaticano, ha raccolto vari documenti contro mons. Cocle ed il cardinale Lambruschini nella questione dei Gesuiti di Francia. Egli si è proposto di pubblicarli a Parigi in un volume a parte.

Brunelli (che non è peranco partito) partirà nella entrante settimana. Frattanto la firma di Propaganda è stata presa da mons. Simeoni [20].

L'imperatore d'Austria ha nominato arcivescovo di Milano il cardinale Schwarzenberg, attuale vescovo di Salisburgo, contro i voti dei Milanesi, i quali in un indirizzo lo pregavano di dar loro un arcivescovo italiano e precisamente o Cadolini o Mai [21].

In Ferrara una numerosa banda di malviventi (che prendono sfacciato argomento di miseria) infestano quelle campagne e saccheggiano le case rurali, incendiandole ove nulla abbiano. Nel dì ... la polizia se ne impossessò di ventisei.

A Forlì si organizzò la Civica contro le intenzioni del governo.

Ai 10 vi fu Consiglio di Stato sull'organizzazione dei ministeri. L'Em.mo Bernetti si oppose risolutamente allorché si trattò della responsabilità dei ministri. Il Consiglio fu sciolto senza risoluzione.

La sera dei 17 vi fu società dal ministro di Napoli che riuscì brillantissima.

Ai 18 il cardinale Orioli in SS. Apostoli consagrò i due vescovi di Mileto e Penne e l'altro di Pescia. Il dì 19 il ministro di Napoli diede loro un pranzo.

Ne' giorni scorsi furono rubate al conte di Castelbarco (al palazzo Albani) sopra ottanta posate di argento.

Nel dì 18 la polizia di Roma fu avvisata di quattro omicidi. Nella mattina dello stesso giorno furono presi alle vicinanze di Monte Porzio

[18] La *Cronaca* del 1847, non riordinata da R., reca spesso annotazioni laterali, che noi riportiamo in nota in quanto sono indicative per conoscere luoghi e persone cui l'autore inviava i suoi polizzini. In margine a questo è scritto: « Per Napoli » e sotto « Coppi. Palermo, ai 20 aprile '47 ». Questa data spiega il perché nel polizzino si trovi ad un certo momento la frase « Ai 21 (dimani) »; probabilmente quella del 24 aprile, messa all'inizio, è un'aggiunta successiva.

[19] *Histoire réligieuse, politique et littéraire de la Compagnie de Jésus*, Paris, 1846.

[20] Mons. Brunelli, anche dopo essere stato destinato nunzio a Lisbona, aveva conservato l'ufficio di segretario della Congregazione di Propaganda Fide, che ora passa a mons. Simeoni.

[21] Nel 1846 era morto, l'arcivescovo cardinale Gaysruck. Ma non sarà Schwarzenberg a sostituirlo nella diocesi di Milano (nel 1850 egli andrà a Praga), ma mons. Romilli. Vedi polizzino del 3 luglio 1847.

quattro dei detenuti fuggiti dalle Carceri Nuove, gli altri due ancora si cercano.

Ai 21 (dimani) al Monte Esquilino vi sarà un pranzo nazionale di seicento coperte per festeggiare il Natale di Roma. Vi saranno orchestre, palchi per dame. Uno dei direttori è Ciciuruacchio. La tangente è di scudi 1.

L'avvocato Galletti per quanto si dice, sarà fatto segretario di delegazione. Il celebre Orioli sarà nominato professore di archeologia alla Sapienza. I Gesuiti fremono contraponendo il loro padre Marchi [22].

Micara, che si annunziò essere agli estremi di sua vita, ora va migliorando notabilmente. Però l'Em.mo Polidori, cui gli andò la podagra in petto, si dubita da un momento all'altro della sua vita. Acton è assai indisposto di salute.

I borgheggiani, per ismentire che dessi non sono gregoriani (come qualcuno li supponeva) oggi daranno un pranzo di centocinquanta coperte in onore di Pio IX, avendone scelto gl'invitati dai quattordici rioni. Fra questi vi sono Corsini, Orsini, Chigi don Giovanni, Torlonia don Marino, duca Massimo, Borghese. Il medesimo avrà luogo a S. Onofrio all'ombra della quercia del Tasso e servirà ancora per promuovere tra essi sentimenti di cordiale e perenne amicizia (parole del biglietto d'invito).

24 aprile [23]. — In Faenza nella scorsa settimana fu data una trombonata a due palle al famoso Bertoni (curato del borgo). Fortunatamente l'ebbe in una natica e sopravvisse al colpo, benché in molto pericolo di vita. Ivi similmente furono uccisi un Sabatini, maresciallo de' carabinieri, ed un soldato della stessa arma. Ciò si crede per dichiarazioni di oscurantismo fatte pubblicamente.

In Ferrara, poco prima che giungesse il cardinale Legato Ciacchi, si sparse a suo carico una biografia infamante.

Colla posta dei 13 corr. furono inviate quaranta lettere anonime ad altrettanti tra cardinali e prelati, ammonendoli che o *si ravvedessero, o sarebbero vittime.*

Ai 15 corr. il Santo Padre tenne udienza pubblica per gli uomini. Ascoltò quarantacinque persone senza che le medesime tradissero la loro condizione, essendovene stata tra queste una in giacchetta. L'udienza cominciò alle 10 ant. e terminò all'una pomeridiana. Ciò che si osservò dal Lancellotti, mio amico, e Canino, spettatori a tale udienza, che il Santo Padre rescriveva a tutte le suppliche di propria sua mano e che incoraggiava con il suo viso allegro e colla sua affabilità i supplichevoli, sollevandoli allorché erano prostrati ai suoi piedi, confortandoli. Un pittore di Senigaglia ed un altro di Napoli chiesero a Sua Santità l'onore di fargli il retratto durante l'udienza. Egli, sorridendo, ne diede loro il permesso.

[22] Sull'archeologo Giuseppe Marchi vedi R. FAUSTI, *Il P. G. Marchi e il rinnovamento dell'archeologia cristiana auspici Gregorio XVI e Pio IX*, in *Miscellanea Historiae Pontificiae*, vol. VII, Roma, 1943, pp. 445-514.

[23] In margine: « Per Napoli », sotto: « A Coppi. Palermo, li 17 aprile '47 ».

In quella mattina il commendatore Pio Grazioli si sposò colla duchessina Lante [24].

Nello stesso giorno partì per Bologna il conte Marchetti.

La polizia, senza rendere ragione della disposizione, intimò di partire da Roma nel più breve tempo ad un Fabrizi (caldo scrittore del *Contemporaneo*) e ad un Pelosi lucchese. Questi lasciarono Roma nel dì 14 corrente. Frattanto fuori di porta del Popolo circa cinquecento giovani facevano partenza con tali due amici, e Ciciuruacchio era tra questi. Molto si parlò di tale avvenimento, tanto più che si dice che il Santo Padre negò udienza ai medesimi, e che il Governatore, ascoltandoli, fu costante a ricusarsi ad un processo che li medesimi chiedevano. Un Federico Torre (scrittore del *Contemporaneo*) si dice ch'anche egli incontrerà la stessa sorte.

Mons. Gazzola fu ammonito particolarmente. S'ignorano generalmente quali siano i motivi di tali disposizioni.

Ai 13 corr. giunse in Roma don Enrique. Il giorno appresso giunse e smontò alla locanda di Serny la di lui fida amante... Ai 14 si attendeva in Roma O'Connel.

Son vari giorni che per Roma si parla di un cambiamento in segreteria di Stato, cioè che saranno tolti tra ecclesiastici, Corboli, Santucci, Frassinelli, Massoni; e tra secolari Cappello, Alessandroni Campana, Gold, Barluzzi, Sabatucci. Tale cambiamento si attendeva pel Concistoro.

Lunedì 12 corrente. Ritenutosi da qualcuno ciò per cosa positiva, un individuo nella sera precedente si presentò dal carrozziere (Bachille) e lasciandogli una caparra, gli disse che alle 10 della mattina seguente si portasse nel cortile del Quirinale, poiché dovevano partire quattro sacerdoti e sei secolari impiegati nella segreteria di Stato, forse per fare una vignata. Il carrozziere si presentò colà nell'ora indicata e, dopo qualche resistenza fattagli dagli svizzeri, entrò. Non vedendo alcuno, mandò a dire in segreteria di Stato che quei signori, i quali dovevano partire, si sollecitassero, poiché l'omnibus era in pronto. Si conobbe la satira e si rise molto.

Ai 16 maggio vi sarà nella piazza d'armi di Castello un pranzo militare in onore di Pio IX, dove interverranno dal generale a tutti i graduati inclusive e di tutti i corpi. Ciascuno rilascerà senza distinzione un giorno di soldo. Spillman si ebbe l'ordinazione. Si vuole che il Papa fornirà a quel banchetto la *sciampagna*, e che l'onorerà di una sua visita, tenendo la via segreta dal palazzo Vaticano.

Tutti i bottegai con apposito biglietto sono stati invitati a tener chiuse le loro botteghe nel giorno 5 maggio, sacro a S. Pio V.

L'ultimo corriere della Romagna fu aggredito da cinque assassini. Gli fu tolto l'orologio e 35 scudi.

Nella scorsa settimana avemmo qualche pioggerella. Questa si ripeté più abbondantemente e con molto utile della campagna nella sera dei 15 e durò sino alle 11 ant. dei 16 corrente.

[24] In margine: « 10 aprile. Si crede che a quella data si riferisca ».

Questa notte sono fuggiti dalle Carceri Nuove sei detenuti, de' quali tre condannati a morte. Segarono una inferriata, si calarono per istrada con striscie dei paglioni annodate.

27 aprile [25]. — Nel dì 25 alle 5 pom. i pompieri fecero le manovre al Santo Padre a Belvedere. In fine fu incendiato un palazzetto di due piani ed i pompieri ne salvarono tutti gli individui ch'erano colà e ne spensero interamente il fuoco. Il Papa si alzò in piedi ed applaudì. Terminò con i pompieri tutti sopra il tetto del palazzetto incendiato, i quali spiegarono bandierette pontificie con scudi al braccio, aventi ciascuno una lettera che formavano « Viva Pio IX ». Folla immensa. Applausi soliti, benedizioni. I pompieri furono accompagnati al quartiere con applausi, cori.

È morto il cardinale Polidori. Ieri sera fu recato il cardinale Polidori alla chiesa di S. Ignazio dove questa mattina vi fu Cappella e v'intervenne il Papa e ventisei cardinali. Il defonto Eminentissimo essendo beneaffetto al Papa e protettore della Sapienza, ieri sera fu accompagnato in chiesa da varie centinaia di giovani.

L'ultimo numero del *Contemporaneo* aveva un supplemento, nel quale si riportarono i componimenti recitati nei vari pranzi. Questo fu approvato e se ne fece la consueta distribuzione. Però il ministro d'Austria reclamò alla segreteria di Stato per alcune proposizioni, che si leggevano in un discorso di d'Azeglio, urtanti quel governo. Poco dopo la polizia mandò a ritirarlo per le case e pei caffè. Intanto si va vendendo particolarmente per Roma. Ciò forma il soggetto delle conversazioni, le quali però non la perdonano ai censori presenti. Si parla di nuovi pranzi tra questi. Uno della Curia compresa la Sacra Rota a villa Torlonia [26].

1 maggio. — Nel dì 20 corr. ebbe luogo il pranzo in onore di Pio IX dato dai borgheggiani, come si accennò col precedente polizzino. I commensali (gentilmente invitati) furono circa duecento, tra quali Corsini, Doria, i tre Torlonia, principe Conti, marchese del Cinque, Ruspoli, don Bartolomeo, professor Orioli, Massimo d'Azeglio, *Ciciuracchio*. Al giungere che fece quest'ultimo fu applaudito e quindi presentato al principe Corsini, ai Torlonia. A mensa Ciciuruacchio aveva vicini il principe Corsini ed Orioli. Il chiostro di S. Onofrio, dove diedesi il pranzo era splendidamente addobbato. Un busto di Pio IX situato da un lato era il soggetto della animatissima conversazione. Quivi si leggevano varie iscri-

[25] In margine: « Se ne scrisse il ristretto anche a Napoli ». Sotto: « Coppi. Messina ».

[26] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa: *Confutazione di un insolentissimo articolo del Pirata, giornale di Milano, fatta da Luigi Innamorati, perugino*, Roma, tip. de' classici, pp. 27 (n. 21). Riporta un articolo estratto dal *Pirata*, a. XII, n. 76, 23 marzo 1847, di PIER ANGELO FIORENTINO; la confutazione fattane dal *Popolare*, a. I, n. 3, 5 aprile 1847; la risposta del *Pirata*, a. XII, n. 84, 20 aprile 1847 e la controrisposta del *Popolare*, a. I, n. 7, 27 aprile 1847.

zioni, tra quali « Religione, Moderazione, Fratellanza, Ordine ». Il professor Orioli trasse argomento da tale iscrizione e recitò un breve ed elegantissimo discorso, cui fecero seguito vari altri componimenti. Del resto vi fu molta allegria, senza verun inconveniente.

Nel dì 21 ebbe luogo l'altro grandioso pranzo al Monte Esquilino per festeggiare il Natale di Roma. I commensali in numero di settecento ottanta erano disposti in bell'ordine in otto tavole formanti una stella. Molte dame assistettero al banchetto dai palchi che a tal'uopo eransi eretti all'intorno, ed entrando ricevevano in dono bellissimi bouquets. Tutto era adorno di bandiere pontificie e di fiori, e due orchestre con coristi ne rallegravano la comitiva. Ergevasi maestosa la statua di Roma con la lupa da un lato, e dall'altro il busto di Romolo e quello di Numa. Il pranzo fu ben servito e tutti furono lieti della bella unione, in cui vedevansi personaggi di altissimo grado commisti fratevolmente ai buoni popolani, tra quali Ciciuruacchio, che facevano a gara di conoscere. Per i componimenti da recitarsi si formò una censura (tra la comitiva), alla cui revisione dovessero essere soggetti. Nello stesso giorno gli studenti della Sapienza in numero di centosettanta circa si riunirono al *Tavolato* fuori porta S. Giovanni e fecero altro pranzo, terminato il quale, preceduti dal concerto dei vigili, si recarono in ordine militare ad allietare la comitiva dell'Esquilino e fu cantato un inno in onore di Pio IX. Frattanto la curiosità aveva attratto colà una quantità immensa di popolo, cosicché per mantenere il buon ordine delle carrozze fu mestieri dei dragoni a cavallo. Tutto riuscì con la massima quiete e tutti si lodarono del buon ordine ad onta di tanta confusione.

Nello stesso giorno ebbe luogo anche il solito pranzo archeologico. Questo si fece nel giardino del Papa al Vaticano, e Sua Santità, avendone gentilmente dato il permesso, generosamente si degnò non solo di fornire tutto l'occorrente, ma bensì volle pagarne del proprio l'ammontare del pranzo stesso, provvedendo inoltre a qualunque altra comodità sia per gl'inservienti, pei cavalli ecc. V'intervennero vari cardinali, prelati. Il Santo Padre voleva onorarli di una visita, ma si ristette per non ricevere i ringraziamenti (com'egli disse scherzosamente) ch'avrebbero fatto uscire di obbligo i commensali.

Sua Santità, pel migliore ordine delle provincie e pel bene pubblico ha intimato ai presidi di esse di mandare a Roma due o tre nomi di soggetti ragguardevoli per posizione sociale, per possidenza e per attaccamento al pontificio governo. Da questi il Santo Padre ne eleggerà uno, il quale dovrà dimorare in Roma almeno per due anni. Parrebbe che questa istruzione dovesse organizzare come una Camera di deputati. La circolare è in data dei 19 corr. e sottoscritta dall'Em.mo Segretario di Stato. Questa fu diramata la mattina dei 20 e fu tenuta occulta sino ai 22 per non aumentare l'allegria dei pranzi [27]. Però appena conosciutasi tale ordinanza, fu accolta dai Romani con quel gradimento universale che era naturale, e nacque in tutti un pensiero spontaneo di addimostrarlo al Santo Padre. Nelle ore pomeridiane del dì 22 si sparse voce che sulla

[27] Vedi *Atti* ..., II, vol. I, pp. 46-48.

piazza del Popolo, circa l'Ave Maria, vi sarebbe stata la riunione per l'oggetto suindicato. A torme accorse la gente ed alle 7 e ¾ già la piazza del Popolo e tutto il Corso erasi riempiuto di volontari festeggiatori. Tosto pei balconi si posero arazzi, bandierette e luminarie. Intanto la numerosissima comitiva si mosse verso il Quirinale con sopra *cinquemila* torcie a vento, alcune de' quali recate da vari sacerdoti, preceduta dalla banda dei poveri, salutata ovunque con applausi, grida, fazzoletti. Nel mezzo vedevasi innalzata a guisa di stendardo la circolare riportata a lettere cubitali e recata da Ciciuruacchio circondato da torcie a cera. Questi ebbe reiterati applausi. Tutta Roma sembrava che prendesse parte nella esultanza e prima che fosse giunta la riunione al Quirinale, la vasta piazza era riempita. A. S. Caterina da Siena presso le Tre Cannelle, essendovi le Quarantore, questa retrocedette e sboccò invece dalla salita di Monte Cavallo. Tale arrivo, eseguito nel più grande silenzio, sembrò veramente magico e dalle numerose faci la notte cangiossi in pieno meriggio. Ciciuruacchio col cartellone si pose dicontro al palazzo pontificio e tutte le torcie gli fecero corona. Dopo di che la banda incominciò a suonare. Gli evviva subentrarono alla pausa del concerto e si chiese la benedizione. Pio IX tosto condiscese alle brame del popolo ed i lumi che vedevansi a traverso delle persiane, indicandone mano a mano il prossimo suo arrivo, gli evviva e gli applausi si ripetevano più animati e precipitosi. La loggia si dischiuse e tutto fu silenzio. Intanto una colomba candidissima (rinnovando lo stupore del giorno dell'elezione) uscì dal suo nido, passò sul capo di Pio IX e, dopo di avergli svolazzato d'intorno, disparve. Il popolo, che per poco si era distratto per tale portentoso avvenimento, non ostante fu pronto a rispondere in pieno coro ai versetti della benedizione, genuflettendo poscia in perfetto silenzio. Tre fuochi di bengal avevano rischiarata nel frattanto la piazza e con i variopinti colori rendevano più stupendo quel commovente quadro. Pio IX guardò dovunque con soddisfazione, salutò, ringraziò. Rientrato il Santo Padre, in un attimo si spensero tutte le torcie, un silenzio perfetto ed una rigorosa e lodevole quiete successe alli tanti clamorosi evviva.

Ieri al di fuori di tutti i caffé si osservò la circolare in cornici. Al Caffé Nuovo ve ne era una riportata sulla seta in caratteri cubitali. La sera quivi si accesero le torcie a cera e si pose un busto di Pio IX, quindi si fecero in vari punti del Corso spontanee luminarie e più volte fu cantato l'inno di Pio IX, accompagnato dalla banda.

Mons. Savelli è stato richiamato improvvisamente da Viterbo e quanto prima partirà per Forlì in qualità di delegato straordinario.

Ai 21 un pizzicagnolo alla Rotonda si suicidò, tagliandosi la gola con un coltello.

1 maggio [28]. — Nel dì 26 cadente la polizia fece arrestare il venditore di zigari del Caffé Nuovo, il quale spacciava alcuni opuscoli proi-

[28] In margine: « Se ne scrisse il ristretto a Napoli ». Sotto: « All'Abate Coppi ».

biti, tra quali uno contro l'Austria, intitolato *Retribuzioni all'Austria* [29], ed il supplemento al *Contemporaneo* n. 17 dei 24 cadente. Tale misura fu presa in seguito di nuovi reclami fatti da questo rappresentante austriaco.

Dovevano aver luogo i pranzi in onore di Pio IX della Curia, degli impiegati, dei sartori, degli ebrei (con invito dei rioni), dei vetturini e dei militari. Il Papa, conoscendo che da tali pranzi ne insorgevano dispiacenze, li fece proibire col dire ai promotori che non conveniva nelle circostanze attuali di penuria, mettere in impegno di straordinarie spese molta gioventù e padri di famiglia, cui forse mancava il giornaliero vivere. Il danaro del pranzo militare sarà distribuito ai poveri. Il pranzo dei parrochi sembra che avrà luogo. Intanto resta fermo il solennizzare straordinariamente il dì 5 maggio sacro a Pio V. La gran Messa in musica pare che dovrà eseguirsi nella chiesa della Madonna degli Angeli. In tal giorno per mezzo di soscrizioni volontarie sarà distribuito pane gratis alle famiglie povere di Roma.

Nel dì 29 cadente ebbe luogo la solita festa dei tedeschi a Cerbaro per solennizzare il Natale di Roma. In quest'anno poco concorso specialmente nel mezzo ceto e basso popolo, eccone il motivo. Ciciuruacchio nel dì 25 cadente si portò al rione Monti, seguito da altri suoi colleghi e quivi fece un discorso in pubblico sulla festa suddetta, conchiudendo che non vi sarebbe stato l'onore dei Romani d'intervenire oggi a quelle buffonate dei *foristieri*, i quali oltraggiavano i fasti dell'eterna città mascherandosi, mentre essi gli avevano celebrati con tanto decoro e dignità. Alcuni vogliono che in tale circostanza eleggesse in quel rione un *capopopolo*. Del resto in Borgo ne è stato proclamato uno e chiamasi con sopra nome « *il Carbonaretto* » [30]. È un facoltoso negoziante di carbone e della età di circa 33 anni. Questi, entrato già in esercizio delle sue funzioni, nella sera dei 23 aveva sotto la sua giurisdizione varie centinaia d'individui, i quali li conduceva militarmente al Quirinale con le torcie per applaudire il Santo Padre.

(Errata corrige). Le torcie di quella sera erano cinquemila. Gli spettatori si calcolarono (così il *Contemporaneo*) ad ottanta mila.

Si assicura che il Papa (come Mastai) abbia preso al 5 % scudi 30 mila da mons. Valentini.

8 maggio [31]. — Nel dì 5 corr. sacro a S. Pio V il Santo Padre alle 7 ½ ant. si recò a S. Maria Maggiore (dove è il corpo di quel santo); quivi celebrò la Messa e compartì il pane eucaristico a varie centinaia di

[29] *Retribuzioni dell'Austria a Pio IX*, Bastia, aprile 1847. Una copia di questo opuscolo si trova tra i documenti raccolti dallo Spada (Archivio Segreto Vaticano, Fondo Spada 7, Doc. stor. vol. 2, n. 35).

[30] Il suo vero nome era Giuseppe Fabiani; secondo l'elenco dei *Capipopolo* riportato da R. GIOVAGNOLI, *Ciceruacchio e Don Pirlone*, Roma, 1894, p. 176, il *Carbonaretto* era del rione Ponte e non Borgo.

[31] In margine: « Per Napoli ».

devoti. Ciò essendosi saputo dal giorno innanzi, com'era naturale, il concorso fu numerosissimo. Le particole preparate erano tremila e furono quasi tutte consumate. Però il Santo Padre fu coadiuvato da un cardinale. Soliti applausi a Pio IX tanto nell'andare, che nel tornare. Intanto nella vasta chiesa della Madonna degli Angeli si erano preparate due grandi orchestre parate bianco-giallo per la solenne Messa cantata a spese del popolo romano, onde festeggiare quel giorno. La musica fu a cappella con duecentocinquanta voci. Prima del *Credo* il celebre arcidiacono Lorini recitò un discorso sulla gloria di quel santo, quindi discese a parlare di Pio VI, Pio VII e terminò con Pio IX. La sua eloquenza era tutta nuova e mano mano ne rapiva i cuori degli uditori, cosicché, giunto al fine, non poterono frenarsi e lo applaudirono a viva voce, battendogli le mani. La cosa fu momentanea. Il concorso fu immenso. L'estensore a stento non cedette al trasporto ed all'entusiasmo [32]. Nella mattina stessa fu distribuito a' poveri il pane gratis, da somme raccolte per mezzo di oblazioni dei cittadini di Roma. Per tale distribuzione si nominarono sessanta deputati e tra questi varie signore. La somma raccolta si dice essere stata di scudi 5 mila. Nella sera si era sparsa voce che si sarebbe andato al Quirinale a chiedere la benedizione al Santo Padre con torcie, felicitarlo ecc.

Ciciuruacchio, riflettendo che tal cosa meglio conveniva nella vigilia dell'Ascensione, nel qual giorno coincide il compleanno di Sua Santità, con una carrozza girò per i rioni a dare le opportune disposizioni, onde tutto fosse riportato per quella sera. Nonostante, lungo il Corso si fecero spontanee luminarie ed in prima sera vi fu un passeggio animatissimo e brillante, anche di carrozze. L'illuminazione fu imitata in varie altre principali contrade di Roma, particolarmente in Borgo Pio.

8 maggio [33]. — Il Papa ha sciolta la nobile Accademia ecclesiastica fondata da Pio VI [34]. I giovani hanno facoltà rimanervi ancora a tutto il 25 luglio. Il motivo addotto dal governo per questa misura è il ristauro delle fabbriche, facendo sperare che dopo due anni si ripristinerebbe.

Si era stabilito dal popolo applaudire Lambruschini per aver votato a favore della Guardia nazionale, ma il direttorio, ossia i capi, nol permisero avuto riguardo al passato.

Parimenti i canonici di S. Spirito in Sassia sono aboliti; entreranno dei frati per l'assistenza dell'ospedale.

[32] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa: *La religione e i pontefici Pio V, Pio VII e Pio IX. Sermone dell'arcidiacono* GIUSEPPE LORINI *detto nella chiesa di S. Maria degli Angeli in Roma il 5 di maggio 1847*, Roma, 1847, pp. 23 (n. 24). *Nel giorno di S. Pio V. Onomastico della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX. Li 5 maggio 1847*, sonetto di CHIARA COLONNA.

[33] In margine: « All'Abate Coppi. Napoli ».

[34] Vedi F. PROCACCINI DI MONTESCAGLIOSO, *La Pontificia Accademia dei nobili ecclesiastici*, Roma, 1889.

Una lettera del duca di Régnon è stata stampata contro l'ambasciatore Rossi pel suo contegno anti-costituzionale in Roma [35].

Il delegato d'Ancona mons. Rusconi il giorno 5 giunse a Roma, smontando all'Hotel de la Minerva. Il giorno 7 fu ricevuto dal Papa. S'ignora il motivo di questa venuta improvvisa.

Dicesi che il giorno 13 sia [sic] il piano dell'organizzazione dei ministeri.

A Faenza vi fu gran pranzo il giorno 5, in cui vi furono degli insulti per l'Austria e per i quali questa reclama. A Fermo sulla gran piazza del Girone vi sarà un gran pranzo dato dai cittadini ai poveri di tutta la provincia.

Un indirizzo di Lord Palmerston fu presentato dal console inglese al Papa, con congratulazione per parte della regina Vittoria.

Il municipio è formato ed aspetta la funzione sovrana.

Ieri venerdì sortì il primo numero della *Bilancia.* Parlasi d'altro giornale col titolo la *Contro-bilancia.*

Si parla di un certo malumore tra il Papa ed il padre Ventura.

Il predicatore Ambrosoli fu male accolto dal Papa pel suo discorso sul cittadino e la patria e fu male accolto dal popolo, creduto spia dell'Austria [36].

Il discorso pronunziato da Lorini il giorno 5 è stato proibito di stamparsi.

15 maggio. — Mons. Brunelli, internunzio alla corte di Madrid, partì da Roma nel giorno 26 dello scorso aprile.

Premesse le opportune trattative diplomatiche, il Santo Padre acconsentì al matrimonio dell'infante don Enrico di Spagna con Elena de' Castellà. Il matrimonio fu benedetto da mons. vicegerente nella sua cappella privata nella mattina dei 6 corrente. Nel giorno 8 gli sposi partirono alla volta di Marsiglia, dove aspettano gli ordini di Madrid.

Nel giorno 13, anniversario della nascita di Pio IX, molti avrebbero desiderato di fare dimostrazioni clamorose simili a tante altre che di già ebbero luogo. Ma sapendosi che il Santo Padre desiderava che tali schiamazzi avessero un termine, la festa divenne moderata. Nella mattina diverse migliaia di cittadini si unirono sulla piazza del Popolo, portanti ognuno mazzi di fiori. Cicioruacchio si era concertato con i venditori dei mazzi di fiori che non vendessero i mazzetti più di 4 baiocchi l'uno, benché avessero le richieste da forestieri, e fu obbedito. La turba, preceduta dal dottor Achille Lupi, professore di medicina nella Sapienza, e quindi

[35] *Lettera indirizzata al signor conte Rossi, ambasciatore del re de' Francesi a Roma, per protestare in nome dei cittadini, padri di famiglia e dei cattolici della Francia, contro tutto ciò che egli ha intrapreso ed intraprenderà contrario alla libertà del loro culto, guarentito dalla carta del 1830.* Firmata: il marchese di RÉGNON. Tip. cattolica, 1847. Copia di questo opuscolo si trova tra i documenti raccolti dallo Spada (Archivio Segreto Vaticano, Fondo Spada 7, Doc. stor., vol. 2, n. 26).

[36] Per quanto riguarda la *Controbilancia* e la predica del canonico Ambrosoli vedi nota al polizzino del 15 marzo 1847.

da Cicioruacchio, si avviò per il Corso, avente in testa la banda dell'ospizio dei poveri e, marciando in ordinanza di plotoni, si recò alla piazza del Quirinale ad attendere il Papa reduce da S. Giovanni in Laterano, dove, secondo il solito, aveva dato la benedizione in quel giorno sacro all'Ascensione. Il Santo Padre, rientrato nel suo appartamento, uscì subito sulla loggia ed accolto coi più rispettosi applausi, diede la solita benedizione. In quell'atto le diverse migliaia di mazzi di fiori furono gettati in aria e lo spettacolo tanto nuovo, altrettanto gaio, fu di un effetto meraviglioso. Sua Santità ringraziò colla sua solita gentilezza e tutti partirono tranquillamente. Nella sera tutta la città fu illuminata ed in alcuni punti con disegni bellissimi. Il Corso faceva un effetto sorprendente e vi fu passeggio tanto in carrozza che a piedi fino a ora tarda.

Ai 14, dopo breve malattia di fegato, morì la principessa donna Vittoria Barberini, nata Colonna.

20 maggio. — Nel dì 16 corr. Cicioruacchio con altri centocinquanta seguaci (tra quali il marchese d'Azeglio) si portò a Zagarolo per innalzare solennemente lo stemma pontificio sul palazzo comunale, la qual cosa veniva ritardata da alcuni anziani retrogradi. Cicioruacchio fu ricevuto con applausi, fiori. Si cantò una Messa solenne con *Te Deum*. Quindi vi fu suntuoso pranzo. Si lessero vari componimenti e fra questi uno di Massimo d'Azeglio. Vi fu molta allegria e niuno sconcerto [37].

Ai 19 morì lady Stuart, sorella del principe di Canino.

Ai 22 il Papa battezzò tre ebrei a S. Giovanni, convertiti recentemente alla fede cristiana. La gioventù israelitica di Roma, fermata dalle rare virtù del Sommo Pontefice e dalla conversione sopraccennata, incominciò a credere che Pio IX fosse quel Messia che da tanto tempo i loro avi aspettavano.

Il marchese Dragonetti, essendosi presentato alla polizia di Roma per fare rinnovare le sue carte di soggiorno, fu consigliato di ritornare all'Aquila, sua patria. Ricorse alla segreteria di Stato ed ebbe una proroga fino ai 21 di giugno. Intanto fu chiamato dal ministro di Napoli e consigliato a non chiedere ulteriore proroga, spirato detto termine.

Mons. Antonelli, Tesoriere della Rev. Camera Apostolica è stato avvisato che, nel prossimo Concistoro degl'11 entrante mese, sarà promosso alla sacra porpora. Si dice che anderà per delegato a Ravenna. Nel Concistoro suddetto saranno inoltre creati cardinali due vescovi francesi [38] e mons. Bofondi, decano della Sacra Rota.

Nel dì 24 corr. alle 3 pom. morì il cardinale Micara. Il medesimo lasciò eredi fiduciari mons. Pentini ed Antonio Neri, segretario generale del debito pubblico. Si dice che il di lui capitale ascende a circa scudi 170 mila.

[37] Vedi l'opuscolo segnalato al n. XIII della nota al polizzino del 28 dicembre 1846.

[38] L'arcivescovo di Cambray mons. Giraud e quello di Bourges, mons. Dupont.

29 maggio. — Ai 24 il principe Odescalchi andò con gran pompa a visitare il castello di Bracciano, che ultimamente redense dal duca don Marino Torlonia, che era stato venduto col patto *redimendi.*

Ai 25 il nuovo generale dei Cappuccini (padre Venanzio da Torino, eletto ai 22 del corr.) si recò ad ossequiare il Santo Padre e condusse seco tutti i frati del suo convento, che attualmente sono in numero di trecentoquaranta.

Ai 26 il Papa andò alla cappella di S. Filippo. Secondo il solito i balconi lungo la strada erano guarniti di arazzi. La piazza della Chiesa Nuova, oltre agli arazzi, in ciascuna fenestra sventolavano due bandierette coi colori pontifici, che formavano un grazioso effetto. Solito numeroso concorso ed applausi. Le guardie nobili, che avevano accompagnato il Papa, si ritirarono nel palazzo Cesarini per ripararsi dal sole. Le medesime non furono avvisate in tempo allorché il Santo Padre partì ed il convoglio andò via senza le medesime. Però lo raggiunsero presso Pasquino a S. Andrea della Valle.

Nella mattina dei 27, alle 4 dopo mezza notte, il Santo Padre partì alla volta di Subiaco, per prendere possesso di quell'abbazia che riservò a se stesso dopo la morte dell'Em.mo Polidori, abbate commendatario di quella città, rilasciando a profitto di quelli miserabili abbaziali le rendite non picciole che per lo innanzi si fruivano dall'abbate. Accorse molto popolo ad augurargli il buon viaggio, e Cicioruacchio, con altri cento e più seguaci, lo scortò lungo la strada a cavallo [39].

7 giugno. — Ai 31 di maggio il Papa ritornò da Subiaco. Colà vi fu concorso immenso da tutti i castelli dell'abbazia ed anche dai confini di Napoli; quel sovrano mandò una commessione dall'Aquila e da Avezzano per ossequiare il Santo Padre. Lungo la strada di Subiaco furono eretti dieci archi trionfali. Nel ritorno, passando per Vicovaro, accettò una colazione offertagli dal conte Bolognetti, ex barone di quel villaggio. Dimandò al medico del luogo se vi erano infermi. Questi rispose esservene un solo ch'era un miserabile contadino. Sua Santità si recò immediatamente a visitarlo. La moglie dell'infermo, vedendo l'augusta ed imponente persona del Santo Padre nell'umile suo tugurio, fu sorpresa di tale sensazione che cadde in terra priva di sensi. Il Papa fu rammaricato di tale avvenimento e disse: « *Noi ci recavamo qui per far del bene ed invece abbiamo operato del male* ». Intanto confortato con teneri accenti l'infermo, lo consolò lasciandogli varie doppie d'oro. Giunto a Tivoli, andò a pranzo nel convento dei Domenicani.

A due miglia fuori porta S. Giovanni, al luogo detto il Portonaccio, fu incontrato da Ciciuruacchio alla testa di una turba di circa due mila

[39] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa: *Considerazioni sopra alcuni pensieri espressi dalla Gazzetta di Venezia nel n. 111 martedì 18 maggio 1847 di* LUIGI INNAMORATI, *perugino,* Roma, tip. Monaldi, 1847, pp. 8 (n. 29).

persone. Colà vi erano tre concerti musicali, campane recate espressamente da Roma, che suonarono a festa al passaggio del Santo Padre.

Però il seguente fatto rattristò tutti i buoni cittadini romani. La polizia due giorni innanzi aveva fatto carcerare un giovine spacciatore della *Controbilancia* ed aveva poscia fatto perquisire la di lui abitazione. Dicesi che gli esecutori di tali ordini usassero verso lo stesso, modi violenti e poco convenienti; per il vociferatasi la cosa, fu compilata una memoria, contenente lagnanze contro il Governatore di Roma. Un tal Pericoli, pittore, ed un tal Guerrini, chirurgo, con altri giovinastri, allorché giunse al Portonaccio il Santo Padre, si fecero innanzi ai cavalli e li fermarono ad onta che i postiglioni volessero proseguire il viaggio, e presentarono la memoria al Santo Padre, gridando contro la polizia. Tale atto dispiacque al Santo Padre, ma non ostante ne dissimulò tale dispiacere, accommiatando con buone parole quegli sfacciati. Giunto al Quirinale, un maggior popolo esultante, ma moderato, lo attendeva sulla piazza. Al di lui arrivo fu un grido di gioia universale, ed il Santo Padre, grato ai suoi amatissimi sudditi, li consolò dando dalla loggia la solita benedizione.

Nella mattina del 1° di giugno giunse in Roma la regina Maria Cristina di Spagna. Nel giorno seguente si recò ad ossequiare il Santo Padre, e nella sera dei 3, dopo di aver assistito alla processione del Corpus Domini, partì per la volta di Civitavecchia e Livorno. Sua Santità intervenne alla processione. Tutti ammirarono la devozione meravigliosa che gl'inspirava dal volto. Le guardie nobili in quel giorno si mostrarono con l'elmo in testa, invece dei cappelli. Poco prima della funzione i cavalli di una carrozza rubarono la mano al cocchiere e da ponte S. Angelo fino alla fine del colonnato vennero in balia di loro stessi. Fu cosa prodigiosa che non si ebbe a deplorare niuna disgrazia, ad onta che una donna si gettasse dalla carrozza e che il popolo lungo le strade fosse immenso. Terminata la funzione, i cavalli della carrozza del cardinale Vannicelli erano per calpestare una donna, caduta dagl'urti della folla. Il cocchiere per arrestare il corso ai cavalli, chiamando con tutta forza i freni, traballò dalla cassetta ed era per precipitare tra le rote. Un cavallo cadde in terra, la donna si trovò sotto i cavalli, e le grida e l'indietreggiare delle altre carrozze erano per apportare un massacro. Intanto la disgrazia fu di poca entità e tutto rientrò nella quiete e nell'ordine.

12 giugno. — Il giorno 1° di giugno, anniversario della morte di Gregorio XVI, in Roma fu solennizzato da molti con piatti di maccaroni, che sogliosi mangiare nei giorni di allegria. In alcune piccole società si fecero pranzi e nella sera balli fino a notte avanzata. In Ancona tutti intervennero al teatro, ornati di mortella come sogliono portare i soldati nelle circostanze festive. Altrettanto si fece generalmente per l'intiera giornata nella città.

Due pescatori di Porto d'Anzo annunziarono di avere pescato, presso un pilone dell'antico porto, una gran cassa contenente monete antiche. Il Camerlengato vi credette e spedì colà mons. Orsi, uditore, con due

membri della commessione delle Antichità. Nulla però fu più trovato, ed i due marinari denunzianti furono posti in arresto.

18 giugno. — Nel dì 14 si pubblicò il *Motu Proprio* per lo stabilimento del Consiglio dei ministri [40]. Il medesimo non fu applaudito, mentre il popolo attendeva cose maggiori.

Ai 17 fu celebrato popolarmente e strepitosamente l'anniversario della elezione del Sommo Pontefice, sebbene avvenuta nel 16 [41]. Dal giorno innanzi Roma si era riempita di popolani dei vicini paesi e città, che a migliaia ci si recarono, e Tivoli, Poggio Mirteto, Monterotondo, Arsoli vennero con le loro bande musicali e tutti con le loro bandiere.

Intanto Cicioruacchio con la sua deputazione aveva con stampa invitato tutti i Romani a volere riguardare quella giornata siccome la più lieta di quante altre e di solennizzarla con pubbliche dimostrazioni, con arazzi ai balconi e luminarie nella sera. I rioni di Roma avevano fatto costruire altrettante bandiere, le quali insieme a quella regalata dai Bolognesi, dovessero benedirsi dal Santo Padre nella mattina e quindi consegnarle al municipio quando fosse stabilito. Infatti, presi i preventivi concerti, alle 10 ant. i popolani dei quattordici rioni si adunarono nel Foro Traiano, aventi in testa ciascuno una banda musicale. Quindi si mossero in ordinanze al Foro Romano, ed ascendendo al Campidoglio, preceduti dal battaglione della Civica, presero la bandiera bolognese, ch'era colà depositata, e si avviarono alla volta del Quirinale, defilando a plotoni ed in stretto ordine militare. Il battaglione di Cicioruacchio, ossia il rione del Popolo, si distingueva per le altre subalterne bandierette, oltre a quella del rione, recate dal figlio del medesimo. Egli era in mezzo e recava un picciolo stendarlo con iscrizione: « *Pio IX padre della patria* ». Seguivano poscia altri piccioli stendardi, nei quali leggevasi: « *Vie Ferrate* », « *Codice* », « *Istruzione* », « *Fedus populi* ». Poscia collo stesso ordine veniva l'Università della Sapienza con molti sacerdoti, de' quali alcuno commandava i plotoni, compresi i professori della stessa. Il concerto dei dragoni e cacciatori erano seguiti da circa tremila cantanti, che giunti sulla piazza del Quirinale, schierati innanzi al palazzo pontificio, cantarono un coro analogo alla circostanza, posto in musica dal maestro Magazzarri sulle parole dello Sterbini. Terminato il coro, il Santo Padre si affacciò alla solita loggia, benedisse i suoi sudditi, ringraziò e si ritirò all'istante, per essersi troppo commosso allo spettacolo che dove giungeva occhio scorgevasi popolo esultante ed al Pontefice rivolto, senza che angolo di piazza o di via fosse occupata da carrozze, che furono severamente proibite. Dopo partito il Papa, fu ripetuto il coro, accompagnato da stre-

[40] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa:

Moto-Proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX sul Consiglio de' ministri, Roma, tip. della Rev. Cam. Apost., 1847, pp. 14 (n. 32). Vedi *Atti* ... II, vol. I, pp. 52-66.

Diario di Roma, 15 giugno 1847, n. 48 (n. 32 A).

[41] *Feste in Roma del 17 giugno 1847*. Opuscolo di pp. 8 (n. 32 B).

pitosi applausi, e quindi la turba si avviò per la via delle Quattro Fontane, il Babuino, piazza del Popolo, Corso e piazza di Venezia dove si sciolse alle 3 pomeridiane. Il Corso era una galleria di svariati arazzi, di retratti di Pio IX, d'iscrizioni, né un sol balcone osservossi disadorno; il suono delle numerose bande musicali, il coro a tante voci, l'ordine nella marcia, la quantità delle bandiere che per tutto sventolavano, le grida di evviva Pio IX, i fiori, la mortella, tutto formava al più freddo osservatore una commozione inesplicabile ed un concetto di prodigio nel popolo romano, ebrio di allegrezza, ma moderato, tranquillo e coerente con se stesso, per il che non fuveri il menomo sconcerto.

Alle 6 pom., nella Chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane il padre Gavazzi barnabita (bolognese) pronunziò una dotta e calorosa orazione, analoga alla circostanza, e se egli nel suo incominciare non avesse chiesto al numerosissimo uditorio a nome di Pio IX che avessero tra loro stessi soffocato l'entusiasmo, né si facessero incautamente trasportare ad applausi, che mal si addicevano nel sacro tempio di Dio, certamente così sarebbe avvenuto. V'intervennero vari prelati, tra quali mons. Grassellini, Governatore di Roma. L'Em.mo Baluffi compartì, dopo aver cantato il *Te Deum*, la benedizione col Venerabile. Nella sera vi furono spontanee luminarie per l'intiera città, né sarebbe facile il descrivere il Corso di Roma, il quale, spogliatosi delle consuete sue vestigia, indossava vesti di porpora folgoreggiante e variate. Coristi e bande musicali, sino a notte avanzata, rallegrarono varie contrade di Roma e quivi tratto tratto s'inalzavano grida di gioia e di evviva a Pio IX. Nello stesso giorno si pubblicò un Breve col quale si stabilisce un nuovo *Ordine*, denominato di Pio IX, ossia *del Merito*, coll'epigrafe: « *Pius IX virtuti et merito. Anno MDCCCXLVII* ».

26 giugno. — In Ferrara nella sera dei 14 corr. fu ucciso proditoriamente alle 5 pom., in pubblica strada, il barone Flaminio Baradelli con due colpi di stilo. Egli fu commissario di polizia presso l'armata austriaca che occupò Napoli nel 1815. Si crede che tale avvenimento sia stato provocato da un fallimento doloso, accusato dianzi dal Baradelli.

Nella scorsa settimana in Fermo i bersaglieri, volendo impedire alcuni canti che si facevano a notte avanzata da vari giovani per le contrade della città, ne derivò una rissa e vi sono circa dieci feriti da una parte e l'altra, non che uno morto. Mons. Lolli, delegato di quella provincia, fu all'istante richiamato e fu spedito colà mons. Belgrado in qualità di straordinario.

Ai 18 Ciceruacchio fuori di porta del Popolo diede un pranzo nella sua osteria di trecento coperte a tutte le bande provinciali venute in Roma per solennizzare il dì 17.

Ai 20 morì suor Maria Camilla Altieri, presidentessa delle Oblate di Tordispecchi.

Ai 21 si solennizzò la coronazione del Papa secondo il solito e nulla vi fu di straordinario. Nella sera il cardinale Altieri, per tale circostanza, tenne un grande ricevimento.

Ai 22 il card. Segretario di Stato pubblicò una notificazione colla quale ringrazia gentilmente il popolo per le straordinarie dimostrazioni fatte il Santo Padre e proibisce altre simili unioni clamorose [42].

3 luglio. — Dietro le angustie di abitazioni in cui trovansi gli ebrei, il Santo Padre concesse ai medesimi che potessero trovarsi abitazioni anche fuori del ghetto, non che le botteghe. Tale disposizione essendo stata presa in sinistra parte tanto dai negozianti, che dal basso popolo, si fanno continui insulti agli ebrei e minaccie. In Roma, essendovi molti cocchieri e mozzi di stalla abbruzzesi, i vetturini romani (che trovansi fuori di servizio) si riunirono in varie centinaia e si sollevarono contro i medesimi, malmenandoli in vari modi nelle pubbliche piazze, con percosse, sassate, coltellate, onde i medesimi rinunzinò ai loro impieghi e tornino alla patria. Ciò inquieta non pochi particolari e signori, i quali trovansi di avere al loro servizio napolitani, poiché furono insultati per istrada e gli fu tolto il cocchiere con violenza, e prese le redini de' cavalli e condotti da loro. Il ministro di Napoli intanto avanzò fuori reclami alla segreteria di Stato contro tali attentati, alla polizia, la quale non prese alcuna parte per rimuovere il disordine.

Il *Motu Proprio* dei ... [43] in Bologna fu commentato e respinto in Roma nel dì 25 giugno. A Perugia gli si fecero insulti, tirandogli colpi di fucile. A Fabriano, nella scorsa settimana, fu ucciso proditoriamente il governatore locale.

Nella mattina dei 29 si trovarono affisse varie satire, fra le quali Gregorio XVI entro una botte, e Pio IX che vi discendeva spinto dai cardinali; un gruppo di persone che leggevano il *Motu Proprio* ed una vecchia che chiedeva ad un individuo il contenuto di esso. Questi, con tuono d'importanza, gli rispondeva che « con quel foglio il Papa aveva pubblicato la seconda parte del *Gloria Patri*, cioè il *sicut erat in principio* ».

Intanto in quella mattina la polizia venne informata che una turba di faziosi avevano congiurato di gettare nel Tevere mons. Corboli, sostituto di segreteria di Stato, allorché dopo la Cappella avrebbe passato il ponte S. Angelo, ed avrebbero preso a fischiate l'Em.mo Lambruschini. Nella sera circa duecento individui dei più turbolenti passeggiarono a piazza Colonna e quindi per il Corso, cantando i soliti inni di Pio IX, gridando

[42] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa:

Anniversario in Parma per l'esaltazione di Pio IX, Parma, 22 giugno 1847. Estratto dalla *Bilancia*, pp. 8 (n. 34).

Notificazione del cardinale Gizzi del 22 giugno 1847, Roma, tip. della Rev. Cam. Apost., pp. 4 (n. 35). Vedi *Atti* ... II, vol. I, pp. 66-71.

Alcune poesie del dottor PIETRO GUERRINI, Roma, tip. della *Pallade* romana, 1847, pp. 6 (n. 36).

Il popolo romano ama in Pio IX il padre del popolo, il principe equo e magnanimo e non confida che in Lui, in Lui solo! (n. 38). Volantino; Coppi vi ha scritto a penna la data: 29 giugno 1847. Vedi SPADA, *op. cit.*, vol. I, p. 239.

Amica Veritas! (n. 39). Giornale clandestino senza data e luogo di pubblicazione; in calce di pugno del Coppi è scritto: Roma, 3 luglio 1847.

[43] 12 giugno, reso noto il 14, sul Consiglio dei Ministri.

infine: « *Morte a Lambruschini, a Corboli, ai preti* ». Tali grida, ripetute con più forza sotto le fenestre di mons. Corboli, recarono la costernazione nel cuore della vecchia madre e della famiglia.

Nel dì 30 l'ambasciatore d'Austria diede un pranzo all'arcivescovo di Milano [44], con invito di vari cardinali, prelati, tra quali Corboli. Il popolaccio credendo che colà vi fosse tale riunione per trattare di far venire truppe austriache, si riunì in due o trecento innanzi al palazzo, minacciando di uccidere Corboli. Sopraggiunse Cicioruacchio e con buoni modi li disperse. Terminato il pranzo, mons. Corboli uscì prudentemente nel più stretto incognito dalla porticella di S. Marco.

Nella sera dei 2 si ripeterno per la città gli schiamazzi contro Lambruschini e contro tutti i cardinali.

Il Papa nel dì 21 fu a dir Messa a S. Ignazio nella cappelletta di S. Luigi e comunicò trecento scolari. I Gesuiti in tale circostanza adornarono sontuosamente l'atrio del collegio, per la qualcosa incontrarono la spesa di scudi due mila. Nella porteria del convento la molta gente affollata per entrare urtava gli svizzeri ch'erano di guardia. Questi, servendosi dei soliti cattivi modi per tenerla indietro, ferirono un prete francese. Allora nacque un trambusto che assumeva qualche imponenza; gli svizzeri non si vollero più e con fischi e grida furono obbligati di ritirarsi, e subentrati i granattieri furono applauditi.

Nella mattina appresso si trovò la seguente satira: « Miei cari liberali, leccatevi le dita: Pio IX è gesuita ».

Nella sera dei 30 il Papa radunò il primo Consiglio de' ministri e vi chiamò come aggiunti al congresso speciale i principi Barberini, Borghese, Gabrielli e Rospigliosi.

L'abbate Coppi, fervoroso *piano*, trovandosi al solito in casa della principessa Sciarra, introdusse discorso in favore di Pio IX alla presenza del generale Zamboni che faceva parte della conversazione. Il generale in un contrattempo disse all'abbate: « Voi siete il Ciceruacchio degli abbati ». E la principessa soggiunse: « Ed io sono la Ciceruacchiessa delle donne ». L'abbate allora, prontamente volgendosi al generale Zamboni, conchiuse: « E voi, generale, potreste essere il Ciceruacchio dei militari, se non foste da lungo tempo venduto all'Austria ». Il generale ingoiò prudentemente la pillola [45].

10 luglio [46]. — Si dice che nella sera degli 11 il governo discoperse una congiura di preti e militari che a tal'uopo riunivansi in una casa al vicolo Savelli.

[44] Mons. Romilli, nominato arcivescovo di Milano nel giugno 1847; fu accolto favorevolmente dalla popolazione in quanto italiano.

[45] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa: *Il busto di Pio IX donato dai Romani ai Bolognesi*, Roma, tip. delle Scienze, 1847, pp. 15 (n. 41-42). Contiene *Ai donatori* di A. GAVAZZI; epigrafi e sonetti per la donazione del busto scolpito da Camillo Pistrucci.

[46] Vi sono due polizzini del 10 luglio, ma per il primo si tratta evidentemente di un errore: forse è del 16 e va posposto al secondo.

Nella stessa sera la polizia dovette mandare in Trastevere un picchetto di cavalleria all'oggetto d'impedire che quei trasteverini incendiassero le macchine del lanificio dei Costa, la di cui introduzione è pregiudizievole ai braccianti.

Si è sparsa la voce che nel dì 17 corr., anniversario dell'amnistia, avrà luogo un tumulto popolare.

Pasquino e Marforio, trovatisi insieme al passeggio, incominciarono a parlar della istituzione della Guardia civica. Quest'ultimo dimandò al suo amico come il volgo avrebbe chiamato tale guardia, rammentandosi che nel 1831 la soprannominava i *Cappelletti*, come la minestra celebre di Bologna. Allora Pasquino rispose che per non far torto ai veterani *Cappelletti*, si sarebbe dovuto cercare un nome di altra minestra ed appropriarlo alla Guardia nazionale, tra le quali forse sarebbe stata gradita quella degli *Strozza preti*. Nel dì 12 si trovò attaccato per le cantonate un disegno rappresentante un civico in fazione con tre abbati infilati nella baionetta. Sotto vi era scritto: « Sinora ne ho fatti tre ».

Nello stesso giorno il conte Ludolf, ministro di Napoli, tornò a reclamare presso il Segretario di Stato sulle sevizie che si continuano a fare ai vetturini abbruzzesi dai romani e sulla inerzia del Governatore ed aggiunse che si meravigliava come ancora non fosse stato posto in Castello l'attuale Governatore. Nello stesso momento in anticamera di quell'Em.mo Segretario di Stato, fu preso di un colpo apopletico il conte Alborghetti [47].

10 luglio. — Ai 4 vi fu un pranzo di circa duemila persone nei prati di Tor di Quinto, ritenuti in affitto da Cicioruacchio. Questo fu promosso e presieduto da Cicioruacchio stesso allo scopo di riunire gli animi cogli ebrei e coi vetturini abbruzzesi. In genere non vi fu alcun sconcerto, tranne quello che alcuni del basso popolo, i quali si erano ubriacati, proruppero in qualche schiamazzo fazioso. Colà si consumarono 100 scudi di pane, cinque vitelle, cinquanta presciutti, cento formaggi cavalli e sei botti di vino.

Nel dì 5 si pubblicò una notificazione del cardinale Gizzi colla quale si stabilì la Guardia civica tanto in Roma che nelle provincie [48]. Tale disposizione fu accolta con favore universale ed all'istante riapparve l'entusiasmo per Pio IX. Il Corso fu illuminato, si posero retratti di Pio IX con torcie, si cantarono i soliti cori e si fecero molti evviva sino a sera

[47] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa: Supplemento alla *Pallade* n. 14, con un articolo che deplora i fatti avvenuti a Lucca la sera del 4 luglio, durante i quali la forza ha caricato inermi cittadini (n. 44). Vedi C. SARDI, *Lucca e il suo Ducato*, cit., p. 240 e sgg.

[48] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa: *Regolamento per la Guardia civica nello Stato pontificio*, Roma, tip. Monaldi, 1847; firmato dal cardinale Ferretti il 30 luglio 1847, facente seguito alla *Notificazione* della segreteria di Stato del 5 luglio (n. 45). Vedi *Atti* ... II, vol. I, pp. 74-76; 77-108.

avanzata. Nel dì vegnente il Papa fu applaudito nel ritorno dalla passeggiata e sulla piazza del Quirinale si chiese la benedizione, che il Santo Padre compartì dalla loggia.

Nel dì 6 del corr. il cardinale Gizzi emise la rinunzia alla carica di Segretario di Stato. Si dice che sia per sottrarsi dalle responsabilità dei tumulti che saranno per verificarsi nelle Marche e nelle Legazioni, allorché per stabilire la Guardia nazionale dovranno ringraziarsi i centurioni e volontari creati nel 1832 [49].

Nella stessa sera varie centinaia di persone appartenenti ai rioni Monti, Regola e Popolo, aventi in testa una banda musicale, si recarono in plotoni, guidati da Cicioruacchio, nel ghetto, cantando i cori di Pio IX, onde consolidare la già ripromessa pace con atto pubblico tra quei popolani e gli ebrei. Infatti gli ebrei uscirono dalle loro abitazioni, si abbracciarono fratevolmente senza distinzione con i buoni popolani, si baciarono, si unirono ai loro canti ed ai loro evviva e quindi si terminò coll'entrare in una osteria presso il ghetto, dove si bevette allegramente e si fecero brindisi per la pace fatta.

Ai dì 7 il principe Rospigliosi fu nominato comandante generale della Guardia civica di Roma. Nel dì 8 furono nominati quattordici tenenti colonnelli ed altrettanti maggiori della Guardia stessa.

Nello stesso giorno furono arrestati circa quaranta vetturini romani che insultavano e malmenavano gli abruzzesi. Alcuni di quelli che non furono arrestati ricorsero energicamente a mons. Governatore per la liberazione dei loro compagni, e non avendo ottenuto favorevole risultato, macchinarono di ammutinarsi onde estrarli dalle carceri. La polizia prese le precauzioni opportune, rinforzando la guardia e non accadde alcun sconcerto.

A mons. Medici Spada, presidente delle Armi, è stato diretto un piego con un pugnale con una lettera in stampa molto infamatoria. In essa vengono enumerati i suoi intrighi, senza risparmiare i nomi dei complici [50].

[49] Vedi G. Di Jorio, *I Centurioni*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 1966, pp. 193-270.

[50] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa:

A mons. De' Medici Spada. (n. 46). Foglio volante.

Ad una lettera da trivio. Risposta. Firmata *Un onorato ufficiale* (n. 47). È una difesa di mons. Medici Spada.

Opuscolo di poesie in onore di Pio IX di pp. 15 (n. 48).

Sonetti di Santa Scafetti Ansillioni, di Elisa Leonilda Diani e di Francesco Orioli, per il possesso in Campidoglio del principe Tommaso Corsini, Roma, tip. A. Monaldi, 1847, pp. 8 (n. 49).

Ai carabinieri pontifici, Roma, 17 luglio 1847 (n. 50). Esortazione rivolta dal capitano Filippo Cavanna nell'assumere il comando del 1° squadrone e della compagnia scelta, affinché i carabinieri accolgano con sentimenti di amicizia la Guardia civica.

Amica Veritas (n. 51). Giornale clandestino senza data e luogo di pubblicazione; in calce di pugno del Coppi è scritto: Roma, 12 luglio 1847.

17 luglio. — Nella sera degli 11 corr. alle 10 pom. dalla piazza di Venezia fu trasportata alla piazza del Popolo una gran statua di gesso rappresentante Pio IX. Fu accompagnata da varie centinaia di torcie con canti dei soliti cori e qualche grida di *Evviva l'Italia.*

Nella mattina dei 13 il cocchiere del cardinale Gazzoli insultò gravemente il guarda-portone del palazzo Farnese, ingiuriando nel tempo stesso il governo napolitano. Il ministro chiese soddisfazione clamorosa al governo nello spazio di 24 ore ed infatti il cocchiere fu arrestato e si fa il processo.

Nel dì 14 si sparse una stampa clandestina in senso communista [51].

Nel dì 15 si vociferò essersi scoperta una congiura contro i progressisti e si affisse in vari luoghi di Roma la nota dei congiurati e che sono i seguenti: « Avviso. Incarico dell'Em.mo Lambruschini e del colonnello Nardoni, lasciato ai sottoscritti per l'esecuzione di una tragedia popolare. Infami esecutori: colonnello Freddi, capitano Muzzarelli, tenente Giannuzzi, Sangiorgi, cavalier Minardi (spia), luogotenente Benvenuti, Moroni Vincenzo (fratello di Gaetanino), conte Bartolo, tre figli della spia Galanti, Fioravanti (detto Patacca). » Da tutto ciò ne venne che nella sera le truppe di linea ebbero l'ordine di stare sotto le armi. Di più si stabilirono all'istante quattordici corpi di Guardia civica pei rioni della città, benché non ancora bene ordinata.

Nella sera alle 10 pom. giunse in Roma il cardinale Ferretti, nuovo Segretario di Stato, e fu accolto trionfalmente. Il Corso, pel quale passò, fu subito illuminato ed una truppa di popolo esultante lo accompagnò fino a S. Silvestro a Monte Cavallo, dove alloggia.

Il cardinale Fieschi è stato nominato Legato di Urbino e Pesaro invece del cardinale Ferretti [52].

Luglio. Sulla pretesa congiura [53]. — Sul principio di luglio vennero in Roma vari individui romagnoli senza carte regolari e sospetti. Ai 12 incominciò a spargersi la voce che dai retrogradi bramavasi una congiura contro i liberali. Ai 14 si mise in circolazione una stampa clandestina

[51] R. allude forse a *La voce della verità e della giustizia,* della quale parla nel polizzino successivo.

[52] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa:

All'Em.mo e Rev.mo principe Gabriele Ferretti, preside della provincia metaurese, chiamato da Pio IX al primo ministero dello Stato i cittadini pesaresi: nel giorno 12 luglio 1847. Al magnanimo principe Gabriele Ferretti sublimato al grado di primo ministro di Stato il municipio di Pesaro a nome di tutti i cittadini. Due fogli, stampati a Roma, presso A. Natali (n. 52).

Al popolo romano gli Anconetani, li 16 luglio 1847 (n. 53). Foglio volante.

[53] Tra i polizzini del 17 e del 20 luglio, R. ha inserito questo riepilogo della « pretesa congiura », comprendente complessivamente gli avvenimenti dei mesi di luglio e di agosto.

contenente declamazioni contro il Papa, vari impiegati ecc. (Lett. A)[54]. Ai 15 si affisse in vari luoghi l'avviso (Lett. B)[55]. Alcuni carabinieri, che ne staccarono uno, furono fischiati e perseguiti impunemente. Nella sera si armò frettolosamente la Guardia civica, benché non bene organizzata.

Ai 16 con editto del card. Segretario di Stato furono proibite e differite le feste dei 17 e 18 (Lett. C)[56]. Nello stesso giorno fu perseguitato da una turba l'abbate Santelli, che aveva staccato una di tali note presso Campo di Fiori. Si salvò a stento nel prossimo corpo di guardia. Il conte Bertola, rivoluzionario veterano, fu arrestato e condotto in Castello minacciato dal popolaccio. Sangiorgi, tenente dei carabinieri, fu similmente perseguitato per il Corso e salvato dalla Guardia civica.

Ai 17 mons. Grassellini, Governatore di Roma, fu dal Papa e Segretario di Stato consigliato a viaggiare e gli fu surrogato mons. Morandi, fiscale.

Ai 18 il capitano Muzzarelli fu insultato da una turba di scellerati e poté rifuggiarsi nel palazzo della legazione di Sardegna incontro il palazzo Doria, quindi dalla Guardia civica fu condotto al posto di S. Marcello e nella notte seguente a Castel S. Angelo per sua personale sicurezza. Nello stesso giorno egli pubblicò un indirizzo al popolo per giustificarsi. Lo stesso fecero Giannuzzi, tenente dei carabinieri ed i tre Galanti accusati.

Ai 19 si arrestò con grande strepito il cavaliere Minardi, spione notissimo, ricercato già da migliaia di persone da mezzogiorno e mezzanotte. Un tale arresto, fatto dai dragoni, si annunziò officialmente per tranquillare il popolo.

Ai 20 si pubblicò un articolo nel *Diario* e mons. Governatore emise una notificazione analoga agli avvenimenti.

Vespignani Giovanni di Faenza, di anni 40 circa, fu arrestato dalla Guardia civica ai 17 di luglio. Disse esser povero e viver quasi di elemosine. Intanto gli si rinvennero in tasca circa scudi 120 in oro.

Nella sera dei 18 dalla Guardia civica nel palazzo Lancellotti fu arrestato un Romagnoli. Gli fu trovata in tasca una lettera di persona ignota, la quale gli commetteva di uccidere un tal Ruitz.

Nella notte dei 21 fu affissa una nota dei promotori e direttori della congiura, dove vi sono cardinali, prelati, gesuiti, sovrani (Lett. CC)[57].

[54] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa: *La voce della verità e della giustizia* (n. 54, Lett. A). In calce, di pugno del Coppi, la data: Roma, 14 luglio 1847.

Nella *Cronaca* acclusa manoscritta la seguente nota:

« Congiurati del vicolo Savelli n. 41.

Capitano Alai, colonnello Freddi, capitano Muzzarelli, tenente Giannuzzi, Benvenuti, Allegrini, conte Stauri, Sangiorgi, Zama.

Cardinali Marini, Mattei, Vannicelli, Lambruschini, Bernetti, Antonelli, Gazzoli, Ostini, Macchi.

Prelati Corboli, Santucci, Medici Spada, Roberti. »

[55] Acclusa copia manoscritta dell'*Avviso*, già riportato nel polizzino del 17 luglio.

[56] Acclusa la *Notificazione* del cardinale Gizzi del 16 luglio, scritta di pugno del Coppi. Vedi *Atti* ... II, vol. I, pp. 76-77.

[57] Accluso il seguente manifesto scritto di pugno del R.:

« Affisso in Roma nella notte precedente ai 21.

Guai a chi la tocca. Lista dei capi promotori, direttori e pagatori della

Ai 23 furono arrestati Freddi, Alai e Sagretti e messi tutti in segreto carcere.

Intanto esaminatosi il tenente Giannuzzi, venne rilasciato libero.

Il cavaliere Minardi, ignorasi come gli riuscisse, fuggì dal carcere, fuggendo a Firenze. Colà fu arrestato e consegnato al governo pontificio; ai 27 di agosto giunse a Roma e fu messo in Castel S. Angelo. Dappresso la di lui evasione furono assicurati nelle carceri segrete anche Galanti, Muzzarelli, Sangiorgi. I nomi dei congiurati furono affissi al pubblico come la nota (Lett. D) [58].

20 luglio. — Da sei mesi la polizia era languidissima, qualunque ne fosse la cagione, si declamava contro mons. Governatore. Checché ne sia nel giorno 17 corr., il Papa ed il nuovo Segretario di Stato l'indussero a partire nella notte seguente alla volta di Napoli, invitandolo a rimanervi alcuni mesi. Intanto fu nominato Pro-Governatore l'avvocato Morandi.

Da tre giorni la Guardia civica arrestò dieci o quindici faentini, sospetti di essere venuti in Roma per suscitare turbolenze.

24 luglio. — Ai 17 gli Austriaci rafforzarono il loro presidio a Ferrara di un battaglione, mezzo squadrone e mezza batteria.

Ai 18 la società del Circolo romano, presieduta dal principe Aldobrandini, diede un pranzo di ottantadue coperte a Ciceruacchio e gli regalò una tabacchiera d'oro in ricognizione di essersi adoperato a mantenere la tranquillità in Roma da un anno a questa parte.

Ai 19 Benvenuti, assessore, che si dice compromesso nella congiura testé scopertasi, fuggì alla volta di Firenze.

Nella sera dei 21 fu arrestato un tale De Rosa della provincia di Cosenza, il quale tentava di sedurre ed ascrivere ad una società segreta un certo Marinacci.

Nel dì 25 circa alle 5 pom. il card. Segretario di Stato, Em.mo Ferretti, si recò a visitare vari posti della Guardia civica, manifestando sen-

terribile congiura ordita contro l'adorato Pio IX ed il devoto suo popolo romano, per il 17 luglio 1847:

Em.mo Bernetti, Lambruschini, Della Genga, Vannicelli, Mattei, padri Gesuiti, gabinetto d'Austria, re di Napoli e suo ministro Del Carretto, M. Luisa di Parma, duca di Modena, mons. Massoni, avvocato Frassinelli, avvocato Farricelli, Mordioni, Zama di Bologna, tenente Sagretti, ten. colonnello Allegrini, Attilio Fontana ».

[58] Accluso un elenco di congiurati scritto di pugno del Coppi, del quale sono allegate anche talune annotazioni su Virginio Alpi, estratte dal *Contemporaneo* del 9 agosto 1847.

Quindi nel volume n. 125 vi è una stampa umoristica (n. 56), rappresentante la congiura, con le caricature di Freddi, Nardoni e Minardi. Vedi A. COMANDINI, *L'Italia nei cento anni*, cit., vol. II, p. 1291.

Successivamente accluse manoscritte nella *Cronaca* le lettere pubblicate nell'Appendice II.

timenti di sovrana soddisfazione e fu accolto dovunque con strepitosi applausi.

È giunto in Roma mons. Morichini, nunzio di Monaco [59].

31 luglio [60]. — Ai 23 furono arrestati alla Camerata, paese dell'abbazia di Subiaco, Freddi tenente colonnello ed Alai, capitano dei carabinieri pontifici. Furono condotti a Roma ed ora sono in Castello.

Nello stesso giorno fu arrestato in Albano Sagretti, comandante dei carabinieri in quella città. Si dice anch'egli complicato nella congiura del 17 luglio.

È stato nominato sostituto della segreteria di Stato per gli Affari Esteri mons. Barili, uditore della nunziatura in Torino [61].

Nella sera del 29 corr. nella società tenuta da Torlonia si vidde una statuetta di gesso esposta al pubblico, rappresentante Ciceruacchio avente una bandiera nelle mani. Nello stesso giorno Ciceruacchio, col seguito di due altre carrozze de' suoi amici, fece un giro pei quartieri per

[59] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa:

Fatti di Ferrara. Estratto dal Supplemento del *Diario di Roma* n. 66 (n. 60). R. vi ha posto la data: luglio 1847; ma l'articolo reca quella del 17 agosto 1847 e riporta la protesta del card. Legato Ciacchi per l'atteggiamento delle truppe austriache in Ferrara.

Romani! (n. 61). Lettera di tre pagine, firmata « *Uno che vi ama* », il quale esprime l'esultanza per avere i Romani sventato la congiura e ne attribuisce il merito alla Guardia nazionale, che costituisce ora un esempio per tutta l'Italia e fa nascere la fiducia che per suo mezzo si possa raggiungere l'indipendenza dallo straniero. Di pugno del Coppi la data: 22 luglio 1847.

Attualità. Lettera ad un amico. Firmata F.C.S. ... a, Roma, 19 luglio 1847 (n. 62). Riguarda la congiura ed i rapporti fra i carabinieri ed i Romani.

Romani! (n. 63). Foglio volante anonimo sulla congiura, con esortazione ai Romani a stare calmi e ad avere fiducia in Pio IX. R. vi ha posto la data: 23 luglio 1847.

Protesta del popolo alle alte potenze (n. 64). Foglio volante anonimo riguardante l'occupazione di Ferrara. Di pugno del Coppi la data: Roma, 24 luglio 1847.

Variata placent (n. 66). Foglio volante anonimo. È un invito al clero romano a favorire la causa nazionale e ad entrare spontaneamente a far parte della Guardia civica. Di pugno del R. la data: 25 luglio 1847.

Dio lo vuole! Inno popolare italiano dedicato alla Guardia nazionale di Roma. pp. 3 (n. 67). Di pugno del R. la data: 25 luglio 1847.

La politica del tiranno (n 68). Foglio volante anonimo con salmi inneggianti al riscatto. Di pugno del R. la data: 25 luglio 1847.

La voce della verità e della giustizia (n. 69). Di pugno del Coppi la data: Roma, 26 luglio 1847.

La morale dei Gesuiti (n. 70). Foglio volante anonimo contro i Gesuiti. Di pugno del R. la data: 27 luglio 1847.

I nemici interni e gli esterni. Seguito della protesta del popolo alle corti di Europa (n. 71). Foglio volante anonimo con un invito ai Romani alla moderazione e a voler limitare le pubblicazioni clandestine, auspicando invece un ampliamento della libertà di stampa. Di pugno del R. la data: 30 luglio 1847.

[60] Precede questo polizzino il manifesto, pubblicato nell'Appendice III, accluso manoscritto, ma non di pugno del R., il quale vi ha premesso solo l'annotazione: « Rinvenuto nel Caffè Nuovo nella sera del 26 luglio '47 ».

[61] Mons. Barili era stato uditore della nunziatura di Lisbona e non di Torino.

presentare il principale autore dell'arresto di Freddi ed Alai, che è un tal ... amnistiato. Fu applaudito dovunque [62].

7 agosto. — Si dice che nel prossimo Concistoro saranno promossi alla porpora l'arcivescovo di Milano ed il vescovo di Cadice. Mons. Pallavicini, Maggiordomo, che da qualche tempo si trova ai bagni di Acqui in Piemonte, ebbe un congedo illimitato. Intanto mons. Rusconi è stato nominato Pro-Maggiordomo. Mons. Morichini, già nunzio in Baviera, è stato nominato Pro-Tesoriere.

Pfyffer, capitano della Guardia svizzera, accusato dai suoi subalterni in quattordici capi di articoli, fu indotto a rinunziare al suo posto. Ebbe una pensione di scudi 52 mensuali, in contemplazione dei servizi prestati.

Si continua l'ordinamento della Guardia civica. Non essendovi schioppi si è cercato di comprarli in Francia; Luigi Filippo non solo prestò il suo consenso, ma ordinò che si trasmettessero con tutta la sollecitudine e facilitazioni possibili, dicendo di pagarsi allorché fosse piaciuto.

[62] Nel volume n. 125 R. ha raccolto insieme una serie di documenti ai quali ha premesso la scritta: « Sulla congiura del 16 luglio 1847 » (n. 73). Alcuni di questi sono una seconda copia di documenti già precedentemente indicati, che noi qui tralasciamo di ripetere:

Er scoprimento fatto d'una congiura (sestine romanesche; foglio volante).

La congiura scoperta (sonetto romanesco; foglietto volante).

Al popolo romano. I carabinieri. In difesa dell'arma, con preghiera rivolta al popolo di non accusarla se alcuni indegni l'hanno compromessa, partecipando alla congiura. Segue il testo dell'esortazione rivolta dal capitano Filippo Cavanna ai carabinieri, vedi nota al polizzino del 10 luglio.

Ai Romani del padre GAVAZZI, pp. 3. Contro il sistema di affiggere ai muri avvisi anonimi con elenchi di persone accusate di essere avverse al governo.

Al popolo romano di IGNAZIO MUZZARELLI, Roma, 18 luglio 1847. Chiede regolare processo; foglio volante.

La Bilancia, n. 22, 21 luglio 1847, con articoli di PAOLO MAZIO e F[RANCESCO] O[RIOLI] sulla congiura.

Il Quotidiano di Bologna n. 39, 28 luglio 1847 con notizie sulla congiura.

Supplemento alla *Pallade,* n. 24, 28 luglio 1847, con notizie dell'arresto di Freddi e Alai.

I celebri risultati del gran processo sulla congiura 17 luglio 1847. Sentenza di assoluzione per Andrea Sangiorgi e Paolo Galanti, pronunciata dal tribunale criminale della Repubblica Romana l'8 marzo 1849. Foglio volante, estratto dal *Contemporaneo.*

A questo punto R. ha accluso nella *Cronaca alcuni* appunti manoscritti del Coppi sulla congiura, quindi la poesia *A Roma,* pubblicata nell'Appendice IV.

Successivamente segnala i seguenti documenti a stampa raccolti nel volume n. 125:

Alle Guardie Civiche dello Stato Pontificio (n. 75). Foglio volante estratto da *L'Alba,* che esprime il desiderio di vedere questa istituzione anche in Toscana.

Un dramma in Roma nel mese di luglio (n. 76). Opuscolo di pp. 7, con gli articoli di Paolo Mazio e Francesco Orioli estratti dalla *Bilancia* n. 22 del 21 luglio 1847, già segnalati sopra.

Note alla morale dei Gesuiti (n. 77). Foglio volante anonimo facente seguito a quello segnalato in nota al polizzino del 20 luglio. Di pugno del R. la data: agosto 1847.

Indirizzo ai padri di famiglia, 29 ottobre 1847 (n. 77 B). Esortazione rivolta ai Romani perché facciano in modo che l'istruzione dei giovani sia tolta ai Gesuiti. Foglio volante.

12 agosto. — Ai 7 del corr. il card. Segretario di Stato scoprì due stamperie clandestine, dalle quali erano sul punto di uscire libelli infamantissimi contro vari particolari. I caratteri, i torchi e le stampe, di già pronte, furono tolti, ed i compromessi per ora furono rimproverati ed ammoniti.

Alcuni giornalisti scrivendo articoli offensivi le potenze estere, il card. Segretario di Stato ai 9 del corr. chiamò a sé gli estensori della *Bilancia, Contemporaneo, Italico, Pallade* e li ammonì. Intanto, per farsi cosa grata ai giornalisti, si condiscese che gli articoli politici fossero ricevuti da uno dei censori più indulgenti, ch'è il Betti professor Salvatore.

Ai 10 si pubblicò la protesta contro l'Austria per l'affare di Ferrara [63].

Si assicura che in Firenze è stato arrestato il famoso cav. Minardi e che quanto prima sarà tradotto in Roma [64].

In Osimo, Fano, Loreto, Fermo, fu solennizzato pubblicamente il 21 luglio, anniversario in cui il papa Ganganelli sottoscrisse la Bolla della soppressione dei Gesuiti. A Loreto furono invitati i genitori a ritirare dalle scuole dei Gesuiti i rispettivi figli, onde evitare il male che loro ne sarebbe avvenuto, ove si ricusassero di obbedire all'istante al salutare avviso.

In Ferrara e Bologna si cantò con strepito una Messa funebre per solennizzare l'anniversario dei fratelli Bandiera.

Ne' giorni scorsi (ai 22 luglio) si uccise con un colpo di fucile un tal Kambur, giovine del mercante *Nepoti.* Ai 10 si suicidò nella villa Borghese con un colpo di pistola un tal Amati, impiegato nel botteghino del teatro Fiano. Si crede ambedue per debiti.

Ultimamente il Pro-Governatore Morandi entrò incognito di sera nel palazzo della Cancelleria per una porta segreta ed andò a conferire coll'Em.mo Bernetti, trattenendosi circa due ore. Uno dei civici colà di guardia si avvidde di tal cosa e nell'uscire gridò: « *Evviva mons. Morandi ... due ore di colloquio con Bernetti ...* ». Nella mattina gli fu diretta una lettera anonima su tale oggetto. Altra lettera anonima fu mandata a mons. Morichini, Pro-Tesoriere, avvertendolo ...

21 agosto. — Nel giorno 11 il governo ordinò che le fortezze di Ancona e Civitavecchia sieno provvedute per tre mesi.

Ai 13 gli Austriaci estesero il presidio della cittadella di Ferrara alla città, scacciandone i posti civici. Lasciarono però quelli della truppa di linea.

Nella chiesa di S. Andrea delle Fratte si fece un triduo in preparazione alla festa dell'Assunzione e vi predicò il padre Gavazzi, barnabita. Nel primo giorno trattò dei progressisti e degli oscurantisti con molta esaltazione. Nel secondo della Guardia civica, esortandola a disporsi per marciare e *scacciare il barbaro da Ferrara.* Nel terzo giorno il superiore (per ordine del Papa) gl'impedì di predicare.

[63] Vedi *Diario di Roma,* citato in nota al polizzino del 24 luglio.
[64] Su questa frase è stata tracciata una riga di cancellatura.

Ai 14 un granattiere denunziò che nei sotterranei di S. Maria Maggiore si era fatta una mina per far saltare in aria la chiesa nel giorno seguente, allorquando vi sarebbe stato il Papa. I canonici diedero le chiavi dei medesimi, ma nulla si trovò.

Nella mattina dei 15 il principe Borghese e Aldobrandini diedero una magnifica colazione nella villa al battaglione civico del loro rione. Nelle ore pomeridiane il principe di Piombino diede una merenda nella sua villa Lodovisi al battaglione del suo rione ch'egli comanda.

Ai 16 giunse in Roma la notizia della suddetta occupazione di Ferrara. Nella sera alcuni esaltati sottoscrissero un foglio nel quale si dichiaravano pronti a marciare colla truppa di linea che suppongono debba muoversi per cacciare gli Austriaci da Ferrara.

6 settembre. — Nella sera del 1 corr. fu bastonato fuori il caffè delle Convertite da un pensionato napoletano il cav. Paolo Emilio Magrini, attaccato alla legazione dei Paesi Bassi. Si dice che poco prima si fossero altercati in una casa per cose di giuoco.

Nella chiesa degli Scalzetti è stata rubata la pisside con le ostie.

Il cardinale Lambruschini, che fin dai primi di luglio era andato al suo vescovato di Civitavecchia, avendo colà continui insulti, nella notte dei 30 agosto tornò in Roma. Il cardinale Ferretti ed il fratello per di lui sicurezza andarono ad incontrarlo incogniti a Castel di Guido.

È stato giubilato il generale Resta.

Mons. Spada Medici, presidente dell'Armi, chiese ed ottenne la dimissione. Fu nominato pro-presidente il generale don Pompeo Gabrielli; ma questi, non essendo contento delle attribuzioni che gli si assegnavano, non accettò.

Mons. Barili, uditore della nunziatura in Lisbona, nominato sostituto della segreteria di Stato, rispose ringraziando, non credendosi idoneo a tal carica [65].

11 settembre. — Nella sera dei 7 alle 9 quattro civici in uniforme, cioè il principe di Canino comune, dottor Masi capitano, Galletti maggiore e ... [66] unirono un coro di musici, a cui si associò molto popolo e si recarono a fare eseguire il noto inno nazionale presso le abitazioni dei ministri di Toscana e Sardegna, il quale rappresenta anche il duca di Lucca. Colà giunti si incominciò a gridare: « *Viva il duca di Lucca. Viva Carlo Alberto. Viva l'Italia. Viva l'indipendenza italiana. Viva l'unione dei principi italiani. Viva i bravi Germani. iva i martiri di Polonia. Viva i martiri di Cosenza. Viva i fratelli Bandiera* ». Il prin-

[65] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa: Secondo Supplemento al n. 5 del giornale *La Speranza*, 4 settembre 1847, con il *Motu Proprio* di Carlo Lodovico di Lucca, istituente la Guardia civica (n. 82).

[66] Matteo Macbean, banchiere inglese, domiciliato a Roma. Anche G. SPADA, *op. cit.*, vol. I, p. 34 riferisce questo episodio.

cipe di Canino parlò al popolo dai balconi dei suddetti esteri rappresentanti e invitò alle suddette acclamazioni. Quei ministri, sorpresi di tal cosa, dichiararono di essere ben grati alle dimostrazioni e si sarebbero affrettati di recarle al trono de' loro sovrani. Quindi si andò al caffè delle Belle Arti dove, dopo un arringo di Canino, fu inaugurato il retratto di Pio IX e Gioberti. Colà vi era una carta geografica d'Italia tutta di un colore, circondata di una ghirlanda bianca, rosso e verde, col motto: « Viva l'Italia, viva Gioberti ». Si passò pel Corso e si andò alla piazza del Gesù e sotto la casa professa de' Gesuiti si cantò il coro liberale detto della Ronda e si gridò più volte: « *Evviva Gioberti. Abbasso i Gesuiti* ».

13 settembre. — Agli 11 il Segretario di Stato pubblicò una notificazione nella quale annunziò che saranno giudicati, secondo le leggi vigenti, gli autori dei moti sediziosi nelle sere dei 7 e degli 8 [67]. Galletti, maggiore della Guardia civica, che era uno dei capi, ha gli arresti in casa. Lo stesso sarebbe del principe di Canino se non fosse partito per il congresso degli scienziati in Venezia. Nella notte la notificazione fu in vari luoghi lordata. Nel giorno 12 alcuni formarono una protesta contro la medesima e adunati in numero di sette o otto per il Corso dopo il mezzo giorno invitavano i passeggieri a loro noti a sottoscriversi. Alle 2 pom. vi erano circa venticinque sottoscrizioni. Nella sera una turba di circa duecento esaltati, adunatisi al caffè delle Belle Arti, si avviò per il Corso cantando i soliti inni. Giunta sotto le finestre del ministro di Sardegna si fermò a gridare: « *Viva Carlo Alberto. Viva la Lega italiana* ». Vedendo poi che nessuno si affacciava a ringraziare, uno gridò: « *Viva Pio IX solo* » e la turba si disciolse [68].

2 ottobre. — Il padre De Sanctis, religioso dei Ministri degli Infermi e parroco di S. Maria Maddalena, progressista lodato nelle stampe clandestine, partì da Roma ed andò in Oriente. Si teme che non solo voglia apostatare dal suo Ordine, ma anche dalla Chiesa cattolica [69].

Ai 27 di settembre si tenne una congregazione di cardinali avanti al Papa nella quale furono soppressi, sopra proposizione dell'Em.mo card. Arcivescovo di Urbino, quattro conventi in quelle diocesi.

Ai 27 partirono da Roma Penati e Landoni, ragionieri, per andare a Torino a studiare il metodo dei libri di contabilità dell'erario per adottarlo in Roma. Nello stesso giorno morì il padre Manera, gesuita notabile.

Ai 28 il principe di Canino, tornato a Roma, subì un esame dal giu-

[67] Vedi *Atti*..., II, vol. I, pp. 121-122.

[68] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa: *Consiglieri prescelti dalla penetrazione somma dell'immortale Pio IX per l'elezione della magistratura municipale di Roma*, Roma, tip. Ajani, 1847, pp. 8 (n. 85).

[69] Sulla fuga a Malta del Desanctis ed il suo successivo passaggio alla Chiesa evangelica vedi V. VINAY, *Luigi Desanctis e il movimento evangelico fra gli italiani durante il Risorgimento*, Torino, 1965.

dice processante di circa quattro ore. Rispondendo agli interrogatori, insultò molte volte il giudice e proferì parole contro il card. Segretario di Stato.

Si è formato un casino (ossia Glub) dei preti. Il Papa volle conoscere il luogo ed alcuni suppongono che vi anderà qualche volta improvvisamente.

Nel dì 26 settembre la duchessina di Zagarolo cavalcava nella galleria di Castel Gandolfo insieme allo sposo e principe Barberini. Il cavallo in un tratto si mise in salti ed a calci, e la duchessina si sbardellò. L'abito di lei si trattenne nella forcina della sella e la poverina fu trascinata dal cavallo fino a che non si ridusse in brani. Fu cosa miracolosa che non rimanesse morta e che non fosse colpita dai calci del cavallo che, nel trascinarla seco, non cessava di darli. Non ostante ne riportò una fortissima contusione, particolarmente in una coscia e gamba. Intraprese la cura della duchessina il professore di Albano Sciamanna [70].

16 ottobre. — Mons. Ferrieri, incaricato di affari della S. Sede in Olanda, si attende quanto prima a Roma. Si assicura che sarà spedito a visitare le missioni ed i vicari apostolici in Oriente [71].

Il Santo Padre fece intimare al marchese Dragonetti di partire da Roma nel più breve tempo. Egli si disponeva di andare in Toscana, ma seppe da quel governo che non l'avrebbe ricevuto; quindi sembra che rimarrà ancora a Roma.

La Pallade nel suo n. ... all'articolo « Gabinetto nero », avendo ingiuriati alcuni individui, per ordine del Papa il giorno 10 fu sospesa. Però ai 14 fu riabilitata.

Ai 10 nella villa Borghese si distribuirono premi ai migliori tori ed ai più veloci cavalli. Rocchi ebbe la medaglia d'oro di scudi 100 per il miglior toro; e Piombino l'altra medaglia d'oro per il cavallo più corridore. Si calcolò che gli spettatori erano sopra cinquanta mila.

Ai 14 il Santo Padre andò ad Albano; visitò il grandioso ponte che si sta costruendo tra quella città e l'Ariccia; quindi andò a pranzare a Castel Gandolfo e nella sera tornò a Roma. Secondo il solito fu atteso a Palazzo da varie migliaia di persone che gli chiesero la benedizione. Egli si affacciò, benedisse e tutti partirono tranquillamente.

[70] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa:

Moto Proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX sulla organizzazione del Consiglio e Senato di Roma, 1° ottobre 1847, Roma, tip. della Rev. Cam. Apost., pp. 19 (n. 87). Vedi *Atti ...,* II, vol. I, pp. 123-144.

Supplemento al n. 7 del giornale *La Speranza,* 18 settembre 1847 (n. 88).

Moto Proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX sulla Consulta di Stato, 14 ottobre 1847, pp. 8 (n. 89). Vedi *Atti ...,* II, vol. I, p. 150.

Supplemento al n. 12 del giornale *La Speranza,* 23 ottobre 1847 (n. 90).

[71] Nunzio in Olanda andrà mons. Carlo Belgrado, già delegato a Perugia. Mons. Ferrieri va a Costantinopoli come inviato straordinario presso il sultano per contraccambiare la visita a Roma di Chekib effendi.

Ai 15 si pubblicò il *Motu Proprio* sulla organizzazione della Consulta di Stato. Essa è composta di un cardinale presidente, un prelato vice-presidente, ventiquattro consultori. I consultori sono nominati per la prima volta dal Papa; quindi dai Consigli comunali e provinciali. In alcuni casi la Consulta ha l'iniziativa. Le attribuzioni comprendono tutti i rami di governo, tutti gli affari esteri e di polizia. Il voto è consultivo [72].

30 ottobre. — Ai 10 di agosto per disposizione di segreteria di Stato ed a petizione dei giornalisti il censore cavalier Betti fu incaricato solo della revisione dei giornali politici. Ai 25 di settembre il Betti approvò nel *Contemporaneo* un articolo segnato mons. Gazzola sul *partito così detto cattolico.* Questo in Roma passò inosservato; ma in Francia, nel Belgio e nella Svizzera molti se ne offesero e giunsero in Roma forti lagnanze. Il Santo Padre se ne afflisse moltissimo ed ai 23 del corr. lo fece disapprovare nel *Diario di Roma.* Ai 25 fece sospendere il censore Betti che lo aveva approvato e tale sospensione fu annunziata nel *Diario* del giorno seguente. Nel tempo stesso fu destinato l'abate Coppi alla rivista dei giornali politici. I direttori della *Bilancia,* del *Contemporaneo,* dell'*Italico,* della *Pallade* e della *Speranza* si concertarono di non pubblicare i loro giornali fintantoché il Betti non fosse riabilitato. Nella sera una turba di un centinaio d'individui andò ad acclamare sotto le fenestre del Betti, abitante presso Fontana di Trevi; quindi si raccolse sulla piazza di S. Lorenzo in Lucina gridando: « *Viva l'Italia, la libertà della stampa, morte ai Gesuiti, abbasso gl'impiegati della segreteria di Stato* ».

Ai 27 il Papa improvvisamente andò a Porto d'Anzo e tornò in Roma alle 7 ½ pomeridiane.

6 novembre. — Il cardinale Ferretti, Segretario di Stato, pregò varie volte il Papa perché accettasse la sua rinunzia. Il Santo Padre infine l'accettò, con che però restasse nella carica qualche altro mese.

Nel dì 1 corr. Sua Santità ricevette, secondo il solito, il distaccamento civico che nella domenica precedente aveva montato la guardia sulla piazza del Quirinale. Era comandato dal capitano Masi, direttore responsabile del *Contemporaneo.* In tale circostanza il Santo Padre si lagnò altamente del movimento tumultuoso suscitato dai giornalisti nella sera dei 26 dello scorso settembre. Osservò che i faziosi fortunatamente non erano che quattro o cinque a lui ben noti. Essere persuaso che i civici si guarderanno dai medesimi.

[72] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa:

Consulta di Stato instituita in Roma con venerato Moto Proprio dalla Santità di Nostro Signore Pio Papa IX. Cognomi e nomi dei consultori e province d'onde furono prescelti, non che il programma delle esultanze stabilite pel giorno della solenne apertura delle sedute, Roma, tip. Ajani, 1847, pp. 8 (n. 91 A).

Supplemento al n. 44 del giornale *Il Commercio,* 18 ottobre 1847 (n. 92).

Nel dì 3 l'ambasciatore d'Austria, che dal mese di agosto non era stato dal Papa, fu ricevuto in udienza particolare e consegnò al Santo Padre quattro dispacci sigillati. Alcuni credono che sieno risposte dell'imperatore e dell'imperatrice d'Austria a lettere autografe di Sua Santità e qualche altro dispaccio relativo alle questioni di Ferrara.

Nello stesso giorno 3 giunse in Roma Lord Minto [73].

12 decembre. — Nella notte precedente ai 4 morì di colica l'avvocato Antonio Silvani, bolognese, uno dei principali rivoltosi del 1831; quindi profugo ed ora consultore di Stato e membro della commissione per compilare i codici. Nella sera dei 5 fu trasportato alla chiesa degli Orfanelli con pompa funebre straordinaria (vedi *Pallade* 115).

Nel dì 6 molti lavoranti lanari di Trastevere cospirarono per incendiare e rompere alcune macchine onde farsi accrescere il salario. Si rafforzò però in tempo la Guardia civica; dispersero e contennero i tumultuanti colle semplici persuasioni senza adoperare le armi.

Nella sera dei 6 circa trenta o quaranta conciatori girarono per la città con torcie accese, facendo i soliti schiamazzi. Si crede che anch'essi avessero l'intenzione di farsi aumentare il salario.

Nella sera dei 5 vi fu brillante società dal ministro di Toscana. Nella sera dei 6 vi fu altra società dal principe Doria.

Il Papa ha accordato una gratificazione di 50 doppie d'oro ai due computisti Penati e Landoni che andarono a Torino a studiare quelle scritture.

18 decembre. — Nella sera dei 10 circa cinquanta individui esaltati, romani e forestieri, si unirono in una osteria in Trastevere detta della Genzola e celebrarono con una cena l'anniversario della espulsione degli Austriaci da Genova nel 1746. La polizia, ignorando l'oggetto di quella unione, spedì molta truppa in Trastevere. Lo stesso cardinale Ferretti vi si recò personalmente. Ma nulla accadde.

Il vice-ammiraglio Parker ai 12 si recò ad ossequiare il Santo Padre ed ai 13 partì.

Ai 16 il governo pubblicò officialmente la convenzione coll'Austria per il ritiro delle truppe di Ferrara nella fortezza.

Ai 17 si seppe che il figlio di Ansani (falegname presso la piazza di Borghese) erasi trovato morto in campagna dove era andato a caccia. Nel traversare un fosso lo schioppo gli esplose nel petto e rimase morto.

Nel dì 19 la principessa Borghese si sgravò felicemente di un altro figlio [74].

[73] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa: *Atto di ringraziamento umiliato alla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX dai signori consultori di Stato.* Estratto dal *Diario di Roma* del 23 novembre 1847. Foglio volante.

[74] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa: *La Pallade,* n. 121, 14 dicembre 1847 (n. 96).

28 decembre. — È giunto in Roma mons. Pallavicini, Maggiordomo.

Il Sig. Paradisi del quondam Tiberio, che scrisse articoli sul *Contemporaneo* ingiuriosi a Torlonia [75], il dì 26 corr. alle 11 ant., uscendo dal Caffè di S. Luigi de' Francesi, fu arrestato [76].

Abbiamo acque dirotte dal 10 corr. ed il tempo è ancora permanente.

Nella sera dei 27, ad onta di un tempo pessimo, si radunarono sulla piazza del Popolo vari individui con torcie a vento, bande, tamburri ecc. e raccogliendo per istrada molti seguaci, si recarono al Quirinale per felicitare il Santo Padre nel suo giorno onomastico. Il Santo Padre all'istante si affacciò, benedisse e tutti partirono. Appena rientrato il Papa, cadde una pioggia dirottissima.

Nella stessa sera il cardinale Massimo diede conversazione all'alta società.

Ultimamente fu presentato a mons. Presidente delle Armi [77] un indirizzo sottoscritto da duecento uffiziali, col quale si chiedeva provvedimento ad alcuni abusi. La segreteria di Stato disapprovò tale atto ed il Presidente dell'Armi, con un ordine del giorno, ne rimproverò acremente gli autori. Questi ora gridano per i casini contro quel prelato, il quale, dopo di averli istigati a tal cosa e promesso di assisterli, finse d'ignorarli.

Don Carlo Torlonia è gravemente malato [78].

[75] Frase cancellata: « non avendo potuto provare la sottrazione delle somme di quell'amministrazione de' sali e tabacchi, ».

[76] Nel volume n. 125 dei documenti a stampa: *Amministrazione cointeressata de' sali e tabacchi.* Articolo estratto da *Il Contemporaneo*, n. 49 (n. 97). Testo dei capitoli relativi ai due contratti di amministrazione de' sali e tabacchi, presentati da Filippo Paradisi a sua difesa. R. ha accluso nella *Cronaca* una lettera, da lui copiata a mano, contro il Paradisi (vedi Appendice V), che circolò in Roma stampata su due fogli (Archivio Segreto Vaticano, Fondo Spada 8, Doc. stor. vol. 3, n. 105). Sulla vicenda si sofferma in particolare G. SPADA, *op. cit.*, vol. I, pp. 403-407.

[77] In questo momento Presidente delle Armi è mons. Rusconi.

[78] Dopo il polizzino del 28 dicembre R. segnala una serie di documenti a stampa raccolti nel volume n. 125, intramezzati da altri da lui copiati a mano e da noi pubblicati in appendice.

Il Contemporaneo, n. 52, 24 dicembre 1847 (n. 98). Vi è tra le altre la notizia dell'indirizzo dei militari, nel quale il giornale non trova niente di illegale.

Esposizione succinta dei fatti che si umiliano da PIETRO FUMAROLI *romano, al trono di Sua Santità Pio IX felicemente regnante*, Parigi, 1847, pp. 63 (n. 100). Chiede clemenza per gli addebiti che gli erano stati mossi quando, sotto Leone XII, era alla sovrintendenza dei dazi di consumo di Roma e Agro romano. Per le accuse allora rivoltegli è stato in carcere, poi in esilio.

Religione e civiltà, due nomi in un affetto ravvolti e in un pensiero. Versi di MICHELE MANNUCCI, Roma, tip. Monaldi, 1847, pp. 7 (n. 101).

Della provincia e del municipio, discorsi di uno slavo, Roma, edit. Natali, 1847, pp. 32 (n. 103).

Un ipocrita, pubblicato anonimo, s.d. e l., pp. 7 (n. 104). È una requisitoria contro il prof. Giacomo Folchi e la sua opera di medico.

Serto italico, al presidio di Parma. Epigrafi, s.d. e l., pp. 13 (n. 105).

Sunto dell'opera intitolata Il gesuita moderno per VINCENZO GIOBERTI, Losanna 1847, pp. 103 (n. 106).

L'abate celebre Vincenzo Gioberti ha torto, pubblicato anonimo, s.d. e l., pp. 32 (n. 107).

Stampe clandestine (n. 108):

I misteri della polizia, a.I, n. IV e n. I, 1848.

La Frusta, n. 2.

Amica veritas, n. 4, 21 febbraio 1848, n. 6, 12 marzo 1848; supplemento n. 3, s.d.

Il popolo napoletano ai cittadini della Guardia d'interna sicurezza. Foglio volante.

Al cuore di O'Connel, sonetto di FRANCESCO MASSI.

Indirizzo fatto dalla officialità di linea della guarnigione di Roma a S.E. mons. Rusconi, presidente delle Armi. Foglio volante.

Stampa satirica, sulla quale R. ha scritto a penna « La caduta di Lucerna ».

In lode dell'immortale Pio IX, poesie, tra le quali *Scuoti, o Roma*, pp. 2 (n. 109).

Lettera a Pio IX, nell'Appendice VI (n. 110).

La notte 29 giugno S. Pietro e Pio IX, visione di UGO BASSI, Roma, tip. Natali, 1847, pp. 7 (n. 111).

Ai soldati pontifici, nell'Appendice VII (n. 112).

Le nenie degli oscurantisti o le idee di questi sulla nuova Guardia civica di B.A.C.A.; segue *La nazionalità e gli attuali governi italiani*, anonimo; *All'Italia*, ode di AUGUSTO BERTONI, Roma, tip. Brancadoro, 1847, pp. 8 (n. 113).

Discorsi tre, Bastia 1847, pp. 32 (n. 114) I. Roma nel febbraio 1847; II. Per alcuni recenti fatti di Romagna; III. Quali e quanti ostacoli incontrò nei principî del suo regno ogni principe buono che volle riformare il suo Stato e di quali mezzi dové servirsi per vincerli.

Sul cardinale Ferretti, nell'Appendice VIII (n. 115).

Padre Santo. Foglio clandestino, denunciante gli arbitri del ministero delle Finanze (n. 116).

Il Senato e Consiglio di Roma nella straordinaria adunanza del 3 di maggio ha approvato il seguente indirizzo a Sua Santità. Foglio volante. R. ha annotato a penna: « Indirizzo del Senato per stimolare il Papa alla guerra contro l'Austria » (n. 117).

Secondo Supplemento a *La Pallade*, n. 99, 16 novembre 1847 (n. 118).

Istruzione relativa alla formazione delle terne per la nomina dei gradi nella Guardia civica. Firmata dal colonnello duca di Rignano. Foglio volante (n. 119).

Risposta dell'imperatore d'Austria a Pio IX. Foglio volante, estratto da *Il Labaro* (n. 120).

Al sig. abate Vincenzo Gioberti, AGOSTINO PERUZZI, Ferrara, 2 dicembre 1847, fogli due (n. 121).

Foglio volante di esaltazione di Michele Viscuso, definito il Ciceruacchio di Napoli, con ritratto caricaturale (n. 123).

Trattato di commercio e navigazione tra la Santa Sede e il re di Sardegna, 3 luglio 1847, pp. 19. Vedi *Atti ...*, II, vol. I, pp. 108-121.

Moto Proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX sul Consiglio dei ministri, 29 dicembre 1847; Roma, tip. della Rev. Cam. Apost., 1847, pp. 22 (n. 125). Vedi *Atti ...*, II, vol. I, pp. 191-215.

APPENDICI

I

Febbraio 1847

Sunto delle rappresentanze umiliate a Sua Santità ed all'Eminentissimo dal sottoscritto Domenico Solito, sacerdote.

Gli esordi del governo di N. S. Pio Papa IX essendo stati segnati con un atto di rara clemenza, tutti concepirono speranza, che il Sommo Pontefice rivolgesse le sue cure al miglior ordinamento delle cose di Stato, i provvedimenti che si prendono, vanno tratto, tratto realizzando l'opinamento generale.

Per effetto di simpatia a questi principi e per dimostrare una devozione illimitata verso di un sovrano, che per le sue virtù si è reso l'ammirazione del mondo, il sacerdote Domenico Solito del regno delle Due Sicilie, stabilito in Roma da più anni, si fece un dovere di umiliare a Sua Santità, ed all'Eminentissimo di Stato taluni suoi scritti giusta l'elenco qui appresso.

1°) A 23 giugno rappresentanza religioso-politica umiliata a Sua Santità, nella quale si discorse delle basi di un governo, qualunque ne sia la forma, la religione, le leggi, la giustizia, la forza armata, la rettitudine dell'amministrazione cioè, le finanziare, le ricompense dei meriti: a ciascuno di questi titoli va premesso un capitolo alla lettera dell'opera *La mente di un uomo di Stato* stampato in Roma dal Guojani nel 1771.

(A) Questa rappresentanza ha dato luogo alla circolare 24 agosto 1846, alle circolari 1 e 3 gennaio 1847, alla istituzione di una società agraria destinata alla colonizzazione del deserto Agro Romano, alla compilazione di un codice di leggi, alla istituzione municipale, al miglior ordinamento della pubblica finanza, ai provvedimenti presi sulla Accademia ecclesiastica, alle riforme ed economie militari.

2°) Ai 26 giugno quattro opuscoli lettarari, *Descrizione storico-filosofica delle più rinomate conchiglie del golfo Ionio, e della famigerata tarantola di Puglia, notizie storiche* [1], e *Novena di S. Cataldo, Prolusione*

[1] *Descrizione storico-filosofica delle più rinomate conchiglie che allignano nel seno Tarantino e della famigerata tarantola di Puglia, con un cenno storico sulla*

storica del Regno di Napoli dall'epoca dei Romani fino ai nostri tempi [2], umiliati a Sua Santità.

3°) A 18 luglio sonetto allusivo all'Editto del perdono umiliato a Sua Santità.

4°) A 26 luglio rappresentanza umiliata a Sua Santità sulla scoperta di una miniera d'oro in Collepardo, riportando gli utili che possono ricavarsi dall'intrapresa, dietro la guida di un esperimento di fatto eseguito in Parigi da quell'Istituto di Storia Naturale.

5°) A 17 agosto rappresentanza umiliata a Sua Santità ed all'Eminentissimo di Stato sullo stato attuale della truppa pontificia, su i miglioramenti che vi si possono portare e sulle economie da farsi.

(B) Questa rappresentanza ha dato luogo alla nomina di una commissione speciale militare per un piano generale di riforma. Ha dato luogo alla istituzione della Guardia civica.

6°) A 7 settembre rappresentanza umiliata a Sua Santità, ed all'Eminentissimo di Stato sui mali che derivano dall'oppio, indicando de' mezzi provvisori come occupare gli oppiosi, peste della società, misura d'adottarsi senza perdita di tempo, se vuolsi conservare la pubblica quiete e non voglia vedersi attaccato il regime del governo.

(C) Questa rappresentanza ha dato luogo alla circolare 10 ottobre 1846.

7°) A 9 ottobre rappresentanza umiliata a Sua Santità, ed all'Eminentissimo di Stato su i risparmi che possano ottenersi sul vestiario, biancheria, calzature della truppa dai prezzi attuali che il governo paga per la materia prima all'Ospizio di S. Michele, e per la lavorazione alla Pia Casa di S. Maria degli Angioli, dimostrati in un quadro comparativo.

(D) Questa rappresentanza ha dato luogo alla suindicata commissione speciale per una riforma amministrativa.

8°) A 2 novembre rappresentanza umiliata all'Eminentissimo di Stato con altro quadro comparativo circa le economie da farsi sulla buffetteria ed altri ornamenti militari.

(E) Questa rappresentanza ha dato luogo alla ripetuta commissione speciale per un piano di economia su di questi articoli.

9°) A 7 dicembre tre rappresentanze umiliate all'Eminentissimo di Stato. La prima sull'incompatibilità di dare al governo pontificio altra forma di quella che attualmente ha: ogni nuovità diroccarebbe l'antico maestoso edifizio della Chiesa cattolica ed il Papa se per poco perdesse

fondazione, sul progresso e decadimento dell'antichissima città di Taranto, Roma, 1845. Il Solito aveva precedentemente pubblicato: *Cenno storico della origine, del progresso e decadimento dell'antichissima città di Taranto e breve descrizione della conchiglia Pinna e del modo come da questa si ricava la lana marina*, Roma, 1843.

[2] *Per la fausta ricorrenza dell'onomastico di Sua Maestà Siciliana nel dì 30 di maggio 1845, questa prolusione storica del Regno di Napoli leggeva il sac. D.S.*, Roma, 1845.

una linea dell'assoluto potere temporale, perderebbe l'assoluto dominio del potere spirituale ed il centro dell'unità cattolica rimarrebbe distrutto. Quindi si suggerivano alcuni espedienti, affinché il sovrano ritenesse l'assoluto potere e i sudditi fossero liberati dall'arbitrio e dalla prepotenza dei parziali governanti.

(F) Questa rappresentanza ha dato luogo alla circolare 19 aprile 1847, al *Motu Proprio* 12 giugno 1847, alla notificazione 22 giugno 1847.

La seconda un articolo da inserirsi su di pubblico foglio per assonnare lo spirito irrequieto di taluni, che in un momento vorrebbero vedere realizzati quei miglioramenti, che possono esser solamente l'opera del tempo e della matura riflessione. Se Fabius accettando restituit, Pius Pape IX restituet rem.

La terza riflessione sulle disposizioni prese dalla commissione di S. Paolo di congedare circa trecento braccianti in quest'inverno; misura da evitarsi per non produrre una massa di ladri, indicando delle prudenti vedute per occupare questa classe oziosa, coll'abolizione dei fienili nell'interno dell'abitato, e con condottarsi le acque de' tetti della città.

(G) Questa rappresentanza ha prodotto la contromandazione delle disposizioni prese per congedare i lavoranti di S. Paolo, i quali sono occupati tuttora in quelle lavorazioni. Ha dato luogo alla notificazione sull'incalanamento delle acque de' tetti della città.

10°) A 1° febbraio rappresentanza umiliata all'Eminentissimo di Stato sulla penuria dei grani, e modo di provvedervi, col bilancio sugli onesti utili che i fornai ricavano lavorando il pane cogli attuali prezzi, per chiudere così l'adito ai clamori.

(H) Questa rappresentanza ha dato luogo all'editto 20 febbraio 1847 ed all'approvvigionamento de' grani per conto del governo, ciò che ha prodotto il sovvenimento al bisogno urgente del pane a prezzo più moderato.

Dopo tutte queste fatiche di polso e dopo che il sacerdote Domenico Solito riconobbe che i principi e le massime da lui stabilite nelle ripetute rappresentanze, ricevevano dal governo pontificio la consecutiva loro applicazione, credé col mezzo dell'Em.mo Segretario de' Memoriali di umiliare al Santo Padre ragionata istanza, nella quale, dimostrando tutto quello che egli aveva operato per rendersi sempre più degno della considerazione sovrana, domandava una carica, atteso che le di lui peculiari cognizioni lo avrebbero potuto rendere un utile braccio al governo. A questi antecedenti si sono accoppiati li reiterati buoni uffizi pratticati verso del lodato Eminentissimo da Sua Eccellenza il signor conte Ludolf, ministro di Sua Maestà siciliana, ma sino a questo momento « Lis sub judice pendet » ed il ripetuto sacerdote Solito non conosce ancora quali grazie abbia potuto meritare dalla considerazione sovrana.

Domenico Solito [3]

[3] Acclusa al polizzino del 26 febbraio, nel quale però manca qualsiasi riferimento a questa lettera.

II

« Rinvenuta lì 23 luglio 1847.

Alle Competenti Autorità

La indignazione di un popolo proditoriamente offeso, che giustamente esclama, o giustizia o vendetta contro i congiurati della pubblica tranquillità e persino della stessa vita dell'adorato sovrano, che ad esso più che la propria interessa, non si placa con *gesuitici fervorini*, (allude a Ferretti), ma colla giustizia. Giustizia adunque, ed indilatamente giustizia pria che gli empi abbiano campo di riannodare le rotte fila senza riserve ed eccezioni di classi, di persone e dignità. Né si pretenda di eludere il popolo con insospettate escusazioni e blanditi disinganni, poiché informato egli di tutto nientemeno dalle stesse autorità, sa tutto e tutti sonogli palesi i complici e qualunque malintesa escusazione non servirebbe che ad accrescere lo sdegno per affrettarne la più severa vendetta.

Patientia lesa fit furor

Il popolo devoto all'adorato Pio IX. »

Beatissimo Padre,

Dal fondo del Castel S. Angelo, dove da molti mesi gemono ristretti gli individui involuti nel *gran processo politico*, e dove di lenta agonia ogni giorno si van consumando, levano supplichevola la voce ai piedi del trono della Santità Vostra per implorare instantemente che l'incarto a loro carico incoato si porti una volta al suo compimento onde la loro sorte, che da tanto tempo con immenso lor danno pende incerta e sospesa, venga finalmente decisa e pronunciata al cospetto del mondo. Se il cuore di Vostra Beatitudine fino dai primordi del glorioso suo pontificato seppe impietosire di coloro, che pur erano colpiti di legali sentenze, come potrebbe chiudersi alla voce d'uomini che, comunque accusati, non sono però ancora dichiarati colpevoli; e sul cui capo non pesa ancora un giudizio di condanna? Affranti essi dal cumulo delle sventure ma non avviliti, addolorati non timidi, alzano e possono alzare impertubabile la fronte, sulla quale non è ancora impresso il marchio della colpa, e chiedono altamente pronta, imparziale, esemplare giustizia mediante un pubblico e solenne giudizio, che a tutto il mondo chiarisca la loro reità o l'innocenza; e, se rei, li fulmini della meritevole condanna; se innocenti li torni nei loro propri diritti, seppure degli immensi mali da essi sofferti potrebbe fargli ammenda: ché delle torture fisiche e morali patite, degl'interessi rovinati, della sanità deteriorata e perduta, dell'ansia, delle angosce de' padri, dei figli, delle mogli, dei fratelli niuno a questo mondo potrebbe far loro bastevole riparazione.

Che se ad affrettare il termine dell'infausta processura non bastasse

il gemito dell'umanità sofferente, muova almeno la Santità Vostra l'esigenza del pubblico esempio; muova l'aspettazione dell'universale; che omai da sì prolungato ritardo ha cagione di dubitare non si voglia consumare lentamente tal causa nella diuturnità del tempo e nella oblivione degli uomini; muova infine l'onore stesso del governo ormai troppo compromesso coll'Europa intiera, la quale dal giudizio degli imputati attende ansiosamente la soluzione di un grande problema. Che ecc.

Alla Santità di N. S. Papa Pio IX.

(Copia del Rescritto)

Dall'udienza di N. S. 7 Gennaio 1848.

A monsignor Roberti, ministro di Giustizia, acciò colla massima energia faccia conoscere a chi spetta, essere assoluta volontà di Sua Santità che sollecitamente sia disbrigato l'entroscritto processo [4].

III

Assai più certi dei nomi dei congiurati, che alla tua indignazione, o generoso popolo romano, sono stati nei passati giorni denunciati, i nomi dei ladri e degli espilatori del denaro pubblico, che a te si manifestano in questo foglio, tu già li conosci ed è gran tempo che ne sei altamente indignato. Non v'è qui bisogno di legali perquisizioni per porre in chiaro il loro delitto, sono costoro noti *Deo et hominibus*. È necessario solo che tu ne implori rispettosamente dall'immortal Pio IX l'allontanamento dagl'impieghi che occupano, col mezzo de' quali hanno accumulato grandi ricchezze con iattura dell'erario pubblico e delle infelici popolazioni.

Seguono i nomi delle *sanguisughe* dello Stato:

Franceschi Gio Batta, tivolese, computista del debito pubblico; ladro.

Pianciani conte, il vecchio, amministratore del registro; ladro.

Lucas, forlivese, ardalio della direzione delle dogane; ladro.

Verzaglia C. Giulio, di Cesena, amministratore dell'amministrazione prima del Tesorierato; ladro. Nell'anno 1832 fu questi prezzolato da Papa Gregorio XVI qual spia, col mensile assegno di scudi 50, che l'insciente ottimo Pio IX continua a pagarglie anche al presente.

Camporesi, architetto; ladro.

Carigo, ladro. Fu questi cacciato dalla segreteria di Stato per rubberie commesse nell'amministrazione militare.

[4] Queste lettere sono accluse al polizzino di luglio « Sulla pretesa congiura ».

Cataldi, commissario di guerra; ladro. Anche questo fu due volte allontanato dall'impiego per furti.

Giustiniani Camillo, segretario del Tesorierato; ladro.

Scifoni Giuseppe, impiegato all'amministrazione prima; ladro. Questi ha falsato tante cambiali per la somma di scudi 10 mila.

Baldelli, forlivese, governatore di dogana nelle Romagne; ladro [5].

IV

Rinvenuta lì 23 luglio 1847.

A Roma

Vox Patriae

Ma che pensi, o Regina del mondo,
Che non scuoti quel giogo servile?
Ah! fra poco l'inganno d'un vile
Esecrato il tuo nome farà.
Già dall'Istro il suo rapido volo [6]
Spiegò l'aquila e schiuse gli artigli:
Il suo colpo è diretto a' tuoi figli
E quel colpo *mortale* sarà.
Che ti giova l'onore del brando
che ti cinse una *frode nascosa?*
Dormi tu ... ma con te non riposa
chi ti molce con finta bontà.
Pria che all'armi stendessi la destra
eri *serva* fra i vili *avvilita,*
or fra i scaltri sei schiava schernita,
se il tuo brando vendetta non fa ... [7]

V

20 dicembre 1847.

Onoratissimo Signore,

mi consolo infinitamente e di vero cuore con voi, Sig. Paradisi, di quello che leggo ne pubblici fogli intorno di voi; giacché vi vedo salito in onore e stimato e beneficato dal gran pontefice Pio IX. E lasciate che

[5] Questo manifesto precede il polizzino del 31 luglio.
[6] I tedeschi già marciano verso Roma ...
Ricordatevi l'eccidio di Parma ... [*Nota dell'Autore*].
[7] Accluso tra i documenti a stampa allegati al polizzino del 31 luglio.

io vi esprima la consolazione eziandio di tutti i miei concittadini di Nepi, i quali dividono meco la gioia di vedervi tanto in alto: essendoché nel vostro bene noi confidiamo di ritrovare la pace nostra, immaginando che per gli affari di grande importanza che con onorificentissimo dispaccio vi ha affidato l'Em.mo Ferretti, Segretario di Stato, non vi avanzi tempo per tribolarci ulteriormente, come avete fatto per tanti anni, sebbene sempre colle vostre corna rotte.

E per la verità non vi voleva meno che un battesimo di Pio IX per lavarvi non solo, ma raschiarvi la pelle sino al vivo, ad effetto pulirvi da tutte le macchie e i lividi di cui eravate lordo e marcio per cinquant'anni di vita, menata tra le frodi e i misfatti civili e religiosi, e restituirvi a nuova esistenza per potere comparire non solo fra gli uomini onesti, ma primeggiare in un impiego interessantissimo, com'è quello di cui vi ha onorato recentemente la Consulta di Stato. Per conseguenza avete fatto benissimo di chiamarvi il Paradisi del 1847, perché quello degli anni più addietro era veramente un birbante. Noi confidiamo, come dissi, in quel battesimo di Pio IX, perché se avessimo da credere alle vostre fanfaronate, staremmo male, ma male assai, essendo noi assuefatti a quelle vostre volate da franco e lesto giocatore di bussolotti. I vanti di galantuomo, di cristiano, di disinteressato non ci addormentano, né le proteste di volere solo il bene del vostro prossimo, perché avete sempre detto questo e altrettanto, operando il contrario e peggio.

L'assoluzione generale peraltro dei vostri molti e nefandi peccati, che v'hanno simultaneamente data l'Em.mo Ferretti e Pio IX, guardate bene che non avrebbe valore, se non fosse stata preceduta da una sincera e generale confessione, e da sincero ed effettivo pentimento con fermo proposito di non mai più peccare; e per quello che non aveste fatto, risolvetevi presto a fare una spontanea, accusandovi interamente delle immense colpe che non avete potuto non tacere fino adesso, perché altrimenti potreste essere riconosciuto sacrilego, e ricadere nelle mani della inquisizione, ove non sareste trattato così benignamente, come vi accadde allora in Perugia, quando foste carcerato per ordine del S. Offizio; e questo vi starebbe bene, perché sareste dichiarato recidivo e falso penitente. Un esame di coscienza adunque il più diligente che sia possibile deve assistervi in questa circostanza; e per mostrarvi quanto sia cordiale e sincero il mio rallegramento voglio aiutarvi in questo santo proposito, affinché la vostra rigenerazione sia completa e vi ridoniate alla società l'uomo del 1847, come vi siete chiamato, senza più alcuna traccia dell'antico, come il verme diviene farfalla, o meglio il serpente cambia scorza.

E principalmente vi ricorderò quello che avete fatto soffrire alla vostra povera madre dalla fanciullezza fino agli ultimi anni in cui essa visse, maledicendo il giorno che vi aveva generato, e tanto ingiuriata ed offesa che vi trovò degno di essere da lei diseredato, come risulta dal testamento aperto nello scorso ottobre per gli atti del Pomponi a Tor Sanguigna.

Poi quello che faceste presso gli offici notarili del tribunale della Sacra Rota, quando nella causa della celebre Bartolozzi, essendo voi alunno

notaio, vi recaste in casa del curiale Caminati in via dell'Anima, per esaminare un testimonio indotto dalla detta Bartolozzi, e quindi a lei comunicaste iniquamente il risultato di quell'esame, onde nacque la ingiuriosa querela in criminale di quel povero testimonio, con tutte le avanie di cui era capace quella imbrogliona celebre, a cui meritamente v'eravate associato in lega diabolica; quando pure esaminando altro testimonio in quella causa (ed era una serva) il capo notaro si avvide che voi, colla mano destra scrivendo, colla sinistra gli facevate segno del sì e del no, come tornava il conto alla vostra socia; quando trafugaste dagli atti il documento falso che aveva esibito la Bartolozzi ridetta, perché rinnegato solennemente dal testimonio medesimo nell'esame verbale: cose tutte che ad onta della spacciata protezione di mons. Spada, che non si vergognò dire al capo notaro, il quale reclamava contro di voi: « È vero sono due birbanti padre e figlio, ma ho promesso di proteggerli e non voglio procedere contro di loro »; ad onta dissi di quella protezione, mons. Isoard, se non sbaglio, decano d'allora, riuscì alla fine di cacciarvi ignominiosamente da quel supremo tribunale.

È qui interrompo un momento per darvi un avviso salutare. Voi che aggiungete oggi al vostro nome quello di vostro padre (il quondam Tiberio), volendo essere un Paradisi nuovo del 1847, fate male, perché ancora è vivo sebbene apopletico, quel capo notaro a cui mons. Spada confessava ingenuamente che tanto voi, quanto il quondam Tiberio, eravate due birbanti.

Dalla cacciata dal tribunale della Sacra Rota ricordatevi che vi poneste tra i congiurati liberali e là eravate l'anima del negozio facendo, brigando, seducendo ed eccitando la povera gioventù inesperta a collegarsi in quelle società: voi eravate dal 1825 quello che andò a raccogliere l'ultime parole dette dal patibolo dal Targhini e dallo sfortunato Montanari; voi quello incaricato di spargere fiori e corone sulla tomba di quei due sciagurati (sono vostri vanti e si combinano con quanto confessano tanti uomini, allora giovanotti, che in quei tempi erano con voi e che oggi non hanno ritegno di dirlo pubblicamente); voi quello che dal 1831, quando si preparava la rivoluzione, in quella sera che i congiurati avevano appuntamento in varie piazze di Roma per adunarsi e poi procedere, quello dissi, che doveva capitanare il raduno del Collegio romano e che invece andaste in polizia a denunciare il complotto: voi quello che, circa quell'epoche, già fatto spia, foste per finta carcerato e dopo aver sacrificato i vostri imprudenti compagni (che in grazia delle vostre denuncie patirono chi carcere, chi la galera, chi l'esilio) usciste glorioso e trionfante con un impiego di cancelliere in Sutri: voi quello che in quella nuova sede commetteste tante soperchierie, abusi di potere, violenze, falsità, adulteri complicati, concussioni di ogni sorta, che fu forza trasferirvi ad altro luogo, per salvarvi la pelle dal furore del popolo che voleva ammazzarvi in tutti i conti: di là passaste a Monte Fiascone, La Fratta, Vetralla, Palombara, dove vi segnalaste secondo il vostro solito e commetteste colpe e delitti per la cui centesima parte, in cui fosse involontariamente caduto, si sarebbe impiccato il più onesto uomo della terra: e voi, come pesce in

mezzo all'acqua ch'è la sua sede, sfuggiste la vendetta pubblica e privata e di là foste chiamato a cancelliere dell'Uditorato della Camera!!!

Vi ricordate le iniquità che quivi commetteste? Quale connessione avevano le vostre note coi decreti del tribunale? La galera sarebbe stata per voi un canonicato e il più leggiero guiderdone alle vostre virtù. Nondimeno anche di là la scappolaste da maestro; che una pensione di 15 scudi al mese e l'ordine di non accostarvi mai all'ufficio furono tutta la punizione che riceveste per le vostre prodezze!!!

Al riguardare che taluno facesse a questa istoria potrebbe non credere a sé stesso, avendo dell'improbabile che uno scellerato di cotal sorta abbia potuto sfuggire la pena meritata o dagli uomini o dalla giustizia pubblica, e credo che voi medesimo ne siate meravigliato: ma due cose voglio ricordarvi per vostro bene. La prima che tre o quattro volte foste già aggredito e preso di mira con schioppettate e coltellate, e tanti uomini che avete offesi e rovinati è possibile alfine che si scordino di voi e vi faccian fare la morte del porco; la seconda che il vostro protettore in segreteria di Stato, l'Alessandroni, ha perduto il credito e non credo che possa più aiutarvi, o almeno se lo farà, lo farà con suo danno, perch'è scoperto. E sicuramente che senza un rampino lassù, non avreste potuto frustare tante cancellerie e non finire in una darsena.

Sappiate che già si è saputo la sfacciata protezione di Alessandroni per voi, la quale fece sì che tutte le traslocazioni che aveste da una cancelleria all'altra, quando fu necessità di levarvi da qualche luogo per le scelleraggini che ivi avevate commesso, furono espresse con aperto abuso di officio nei biglietti di segreteria di Stato come tante nomine nuove, affinché non si tornasse indietro a cercare de' fatti vostri e arriva al punto di timbrarvi col bollo di segreteria di Stato tutte le vostre lettere e pieghi che spedite per la posta, per risparmiarvi la spesa; e noi qui vediamo quasi tutti i giorni di corriere arrivare i vostri pieghi a questo nostro governatore coi contrassegni fuori della segreteria di Stato. E qui permettetemi che vi faccia un'osservazione. Voi che vi chiamate uomo del 1847 e figlio affezionato della Rev. Camera Apostolica, come potete commettere un furto in danno dell'erario per vostro comodo privato! Furto sempre o vi dia il bollo Alessandroni o n'abbiate uno falso voi. Oh! sig. Paradisi, badate a non rinnegare il battesimo conferitovi da Pio IX, perché prevedo che vada a finir male.

Io v'ho dato un cenno di volo alli soggetti principali delle vostre prodezze e ho taciute le piccole e meno apparenti, come sarebbero i bei servigi fatti al povero capo mastro D'Orazio e le ruberie al patrimonio del conte Savorelli, gli agguati tesi al principe di Piombino e al principe di Canino, la rovina del povero Taddeucci di Vetralla, senza ripescare le truffarelle ed altre inezie, di cui avete querele ne' tribunali criminali di Roma e di varie città dello Stato: perché voi con questa traccia, riandando per la cloaca della vostra coscienza, saprete spurgarla a dovere. Temo purtroppo che non persistiate sempre e peggio nella stessa strada e però voglio darvi amichevolmente qualche consiglio.

Oggi leggendo i vostri articoli, che sento a dire approvati dal frate

Betti e dal nuovo mons. Sbarretti, vedo che andate in cerca di guai ad onta della loro tenerezza per voi, che hanno negato la stampa di vari periodi contro di voi e nei vostri ingiuriati articoli non v'è un puntino di bianco. Io, come forestiere per Roma, non posso sapere sicuramente la verità delle cose che trattate e delle persone che trattaste, ma vi conosco e so quanto siete frenetico, bugiardo e birbante voi, e so chi è il principe Torlonia contro a cui ve la pigliate. Badate che questa non sia l'ultima che fate; e già sento che avete addosso una querela criminale in cui il principe s'è fatto aderente al fisco; che diamene credete di fare, non potendo provare le cose che avete stampato, le quali non dubito di credere che siano una delle vostre solite trappole? Credete che Alessandroni vi possa aiutare, o il frate Betti vi possa mettere per lui nel convento da cui ha appostatato? La sbagliate: tutto quello che Alessandroni potrà fare sarà di brugiare tutti i processi ch'erano in segreteria di Stato contro di voi; e già sono persuaso che l'avrà fatto: ma, caro Paradisi, l'accusato sento che abbia chiamato per suo avvocato Dionisi, il quale ha gli occhi aperti e farà richiamare certamente dal fisco i processi di segreteria di Stato e quando gli si risponderà che non vi sono, farà scrivere nei luoghi dove avete commesse tante scelleragini e avrà tutto il desiderabile. Poi Alessandroni non può farvi alcun bene presso la Sacra Rota, da cui sarà non meno richiamato il processo contro di voi; e se vi fosse riuscito di rubarlo, è ancor vivo, vi dissi, quel capo notaro che sa tutto. Per le cose dell'Uditorato della Camera l'avvocato De Santis sapete ch'è informato come si conviene e se si chiama a deporre l'avvocato Sarzana e mons. Bruni di Consulta, se si interpella l'arciprete della Fratta e mons. Vescovo nostro di Nepi, come potete nascondere che siate quello scellerato che siete?

Sig. Paradisi, non vi fate illudere dalla vostra temeraria franchezza, questa volta siete pessimamente capitato, e se non fate un *mea culpa* solenne, non so dove andrete a finire. Né crediate che nessuno di coloro i quali vi hanno dato suggerimento per questa corbelleria, sieno lì fermi per sostenervi, perché anzi, allo stringere de' conti, tutti si scaglieranno contro di voi. Badate che questa non sia l'ultima che fate!

In fine ricordatevi che avete speso i nomi del Segretario di Stato, della Consulta di Stato e del Pontefice, e riuscendo calunniatore e diffamatore, come mi sembra già di vedervi provato, quelle cime altissime non si scorderanno di quanto le avete compromesse per gazzette in tutta l'Europa civile.

Felicissime sante feste e bon capo d'anno.

Nepi, 20 Dicembre 1847.

Sig. Filippo Paradisi, del quondam Tiberio, capo d'ufficio della statistica amministrativa presso la Consulta di Stato, Roma.

Il vostro sviscerato amico

Can. M. [8]

[8] Vedi polizzino del 28 dicembre.

VI

30 giugno 1847.

Beatissimo Padre.

Nell'accostarci al trono della S.V. noi sentiamo di essere sudditi riverenti e sottomessi, ma sentiamo altrettanto di essere figli che nella loro amarezza aprono confidenti il cuore ad un padre il quale con tanti benefizi e tanto amore li ha fatti certi essere Egli il loro più sicuro, anzi unico rifugio.

Noi riponiamo nella S.V. l'intera nostra fiducia. Come potremmo mancarne, pensando alla sollecita ed amorosa cura; alla vigile sollecitudine con che la S.V. coll'intero sacrificio di se stesso spende le forze e la vita per sollevarci dai nostri mali?

Ma perché conosciamo appunto qual cuore abbia per noi la S.V., perché sentiamo poterle offrire quel ricambio, del quale Iddio stesso si tien pago, il dono del nostro cuore e della nostra volontà. Noi alziamo confidenti la voce onde conosca che quella mano potente e benefica che tende al suo popolo la S.V. non giunge insino ad esso. Si conviene credere un'occulta e malefica forza s'interponga al maggiore e più ardente desiderio della S.V., lo supplichiamo ci difenda e ci salvi.

Essa si oppone al nostro bene ed insieme alla mente ed al cuore della S.V., della sua celata influenza diffida il popolo, ed ondeggia incerto del futuro. A chi molto sofferse, si può condonare un qualche sospetto, ma il sospetto è tristo consigliere e può ciecamente farsi istrumento di occulte, ma purtroppo perverse volontà.

Crediamo grave e non senza pericoli la condizione nostra presente, e la riverenza e l'amore che portiamo alla S.V., il pensiero del pubblico bene ci sforza a farnelo consapevole.

Crediamo essere mente della S.V. il concedere la Guardia della pace pubblica a quei cittadini che per i loro interessi e la loro onestà ne sono i più sicuri sostegni. Nelle città ove già l'ottennero, essi furono esempio di ordine e d'obbedienza e cessarono per opera loro quei delitti che tanto contristano il paterno cuore della S.V. ed il senso morale del pubblico. Noi formiamo ardenti voti onde le sapienti intenzioni di V.S. a pro' dell'intero Stato, non sieno arrestate da insinuazioni che mostrano pericolo, laddove invece è salvezza e guarentigia contro possibili disordini. L'autorità del principe e l'ordine pubblico non crediamo si possono nello Stato affidare a più sicure mani, che a quelle degli onesti e responsabili cittadini. Chi ha ottenuto benefizi, ed altri ne spera, difende, ove abbia le armi, e non offende il suo benefattore.

Si fidi, Santità, del suo popolo; se egli l'ama e la veneri, lo ha veduto e lo sa. Sappia ora che egli conosce che scostandosi dalla S.V., non avrebbe a chi ricorrere, né in chi confidare.

La S.V. volle essere fatta esperta dei bisogni de' suoi popoli e conobbe che conveniva interrogare coloro che vivono in mezzo ad essi e si trovano sciolti da quei rispetti che inducono talvolta ad occultare i mali e vestirli invece dell'apparenza del bene. Chiamò a sé uomini rispet-

tabili dalle provincie. Al generoso e paterno appello si aprirono i cuori alla gratitudine ed alla più confidente speranza. Ma si sollevano ignoti ostacoli, si attraversano inesplicabili difficoltà e sorge intanto tra il popolo quel timore diffidente, irrequieto, non sempre misurato o frenabile nella sua espressione, che si desta negli uomini per la minaccia continua di un pericolo occulto ed indefinito.

Si fidi la S.V. del suo popolo. Egli non ripone nei deputati delle provincie illusorie speranze di ordini inopportuni o prematuri o che in nulla offendono quella potestà che vorrebbero invece veder più libera e piena nel suo esercizio; ma spera anzi sieno di questa potestà il più potente istromento. Fondato sulle parole e sulla benefica mente della S.V. confida che col consiglio degli inviati delle provincie si ordini l'elemento comunale e provinciale, basandolo sull'elezione popolare, solo e vero fondamento di queste istituzioni; confida che la nomina degli inviati provinciali sia resa stabile, venendo essi nominati a quelle epoche fisse che alla S.V. piacerà di determinare e scelti dai suoi fedeli consigli provinciali e municipali. Si confida infine che i loro consigli, fondati sulla conosciuta realtà de' bisogni e resi autorevoli e legali dalla potestà suprema della S.V., s'informino in leggi, la cui esecuzione sia poi affidata a un Consiglio di ministri con attribuzioni equamente distribuite, i cui limiti sieno ben fissati dalla legge.

La S.V. ordinò a sicurezza e tutela de' cittadini si compilasse un codice di polizia che ne rendesse note e determinate attribuzioni. Il paterno e speciale volere di V.S. fu eseguito, ma ne aspettiamo con ardente desiderio l'applicazione e l'effetto.

Le leggi della stampa fissava onesto e ragionevole spazio alla manifestazione del pensiero, ma la sua esecuzione non è imparziale. Segrete istruzioni, applicazioni arbitrarie, potranno darne le prove, sformano l'opera generosa di V.S.

Si fidi, Beatissimo Padre, di moltissimi che l'amano ed hanno per primo interesse quella giustizia imparziale e generosa che è beneficio di tutti. Noi l'invochiamo onde le leggi, che esprimono l'augusta sua volontà, sieno eseguite ed osservate da tutti. Noi non chiediamo altri doni oltre quelli che è mente della S.V. concederci. La supplichiamo soltanto affinché questi doni non ci siano rapiti e la S.V. ci protegga e difenda di suoi benefici.

Dio accoglie le giuste domande, le preghiere d'un cuore retto e d'un'incolpabile volontà; se i nostri cuori, se le volontà nostre siano tali, se le nostre parole siano veritiere e mosse da onesti desideri, Egli lo sa. Ove ne sia contenta la S.V., le accolga nel suo cuore paterno, le pesi nella sua giustizia ed accetti le proteste d'assoluta obbedienza che le facciamo sin d'ora per quanto vorrà nel suo paterno amore e nella sua sapienza risolvere.

Confidenti ed uniti in questo vincolo e prostrati ai santissimi piedi le chiediamo aiuto, difesa e l'apostolica benedizione [9].

[9] Questa lettera, come il manifesto che segue, sono allegati al polizzino del 28 dicembre.

VII

Soldati pontifici, fratelli carissimi.

Libertà civile - Governo secolare.

Ordine pubblico.

Noi vi chiamiamo con questo nome soave, perché veramente siete a noi fratelli d'amore, e con noi avete comuni lingua, patria sventurata, ingiurie sanguinose. Ecco, o soldati, una bandiera degna di voi, la bandiera della libertà civile, sotto la quale tutti stretti ad un patto divideremo rischi, gloria, fortuna. Noi siamo certi che vi sentirete fieri nel seguirla, perché avete la coscienza del cittadino, il valore del soldato italiano, il risentimento dell'uomo offeso nella propria dignità! Disciplina e coraggio, o fratelli, e non saremo più il subietto delle amare ironie e della compassione insolente dello straniero, ma prenderemo posto tra i popoli civili e mostreremo al mondo che non siamo degni di baciare eternamente queste catene di ferro. All'armi!

VIII

Sopra il Segretario di Stato, cardinal Ferretti.

A fructibus eorum conoscetis eos. S. Matteo, cap. VII.

I nostri destini son per cangiarsi; voi correte a passi da gigante per le vie del progresso; ma voi viete ancora fanciulli, come scriveva la bugiarda *Gazzetta di Venezia.* Voi avete dunque bisogno di chi ben vi diriga; la vostra barca fragile e sdrucita, colpa dei passati *esperti* piloti, deve lottare ancora contro l'infido elemento; i venti potrebbero perderla, le onde sommergerla, ma tutto non è perduto; voi avete un timoniere che spesso si è trovato in burrasche; ha navigato in mari tempestosi; ha sfidato l'ira delle onde; un timoniere prattico, istruito, di consumata esperienza, di acuto colpo d'occhio, d'impavido petto, d'illimitato coraggio, freddo, prudente, paziente, tollerante, illuminato; questo timoniere è il solo atto ai vostri positivi bisogni. Sì, o Romani, finora foste sotto una mano di ferro, con guanto ancor di ferro; respirate: la mano è rimasta, ma il guanto è di velluto; respirate ancora: tempo verrà ... questa mano cadrà ... e se per un anno voi camminaste a stento perché *gottosi*, deboli di corpo, imbecilli di spirito; infelici! Ora correrete animosi, avventurati!

Voi avete bisogno di un uomo di coraggio, ora più che pel passato che la Guardia nazionale vi chiama sotto le vergini e contrastate bandiere! Colui che al 1831 sostenne in Rieti l'impeto dei liberali; che comandò scariche e assalti, e ridicolo Napoleone accese la miccia dei cannoni per macchiarsi del sangue dei propri fratelli, egli vi farà soldati e vi guiderà a nuove vittorie, che come lui in vergognose tele tramanderete ai posteri. Voi avete bisogno di un uomo di prudenza e di sangue freddo? Colui

*

che per un nonnulla rinunciò a 18 mila scudi annui, egli ve ne darà d'avanzo, benché per dato il passo saprà ancora insegnarvi un vile e tardo pentimento. Voi avete bisogno d'istruzione e di educazione? Colui che mandò a languir di fame i vecchi professori della fermana Università, sopprimendola, per metter in loro vece i Gesuiti e il loro collegio, egli penserà al vostro progresso scientifico e morale, soggiogandovi coll'immutabile *ratio studiorum*. Voi avete bisogno d'imparziale giustizia, di buone leggi, di savi magistrati e di tutto ciò che rende colto e civile il viver vostro? Colui che crudelmente nel 1841 (e però non sono dieci anni — errata corrige dell'*Amica Veritas*) riaperse li sepolti processi e rinnovò la sanguinosa gregoriana proscrizione, che barbaramente evocò la tortura (la mordacchia, non è di dieci anni fa, — seconda errata corrige dell'*Amica Veritas*), che senza udir le parti ordinò arresti, che misteriosamente camminò di notte cinto da sgherri, ascoltò calunnie, premiò spie, odiò teatri, vietò balli, aborrì maschere, egli penserà seriamente al vostro sociale perfezionamento. Voi avete bisogno di acquistare un rango fra le nazioni incivilite d'Europa, tenuti iniquamente finora nel fango e nell'ignoranza? Colui che in una infelice nunziatura tutto seppe che di diplomazia, egli vi metterà al livello di Francia, Inghilterra e altri popoli che non istudiò, non vide e non conobbe mai. Voi avete bisogno di un uomo di fondata esperienza e lunga prattica negli affari? Colui che fece il vescovo e il maresciallo a un tempo, il nunzio e il curato, l'arcivescovo e il birro, il legato e il missionario, il pedante e il progressista, il gesuita e il liberale, il gregoriano e il piista, novello Proteo, egli sulle traccie del Mazzarino, simulerà e dissimulerà, precipitando poi come l'Alberoni. Voi giustamente maledite all'aquila grifagna che per più divorar, due becchi porta? Colui che ha un amato fratello tedesco fino nell'ossa a Milano, egli vi legherà più strettamente colla bestia divoratrice e non vi tradirà, né vi venderà, se non a prezzo di altri seimila talleri, sull'esempio di un suo collega principe e disperato. Voi finalmente avete bisogno di pace, onde prosperare nell'industria, nel commercio, nell'agricoltura? Colui ch'è l'uomo di Dio, l'uomo caritatevole, l'uomo popolare, se vedrà insurrezioni o rivolte, monterà sui palchi, aprirà missioni, darà spirituali esercizi, battezzerà, cresimerà e le famiglie saranno tranquille e gli uomini si affratelleranno e il ricco dividerà il suo pane col povero ed egli dei denari dello Stato, aumentandone i debiti, aiuterà la vedovella, la fanciulla, il vagabondo, ed ove le forze non gli bastassero, non temete, come altre volte, vessillifero della onnipotente Compagnia, non risparmiò a sudori e fatiche, questa depauperando, quella arricchendo e solo in campo, bravando uno sdegno potente, l'accolse, padre amoroso, profuga ed espulsa, son poche lune, a Varano (e non son dieci anni, — terza errata corrige dell'*Amica Veritas*); ché nei campioni di Lojola è sua salvezza, suo rifugio, suo conforto per la non responsabile carica che va a ricevere. Non temete dunque, o Romani, e vivete tranquilli: la via è segnata: sotto sì furioso, irruente, volubile, dispotico, irragionevole primo ministro, arriverete gesuiticamente alla desiderata meta [10].

[10] Acclusa al polizzino del 28 dicembre.

1848

20 luglio[1]. — Pio IX, avendo conosciuto che una brigata austriaca era stata spedita da Radetzky nella provincia di Ferrara per provvedere di viveri il presidio di quella cittadella, per mezzo del cardinale Segretario di Stato protestò per la violazione del territorio della Santa Sede e comunicò la protesta al corpo diplomatico. Ciò però commosse Roma ed

[1] All'inizio del volume n. 126 dei documenti a stampa del secondo semestre 1848 ve ne sono alcuni che si riferiscono ai primi mesi dell'anno, e non sempre sono numerati:

Proclama di Pio IX del 14 marzo 1848 (n. 50).

Manifesto con la benedizione del Papa alla Guardia civica del 20 febbraio 1848.

Politica di Pio IX intorno ai fatti dell'indipendenza italiana, firmato G.B.T., Roma, tip. A. Ajani, 1848. Foglio volante. Difende Pio IX dall'accusa di connivenza con l'Austria ed esprime la fiducia che la sua politica moderata permetta all'Italia di risorgere e di cacciare lo straniero al di là delle Alpi.

Testo dello Statuto del 14 marzo 1848 (un foglio stampato dal giornale romano *L'Epoca*).

Difesa di Pio IX. Tutti contro Pio IX. E niuno per lui?, firmato P.L.M., datato da Firenze, 6 maggio 1848. Esamina le due allocuzioni del 29 aprile e del 1° maggio sostenendo che non si può riscontrare un mutamento tale in Pio IX, da giustificare la sfiducia con la quale ora si guarda a lui, « angiolo tutelare d'Italia ».

Manifesto del 6° battaglione civico in occasione dell'udienza concessa da Pio IX il 9 maggio 1848. Si ricollega forse a quanto R. ha scritto nel polizzino del del 12 maggio (vedi indice n. 84). In questo manifesto si dice che il 6° battaglione, mentre si era sparsa la voce che il Papa volesse fargli un rimprovero per essersi « diportato con molto calore », è stato invece ricevuto con paterno affetto.

Premessi al polizzino del 20 luglio sono i seguenti documenti a stampa:

Norme per l'organizzazione dei corpi speciali della Guardia civica, emanate da T. Mamiani, ministro dell'Interno, il 9 luglio 1848 (n. 89).

Gazzetta di Roma, 12 luglio 1848, n. 131 (n. 90).

Gazzetta di Roma, 14 luglio 1848, n. 133 (n. 91).

Un foglio staccato, e precisamente la pagina 5 del Supplemento al n. 135 della *Gazzetta di Roma*, con il resoconto della discussione al Consiglio dei deputati sulla Guardia civica (non elencato nell'indice).

Supplemento al n. 136 della *Gazzetta di Roma* con il resoconto della discussione al Consiglio dei deputati nella seduta del 18 luglio 1848 (n. 92). Supplemento al n. 137 della *Gazzetta di Roma* con il resoconto della discussione all'Alto Consiglio nella seduta del 19 luglio e di quella al Consiglio dei deputati del 20 luglio.

Gazzetta di Roma, 19 luglio 1848, n. 137 (n. 93).

alcuni faziosi tosto ne approfittarono per eccitare tumulti popolari. Compilarono e sottoscrissero una petizione, inviandola al Consiglio dei deputati, chiedente che si dichiarasse la patria in pericolo ed altri capitanati da Ciceruacchio, recatisi in piazza della Cancelleria, si fecero a gridare di volere armi, ideando anche di voler occupare il Castello colle porte della città. Però il governo prese in tempo le debite precauzioni e l'ordine pubblico non fu turbato.

30 luglio [2]. — Ai 25, rientrò in Roma la 1ª legione romana reduce da Vicenza, ricevuta festevolmente per il valore con che si distinse. Un distaccamento della medesima con la bandiera fu accasermato presso la casa professa dei Gesuiti, lo che dispiacque al Papa.

Un Ximenes Francesco, sacerdote, era un zelante collaboratore di un giornale clericale denominato *Il Labaro*, il quale si era attirato l'odio di alcuni per articoli alquanto violenti. Questi nella sera dei 26, da mano ignota fu preditoriamente ucciso. Peraltro godeva fama di dotto e probo [3].

Pio IX, disgustato degli avvenimenti, si adoperò di rafforzare il presidio di Roma con reggimenti svizzeri ch'erano tuttora nelle Legazioni e spedì il cardinale Ferretti a Napoli, per avere dal re alquante truppe, ma contrarie circostanze e segnatamente la rivoluzione di Sicilia paralizzarono il tutto.

Il ministero poi trovò più prudente ed utile di mettere in corso pratiche per stabilire una Lega italica con gli Stati di Sardegna e Toscana, avente a mediatore ed iniziatore Pio IX, ma anche queste restarono senza effetto.

Il Papa non si era giammai pronunziato se accettava o no la rinunzia del ministero, poiché aveva in animo di comporre prima un nuovo gabinetto ponendovi nel medesimo il conte Pellegrino Rossi, che trovavasi a Roma come privato ed era naturalizzato suddito pontificio.

Il principe Doria, ministro delle Armi, rinunziò definitivamente ed il Papa vi sostituì il conte Pompeo Campello [4].

3 agosto. — Il ministro Mamiani ai 29 dello scorso luglio annunziò dalla tribuna che la crisi ministeriale era cessata e che il ministero stesso proseguirà a mettere in effetto la politica veramente italiana. Avendo avuto da Pio IX pienezza di facoltà per difendere con ogni mezzo lo Stato e

[2] Tra il 20 e il 30 luglio il R. non ha redatto polizzini; ha accluso invece nel volume n. 126 dei documenti a stampa i seguenti numeri della *Gazzetta di Roma*, 20 luglio, n. 138 (n. 95); 21 luglio, n. 139 (n. 96); 24 luglio, n. 141 (n. 97); 25 luglio, n. 142 (n. 98); 26 luglio, n. 143 (n. 99); 27 luglio, n. 144 (n. 100); 28 luglio, n. 145 (n. 101); 29 luglio, n. 146 (n. 102).

[3] L'abate Ximenes, che è definito dal Farini: « giovane di buona fama ... non già che fosse illiberale, ché anzi era uno fra' liberali preti » (*Lo Stato romano*, cit., vol. II, pp. 277-278), aveva scritto un violento articolo antirivoluzionario sul *Cassandrino* (vedi anche F. Fonzi, *I giornali romani del 1849*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 1949, pp. 97-120).

[4] Nel volume n. 126 dei documenti a stampa mancano i nn. 104, 105 e 106 dell'1, 2 e 3 agosto (vedi indice).

di allearsi cogli altri principi italiani al fine della comune difesa, soggiunse che prima cura sarà di stringere lega con Carlo Alberto.

Intanto ai 31 di luglio giunse in Roma la notizia della vittoria riportata dagli Austriaci a Custoza, lo che gli dava il predominio in Italia.

In seguito di che il Consiglio dei deputati chiede al Papa di fare armamenti. Il Papa si mostra esitante di aderire e si affida al prudente discernimento dell'Alto Consiglio. Saputasi la risposta alquanto evasiva di Pio IX, alcune centinaia di persone, che attendevano alla piazza del Quirinale, proruppero in schiamazzi di disapprovazione ed avviandosi per il Corso si fecero a gridare: « *Morte ai cardinali, morte ai preti, viva il governo provvisorio* ». Alla presenza di tanti eccessi, Pio IX il dì seguente cercò di calmare gli animi agitati con alcune parole concilianti messe al pubblico. Ma il Mamiani, convinto del proposito di Pio IX nel disapprovare gli armamenti che aveva progettato, rinunziò definitivamente al ministero dell'Interno, che fu accettato di buon grado. Allora il Papa fa un nuovo rimpasto di ministri e nomina all'Interni il conte Odoardo Fabbri.

In Roma regna grande agitazione per i movimenti delle truppe austriache verso le Legazioni dopo la vittoria riportata e delle minaccie d'immediata fucilazione di tutti coloro che fossero sorpresi con armi; non che di fatti deplorabili già verificatisi a Bologna all'ingresso dei medesimi.

Il cardinale Soglia, Segretario di Stato, protesta contro l'Austria per la violazione del territorio pontificio e si appella a tutte le potenze amiche per il loro appoggio [5].

15 agosto. — Il Consiglio dei ministri, dopo la conoscenza di un proclama terrorista del generale austriaco Welden, dichiara che il Papa è nella ferma risoluzione di difendere il suo Stato contro l'invasione.

[5] Tra il polizzino del 3 agosto e quello del 15, R. nel volume dei documenti a stampa ha accluso: un foglietto volante con il discorso di Mamiani alla Camera dei deputati nella seduta del 5 agosto (n. 108). Quindi, nel volume stesso della *Cronaca* ha copiato di suo pugno la seguente lettera del cardinale Soglia, Segretario di Stato, al presidente del Consiglio dei deputati (n. 109):

« I signori ministri, ai quali ho l'onore di presiedere, mi hanno riferito come ieri il Consiglio dei deputati, usando del diritto d'interpellazione, dimandasse se la Francia e l'Inghilterra avessero offerto la mediazione loro alla corte romana, come dicesi offerta alla Toscana. Non potendo io con mia dispiacenza recarmi oggi nel seno del Consiglio per rispondere alle interpellazioni, mi faccio sollecito a dichiarare al Consiglio stesso per mezzo di lei, degnissimo sig. Presidente, che finora la mediazione suindicata non è stata qui offerta. Ma colgo questa circostanza per significarle che, se Sua Santità in passato cercò prima di tutto di ottenere una pace onorevole per l'Italia, la medesima Sua Santità non trascurerà certamente di usare a tal fine tutta l'autorità del suo potere per l'incolumità e per l'indipendenza degli Stati italiani, per quella prosperità dell'Italia la quale è nei voti di tutti.

Colgo la presente

Card. Soglia

Lì 9 agosto 1848 ».

Poi, ancora tra i documenti a stampa, due fogli volanti: *Notizie recentissime di Bologna e Milano,* della tipografia della *Pallade* romana (n. 110) e *Bollettino ufficiale. La vittoria dei Bolognesi sugli Austriaci,* con il proclama del Consiglio dei ministri dell'11 agosto (n. 111).

Pio IX intanto spedisce una deputazione al suddetto generale, composta del cardinale Marini, principe Corsini, principe Simonetti, con istruzione d'intimare con parole decise e ferme di retrocedere. Riescono a conciliare e gli Austriaci si ritirano lasciando in loro potere la cittadella di Ferrara.

Ben tristi notizie si ebbero da Bologna, dove alcuni facinorosi e sanguinari, trovatisi con le armi alla mano, si abbandonarono alle rapine, ad arresti arbitrari e quindi agli eccidi, contandosi in pochi giorni diciannove cittadini brutalmente trucidati, segnalandosi tra costoro un Zambianchi [6], forlivese, profugo del 1832, rientrato nelle scorse turbolenze [7].

14 settembre. — Si sparse voce in Roma che nel giorno 8 corr. si doveva proclamare la repubblica. Il governo, nonostante che credesse tali voci insussistenti, pure prese varie misure di precauzione. Nulla difatti avvenne, ed il Santo Padre andò secondo il solito a S. Maria del Popolo e fu discretamente applaudito.

Ogni giorno escono alla luce nuovi giornaletti. Il più satirico con caricature politiche è il *Don Pirlone*. Questo è stato messo in stato di accusa per avere rappresentato col suo n. ... [8] Gregorio XVI che giuocava alla pila col cardinale Soglia e da un lato la balia di *Gaetanino* Moroni col figlio lattante.

Le notizie di Bologna sono migliori. Il basso popolo è stato vinto

[6] Su Callimaco Zambianchi, che verrà poi alla difesa della Repubblica romana e che durante la spedizione dei Mille tenterà la « diversione » a Talamone contro lo Stato pontificio, vedi A. M. GHISALBERTI, *Orsini minore*, Roma, 1955.

[7] Tra il 15 agosto e il 14 settembre R. non ha redatto polizzini. Ha invece raccolto nel volume n. 126 i seguenti documenti a stampa:

Alcuni del battaglione universitario ai crociati o corpi franchi. Manifesto clandestino (n. 113). È un invito a non disciorgliersi e a contrastare le mene del cardinale Marini, che cercava in tal modo di compiacere il generale Welden.

Arrivo, feste e discorso del P. Gavazzi a Bologna. Foglio volante, stampato dalla tip. A. Ajani a Roma (n. 114).

Il trionfo del popolo bolognese nell'otto agosto 1848, dramma pastorale di AGAMENNONE ZAPPOLI *con in fine la storia dei fatti avvenuti prima e dopo la battaglia.* Bologna, Soc. tip. bolognese, 1849, pp. 147 (n. 115).

Fisiologia della gesuitessa. Foglio volante clandestino, datato da Firenze, 24 agosto 1848 (n. 116).

Il popolo e il municipio ed altre notizie recentissime. Foglio volante, estratto dal *Costituzionale* romano, n. 26 (n. 117).

Proposizione di legge sull'abolizione delle sostituzioni ed altri vincoli contro la libertà de' beni, relazione della commissione composta da Armellini, Sturbinetti, Viviani, Giovanardi, Ricca, Borsari, 25 agosto 1848; seguita dalla legge sull'abolizione de' fidecommissi ed altri vincoli contro la libertà dei beni, pp. 23 (n. 118).

Rapporto della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per stabilire una linea telegrafica lungo lo Stato, 11 agosto 1848, pp. 6. Rapporto della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla riforma dei pesi e misure, pp. 6 (n. 119).

Dialogo sulla Costituente fra un medico ed un artigiano di G.B. NICCOLINI. Foglio volante (n. 120).

[8] *Il Don Pirlone*, 5 settembre 1848, n. 4.

dalle truppe regolari stanziate colà e dalla Civica che prese parte energica a porre un termine agli omicidi che continuamente si commettevano.

I giornali si scagliano contro il ministero per l'inazione e l'incapacità. Sembra che questo sia dimissionario. Si assicura che al ministero dell'Interno vi anderà il conte *Pellegrino Rossi*, ex ambasciatore di Francia, che la polizia sarà compenetrata in quel ministero. Alle Finanze anderebbe il cavaliere Righetti. Per il primo soggetto poco vi sarebbe a ridire, ma per quanto tempo riterrà il portafoglio? Certo per pochi giorni [9].

21 settembre. — Il dì 17 corr. una donna del basso popolo si sgravò di una creatura dentro un portone; quindi presela seco la gettò dal ponte S. Angelo; ma questa non andò nel Tevere ed invece rimase morta sopra un pilone del ponte stesso e così si discoprì l'abominevole infanticidio.

Ieri dopo pranzo il sagrestano della chiesa della Madonna della Pietà, accomodando la lampada di quella sacra immagine, prima di riaprire la chiesa, si avvidde che un cristallo di quel quadro era rotto e che mancavano vari oggetti preziosi. Diede un'occhiata per la chiesa e vide nascosto dietro alcune sedie un cavaliere d'industria. Chiuse la sagrestia, chiamò la Civica e con permesso del Vicario fu carcerato. Si rinvennero presso il ladro una ripetizione d'oro e vari altri preziosi oggetti appartenenti a quella Madonna.

La 1ª legione romana doveva partire il dì 20 per Cesena. Ora però la partenza è dilazionata. Essa legione nei primi momenti contava duemilacento arruolati. Novecento si ritirarono e perciò ne restarono milleduecento e per tante teste si distribuì da molto tempo vestiario e razioni. Ai 29 il ministro dell'Armi volle passare quella legione in rivista e con sorpresa verificò che le teste ascendevano non a milleduecento, ma a novecentosettatuno solamente. Quindi duecentoventinove razioni al giorno ed accessori sono andate secondo il solito. In seguito di ciò, come si disse, la partenza è dilazionata.

Caggiotti, già direttore delle Armi, oggi sarà nominato intendente generale dell'esercito.

Si attende con curiosità il programma del nuovo ministero.

In Roma è tutto tranquillo.

23 settembre. — Bonelli, presidente del tribunale di prima istanza in Ancona, nel dì 11 corr. fu pugnalato proditoriamente e dopo tre giorni morì.

Il colonnello Bartolomeo Galletti, ridottosi a mal partito ne' suoi interessi, benché il suo patrimonio si formasse di scudi 200 mila, è stato costretto, per pagare i debiti, di vendere il suo negozio di drogheria, con casamento annesso, alla ditta Fratellini per scudi 30 mila. Per compi-

[9] Nel volume n. 126 dei documenti a stampa è la *Gazzetta di Roma*, 16 settembre 1848, n. 186 (n. 122).

mento delle sue passività ha dovuto anche vendere le gioie della moglie. Egli si manterrà col soldo di colonnello che alcuni fanno ascendere a circa scudi 180 mensili, e la moglie, abbandonando ogni lusso, divisa dal marito, va a ritirarsi a Veroli, dove il Galletti ha un picciolo negozio di drogheria.

Questa mattina alle 6 pom. è partita la 1ª legione per Cesena passando da Ancona.

Il numerario ogni giorno sparisce. Oggi lo sconto è al 3,50 per cento.

30 settembre. — Si assicura che il ministero si stia occupando di un prestito di 4 milioni di scudi con alcune case americane all'oggetto di ritirare i boni del Tesoro. A garanzia il governo darà ipoteca sopra quelli stessi beni ecclesiastici che attualmente sono ipotecati per i boni.

Ai 20 cadente nelle vicinanze di Bologna fu ucciso proditoriamente un uffiziale svizzero.

Ai 24 un tal De Angelis, sacerdote napoletano, abitante in via Rasella, dopo di avere avuto un figlio per mezzo di una donna che riteneva in sua casa col titolo di domestica, fece in pezzi il bambino e lo gettò in un immondezzaio, parte del quale fu pasto dei cani. Il sacerdote e la donna sono nelle mani della polizia.

Nella scorsa notte, in via del Gesù n. 3, fu uccisa una giovine di cattiva fama dal suo marito [10].

1 ottobre. — Ai ... di settembre decorso, dedicazione di S. Michele Arcangelo, il Santo Padre si recò, secondo il solito, all'ospizio di S. Michele a Ripa. I trasteverini colsero tale occasione per fargli una dimostrazione popolare. Costrussero un arco trionfale con epigrafi; ornarono le strade di arazzi, bandiere, fiori vagamente intrecciati e prescrissero a tal'uopo lo stradale che doveva percorrere il Santo Padre. Egli fu dunque applauditissimo.

3 ottobre. — Al dì 1° corr. il battaglione civico comandato dal principe Doria andò a fare una gita in Albano e fu ricevuto e trattato principescamente dal loro colonnello. Ne ritornò ieri alle ore 10 ½ pomeridiane.

Si è stabilito dalla società di strade ferrate un tronco da Roma a Frascati. Uno dei principali soci naturalmente è il principe Borghese.

Si è stabilita dal governo una linea telegrafica per Ancona, Ferrara, Foligno, come meglio potrà osservarsi dai giornali [11].

[10] Nel volume n. 126 dei documenti a stampa un foglio volante anonimo dal titolo *Chi è Ciceruacchio?*, esaltante il popolano romano (n. 126).

[11] Nel volume n. 126 dei documenti a stampa si trova un estratto dal giornale romano la *Pallade*, a.I, n. 32, con il resoconto delle *Feste di Terni* in onore di Pio IX dei primi di ottobre 1848 (n. 129).

6 ottobre. — Ai 30 dello scorso settembre si fecero i capitoli di un'altra figlia del principe di Canino col conte Primoli. Ai 4 corr. ne seguì il matrimonio. La sposa portò in dote scudi 50 mila.

Nello stesso giorno il governo, nell'intendimento di porre un confine alle pagine figurate del *Don Pirlone*, *Casotto dei Burattini* ecc., che troppo sfacciatamente rappresentano personaggi alti costituiti in dignità, richiamò in vigore con tutto il rigore delle leggi l'art. 31 del *Motu Proprio* 3 giugno corrente anno nel quale viene ordinato che le incisioni, litografie, disegni debbano essere soggette alla revisione [12]. Secondo il solito i giornalisti se ne fecero una risata, ed il *Don Pirlone* col numero dello stesso giorno rappresentò il cardinale Soglia ed il ministro Rossi che giuocavano a scacchi e quindi scrisse un articolo satirico sopra quella disposizione [13]. Il municipio poi proibì i banchetti per il Corso ai venditori dei giornaletti. Allora il *Don Pirlone* in altro suo numero rappresentò in caricatura il magistrato che discacciava i ragazzini (*i descamisados*), questi intanto *romanescamente* lo beffeggiano nel fuggire, attaccando dietro la schiena di alcuni di essi il foglio *Don Pirlone* [14].

Col prossimo gennaio scade l'ammortizzazione di scudi 200 mila di biglietti del Tesoro. Non essendoci denaro dovrebbero vendersi i beni ecclesiastici. Il ministero però prese il mezzo termine d'imporre una contribuzione di baiocchi 80 per cento sui beni catastali de' luoghi pii, da pagarsi nel prossimo novembre. Da questa si escludono le parrocchie, ospedali ecc. Tale disposizione naturalmente produsse malcontento. Si calcola di avere in tal modo circa scudi 500 mila [15].

Il ministro Rossi va prendendo misure energiche sugli impiegati e particolarmente nel dicastero delle Finanze. Proibì a quegl'impiegati di potersi assentare anche per un sol giorno, quindi disse che avrebbe messo l'orario anche per la sera. Vietò inoltre agli impiegati camerali di cedere a sovventori quote dei loro onorari.

Molti vogliono che il ministro Rossi rimuoverà dai loro impieghi il computista Galli, il segretario Giustiniani e Carleschi dalle dogane.

Il ministro delle Armi, in seguito di una protesta che fecero sopra una tal'ordinanza il maggiore del genio Provinciali ed Amadei, giubilò il primo e pose in quiescenza il secondo.

Il Papa fece un rescritto per scudi tremila, ad una comune che si

[12] Vedi *Atti ...*, II, vol. I, pp. 239-248.
[13] *Il Don Pirlone*, 4 ottobre 1848, n. 27.
[14] *Il Don Pirlone*, 3 ottobre 1848, n. 26.
[15] Questa nota è nella Busta VII, n. 2:

Beni ecclesiastici ai 6 ottobre 1848. Il valore catastale dei beni ecclesiastici ascende alla somma di scudi 44.000.000.

Fra questi le parrocchie, gli ospedali, Monti di pietà ed altri stabilimenti caritatevoli possiedono beni del valore di scudi 15.200.000.

Restano imponibili per la tassa di baj. 80 sopra scudi 100 di provvidenza, beni del valore di 28.800.000.

N.B. Non sono calcolati circa 15.000.000 di consolidato.

N.B. Notizia data dal cardinale Antonelli, membro della congregazione dei vescovi e regolari ai 6 ottobre 1848.

trovava in urgenti bisogni. Si dice che il Rossi minacciasse di rassegnare il portafoglio, perché Sua Santità aveva fatto questa elemosina indipendentemente dalle leggi costituzionali.

13 ottobre. — La notte dei 2 corr. presso Imola fu aggredita la diligenza pontificia da quindici assassini. I medesimi s'impadronirono di tutti i danari che possedevano i viaggiatori e di alcune armi. Si limitarono poscia a bastonare il conduttore ed alcuni forestieri. Per fermarla avevano sparato alcuni colpi di fucile, da cui ne rimasero ferito un dragone e morti due cavalli. Lungo quello stradale la diligenza in quaranta giorni fu aggredita tre volte. La polizia prese misure energiche.

Ai 6 del corr. alcuni muratori che lavoravano al palazzo della Banca romana verso la porteria del Collegio romano, avendo osservato che per istrada un loro compagno aveva attaccato quistione con una donna per particolari interessi e per il che si era affollata molta gente, gettarono dall'alto una canestra di *mattonella* sopra quella moltitudine e ne ferirono anche con pericolo di vita sette.

Sette ragazzi dell'ospizio di S. Maria degli Angeli alle Terme di Diocleziano sono stati scoperti in stretta relazione con una compagnia di famosi ladri.

Nel giorno 8 alle 7 ½ pom. si è intesa una leggiera scossa di terremoto. Nel dì 9, ad un'ora e mezzo dopo la mezza notte, se ne intese replicare altra più forte e prolungata.

È stato trovato *strozzato* l'eremita di S. Anna presso la Bocca della Verità. Si assicura che sia stato un amico che per derubarlo di alcuni scudi l'abbia ucciso. Ai 9 fu commesso in Trastevere un assassinio di persona ignota. Nella marrana di S. Giorgio cadde nel fuggire un ladro e rimase stritolato nei molini.

Alcuni battaglioni civici van facendo passeggiate militari ad Albano, Frascati ecc. Ieri il battaglione tusculano venne a Roma e fu trattato dal principe Borghese nella sua villa. Sua Santità ammise quel battaglione al bacio del piede e con benevole parole li esortò a mantenere l'ordine.

Nello stesso giorno Sua Santità pranzò nel casino del giardino al Quirinale. Ammise ventotto individui alla sua tavola, tra quali il fratello, il nepote, i cardinali Orioli, Vannicelli e ministri Rossi e Rignano.

In Ancona nel dì 28 decorso fu ucciso proditoriamente un Doddi, soggetto divoto agli arbitri della vecchia polizia.

Al principe Pallavicini, ciamberlano austriaco in Ancona, venne diretta una lettera colla quale gli si diceva « che l'aria di Ancona non gli si confaceva più alla sua salute ». Egli approfittò del salutare avviso e se ne partì nella seguente notte.

17 ottobre. — Ai 7 corr. il 3° battaglione civico (Colonna) andò a fare una passeggiata militare a Frascati. Il capitano Cortesi (mercante di campagna) in quell'occasione regalò un bove. Il *Casotto dei Burattini* col n. 18 scrisse un articolo su tale gita assai derisorio ed insultante alla

Civica, quindi rappresentò in figura i militi che festeggiavano l'arrivo del bove divorandolo. Ciò indispose l'animo di non pochi, cosicché la sera dei 12, circa trenta civici si recarono alla stamperia Zampi a S. Andrea della Valle, schiaffeggiarono e bastonarono quel proprietario e quindi misero a soqquadro la stamperia, disperdendo i caratteri. Nella sera seguente volevano fare altrettanto i trasteverini, ma il capitano Cortesi tanto si adoperò, che li fece retrocedere, essendosi li medesimi già avviati verso quella stamperia [16].

Il *Don Pirlone* dei 14, rappresentò i ministri che con salto mortale si provano di sfondare una botte dove vi è scritto « *Finanze* » col motto « Qui la fatica e qui l'opra consiste »: Vari di essi non sono riusciti nell'esperimento. Rossi è sospeso in aria e non si sa se cadrà colla testa o coi piedi. Lo stesso *Don Pirlone* dichiara che tal numero non glielo aveva approvato il padre Maestro. Per ordine del governo furono ritirati gli esemplari e l'editore responsabile è stato posto in stato di accusa [17].

Al di là dei prati di Castello, nella vigna di mons. Frattini, distante circa un mezzo miglio, nella notte dai 12 ai 13 corr. furono presi tredici grassatori. Gli agenti di polizia si portarono valorosamente sostenendo una forte resistenza. Uno degli assassini si gettò dalla fenestra e, non avvedendosi che sotto vi era un pozzo, in esso trovò la morte. Due furono feriti mortalmente. Uno di questi morì all'ospedale poche ore dopo. Si rinvennero colà vari cassoni di ricche stoffe, circa 8 mila scudi, armi e vestiari di ogni specie per mascherarsi. Questi assassini sono quelli che da vario tempo infestavano li stradali di Civitavecchia. Ora i corrieri viaggiano più tranquillamente, tanto più che altre bande degli altri stradali parte caddero in mani della polizia e parte disperse.

Ai 16 si ebbero notizie officiali della rivoluzione di Vienna. L'imperatore fuggì ed il popolo appiccò il ministro della Guerra Latour ad un fanale della strada insieme a due generali. Molti intesero con piacere tali notizie ed idearono una dimostrazione [18].

21 ottobre. — Con conferma della *Gazzetta Ufficiale* si seppe che nella notte dei 17 corr. nel palazzo del principe Sciarra erasi trovato un deposito di armi, quali furono *volontariamente* donate all'artiglieria pontificia. Esse consistevano in tre cannoni, cinquecento fucili, sciabole ecc. Nulla si seppe di preciso su tale detenzione, che d'altronde non sembra troppo innocente. I giornaletti vi fanno la loro gloria, ma sinora non si svela simile mistero.

Nei giorni 17 al 20 morirono, per aver mangiato funghi, due fami-

[16] Nel n. 19 la direzione del *Casotto dei Burattini* dichiara di non aver voluto offendere la Civica, che considera « la più bella istituzione dello Stato ».

[17] *Il Don Pirlone*, 14 ottobre 1848, n. 36.

[18] Nel volume n. 126 dei documenti a stampa si trova il Supplemento 2 al n. 44 del giornale *Il Commercio*, Roma, 19 ottobre 1847, con notizie sul ritorno a Roma di Ciceruacchio proveniente da Terni e Rieti e sulle dimostrazioni fatte nella capitale per l'arrivo del cardinale Ferretti (n. 133).

glie, una del tintore al Gambero e l'altra d'un ferraio in via Margutta. Il caso è assai deplorabile e le vittime furono otto.

Si assicura da molti che questo ambasciatore francese [19] si occupa in tutti i modi possibili di far tenere in Roma il Congresso per l'accomodamento degli affari d'Italia.

28 ottobre. — La sera dei 23 corr. in una rissa di osteria un civico fu ferito da un ebreo. I turbolenti presero tal fatto parziale come un'offesa al corpo civico e per soddisfazione minacciarono di saccheggiare ed incendiare il ghetto. Il trambusto prese un aspetto imponente ed il governo fu costretto a circondare il ghetto con cavalleria e Civica. Nella notte non ostante vi furono trenta feriti ebrei. Nei giorni progressivi furono carcerati come fautori del tumulto un *Merluzzetta* di piazza Navona, il tintore alla Regola, e Morici delli Monti. Ai 25 tutto era rientrato nella tranquillità. Il *Cassandro* col suo n. 49 dei 25, scrisse un articolo su tale accaduto, eccitando il popolo alla carneficina ed allo sterminio degli ebrei. La polizia sequestrò quel numero e carcerò il gerente responsabile.

Nel suddetto giorno 25, dei fanciulli ai Monti, scherzando con uno schioppo civico del padre che era carico a palla, disgraziatamente si esplose ed uno di essi rimase morto.

Ai 23 tumultuarono i detenuti di Civitavecchia (ascendenti a millecinquecento); questi essendosi tolti i ceppi e procurate armi, tentarono di evadere. Il generale Zucchi, che trovavasi colà, radunò le truppe di guarnigione e la Civica e dopo il triplice ed inutile intimo fatto a quei forzati di arrendersi, fece eseguire alcune scariche. Vi furono due soli morti e vari feriti, quindi si arresero e furono scrupolosamente disarmati e ben assicurati coi ceppi.

L'appuntamento mensuale stabilito ai ministri in scudi 150, ora è stato portato sino ai 300 scudi mensili.

Ier l'altro una tendina di fenestra, agitata dal vento, prese fuoco da un lumicino posto innanzi ad una sacra immagine in una casa posta alla piazza del Fico. I padroni di casa erano andati a fare una campagnata. In pochi istanti rimase distrutto l'intiero piano [20].

31 ottobre. — Ieri ad un'ora pomeridiana sulla piazza di S. Pietro il generale Zucchi (ministro della Guerra) passò in rivista tutte le truppe pontificie. Il colonnello Silvestri, essendosi presentato a lui senza far precedere un militare atto di rispetto, si ebbe una pubblica lezione che sgomentò lo Stato Maggiore. La rivista fu severa. Adottò varie misure e riforme, tra le quali l'abolizione della montura piemontese. Ordinò poscia

[19] L'ambasciatore francese a Roma è ora François-Eugène-Gabriel d'Harcourt.

[20] Nel volume n. 126 dei documenti a stampa vi è il proclama della Giunta d'insurrezione nazionale per il moto della Val d'Intelvi di Mazzini (n. 136). Vedi *Scritti editi e inediti* di G. Mazzini, Imola, 1923, vol. XXXVIII, pp. 253-56.

che tutti i militari dovessero togliersi la mosca, lasciandosi solo i mostacchi.

Il ghetto è tranquillo. Per precauzione si stabilirono in quei dintorni quattro quartieri di carabinieri, dragoni ecc.

Sinora nessun preparativo per la festa di S. Carlo [21].

3 novembre. — Ai 2 del corr. lo Stato Maggiore si recò a far visita al generale Zucchi, novello ministro della Guerra. Quel generale fece un complimento secco secco, ma assai persuadente. Confermò l'abolizione dell'uniforme piemontese, accordando un compenso a coloro che l'avessero già fatto.

In quanto poi al togliersi la barba lesse una lettera anonima, che aveva ricevuto, colla quale gli si diceva che « siccome esso portava gli orecchini colla ragione di preservarsi la vista, così i militi volevano ritenere la barba per la conservazione dei denti ». Soggiunse quindi che la cosa restava subito risoluta, poiché « gli orecchini che gli erano stati ordinati dai medici, e che gli furono compagni in diverse battaglie, egli non se li sarebbe tolti, ed i suoi soldati avrebbero obbedito all'istante alla disposizione di levarsi la barba ». Conchiuse « essere suo sistema di dire le cose una sol volta ed aver fatto proposito di ridurli veri soldati. A chi poi non gli accomodasse, proporre ai medesimi di far due righe di petizione che prontamente gli si sarebbe accordato il congedo ». I giornaletti su tal incidente dicono che il generale Zucchi è venuto in Roma a far la guerra alle barbe.

Pasquino intanto ieri esclamava: « *Cominciamo male!* ». Marforio gli rispose: « *Caro amico, cominciamo al solito* ».

I questori della Camera dei deputati (Pantaleoni e Potenziani) ieri 2 corr. andarono ad osservare i lavori della sala della Cancelleria. Viddero che per il pubblico si era conservato pochissimo posto. Protestarono al duca di Rignano, ministro dei Lavori Pubblici, che qualora non venisse all'istante ampliato, avrebbero ciò eseguito a proprie spese.

Il *Don Pirlone* di ieri dice che il padre Maestro de' Sacri Palazzi apostolici gli ha proibito un disegno nel quale rappresentava *varie corone fritte in padella dalla libertà che ne preparava una frittata al tempo.*

4 novembre. — L'abate Rosmini, incaricato dal governo piemontese per la Lega e Confederazione italiana, si assicura che abbia rinunziato al suo mandato. Si soggiunge che ora ne sia stato incaricato l'avvocato Ferrari, che venne già in Roma per rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla promozione di Aporti all'arcivescovato di Genova.

Il ministro delle Armi (Zucchi) la prima volta che si trovò in con-

[21] Nel volume n. 126 dei documenti a stampa vi è una lettera del marchese di S. ANGELO DE ATTELLIS, *Un consiglio a Sua Maestà il Re di Sardegna*, Genova, 1° novembre 1848, pp. 7. Invita il re ad accettare la corona costituzionale d'Italia e a proseguire la guerra contro l'Austria (n. 138).

siglio disse apertamente che, accadendo qualche nuovo assembramento tumultuoso, si sarebbe recato in persona per dissiparlo.

Ai 30 dello scorso si adunarono i collegi elettorali II e V per eleggere i deputati in surrogazione al duca Massimo ed all'avvocato Cicognani, promossi al ministero. Non v'intervenne la decima parte degli elettori che avevano il diritto, per cui si dovette differire la elezione al secondo giorno. Il duca Massimo fu rieletto.

Ieri 3 corr. i *cavalieri della beneficenza*, che mantiene il governo, tumultuarono a Testaccio dove s'imponeva loro di eseguire un tal lavoro di pochissima fatica secondo il solito. Essi però assuefatti a non far *niente affatto*, si ribellarono contro la forza ed i soprastanti che presero a sassate. Un picchetto di cavalleria in pochi istanti bastò per far rientrare tutto nell'ordine. Si arrestarono i primipoli tumultuanti.

Questa mattina (sacro a S. Carlo) il Santo Padre si portò col treno nobile secondo il solito alla cappella di S. Carlo al Corso. Nella carrozza vi erano i cardinali Bofondi e Vizzardelli. La strada di S. Romualdo e Corso erano ornate di arazzi, ed i casini di bandiere. Il Santo Padre fu dovunque poco applaudito. Nel ritorno avanti al caffè delle Belle Arti molti per disprezzo non si cavarono neppure il cappello, quindi presero a fischiare il corteggio, compresi i cardinali, gridando: « *Alla chiavica* ». Dessi erano guidati dal figlio di *Ciceruacchio* e da certi fratelli *Neri* (che non hanno nulla a che fare con quelli di polizia).

5 novembre. — Con ordinanza ministeriale dei 29 aprile si crearono boni del Tesoro per la somma di 2 milioni e 500 mila scudi con ipoteca sui beni ecclesiastici. Il clero con richiesta del card. Prefetto dei Vescovi e Regolari in data dei 27 ottobre passato, offrì la somma di 4 milioni di scudi da pagarsi in quindici rate annuali con la condizione che sia tolta la ipoteca suddetta. Il Santo Padre con chirografo dei 28 accettò l'offerta. Tale disposizione agita non poco i possessori dei boni, i quali oggi perdono quella sicurezza che avevano [22].

Nel dì 2 corr. il conte Filippo Antonelli (fratello del cardinale), nel mentre era di servizio al quartiere civico, fu sorpreso da un colpo apopletico. Cadendo si offese gravemente alla testa e rimase senza parola.

6 novembre. — Il tumulto di Testaccio ebbe origine da un ordine comunicato a quei lavoranti della beneficenza, col quale si prescriveva che le *mezze giornate* non si sarebbero più pagate. Molti per esempio la mattina lavoravano altrove ed il dopo pranzo venivano colà a fare una passeggiata per prendersi la mezza giornata.

Nel giorno 3 corr. circolava per Roma una stampa che veniva annunziata ad alto voce dai soliti organi del progresso: « *Tutta la vita del*

[22] Vedi *Atti* ..., II, vol. I, pp. 248-251.

generale Zucchi per un baiocco ». In sostanza non conteneva altro che un cenno biografico di quel generale, che si crede anche non troppo esatto [23].

Si dice che l'apertura della Università sarà nuovamente prorogata.

Lo sconto sui boni del Tesoro dal giorno 3 corr. è in diminuzione. Gli scontisti cambiano i piccioli biglietti (cioè di 5 e 10 scudi) con la sola perdita del frutto in essi compreso.

La sera dei 4 si aprì il teatro Argentina con *Ernani*. Concorso di curiosità, applausi poco meritati alla Gabussi, a Ronconi (fratello del celebre cantante) ed a Miraglia tenore. Metastasio agisce con Stenterello.

Ieri 5 corr. alle 11 ant. giunse una staffetta da Ferrara con dispaccio al ministro Rossi. All'istante fu intimato il Consiglio dei ministri e poco dopo fu allestito un carrozzino di palazzo col quale alle 6 ½ pom. partirono il generale Zucchi col figlio di Rossi. Si assicura che a Ferrara sia stata proclamata la repubblica (merita conferma).

7 novembre. — L'avvenimento di Ferrara sulla proclamata repubblica sembra che non si verifichi. La *Gazzetta ufficiale* di ieri limita la cosa a qualche tumulto avuto origine dal ritorno di quel rappresentante austriaco, molti però persistono nel credere che la cosa non si limiti a ciò.

La sera di 3 corr. due individui della classe de' muratori, che insidiavano da qualche tempo alla vita di Ciciuruacchio, in via della Croce lo investirono, ma i colpi rimasero falliti. Uno di essi fu preso dai carabinieri.

Un tal curiale Canobbi, uomo di qualche fortuna, la sera dei 6, nel mentre si disponeva per andare a letto, fu assassinato da tre ladri che entrarono nella camera e per evitare che gridasse, gli tagliarono la gola. La donna di servizio fu carcerata, benché sia stata trovata legata e con un fazzoletto alla bocca.

11 novembre. — Molti assicurano che nel dì 6 corr. sieno pervenuti a Civitavecchia diretti al ministro Rossi scudi 300 mila, dei quali 100 mila in numerario e 200 mila in verghe. Questa somma sarebbe destinata per estinguere la prima emissione di scudi 250 mila, di boni del Tesoro scadibile a gennaio 1849. Sembra che tale denaro sia provveniente da Parigi.

Nel dì 7 il cavaliere Spinola (che ha per moglie una Patrizi), saltando nella villa Patrizi da una loggia sopra un tetto col fucile in mano, caricato a *veccione* per tirare alle palombelle, cadde ed il fucile, benché egli asserisse che fosse in secura, si esplose e gli scaricò in una gamba, per cui ora si parla di amputazione.

È stata diretta al conte Rossi una lettera anonima contenente avvertimenti e minaccie. Infine gli veniva dichiarato, che se non faceva senno, avrebbe fatto la fine del Latour (appiccato).

[23] Nel volume n. 126 dei documenti a stampa vi è un foglio volante con *Brevi cenni biografici intorno la vita del generale Zucchi*, tip. della *Pallade* romana. Di pugno del R. la data 4 novembre 1848 (n. 141).

Il generale Zucchi, andato a Ferrara, sembra che abbia istruzioni di sciogliere colà i corpi franchi, assoldati a baiocchi 20 il giorno. Essi ascendono a circa tremila [24].

14 novembre. — Si parla continuamente di rinunzia del ministro Rossi, qualcuno aggiunge che questa è pendente presso Sua Santità. I giornali intanto si scagliano contro di lui e Sterbini nel *Contemporaneo* di ieri scrisse un lungo articolo incendiario sulla di lui politica. Ieri il suddetto articolo fu letto ad alta voce al 3° battaglione e fu accompagnato da strepitosi applausi. Si dice che il Rossi, ad un primo movimento popolare, chiamerà trenta mila napoletani.

Nei giorni 11 e 12 giunsero due staffette provenienti da Ferrara. Tutto ancora è mistero. Molti vogliono che Zucchi abbia rinunziato al ministero delle Armi.

Nella sera degli 11 una giovinetta, per cognome Malacria, maestra di educazione, abitante in via della Scrofa al palazzo Massa, si gittò dalla fenestra di un secondo piano e morì dopo pochi istanti. La giovine era affetta da qualche tempo da nervi. Nella stessa sera fu trovato un annegato presso S. Giovanni de' Fiorentini.

Ieri sera fu eseguita al teatro Valle la produzione *Stella, ossia la figlia dell'emigrato italiano.* In fine vi è una scena di amnistia. A tal punto vi furono fischiate.

14 novembre. — La giovinetta Carlotta Malacria, che si gettò dalla fenestra, presenta la seguente storia veridica. Un tal avvocato Petrarca, uomo sopra 50 anni, incominciando dall'amoreggiare colla giovine, terminò colla seduzione e coll'abbandono. La giovine per sottrarsi dal rossore e spinta dai rimorsi per aver sempre celato anche al confessore il suo fallo, si appigliò al partito del suicidio.

Fu trovato uno scritto col quale essa stessa dichiarava la sua storia. Era incinta di quattro mesi [25].

[24] Nel volume n. 126 dei documenti a stampa vi è un opuscoletto *Parole in morte di Alessandro Poerio di Napoli recitate per ordine del generale Guglielmo Pepe nella basilica di S. Marco in Venezia, 11 novembre 1848, dall'abate* G. B. RAMBALDI *di Treviso,* Roma, tip. fratelli Pallotta, 2ª ed., pp. 8 (n. 146).

[25] Accluso il seguente autografo di Carlotta Malacria:

« La sottoscritta, che fu educata nella Real Casa francese di S. Dionisio, ove fu permanente per anni dieci, previa l'autorizzazione de' superiori, ha l'onore di prevenire il pubblico, che dal primo del mese di novembre stabilirà in sua casa una scuola di sei distinte giovinette.

Gli articoli d'istruzione saranno i seguenti: religione, lettura e bel carattere, aritmetica, grammatica della lingua italiana e della lingua francese, storia sacra e profana, geografia, lavori di mano, cioè cucire, recamare ecc.

La scuola comincerà tutti i giorni, eccettuati i festivi, tre ore prima del mezzogiorno per terminare due ore dopo.

Saranno ammesse non più giovani di sei anni e non maggiori di nove.

Saranno tenute le giovinette con la massima decenza ed attenzione ed in ogni semestre daranno un saggio, onde i loro parenti ne conoscano il profitto.

15 novembre. — Il ministro Rossi ritirò ultimamente dalle provincie un buon numero di carabinieri. Ieri alle ore 4 pom. sulla piazza di Belvedere passò a rassegna cinquecento carabinieri a porte chiuse. Al ritorno li fece defilare per il Corso. Tutti furono sorpresi di vedere eseguita tale operazione da un ministro dell'Interno ed alla vigilia della riapertura delle Camere. Oltre a ciò nella *Gazzetta di Roma* di ieri (n. 234) inserì un articolo allarmante col quale, parlando delle Camere, si esprimeva che il governo ad ogni moto di disordine che si verificasse è deciso di combattere virilmente ogni attentato, com'egli è deciso di sprezzare le ingiurie personali.

Questa mattina poi con altrettanta meraviglia si è veduto un picchetto di carabinieri stabilito alla Sapienza, altro al palazzo Borromei, dove si è adunato il Consiglio di Stato, ed un terzo alla Cancelleria, dove è la Camera dei deputati, non che all'Apollinare, dov'è la Camera dei pari. Molti battaglioni della Civica protestarono contro tale atto di diffidenza ingiuriosa.

Alcuni biglietti stampati si fecero circolare per la città invitando la Civica ad indossare questa mattina l'uniforme e a stare all'erta. La città dal tutto insieme sembra in stato di assedio.

Zucchi pare che resterà a Bologna qual commessario speciale munito di pieni poteri [26].

15 novembre. — *Assassinio del ministro Rossi.* I carabinieri, ch'erano stati destinati di rinforzo alla Cancelleria, poco prima dell'apertura del Consiglio dei deputati per ordine del ministro Rossi furono fatti ritirare. È a sapersi che il suddetto ministro nel precedente giorno, quando passò in rivista i carabinieri, li esortò ad essere attaccati al governo ed al primo evento spiegare tutta l'energia per sostenerlo.

Adunque il palazzo della Cancelleria questa mattina era guarnito dalla Civica. Il cortile e la piazza era piena di popolo accorso a vedere giungere il ministro Rossi [27]. Il portico poi del palazzo e le scale erano

Il prezzo della scuola sarà di scudi quattro al mese.

Si lusinga la sottoscritta d'incontrare la soddisfazione di quei signori genitori che vorranno affidarle le loro figliuole, promettendo di dedicarsi pienamente a formar loro il cuore alla vera religione, alla virtù e ad una scelta istruzione accompagnata dall'insieme dell'educazione che essa ha ricevuto nella detta Real Casa francese di S. Dionisio.

Carlotta Malacria

In via della Scrofa, palazzo Massa, n. 62, 2° piano.

[26] Acclusi: il ritaglio della *Gazzetta di Roma*, 14 novembre 1848, n. 234, con l'articolo di Pellegrino Rossi; quindi il seguente volantino stampato:

« Roma fa un appello a tutti i civici amanti della sua libertà e del suo decoro perché domani, giorno della riapertura delle Camere costituzionali, stiano tutti in uniforme. »

Segue, copiato a mano da R., il resoconto della uccisione di Pellegrino Rossi estratto dalla *Cronaca di Roma*, n. 148-191.

[27] Nell'indice a questo punto R. ha scritto tra parentesi: « N.B. L'estensore era presente ».

talmente ingombre di spettatori, che riusciva difficile anche ad un solo l'avanzarsi. I volti di alcuni indicavano ferocia ed impazienza e di quando in quando scambiavansi occhiate d'intelligenza. Alcuni deputati nel frattempo avevano occupato i loro posti, e numeroso popolo le tribune. Tutti erano in attenzione che giungesse il ministro. S'intesero alcuni applausi diretti allo Sterbini, allorché passò tra la moltitudine.

Dopo venti minuti circa s'intese altro bisbiglio, schiamazzi misti a fischi. Nella sala pel momento se ne ignorò la causa e tutti la riferirono a qualche solito inconveniente che accade nelle grandi folle. Tra non molto entrò nella sala Montanari, ministro del Commercio, talmente agitato e sparuto nel viso che sembrava uno spettro. Egli era entrato nel momento degli schiamazzi nell'atrio del palazzo, allorché ne discendeva dalla carrozza il ministro Rossi, che aveva in sua compagnia il cavaliere Righetti, sostituto delle Finanze, e narrò che il popolo all'apparire del ministro Rossi gli fece un'ala per il libero passo, salutandolo con fischi e schiamazzi. Questi, senza punto sgomentarsi, fece pochi passi volgendosi derisoriamente verso la moltitudine ed agitando i guanti che aveva in mani. Prima però che giungesse alle scale, il popolo improvvisamente lo strinse e nel mentre tra gli schiamazzi si eseguiva una concertata manovra di movimenti di braccia per nascondere l'esecutore della ordita trama, stimolato da un lato perché il ministro volgendosi lasciasse scoperta la carotide, una mano incognita gli passò la gola con un pugnaletto. L'assassino, che si seppe aver la tunica di legionario, si confuse tra il popolo e poco dopo si vidde il ministro Rossi barcollante e nuotante nel proprio sangue, sorretto dal suo domestico e quindi da Righetti. Fu trasportato nelle camere del cardinale Gazzoli, e dopo pochi minuti spirò (ad un'ora e tre quarti pomeridiane).

Il popolo, che dalle tribune osservava il Montanari circondato dai deputati e l'agitazione in tutti, gridò di voler sapere cosa fosse mai accaduto. Il deputato ... volgendosi a Sterbini (*che durante l'avvenimento trovavasi nella sala*) con accento marcato e significante gli disse: « *Sterbini ... narrategli voi cosa è accaduto ...* » Il deputato Potenziani più prudentemente riprese: « *Signori ... noi sappiamo neppure noi ...* » Allora il presidente Galletti, ad ovviare ulteriori inconvenienti, si appigliò al mezzo termine di ascendere alla tribuna e dichiarare aperta la seduta. Invitò uno dei segretari a dar lettura del processo verbale dell'ultima seduta e quindi si passò all'appello nominale. Risultarono presenti soli trentasette membri. Per conseguenza fu dichiarata non esser legale tale adunanza e si sciolse. Il presidente invitò le sezioni pel giorno seguente.

La notizia dell'assassinio del conte Rossi si divulgò tosto per la città e l'appresero anche i di lui figli. Questi corsero forsennati al palazzo della Cancelleria, gridando: « *Traditori, infami, assassini* ». Un di essi era armato di pugnale. Il suo furore venne meno alla vista del cadavere del padre. Alcuni che sentivano in cuore sensi di umanità si presero la cura di allontanarli da quella vista orribile.

Il Papa, conosciuto tale assassinio, ne pianse di dolore e ne fu rammaricatissimo, esprimendosi per isfogo che il ministro Rossi era una vittima fatta da lui stesso, poiché egli lo avevo obbligato ad accettare

un portafoglio che ostinamente ricusava. Volle che i figli del defunto fossero condotti presso di lui.

Nelle ore pomeridiane il corpo diplomatico si recò dal Santo Padre a fare una visita di condoglianza.

Poco dopo si vidde circolare una stampa: «Il popolo romano ai carabinieri ». In essa si ricordava a quel corpo « di non smentire i loro principi; di essere uniti al popolo e di dividere con esso ogni sorte » [28]. Il *Don Pirlone* nella sera sospese la pubblicazione del suo numero, poiché in esso rappresentava *Rossi* in abito guerriero. Nella sera il Circolo popolare con i suoi seguaci, aventi torcie e bandiere, si recarono per il Corso, festosamente gridando lumi alle finestre, cantando ecc. e si portarono alla caserma dei gendarmi e dei dragoni a fraternizzare. Vari dragoni e carabinieri si associarono alla turba e cantando insieme: « *Benedetta quella mano che Rossi pugnalò! ... Il traditore è morto, abbasso tutti i preti ...* », si trasferirono alla locanda della Minerva, dove da pochi istanti era giunto l'avvocato Galletti, uno dei deputati, e colà con grida ed applausi chiesero che si affacciasse al balcone. Questi si affacciò, ringraziò e venne in strada, diriggendo parole di moderazione. Dopo tale dimostrazione il Circolo popolare tenne seduta pubblica e straordinaria e formò nella stessa sera il seguente nuovo ministero: Mamiani Estero, Sterbini Interno, Campello Armi, Saliceti Commercio e Lavori Pubblici, Fusconi Finanze, Sereni o Sturbinetti Grazia e Giustizia, Galletti generale dei carabinieri.

16 novembre. — L'assassinio del ministro Rossi avvenne precisamente con tali circostanze: nel momento che si fece strepito con fischi e grida, un individuo gli vibrò di punta un colpo di bastone sul fianco destro ed un altro gli immerse il pugnale nella gola, nel volgersi che fece al colpo del bastone. Alcuni nel vederlo barcollare esclamarono: « *Vigliacco che sei, ti svieni al solo insulto de' fischi, per te è complimento non nuovo* ». Il cadavere del conte Rossi nella vegnente mattina fu trasportato in una cappella della sottoposta chiesa di S. Lorenzo in Damaso. Il popolo accorse colà a vederlo e tanti furono i concorrenti che fu di mestieri lasciare per tutto il giorno la chiesa aperta. Molti esclamarono sul cadavere ingiurie, villanie ecc.

Il cadavere di mons. Palma fu composto nella chiesa di S. Carlino e molto popolo vi si recò a vederlo.

Si dice che l'assassino di Rossi sia un legionario, chirurgo di S. Spirito. Molti vogliono che il suddetto Rossi avesse sotto panni una corazza. Altri aggiungono l'orrore di essere stato appeso il pugnaletto alla Madonna di S. Agostino, perché non fallì il colpo.

16 novembre. — Circa il mezzo giorno si sono adunati sulla piazza del Popolo, carabinieri, linea, artiglieria, Stato Maggiore, vari deputati ed un numero immenso di popolo e con bande musicali defilarono per

[28] Vedi documento n. 154 segnalato in nota all'ultimo polizzino del 16 novembre 1848.

il Corso, aventi in testa il Circolo popolare collo stendardo, dove era segnato il nuovo ministero e si avviarono al Quirinale per averne la sanzione sovrana a nome del popolo. Il Papa già aveva anticipatamente fatto sentire ch'era incomodato.

16 novembre. — Ore 5 ½ pom. Il Circolo popolare nella sua adunanza di ieri sera aveva redatto un indirizzo a Pio IX e lo consegnò all'avvocato Galletti, perché gli desse corso.

La dimostrazione fatta al Quirinale per far venire il Papa alla loggia non sortì il suo effetto, non ostante uno schiamazzare ostinato di un'ora e mezzo. La turba si dovette contentare di alcune parole pronunziate dall'avvocato Galletti dalla loggia del quartiere civico, tendenti a rassicurare il popolo sull'esito che avrebbe avuto l'indirizzo, che per ora era stato consegnato all'Em.mo Soglia per passarlo al Papa. A tali parole s'indispose l'animo di tutti e si obbligava il Galletti di presentarsi ad ogni costo da Sua Santità, onde informarlo delle urgenze della patria.

D'altronde il Santo Padre, oppresso realmente da tanto avvenimento, non poteva al certo gradire quella dimostrazione e tanto meno accettarla, mentre essa insultava al suo dolore e rappresentava il trionfo del pugnale ancor caldo del sangue di un ministro caro al suo cuore. Il Santo Padre adunque fu fermo nel dire che non poteva mostrarsi al popolo, aggiungendo che *nulla avrebbe fatto colla violenza.*

Conosciutosi ciò, alcuni facinorosi si spinsero fino alle porte del palazzo del Quirinale, tentando di occuparlo. Gli svizzeri fecero energica resistenza ed allora s'impegnò una lotta tra gli svizzeri, popolo, carabinieri e Civica. Vi furono vari feriti. Il colonnello Calderari ebbe proditoriamente una pugnalata nel labbro superiore. A simile catastrofe il popolo si appigliò al triste partito di correre a sollevare la città, perché i cittadini venissero in loro aiuto. Infatti si diramarono per le contrade più frequentate gridando: « *All'armi cittadini ... al Quirinale ... il popolo è trucidato dagli svizzeri* ». Molti carabinieri, parte in carrozza ed altri a piedi, passarono precipitosamente per il Corso per chiamare alle caserma i loro camerati e cogli squadroni sfoderati gridavano come energumeni: « *Prendete le armi, per Dio ... difendetevi, o sarete vittime* ». (Tali parole furono dirette all'estensore, avanti al palazzo Chigi, mentre col suo fratello si ritirava a casa). In un istante tutte le botteghe e tutti i portoni furono chiusi e di quando in quando udivasi qualche esplosione di fucili verso il Quirinale. Il moto d'ordine in sostanza era di prendere le armi per abbattere le porte del Quirinale, passare a fil di spada gli svizzeri e trucidare il cardinale Soglia, Segretario di Stato.

Gli onesti cittadini intanto si ritiravano frettolosi in casa in seno alle loro famiglie. Fu battuta per i quartieri la generale e molti corsero armati ai rispettivi quartieri per tutelare la pubblica tranquillità e l'ordine. I più però si fortificarono nelle proprie abitazioni, imperocché si aveva fondato sospetto che le cose terminassero con un saccheggio.

Mentre ciò accadeva nell'interno della città, al Quirinale si costrussero barricate con barrozze, carri, carrette, carrettelle ecc.

Altra turba armata atterrò le porte di un magazzeno alla Pilotta, dove si custodiva il cannone donato da Torlonia alla Civica. Questo fu caricato e trasportato sulla piazza del Quirinale e fu piantata la bocca contro il portone grande del palazzo pontificio e gli artiglieri erano colla miccia pronta. Altri intanto si occupavano di dar fuoco al portone incontro le Sacramentarie ed alcuni altri di scalare il palazzo dalla parte opposta. Si sentivano spesse grida: « *Viva la Repubblica, viva la Costituente italiana* ». Il palazzo fu tutto circondato dal popolo e le sentinelle avanzate non permettevano il passo ad alcun borghese.

Ore 7 pom. Roma in tal momento è in una terribile situazione mentre si prevede una reazione, conoscendosi quanto i trasteverini e monticiani sono attaccati al Pontefice.

Ore 7 ¼ pom. Si ode l'eco degli schiamazzi del Quirinale: le grida aumentano; quindi si sente pronunziare: « *Fuoco, fuoco* ». Infatti un vivo fuoco di moschetteria si dirigge verso il palazzo dove trovasi il sovrano, quel sovrano che dianzi era adorato. Coloro (come l'estensore) che udivano e viddero il fuoco de' moschetti e che ignoravano il vero stato delle cose, furono presi da tale agitazione che stringendosi alle loro famiglie, con ciò indicavano con un silenzio loquace quali e quanti mali sarebbero sovrastati ora che si consumava il più orribile dei sagrilegi. Sembrava ad ogni istante di sentire altro fuoco ed il rombo del cannone.

Ore 8 pom. Si sentono tamburri che dal Quirinale sembrano avvicinarsi al Corso. Infatti li carabinieri tornavano alle loro caserme accompagnati da numeroso popolo che gridava: « *Lumi alle fenestre, viva i bravi carabinieri* ». Quindi altri tamburri con grida: « *Viva la brava linea* ». Infine altri tamburri con grida: « *Vivano i bravi cittadini* ». Erano le truppe e la moltitudine che aveva lasciato il Quirinale e si scioglievano.

Nell'indirizzo del Circolo popolare si chiedevano i seguenti articoli: nazionalità italiana, convocazione della Costituente, guerra dell'indipendenza [29].

17 novembre. — Ecco quanto si seppe a rischiarimento sul fuoco fatto ieri sera al Quirinale. Ad un civico si esplose il fucile, ma non

[29] Nel volume n. 126 dei documenti a stampa R. ha raccolto:
L'Epoca, 17 novembre 1848, n. 201 (n. 153).
Ai carabinieri e truppa di linea, la milizia cittadina romana (n. 154). Foglio volante con un indirizzo, il quale auspica che i carabinieri agiscano in unione con la Guardia civica, onde evitare una guerra civile.
La morte del ministro Rossi, estratto dal *Contemporaneo.* Foglio volante (n. 155).
Feste in Livorno per la morte del ministro Rossi ed applausi al console pontificio di quella città, con relazione di due fucilate dirette al duca di Modena dal cittadino Rizzati. Foglio volante (n. 156).
Parlamento del corpo diplomatico a Sua Santità presso il Quirinale ed altre notizie del giorno, Roma, 17 novembre. Foglio volante (n. 157).
Avvenimenti del 16 novembre 1848 e nomina del nuovo ministero, estratto dal *Contemporaneo.* Foglio volante (n. 158).
Pallade, 18 novembre 1848, n. 398 (n. 159).

assolutamente per caso. Fu creduto un colpo diretto dagli svizzeri verso la truppa ed allora ebbe luogo il fuoco contro il palazzo pontificio. Alcune palle caddero nelle camere prossime a quelle del Papa. I legionari e molti del popolo avevano occupato la loggia della Consulta ed i prossimi campanili, per essere più a portata di fare una valida resistenza contro ogni ulteriore sforzo che venisse operato dagli svizzeri. I legionari erano sul campanile di S. Carlino. Un di essi vidde mons. Palma (segretario delle Lettere latine) che, affacciatosi ad una fenestra, sembrava aver tra le mani una pistola. Questi tosto lo prese ben di mira e con un colpo sul cervello, lo stese morto, tra i rallegramenti de' suoi camerati. Nella mischia vi furono vari feriti da ambo le parti. Sinora si seppe che i morti sono due civici e due legionari. Vari però ve ne furono dalla parte degli svizzeri. Questa mattina si toglievano le barricate che erano state fatte sul Quirinale.

Sua Santità, più volte ispaventata dalle funeste conseguenze (come gli disse Galletti) che ne deriverebbero se non consentiva ad un nuovo ministero, sulla proposta del Galletti stesso, approvò il seguente: abbate Rosmini presidente; Mamiani, Estero; Galletti, Interno; avvocato Sereni, Grazia e Giustizia; Sterbini, Commercio, Lavori pubblici; Lunati, Finanze; Campello, Armi. Rosmini avendo rinunziato, questa mattina gli fu sostituito mons. Muzzarelli. Il Rosmini scrisse una lettera al Galletti dicendo di rinunziare alla presidenza di un ministero fatto anticostituzionalmente, non permettendogli né l'onore né la coscienza di farvi parte.

17 novembre. — Nella sera dei 16 i legionari occuparono il palazzo della Consulta e cercarono diligentemente il cardinale Lambruschini. Le loro ricerche riuscirono vane. Prima però di uscire devastarono i mobili e crivellarono il suo letto di colpi di daga e baionetta. Il suddetto Em.mo Lambruschini fu salvato a tempo da un dragone e due civici che gli fecero indossare un cappotto di cavalleria e lo nascosero tra il fieno nella scuderia. Quietate le cose, dai medesimi gli fu protetta la fuga e non se n'ebbe più notizia, come similmente del card. Vicario e duca Massimo.

Nella sera del tumulto molti onesti cittadini avevano preso le armi e si erano recati ai quartieri per il buon'ordine. Anche don Alessandro Torlonia prese il suo fucile ed andò al quartiere. Fece aprire le sue scuderie e disse al popolo che si servisse dei suoi cavalli.

Il Circolo popolare in quella sera aveva organizzato un servizio di staffette dalla sua residenza (al palazzo Fiano) al Quirinale. In ogni mezzo quarto d'ora si avevano notizie. I morti di quella sera si fanno ascendere a venti.

18 novembre. — I battaglioni civici dei Monti e Trastevere nella sera del 16 ebbero il ritengo nei quartieri. Per conseguenza non presero parte in verun senso. Quei dei Monti poi fu eccitato inutilmente a prendere le difese di Pio IX, dicendosi che il Papa altra volta si era espresso di fidar molto sull'attaccamento di quel rione.

Ieri ancora esisteva un poco di movimento popolare, perché gli sviz-

zeri non avevano sgombrato il palazzo del Quirinale, come fu richiesto.

A tal'uopo un avviso a stampa invitava i legionari e Civica a radunarsi a mezzo giorno a piazza Colonna con le armi, per recarsi nuovamente a Monte Cavallo.

Però Sua Santità alle 10 ant. aveva fatto sciogliere il corpo degli svizzeri ed aveva aderito che il Palazzo apostolico fosse guardato dalla Civica e carabinieri. Fece raccomandare alla Civica di rispettare quegli individui inermi che non avevano altra colpa che aver fatto il proprio dovere di fedeltà. Tale misura fu subito adottata in tutti gli altri stabilimenti guardati dagli svizzeri, cioè al Monte di Pietà, al Banco S. Spirito ecc. I legionari occuparono la Sapienza e vi stabilirono un quartiere.

La Camera dei deputati ieri si riunì al solito. Il numero non essendo legale, si disciolse. Il presidente fu incaricato di scrivere eccitatoria ai deputati non intervenuti.

18 novembre. — Ieri sera apparve nel cielo una meteora (ossia aurora boreale). Presentava un colorito rosso sanguigno. La turba che percorreva la città gridava che « *anche il cielo si è vestito di sangue e sangue chiede dei traditori della patria* ».

Nella stessa sera dalle 8 fino alle 3 ant. girarono col popolo festeggiante carabinieri e linea.

Gallieno, essendo stato già nominato generale della Civica, fu preso e portato trionfalmente per la città.

Alle Belle Arti fu affisso un cartello, dove si diffidava il duca di Rignano (Massimo) a presentarsi a render conto dell'operato suo e del cessato ministero, nel termine di otto giorni. Scorsi questi, gli sarebbero stati confiscati i beni [30].

19 novembre. — Ieri al caffè delle Belle Arti, a nome del popolo fu affisso un foglio col quale si chiedeva al nuovo ministero la destituzione di Giustiniani, segretario del Tesorierato, e di Faberi, uno dei più influenti impiegati in quel ministero, accennandoli siccome ladri ben cogniti al pubblico, impinguati sotto il passato regime.

Nella sera vi fu illuminazione pei quartieri per il nuovo generale Gallieno. Il popolo con molti civici, artiglieri, dragoni e linea percorse la città con bande musicali cantando: « *Benedetta quella mano che Rossi pugnalò* ».

Ieri vi fu Cappella in S. Pietro. Dei cardinali il solo Em.mo Riario Sforza v'intervenne.

20 novembre. — L'Em.mo Gazzoli fuggì dai suoi appartamenti e non fu trovato più. Egli girava per casa poco dopo l'assassinio di Rossi, gridando di essere liberale ed amico del popolo per tema del pugnale.

[30] Nel volume n. 126 dei documenti a stampa: *Programma e parlamento del nuovo ministero dell'Alto Consiglio dei deputati,* Roma 18 novembre 1848. Foglio volante (n. 164).

L'Em.mo Mattei nella sera del trambusto fuggì in abiti secolari in una vettura. Anche l'Em.mo Patrizi si mise in salvo. L'Em.mo Lambruschini nella sera stessa del 16 fu accompagnato ad una carrozza in via del Boschetto e così si sottrasse alle ulteriori ricerche. Ieri similmente partì da Roma l'Em.mo Bernetti. Anche gli Em.mi Mattei ed Ugolini sono fuggiti.

Nella sera del 17 la turba, che andava festevole per la città acclamando Gallieno a generale della Civica, passando per Trastevere gridò: « *Abbasso il cardinale Tosti, morte a Tosti* ».

Il Papa rimise alle Camere le petizioni fatte dal Circolo popolare.

Il *Contemporaneo* dei 17, parlando delle cose attuali, accenna che debba essere principale oggetto del ministero di fare sgombrare da Palazzo i torbidi corteggiani che circondano e precipitano il sovrano. Il cardinale Soglia e mons. Pentini in esso fanno la figura di progressisti, dicendosi che nella sera dei 16 avevano perorato la causa del popolo presso Sua Santità.

Ieri al caffè delle Belle Arti fu esposto al pubblico un altro foglio col quale si chiedeva al ministero la sollecita dimissione di Antonio Neri, segretario del debito pubblico, che tanto si era adoprato col cavaliere Righetti per aumentare una pensione al Nardoni. Infine si faceva minaccia del pugnale ove il salutare avviso non sortisse l'effetto.

Nelle ore pomeridiane vi fu una passeggiata militare col popolo. Alcuni prolungarono la letizia fino a notte avanzata con i soliti canti.

La *Gazzetta* di Bologna, giunta questa mattina, annunzia che colà era stato carcerato il padre Gavazzi per ordine di Rossi.

Ieri giunse in Roma il conte di Campello, ministro delle Armi.

20 novembre. — Questa mattina ebbe luogo l'adunanza del Consiglio dei deputati. Dalle tribune si fecero applausi ai ministri Galletti, Sterbini e Campello. Il Consiglio era in numero. Sulla proposizione di Bonaparte si decretò un fondo per sovvenire ai militi che sono in Venezia. Passò quindi a parlare delle cose siciliane e lodò alle stelle il padre Ventura. Quindi declamò a tutta gola sulla restrizione delle tribune del pubblico e disse volgendosi al popolo: « *Mi meraviglio come questo popolo stesso non abbia già distrutto e messe in pezzi queste tribune* ».

Potenziani (questore) propose la nomina di una commessione, ossia deputazione, la quale facesse un omaggio di gratitudine e devozione a Sua Santità a nome della Camera. La proposizione fu accolta col massimo silenzio. Bonaparte riprese la parola e disse che non era tempo di perdersi in cose così sciocche; che il popolo non aveva fatto altro che chiedere al sovrano un nuovo ministero, la cui riuscita ancora non poteva decidersi, mentre non aveva bastantemente spiegato la sua politica, essendo il suo programma sterile e languido. Il popolo romano infine essere un popolo vittorioso, divenuto più forte e che, abbisognando di chiedere al sovrano nuove cose, allora potrà parlarsi della proposizione del preopinante. Nonostante la proposizione fu mandata a voti e restò ammessa.

Le tribune disapprovarono con fischi (sommessi) ed allora Bonaparte, prendendo lena, chiese la contro-prova. Con questa rimase esclusa. Il ministero non vi prese parte. Muzzarelli era fra questo.

21 novembre. — Mamiani che trovavasi a Genova, il dì 19 si è messo in viaggio per Roma. I cardinali sono quasi tutti partiti.

I carabinieri, che dal ministro Rossi erano stati richiamati dalle provincie, nella decorsa notte ne sono ripartiti. Ieri sera si recarono per i quartieri civici e loro caserme con torcie e bandiere a congedarsi e la Civica diede loro un bacio fraterno. Quindi fino a notte avanzata i soliti canti del popolo per la città.

Il cardinale Antonelli, essendo prefetto dei Sacri Palazzi apostolici, trovasi ancora in Roma ed abita dentro al Quirinale nell'appartamento della Prefettura.

23 novembre. — Il Consiglio dei deputati nel dì 22, non essendo in numero legale, si riunì in sezioni. Il presidente lesse cinque rinunzie di deputati, tra quali tre di Bologna. Il popolo nell'uscire declamò contro tale inconveniente ed esternò il parere di doversi sciogliere la Camera per rinnovarne i deputati.

Nella stessa sera (22), nell'adunanza del Circolo popolare, dal presidente Mucchielli, da Sterbini e Galletti si perorò in favore degli svizzeri di Palazzo, onde, perdonando loro, fossero riabilitati. Il perdono si accordò, la riabilitazione venne esclusa.

Mons. Cioja tornò ad essere commendatore di S. Spirito. Nella sera dei 21 a S. Spirito fu festeggiato il suo ritorno con luminarie.

Nella stessa sera la consueta turba di popolo girò per la città con banda musicale, cantando e gridando: « *Viva la Repubblica, viva il popolo sovrano* ». Quindi passò al palazzo del governo per salutare il generale dei carabinieri Galletti, che in quella sera appunto se ne festeggiava il possesso della carica affidatagli, con orchestra, illuminazione ecc. L'avvocato Galletti varie volte si affacciò dalla loggia a ringraziare il popolo e raccomandò ai carabinieri la disciplina.

A Livorno alla notizia della morte di Rossi si suonarono le campane a festa [31].

24 novembre. — Questa mattina al Consiglio dei deputati non intervenne alcun diplomatico. Mamiani, giunto nella sera precedente, si astenne dal presentarsi in Consiglio ed ancora non accettò il portafoglio.

Il Papa continua a dimorare nel Quirinale; non esce però a trottare; non tiene più le solite udienze. Al Palazzo monta la Guardia civica. La segreteria di Stato non spedisce più alcun affare. La maggior parte dei

[31] Nel volume n. 126 dei documenti a stampa: *Relazione della pubblica esultanza manifestata dal popolo romano la sera dei 21 novembre 1848 per la elezione a generale delle Armi politiche di S. E. il ministro dell'Interno, avv. Giuseppe Galletti e suo discorso al popolo.* Foglio volante (n. 170).

cardinali sono fuggiti da Roma. L'Em.mo Antonelli rimane tuttora presso Sua Santità. Il cardinale Orioli si mise in salvo presso l'ambasciatore di Francia. I cardinali che ancora sono in Roma sono Barberini, Bianchi, Castracane, Riario e Tosti. Sono fuggiti diversi notabili, tra quali il padre Maestro dei Sacri Palazzi apostolici, Morando, procuratore fiscale, mons. Morichini, Valentini ecc. Il ministero emana le disposizioni senza l'antica formula: « Udito il volere di Sua Santità ». La Guardia civica guarnisce anche Castel S. Angelo.

Ai 21 il ministro dell'Interno, in assenza di quello degli Affari Esteri, diramò la circolare al corpo diplomatico per annunziare il nuovo ministero.

Dopo l'assassinio del ministro Rossi (deputato di Bologna) rinunziarono gli altri tre deputati di quella provincia, Banzi, Bevilacqua, e Minghetti, e partirono da Roma. Quindi per vari giorni la Camera dei deputati non fu più in numero legale. Ai 24 si riunì nuovamente e fu in numero.

Ai 23 i commessari del Circolo popolare liberarono i carcerati di S. Uffizio e le prostitute delle carceri di S. Michele.

25 novembre. — Questa mattina alle 8 ant. s'incominciò a vociferare che Sua Santità nella notte precedente era fuggita da Roma. Sulle prime fu creduta una falsa voce. Sul mezzo giorno il ministero annunziò al pubblico tale partenza, consigliata dai tristi cortiggiani.

Sua Santità lasciò scritto al marchese Sacchetti, suo maestro di casa dei Sacri Palazzi apostolici, quanto siegue: « Affidiamo alla sua nota prudenza ed onestà di prevenire della nostra partenza il ministro Galletti, impegnandolo con tutti gli altri ministri non tanto per premunire i Palazzi, ma molto più le persone addette e Lei stessa, che ignoravano totalmente la nostra risoluzione. Che se tanto ci è a cuore e Lei e i famigliari perché, ripetiamo, ignari tutti del nostro pensiero, molto più ci è a cuore di raccomandare a detti signori la quiete e l'ordine della intera città. Roma, 24 novembre 1848. Pius Papa IX ».

Il ministero pubblicò quindi un manifesto col quale assicura il paese delle energiche misure che va a prendere per conservare il buon ordine e garantire i cittadini e le sostanze. Conchiude ciò non potersi eseguire senza che il ministero abbia l'azione libera. Però esser indispensabile un voto di fiducia [32].

[32] Nel volume n. 126 dei documenti a stampa:

Gazzetta di Roma, 25 novembre 1848, n. 244 (n. 174).

Bollettino straordinario della *Speranza,* Roma 25 novembre 1848. Foglio volante (n. 175).

Discorso al popolo romano sulla subitanea partenza di Pio IX, Roma 25 novembre. Foglio volante (n. 176).

Preciso ragguaglio d'un misterioso imbarco a Civitavecchia, estratto dal *Contemporaneo.* Foglio volante (n. 177).

Il Consiglio e Senato comunale al popolo di Roma, 27 novembre 1848. Lettera del senatore principe Tommaso Corsini (n. 178).

Lettera pervenuta da Gaeta. Ed altre recentissime ed interessantissime notizie di Bologna. Foglio volante (n. 179).

INDICI

1844

N. 1, 1 febbraio. — Bernetti eminentissimo, possesso alla Cancelleria. Rossi, mons. delegato di Civitavecchia, arrivo. Missionari di S. Bartolomeo destinati alla Cina, presentati al Papa. Folcari Fabrizio, segretario degli archivi. Doria principe, preparativi per festa da ballo. Omicidio. Notizie atmosferiche.

N. 2, 6 febbraio. — Campidoglio, premiazione. Torlonia, festa. Teatro d'Apollo, *I Lombardi*, applausi. Altre notizie teatrali. Principesse Doria e Piombino, attriti per la festa da ballo. Padre Ungarelli, barnabita, apoplesia. Cameriere di mons. Governatore e cocchiere d'Altieri, apoplesia. Ebanista a S. Carlo, suicidio. Pioggia.

N. 3, 8 febbraio. — Voci d'agente inglese per paralizzare l'influenza della Russia. Altieri ed Antici coniugi, voci di scioglimento di matrimonio. Archivio degli spogli, incendio. Doria, preparativi per la festa. Carnevale, notizie. Teatro d'Apollo, *Lombardi*, fanatismo, mutilazione della medesima opera. Antonini, cappellaio al Corso, affitto della loggia al principe Wittemberg. Pioggia.

N. 4, 10 febbraio. — Voci di promozioni prelatizie. Congregazione economica, scioglimento. Tinelli, avvocato, minutante in segreteria di Stato. Cagiano, Castracane, Polidori, Clarelli eminentissimi, consagrazione. Pranzo al Vaticano. Carnevale piovoso.

N. 5, 13 febbraio. — Ancona, capo di polizia stilettato, carnevale sospensione. Francesi arrestati al Corso e fra questi il nepote dell'ambasciatore (vedi n. 6). S. Lorenzo in Damaso, chiesa minacciante rovina. Voglia marchese e Alborghetti contessa, capitoli, sposalizio. Carnevale, notizie dettagliate.

N. 6, 15 febbraio. — Ambasciatore di Francia, soddisfazione domandata per i suddetti arresti (vedi n. 5). Doria principe, gran festa da ballo, descrizione. Borghese, festa da ballo. Pioggia.

N. 7, 20 febbraio. — Cerrito ballerina, onorata dal conte di Bombelles. Perugini, malcontento del delegato mons. Roberti pel carnevale, emigrazione.

Lucca, professore d'eloquenza, orazione sull'amor di patria, entusiasmo degli scolari. Meclemburgo principe, arrivo. Papa, visita al cardinale Pacca, id. al Gesù, id. alla Sapienza, Filipponi avvocato, subentrato a Cagiano alla Sapienza. Fanciulla precipitata da un balcone. Individuo caduto da una carrozza e morto. Carnevale, notizie. Tempo, notizie.

N. 8, 24 febbraio. — Carnevale, ultimo giorno, borsaroli. Pioggia con vento impetuoso.

N. 8 A, 24 febbraio. — Ancona, tentata evasione di forzati (vedi n. 13 A). Cioja monsignore, giubilazione di commendatore di S. Spirito, commissione con presidenza di mons. Orfei. Cioja, reggente della Cancelleria. S. Pietro, cupola, crepaccio. Materazzaio ai Due Macelli, suicidio. Canino principe, carro al Corso arrestato.

N. 9, 29 febbraio. — Carabinieri e finanzieri, muta. Attriti fra l'ambasciatrice di Francia e quella d'Austria per sgarbi fatti alla contessa Meyndorff. Tevere, inondazione. Lasagni avvocato, decorazione della Francia.

N. 10, 5 marzo. — Muratori, politico, tradimento di un contadino presso Bologna, dettagli. Tevere tornato al suo letto. Duca di Meclemburgo al Museo.

N. 11, 7 marzo. — Bedini monsignore, uditore della nunziatura di Vienna, venuto a Roma. Commissione di S. Spirito, possesso. Ralli don Ignazio, istitutore di sordo-muti, condanna. Fiumecino, cannone con uomini mandati per presunto sbarco. Muzzarelli, tenente dei cacciatori, in Castello.

N. 11 A, 7 marzo. — Castel Bolognese, dimostrazione ed un politico defonto. Ravenna, dimostrazione negativa al card. Legato. Ambasciatore di Francia, soddisfazione accordata per gli arresti (vedi n. 5). Conciliazione tra le ambasciatrici d'Austria e Francia e contessa Meyndorff (vedi n. 9).

N. 12, 14 marzo. — Insorgenti tra Imola e Bologna, disposizioni. Faziosi bolognesi, taglia al card. Legato. Gizzi nunzio di Torino, arrivo in Roma, spedito etico.

N. 13, 16 marzo. — Triduo solenne in Roma ed in tutto lo Stato per apprensioni religiose. Corse e caccie all'uso inglese, annedoto tra mons. Governatore e principe Aldobrandini.

N. 13 A, 16 marzo. — Ancona, galeotti ammutinati, ferimenti (vedi n. 8 A). Bologna, voci d'uccisione del boia. Imolesi e centurioni, rissa. Fuga e fallimenti di Clarck, Tavani, Berf, Caraffa, Amati. Mannelli incisore, suicidio. Castellani gioielliere, ferimento. S. Pietro cupola, danni cessati.

N. 14, 23 marzo. — Macerata, demente evaso, risultati deplorabili. Voci di cambiamento di Legati. Quattrini pittore, morto di un calcio di un cavallo. Aldobrandini e mons. Governatore, sugli attriti delle corse. Torlonia, festa.

N. 15, 30 marzo. — Civitavecchia, bastimento russo, allarmi. Voci di nuovo Legato a Forlì. Capaccini monsignore, voci di porpora e commissario delle Legazioni. Torlonia, acquisto di un palazzo contiguo al suo da Piombino. Piombino, cannoncino all'osservatorio del suo palazzo, inibizione. Ala avvocato, apoplesia. Balì Candida, moribondo. Bernadotte re, morte.

N. 16, 2 aprile. — Guerini di Ravenna progettato gonfaloniere e disapprovato da Roma, protesta al Papa, dettagli. Civitavecchia, sui legni che diedero apprensione, dettagli. Vescovo protestante venuto con uno dei suddetti legni. Portella e lo Stato, aggressione di vettura. Funzione delle Palme, dettagli. Ara Coeli convento, furto. Reclute inviate a Fiumecino, furti. Dionisi avvocato, chiamato a Bologna per difendere i politici. Muti maestro di musica, prove di un *Miserere*. Garibaldi monsignore, nunzio a Napoli. Piombino, cannoncino, permesso di esplodere.

N. 17, 8 aprile. — Donne in Ispagna condannate alla galera per politica. Funzione delle tavole al Vaticano, annedoto tra un francese e la guardia svizzera. Monticiani in rissa, sassate in chiesa. Cavalsassi Antonio, fornaio, morte, patrimonio. Irriverenza di un inglese a S. Pietro. Tenente di linea, vigliaccheria. Notizie teatrali, giochi equestri.

N. 18, 10 aprile. — Corrispondenze settarie intercettate. Rothschild a Roma. Girandola, descrizione, satire; sconcerto a Ponte prodotto da un inglese; borzaroli. Littò, tenente dei dragoni, vendita della piazza al marchese Longhi. Notizie teatrali. Corona capitano, morte.

N. 19, 13 aprile. — Palo, rinforzi per temuto sbarco. Detenuto politico a Castello, fuga nella sera della girandola. Pacca eminentissimo, estremi di vita. Fransoni eminentissimo, in predicamente come Pro-Datario. Notizie teatrali.

N. 20, 18 aprile. — Idrofobia, caso in una vaccina. Grazioli barone, pranzo diplomatico. Doria, festa in villa; Papa alla villa il giorno seguente. Neonato in un portone. Valle, *Anna Bolena*, fischi. Detenuto politico fuggito, arrestato (vedi n. 19). Moretti, avvocato, morte. Pacca eminentissimo, morte. Gizzi eminentissimo, Legato a Forlì.

N. 21, 23 aprile. — Bologna, politici da sentenziarsi. Faenza, schiopettate a papalini. Rimini, vescovo richiamato per imprudenza in una pastorale.

N. 22, 27 aprile. — Pacca eminentissimo, fischiate al cadavere nel trasporto. Arresto di persone sospette. Congedo agli ausiliari. Ancona, schiopettate ad un basso uffiziale dei gendarmi.

N. 23, 30 aprile. — Cariche cardinalizie. Arresti di quattordici settari. Marina pontificia, furto di scudi 500 sul vascello *S. Pietro*, processo. Marche, mancanza di fava.

N. 24, 2 maggio. — Sugli arrestati settari, nomi. Perquisizione al cassiere di Berretta. Matrimonio tra il duca d'Aumale e la sorella del re di Napoli.

N. 25, 4 maggio. — Ancona, passaggio della madre dei Bandiera diretta a Malta. Rimini, emigrazione di compromessi, circolare per arresto. Riforme sulle attribuzioni militari.

N. 26, 7 maggio. — Padre vicario generale di Cappuccini con morbo nero. Malenchini, livornese, arrestato politico. Re di Baviera atteso in Roma.

N. 27, 11 maggio. — Bologna, condanne politiche. Altri arresti in Bologna. Rimini, arresti. Ancona, risse tra linea ed ausiliari. Arresti di studenti in Roma. Civitavecchia, nuovo teatro. Albano, voci di costruzione di un teatro.

N. 28, 14 maggio. — Bologna, festa al Legato Vannicelli, freddezza. Bologna, sentenza dei politici. Vannocchi Francesco, napolitano, arresto ad istanza di quel governo. Pianella, cocchiere ed amico del ministro delle Finanze, morte improvvisa, patrimonio lasciato. Aubin, applicato alla legazione inglese, apoplessia.

N. 29, 18 maggio. — Papa, enciclica contro la società *Lega Cristiana.* Barberini eminentissimo, discorso ai canonici di S. Giovanni, come arciprete, critica. Gabetmattel, colonnello svizzero e suoi capitani, attriti, giubilazione. Oddi Baglioni monsignore, morte.

N. 30, 21 maggio. — Aldobrandini principessa, parto. Vendita del palazzo Capranica sul Corso. Domenicani, elezione del generale, discussione di nuove regole. Locuste nell'Agro romano.

N. 31, 28 maggio. — Baini, prefetto dei cantori della cappella pontificia, morte. Re di Baviera in Roma. Bouteneff ministro russo, sull'acquisto del palazzo Mignanelli. Ordine Gerosolimitano, acquisto del palazzo Capranica (vedi n. 30). Di Giacomo, ex cameriere di casa Massimi, suicidio. Domenicani, elezione del generale. Caccia Emanuel, banchiere di Parigi, fallimento, compromessi. Cava di breccia, morto. Colini, fratello del cantante, apoplessia.

N. 32, 1 giugno. — Re di Baviera, corpo diplomatico. Di Pietro monsignore, arrivo, composizione di questioni tra Benucci, Torlonia, Rothschild a Napoli. Argentina, musica *Ernani*, applausi. Doria principe, a Genova. De Curmont madame, morte. Baccani orefice, fallimento. Grazioli barone, acquisto della tenuta *La Cecchina.* Lo Jacono, preposito generale dei Teatini, eletto vescovo di Agrigento.

N. 33, 4 giugno. — Lady Adam, stravasa, dispiaceri d'una sua nepote. Macellaio a piazza Barberini, ferimento per gelosia. Cesarini guantaio (il gobbo), scioglimento di matrimonio dopo trent'anni, essendo la moglie sua sorella. Villa Borghese, tombola per gli orfani del cholera, pioggia.

N. 34, 7 giugno. — Faenza, uccisioni per risse popolari. Uxoricidio in causa della tombola. Tevere, innondazione. Theodoli don Carlo, ex guardia nobile, abbate, ammogliato.

N. 35, 11 giugno. — Re di Baviera, regali del Papa. Piombino principe e principessa, burrasca in mare. Sutri, prete amministratore del seminario, suicidio. Rocchi, banchiere di Ancona, fallimento. Corfù, funerali ai giustiziati di Bologna.

N. 36, 18 giugno. — Colonna don Vincenzo, partenza per Londra. Hurter, svizzero, abiura al protestantesimo. Concistoro di vescovi. Micara eminentissimo, malato. Forcella segretario della legazione di Napoli, urti col presidente Odescalchi, dettagli.

N. 37, 22 giugno. — Carafa monsignore, vescovo a Benevento. Forcella ed Odescalchi, composizione. Fanciulla incendiata per fosfori. Generale de' Minori Osservanti consacrato vescovo. Argenti Carlo ed Angela Torrenti, monetari falsi, arresto. Selvaggi madame, accusata dal Tesoriere per contrabbandiera, soddisfazione domandata, composizione. Lustrini, fallimento.

N. 38, 27 giugno. — Lambruschini eminentissimo, onomastico, regalo al medesimo del cardinale Tosti, idem del barone Grazioli. Umbria, cambio di battaglione, fucili abbandonati nella marcia. Artisti tedeschi, allegria in una osteria, intervento del re di Baviera. Ministro di Baviera, festa al suo sovrano. Omicidi. Fieschi e figlia del duca Bonelli, avvenimenti scandalosi. Potenziani e Ravaschiera di Napoli, matrimonio. Arcivescovato di Napoli, voci di nomina.

N. 39, 4 luglio. — Fieschi (vedi n. 38), partito. Palestrina, scosse di terremoto. Aureli fratelli, fallimento. Poscia, cartaro di Viterbo, idem. Idrofobia comunicata da morso di un gatto, morte di una fanciulla. Annegato alle capanne del Tevere. Quattrocchi, droghiere, pasticciere, origine, morte. Cavalletti, governatore di Russi, schioppettata. Carafa monsignore, furto di scudi 850. Incendi di varie macchie nei territori di Spoleto, Campagnano. Re di Baviera, partenza.

N. 40, 8 luglio. — Nascondiglio nell'appartamento del cardinale Pacca, speranze di tesoro, proteste di interessati, risultato. Villa Borghese, tombola. Riario monsignore, dono del re di Baviera fatto al medesimo. Signore indiano, doni al Papa.

N. 41, 13 luglio. — Pacifici, detto *il Sansone*, uccisore di un Bertoni sellaio. Muratore morto per disgrazia. Fontana di Trevi, annegato. Calcolo dei

*

frutti che paga il governo sui prestiti correnti. Medici, figlio del maresciallo, idea di sposare una giuocatrice di cavalli. Podenas colonnello, acquisto del feudo Cantalupo, titolo di principato datogli dal Papa. Duca di Bracciano, partenza per Parigi, Londra. Di Pietro monsignore, partenza per Lisbona. Reclute pontificie, pessima riuscita.

N. 42, 16 luglio. — Protassow, generale russo, vice presidente del Sinodo, arrivo. Del Castillo, nuovo ministro di Spagna. Rissa militare in Borgo. Ravenna, gendarmi feriti proditoriamente. Caduta di un solaro alla fabbrica di Mazio alla Scrofa, figlia del capo mastro uccisa.

N. 43, 20 luglio. — Del Castillo, ministro di Spagna, dettagli. Oyos, incaricato di Spagna, partenza (vedi n. 45). Ministro di Russia, locazione del palazzo Giustiniani. Protassow, generale, arrivo (vedi n. 44). Arcivescovo di Palermo, voci di trasferimento a Napoli. Antonucci monsignore, voci di promozione. Palestrina, terremoto, danni, altri dettagli. Sisdai Pietro, uccisione. Argenti canonico, furto.

N. 44, 22 luglio. — Papa, pesce pescato nella vasca del Quirinale, regalo a mons. Carafa, promosso cardinale. Fazione alle carceri uccisa da sassata.

N. 45, 27 luglio. — Oyos, incaricato di Spagna, udienza del Papa. Del Castillo, ricevimento del cardinale Antonelli. Frascati, villa Muti, tentata rapina mano armata. Amministrazione degli stracci, perdita. Carafa cardinale, visita al card. Decano. Grimaldi cardinale, regalo di una medaglia di Paolo IV al cardinale Carafa. Roviano principessa, inferma (vedi n. 46).

N. 46, 31 luglio. — Bandiera fratelli, avventurieri di Calabria ed altri, giustiziati. Bonaparte Giuseppe, morte. Spoleto, terremoto. Bianchini abbate, morte. Detenuto, rivelazione di un ripostino. Furti alle botteghe. Malattie, diminuzione e aumento a S. Giacomo. Piazza Navona, incendio dell'acquavitaio, dettagli.

N. 47, 5 agosto. — Re di Napoli, premi a coloro che si distinsero contro gli avventurieri. Gendarmi pontifici, premi a coloro che si distinsero contro i facinorosi nelle Legazioni nel 1843. Rossi Gio. Batta, giustiziato. Monte Porzio, terremoto. Palestrina, avvenimento di odio fraterno. Re di Baviera, partenza da Roma, per l'attentato ai sovrani di Prussia.

N. 48, 6 agosto. — Roviano principessa, morte, annedoto di un consulto. De Cinque figlia e Marini, matrimonio. Delegato di Spoleto, richiamato.

N. 49, 11 agosto. — *Migliarina,* malattia epidemica palesatasi a Firenze. Piombino, palazzo, tesoro scoperto. Bernardi, sacerdote piemontese, arresto per truffe. Orange principe e Napoleone, figlio di Girolamo, arrivo. Borghese, cavalli armeni. Firenze, onori funebri a Giuseppe Bonaparte.

N. 50, 13 agosto. — Santacroce principessa e conte Montani, matrimonio, regali. Patrizi marchese, malattia di tutta la famiglia. Omicidio proditorio presso Albano.

N. 51, 16 agosto. — Omicidio a S. Carlo Cattinari. Sansoni, complice dell'attentato alla villa Muti di Frascati, arresto. Orange principe e principessa, visita al Papa, dettagli. Prussia (di) Carlo, principe, voci di suo arrivo. Del Castillo (moglie), ricevuta dal Papa. Ruvinetti generale, morte. Sinigaglia, fiera, introiti. Faenza, aggressione del vetturale Caroli.

N. 52, 18 agosto. — Kotten, la pellegrina, uccisione presso S. Onofrio.

N. 53, 20 agosto. — Da Porto, basso cantante, morte, voci di avvelenamento. Torlonia, principessa migliorata di salute in Ischia; marito, vincita di una causa a Napoli. Piombino, dettagli sul tesoro. Carabiniere, pistolettata ad un suo camerata.

N. 54, 22 agosto. — Rissa sanguinosa tra Girgentini e Mercatellesi di Sabina per diritti di pascolo. Furto con ferimento. Furto al Governo Vecchio, arresti. Delegato di Spoleto, tornato alla residenza. Orange principe e principessa, partenza.

N. 55, 23 agosto. — Da Porto, autopsia. Vagnarelli, assassino della pellegrina Kotten, dettagli sul di lui arresto. Zagarolo, pizzicarolo aggressione per la strada corriera, ferimento. Palermo, incendio di un fuochista, vittime.

N. 56, 25 agosto. — Contesa tra un individuo che sparava a palombelle ed un borgese militare, ferimenti. Mons. Salvemini, arcivescovo di Manfredonia preso in ostaggio da malfattori, riscatto. Statella, governatore di Napoli, e ministro delle Finanze, questioni, sfida. Salerno, fulmine, uccisione di una femmina, danni. Napoli, soldati impiccati.

N. 57, 30 agosto. — Tevere, spoglie di due frati periti nelle acque (vedi n. 58). Ladri graziati, rapine, furti in aumento.

N. 58, 31 agosto. — Pasqualini trasgressori al precetto, portati in giro per la città. Ludolf, ministro di Napoli, partenza. Partenza di mons. Riario. Patrizi marchesa, partenza. Napoli, rimessione sul lotto. Berry (di) figlia, voci di nozze col duca di Blacas. Aumale duca (di), voci di nozze colla figlia del principe di Salerno. Tevere, rinvenimento dei cadaveri dei due frati irlandesi (vedi n. 57).

N. 59, 3 settembre. — Frullone di Palazzo, cavalli fuggiti presso S. Rocco. Camuccini, barone pittore, morte. Longone presso Rocca Sinibalda, avvenimento di assassini a danno di un prete.

N. 60, 7 settembre. — Muratore caduto da fabbrica e morto. Marignoli Liborio, atto caritatevole. Pranzo militare da Bertini. Dogane pontificie, deficit.

N. 61, 10 settembre. — Scomparsa di una fanciulla (vedi n. 63). Balì Candida, rinunzia alla direzione dell'ospedale militare. Marucchi Enrico, colpo al teatro.

N. 62, 14 settembre. — Card. Decano, voci di attrito col cardinale Carafa. Vetturale morto schiacciato dal carro.

N. 63, 23 settembre. — Fanciulla scomparsa, rinvenimento. Di Pietro monsignore, arrivo a Lisbona. Czartoriski principessa, morte. Borghese, parto della principessa. Detenuto, aggressione a danno del carceriere. Cavallo fuggito, feriti e morte della Tacconi. Rissa popolare per gelosia, feriti. Monte Mario, incendio per un pallone caduto. Omicidio a Monterotondo di Valeriani.

N. 64, 25 settembre. — Bastarde di S. Spirito, tumulto. Mariani Enrica, uccisa dal marito.

N. 65, 28 settembre. — Scaramuccie nel bolognese tra forza e malfattori. Bologna, arresto di settari. Rieti e Civitaducale, rissa tra popolani. Droste, arcivescovo di Colonia, in Roma, partenza. Antonucci, nunzio a Torino, partenza.

N. 66, 1 ottobre. — Borghese, battesimo della figlia. Aldobrandini, partenza per il Belgio. Droste monsignore, non ricevuto dal card. Decano. Papa, visita a mons. Droste. Papa, visita alla fabbrica nuova di Ripetta, disapprovazione, osservazioni a Camporese. Altra visita alla fabbrica di S. Giacomo, disapprovazione. Neonato esposto dentro un portone.

N. 67, 4 ottobre. — Krivzow, segretario della legazione russa in Roma, morto nel viaggio. Inghirami dei Scolopi, eletto a generale. Cavalletti Valeriano, disgrazia di un figlio. Quattrocchi pittore, suicidio. Omicidio in Trastevere. Hilbrat notaio, furto. Aldobrandini figlia, morte. Giannini mosaicista, colpo. Sacerdote, colpo nel dir Messa. Alessandri, idrofobia. Napoli, apertura di S. Carlo.

N. 68, 26 ottobre. — Grazioli, cameriere morto, danaro lasciato al baroncino e cappellania a mons. Lenti. Cassandro del teatrino Fiano, morte.

N. 69, 5 novembre. — Pioggie, innondazione, danni. *Foscari*, prima serata, fischi. S. Carlo Cappella, dissintimo per pioggia. Grimaldi eminentissimo, infermità.

N. 70, 16 novembre. — Pellegrina uccisa, condanna a morte del Vagnarelli, uccisore. Venturi Pietro, letterato, morte, iscrizione lapidaria. Strade ferrate di Parma e Piacenza, progetti per Bologna ed Ancona. Ancona, intendente

dei beni ducali, aggressione. Capaccini monsignore, infermo a Parigi. Valentini banchiere in prelatura, cenni biografici.

N. 71, 23 novembre. — Furto al droghiere a S. Lorenzo. Galeotti alle Terme, tumulto. Caccie alle volpi, morte di Barti-Matheus inglese. Corriere, assalto. Battaglione di linea in marcia, malumore.

N. 72, 30 novembre. — Caccie inglesi, proibizione. Pitter, agente diplomatico inglese in Roma. Detenuti fuggiti dalla Rocca d'Imola, crassazioni. Ospedale militare de' Cento Preti, trasporto di ammalati, chiusura. Incendio, dettagli. Tifo, casi a S. Spirito. Funghi, famiglia, morte.

N. 73, 2 decembre. — Del Gallo libraio, morte, patrimonio lasciato. Rossi monsignore, Legione d'Onore del re de' Francesi. Operazione bancaria di Anversa con certificati romani. Avvento, società serali. Ambasciatore di Francia, etisia. Antonelli don Filippo, morte.

N. 74, 6 decembre. — Caccie inglesi, nuovo permesso. Furto a bordo del brick pontificio, consiglio di guerra, deliberazione. Napoli, decorazioni ai due principi francesi per mano del re; regalo di un bandeau di brillanti alla principessa di Salerno dall'imperatrice d'Austria; festa di corte; caccia di cinghiale a S. Leucio. Quartiermastro, suicidio.

N. 75, 14 decembre. — Zampi di Orvieto, uccisione. Omicidio del ministro del maccaronaro alla Rotonda.

N. 76, 14 decembre. — Strade ferrate toscane. Legazioni, bande di malfattori. Leuchtenberg, procuratore venuto in Roma per trattare la vendita dei suoi beni. Mons. Tirabassi, incaricato pontificio a Firenze, vescovo a Ferentino; Sacconi, uditore di nunziatura a Torino, incaricato a Firenze. Femmina incendiata da scaldino, idem d'altra giovinetta. Tifoidea nell'ospedale di S. Spirito; militari malati. Duca Massimo, morto improvvisamente, (vedi n. 77). Mangelli eminentissimo, viaticato. Armellini Mariano, maestro di lingue, morte. Torlonia, serata al palazzo in Borgo (vedi n. 77).

N. 77, 21 decembre. — Belgio, ministro, presentazione di credenziali. Capaccini monsignore, passato al palazzo di Monte Citorio. Congregazione cardinalizia. Incaricato di Leuchtenberg ricevuto dal Papa.

N. 78, 28 decembre. — Natale, il Papa non assiste né ai primi vesperi, né alla Messa. Messa ultima cantata da Lambruschini. Congresso cardinalizio dopo la Cappella, voci che si trattasse di finanze; altra congregazione per i legati pii in Inghilterra. S. Paolo, sospensione di lavori alla chiesa. Frascati, parricidio colposo. Fanciullo ucciso dalla propria madre. Assalti notturni in città. Teatri, riapertura, dettagli. Corsi eminentissimo, voci di nomina al vescovato di Iesi.

N. 79. — Il Credo dell'indigenza di un povero al Papa.

N. 80, 31 decembre. — Circolari della polizia per arresto o ricerca di vari individui.

N. 81, 31 decembre. — Sonetto al cardinale Cagiano di Raffaele Vecchioni.

N. 82, 31 decembre. — Torlonia e Benucci, questioni sui sali e tabacchi relativa all'appalto, sentenza.

N. 83, [1843]. — Maurizi, sedicente dottore creduto pazzo, stravaganze fatte in anticamera del Papa per avere udienza. Pistolettate, arresto.

1845

N. 1, 4 gennaio. — Morte di mons. Arcivescovo di Evora, suo erede don Michele di Braganza. Muro di Ripetta atterrato per la nuova fabbrica camerale. Nuovo regolamento militare, diminuzione di trecento ottantadue teste. Mons. Antonelli in predicamento per nuovo Tesoriere. Orsini cavalier Francesco, malattia. Società serali aristocratiche. Bobbio, fanciullo precipitato da un balcone e morto. Cannoniere milite, suicidio. Rivoluzionari bolognesi, sentenze contro diciannove prevenuti. Zamboni generale, rivista del 2° battaglione. Pasquino, sciarada contro l'architetto Camporese. Rissa di popolani, due morti.

N. 2, 11 gennaio. — Omicidio proditorio in una bottega. Orsini cavalier Francesco, morte. Rissa tra carrettieri alla Colonna, uccisione. Porta Maggiore, rovina di una cava di selci, lavoranti morti e feriti. Potenziani marchese, figlio primogenito unico, morte. Vaticano, tombola con intervento di cardinali. Congregazione cardinalizia. Capaccini monsignore, abbadia conferitagli dal Papa. Costa (creatura del Tesoriere Tosti), acquisto di una villa, pasquinata. Fabbrica nuova di Ripetta, pasquinata. Monte Pincio, fanciullo precipitato.

N. 3, 13 gennaio. — Grimaldi eminentissimo, morte, disposizioni testamentarie, asse. Tosti cardinale, Tesoriere, rinunzia, rendiconto. Antonelli mons. Giacomo, in predicamento per successore al suddetto.

N. 4, 16 gennaio. — Commissione cardinalizia per l'esame dei conti del cessato Tesoriere. Antonelli mons. Giacomo, nominato Pro-Tesoriere. Altre nomine di delegati. Altieri monsignore, avviso di promozione alla sacra porpora. Duchessa di Berry a Firenze. Pasquinata contro il cardinale Tosti mandato all'amministrazione di S. Michele.

N. 5, 18 gennaio. — Tosti cardinale, rescritti ottenuti dal Papa in favore de' suoi protetti. Pasquino e Marforio, dialogo sulla rinunzia del cardinale Tosti.

N. 6, 25 gennaio. — Card. Legato di Ravenna, Massimo, cavallo adombratosi cavalcando, caduta. Ravenna, uccisione del brigadiere dei gendarmi

Sparapani presso il teatro, mentre giungeva il Legato. Rimini, tre omicidi settari. Trastevere, rissa, morto. Pasquinata sugli stemmi di Tosti e Capaccini, aventi ambedue il sole. Internunzio del Brasile, voci di richiamo.

N. 7, 2 febbraio. — Tosti eminentissimo, spettacoli teatrali a S. Michele. Carnevale, Senato con quattro carrozze nuove, prezzo delle medesime. Corsi cardinale, consacrato vescovo di Iesi, pranzo. Congregazione cardinalizia per le finanze; Tosti invitato, ricusò d'intervenirvi. Mattei cardinale, cavalli della sua carrozza fuggiti fuori di porta Cavalleggeri e fermati alle prata di Castello. Carnevale bastantemente animato. Tosti cardinale, voci di malattia, pasquinata mortuaria.

N. 8, 7 febbraio. — Ravenna, commissione per inquirere contro gli autori dell'assassinio Sparapani. Ravenna, uccisione di Trodzer, milite svizzero, per opera settaria. Bologna, uccisione di uffiziale svizzero. Russi, governo di Ravenna, commissario di polizia ucciso. Del Castillo, incaricato di Spagna, partenza misteriosa da Roma. Incaricato di Modena, arresto del suo cocchiere, soddisfazione chiesta alla segreteria di Stato. Arresto di borzaioli mascherati. Carnevale, disgrazie avvenute. Torlonia, apertura del secondo piano del suo appartamento, pranzo. Omicidio per opera di un pittore a danno della sua nuora. Neve sui monti Tusculani. Tevere, uscito dal suo letto, con coincidenza dello stesso giorno della inondazione 1805. Micara eminentissimo, complimento al Papa per la sua esaltazione, parole d'afflizione in risposta. Rothschild figlio, venuta in Roma per offrir denaro al Tesoriere. Nassau contessa, vedova dell'ex re dei Paesi Bassi, arrivo.

N. 9, 15 febbraio. — Bologna, veglione, tentata esplosione di polvere per saccheggio. Trodzer, svizzero ucciso, sulla causa della sua uccisione. Caffettiere ai Pastini, scomparsa, sospetti di suicidio. Isola monsignore, già uditore di Leone XII, eredità di 100 mila scudi al banchiere Vaccari. Voto di congregazione cardinalizia per la rivendicazione dei beni del principe di Leuchtenberg. Del Castillo, andato a Madrid per affari religiosi e per il matrimonio del conte di Trapani. Cecchini, oste, scannato in cantina per derubarlo; autori dell'assassinio due lucchesi. Verger, argentiere, incendio di sua casa, danni. Colli di contrabando con direzione a mons. Tesoriere, contenenti seterie. Tivoli, ferriera, rissa, uccisione. Padre Pozzi, vittima dell'omeopatia. Canali monsignore, Vicegerente, altro fanatico di omeopatia, apoplesia.

N. 10, 23 febbraio. — Aluffi conte Felice, sopraintendente generale dei sali tabacchi, morte. Neri, ispettore generale delle poste, apoplesia fulminante. Chieri Carolina di anni 21, deflorata proditoriamente, annegatasi per disperazione, dettagli. Superiora del Conservatorio di S. Pasquale gettatasi nel Tevere. Appannaggio, riacquisto dei beni per scudi 3 milioni e 800 mila. Rothschild, trattative col principe di Leuchtenberg per l'acquisto del consolidato. Tesoriere Antonelli, danaro preso alla Cassa di Risparmio con garanzia del canone Braschi sulle tenute Pontine. Monte di Pietà, ordine al banco di tenere a disposizione del governo 50 mila scudi al giorno.

N. 10 A, 1 marzo. — Ravenna, arresti di notabili sospetti negli omicidi settari (quaranta persone). Ravenna, arresti di falsari di carta da bollo e carte da gioco. Massimo, card. Legato di Ravenna, minaccia di trasferire la sua sede a Faenza. Zampi di Orvieto, parente del cardinale Macchi, ucciso proditoriamente per mandato del proprio figlio. Granattieri pontifici, saccheggio armata mano ad un bettoliere di Trastevere; resistenza ai gendarmi. Freddo, gradi 6,6 sotto lo zero. Ripetta, fabbrica nuova, crepaccie. Vento di libeccio, danni. Ministro di Francia, partenza in congedo, surrogato dal Rossi, pari di Francia. Monte Pincio, carrozza rovesciata, cocchiere morto, forestieri feriti. Massani Paolo, morte, patrimonio lasciato mezzo milione di scudi.

N. 11, 8 marzo. — Rossi Pellegrino, ministro interino di Francia, acceduto in Svizzera per la remozione dei Gesuiti. Principe di Canino, figlio, fuga col conte Troili per impossessarsi dei beni lasciati da Giuseppe Bonaparte. Tosti cardinale, abbandono dei suoi beneficati, voci di alienazione mentale. Papa, invio di medaglia con i fucilati di Bologna e fratelli Bandiera. Lorini canonico, predicatore quaresimale, fanatismo. Ghilbert, ministro anglicano, suicidio. Caffettiere ai Pastini, rinvenimento del cadavere ad Ostia. Torlonia, *Stabat* al Palazzo in Borgo. Capaccini monsignore, malato gravemente. Vannarelli Giovanni, assassino di Anna Kotten, ex-monaca venuta in pellegrinaggio, condannato a morte, esecuzione, dettagli officiali.

N. 12, 15 marzo. — Sottoscrizione del contratto dei beni dell'appannaggio. Sciopero dei lavoranti di S. Paolo e della fabbrica di Ripetta. Corriere di Bologna assaltato, avvocato Liverani, uditore di mons. Governatore, e cavalier Marini, derubati. Assassinio presso Velletri. Rapine notturne, prete rapinato. Manifesto teatrale, pasquinata. Asquini monsignore, avvisato della promozione alla porpora. Selvage baronessa, progetto di un ponte di ferro a Ripetta per utilità d'accesso alla sua villa in Prati. Mastrofini abate Marco, letterato, morte. Di Pietro Domenico, padre del nunzio di Lisbona, morte. Theodoli cavaliere, morte. Fornari Cesare, fratello di monsignor nunzio di Parigi, apoplessia, morte; altro fratello in Roma, estremato lo stesso giorno. Ministro di Francia, malato gravemente. Torlonia, ripetizione dello *Stabat* di Rossini. Acque dirotte, Tevere uscito dal suo letto per la terza volta. Capaccini monsignore agli estremi di vita.

N. 13, 22 marzo. — Zacchia mons. Governatore, candidati alla successione essendo promosso alla sacra porpora. Fucilieri condannati per il saccheggio all'osteria di Trastevere (vedi n. 10). Re e regina di Napoli, arrivo, alloggio alla locanda Pestrini. Regina Maria Isabella, arrivo, visita al Papa, al palazzo Braschi. Duca di Rivas, principe di Lieven, barone di Bourqueney, arrivo. Incaricato di Spagna e principe di Canino, ritorno. Forestieri giunti in Roma trentamila. Aparici cavaliere, ex incaricato di Spagna, morte. Bambina di due anni uccisa dalla propria madre ai Monti. Spada Giuseppe, *Stabat* di Rossini, dettagli della esecuzione. Re e regina di Napoli, predica di Passione del canonico Lorini a S. Carlo, accesso, fanatismo, granattieri in chiesa per contenere la folla. Notizie atmosferiche, malati, a S. Spirito ottocentocinquanta.

Casa degli Esposti, frequenza di casi. Venerdì Santo, *tre ore di agonia* agli Orfani del cardinale Brignole, a S. Silvestro del cardinale Ferretti; dopo la funzione andati per il Corso a piedi.

N. 14, 29 marzo. — Re di Napoli, partenza con il conte di Trapani, ch'era al collegio dei Gesuiti, dispiacere dei medesimi, dettagli; argomento sulla attivazione di strade ferrate trattato col Papa. Girandola di Pasqua. Riattivazione dei lavori a S. Paolo (settecento lavoranti); scoprimento di due sarcofagi, nello scavare, con ossa umane, notizie. Corse alla barriera, sospese. Uccisione di una signora di ottantacinque anni nel proprio domicilio. Omicidio d'un calzolaio. Farina, madre ottuagenaria dell'ispettore militare, morta incendiata per uno scaldino. Antonelli, padre di mons. Giacomo di Sonnino, morte. Notizie teatrali. Omicidio d'un macellaio.

N. 15, 5 aprile. — Stipolazione dei beni dell'appannaggio per 3 milioni ed 800 mila scudi con intervento del cardinale Mattei, mons. Antonelli, conte Roux, dettagli. Corse inglesi proibite per una scommessa di mille luigi d'oro tra il principe di Canino e Braniski, cognato di Odescalchi. Bianchi cardinale, regalo al canonico Lorini. Mons. Capaccini migliorato, idea del Papa di visitarlo, invio di biglietto di promozione alla sacra porpora; altre promozioni. S. Maria Maggiore, benedizione della nuova campana (15 mila libbre di peso). Notizie teatrali. Lotto, pagamento di 35 mila scudi per vincita della scorsa estrazione. Carcari fanciulla, figlia del notaio ai Monti, morta incendiata per favilla di una lucerna. Montanari avvocato, morte. Torti Carlo, negoziante, morto di apoplessia. Lavandaia morta per caduta del parapetto del balcone. Rosa Vincenzo, maestro di scherma, morte improvvisa. Uccisione in rissa d'un macellaio, idem d'una femmina in Borgo, idem di un oste all'Orso. Notizie atmosferiche.

N. 16, 12 aprile. — Rossi Pellegrino, presentazione di credenziali; voci sfavorevoli sul di lui conto. Ancona, scoperta di contrabbando, astuzia dei contrabbandieri. Civita Castellana, sommossa dei detenuti con diciotto feriti. Padre Bon-chof, predica per i poveri dello stabilimento francese. Cardinal Acton, benedizione coll'ostensorio, regalato alla chiesa di S. Luigi de' Francesi dal Papa, del valore di scudi 10 mila; obblighi assunti dalla chiesa verso il donatore dell'ostensorio di Messe solenni; elemosine raccolte dopo la predica, regali, scattola d'oro contornata di brillanti. Ministro di Francia, partenza. Congregazione cardinalizia per affari di governo. Villa Borghese, tombola e corse per gli orfani del cholera. Voci di cambiamento sul personale diplomatico. Rivendita de' beni dell'appannaggio. Pioggie dirotte, minaccie del Tevere.

N. 17, 19 aprile. — Del Castillo, incaricato d'affari della Spagna, nota presentata al Segretario di Stato per Affari Ecclesiastici, testo della medesima. Voci di promozioni ministeriali; a mons. Antonelli, Pro-tesoriere, sarà tolto il *pro*. Sediaro di Palazzo conducente il Papa in portantina, ubbriaco. Piazza Navona, fanciullo di nove mesi annegato nella fontana. Sfida a selciate tra due ragazzi di dodici e quattordici anni, uno morto al primo colpo. Sassaiolata ai

Monti con diciassette feriti all'ospedale. Abbate Sorgenti rapinato sul Corso, il ladro inseguito ferì molti, fermato da un macellaio con colpo di schifo sulla testa; allarme nel quartiere a piazza Colonna, cordoni tirati, tafferuglio, macellaio ferito, dettagli. Marito geloso della moglie uccide due giovinastri che la seguivano in pubblica via. Ferimenti per gelosie di femmine presso il Gambero. Borghese, preparativi alla villa per rinfresco in causa della tombola. Percossi Luigi, omicidiario, giustiziato.

N. 18, 22 aprile. — Concistoro, promozioni, mons. Antonelli Tesoriere effettivo; ricevimenti, illuminazioni, orchestre; sontuosità del cardinale Altieri. Villa Borghese, tombola, cartelle esitate trenta mila, borsaiolo arrestato con dieci fazzolétti di seta, dettagli. Ladri entrati da un orzarolo che era alla tombola, derubato di tutto e lacerato il registro de' crediti. Motto satirico sui quattro nuovi cardinali.

N. 19, 26 aprile. — Villa Borghese, tombola, intervenute sessantatremila persone. Cardinali nuovi, gala nelle signore nei ricevimenti, altre notizie relative. Marini monsignore, nominato Governatore, carica conferita ad un romano dopo centotrenta anni. Pasquinata sui nuovi cardinali. Torlonia, satira sulla nuova fabbrica annessa al palazzo. Fiesch, vendita dei quadri, prezzo di un piccolo fiamingo. Ravenna e Faenza, giustiziati. Spoleto, un galeotto uccide proditoriamente il custode. Canino (di) principe, malato con un favo. Argentina, musica nuova, *I Veneziani a Costantinopoli.* La Tour Maubourg, morte.

N. 20, 3 maggio. — Marini, nuovo Governatore di Roma parole indirizzategli dal Papa. Lambruschini cardinale, prestito di carrozza a Marini, dimostrazione popolare al medesimo. Giraud monsignore, promosso. Chigi don Giovanni, colonnello dei vigili in rimpiazzo al Caetani. Torlonia principe, partenza per Napoli. Cerrito e Saint-Leon, matrimonio a Parigi. Tedeschi artisti, festa a Cerbaro, concorso. Papa, benedizione a S. Giovanni per l'Ascensione, truppa, cannoni; alterco tra il generale Zamboni ed il comandante Bini. Rissa tra granattieri, cacciatori e popolani in Borgo, feriti. Valle, *Saul*, musica del Buzzi romano applaudita. Del Drago cardinale, morte per cancrena prodotta dal taglio di un callo. Disgrazia ad un giovane nel discendere da carrozza, schiacciato da altra che lo seguiva. Muratore caduto da una fabbrica, morte. Propaganda Fide, alunno gettatosi dalla finestra. Jablonowski, sorella uterina del principe di Canino, morte. Molier, segretario della legazione prussiana, ribaltata carrozza per la via di Albano, morte. Castelnuovo della Terrazza conte, morte (chiamavasi segretario del Padre Eterno).

N. 21, 10 maggio. — Cacciatori e granattieri, pace fatta con un pranzo. Idem, manovre a fuoco, sospetti di arme caricate a piombo per vendette private. Torlonia, piccato d'una satira sul nuovo palazzetto. Valle, musica *Saul*, furore. Buzzi maestro, carcerato per debiti, annedoti sulla musica. Argentina, musica di Verdi: *Giovanna d'Arco.* Jacovacci, impresa dei burattini di Fiano. Bologna, corriere, ritardo per ribaltatura. Jablonowski principessa, sorella della Stuart, morte, disposizioni testamentarie, esecutori: ministro d'Austria di Fi-

renze ed il governatore di Venezia. Magni monsignore, toscano, nominato uditore di Rota. Doria, Barberini, Chigi, Altieri ecc., imbarcati a Ripetta per gita a Fiumecino. Leggieri monsignore, fiscale generale, morte. De Buch, ministro di Prussia, morte, accompagno diplomatico. Braschi duchessa, parto, patrini cardinale Acton e duchessa di Bracciano. Tevere, annegato. Una fanciulla di diciassette anni uccide una femmina per tresca che aveva col suo padre.

N. 22, 17 maggio. — Cappelletti abbate veneziano, autore d'una storia delle *Chiese d'Italia*, sua venuta. Visconti cavaliere, autore della *Storia delle famiglie nobili*, infelicità d'esito, voto dell'avvocato Gennarelli, questioni. Mangelli cardinale, furto con chiavi false. Colonna donna Vittoria, busto al Campidoglio. Suicidio nel Tevere d'incognito. Odescalchi principe, opera filantropica verso un miserabile padre di famiglia, dettagli. Barberini principe e Rocchi, mercante di campagna, lettere minatorie.

N. 23, 24 maggio. — Capaccini cardinale, infermo, partenza per Collepepe, aumento di piatto cardinalizio dal Papa. Gizzi, card. Legato di Forlì, in congedo a Roma. Corpus Domini, processione, Santissimo portato dal card. Decano. Consacrazione di vescovi. Lambruschini, rinunzia alla prefettura degli studi, surrogato dal cardinale Mezzofanti. Pignatelli eminentissimo, di ritorno a Napoli. Ancona, terremoto. Galeotti lavoranti alla fabbrica di S. Giacomo, caduti. Agro romano, fulmine, uccisione di due contadini. Poggio Mirteto, casa atterata dal vento, tre morti. Napoli, tumulto popolare per fanatismo religioso, ferimenti ed uccisione dell'arcidiacono De Giacò. Provincia di Campagna, studi d'ingegneri napoletani per una strada ferrata. Patriarca di Lisbona, morte.

N. 24, 31 maggio. — Consacrazione del nunzio di Baviera ed internunzio di Spagna, intervento diplomatico; conte Rossi, ministro di Francia, sempre in ginocchio. Consacrazione di mons. Riario, pranzo al palazzo canonicale. Papa, alla cappella di S. Filippo, non intervenuto alla processione di S. Giovanni ed all'ottavario del Corpus Domini. Gizzi eminentissimo, Legato di Forlì, giunto in Roma in congedo. Capaccini eminentissimo, peggiorato in salute. Genzano, festa della *infiorata*; Iacobini, pranzo aristocratico; il duca Cesarini, ex barone del paese, andato in pompa alla processione, offese del municipio. Segni, attriti tra il vescovo e capitolo, punizione di alcuni canonici. Fanciullo schiacciato sotto un carretto. Altro fanciullo caduto da una fenestra e morto.

N. 25, 7 giugno. — Manovre militari, granattieri feriti per scoppio di fucili, colonnello Leonori caduto da cavallo. Rossi ministro di Francia, pranzo diplomatico. Capaccini eminentissimo, tornato a Roma sempre infermo. Ripetta, impiegato ad un vapore pontificio caduto ed annegato. Napolitano ex galeotto vestito da sacerdote celebrante cinque Messe al giorno, arrestato a Velletri. Fiano, teatrino, riattivato.

N. 26, 16 giugno. — Incendio in piazza Margana, incendiati due piani. Napoletani arrestati per monetari falsi. Pisa, partenza per colà di vari principi per la luminaria. Antonelli Tesoriere, congedo a quattro ispettori generali delle

dogane. Tentato suicidio con veleno per debiti. Capaccini eminentissimo, morte. Villa Borghese, altra tombola.

N. 27, 21 giugno. — Capaccini, funerali, concorso. Vagnolini, ricevitore del registro, affluenza di aspiranti al rimpiazzo. Arabi marocchini ginnastici al teatro d'Alibert; questioni coll'impresario ed altri inconvenienti. Tevere, *burchio* nuovo messo nelle acque, disgrazie. Cadaveri rinvenuti nel Tevere. Fanciullo annegato per disgrazia. Albano, zucchero regalato ad una femmina da un forestiero con dose di veleno.

N. 28, 28 giugno. — Congregazione cardinalizia per affari relativi ai Gesuiti di Francia; partenza per colà di de la Rosière, segretario di legazione. Corriere spagnolo con dispacci relativi alla convenzione del 27 aprile. Don Carlo di Spagna, ai bagni nei Bassi Pirenei. Borghese, festa da ballo nella villa. Avvocato Cini, sostituto di Camera, morte; surrogato da Girolamo Marini. Armellini vedova, morte. Giovannini, conduttore di diligenze, disgrazia al primo viaggio, morte.

N. 29, 5 luglio. — Fieschi cardinale, questioni tra il cocchiere ed un dragone nel passaggio del Papa. Cupola di S. Pietro, illuminazione; girandola sospesa per tempo cattivo. Papa, gita a S. Paolo. Papa passato ad abitare al palazzo del Quirinale. Rissa e ferimenti tra soldati zamboniani. Corpo di guardia alle Quattro Fontane preso a sassate da popolani. Borghese, serata con sontuosa cena al casino della villa servita in argento e porcellane di Sassonia e di Sèvres; vi fu un caprio sano ucciso nella villa. Offida ed Ascoli, trambusto con contadini e doganieri, feriti. Palmella (di) duca, giunto in Roma, visita al Papa. Aldobrandini principessa, sgravatasi di un maschio a Bruxelles.

N. 30, 12 luglio. — Papa, censura sopra i lavori di S. Paolo. Caldo straordinario. Spinola eminentissimo e Borghese, partenza per Napoli. Candida balì, luogotenente del S.M.O. Gerosolimitano, morte. Baldelli cavaliere, ex ispettore delle dogane, insultato dal popolaccio a Forlì. Muratore caduto da una fabbrica e morto. Annegato a Ripetta.

N. 31, 19 luglio. — Borgia di Velletri, nomina di luogotenente interino dell'Ordine Gerosolimitano; convocazione per il successore al Candida. Frosinone, sei contadini morti di asfissia. Vapore pontificio, urtata una barca e fatti cadere due marinari, annegati. Palmella (di) duca, partito per Napoli. D'Andrea monsignore, in predicamento per uditore di Camera. Orfani, chiesa, incendio. Rota moglie di Truzzi, ritorno a Roma per riunirsi al marito. Cholera morbus, sentore di casi. Bologna, caldo eccessivo. Theodoli, marchese, morte.

N. 32, 26 luglio. — Papa, congregazione cardinalizia per la pendenza con i Gesuiti di Francia. Di Giacomo Giovanni, assassinio in Marino, dettagli. Castel S. Pietro nel Bolognese, grande incendio in coincidenza d'altro spaventevole nella stessa giornata duecento anni addietro. Rinaldi coniugi, bordello a Campo Marzio montato con lusso; frequentato da mons. Matteucci, Pacca; Papa informato, processo. Palazzo Sabini, arresto di undici individui per mal

costume. Visconti cavaliere, autore della *Storia delle famiglie nobili romane*, dettagli sulla questione degli associati per scioglimento; sul voto emesso dall'avvocato Gennarelli, ricorsi contro il medesimo, soddisfazioni reclamate. Cavallo fuggito, vari feriti ed un morto. Rieti, preposto del bollo e registro ucciso dal commesso per esser stato licenziato, quindi suicidatosi, dettagli.

N. 33, 2 agosto. — Gesuiti di Francia, lettera di Luigi Filippo al Papa per la soppressione ed altra di settantasette vescovi per conservarli, annuenza del Papa a quest'ultima. Concistoro di vescovi. Imperatore della Cina, permesso di libero esercizio della religione cattolica colà (vedi n. 34). Grazioli baronessa, onomastico con gran pompa. Ministro di Francia, cena per la principessa di Broglia. Vecchia spagnola sussidiata dalla parrocchia, morta, lascito di scudi 12 mila ai Gesuiti. Bennicelli (signorina) e Pavesi fidanzati, episodio commovente del loro destino. S. Ignazio, festa al Gesù, concerto di ladri per rubare denunziato dal poverello alla porta della chiesa, ucciso dai ladri. Ambasciatore [sic] d'Austria di nome Ignazio [1] villeggiante in Albano, fatto complimentare dal Papa con dono di enorme pesce, ananas. Ambasciatrice suddetta e principessa Doria in disgusto, riconciliazione.

N. 34, 8 agosto. — Gattinelli e Ristori, comici, ribaldati presso Spoleto, Gattinelli (padre), morto. Cesarini duca, vaporetto al lago di Nemi. Cappuccino, padre Ignazio da Gaeta, morto in odore di santità, fanatismo popolare. Costa appaltatore camerale, offerta di un Cristo d'oro al Tesoriere, ricusa. Trattamenti barbari di una madre verso un figlio. Società agraria, istituzione, benemerenze del principe Borghese. Computisteria della Camera, dieci anni senza bilancio, ordinato dalla superiorità. Tevere, storione pescato di 270 libre, comprato dai Domenicani. Papa, visita al cardinale Spinola, infermo. Della Genga e Cagiano cardinali, Legati di Pesaro e Senigallia; attriti per lo spartito *Giovanna d'Arco*. Corriere delle Marche assaltato, forestieri derubati, bastonati. Ambasciatore d'Austria, furto nell'appartamento. Padre Vernò, ritorno da Senigallia. Nazzari caffettiere, fallimento. Ladri, numerosa carcerazione.

N. 35, 12 agosto. — Don Carlo di Spagna, due figli cadetti entrati nell'esercito del re di Sardegna, uno colonnello e l'altro tenente colonnello. Marta, paese del Viterbese, tumulto popolare contro la forza pubblica per un ragazzo maltrattato, un morto. Lugo, incendio di tre case. Ancona, bastimento in mare, apprensione del governo per sospetto di fuorusciti. Albano, fanciullo morto in una chiavica. Moroni e Costa, voci di matrimonio. Bonelli duca, figlia già pregiudicata col prete Fieschi, voci di sposalizio clandestino con un giovinetto marchegiano.

N. 36, 15 agosto. — Ralli abbate, direttore dei sordo-muti, condannato per mancanze turpi, ora diffidato in tutto lo Stato perché non eserciti l'officio di maestro; protetto dal cardinale Lambruschini. Gesuiti, tema rettorico agli scolari, stravagante. Parroco di S. Dorotea, furto. Don Michele di Braganza,

[1] Nella stesura del polizzino R. dà la notizia in modo esatto: non si tratta dell'ambasciatore Lützow, che si chiama Rudolph, ma di sua moglie Ignazia.

voci di sposalizio di Livia, detta Liviaccia la ballerina. Poggi tenore, ritiratosi dal teatro. Alborghetti conte, sposalizio colla Biondi. Boschi marchese, sposalizio con la contessa Cardelli. Senigallia, introito della fiera. Arresto del garzone del caffè delle Belle Arti. Cupola di S. Pietro, lanternino minacciante, provvedimenti.

N. 37, 19 agosto. — Senigallia, rigori doganali tolti nella fiera. Mons. Alessi, segretario del Concilio, voci di ritiro. Inghirami, generale degli Scolopi, celebre matematico, rinunzia.

N. 38, 22 agosto. — Di Pietro, arcivescovo di Berito, solenni esequie all'Em.mo Capaccini. Leonardi, medico dei pensionati russi, perquisizione per sospetti politici. Rinaldi coniugi, sugli intrighi dei medesimi. Feto mostruso dalle sembianze d'un demone per impressione avuta dalla donna nel carnevale. Assassinio dell'oste al Biscione. Senigallia, introito generale della fiera.

N. 39, 27 agosto. — Commissione della Consulta, condanna di venti rei politici, tra cui avvocato Galletti, David, Montecchi, Mattioli; nepote di mons. Spada assolto. Ancona, agitazione del governo per bastimenti in quelle acque sospetti, precauzioni. Ferrara, arresti numerosi per uccisione di due soldati. Sinigallia e Rimini, scoprimento di società segreta in quel presidio, arresti, traslocamento; precauzioni governative. Comando civico di Roma, disposizioni segrete per tenere in pronto armi e munizioni. Ascoli, fischiate alla truppa ed al delegato. Arma politica in Roma, aumento di trecento teste. Per l'arresto del caffettiere delle Belle Arti, scoperta di compromessi politici. S. Maria Maggiore, sulla campana crepatasi il dì dell'Assunzione. Giustizia, sospesa perché malati boia ed aiutante. Concistoro, differimento. Macellaia e modella, sfida a coltellate a piazza Colonna per gelosia. Gendarme, esplosione di pistola con ferimento di una fanciulla. Papa e Sacro Collegio, invio al vescovo di Smirne di scudi 10 mila per soccorso ai danneggiati cattolici per l'incendio.

N. 40, 29 agosto. — Ancona, sui legni sospetti, rassicurazioni. Accademia filarmonica, serenata al card. vescovo, delegato e colonnello. Ancona, marocchino forestiero con pistole in cinta, ordine di disarmo, carabinieri insultati, arresto. Micara e Mattei cardinali, attriti per un matrimonio, soddisfazioni e rivalse. Galletti Bartolomeo (detto il duca *di Cacao*, perché droghiere), arresto per stupro immaturo, dettagli. Nazzari caffettiere fallito e ritirato all'Accademia di Francia, sorprende la moglie infedele con Melia, bastonate. Ospizio di Termini, incendio della cappella. Due carabinieri arrestati, fuga per mezzo di lenzuola. Topai vedova, ex mercantina, furto in casa. Chiesa alla piazzetta del Grillo, furto sacro, insulti alla imagine della Madonna e del Cristo. Voci di Concistoro per cardinali nuovi. Lorini canonico, panegirico a S. Pantaleo, concorso. Silvio Pellico giunto in Roma. Padre Rotoli, confessore dei Sacri Palazzi, morte. Merolli Costantino, morte.

N. 41, 2 settembre. — Galletti Bartolomeo, intrighi per uscire dal carcere. Fusignano nel Ferrarese, scoperta di società segreta in villa Calcagnini, molti arresti. Civita Castellana, sospetti di sommossa dei detenuti politici,

generale Zamboni ed assessore di polizia inviati colà. Cupola di S. Pietro, schiarimenti sui reali danni al lanternino. Baldassari, impiegato alla stamperia camerale rifuggiato ai Cappuccini, voci di evasione. Borghese principe, sul suo ritorno. Mariani Vincenzo, uccisore di una donna, decapitato. Capomastro della fabbrica di Ripetta ucciso da un lavorante con un chiodo. Altieri cardinale, di ritorno a Roma.

N. 42, 5 settembre. — Moretti tenente, col grado di capitano alla direzione del bagno di Civitavecchia. Vergini cavaliere, direttore alla Rocca di Spoleto. Ceccarini tenente, da Spoleto alle Terme in rimpiazzo del capitano Moretti; cenni biografici sul Ceccarini, già creatura del cardinale Tosti. Galletti Bartolomeo, principe Orsini perora al Papa il rilascio con sua garanzia, inutilmente; moglie del Galletti, aborto con conseguenze per spavento nell'arresto. Zamboni generale, acceduto a Civita Castellana, rapporto sulla presunta trama, sommossa dei politici. Alessi monsignore, segretario del Concilio, surrogato D'Andrea. Baldassari stampatore e libraio fallito, fuggito a Marsiglia con passaporto falso, ingiurie scritte contro il cardinale Mattei e senatore. Chiesa di S. Biagio, furto di candele. Galletti Bartolomeo, libertà provvisoria con piantone, moglie moribonda.

N. 43, 12 settembre. — Accademia di S. Cecilia, esecuzione per musici poveri. Papa, cappella al Popolo. Altieri cardinale, ricevimento per il Cappello. Altieri, al Vaticano con quattro carrozze, una sontuosissima del valore di scudi 6 mila; temporale, danni alle livree. Fulmine all'Acquasanta. Galletti Bartolomeo, satira sui giudici che lo esaminarono, corruzione. Postribolo in un giardino, contrasto di prostitute, arresti con insieme due individui appartenenti alla Civica scelta. Computisteria della Camera, brogli nei conti, compromesse dell'avvocato Stolz e conte Verzaglia. Faenza, voci di sommossa, truppe sotto le armi, porte chiuse. Roma, timori per sbarco di forusciti, presidi per il littorale. Marino, soldato ucciso. Fulmine presso il palazzo Cenci, femmina offesa nelle braccia. Fulmine al Vaticano per la scala dell'appartamento del Papa, cornicione danneggiato. Neri monsignore, morte. De Luca monsignore, nominato vescovo di Aversa dal re di Napoli. Fiumecino, bastimenti di fuorusciti, truppe inviate, corvetta allestita. Porto d'Anzio, altri timori di sbarco, inviati dragoni. Tevere, due ragazzi annegati.

N. 44, 16 settembre. — Monte Cavallo, monasteri, sette monache impregnate da confessori e parto di due. Bontonista, celebre ladro, arrestato ai giochi equestri. Francescangeli corriere, assaltato e derubato presso Faenza. Emigrati di Malta sospetti di invadere gli Stati pontifici. Montecompatri, conventicola di tredici armati chiedenti denari, sospetti emissari d'Espartero per distrarre le forze pontificie e tentare una invasione o sommossa. Borghese principessa, sgravata di un figlio chiamato Paolo.

N. 45, 20 settembre. — Banditi politici del 1831 minaccianti sbarco nelle spiagge pontificie; precauzioni militari. Rimini, sospetti insurrezionali. Campagne tuscolane e prenestine infestate da malviventi, arresti. Spoleto, due galeotti evasi. Colloredo eletto luogotenente del S.M.O. Gerosolimitano. Macioti

monsignore, nunzio a Lucerna. Papa, gite a Tivoli, Monterotondo. Benevento, voci di schiopettata al cardinale Carafa ed uccisione del vicario.

N. 45 A, 24 settembre. — Civita Castellana, sommossa dei politici, schiopettate, feriti, morti; trasferimento di trenta a Civitavecchia. Imola, arresti politici di notabili, precauzioni adottate dal colonnello Freddi in numero di ventidue; nota affissa al pubblico degli arrestati. Allegrini maggiore, aggredito a Serravalle, minacciata la moglie di ratto. Tre fulmini caduti, uccisione d'una cavalla del canonico Capanna, altri danni. Papa, gita a Tivoli, archi trionfali, uno di ferro fuso, altro di pizzutello. Monterotondo, preparativi per ricevere il Papa.

N. 46, 27 settembre. — Allegrini maggiore, schiarimenti sulla presunta aggressione. Faenza ed Imola, numero degli arrestati. Romagne, perturbatori politici dispersi. D'Andrea cardinale, rinunzia a segretario del Concilio. Rossi madama, moglie di Pellegrino Rossi, arrivo. Monterotondo, petizioni al Papa, preparativi del priore Fanucci. Argentina, *La Linda*, fischi. Metastasio, Ristori in furore. Rimini, invasa da fuorusciti comandati da Ribotti, governo liberale. Corriere pontificio, sequestro di dispacci dai fuorusciti; spedizione di un corriere a Rimini. Congregazione cardinalizia col Presidente delle Armi, Governatore, per i suddetti avvenimenti.

N. 47, 1 ottobre. — Rimini, rivoltosi, sulle mosse verso Ravenna. Porto d'Anzio, cannonate contro la torre S. Lorenzo di un legno in quelle acque, fuga del presidio, spedizione di truppe. Riminesi, disposti a fedeltà al Papa, ma chiedenti una costituzione. Rimini, fuorusciti partiti, casse pubbliche vuotate; tranquillità tornata; bande di fuggitivi compromessi. Bagnacavallo, sconcerti politici. Grazioli baroncino e figlia del duca Lante, parente del re di Sardegna, promesse matrimoniali. Francese, suicidio in casa, lettera di scusa alla padrona della medesima per l'incomodo che davagli. Due omicidi, alla Rotonda ed a piazza Navona. Montalto e Porto d'Anzio, truppa d'osservazione. Macioti, nunzio destinato in Svizzera, malcontento. Sora, quartiere, nel fabbricare scoperta di prezioso mosaico. Neonato in via Cestari, trovato scannato. Gesuita laico, rapinato. Papa, partenza per Tivoli.

N. 48, 9 ottobre. — Rimini, riforme chieste al Papa analoghe a quelle promesse da Pio VII nel 1816; somma levata dalle casse pubbliche dai rivoluzionari; fuggitivi capitanati da un Beltrami, genero del Bastoggi, banchiere livornese, raggiunti nel confine toscano, scaramuccia, morti; centocinquanta caduti nelle mani dei soldati del granduca; diritti di consegna per la convenzione del 1827 siccome rei di Stato. Macioti consagrato arcivescovo di Colossi, scelta di segretario ed uditore. Borghese villa, divertimenti ottobrali, lago, giuochi equestri, cuccagna. Grazioli barone, per ricevere il Papa alla sua tenuta spende in preparativi scudi 14 mila; il Papa ammette alla sua tavola il barone, baronessa, figlio; opposizioni di prammatica, risposta del Papa.

N. 49, 11 ottobre. — Rimini, dieci faziosi fuggitivi arrestati a Trieste. Firenze, granduca, arresto di vari individui arruolatisi ai perturbatori delle Ro-

magne. Papa a Monterotondo, famigliarità criticate. Tivoli, spese comunali per ricevere il Papa, critiche. Grazioli, gita del Papa alla sua tenuta sospesa per cattivo tempo; satira piccante allegorica affissa al suo palazzo. Scienziati in Roma reduci da Napoli.

N. 50, 14 ottobre. — Santucci mons. Loreto, già internunzio a Firenze, morte. Corriere assaltato presso Cesena, arresto dei malandrini. Silvestrelli, dovizioso mercante di campagna, morte di una figlia, esosità nel funere. Doria principe, satira sopra alcuni scrocconi frequentanti la sua casa con regola di ammissione.

N. 51, 18 ottobre. — Fuorusciti delle Romagne, entrati in Toscana e deposte le armi, in seguito di convenzione sussidiati dal granduca ed imbarcati per la Francia; trattenuti in carcere cinque, tra cui Beltrami e Pasi. Rimini, disarmo; Gizzi rinunzia a Legato. Foci del Tronto, bastimento sospetto. D'Andrea monsignore, accettazione di segretario del Concilio. Critica dell'ordine del giorno della presidenza delle Armi (inserzione del medesimo. N. 51 A).

N. 52, 21 ottobre. — Grazioli, trattamento al Papa a Castel Porziano; dettagli, annedoti, critiche. Borghese, divertimenti alla sua villa, alcune disgrazie. Doria don Domenico, infedele a Vittoria Savorelli morta di passione, tornato a Roma; primogenito di Savorelli fatto allontanare. Barbolani monsignore, nominato sotto-datario.

N. 53, 25 ottobre. — Foci del Tronto, comparsa di brick sospetto, cannonate. Perquisizioni a vari romani sospetti di politica. Don Michele di Braganza, gita a Genova per visitare don Carlo di Spagna. Borghese villa, chiusura di divertimenti, spettatori cinquantamila. Papa, acceduto a S. Paolo, disposizione sul collocamento delle malechite donate dal principe ereditario di Prussia, ordini per ultimare la fabbrica; scalo di pena ai galeotti lavoranti. Papa, pranzo al casino di Pio IV, invito di sedici persone tra cui il cardinale Altieri. San Marzano (di) nunzio a Bruxelles. Lanci abbate, professore della Sapienza, espulso per alcuni scritti sulla Bibbia.

N. 54, 2 novembre. — Don Michele di Braganza a Genova, presentatosi alla corte dell'imperatore di Russia, non ricevuto. Don Carlo di Spagna, conferenza di due ore coll'imperatore; pagamento di una pensione con arretrati. Voci di venuta in Roma dell'imperatore. Rimini, voci di trenta fucilati politici. Rimini, sugli avvenimenti riportati dal *Debats* (sospeso) in senso favorevole agli insorgenti, stimola il governo a riforme, perdono. Rimini, programmi liberali letti con avidità e lodati. Capo tromba della Civica, annegato. Promozioni alla porpora, voci.

N. 55, 7 novembre. — Bologna, rissa tra finanzieri e svizzeri, morti, feriti. Politici pontifici trattenuti a Firenze imbarcati per Marsiglia, tra questi: Andreini, Grandi, Pasi, Renzi, Venturi, Vitellozzi. Rimini, presidio in stato d'arresto. Macrina, abbadessa basiliana di Minsk nella Polonia russa, alloggiata al Sacro Cuore, conferma al Papa di patimenti sofferti. Spada monsignore, in

predicamento per ministro delle Armi. Imperatore di Russia, voci di venuta, imbarazzi seri alla corte pontificia. Poggi e Frezzolini sua moglie cantanti, rottura di matrimonio per infedeltà di quest'ultima. Soldato veterano a Castello, suicidio. Bruner, giovane del notaio Blasi, suicidio. Elssler, famosa ballerina ad Argentina, fanatismo, pagata duemila franchi per sera, prima sera introito scudi 727. Imperatore di Russia a Genova, regali, elargizioni, onorificenze.

N. 56, 13 novembre. — Arnaldi monsignore, partito per Castellaro (nel Genovesato) per incoronare la Madonna di Lampedusa, dettagli sulla funzione ed annedoti graziosi. Imperatore di Russia, regalo di 16 mila scudi all'abbate Lanci per dedica della sua opera sulla Bibbia, condannata all'Indice. Congregazione cardinalizia per discutere sul *modo tenendi* in caso di venuta dell'imperatore di Russia. Temporale straordinario con acque dirottissime, calcolo dell'acqua caduta; inondazione della parte più bassa della città; legname trasportato da S. Paolo; fulmine a S. Pancrazio, uccisione di una donna con bambino tra le braccia; altro fulmine a Maccarese, due vitelli uccisi. Rospigliosi, morte di duecentoventi bufale a Maccarese di *barbone.* Primo battaglione di cacciatori, muta a quello di Civitavecchia; cambio di comandante. Padre Vernò, generale dei « *Fate bene fratelli* », rinunzia.

N. 57, 15 novembre. — Villa Borghese, muri caduti per causa del temporale e frane e molti altri danni; Binder, consigliere di legazione austriaca, per dirotta piena rottesi le porte d'abitazione al palazzo di Venezia, inondata la camera, destatosi galleggiante; cardinale Gazzoli sequestrato da frana per la via Cassia; nottata in un canale. Condanne di sessantasette ravennati da una commissione mista per reati politici. Forlì, rinuncia del Legato Gizzi per attriti col colonnello Freddi, presidente della commissione mista, per arresti d'alcuni politici senza di lui intelligenza. Contessa di Nesselrode russa, appartamento preparato al palazzo Ceva per alloggio. Imperatore di Russia, conferma di sua venuta, opinamento della congregazione cardinalizia di offrirgli il palazzo del Quirinale. Galletti Bartolomeo, uscito dal carcere, dono del medesimo all'avvocato Dionisi difensore, oltre le competenze 100 doppie d'oro e ricco braccialetto alla moglie di lui. Strade ferrate, voci d'attuazione.

N. 58, 21 novembre. — Imperatore di Russia, prossimo arrivo, alloggio preparato al palazzo Giustiniani, dov'è il ministro; girandola doppia preparata, idea d'una serata di moccoletti. Re di Napoli, voci di sua venuta in forma pubblica per togliere d'imbarazzo la corte pontificia per l'etichetta coll'imperatore. Concistoro per i cardinali Piccolomini, Simonetti, preparativi strepitosi per il ricevimento di Piccolomini. Satira, ossia quaterna di cardinali per scegliere un successore al Papa. Galletti Bartolomeo, poesia romanesca satirica. Belluno, patria del Papa, voci di grande incendio e d'ingente sussidio inviato dal Papa stesso. Granatiere, uccisore di una zigherara per gelosia. Ferimento grave presso la Scrofa per lo stesso titolo.

N. 59, 24 novembre. — Cereali incettati da speculatori stranieri nello Stato pontificio ed imbarcati per Francia e Belgio. Agitazioni nel basso popolo. Caccie inglesi, riattivate. Argentina, nuovo ballo *Esmeralda,* applausi alla Elssler.

Canino principe, illuminazione a gaz al suo palazzo. Stracci, amministrazione camerale, bilancio, scudi 63 mila di rimissione. Pasquinata sui nuovi cardinali.

N. 59 A. — Nuove cariche del Concistoro.

N. 60, 29 novembre. — Isoard monsignore, nominato da Luigi Filippo uditore di Rota. Roberti monsignore, uditore di Camera. Ruspoli e Moroni, guardie nobili, destinate a portare gli zucchetti a Lisbona e Napoli. Russia ministro, serata all'alta società nell'appartamento preparato per l'imperatore; spese fatte. Papa, contrarietà per le strade ferrate. Rimini, sopra un manifesto dei rivoltosi, risposta di un giornale di Modena in favore del governo. Spoleto, rissa tra galeotti, un morto ed altro ferito gravemente. Zacchia cardinale, morto di perniciosa. Furto ad un negoziante, ladri sorpresi dalla forza, collutazione, ferimenti gravi.

N. 61, 2 decembre. — Imperatore di Russia, voci di essere entrato nelle ragioni di Rothschild per il credito col governo, apprensioni. Macrina abbadessa, passata all'altro monastero della Trinità de' Monti; declamazioni contro l'imperatore di Russia ritenuto per un demone; voci che alla sua venuta il Papa si ritiri a Castello; impressione popolare sui patimenti sofferti dall'abbadessa e sue compagne, opuscolo in circolazione; voci che l'imperatore venga a reclamare l'abbadessa. Rimini, i fatti riportati fedelmente dal *Constitutionel*, letto con avidità. Elssler ballerina, beneficiata, introito scudi 1.171, applausi strepitosi, fiori; inglese, offerta di nastri e merletti del valore scudi mille; Carpegna conte, altri nastri.

N. 62, 5 decembre. — Romagne, nuovi sentori di turbolenze politiche; voci di sospensione del carnevale in Roma. Sinigallia e Fano, arresti politici. Forlì, riunione dei Legati di Bologna, Ferrara e Ravenna per discutere su cose relative allo spirito di quelle popolazioni turbolente e riferirne al Papa. Prim generale, comparsa nelle frontiere pontificie, connotati inviati per il di lui arresto. Lebzeltern conte, arrivo. Don Michele di Braganza, visita in gran divisa al ministro del Brasile per l'anniversario della nascita dell'imperatore; pranzo diplomatico del ministro. Assassinio di un carrettiere presso Velletri da malfattori mascherati. Aggressioni per lo stradale di Marino. Zacchia cardinale defunto; per lo sfavorevole nome lasciato, cadavere insultato nel trasporto con fischi, sassi, pigne; sua eredità andata a Propaganda, perché morto intestato. Antonelli mons. Giacomo, Tesoriere, confezione di carrozza sontuosa, ricca d'oro, ornati di un costo considerevole, critiche. Accademia di S. Luca, trasferita al palazzo nuovo di Ripetta. *Arnaldo da Brescia*, tragedia in circolazione. Società serali dell'Avvento. Livorno, diserzione di venti soldati, arresto e scoprimento di un complotto per la diserzione di un intiero battaglione per marciare sullo Stato pontificio.

N. 63, 7 decembre. — Incaricato di Spagna, spedizione di un corriere prete a Madrid con istruzione di giungere prima dell'apertura delle Cortes. Barluzzi, impiegato della segreteria di Stato, sospetto autore di risposta al programma dei rivoltosi delle Romagne. Strade ferrate, voci di adesione per

intrapresa Rothschild con compenso al Papa di un milione di scudi. Russia ministro, partecipazione officiale della venuta dell'imperatore; ordine di quarantadue cavalli per ogni posta; nessuna dimostrazione governativa; regali preparati dal Papa, dal cardinale Tosti, dal Governatore, dal Tesoriere; disposizioni circa i poveri, perché non si rendano molesti all'imperatore. Regina Coeli, monastero, mónaca impregnata. Piccolomini eminentissimo, compenso vergognoso al concerto per il ricevimento. S. Romualdo, frate, rinvenimento di boni perduti, premio. Caffè Nuovo, apertura del salone.

N. 64, 9 decembre. — Bologna, Moretti ispettore di polizia, ucciso. Nesselrode contessa, arrivo. Gizzi, Legato di Forlì, arrivo. Concistoro, voci di differimento per la venuta dell'imperatore. Imperatore, voci che a Napoli abbia fatto lavorare un Cristo d'oro con corona di brillanti per il Papa; voci di regali preparati. Bofondi cardinale, sull'acquisto della carrozza del defunto Zacchia. Borghese villa, invasione di assassini, femmine trucidate, altri addetti alla villa, feriti. Rimini, corriere assaltato.

N. 64 A, 10 decembre. — Brunetti avvocato, morte. Gesuiti, padre Carafa matematico, morte. Teoli monsignore, elemosiniere del Papa, furto di scudi 3.560. Macrina abbadessa, nuova udienza dal Papa; processo verbale compilato dal padre Rillo gesuita, sulle cose della medesima. Grazioli baronessa Anna, morte. Imperatore delle Russie, arrivo.

N. 64 B. — Le cinque giornate della sua dimora, notizie raccolte officialmente.

N. 65, 10 decembre. — Borghese villa, sull'assassinio avvenuto. Imperatore di Russia, commenti sulla convenienza di offrirgli regali dal governo. Brunetti, conferma di morte. Macrina abbadessa, permesso al Papa di stampare il processo verbale del padre Rillo gesuita.

N. 66, 12 decembre. — Bologna, ferimenti proditori per spirito di parte. Teoli monsignore, elemosiniere, dettagli sul furto. Grazioli baronessa, trasporto del cadavere. Imperatore delle Russie, voci di onori militari al suo arrivo. Truzzi colla Rota, riunione di matrimonio; voci di fischiate alla prima uscita (vedi n. 67).

N. 67, 13 decembre. — Imperatore delle Russie, altri dettagli relativi alla sua dimora (vedi n. 64).

N. 68, 14 dicembre. — Idem, annedoto di poca sensibilità d'animo verificatosi a Napoli assistendo alle manovre col re. Civitavecchia, grande burrasca.

N. 69, 19 decembre. — Imperatore di Russia, tema della prima udienza del Papa; risposta sull'abbadessa Macrina; idem a mons. Governatore che volle accennare all'imperatore le cose delle Romagne; ascensione alla cupola, brindisi al Papa; altri dettagli. De Wettin contessa, parente del re d'Inghilterra attesa in Roma. Spoleto, galeotto (Bucci) ucciso da un suo compagno.

N. 70, 23 decembre. — Imperatore di Russia, disposizione per l'intiera locanda Meloni ad uso della imperatrice; idem, scudi 12 mila al Banco Torlonia per distribuirsi a poveri; altri dettagli. Papa, evitata restituzione di visita all'imperatore come sovrano scismatico. Imperatore di Russia, baciata la mano al Papa. Satira sulle accoglienze fatte dalle varie città all'imperatore. Villa Borghese, arresti di sospetti dell'assassinio. Granattiere milite, rapinante di un signore francese, arresto. Ricci, caffettiere del Caffè Nuovo, schiaffo ad un avventore. Grazioli baronessa, solenni funerali al Gesù; padre Grossi gesuita, orazione funebre, critiche. Torlonia, alla società intervenuti il principe Costantino di Oldemburgo ed Alberto di Prussia. Lanci abbate, autore di una Bibbia, reo di apostasia protetto dall'imperatore di Russia. Lucerna, nunziatura, sacerdote reo d'apostasia. Imperatore di Russia, sull'arrivo a Firenze.

N. 71, 26 decembre. — Ara Coeli, presepio, satira. Congregazione cardinalizia per turbolenze politiche sempre permanenti di Romagna; voci d'aumento di svizzeri. Altieri principessa Marianna, nata Sassonia, morte. Rimini, battaglione di presidio, inviato a Roma. Rimini, capitano Vespignani ed altri militi del presidio rimasti arrestati nella cittadella. Papa, invio al medesimo del dottor Simson da Prussia da parte del principe Halzeld e conte di Henkel per curarlo del naso malato; conferenza con il dottor Laureani e prof. Baroni. Renzi, rivoltoso di Rimini, emigrato, arrestato in Toscana, premure della Santa Sede per la consegna. Filippini, chiesa, diacono uccisore di un abbate, morte in carcere.

N. 72, 30 decembre. — Lucidi monsignore, malcontento del regalo dell'imperatore. Impazienza dei petenti sussidi all'imperatore per l'esito delle istanze. Bassa famiglia del Papa, discussione sul modo di dividere la mancia dell'imperatore; idea dei medesimi di reclamare al ministro di Russia. Repubblica di S. Marino, rifuggiati politici, voci di assedio per aversene la consegna dalla Santa Sede. Baronessa Grazioli, satira sul funerale fatto dai Gesuiti, si conchiude « ch'eran meno idolatri gli Ebrei adorando un vitello d'oro, che i Gesuiti adorando una *vacca* d'oro ».

Omissione aggiunta.

N. 73, 1 aprile. — Il canonico Lorini recita una orazione all'Arcadia sulla Passione; concorso straordinario, signore romane gli offrono un rocchetto di Fiandra; don Marino Torlonia gli regala una tabacchiera d'oro contornata di brillanti; fanatismo di don Marino Torlonia e d'altri; attenzione degli uditori al grande oratore; non ostante sonetto di critica fatto al medesimo creduto opera dei Gesuiti per invidia (vedi raccolta di Satire, nn. 193, 194).

N. 74, 8 decembre. — De Luca monsignore, consagrato vescovo di Aversa, sonetto al medesimo.

N. 75, 1 ottobre. — Reclamo al Papa sul pessimo governo in termini violenti.

1846

N. 1, 2 gennaio. — Satira sul funerale fatto dai Gesuiti alla baronessa Grazioli; orazione funebre della suddetta del padre Grossi; ritirata; l'oratore coadiuvato da mons. Lenti, favorito della baronessa; barone consorte, sorpreso delle sublimi virtù della moglie che prima non conosceva. Squarci dell'orazione funebre imparati a memoria dal medesimo.

N. 2, 4 gennaio. — Papa, sulle persecuzioni della Chiesa cattolica; conferenze tenute coll'imperatore a sgravio di coscienza per le cose della Polonia russa. Macrina abbadessa, fama di santità divulgata dalle religiose del S. Cuore; penitenze, assidue preghiere, carità verso i poveri; patimenti sofferti con impronta di catena di ferro ai piedi; fanatismo nel viaggio, vesti tagliate per reliquia. Teatri, società di speculatori per privativa con che il governo rinunzi a divieti sui palchi, senza voler dotazione. Narni, borgata; parroco assistente un infermo; tornato poscia ad assassinarlo con maschera in viso con altri malfattori; arresto del medesimo.

N. 3, 7 gennaio. — Borghese principe, regalo ai Gesuiti della Circoncisione all'altar maggiore eseguito dal Capalti. Imperatore di Russia, voci di fischiate nel partire da Firenze. Carpegna conte, pranzo la vigilia dell'Epifania a quattordici amici per far baccano insieme alla fiera. Francia, sulla promozione del vescovo d'Aix; Bischi incaricato di portargli lo zucchetto. Vaticano, tombola solita con intervento di cardinali. Brunetti avvocato, defonto, patrimonio. S. Andrea della Valle, rappresentazione dell'Epifania a spese di Torlonia con figure al vero. Spesa scudi 7 mila.

N. 4, 8 gennaio. — Imperatore di Russia, nota dei regali lasciati.

N. 5, 9 gennaio. — Teatri, voci di adesione al progetto della società appaltatrice. Sampietrini, malcontento della mancia lasciata dall'imperatore. Commenti. Corsetti, questione sui diritti di un palco risoluta in favore. S. Marino repubblica, truppe pontificie ritirate; critiche al governo. Caffè Nuovo, cassetta delle mancie rubata. Forlì, ispettore di polizia Ravaglioli ferito mortalmente con archibugiata in pubblica piazza. Massucci ministro cappellaio, per dissesto di finanze avvelenatosi; dettagli. Concistoro stabilito.

N. 6, 12 gennaio. — Parroco presso Loreto, fuga; reo già di omicidio in patria (Regno) e di assassinio di un prete cui tolse la pagella per servirsene onde dir Messa; dettagli. Tenente civico, arrestato da mons. Governatore; reclamato dal senatore. Russia ministro, pranzo diplomatico.

N. 7, 12 gennaio. — Mons. Governatore, idee di fischiate al teatro di Apollo per irritazione del pubblico nella ingiustizia che voleva fare al Corsetti; rimproveri pungenti avuti dal Papa; satira. Mons. Di Pietro, internunzio di Lisbona, fatto scandaloso di una ballerina; sfida di un generale russo suo rivale; umiliazione; interposizione di diplomatici. Imola, rissa d'osteria; intervento di pattuglia svizzera; arresto e fuga di due; fuoco contro i medesimi, uccisione di uno e ferimento di quattro innocenti. Civitavecchia, ordinanza del delegato, uccisione del di lui cameriere. Ladri, furti numerosi con apertura e sfasci di botteghe.

N. 8, 15 gennaio. — Visconti, commissario delle Antichità, voci di compromessa col governo nella venuta dell'imperatore. Capomastro alla Coroncina, morte, lascito di scudi 40 mila ai Gesuiti; un frate francescano dichiara il suddetto essersi dannato. Gesuiti, conduzione del Caffè ai Pastini per loro conto; vacche dentro la loro casa e vendita di latte e caffè. Serlupi marchese, rischio d'asfissia per carbone in camera. Piazza Navona, bovi di una barrozza schiacciata una donna. Napoli, regina, annunzio di parto. Concistoro, elenco delle cariche; destinazione delle guardie per recare lo zucchetto [1].

N. 10, 16 gennaio. — Taglioni, ballerina, arrivo con corriere, due carrozze. Padre Ventura teatino, predica con annunzio del colloquio del Papa coll'imperatore per la persecuzione della Chiesa in Russia; invito di Comunione per le benedizioni celesti su quel monarca. Doria, festa da ballo. Russia, ministro, idem. Feste da ballo in corso.

N. 11, 18 gennaio. — Sabatini dottore, marito di donna Margherita Bonelli, pubblicità per presunto veneficio nella minestra, vedi 1844, 27 giugno, n. 38. Visconti commissario delle Antichità, critiche per aver omesso di far visitare il Museo capitolino all'imperatore di Russia; Papa informato. Teatini, reclami contro i medesimi al Camerlengato, per danni recati a pitture del Domenichino nella chiesa. Marescotti colonnello, bastonate in faccia ad un carrettiere che fu per urtarlo; portato a S. Giacomo.

N. 12, 21 gennaio. — Visconti, parole sfavorevoli sulle sue capacità e contegno tenuto coll'imperatore; alla venuta dell'imperatrice invece del suddetto, si darà il Vescovali d'accompagno. Borghese, voci di elezione a presidente dell'Accademia archeologica. Strade ferrate, idea di contratto.

N. 13, 25 gennaio. — Ancona, Ricotti, ispettore di polizia, ucciso. D'Andrea monsignore, ritorno dalla nunziatura di Svizzera. Macioti, nuovo nunzio

[1] Nell'indice non risulta il n. 9, il quale nel testo è inserito tra il polizzino del 18 gennaio e quello del 21 e contiene le notizie del Concistoro del 19 gennaio, che R. ha invece riportato nell'indice del 15 gennaio, n. 8.

in Svizzera, infelicità di scelta, ignorante della lingua latina e francese. Papa, Concistoro, annunzia le conferenze avute coll'imperatore. S. Spirito, dissesti nell'amministrazione, deficit, provvedimenti; mons. Orfei nominato commendatore. Borghese, eletto presidente dell'Accademia archeologica. Tribunali provinciali, sconcerti, nomina di una commissione per provvedervi. Torlonia, prestito al governo di due milioni. Nucci, fornitore delle truppe pontificie, sospetti di fallimento, partenza per Ancona. Imperatore di Russia, satira sulle persone che l'accompagnarono, Visconti, De Fabris e cavalier Datti; dettagli sulla satira. Caffè Nuovo, sospetti del furto delle mancie a carico del Ricci padrone. Frate ed un prete, contrasto in piazza Colonna. Locatelli, impiegato militare, morte. Contini generale, morte. Vagnozzi sacerdote, professore di filosofia, morte, onori speciali alla salma. Ladri, entrati da un mercante a S. Lorenzo in Lucina. Papa, voci di amnistia politica per l'incoronazione.

N. 14, 29 gennaio. — Moroni cavaliere, guardia nobile, portando lo zucchetto al nuovo cardinale, postiglione ferito gravemente, per iettatura di mons. Prosperi. Torlonia, prestito al governo per ripianare il debito lasciato dal cardinale Tosti. Monete, voci di calo sui napoleoni, doppie. Feoli Agostino, sul suo ritiro dalla Banca romana. Elssler e Cerrito, ballerine, questione sul merito tra Gallerini libraio e Bartolomeo Polverosi nella trattoria Bertini; percosse. Taglioni, ballerina, abbate Grana suo precettore di lingua italiana. Governatore di Roma, pranzo diplomatico.

N. 15, 2 febbraio. — Ministro d'Austria, dissintimo di festa da ballo per la morte dell'arciduca duca di Modena; serata presa da Borghese; timori dei Gesuiti per il successore. Ministro di Russia, registro nella cancelleria dei decorati e sussidiati dal suo sovrano. De Luca monsignore, vescovo d'Aversa, voci di missione a Pietroburgo per affari religiosi. Borghese, serata con cena. Elssler, partenza, teatro vuoto; Iacovacci, dispensa di biglietti ad osti, ciabattini, barbieri. Apollo, teatro, incendio sul palcoscenico, spento. Carretto di fieno, incendiatosi nel passare vicino ad un friggitore a piazza Carrette. Moneta, sul calo della medesima, rissa tra un friggitore ed un avventore; uccisione di quest'ultimo. Massimo principe, riunione dell'alta società per l'onomastico della moglie, musica. Granduca Costantino, sulla di lui venuta.

N. 16, 5 febbraio. — Renzi, capo rivoltoso di Rimini, arrestato in Toscana; voci di esser stato consegnato al governo. Pesaro, nota di 72 mila individui liberali; arresti numerosi; apprensioni del governo; misure preventive; voci di sommossa nelle Romagne per la incoronazione del Papa. Forlì, carabiniere ucciso in odio di officio. Banca romana, satira relativa ai torbidi prevedibili; vi figurano Feoli, Antonelli; dettagli. Ladri, furti a due negozianti. Promozioni militari, nota.

N. 17, 7 febbraio. — Renzi, politico di Romagna, consegna al governo e depositato nella fortezza di Urbino, raccomandato dal granduca di Toscana. Fusignano, assalto di una casa di campagna da diciotto briganti. Taglioni, ballerina, prima serata mediocri applausi. Mons. Governatore, pranzo di etichetta per l'elezione del Papa. Borghese, società, trecentocinquanta persone interve-

nute. Idem, possesso della carica di presidente dell'Accademia archeologica. Green, console degli Stati Uniti, partito con debiti. De Somoff, attaccato alla legazione russa, fuga in Francia con furto di 37 mila franchi; debiti lasciati con Spillmann, con Reanda il sarto; tresca con la Vitelli, maritata a Serny. Rufini, monsignor fiscale, furto di scudi 200 in viaggio; arresto del ladro. Carpegna conte, pranzo a mons. D'Andrea; tra convitati Doria, Borghese, Aldobrandini. Orsi monsignore, uditore del Camerlengato, pranzo per l'incoronazione del Papa; intervenuto il ministro di Sardegna, Maggiordomo. La Tour d'Auvergne, arrivo per prendere il Cappello.

N. 18, 15 febbraio. — Grassellini Governatore e principe di Piombino, attriti per una loggia affittata alla polizia per il carnevale. Carnevale, dettagli sul concorso, disgrazie, spirito pubblico. Fiano, palazzo, festa da ballo; signora nel danzare morta di accidente. Ambasciatore di Francia, secondo antico privilegio passaggio per il Corso con tre carrozze di gala; applausi. Papa, chiamati i parrochi, sermone ai medesimi. Ravenna, impiegato di polizia, uccisione; sul cadavere scritto « *Uno dei venti* ». Faenza, uccisione del preposto del bollo e registro. Gasparri, agente di polizia ottuagenario, ucciso. Massimo d'Azeglio, arrivo; pranzo di un casino. Sir Cobden, fautore della libertà di commercio in Inghilterra, giunto in Roma, pranzo della Camera di Commercio. Ambasciatore di Francia, ballo. Spoleto, darsena, sommossa dei galeotti; cinque morti. Chekib effendi, ambasciatore ottomano in Vienna, arrivo per ossequiare il Papa.

N. 18 A. — Ripetta, sulla fabbrica nuova, scritto satirico *L'arte monumentale.*

N. 19, 16 febbraio. — Elmi, sotto uffiziale delle poste, uccisione. Mentana, vaccaro ucciso da un suo compagno per derubarlo. Ladro, ucciso con veleno da suoi compagni come impunitario. Duca di Modena defunto, tesoro lasciato 172 milioni di franchi. Macrina abbadessa, pubblicità di processo; compromessa del Papa coll'imperatore di Russia; contegno dei giornali. La Tour d'Auvergne cardinale, ricevimento; equivoco di preti francesi presi per gesuiti; sorpresa del medesimo nel trovare alle porte del palazzo mille poveri; visite ai cardinali Decano e Sotto-Decano. Rothschild Adolfo, trattative con Torlonia per il prestito fatto dal medesimo al governo. Lord Word, fanatico ammiratore della Elssler, festa da ballo con cena sontuosa con invito di principesse; critiche. Ambasciata di Spagna, dispacci postali dissigillati rinvenuti per istrada; sospensione di impiegati. S. Spirito ospedale morti di tifo. Frezza, negoziante al Corso, mostra ai negozi; pasquinata. Belle Arti, accademici, voci di festino alle modelle.

N. 20, 18 febbraio. — Pesaro, arresto di venti sospetti politici. Castel S. Angelo, sentinella pugnalata da un trainante. Grazioli, incendio di un suo fienile alle Terme; creduto segnale politico; truppa spedita sul luogo. Tintore ai Polacchi, sorpreso d'apoplessia fulminante dopo i divertimenti carnevaleschi. Disgrazia sotto i *barberi,* carrozza. Eleonori colonnello, sciabolata ad un'ordinanza a piazza Colonna, reclami. Rossi, ministro di Francia, splendida festa da

ballo. Carceri Nuove, armi trovate ai detenuti; sospetti di cospirazioni. Neonato esposto in un portone al vicolo del Giardino. Commissari per ispezionare i tribunali dello Stato, inutilità dei medesimi per opposizione degli Eminentissimi Legati. Papa, visita al Caravita, reclami di poveri defraudati dal suo elemosiniere, grida di ladro.

N. 21, 23 febbraio. — Torlonia, ballo al palazzo in Borgo. Società inglese, festa da ballo e cena al palazzo Albani, contribuzione scudi 50 cadauno, bottiglie consumate cinquecentosettanta, terminata alle ore 14 del mattino; ammissione di Polverosi, detto lord Pulver; per camelie scudi 240. Borghese, altra festa da ballo. Artisti tedeschi al palazzo Fiano, idem. Armellini, ladri mascherati in casa, furto. Soldato al Corso, baionettata ad un popolano, mortale. Dragone, squadronata ad un ragazzo, portato via il naso. Granduca Costantino, sul suo arrivo. Salviati duca, partenza per Palermo.

N. 22, 26 febbraio. — Macrina abbadessa, interpellazione inglese sulle persecuzioni sofferte. Carnevale, ragazzo morto sotto i *barberi*; principe di Larderia, cavallo rotto il freno, un morto e quattro feriti; dragone caduto, offeso da una carrozza. Moccoletti, animati e brillanti, disgrazie; ragazzo schiacciato sotto una carrozza; pagliacci in osteria, rissa, coltellate; compagnie di ladri mascherati e borgesi, manovre per rubar fazzoletti, arresti di alcuni; perquisizione ad una carrozza, rinvenimento di due pistole, arresti.

N. 23, 27 febbraio. — Vaticano, tombola, intervento di vari cardinali, tra regali un corno, toccato a mons. Medici, Maestro di Camera; conversazione servita lautamente con vini di Madera. Forcella, segretario della legazione napolitana, cena novanta coperte. Ambasciatore d'Austria, ballo in maschera. Lord Word, affitto della loggia Lozzano nel carnevale; gettito di monete; idem smoderato di confettami; ultima sera canestrone intiero con danno alle persone; reazione delle medesime con patate e brecciole; contusioni a Lord Word e a due signore in faccia; dente ad altra signora portato via; labbro spaccato ad un inglese della stessa comitiva; Lord Word ammonito dai gendarmi, catino d'acqua versato sopra un carrettone. Due mascherati da assassini, rappresentanti al vero il carattere coll'assassinare alcune persone; arresto, rinvenimento di armi vetite. Lancellotti principessa, cena di ottantadue coperte. Granduca Costantino, arrivo in Roma; entrando da porta Cavalleggeri, smontato per vedere S. Pietro, quindi albergo Meloni.

N. 24, 3 marzo. — D'Andrea, nunzio di Lucerna, voci di richiamo per inutilità. Polacchi sacerdoti perseguitati nella Polonia, confinati in Siberia e fuggiti, voci di venuta. Armellini, derubato, arresto dei ladri. Granduca Costantino, visita al Papa, altre gite; intervenuto ad una festa danzante, offertagli dal suo ministro; idem a festa da ballo di dame russe. Dell'Aquila conte e contessa, arrivo. Ministro di Sardegna, pranzo alla duchessa Melfi. Imperatore di Russia, critiche sulla somma lasciata ai poveri e sulla erogazione; reclami al granduca Costantino in oggetto. Fabbrica di Ripetta, voci per atterrarsi la parte di mezzo. Prelà, medico, morte. Caldo straordinario, gradi. Frosinone,

due fratelli giustiziati per omicidi barbari con deflorazione ad una ragazza, sunto interessante. S. Lorenzo in Lucina, chiesa, ladro rifuggiato, inseguito dalla forza, benché vi fosse il Santissimo esposto, confusione. Arcangeli, tenente dei dragoni, cavallo di un legnetto rubata la mano, disgrazia.

N. 25, 6 marzo. — Livorno, insulti al vicario generale per introduzione di religiose gesuitesse. Parma, movimento popolare per causa dei Gesuiti. Imola, rissa tra volontari pontifici e liberali, uno dei primi morto, vari feriti. Renzi, fazioso di Rimini, dopo la di lui consegna scoprimento di compromessi, arresti. Fano, arresto di venti liberali, tra cui duca Montevecchio, Gaudenzi viceconsole napolitano, Ferri, Lauri, Castelli, Matelli, Frigeri. Renzi, arrivo in Roma. Spoleto, rissa sanguinosa tra detenuti, cinque morti e trenta feriti. Civitavecchia, due galeotti uccisi fra loro pacificamente, perché stanchi di soffrire. Mangelli cardinale, morte. Ala avvocato, morte. Lord Word, esecuzione dello *Stabat* al palazzo Albani. Soldato veterano a Belvedere, suicidio. Rinaldi di Città della Pieve, testamento stravagante e scandaloso, finzione di morte, vittima di se stesso; tra i legati: il membro al Santo Padre, ai due Segretari di Stato un testicolo per ciascuno.

N. 26, 9 marzo. — Strade ferrate, satira di concessione per i lodevoli portamenti dei Romani durante il carnevale. Caccia d'inglesi e romani, pranzo sontuoso alla locanda Melga, abuso di vini, alterati vari inglesi, Torlonia ed il principe di Canino; Canino, andato in società in casa Pianciani, raccontò il testamento di Rinaldi *apertis verbis* in presenza di varie signore, con commenti scandalosi. Pesaro, staffetta a Roma con notizie di sollevazione. Cardinali, voci di vari decessi secondo popolare superstizione. Piombino principessa, morte. Lepri marchese, figlio unico, morte.

N. 27, 11 marzo. — Cardinale Carvalho, presentazione della berretta rossa; descrizione della funzione. Ministro di Russia, accademia di musica. Granduca Costantino, voci di partenza.

N. 28, 15 marzo. — Imperatore di Russia, disposizioni per ammettere alla corte un nunzio pontificio. Piacenza, tumulto popolare, intervento della forza, quattro morti, vari feriti. Faenza, altri arresti politici. Congregazione cardinalizia per ampliare le carceri e galere con nuovo regolamento. Piombino principessa, morte, funerali a S. Ignazio. Virtuosi del Pantheon, accademia per premi al Campidoglio.

N. 29, 19 marzo. — Soldati zamboniani con femmina volgare in una osteria di Trastevere; motteggi, insulti, rissa, ferimenti, parte popolare, accesso di forza pubblica, rinnovazione nel dì seguente, dettagli.

N. 30, 20 marzo. — Strade ferrate, compagnia di speculatori da Vienna raccomandati da Metternich. Bolognesi, petizione al Papa di linea ferrata, negativa. Trame rivoluzionarie in Roma, sospetti, perquisizioni a studenti dell'ospedale di S. Spirito. Trastevere, pattuglia di cavalleria di precauzione. Ufficiali in borgese accorsi al tumulto per richiamar all'ordine i soldati, beffeggiati

e non obbediti; decreto della segreteria di Stato per obbligo d'indossar sempre l'uniforme. Imperatore di Russia e Papa, dialogo satirico. Guglielmi marchese (già lavorante di lane), grande società con intervento di principi, cardinali; il figlio viaggiò in Inghilterra; il padre vien chiamato il marchese *Lana*, il figlio *Lord Borgonson*. Grazioli barone, voci di matrimonio clandestino con la Scappaticcio, famosa guantaia.

N. 31, 28 marzo. — Massimo d'Azeglio, opuscolo sugli avvenimenti di Rimini con declamazioni contro la Santa Sede, ritirati esemplari, discacciato dagli Stati l'autore. Imperatrice di Russia, arrivo di equipaggio; imperatrice malata di resipelle a Napoli. Rosolia, affluenza, alta nobiltà attaccata, tra cui la principessa Doria, duca Salviati, suoi bambini; sospensione di alte società. Stefanoni marchese, alias *capitan Panzetta*, dalla grossa pancia, in pericolo di vita con rosolia; si crede l'azione dell'aceto preso per diminuir la pinguedine. Don Carlo di Spagna, sull'arrivo, alloggerà presso don Michele di Braganza suo cognato. Principe di Sassonia Coburgo, atteso a Roma.

N. 32, 4 aprile. — Imola, esplosione di petardo sotto il pulpito del predicatore. Sentinella alla polveriera, assalita, disarmata e spogliata da tre individui. Sacerdote beneventano con cinque aspiranti reclutati per farli frati, arresto ed esiglio. Costa, proprietario dovizioso, *Stabat* di Rossini. Muti marchese, contrappuntista, composizione di un *Miserere*. Bonaccorsi nata Braschi, morte. Imperatore di Russia, elemosine lasciate, distribuzione per mano dei presidenti regionari; reclamazioni. Imperatrice di Russia, ordine per cavalli di posta.

N. 33, 8 aprile. — Sacerdote beneventano, false accuse a suo carico. Arcivescovo di Napoli, atteso a Roma per il ricevimento del Cappello. Ministro di Francia, pranzo. Granduca Costantino, distribuzione di tabacchiere, anelli per mezzo del ministro. Costa, *Stabat*, satira sul medesimo.

N. 34, 15 aprile. — Granduca Costantino, dettaglio sui regali lasciati. Muti, *Miserere* eseguito a beneficio de' poveri virtuosi, introito. Meklemburgo granduchessa, prima d'andare in locanda acceduta a S. Pietro per il *Miserere*. Arban, areonauta, ascensione a villa Borghese. Signore prussiane in via Felice, con lumi spenti, cadute per le scale, una morta.

N. 35, 17 aprile. — Pasqua, funzione, abbreviata per comodo del Papa. Balducci, avvocato forlivese con altri individui sospetti per politica, arrestati nel giorno di Pasqua. Muti, *Miserere* ripetuto. Arban, ascensione areonauta, introito; proibizione che potesse seguirlo un amico; dettagli sulla discensione; contadino stupefatto, credendolo mago, gli chiede un terno. Arcivescovo di Napoli, sul ricevimento al palazzo Colonna, sontuosità, la Torlonia carica di brillanti.

N. 36, 30 aprile. — Ancona, scossa di terremoto. Foscolo monsignore e padre da Capistrano, generale dei Zoccolanti, esiliati, autori di opuscolo contro la Santa Sede. Imperatrice di Russia, voci di non venuta per ragioni parti-

colari dell'imperatore. Massani vedova, morta demente; cause presunte della sua demenza. Calligola marchesa, morte. Arcivescovo di Napoli, a mons. Guardarobba regalo di una tazza con dodici posate d'argento dorate. Ministro d'Austria, ballo. Commissario russo giunto in Roma per compensare il locandiere Meloni delle spese fatte per l'imperatrice (75 franchi). Silvani avvocato, morto di apoplessia. Massa sarto al Corso, suo giovane ucciso proditoriamente.

N. 37, 8 maggio. — Quagliotti, dovizioso oste, lascito di scudi 84 mila per riedificare una chiesa per la Compagnia degli osti. Rospigliosi principessa, eletta priora dell'oratorio del Caravita. Lord Word, gran festa alla villa Albani, costruzione di due grandi padiglioni per il pranzo e per il ballo; banda di linea ed orchestra a violini. Torlonia, compagnia comica a sue spese per il teatrino al palazzo in Borgo. Ruspoli don Eugenio, reduce da Lisbona, assaltato presso Castel di Guido; rammarico di aver posto le sue pistole sull'imperiale della carrozza. Principe di Canino, figlio, reduce dall'America dopo adita la vistosa eredità dello zio Giuseppe Bonaparte; memorie portate di Napoleone, manto di quando fu incoronato, armi preziose. Illuminazione a gas, voci di contratto con Trouve e Rolli.

N. 38, 16 maggio. — Arban, altra ascensione sospesa per cattivo tempo; scherzo di giovinastri con un *fac simile* innalzato all'ora indicata in vicinanza del luogo; miserabilità d'Arban; sequestro del pallone; opposizione del Tesoriere e Vicario per permesso di volare; ricorso al Papa, permesso ottenuto con un sussidio. Benvenuti avvocato, successore al Silvani primo assessore del governo, stipendio. Fortuna, nominato regolatore di dogana di terra, e di Ripa Grande Franceschi. Jacovacci, trattative con Torlonia per rinnovazione di contratto di affitto del teatro, dettagli. Castelgandolfo, uccisione di un cittadino albanese, ammutinamenti popolari dei castellani per vendicarsi, rinforzi di truppa inviati da Roma, Maggiordomo sul luogo. Van der Steen, ministro del Belgio, morte.

N. 39, 16 maggio. — Lord Word, passaporto sospeso dalla polizia richiesto per Firenze per querela pendente in causa di offese fatte nel carnevale; il Lord protesta di recriminare per contusione in un occhio riportata da una sua dama; passaporto consegnato. Direzione delle dogane, voci di cambiamento del conte Troni per conpenetrarsi a mons. Tesoriere, coadiuvato dal Benucci. Baldassari, già direttore della stamperia camerale, fallito e degente in Francia; difesa stampata con offese al Segretario di Stato e senatore di Roma, produzione di lettera compromittente. Governatore di Roma, voci di promozione. Gizzi, Legato di Forlì, voci di ritorno colà. Padre Vernò, generale dei Fatebenefratelli, priore di S. Giacomo, chiamato a render conto della fabbrica dell'ospedale; censura del Papa, remozione da priore. D'Azeglio a Genova, dalla polizia ritirati i suoi opuscoli ed intimo di non accostarsi a corte. Terremoto, leggera scossa in Roma. Papa, sulle gravi occupazioni, sonetto satirico romanesco.

N. 40, 21 maggio. — Arban, altra ascensione al Monte Pincio, paracadute impicciato ad alberi. Monte Pincio, ordinanza del tenente Silvani dei

dragoni; cavallo, rubata la mano, precipitato dal muraglione e morto; altro cavallo fuggito, senza disgrazie. Arban, disceso a Castel S. Pietro; dimostrazioni avute a Rieti, Monterotondo, Palombara; dimostrazioni fattegli in Roma all'arrivo.

N. 40 A, 21 maggio. — Torlonia don Giovanni, vittoria della causa di primogenitura (scudi 700 mila) contro il duca Cesarini e marchese Longhi. Famoso ladro arrestato a Corea, condanna (vedi [n. 44, 16 settembre 1845]). Rospigliosi don Clemente e figlia del principe di Cador, matrimonio. Torlonia don Carlo e signora Wolff inglese, voci di matrimonio. Savorelli conte con altra signora inglese, idem. Spada principe (di Bologna) e la Ravaschieri di Napoli, idem.

N. 41, 22 maggio. — Papa, benedizione a S. Giovanni per l'Ascensione; numerosa e straordinaria truppa con quattro pezzi di artiglieria sulla piazza. Contadino derubato nel tempo della benedizione. Fanciullo a S. Giovanni, in chiesa chiedente grazia al Papa per suo padre arrestato politico; Papa intenerito, concessione. Funzione suddetta terminata tardi. Corea, tombola, inconvenienti, tumulto, feriti. Villa Borghese, lotteria di una casa del valore di scudi 4 mila; quindi giuochi equestri, compagnia Price e Borell. Longhi marchese, cuoco, vincitore della lotteria.

N. 42, 27 maggio. — Papa, tralasciata cappella di S. Filippo e sospesa udienza perché incomodato di salute. Soldati cacciatori di Roma, voci di cospirazione; principio di ammutinamento sedato. Allegrini, ten. colonnello comandante la piazza di Ancona, stillettato proditoriamente con pericolo di vita. Segliesi, brigadiere dei carabinieri di Ancona, ferito con schiopettate e squadronate da' suoi dipendenti, mortalmente; amputazione di un braccio. Perugia, soldati fucilieri, rissa, uno gettato dalle mura. Mattei, Segretario di Stato e Tesoriere, partiti per Terracina per osservare i lavori del porto.

N. 43, 29 maggio. — Carlo Alberto re di Sardegna, rivista, proclamato dai soldati re degli Italiani; prudente contegno del re; ministro d'Austria, conferenze in oggetto; probabilità di trattati. Torreggiani marchese, governatore di Milano, destituito per ragioni politiche. Torino (da lettere particolari), dirotte pioggie, disastri d'inondazioni; in Brogliosco trentadue individui rifuggiatisi nella chiesa, questa sfranatasi, tutti periti. Doria principe, onomastico festeggiato a villa Pamphily, pranzo, musica, giuochi campestri, fuochi, splendidezza con generale soddisfazione; un razzo caduto in una prossima vigna, incendio di un fienile. Torlonia, natalizio, feste strepitose e pubbliche alla villa, musica, giuochi equestri, globi areostatici, fuochi artificiali. Micara cardinale, malattia. Polidori cardinale, idem. Longhi marchese, sulla vincita della lotteria fatta dal cuoco. San Giorgio conte, morte dell'unico figlio maschio.

N. 44, 31 maggio. — Serafini eminentissimo, annoverato da mons. Medici tra li iettatori. Mattei e Tesoriere, ritorno immediato per indisposizione del Papa. Lombardi, marito della principessa Ercolani, ucciso in Bologna dal

suo cuoco. Segretario di polizia di Bologna, schiopettata. Merighi figlia, morte. Maccaronaro dovizioso alla Rotonda, morto di apoplessia, patrimonio scudi 100 mila. Velletri territorio, grandine devastatrice di 7 oncie il pezzo; offese ad uomini, animali.

N. 44 A, 2 giugno. — Papa, nuova malattia, fonticolo chiuso, apprensioni; dettagli del progresso della malattia; dettagli della morte, legati lasciati. Riario Sforza Camerlengo, veci di sovrano. Truppa sotto le armi, rinforzi alle carceri, porte, perlustrazione di cavalleria. Torlonia, per la morte del Papa sospensione della festa alla villa per il suo natalizio; sospensione di pubblici spettacoli.

N. 45, 6 giugno. — Papa Gregorio, sulla satirica disposizione testamentaria che il suo corpo dovesse lavarsi con Orvieto, Sciampagna e Madera; incontro di Gregorio con S. Pietro, satira; altra satira allusiva alle strade ferrate che il suddetto avversò; annunzio della morte dato dopo alcune ore; il card. Decano saputa morte prima della malattia. Congregazione cardinalizia per provvidenze politiche. Savelli monsignore (corso) nominato commissario delle Legazioni; satira sul medesimo. Lucciardi, Pro-Legato ad Urbino e Pesaro, carica rifiutata da mons. Grassellini. Compagnia di artiglieri, partenza per Ancona in poste; soldati di quel presidio arrestati per trame politiche; dichiararazione del delegato di forti timori e del niun calcolo sulla fedeltà della truppa. Apprensioni in Roma, Banca romana e di Risparmio assediate da popolo per realizzare denaro.

N. 46, 7 giugno. — Sardegna ed Austria, voci allarmanti sparse in Roma derivanti dall'aumento del dazio sul vino; schiarimenti con pezze d'appoggio; esatti dettagli di provvenienza particolare.

N. 47, 9 giugno. — Furto della corrispondenza diplomatica francese ed austriaca per la via di Civitavecchia. Rossi, ministro di Francia, credenziali di ambasciatore. Congregazioni cardinalizie, assai animate, principali oratori. Savelli commissario, approvazione di pochi per la carica. Conclave, ingresso dei cardinali; satira, pasquinata per il cardinale Micara.

N. 48, 15 giugno. — Civitavecchia, bandiere tricolori sul carcere dei politici. Gran Guardia a piazza Colonna, petardo sparato vicino alla medesima, allarme. Gregorio XVI, catafalco, statua della religione caduta e spezzata; catafalco somigliante al monumento di Giano quadrifronte; critiche all'architetto Vespignani. Micara cardinale, dimostrazioni popolari per il papato; promotore delle medesime Antonio Neri. Ancona, flottiglia austriaca. Colonne mobili stabilite nelle provincie. Gizzi eminentissimo, desiderato Papa per amnistia politica. Conclave, notizie degli scrutini, maggioranza di voti in favore di Mastai e Lambruschini; voce popolare di elezione al papato di Gizzi, entusiasmo.

N. 49, 18 giugno. — Pio IX eletto Papa (Mastai), applausi moderati; cenni biografici di Mastai dal 1792-1840.

N. 50, 23 giugno. — Pio IX, due nepoti in Roma invitati dal medesimo a tornarsene in Senigallia. Congregazioni cardinalizie. Spinola, Pro-Datario; Altieri, segretario de' Memoriali; Ianni uditore santissimo confermati. Distribuzione di un pasto a' poveri, concorso di sessantamila individui; idem di cinquantatré doti a zitelle; restituzione di pegni al Sacro Monte; mediocre contento pubblico. Segreteria di Stato, ricerche dell'amnistia accordata dall'imperatore d'Austria nel 1838 data per la coronazione, per servire di modello; esemplare trovato. Polizia, lavori per l'amnistia. Pio IX, solenne coronazione. Popolo romano, credutosi deluso nell'aspettativa di opere grandiose, malcontento e freddezza al Papa. Pasquinata in oggetto. Torlonia, fuochi artificiali a piazza del Popolo, orchestre. Altieri cardinale, società. Colonna principino, arrivo.

N. 50 A. — Pio IX, lettera scritta ai suoi fratelli.

N. 51, 6 luglio. — Bonacci corriere, spedito dal Papa ad Imola e Senigallia per la notizia della sua elezione; regalo di 100 doppie dai conti Mastai al medesimo. Sacro Monte di Pietà, pegni piccoli 18 mila; restituzione per scudi 23 mila. Ancona Bologna, dopo l'arrivo de' corrieri, deluse per l'amnistia; malumore, corrieri fischiati. Amnistia, lavori in Roma. Pio IX, commemorazione di S. Paolo, Messa a quella basilica. Sostituti di segreteria di Stato, avviamento delle pendenze. Consiglio per affari interessanti composto di vari cardinali; prima riunione avanti al Papa. Pio IX, a piedi recatosi dal Quirinale alla chiesa dell'Umiltà, impressione favorevole, applaudito strepitosamente.

N. 52, 13 luglio. — Pio IX, conferma di vari corteggiani. Maggiordomo del Papa, partenza per Civitavecchia per prendere bagni. Strade ferrate, conte Cini, prattiche per azionisti per progetti; progettista un maestro di musica. Torlonia e Rossetti, progettisti per rendere navigabile il Tevere da ponte Felice ad Ostia; idem riunire i due rami di sbocco in uno e metter vapori tra Roma, Livorno e Napoli. Tagnani, ex sindaco e consigliere municipale di Frosinone, arrestato per furto di posate, salviette in trattoria. Prefettura delle acque e strade, scrittura arretrata, computista Penati nominato dal cardinale Serafini a danno di altri, rimosso da Pio IX. Ambasciatore di Francia, presentazione di credenziali, ricevimento senza formalità per dimenticanza della corte pontificia; il Rossi chiamandosene offeso, si vorrebbe ripiegare con lettera di scusa o con eguale ricevimento all'ambasciatore di Austria; proteste di quest'ultimo di non rinunziare agli onori dovutigli; essendogli stati resi, imbarazzi della corte coll'ambasciatore francese. Massimo cardinale, merenda di trenta persone nella sua villa. Ambasciatore di Francia, cena di cinquanta coperte. Pio IX, uscito a trottare con poche guardie imitando Pio VII; disceso a S. Giovanni ed a piedi fino al Colosseo; entrato in due miserabili abituri soccorre di propria mano.

N. 52 A, 13 luglio. — Pio IX, permesso agli scienziati romani di andare al congresso di Genova. Strade ferrate, attesa del manifesto di concessione; congregazione di vari prelati (tra cui Antonelli Tesoriere) per l'esame dei pro-

*

getti; Antonelli Tesoriere scrive ai nunzi di Napoli e Torino per aver copia dei decreti relativi alle strade ferrate. Principe Enrico di Prussia, stabilito in Roma, morte.

N. 53, 20 luglio. — Pio IX, amnistia, dettagli esatti ed estesi dal 17 al 20 luglio; dimostrazioni al Quirinale di venti e trenta mila persone; Pio IX affacciatosi alla loggia; dimostrazioni al cardinale Gizzi; detenuti politici liberati in numero ventinove; alcuni aggiungono alla dichiarazione: « Giuro sull'onor mio, sul sangue mio e quello della mia famiglia »; cantate al Quirinale; Pio IX andato alla chiesa della Missione, popolo cavalli staccati dalla carrozza e tirata; Caneva, veneziano, abbraccia Pio IX; Corso pavesato, gioia generale, popolo immenso; Pio IX commosso; dimostrazioni speciali al Caffè Nuovo; colletta del Caffè Nuovo e tabaccheria Piccioni per sussidiare i politici; i diplomatici prendono parte alle dimostrazioni; il ministro di Francia Rossi con fazzoletto e cravatta in aria, plaudente; Brunetti (alias Ciceruacchio), popolante, barili di vino al popolo nella piazza del Popolo.

N. 53 A. — Poesie del popolo e della Guardia civica a Pio IX per l'amnistia.

N. 53 B. — Testo dell'amnistia riportato nel giornale officiale.

N. 53 C. — Descrizione delle feste fatte a Bologna, Macerata, Ancona ed in tutte le città per l'amnistia.

N. 53 D. — Pio IX chiede che cessino le dimostrazioni.

N. 54, 21 luglio. — Pancaldi abbate, vittoria in Rota come socio de' sali e tabacchi, interesse di scudi 100 mila. Pio IX, nomina di mons. Briganti Colonna a vescovo di Recanati e Ponzileone canonico di S. Pietro. Principe Enrico di Prussia, salma portata al palazzo della legazione presso Campidoglio. Pio IX, visita a S. Camillo nella chiesa della Maddalena. Acton cardinale, malattia grave. Sampieri, ispettore della presidenza Monti, suicidio. Salvatori di Monterotondo, due fratelli giuocando con un fucile creduto scarico, uno rimasto ucciso con scarica in un orecchio.

N. 55, 27 luglio. — Faenza, soldati volontari pontifici insultano lo stemma del nuovo Papa perché liberale, tumulto popolare. Cesena, svizzeri, scarica contro alcuni giovani borgesi, dodici feriti e tre morti. Forlì, cavalier Altenn ten. colonnello svizzero, schiopettata in piazza, ferito gravemente; desiderio di licenziamento dei mercenari. Poliziotti, coccarde tricolori portate a mons. Governatore; rapporto urgente portato a Pio IX; arguta risposta del Papa. Pio IX, congregazione degli studi avanti di sé, idea di riforme adattate ai lumi del secolo; udienze pubbliche, nella prima ammesse trentotto persone.

N. 56, 31 luglio. — Curato di S. Crisogono condannato dal Papa ad una dote di scudi 50 ad una fanciulla defraudata arbitrariamente su quelle da esso assegnate nella elezione. Lambruschini cardinale, piego direttogli con

esemplare dell'amnistia con indirizzo: « *A Papa Gregorio XVI felicemente defonto. Inferno. All'Em.mo Lambruschini per il sollecito recapito* ». Pio IX, nota dei sussidiati dalla segreteria de' Brevi per conoscere i reali bisogni; annedoto tra mons. Picchioni, sostituto de' Brevi, e mons. Marulli sussidiato; espulsione del primo. Bologna, cenni sulle dimostrazioni avvenute colà per l'amnistia; brano di lettera di un notabile scritta particolarmente. Sagretti, tenente de' gendarmi e commissario di polizia di Foligno, sorpresi nell'atto che spargevano coccarde tricolori, confessione di essere stati ordinati dal governatore. Olivieri tipografo, lambruschiniano retrogrado cerca di distogliere alcune signore dal gittar fiori al Papa; divulgatasi la cosa, fatto segno di disprezzo, vendette. Ravenna, giovani (seicento) costituitisi in Guardia civica, approvazione popolare con grida: « *Viva la truppa nazionale, via gli Svizzeri.* » Galletti avvocato, amnistiato politico, regala al Papa un trattato sulle ipoteche scritto nella sua detenzione; rimunerato con medaglie d'oro. Pio IX, regalo di un calice d'oro al collegio degli Scolopi di Volterra dove fece gli studi. Concistoro di ringraziamento. Albano, casa crollata, sei morti con il padrone mentre fuggiva col suo tesoro.

N. 57, 9 agosto. — Pio IX, uscito a piedi alle Cappuccine e Sacramentate, acclamazioni strepitose. Pio IX, prima udienza pubblica alle donne del volgo; idem, seconda udienza pubblica agli uomini. Signore romane, acconciature in società bianco-gialle. Gioventù romana, cravatte bianco-gialle, spille con stemma pontificio. Gubbio, vescovo, pastorale sull'amnistia assai sublime e commovente, declamata al Caffè Nuovo con applausi. Serafini cardinale, tolto dalla prefettura acque e strade, surrogato dal cardinale Massimo. Amat eminentissimo, giubilato. Paolucci e sua figlia disegnatrice, osservando il ponte di Spoleto nel recarsi a Roma, ambedue precipitarono dall'altezza di cento metri e morirono. Amnistiati politici (in numero di sessanta), Comunione a S. Pietro ad Vincula, bacio delle catene, quindi pranzo al Falcone e Gabbione. *Te Deum* a SS. Apostoli in rendimento di grazie, preparativi. Gizzi eminentissimo, applausi alla sua dimora.

N. 57 A. — Giuoco del pallone, beneficiata del Felicioli di Camerino [2].

N. 58, 16 agosto. — Lugo [3], ritratto di Pio IX ed atto d'amnistia esposto in una piazza, deturpato nella notte. Lugo, amnistiati entrati in chiesa, chiesto il messale al celebrante e giurarono sul Vangelo fedeltà eterna al Santo Padre. Faenza, cittadini e borghegiani, cioè liberali e papaloni divisi in due partiti, pranzo di fraternizzazione. Idem, Mordini, tenente di finanza, ucciso proditoriamente con colpo di pistola sulla piazza. Marche, Pio IX congedo a millesettencento soldati ausiliari. Pio IX, andato a S. Maria Maggiore, accla-

[2] Vedi nel volume n. 124 fra i documenti a stampa: *Invito indirizzato ai Romani perché intervengano alle partite del giuoco del pallone nel locale delle Quattro Fontane, il 14 agosto 1846, date a beneficio del giocatore Venanzio Felicioli di Camerino* (foglietto stampato).

[3] R. ha scritto per errore Lugo, ma si tratta di Bologna.

mazioni, fiori; dottor Achille Lupi, balcone splendidamente adornato. Massimo cardinale, nominato presidente delle acque e strade, applausi al suo palazzo.

N. 59, 22 agosto. — Bologna, Zama, ispettore di polizia, ferito mortalmente per vendetta privata. Ancona, Allegrini, ten. colonnello ferito, nel partire per Roma canti funebri sotto le sue finestre. Sagretti, uffiziale dei gendarmi, sospetto di spargimento di coccarde tricolori a Foligno, traslocato a Ferrara; nel partire accompagnato per due miglia da fischiate del popolo. Pesaro, dimostrazioni ad un amnistiato nel suo arrivo; acclamazioni al cardinale Ciacchi, barili di vino mandati ai plaudenti; i suddetti passati al palazzo del card. Legato Della Genga gridano: « *Giù il tiranno, morte a Della Genga* ». Di Fleury duchessa, morte in Albano. Teatrino filodrammatico, accademia, recitazione poetica di Paolo Mazio contro Gregorio XVI in favore dell'amnistia; cardinali, prelati, assistenti all'accademia, sdegnati lasciano la sala. Principe di Chimay ambasciatore del Belgio, atteso a Roma.

N. 60, 27 agosto. — Trastevere, deputazione spedita al palazzo del Papa per verificare se Pio IX era o no malato, come si era sparsa voce, con proposito fermo di vederlo; entrati e soddisfatti si fecero promettere di dare avviso quando fosse realmente incomodato. Madonna del Popolo, preparativi sontuosi per gli 8 settembre in occasione della Cappella papale; arco trionfale, quattromila bandierette. Bologna, cardinale Vannicelli fa arrestare quattro individui per acclamazioni contro Gregorio XVI; malumore suscitatosi, sedato dagli amnistiati. Baluffi monsignore, nominato vescovo d'Imola. De Migueis in viaggio per Roma come ambasciatore, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Portogallo, per gli onori e rallegramenti al Papa. Gesuiti di Camerino, reclamo al Papa contro i medesimi per insulti a coloro che prendevano parte alla feste papali, e barbari maltrattamenti contro uno scolaro per aver scritto sui cartelli: « Viva Pio IX ». Crevalcore presso Bologna, incendio in casa campestre, morte di quattro fanciulli.

N. 61, 31 agosto. — Terni e Narni in antiche scissure, circa quattromila cittadini recatisi al confine in allegra refezione pacificatisi al grido di *Viva Pio IX*. Mons. Baluffi nominato vescovo d'Imola, approvazione generale. Congregazione di Stato adunatasi per sopperire alle angustie dell'erario. Principe di Joinville arrivato a Roma, visita al Papa. Sardegna, ministro degli Esteri atteso alla locanda Serny. Segreteria di Stato (cardinal Gizzi Segretario), diramazione di circolare ai capi di provincia, diretta a togliere il vagabondaggio.

N. 61 A, 31 agosto. — Commenti sulla circolare degli oscurantisti e progressisti (documenti).

N. 62, 4 settembre. — Principe di Joinville, regalato da Pio IX di vasi d'alabastro e stampe della calcografia camerale; tabacchiere d'oro con brillanti lasciate dal suddetto al Maggiordomo ed altri di Palazzo. Solaro della Margarita, ministro degli Esteri di Sardegna, arrivo. Gesuiti, convittori del collegio de' Nobili, accademia solenne a S. Ignazio con tema: « La clemenza di Pio IX »,

composizione del padre Grossi; concorso di cardinali. Foligno, Gorga governatore, sospetto dello spargimento di coccarde insieme al Sagretti, destituito; nel partire per Roma insulti clamorosi a Spoleto, Terni e Narni; concorso di forza pubblica per salvarlo dal furore popolare; vettura fracassata, pomidorate. Ancona, Iesi e Matelica, feste per l'amnistia; insulti agli stemmi di Gregorio XVI, declamazioni contro il cardinale Lambruschini.

N. 62 A, 4 settembre. — Fermo, mons. Milella delegato proibisce le feste per l'amnistia, minaccie del popolo di gettarlo dalla fenestra; marchese Trevisani anziano venuto in Roma; timori del delegato che nella suddetta circostanza si facessero insulti alla casa Bernetti. Spoleto, mons. Vici delegato, Ascoli, mons. Sagretti, richiamati. Bologna, card. Legato Vannicelli, richiamato. Risse popolari sedate al grido di *Viva Pio IX*; rissa in Trastevere. Cannella monsignore, sostituto del ministero degli Interni, privato della carica, riunita a mons. Corboli.

N. 63, 10 settembre. — Pio IX, Cappella a S. Maria del Popolo; fedeli e dettagliati cenni della solenne dimostrazione presenziata; arco trionfale disegnato dal Cicconetti sull'idea di quello di Costantino; carrozze cacciate dal Corso, anche l'ambasciatore francese; esultanza protratta fino a mezza notte; concorso da limitrofi paesi; gita per Tevere di trasteverini con barchette; pranzo; altri dettagli in opuscolo A.

N. 64, 12 settembre. — Trastevere, rissa con coltelli, uno morto. Ponte Molle, carrozza ribaltata, un morto e vari feriti. Rissa a coltellate presso il Cavalletto, un morto. Signora calpestata da un cavallo di un dragone. De Migueis, sulla visita al Papa e Segretario di Stato. Fabriano, feste popolari per l'amnistia, insulti alla memoria di Gregorio XVI. Rossi monsignore, delegato di Ancona, richiamato; sospetto d'intelligenza con l'Austria per turbare la tranquillità del governo pontificio; altre voci sul motivo del suo richiamo. Bologna, permesso del card. Legato per produzione relativa alle gesta di Pio IX; opposizione degli amnistiati come indecente alla dignità e rispetto del Pontefice; teatro vuoto; il Legato Vannicelli per tale causa fu richiamato.

N. 64 A, 12 settembre. — Brevi di dispensa spediti con corriere straordinario in Spagna per i matrimoni della regina coll'infante don Francesco d'Assisi ed infanta Luigia Ferdinanda col duca di Montpensier. Pio IX andato al Seminario romano, festeggiato; idem ad alcuni studi di Ripetta; idem a piedi ad osservare l'arco trionfale al Popolo; annedoto d'un granattiere che esibì una pagnotta al Papa di pessima qualità; il suddetto accompagnato da una guardia nobile al quartiere, perché non soffrisse punizione; chiamato il ministro delle Armi.

N. 65, 20 settembre. — Lauro Nucci fornitore, mandato a Castello d'ordine del Papa; qualità della farina con insetti e muffa; fornitore condannato a passar pane di prima qualità ai soldati per quattro giorni; motto spiritoso del Papa sul numero dei ladri complici; granattiere passato nel corpo dei gen-

darmi. Pio IX, giovinetto studente presentatosi a lui per chiedergli poco danaro onde comprar libri scolastici; interessanti dettagli; concessione di piazza gratuita nel seminario dell'Apollinare. Grazioli barone, contribuzione miserabile di scudo uno per l'arco trionfale; i collettori disgustati avvisano al pubblico la generosità di lui; quindi erogano la somma nella celebrazione di una Messa a S. Lorenzo fuori le Mura per l'anima sua e gli rimettono la ricevuta. Pasquinata sulle statue dell'arco trionfale. Freddo straordinario, gradi. Rossi monsignore, delegato di Ancona, ritorno in Roma clendestino per tema d'insulti; acceduto all'istante dal Segretario di Stato, dal Governatore; alloggiato in casa particolare. Campodonico monsignore, internunzio del Brasile, arrivo. Borghese principe, ritorno. Rospigliosi, idem. Pio IX, visita del Museo di Campana. Di Pietro, internunzio di Lisbona, ritornato. Concistoro di vescovi: Baluffi ad Imola, abbate Clementi a Macerata, un missionario ad Anagni.

N. 65 A, 22 settembre. — Altre nomine del Concistoro: Corboli Bussi, sostituto della segreteria di Stato, sezione I; Santucci, sostituto sezione II; sieguono. Movimenti nelle Legazioni e delegazioni.

N. 66, 26 settembre. — Forlì, rissa tra volontari, detti gregoriani, in osteria, un morto, quattro feriti. Perugia, pranzo in onore di Pio IX di millecinquecento coperte; dettagli. Fermo, idem con trecento maceratesi. Piccolomini barone, cavallerizzo di Palazzo, morte. Filippi commendatore, guardia nobile che fu guardia alla cella di Pio IX al Conclave, subentrato nella carica. Pio IX, disposizione che l'orologio al Quirinale segni alla francese. Rusconi marchese Giovanni, prelato secolarizzato, nominato delegato di Ancona. Aspri Bolognetti maestra di musica, per indecenza all'udienza del Papa è causa che siano tolte le udienze dal sovrano. Regina di Spagna, per le licenze matrimoniali regalo alla segreteria di Stato scudi mille, ed a quella de' Brevi scudi 500.

N. 67, 3 ottobre. — Bologna, rissa tra dragoni e svizzeri in osteria, due morti, vari feriti. Senigallia, feste a Pio IX, intervenuti mille maceratesi, tutto tranquillo. Granduca di Toscana, invio del ministro Bargagli. Di Pietro e Marini, voci di cambiamento di cariche. Congregazioni straordinarie e segrete di Stato per un progetto di riforme governative. Pio IX, andato a S. Michele a Ripa, ovazioni. Mazzucchelli dottore, morte.

N. 68, 10 ottobre. — Pio IX, gita ad Albano e Castel Gandolfo, dimostrazioni strepitose colà e strepitosissime alla distanza di 4 miglia da Roma ed al Quirinale; popolani domandanti al Papa s'erasi divertito; benedizione dalla loggia. Commissione nominata per riorganizzare i ministeri civili. Rospigliosi don Clemente, sposalizio colla Champagny, preso titolo duca di Zagarolo. Orioli professore, rivoltoso di Bologna del 1831, ricevuto da Pio IX. Bargagli, presentazione delle credenziali. Regina dei Paesi Bassi, giunta in Roma. Orioli, politico, pranzo da Spillmann di quaranta coperte.

N. 69, 18 ottobre. — Segretario di Stato, circolare alle provincie per attivare lavori comunali a sollievo de' poveri. Elssler ballerina in scena col ballo

La tarantola. Regina de' Paesi Bassi, visita al Papa. Pio IX, visita di monasteri presso la Longara. Pio IX, altra gita a Tivoli, disposizione del medesimo che il denaro destinato a festeggiarlo fosse distribuito ai poveri; dimostrazioni al ritorno; bengala al Quirinale; benedizione, dettagli. Pio IX, regalo alla Madonna di Loreto della croce preziosa vescovile e di due anelli. Angelini monsignore, commissario di Loreto, richiamato a Roma, voci del motivo. Parrochi di S. Giovanni de' Fiorentini, S. Maria in Trastevere, S. Lorenzo in Damaso mandati a fare gli esercizi a S. Bonaventura per soliti intrighi. Della Genga, voci di esser stato portato in Castello. Piazza Barberini, calzolaio di diciotto anni ucciso per gelosia.

N. 70, 24 ottobre. — Faenza, nuovi tumulti tra cittadini e borgheggiani; altro tumulto di cittadini contro il gonfaloniere; mons. Bofondi spedito colà da Roma per sedarlo; voci che il Papa voglia distruggere il Borgo di Faenza. Pio IX, riduzione de' gendarmi di Palazzo come a tempi di Pio VII. Elssler ballerina, ammessa da Pio IX al bacio del piede. Pio IX, gita a Frascati; pranzo dai Camaldolesi; rinfresco da casa Borghese; ovazioni a Roma, benedizione. Pio IX, regalo a mons. Rusconi di cacciagione. Di Pietro, nunzio di Lisbona, arrivo in Roma. Brancadoro marchese, morte. Venturoli professore, presidente del consiglio d'arte, morte. Vespignani contessa Teresa, morte.

N. 71, 31 ottobre. — Pio IX, applausi dagli israeliti passando presso ghetto; franchigia accordata dal Papa ai padri di dodici figli. Pio IX, pranzo a S. Pietro; passando per Borgo gli fu mostrato dell'olio gridandosi ch'era a caro prezzo; risposta del Papa; ovazioni. Bologna, aggressioni notturne mano armata, frequenza; popolazione, contro il divieto del Legato, pattuglia per la città; segreteria di Stato occupata in tale affare. Osimo e Jesi, tumulti in seguito di esportazione di cereali, tentativi di saccheggio; mons. Grassellini accede sul luogo. Jesi, dimostrazioni per Pio IX, popolano ricusantesi di prender parte, maltrattato e per tre volte attuffato nell'acqua. Popolano presso la Chiesa Nuova, indecenza diretta a Pio IX punita dal popolo, malmenato e tradotto all'ospedale.

N. 72, 7 novembre. — Bologna, cassa della polizia composta di scudi 13 mila; cassa presa a sé dal cardinale Macchi; falcidia sulle spese di spionaggio; disordini, aggressioni crescenti senza provvidenze; istruzioni inutili della segreteria di Stato per aumento di pattuglie notturne; petizione di cento bolognesi chiedenti di pattugliare; facoltà inviate al cardinale Vannicelli che seguiva le traccie dell'antecessore Ciacchi; concessione semplice di pattugliare; cantata al teatro in onore di Pio IX; deputazione in Roma da Bologna di Tanara marchese Luigi, Rossi medico, Pizzardi marchese Luigi, Minghetti Marco, Albergati Capacelli marchese, per presentarsi al Papa per ringraziarlo e chiedere il richiamo del cardinale Vannicelli sopra gravi addebiti che potrebbero documentare. Pio IX si reca alla Cappella di S. Carlo al Corso; reca seco i cardinali Patrizi e Fieschi; via del Corso arazzi ai balconi e circa quaranta mila spettatori; profondo ed universale misterioso silenzio; folla al Quirinale taciturna senza chieder la benedizione; freddezza riferibile alle finora non accordate riforme e per perquisizione domiciliare fatta da Nardoni a Pie-

ratti. Francese, spettatore, bastonata in faccia ad un soldato, arresto. Bianchi cardinale fa togliere un'epigrafe politica attaccata alla porteria di S. Carlo; commenti sopra alcune parole. Colle diretto a Pio IX contenente un drappo recamato in oro ed argento col suo stemma, invece dei due *leoni* due *tartarughe*; parole frizzanti dette da Pio IX in oggetto.

N. 72 A, 7 novembre. — Tosti ex Tesoriere, sei milioni ed ottocento mila scudi trovati nell'amministrazione senza giustificazioni. Spinola cardinale, indizi di pazzia. Gizzi Segretario di Stato, con podagra. Pio IX, solenne possesso, preparativi; itinerario; notificazione dei conservatori; critica. Alibert, pranzo di seicento coperte in onore di Pio IX. Pio IX, commutazione a tempo a tutti i condannati e diminuzione agli altri della pena.

N. 72 B. — Enciclica di Pio IX dei 9.

N. 73, 9 novembre. — Pio IX, possesso a S. Giovanni accompagnato dai cardinali Macchi e Ostini; da mezz'ora dopo mezzogiorno ritornato alle 4 ½ pom.; strade con arazzi e salutato con strepitosi evviva; fiori presentati in sua mano e riempiuta la carrozza; fra romani, delle provincie e forestieri si calcolò centoquaranta mila; al ritorno, truppa non trovò posto sul Quirinale; benedizione dalla loggia; le sole fenestre del cardinale Lambruschini chiuse, fischiate sonore; persona civile sull'arma della Consulta, apprensione di Pio IX; grida « *Abbasso Marini* » (Governatore di Roma). Altieri cardinale, grande serata per suddetto avvenimento; splendidezza in tutto; sfarzo di gioie, merletti nelle signore, tra cui forestiere; miledi Walpole e la duchessa Litta di Milano; molti cardinali, prelati e tra forestieri: Trabia, principe Santa Teodora, Corsini (da Firenze), marchese Banzi, conte Pelagallo.

N. 74, 14 novembre. — Alibert, teatro, pranzo di settecentocinquanta, tra commensali Ciceruacchio in camiciola con fascia in cinta, molti popolani e circa tremila spettatori. Borghese, grande serata; il concerto uscito da Alibert sotto il suddetto palazzo grida « *Fuori i lumi, fuori Borghese* », fischiate perché non si corrispose. Caetani e duca Massimo, membri della commissione delle strade ferrate, sulla rinunzia. Tanni, notaio del Vicariato, padre di undici figli per debiti suicidatosi nel Tevere. Pio IX, visita all'ospedale di S. Giacomo, in cucina assapora il brodo, assiste un moribondo. Civitavecchia, detenuti per furti e truffe, credendosi compresi nell'amnistia, festeggiano l'atto sovrano; sapendosi poscia esclusi tumultuano, rompono i ceppi; rinforzi per richiamarli all'ordine.

N. 74 A, 14 novembre. — Bazzano presso Bologna, giovinastri in allegra brigata facenti evviva a Pio IX richiamati all'ordine da carabinieri; perché non cessarono, usciti dall'osteria gli fecero fuoco addosso; tre morti, tra cui il nepote del gonfaloniere; questi chiede al cardinale Vannicelli sussidio di forza, escludendo carabinieri, mandati invece altri per irritare la popolazione. Pio IX, divieto del congresso di scienziati a Bologna, si crede perché disgustato dal contegno del principe di Canino. Municipio, supplica circolante per chiederlo al Papa.

N. 74 A, 21 novembre. — Gesuiti, Collegio romano, diminuzione di scolari, aumenta all'Apollinare. Satira popolare sulla lentezza del governo. Guidotti marchese, senatore di Bologna, venuto a Roma per dimettersi in seguito ad attriti col Legato. Segreteria di Stato dell'Interno dal Vaticano passata al Quirinale. Pio IX, a S. Pietro per l'anniversario della consagrazione della chiesa. Borzaiuolo ucciso in fragrante dal borseggiato. Ministro di Portogallo, figlio, morte [4].

N. 74 AA, 1 decembre. — Moroni cavalier Gaetanino, autore del *Dizionario Ecclesiastico* esonerato dal servizio di secondo aiutante di Camera. Pio IX ordina un giubileo universale. Pio IX, riapertura di udienze pubbliche a donne, risposta del Papa ad una signora.

N. 75, 5 decembre. — Grano ed olio scarsa raccolta e prezzi gravosi; popolane per Borgo presentano al Papa un saggio di pane ed olio declamando sulla pessima qualità e prezzo eccessivo; Pio IX proibisce la estrazione dei grani, introduzione di quello estero senza dazio; abbassamento di tariffe; dimostrazione al Quirinale; benedizione dalla loggia. Bologna, chiasso teatrale per non essersi ripetuta una produzione che aveva del satirico contro gli svizzeri. Carceri Nuove, per impunità ad alcuni ladri detenuti nuovi arresti; quest'ultimi tolte le chiave al carceriere aprono il carcere degli impunitari, due ne uccidono barbaramente, altri diciassette feriti. Circolare ai capi dei corpi religiosi per dare uno stato attivo e passivo. *Il Popolare*, programma di nuovo giornale. *Pensione e soccorsi per lo Stato pontificio,* programma di un pubblico stabilimento. Giubileo per gli secolari. Lepri marchese, morte. Origo marchese, figlio, morte. Principe di Canino, serata.

N. 76. 12 decembre. — Meteora spaventevole; vero cataclisma; elettricismo con vento impetuosissimo. Pio IX, a SS. Apostoli alla novena della Concezione; scolaresca della Sapienza; dimostrazione al Papa nella suddetta circostanza, nonostante il temporale seguono Pio IX al Quirinale e chiedono la benedizione; rammarico del Papa; vari dimostranti malati per la grande bagnatura. Tevere uscito dal suo letto; inondazione di un terzo della città; canale d'acqua dal Popolo al palazzo Chigi; soccorsi, disgrazie, danni; dettagli. Pio IX, ordina gli esercizi spirituali a tutti gli ecclesiastici, compresi cardinali, prelati, frati; cardinali e prelati alla Chiesa Nuova, predicatore cardinale Ferretti; gli altri a S. Andrea della Valle, predicatore padre Ventura.

N. 77, 19 decembre. — Tevere, cadavere di un sarto e di un cursore, creduti assassinati; vittime nelle campagne per la inondazione. Centenario della espulsione dei Tedeschi da Genova festeggiato con dimostrazioni d'indipendenza a Firenze, Perugia, Ravenna ed altre città d'Italia. Ferrara, Austriaci colà stanziati, squadrone di cavalleria inviato momentaneamente presso Comacchio per

[4] Le notizie che nell'indice sono elencate nei due polizzini n. 74 A, 14 novembre e 21 novembre, nel testo risultano in un unico polizzino sotto la data 28 novembre.

dimostrazione d'imponenza. Perugia, tumulto popolare per impedire l'estrazione dei grani, truppa minaccia sparare il cannone sul popolo, il vescovo riesce a sedare. Amat cardinale, Legato a Bologna. Vannicelli cardinale, atteso a Roma. Concistoro per il Cappello a Baluffi e Marini.

N. 78, 28 decembre. — Broglia, ministro di Sardegna, ultima società di partenza. Freddo massimo, gradi. Consiglio della Comarca di Roma sulla proposizione del principe Borghese, chiede lo stabilimento di un corpo comunale in Roma. Pareto marchese, nuovo ministro di Sardegna, arrivo. Pio IX, vigilia di Natale, Messa a S. Maria Maggiore; stradone illuminato; numeroso popolo plaudente; chiesta la benedizione, ma il Papa fece dire essere riscaldato per la funzione fatta e tutti partirono tranquillamente. Pio IX, pontificale il giorno di Natale. Grassellini, nuovo Governatore di Roma. Vigilia di S. Giovanni, onomastico di Pio IX, dimostrazione solenne promossa dal duca di Bracciano, principe Conti, principe Santa Croce con banda, torcie a vento, per il Corso al Quirinale; benedizione. Massimo cardinale, riunione serale per festeggiare l'onomastico del Papa. Tevere, danneggiati dalla inondazione, somma raccolta dalla deputazione scudi 16.800; Bologna contribuì scudi 500.

Aggiunte documenti.

N. I. — Cenni storici di Gregorio XVI, ossia memorie particolari. Testamento.

N. II. — Petizione dei Bolognesi ai cardinali in Conclave, chiedente riforme.

N. III. — Matthey Carlo, composizioni poetiche per l'esaltazione di Pio IX.

N. IV. — Descrizione del possesso di Pio IX (stampato).

N. V. — Solenni feste dell'amnistia (stampato).

N. VI. — Il trionfo della clemenza, poesia stampata.

N. VII. — Ragguaglio storico delle feste fatte in tutte le provincie per il perdono accordato da Pio IX (opuscolo).

N. VIII. — I vantaggi del perdono. Ragionamento. Opuscolo.

N. IX. — Feste fatte a Bologna per il perdono. Opuscolo.

N. X. — Qualità e virtù di Pio IX. Opuscolo.

N. XI. — Richieste fatte a Pio IX dagli studenti della Sapienza. Opuscolo.

N. XII. — Viaggio al Chilì di don Giovanni Maria Mastai (Pio IX). Opuscolo.

N. XIII. — Racconto delle feste fatte a Zagarolo per l'inaugurazione dello stemma di Pio IX. Opuscolo.

N. XIV. — Cenno sull'ordinamento delle vie ferrate, di Camillo Ravioli. Opuscolo.

N. XV. — Un civico del rione Pigna ai fratelli d'armi. Poesia stampata.

N. XVI. — Gioberti e Curci. Opuscolo.

N. XVII. — Curci. Risposta a Vincenzo Gioberti (volume).

N. XVIII. — Petizione dei Marchegiani a Pio IX.

N. XIX. — Lord Grey. Discorso nel Parlamento inglese in favore di Pio IX.

N. XX. — Quartina in lode di Pio IX.

N. XXI. — Poesie bolognesi in lode di Pio IX.

N. XXII. — Sonetto trasteverino all'Italia sulle speranze riposte in Pio IX.

1848

N. 1, 3 gennaio. — Torlonia don Carlo, morte; voci che alla sua morte abbiano contribuito i dispiaceri sofferti per la vertenza del fratello con Paradisi; onori militari dovutigli come colonnello della Civica. Paradisi del quondam Tiberio, morte di una sua figlia. Papa, alla chiesa del Gesù per l'ultimo dell'anno; entra dalla porteria per eludere una dimostrazione tendente a chiedersi il riscontro ad un foglio indirizzatogli con trentacinque articoli, tra cui l'abolizione dei Gesuiti con minaccie di tumulti; disposizioni adottate dalla polizia; rinforzi di Civica ai quartieri; pioggia dirottissima; voci allarmanti di una sommossa; palazzo del Papa chiuso, distaccamento di dragoni occupa tutti gli sbocchi e fa sgombrare la piazza; popolazione sgomenta ed indignata. Papa, voci di avvelenamento per opera dei Gesuiti dopo la visita fatta, non che di diffidenze fomentate tra il sovrano ed il popolo. Deputazione del Circolo popolare con alla testa Ciceruacchio si reca dal senatore Corsini, perché vada dal Papa a protestare contro un tale contegno ostile ed ingiurioso, diffidandolo contro i falsi rapporti di mons. Governatore; il senatore da una turba di popolo è accompagnato al Quirinale e quindi riferisce che nel mattino seguente Pio IX darà evasione alle loro domande; il palazzo viene sgombrato dai dragoni ed aperto ed il senatore accompagnato a casa tra strepitosi applausi; la popolazione spaventata aveva chiuso le botteghe e molti ritiratisi alle loro case. Voci sparse che il Papa per dimostrare la sua fiducia nel popolo avrebbe fatto un giro per il Corso, quindi bandiere, arazzi; Pio IX esce e si reca verso il Vaticano; il principe Corsini dal popolo è guidato al Circolo popolare ed affacciatosi da una loggia esorta alla quiete e buon ordine; Ciceruacchio, fermo nella idea che il Papa passi per il Corso, si reca a piazza del Popolo circondato da molti seguaci, portando uno stendardo su cui leggevasi: « Santo Padre, giustizia al popolo che è con Voi »; Pio IX traversa il Corso e Ciceruacchio lo raggiunge e monta dietro la carrozza del Maggiordomo; Pio IX applaudito dovunque ed alcuni appoggiano le loro mani allo sportello della carrozza; un Silvagni allo sportello con altri più indiscreti assordano il Papa con grida di *Abbasso i Gesuiti, morte ai Gesuiti, morte al Governatore*; il popolo chiede la benedizione al Quirinale e si discioglie; si porta ad occupare il cortile di palazzo Madama gridando *Abbasso la polizia, morte al Governatore Savelli.* Nota delle domande indirizzate al Papa da Ciceruacchio.

N. 2, 3 gennaio. — Ringraziamento del popolo romano al senatore per quanto fece superiormente.

N. 3, 3 gennaio. — Riepilogo storico dei due primi giorni del 1848 in cui si svelano gli intrighi del partito anti-liberale.

N. 4, 4 gennaio. — Il Senato dirigge al popolo romano parole confortanti e di encomio e lo esorta alla moderazione.

N. 5, 4 gennaio. — *Amica Veritas,* primo numero, accenna alle mene del partito retrogrado.

N. 6, 5 gennaio. — *Due parole ai fratelli italiani* del padre Nazario da Prato, cappuccino, sulla Confederazione italiana.

N. 7, 7 gennaio. — *Diario di Roma,* giornale governativo abolito, cenni sullo spirito politico del medesimo. *Al Popolo Napolitano,* stampa diretta al medesimo per eccitarlo a scuotere il giogo.

N. 8, 7 gennaio. — Teatro di Apollo, applausi strepitosi al senatore Corsini con grida di *morte ai Gesuiti*; arresto del responsabile. Altieri cardinale, convito dato ai consiglieri comunali. Municipio, per l'apertura distribuisce pane e carne alle famiglie povere.

N. 9, 6 gennaio. — Torlonia don Carlo, dettagli sul funere fatto al medesimo (vedi n. 1).

N. 10, 10 gennaio. — Indirizzo del popolo romano alla Consulta di Stato.

N. 11, 13 gennaio. — Voci di cambiamenti ministeriali e Savelli abbia rinunziato alla carica di Governatore. Marchetti conte, consultore di Bologna al posto dell'avvocato Silvani defunto. Pio IX regala all'ambasciatrice d'Austria un quadro rappresentante Maria Santissima con cornice d'argento. Consiglio dei ministri, pubblicazione del *Motu Proprio.* Avvenimenti dell' 1 e 2 corr. riferiti ad un falso allarme della polizia. Indirizzo alla Consulta di Stato tendente ad un armamento (vedi n. 10).

N. 12, 14 gennaio. — Questua per Messa funebre per gli estinti negli avvenimenti di Milano; celebrazione nella chiesa di S. Carlo al Corso. Massimo cardinale, morto di uno stravaso; voci che avesse disgusti nella sera precedente in un congresso di Stato presso il Papa.

N. 13, 16 gennaio. — Tomassoni e Scarsella depennati dal Circolo romano. Casino popolare, promotori per erigerlo. Camporese architetto, tolto dalla direzione della fabbrica di S. Paolo, inabilitato a qualsiasi impiego governativo e tolto il privilegio della Croce d'onore e divieto d'indossare l'uniforme del genio.

N. 14, 18 gennaio. — Pio IX si reca all'ospedale di S. Spirito, trova un agonizzante senza assistenza di sacerdote e gli raccomanda l'anima; rimarca vari inconvenienti e parte disgustato. Consulta di Stato che seconda la istanza del Circolo romano e delibera di consigliare Pio IX a preparare armamenti. Grazioli don Pio, nascita del primogenito.

N. 15, 18 gennaio. — Palermo ed altri paesi di Sicilia, notizie pervenute a Roma di sollevazioni. Vizzardelli monsignore, creato cardinale; ricevimento. Rusconi monsignore, dal ministero delle Armi trasferito ai Lavori pubblici. Gabrielli principe don Pompeo, nominato ministro delle Armi. Ambasciatore di Francia offre per il suo sovrano a Pio IX un ostensorio cisellato da Froment premiato nella esposizione. Metternich, annunzio della morte.

N. 16, 21 gennaio. — Rossi Giuseppe, nominato segretario del Comune di Roma. Belgiojoso principessa, giunta in Roma, dà un pranzo progressista in ogni giovedì; invita Ciceruacchio e gli assegna il posto d'onore.

N. 17, 21 gennaio. — Parole d'encomio dirette ai valorosi siciliani.

N. 18, 21 gennaio — Soldati di linea che si recano al quartiere dei dragoni tentando una sollevazione retrograda, colluttazione, allarme. Muzzarelli monsignore, presidente del Consiglio dei ministri, si presta lodevolmente nel suddetto avvenimento.

N. 18 A. — Pio IX, sermone a S. Andrea della Valle.

N. 19, 22 gennaio. — Ferretti cardinale, partenza per Narni per conferire col cardinale Bofondi; quindi si reca a Ravenna come Legato. De Rossi commendatore, nominato ten. colonnello della Civica in rimpiazzo al defunto don Carlo Torlonia.

N. 20, 23 gennaio. — Studenti della Sapienza che celebrano funerali per i morti nel tumulto di Pavia; per otto giorni portano il lutto al cappello; il padre Gavazzi v'interviene e pronunzia parole patriottiche; il professore Mazzani, che v'interviene, disapprova ciò e lo riferisce a Pio IX; il Papa ordina al Gavazzi un ritiro per otto giorni alla Polveriera; gli studenti, adirati contro il Mazzani, lo rifiutano a professore e gl'inviano un foglio clandestino; non ostante si presenta a far scuola ed è discacciato tra urli e fischi e grida di *morte al traditore*, è seguito per istrada da cinquecento studenti ed accompagnato a casa tra schiamazzi; il padre Gavazzi riceve immense visite con milleduecento biglietti. Il padre Maestro dei Sacri Palazzi non approva due epigrafi relative ai fatti di Pisa; la scolaresca le stampa ed a pié vi aggiunge: « Il padre Maestro non ebbe compassione neppure de' morti ».

N. 20 A, 23 gennaio. — Discorso proferito dal padre Gavazzi per i morti di Pavia.

N. 20 B, 23 gennaio. — Foglio clandestino contro il professore Mazzani scritto dagli scolari.

N. 21, 25 gennaio. — Doria principe, società con ballo. *Gazzetta Romana*, sostituita al *Diario di Roma*, redazione non incontrata e bruciato nei caffè; il Papa rimuove i redattori; abbate Coppi ha l'incarico della redazione, tra i collaboratori il professor cavalier Betti. Casino popolare, prossima apertura nel palazzo Fiano; Ciceruacchio tra soci fondatori. Principe di Canino, causa criminale contro di lui per aver eccitato tumulti popolari; chiede che la sala dell'esame sia parata bianco-gialla. *Labaro*, nuovo giornale compilato da sacerdoti progressisti. Corsini principe, malato con grip.

N. 22, 29 gennaio. — *Le Capitole*, nuovo giornale francese religioso politico; collaboratore principale l'abbate Battelli romano. Iacovacci impresario teatrale, fallimento, il Senato prende l'amministrazione economica dei teatri. Studenti della Sapienza che progettano di andare a levare il padre Gavazzi dalla Polveriera. Belgiojoso principessa, al caffè delle Belle Arti arringa quei frequentanti sui fatti disgustosi contro il professor Mazzani nel senso di usarsi moderazione come persona cara a Pio IX. Ferraresi calderaio dovizioso, morte, lascia scudi 100 mila ai Gesuiti. Stamperia camerale, ladri che portano via una cassa di ferro con poco denaro.

N. 23, 30 gennaio. — Pio IX ad un'ora e mezzo di notte accede da una famiglia miserabile abitante in una soffitta per sovvenirla. Cassa di ferro suddetta rubata rinvenuta presso Monte d'Oro.

N. 24, 31 gennaio. — Mamiani conte Giuseppe, fratello di Terenzio, morte; cenni necrologici.

N. 25, 31 gennaio. — *I Misteri della Polizia*, primo numero.

N. 26, 31 gennaio. — Foglio clandestino a guisa di protesta al Papa contro vari cardinali, ministri, militari.

N. 27, 31 gennaio. — Petizione dei liberali a Pio IX, chiedente le necessarie guarentigie per la nuova vita politica.

N. 27 A, 1 febbraio. — Studenti della Sapienza ornati di cravatte tricolori per solennizzare la Costituzione napolitana. Costituzione napolitana solennizzata con luminarie, acclamazioni; Sterbini al Caffé Nuovo pronunzia parole analoghe; a Tordinone illuminato a giorno si grida *Viva la Costituzione* e si sventola una bandiera tricolore. Notizie teatrali, ad Argentina prova *l'Amnistia*; Capranica, compagnia tedesca Keller, quadri plastici *l'Amnistia*; furore al suddetto teatro. Benvenuti avvocato, ritornato a Roma.

N. 28, 3 febbraio. — Inno in musica con parole di Sterbini cantato per solennizzare gli avvenimenti siciliani; musicato dal Magazzarri.

N. 29, 5 febbraio. — Gavazzi tuttora in ritiro; tra le proposizioni dette si rimarcò quella « sine sanguinis effusione non fit redemptio ». Circolo romano, invia deputazione ai conservatori, perché si festeggi la Costituzione di Napoli; pubblica un invito; il Corso viene illuminato ed ornato con i tre colori; una turba si parte da piazza del Popolo cantando l'inno del Magazzarri; si unisce molto popolo che si adorna di nastri tricolori insieme a carabinieri, civica, preti, femmine; passando avanti i Gesuiti si grida: *Viva Gioberti, Viva Papa Ganganelli*; si passa ad acclamare il cardinale Altieri che, affacciandosi, esorta la turba alla moderazione; ascesa il Campidoglio ed adattata a Marco Aurelio la bandiera tricolore, canta nuovamente l'inno e lì giura di soccorrere i fratelli milanesi e di vincere o morire; si pensa d'andare dal senatore, ma essendo convalescente vi si rinunzia; il conte Ludolf, ministro di Napoli, si distingue nelle luminarie; il ministro di Russia solo se ne astiene. Gavazzi, trasferito nel convento dei Cappuccini di Genzano.

N. 30, 7 febbraio. — Milite civico arrestato per ordine del Vicariato e posto in una segreta con sette ladri famosi carcerati dalla Civica, insulti fatti al medesimo, violenze nefande; militi che reclamano al colonnello, ammutinamento presso il card. Vicario e polizia; provvedimenti.

N. 31, 8 febbraio. — Proclama del popolo chiedente la secolarizzazione di tutti i ministeri, con i nomi dei candidati.

N. 32, 8 febbraio. — Grida per il Corso di *abbasso il ministero* per aver rigettato la proposizione del sollecito armamento; deputazione al Papa ed al senatore per la dimissione dei ministri; grida e biografie infamatorie circolanti contro i ministri; il Papa risponde che tra otto giorni avrebbe secolarizzato i ministri ed invitato generali piemontesi per riordinare l'armata; giubilo generale, illuminazioni, acclamazioni al senatore; grida di *abbasso i traditori, morte, viva la Costituzione* (ed ai Gesuiti in passando) *morte ai Gesuiti, viva Ganganelli*; incontrato il cardinale Bianchi, preso a fischiate. Consiglio dei ministri riunitosi fino a mezzo notte.

N. 33, 9 febbraio. — Principe di Canino che in un pranzo dove eravi il principe di Teano asserisce che nella passata dimostrazione popolare si gridò *abbasso Pio IX, viva il principe di Canino, re costituzionale d'Italia*; il principe di Teano dichiara gratuita l'asserzione, il principe di Canino si scalda e sfida Teano, questi accetta con la condizione che esibisca documenti di essere sano di mente.

N. 33 A, 9 febbraio. — Gavazzi, inno estemporaneo composto per la Civica di Genzano.

N. 34, 9 febbraio. — Pubblico parere per aversi una Costituzione; voci che il padre Ventura abbia avuto l'incarico di compilarne un progetto dal Papa. Circolo popolare, indirizzo al Papa per la secolarizzazione di cariche nelle Legazioni. Ministri in Roma, rinunzia ai portafogli in massa. Consiglio di Stato con intervento di Corsini, Massimo, Rospigliosi, Teano.

N. 35, 10 febbraio. — Pio IX dirigge al popolo parole confortanti per i timori di guerra, benedicendo alla Italia; l'atto suddetto viene accolto con generale soddisfazione; idea di recarsi al Quirinale per ringraziare il Papa.

N. 36, 14 febbraio. — Pio IX chiama a sé lo Stato Maggiore della Civica ed altri corpi e dice loro d'affidare ad essi la sua persona, quella dei cardinali e dei cittadini e vorranno evitare l'anarchia; minaccia in caso diverso di recarsi altrove e protesta di non poter accordare cose che siano contrarie alla Chiesa ed a suoi doveri; il generale della Civica Rospigliosi risponde brevi parole rassicuranti la fedeltà del corpo (seguono le parole testuali); intanto una turba di popolo si reca al Quirinale marciando militarmente e grida *abbasso il ministero ecclesiastico, viva la Costituzione, viva l'Italia libera dagli Austriaci*; Pio IX si affaccia alla loggia e, prima di benedire il popolo e l'Italia tutta, premise che non gli si facessero domande contrarie alla religione, ripetendo che non poteva accordarle. De Andreis romano e Trucchi nizzardo arrestati come promotori di grida sediziose. Concistoro segreto. Pio IX nomina una commissione per proporre nuovi sistemi governativi compatibili coll'autorità del Pontefice. Argentina, teatro, *Masnadieri*, intervento del cardinale Altieri, applausi.

N. 37, 15 febbraio. — Ministro di Sardegna, dimostrazione popolare al medesimo per le istituzioni rappresentative accordate dal re; ringrazia con parole patriottiche tra applausi.

N. 38, 25 febbraio. — Macioti monsignore, nunzio di Svizzera, tornato a Roma in congedo. Canino principe, causa politica contro il medesimo, interposizione del principe di Teano, ministro di polizia per comporsi con decoro del governo. Corsini bolognese, Gattaja livornese ed altri cinque individui esigliati come emissari della *Giovine Italia*. Bologna e Spoleto, municipi che inviano indirizzi al Papa per una costituzione.

N. 39, 28 febbraio. — Indirizzo clandestino affisso per la città relativo al carnevale, tendente a respingerlo per le sofferenze di altri popoli italiani.

N. 40, 28 febbraio. — *Il Pater Noster dei Lombardi ed i Comandamenti d'Italia ai suoi figli, in fede politica*, stampa.

N. 41, 1 marzo. — Gesuiti insultati gravemente a Faenza e Fano. Ancona, pochi faziosi scacciano da colà i dottrinari. Spoleto, Gesuiti insultati. Bolognesi residenti in Roma, pranzo patriottico da Bertini.

N. 42, 4 marzo. — Canino principe, mediazione del principe di Teano riuscita vana, proposizione della causa in Consulta, capi d'accusa; l'accusato si presenta in uniforme civica; il tribunale sopra vari capi si dichiara incompetente; dettagli.

N. 43, 5 marzo. — Teatro di Apollo, nuovo ballo *La Lega Lombarda*, applausi strepitosi. Lombardi residenti in Roma, pranzo per festeggiare la Co-

*

stituzione, centosessantacinque coperte; sala ornata dei retratti di Pio IX e di Carlo Alberto; i commensali con nastri tricolori, discorsi e poesie italianissime; turba di popolo che dalla strada applaude ai commensali; la marchesa Pareto e Pallavicino con altre dame prendono le bandierette pontificie che ornavano la sala e le portano tra gli applausi della popolazione al palazzo della legazione. Per i caffé si raccolgono firme per chiedere a Pio IX una costituzione ampla.

N. 44, 7 marzo. — Faziosi che stampano un foglio clandestino perché il popolo si astenga dalla festa dei *moccoletti* in contrassegno di mestizia per i lombardi in servitù; partiti discordi, timori di reazione, precauzioni militari; i perturbatori requisiscono i moccoletti ai venditori e proibiscono alle carrozze di rientrare dopo la corsa, trionfando nel proposito; cittadini sgomenti. Neri Corsini, incaricato del granduca di Toscana, arrivo in Roma; ricevuto in udienza dal Papa.

N. 45, 7 marzo. — Senato romano, approva un indirizzo che presenta al Papa per avere una costituzione, risposta assicurativa del Papa (atto originale).

N. 45 A, 7 marzo. — Ambasciatore di Francia, sostituisce all'antico stemma la bandiera tricolore. Voci che il principe Aldobrandini sarà nominato ministro delle Armi e nominerà suo aiutante il generale Durando piemontese.

N. 46, 11 marzo. — Concistoro di cardinali avanti al Papa per discutere il progetto di Costituzione che durò ore. Cambiamento del ministero: Antonelli, Ministro degli Esteri; Recchi, Interno; Sturbinetti, Grazia e Giustizia; Morichini monsignore, Tesoriere; Minghetti, Lavori pubblici; Aldobrandini, Armi; Galletti avvocato, polizia; Mezzofanti cardinale, Istruzione pubblica; Pasolini, Commercio; Bedini monsignore, sostituto della segreteria di Stato. Borghese principe, conservatore di Roma si reca a dirigere lavori di beneficenza; ammutinamento dei lavoranti per aumento del salario; il principe insultato se ne fugge.

N. 47, 12 marzo. — Valentini banchiere, ritira dalla Banca romana scudi 50 mila e chiude il suo banco; il pubblico, credendo ciò indizio di prossimo fallimento della banca, si reca a ritirare somme; granattieri e Civica alla banca per prevenire tumulti. Casino dei commercianti e tre primari negozianti e banchieri garantiscono la Banca romana.

N. 48, 12 marzo. — Reliquia di S. Andrea apostolo rubata a S. Pietro; il Papa ordina un solenne triduo per il rinvenimento e un premio di scudi 500 all'inventore del ladro (vedi n. 58). Bologna, assembramenti sediziosi, grida contro il card. Legato e senatore Guidotti. Forlì, voci di schiopettate alla carrozza del cardinale Marini Legato, e ferimento di un servitore.

N. 49, 12 marzo. — *Amica Veritas* contro vari cardinali, ministri e pubblici funzionari.

N. 50, 14 marzo. — Gesuiti perseguitati in Roma, ritiro di scolari, evasione di molti reverendi padri. Padre Rossi gesuita, predica al Gesù contro l'attuale andamento di cose come tendente a distruggere la religione; si prende atto delle sue parole, si fanno circolare per i caffé e circoli; una commissione presieduta da Ciceruacchio ne reca un esemplare alla segreteria di Stato e chiede la soppressione della Compagnia; Pio IX sostiene i Gesuiti con un suo *Motu Proprio* che pubblica e minaccia servirsi della sua autorità contro tali esorbitanze (atto originale).

N. 51, 14 marzo. — Statuto fondamentale della Costituzione accordata da Pio IX.

N. 52, 14 marzo. — Gavazzi, lettera del medesimo sulla Costituzione.

N. 53, 16 marzo. — Foglio clandestino *La sentinella dei buoni cittadini* contro alcuni clericali.

N. 54, 16 marzo. — Gavazzi, *Un pensiero ai fratelli lombardi,* in occasione della Costituzione.

N. 55, 17 marzo. — Indirizzo di Lamartine, presidente della repubblica francese, alle corti d'Europa.

N. 56, 18 marzo. — Foglio clandestino in difesa della Civica, contro il maggiore Giuseppe Forti.

N. 57, 22 marzo. — Vienna, notizie giunte in Roma dei tumulti avvenuti e della libertà della stampa accordata; la città messa a festa, campane suonate; turba di tedeschi, lombardi e romani che si avvia con artisti, scale, accette, martelli al palazzo d'Austria ed abbattono lo stemma imperiale, come pure l'iscrizione, sostituendovi *Palazzo della Dieta Italiana*; il ministro dell'Interno, Recchi, si reca sul luogo per impedire tali eccessi, ma non è ascoltato; lo stemma atterrato viene legato ad un carretto e così trascinato per il Corso tra sassate, urli e fischi; altri stemmi imperiali atterrati, bruciati, gettati nel Tevere; avanzi dei medesimi appesi per i caffè come trofei; scheggie unite a mirto in ornamento ai cappelli; nelle ore pomeridiane i tumultuanti si riuniscono in piazza del Popolo, cui si uniscono militari di ogni corpo, preti, frati, donne e si avviano al Campidoglio; dopo adattata al Marco Aurelio la bandiera costituzionale, entrano nella chiesa di Aracoeli e cantano un *Te Deum*; quindi passati al Colosseo il padre Gavazzi e Masi indirizzano parole patriottiche alle turbe e tra immensi applausi si sciolgono; nella sera (martedì di quaresima) a compimento di gioia si fecero i moccoletti per il Corso che riuscirono brillantissimi, dettagli; cori cantati in onore di Pio IX che aveva operato un altro miracolo; la città imbandierata ed illuminata; i Gesuiti oltre luminarie e fiaccole spiegano bandiere tricolori; una turba le spegne ed atterra con sassate ed affigge alle loro case l'*est locanda*; al palazzo di Venezia viene inalberata una bandiera tricolore che il ministro Galletti poté ottenere di fare

abbassare; l'ambasciatore interrompe le relazioni diplomatiche col governo pontificio; il corpo diplomatico fa una rappresentanza collettiva. Milano, notizie giunte in Roma che si rese libera; preparativi di altre dimostrazioni. Soscrizioni di volontari per andare in Lombardia.

N. 58, 23 marzo. — Sul reliquiario di S. Andrea Apostolo rubato nella chiesa di S. Pietro, dettagli storici (vedi n. 48), valore del reliquiario scudi 2.200; arrestati come sospetti tre sampietrini ed un Renzi di Rimini ed un Della Bella suo amico. Detenuto uscito da galera uccide tosto un lavorante al Colosseo, il quale gli aveva fatto una testimonianza contro in una causa di furti. Incognito trovato ucciso in piazza della Valle.

N. 59, 23 marzo. — Gli alunni del S. Michele reclamano contro il cardinal Tosti ed il rettore per aver loro negato potersi fregiare dei tre colori.

N. 60, 23 marzo. — Parole di Cesare Bordiga sulla partenza dei Romani in aiuto dei fratelli lombardi.

N. 61, 25 marzo. — Bologna e Romagne, leva di volontari per soccorrere i Lombardi. Romani spontanei per correre in aiuto dei Lombardi; riunione al Colosseo; il padre Gavazzi nominato cappellano militare arringa il popolo e lo imita il Masi, si termina con grida guerriere entusiastiche; il ministro della Guerra seconda l'entusiasmo coll'invitare gioventù mobilizzata; partenza di linea e gendarmi a cavallo, non che di dragoni, granattieri, tra fragorosi applausi.

N. 62, 27 marzo. — Offerte ricevute in pubbliche piazze per le spese della guerra. Lavori energici per formare una compagnia di volontari. Offerte abbondanti; dame che depositano i loro gioielli; Torlonia offre scudi 20 mila; don Marino fratello, 15 mila; idea di quest'ultimo di partire coll'esercito; offerte fisse mensili di Torlonia e Feoli; cifra parziale d'incasso.

N. 63, 29 marzo. — Carlo Alberto entrato in Lombardia, notizia comunicata dal ministro di Sardegna; dimostrazione di letizia al medesimo, si affaccia al balcone, legge il dispaccio tra applausi strepitosi.

N. 64, 30 marzo. — Civica, giunta a Civita Castellana apprende che ventisette detenuti politici non erano stati compresi nell'amnistia, perché rappresentati come omicidiari e ladri al Papa; giurano di volerli liberi ad ogni patto; il duca di Rignano, che accompagnava la Civica, vola per la posta a Roma, ne tratta col Galletti, il quale ne parla al Papa e viene l'ordine della libertà. Ambasciatore d'Austria che fa l'inventario degli effetti appartenenti al palazzo di Venezia per darne conto al governo.

N. 65, 31 marzo. — Scudi 30 mila raccolti per le spese di guerra. *Te Deum* cantato nella chiesa di S. Marco per la Repubblica di Venezia. Arruo-

lamento di artieri per formare due compagnie di pionieri e due di pontonieri. Emissione del governo di tre milioni di cedole ipotecate sui beni ecclesiastici. Voci che il cardinale Antonelli cessi dalla carica di Segretario di Stato.

N. 66, 31 marzo. — Partenza per Bologna di milletrecento militi tra Civica mobilizzata ed universitari portanti sul petto l'insegna della Crociata; fra i suddetti conte Pianciani, marchese Savorelli, Patrizi, Verzaglia, Ruspoli don Bartolomeo e figlio Mario, Del Grande, Tittoni, Galletti Bartolomeo. Partenza di altri tremila volontari. All'annunzio dell'entrata di Carlo Alberto in Lombardia una turba di esaltati, dopo aver gridato alla casa dei Gesuiti *morte*, minacciano di atterrare le porte tirando sassate, sfasciando le invetriate; padre Bonvicini, vecchio gesuita, dallo spavento è sorpreso da un colpo apopletico e muore. Sassate ai Gesuiti rinnovate nel dì seguente; il principe Doria riesce a sciogliere l'assembramento; al Caffè Nuovo intanto si riuniscono varie centinaia di persone con accette, picconi e bottiglie di acqua raggia per avviarsi alle case dei Gesuiti; l'avvocato Galletti storna il progetto, promettendo che nel giorno seguente i Gesuiti sarebbero partiti; nel mattino una deputazione scelta da diversi casini si reca dal Galletti a premurare l'esecuzione suddetta.

N. 67, 31 marzo. — Canto delle donne italiane agli italiani redenti, eccitante alle armi.

N. 68, 31 marzo. — Foglio clandestino contro l'uso popolare di solennizzare la metà di Quaresima con dimostrazioni superstiziose.

N. 69, 31 marzo. — Enciclica di Pio IX colla quale esorta alla moderazione.

N. 69 A, marzo. — Sulla Banca romana e sue condizioni, osservazioni di Giuseppe Pecchio, opuscolo.

N. 69 B, 1 aprile. — Scioglimento dei Gesuiti, partenza per Turchia, America, Inghilterra ed altri rimasti travestiti in Roma; insulti ad alcuni dei suddetti; maestri gesuiti al Collegio romano, rimpiazzati da quelli dell'Apollinare; Agostiniani, Serviti e Passionisti molestati da schiamazzi popolari per indurli a sciogliersi.

N. 70, 1 aprile. — *Amica Veritas*, contro mons. Morichini Tesoriere, contro i Gesuiti che girano per Roma e Silvestrelli che acquista varie loro proprietà.

N. 71, 2 aprile. — Arresto di tre sacerdoti, trovati armati di pugnali e pistole, che insultarono alcuni individui spettatori alla partenza dei Gesuiti. Civici romani in marcia pieni di ardore. In Roma rimasti solo settecentocinquanta soldati di linea. Idea di formare cavalleria civica per utilizzare uno squadrone di dragoni; centocinquanta giovani si offrono pronti di armarsi a loro spese.

N. 72, 3 aprile. — Rivelazione al Papa del luogo dove fu nascosto il reliquario di S. Andrea apostolo; il Papa stesso si reca ad indicare il sito e lo fa dissotterrare, insieme alle gemme che erano state nascoste separatamente, egli stesso prende il reliquario e lo reca al Quirinale; fa illuminare la cupola e la città e suonare le campane a festa e cantare un *Te Deum* nella chiesa della Valle; quindi lo farà trasportare processionalmente a S. Pietro. Nepoti Carlo, negoziante, morte. Femmina arrestata che affiggeva *est locanda* presso conventi di frati, prezzolata dai Gesuiti. Sampietrini arrestati come sospetti del furto del reliquiario, usciti in libertà e festeggiati dai compagni.

N. 73, 5 aprile. — Gemelli don Carlo, agente del governo siciliano, giunto in Roma; il medesimo è incaricato di partecipare ai diversi governi italiani che la Sicilia è unita all'Italia. Reliquiario di S. Andrea apostolo, solenne processione per il trasporto a S. Pietro con intervento del Papa a piedi; dame romane. Calzettaio in via Lucina, suicidio. Rosa, fratello del cappellaio al Corso, suicidio, dettagli.

N. 73 A, 5 aprile. — Durando generale, ordine del giorno al corpo di operazione col quale eccita i suoi soldati, benedetti da Pio IX, i quali porteranno fregiato il petto dalla Croce di Cristo.

N. 74, 8 aprile. — Pio IX, dopo la Cappella riunisce improvvisamente i cardinali in Concistoro segreto. Guardia civica, aumento di servizio interno, tra cui quello alle carceri; un carcerato tira una sassata alla fazione, corrisponde con una schiopettata, senza offesa.

N. 75, 13 aprile. — Tivoli, tumulto con dimostrazione in favore dei Gesuiti, con grida di *Morte a Pio IX progressista ed a tutti i Romani, viva i Gesuiti*; stemma pontificio abbattuto ed incendiato; rinforzi di truppe spediti colà. Ammutinamento di duecento oziosi per aver lavoro, dispersi dalla Civica; rinnovatosi con aumento e chiedente con minaccie denaro; il Tesoriere, Torlonia e Valentini fanno distribuire loro denaro prudentemente; intanto il governo ne fa arrestare quaranta dei più torbidi; quartieri rafforzati, pattuglie per la città; arrestati appartenenti alla beneficenza pubblica trovati con armi e denaro; alcuni dei più caldi schiamazzatori per aver denaro per sfamare lor famiglie, aventi in tasca più di scudi 20. Civici che dietro colluttazione pericolosa arrestano tre famigerati ladri; tradottili sulla piazza di Borghese e fattili inginocchiare erano sul punto di fucilarli, il principe s'interpone ed ottiene la sospensione dell'atto illegale; tutti i suddetti perturbatori prezzolati da mani ignote per eccitar tumulti ed approfittarne per un saccheggio; il duca di Rignano, generale di brigata della Civica, loda e ringrazia il contegno del corpo negli ultimi fatti a nome del Papa (A).

N. 76, 15 aprile. — Dalla Banca romana in pochi giorni ritirati scudi 1.440.000; il governo ordina un corso forzato dei biglietti per tre mesi. Voci di rinunzia del cardinale Antonelli a Segretario di Stato e mons. Morichini alle Finanze; voci di riunione a quello dell'Interno.

N. 77, 27 aprile. — Scritti clandestini minaccevoli contro la Civica per la sera di Pasqua; civico aggredito da tre individui, derubato e minacciato d'uccisione; altre minaccie scritte contro la Civica e cardinali. Detenuti di Termini, tentativo di tumulto per evasione. Padre Ambrosoli, predicatore a S. Maria in Trastevere, applaudito in chiesa ed accompagnato a casa trionfalmente; anche quello di S. Carlo al Corso applaudito in chiesa. Orlandi Francesco, areonauta, ventisèiesima ascensione, disceso a Bracciano. Fogli clandestini circolanti: *Amica Veritas, Misteri di polizia, La frusta, I due sergenti,* diretti contro i principali impiegati nei dicasteri e ministri, esortandoli e minacciandoli a rinunziare; insistono perché rinunzino: Galli, computista della Camera; Pianciani, direttore bollo e registro; Bondini del comando de' carabinieri.

N. 77 A, 28 aprile. — Indirizzo presentato a Pio IX dal senatore e conservatori per avere il Collegio romano per istituirvi un liceo comunale; il Papa si ricusa.

N. 77 B, 28 aprile. — Indirizzo della Guardia civica al conte Mamiani, presidente del Consiglio dei ministri per aiutare la guerra santa e convocarsi una Dieta italiana.

N. 77 C, 30 aprile. — Carenzi avvocato sacerdote, lettera del medesimo sull'argomento se il governo possa o debba dichiarare la guerra all'Austria.

N. 78, 2 maggio. — Dimostrazione al Papa di vari circoli perché intimi in modi legali la guerra all'Austria; il Papa, riuniti i cardinali in Concistoro, pubblica una sua allocuzione in senso negativo; malumore generale; rinunzia di tutti i ministri; il Papa dichiara che, piuttosto di ricredersi, andrebbe a Subiaco a fare il semplice abbate; si fa sentire a Pio IX che se la guerra non è compatibile collo spirituale e temporale, rinunzi a quest'ultimo; i civici, temendo che la ricusa di Pio IX fosse opera dei cardinali e che ora cercassero di evadere, occupano le porte della città, proibendone a chicchessia l'uscita; il cardinale Della Genga a porta del Popolo è respinto; il medesimo tenta con vettura di fuggire per altra porta, è nuovamente respinto ed accompagnato da guardie a Palazzo, piantonato e sequestrati i bauli. Pio IX richiama il ministero e chiede tempo a decidersi sull'emergenti fino al dì successivo. Fremito popolare, timore di reazione tra partiti; alcuni turbolenti armati di stili si recano ad insultare la Civica presso le carceri; arrestati; Neri Gaspare, cancelliere delle carceri, arrestato essendosi trovati alcuni detenuti provvisti di armi. Corriere fermato dalla Civica; sequestro di corrispondenza diretta al Papa, recata a Campidoglio; il popolo si ammutina, entra nelle sale dove sedevano in consiglio i conservatori e chieggono l'apertura e lettura dei dispacci del Papa, cardinali, ministro d'Austria; il senatore e conservatori arringano la turba e riescono a sciogliersi senza secondarli. Pio IX pubblica un editto, lamentandosi della ingratitudine del popolo romano, minacciando di servirsi dei mezzi di Pietro; l'editto fu lacerato, vituperato. Civica che rafforza tutti i quartieri. Della Genga e Bernetti insultati dal popolo e piantonati ai loro palazzi, mandati a prendere dal suo Maggiordomo con un frullone, per portarli al

Quirinale; mons. Maggiordomo respinto e fischiato; Pio IX dà il suddetto incarico al principe Rospigliosi, generale della Civica; anche al medesimo viene fatta resistenza e dichiarato che, se usciva col cardinale, si sarebbe fatto fuoco sopra ambedue; quindi si condiscese al generale, tra fischi. Quattro gesuiti travestiti, tra cui il padre Patrizi e padre Pianciani, presentatisi alle porte per partire, arrestati. Timori di crisi funeste. Sterbini, dal casino dei commercianti, annunzia che Pio IX ha nuovamente accettato la rinunzia dei ministri e nominato il conte Mamiani ministro dell'Interno, con incarico di organizzare un governo provvisorio con soggetti di fiducia del popolo.

N. 78 A, 2 maggio. — Commento sopra l'allocuzione di Pio IX di Pier Angelo Fiorentino, opuscolo.

N. 79, 2 maggio. — Sulle voci che il Papa avesse condannato il generale Durando per aver passato il Po; commenti sopra l'allocuzione.

N. 80, 5 maggio. — Programma del nuovo ministero rassicurante il popolo.

N. 81, 6 maggio. — Il principe Rospigliosi, generale della Civica, minacciato dai militi del quartiere alla Cancelleria, allorché andò a prendere il cardinale Bernetti, conosciuto che alcuni avevano all'uopo caricate le armi, rinunzia alla carica. Soldati civici che ispezionano le carceri dei politici di Castel S. Angelo; il conte Bolognetti, comandante del forte, chiede soddisfazione su tale atto arbitrario, non l'ottiene e rinunzia alla carica. Soldati civici fanno perquisizioni ai detenuti delle Carceri Nuove, requisite varie armi. Piantoni posti a cardinali ed alle porte della città, tolti. Acclamazioni popolari al ministro di Sardegna per notizie favorevoli della guerra. Programma del nuovo ministero non piaciuto, perché non parla d'intimazione di guerra. Galletti confermato a ministro di polizia con pubblico plauso.

N. 82, 8 maggio. — Mastai Gabriele e Giuseppe, fratelli del Papa, giunti in Roma, prendono alloggio alla locanda Spillmann; Civica per guardia di onore, questa vieta l'accesso agli ecclesiastici; i medesimi si recano a visitare il fratello; molto popolo li accompagna con applausi; Pio IX li riceve in giardino, si commuove nel riabbracciarli e per alcuni istanti resta interdetto. Mastai fratelli, assediati dagli esaltati, perché induchino il Papa ad intimare la guerra all'Austria. Benedetti avvocato, morte.

N. 83, 8 maggio. — Civica che guarniva Castel S. Angelo, lo sgombra e ne fa consegna al nuovo comandante Stuart.

N. 84, 12 maggio. — Ministro d'Austria che riceve un dispaccio della sua corte ritardato di un mese; chiede i passaporti e si dispone a partire. Undici battaglioni civici sottoscrivono un indirizzo a Pio IX, chiedendo varie cose esaltate; il battaglione di Trastevere si ricusò, dichiarando di far adesione a quanto Pio IX crederà di fare; il Papa si loda del medesimo; Pio IX chiama a sé l'intero battaglione di Trastevere, lo benedice e dirigge ai militi belle

parole; lagnanze degli altri battaglioni; Pio IX adotta il temperamento di riceverli per turno; allorché ricevette quello che era stato di servizio alla Cancelleria e si compromise nei fatti del cardinale Bernetti, si mostrò freddo senza volger a militi alcuna parola; i militi s'inaspriscono. Invito sacro satirico affisso per Roma per un solenne triduo per trovare la testa di Pio IX che si era perduta.

N. 84 A, 26 maggio. — Pio IX si offre mediatore all'Austria per far cessare la guerra contro l'Italia; indirizzo del ministro sopra tale argomento; bollettino del generale Durando da Vicenza.

N. 84 B, 30 maggio. — Truppe toscane contro l'armata tedesca presso le mura di Mantova; presa di Peschiera.

N. 85, 10 giugno. — Morichini monsignore, spedito dal Papa come delegato straordinario alla corte austriaca, ricevuto freddamente ed intimato di ritornarsene a Roma. Pio IX pubblica un *Motu Proprio* sulla stampa cominando il carcere e multe pecuniarie per le offese alla religione, buoni costumi. Faziosi che istituiscono comitati per sostenere l'elezione di deputati nei Consigli deliberanti disposti a rivoluzionare.

N. 86, 12 giugno. — Il conte Mamiani compila il discorso di apertura dei Consigli deliberanti da leggersi dal cardinal Altieri, essendo in termini esaltati, il Papa lo modifica; i ministri ricusano di sottoscriverlo e viene letto senza tale approvazione; posteriormente viene letto quello preparato dal Mamiani col quale si diceva che il Papa non si sarebbe occupato che delle cose spirituali e si sarebbero abbattuti gli avanzi ultimi del Medio Evo, che diverrebbero amici dell'Austria quando l'ultimo soldato austriaco avrebbe abbandonato l'ultimo palmo del suolo italiano; conchiuse che per ciò fare fossero separate le cose temporali dallo spirituale; Pio IX si oppose a tali principi ed il Mamiani emette la sua rinunzia che non fu accettata.

N. 87, 18 giugno. — Pio IX dopo il suddetto discorso riceve i Consigli legislativi, dice ai membri che non può accogliere se non gli articoli prescritti nello Statuto; che se il Pontefice prega, benedice e perdona (come si espresse il Mamiani), è altresì in dovere di sciogliere e di legare; il Mamiani, leggendo tali parole del Papa nella *Gazzetta Officiale*, dice nel Consiglio dei deputati, che le opposizioni del ministero, non cessando, aveva dato la sua dimissione, ma che non si era voluta accettare; molti esaltati sostenitori del Mamiani nella sera si riuniscono in piazza del Popolo con bandiera dei circoli, torcie e si recano sotto la di lui abitazione ad acclamarlo, gridando pure: *Viva a Carlo Alberto, re d'Italia; al duca di Genova, re di Sicilia e morte al re di Napoli.* Il ministro propone l'aumento dell'esercito; l'istituzione di un ministero di pubblica beneficenza, l'abolizione dei dazi di consumo, del macinato, e la costituzione di una tassa a carico di ciascuna comunità.

N. 88, 21 giugno. — Reso conto della tornata del Consiglio dei Deputati 21 giugno.

N. 89, 9 luglio. — Organizzazione di corpi speciali della Guardia civica, cioè della cavalleria.

N. 90, 12 luglio. — A. - Operai e persone di servizio obbligati dalla polizia a munirsi di un libretto che dovranno esibire ai loro padroni per notarvi i portamenti. B. - Colonne Antonina e Traiana, provvedimenti contro i danni del fulmine. C. - Reso conto dei Parlamenti di Napoli. D. - Idem di Torino.

N. 91, 14 luglio. — A. - S. Maria Maggiore, esequie per l'arcivescovo di Parigi, descrizione della funzione. B. - Pio IX regala alcuni preziosi tappeti regalatigli dal Gran Signore di Costantinopoli a varie chiese. C. - Di alcuni cavalli arabi ricevuti dallo stesso ha l'idea di propagarne la razza per mezzo dell'Istituto pontificio agrario. D. - Checchetelli, Berretta, Costa, Valentini ed altri militi della legione romana distintisi a Vicenza e lodati nella *Gazzetta Officiale* di Ancona dichiarono che n'è equalmente meritevole di lode l'intiera legione.

N. 92, 18 luglio. — Mamiani annunzia al Consiglio dei deputati l'invasione dei tedeschi sul territorio nazionale e le disposizioni date di concentramento di nostre truppe a Ferrara e di soccorsi domandati al re di Sardegna; scrive al generale Pepe di mandare volontari per via di mare e far diversione alle truppe tedesche con vigorosa sortita; averne dato avviso a Modena; aggiunge che avendone informato il Papa, egli va energicamente a protestare. Reso conto officiale del Consiglio dei deputati del 18 luglio.

N. 93, 19 luglio. — La magistratura richiama in stretto vigore di darsi e riceversi mancie nei pubblici dicasteri nella ricorrenza di agosto. Sulla irruzione austriaca nel ferrarese e sul contegno guerresco di Carlo Alberto; movimenti dell'armata austriaca e di quella piemontese; dettagli officiali; altre notizie politiche dei governi.

N. 94, 20 luglio. — Radetzky fa entrare una brigata austriaca nella provincia di Ferrara col pretesto di provveder viveri alla cittadella; il Segretario di Stato protesta al corpo diplomatico per tale violazione. Faziosi romani profittono di tali notizie allarmanti per eccitare tumulti popolari; chiedono al Consiglio dei deputati che si dichiari la patria in pericolo; Ciceruacchio con altri si reca alla Cancelleria e chieggono armi, coll'idea di occupare Castello e le porte della città.

N. 95, 20 luglio. — Muzzarelli, presidente dell'Alto Consiglio, si reca dal Papa con una deputazione facendogli lettura dell'indirizzo relativo alla Lega difensiva degli Stati italiani; testo del medesimo e risposta di Pio IX. Tornata del Consiglio dei deputati. Farini, si ritira dall'esercizio delle funzioni di sostituto dell'Interno.

N. 96, 21 luglio. — Eccitamento semi-ministeriale per procedere oltre nelle istituzioni liberali. Resoconto del Consiglio dei deputati.

N. 97, 24 luglio. — Austriaci nel ferrarese, movimento di Carlo Alberto in difesa del governo pontificio. Il Senato romano invita il pubblico a festeggiare i reduci volontari che combattettero a Vicenza. Sulla pubblica condizione morale ed economica dello Stato. Bava generale, attacca gli Austriaci a Governolo; altre notizie della guerra.

N. 98, 25 luglio. — Pio IX nomina ispettori straordinari di Stato per accedere nelle provincie onde stabilire le stabili basi del governo: don Vincenzo Colonna, conte Gaetano Recchi, conte Carlo Pepoli, conte Alessandro Spada, avvocato Giacomo Negroni. Legione romana reduce da Vicenza, ingresso, dimostrazioni, indirizzo del Senato al comandante. Voci di movimenti rivoluzionari, idea di barricate. Notizie della guerra.

N. 99, 26 luglio. — Il Consiglio dei ministri dichiara cittadini dello Stato i reduci di Vicenza. Mamiani, ministro dell'Interno, si lamenta coi presidi del poco felice risultato sulla formazione dei corpi di riserva. Botti carabiniere, ucciso da assassini sulla via di Albano, arresto di uno dei medesimi. Notizie sui movimenti dei Piemontesi.

N. 100, 27 luglio. — Ximenes sacerdote, ucciso nella sera dei 26, disapprovazione semiofficiale su tale delitto. Bologna, benedizione solenne della bandiera *dell'Italia libera.* Notizie politiche italiane.

N. 101, 28 luglio. — Patrizi marchese Filippo, dona scudi 10 mila a beneficio dei civici volontari, dei feriti. Bellini Bellino, commissario straordinario pontificio al campo del re Carlo Alberto, rilascia in favore del governo pontificio il suo onorario. Notizie politiche.

N. 102, 29 luglio. — Lorenzana marchese, ministro della repubblica dell'Equatore, presentazione delle credenziali al Papa. Amministrazione delle Armi, nuovo regolamento.

N. 103, 30 luglio. — Ximenes, sulla uccisione, dettagli. Pio IX, dappresso ai deplorabili avvenimenti, è in idea di rafforzare i presidi di Roma con reggimenti svizzeri delle Legazioni e spedisce per tale effetto il cardinale Ferretti a Napoli per avere da colà sussidi. Il ministero fa prattiche per una Lega italiana con la Sardegna e Toscana. Pio IX sospende di accettare la rinunzia già emessa dal ministro Mamiani per l'idea di comporre un nuovo gabinetto alla cui testa porre il conte Pellegrino Rossi. Doria principe, rinunzia definitivamente al ministero delle Armi. Campello conte Pompeo, subentrato al medesimo.

N. 104, 1 agosto. — Il Circolo popolare pubblica un proclama insurrezionale chiamando alle armi contro l'Austria.

N. 105, 2 agosto. — Pio IX riceve un indirizzo della commissione del Consiglio dei deputati; il Papa risponde che con esso si domandavano cose gravi. Mamiani, conferma assoluta di sua rinunzia al ministero dell'Interno.

N. 106, 3 agosto. — Proclama del tenente maresciallo Welden austriaco agli abitanti delle Legazioni.

N. 107, 3 agosto. — Mamiani annunzia alla Camere che la crisi ministeriale è cessata e si presero i concerti con Pio IX per la difesa dello Stato, stringendosi per l'effetto una Lega tra principi italiani. Vittoria di Custoza, riportata dagli Austriaci, notizia giunta in Roma. Consiglio dei deputati che chiede a Pio IX armamenti; il Papa è esitante e si rimette all'Alto Consiglio; una turba che attendeva la risposta sulla piazza del Quirinale prorompe in schiamazzi di disapprovazione pel contegno del Papa; si avvia per il Corso gridando: « *Morte ai cardinali, morte ai preti, viva il governo provvisorio* ». Pio IX il dì seguente calma il popolo pubblicando parole concilianti. Mamiani rinunzia definitivamente al ministero. Rimpasto di nuovo ministero. Fabbri Odoardo, nominato ministro dell'Interno. Apprensione in Roma per i movimenti austriaci verso le Legazioni e le minaccie di fucilazione per i detentori di armi e fatti deplorabili a Bologna. Soglia, cardinale Segretario di Stato, protesta contro l'Austria per violazione di territorio.

N. 108, 5 agosto. — Mamiani, discorso pronunziato alle Camere.

N. 109, 9 agosto. — Soglia, cardinale Segretario di Stato, lettera al presidente del Consiglio dei deputati sulla interpellanza se la Francia e l'Inghilterra avvessero offerto la loro mediazione alla corte di Roma.

N. 110, 9 agosto. — Bologna, il popolo si batte coraggiosamente contro gli Austriaci e li respinge. Carlo Alberto, in seguito della capitolazione coll'Austria a Milano il popolo accorre al palazzo di Carlo Alberto per impedirne gli effetti, ma invano; il popolo mette in pezzi la carrozza del re e lo ferisce (bollettino a stampa).

N. 111, 11 agosto. — Notizia officiale sulla vittoria dei Bolognesi contro gli Austriaci.

N. 112, 15 agosto. — Consiglio dei ministri che assicura il Papa esser fermo di difender lo Stato contro l'invasione. Pio IX spedisce una deputazione al campo di Welden composta del cardinal Marini, principe Corsini, principe Simonetti, per intimargli di retrocedere. Gli Austriaci si ritirano e ritengono la cittadella di Ferrara. Bologna, eccidi interni per private vendette, in pochi dì diciannove cittadini trucidati, altri arbitrariamente arrestati, rapine. Zambianchi designato qual uno de' più facinorosi.

N. 113, 15 agosto. — Cardinale Marini messo in diffidenza dal battaglione universitario e designato qual traditore al campo di Welden; stampa clandestina.

N. 114, 22 agosto. — Gavazzi barnabita chiamato dai Bolognesi, lettera dei medesimi con risposta.

N. 115, 22 agosto. — *Il trionfo del popolo bolognese*, dramma popolare di Agamennone Zappoli con notizie storiche della battaglia.

N. 116, 22 agosto. — *Fisiologia della gesuitessa*, foglio clandestino.

N. 117, 24 agosto. — Sul caro prezzo del pane, foglio clandestino di minaccie al municipio. Bologna, aggressioni, rapine; quindici malandrini si presentano al palazzo Malvezzi e gl'impongono armata mano il pagamento di scudi 15 mila. Peschiera si arrende agli Austriaci in seguito di bombardamento; una bomba cade nel magazzeno delle polveri.

N. 118, 25 agosto. — Abolizione delle sostituzioni ed altri vincoli contro la libertà de' beni, relazione alle Camere.

N. 119, 25 agosto. — Telegrafi, linea lungo lo Stato, proposta alle Camere.

N. 120, 25 agosto. — Nicolini G. B., *Dialogo sulla Costituente tra un medico ed un artigiano.*

N. 121, 14 settembre. — Si sparge voce in Roma che sarà proclamata la repubblica; il governo prende alcune precauzioni. Pio IX secondo il solito si reca alla funzione a S. Maria del Popolo, applaudito discretamente. Giornali nuovi satirici che escono giornalmente; il più noto il *Don Pirlone* con caricature. *Don Pirlone* in stato di accusa per la caricatura di Gregorio XVI che giuocava alla pila col cardinale Soglia con a lato la balia di Gaetanino. Bologna, truppe regolari e Civica che riescono a porre termine agli omicidi. Ministero accusato d'inazione ed incapacità. Rossi Pellegrino, in predicamento pel ministero dell'Interno; Righetti cavaliere, per le Finanze. Voci che il Rossi per pochi giorni riterrà il portafogli.

N. 122, 16 settembre. — Nuovo ministero: Soglia, Segretario di Stato; Rossi, Interno ed interim Finanze; Ciccognani avvocato, Grazia e Giustizia; Montanari, Commercio; duca di Rignano, Lavori pubblici ed interim Armi; Guarini conte, ministro senza portafogli; Righetti, sostituto per le Finanze. Pio IX benedice replicatamente e saluta graziosamente alcune compagnie della 1ª legione romana.

N. 123, 21 settembre. — Femmina snaturata che getta il suo feto appena sgravatasi dal ponte S. Angelo. Chiesa della Pietà, furto di oggetti di valore alla sacra immagine, arresto del ladro. Prima legione romana composta di duemilacento teste, ridottasi a sole milleduecento; da molto tempo si faceva figurare il primitivo numero prendendosi le corrispondenti razioni. Caggiotti da direttore delle Armi passerà intendente generale dell'esercito. Programma del nuovo ministero atteso con ansietà.

N. 124, 23 settembre. — Bonelli, presidente del tribunale di prima istanza in Ancona, ucciso proditoriamente. Galletti Bartolomeo con un patrimonio di scudi 200 mila, ridotto a mal partito, per pagare i debiti, vende la sua dro-

gheria col casamento annesso alla ditta Fratellini per scudi 30 mila; a compimento delle passività è costretto a vendere anche le gioie della moglie; ora dovrà vivere col soldo di colonnello (circa scudi 180 mensili); la moglie abbandonando ogni lusso, divisa dal marito, va a ritirarsi a Veroli, dove il Galletti ha una piccola drogheria. Prima legione, partenza per Cesena. Numerario sempre più scomparendo dal commercio, il cambio al 3,50 per cento.

N. 125, 30 settembre. — Prestito di quattro milioni di scudi con case americane; trattative del governo per ritirare i boni del Tesoro; darà a garanzia l'ipoteca sui beni ecclesiastici. Bologna, ufficiale svizzero ucciso. De Angelis, sacerdote napolitano (in via Rasella), avendo prattica carnale colla domestica, la medesima si sgrava di un figlio; costui fa in pezzi il pargoletto e quindi li getta nell'immondezzaio ed i cani ne fanno pasto; arresto di ambedue. Femmina di mala vita uccisa dal proprio marito.

N. 126, 30 settembre. — *Chi è Ciceruacchio?* foglio anonimo a di lui sostegno.

N. 127, 1 ottobre. — Pio IX si reca all'ospizio di S. Michele per la festività; i trasteverini gli fanno una dimostrazione popolare; archi trionfali con epigrafi, applauditissimo.

N. 128, 3 ottobre. — Doria principe, tratta in Albano dove si reca il battaglione civico che comanda; trattamento veramente principesco. Tronco di strada ferrata da Roma a Frascati, progetto stabilitosi. Linea telegrafica per Ancona, Ferrara, Foligno.

N. 129, 5 ottobre. — Terni, descrizione di feste a Terni in onore di Pio XI.

N. 130, 6 ottobre. — Figlia del principe di Canino e conte Primoli, capitoli matrimoniali; matrimonio, dote scudi 50 mila. *Don Pirlone, Casotto de' Burattini,* per caricature di personaggi costituiti in dignità, soggetti a preventiva revisione. Il *Don Pirlone* deridendosene rappresenta il cardinale Soglia che giuoca a scacchi col ministro Rossi, con un articolo contro la superiore disposizione. Proibizione di banchetti per il Corso per vendita di giornali; il *Don Pirlone* mette in caricatura il magistrato romano che aveva emesso il suddetto ordine. Contribuzione dell'80 per cento sui beni catastali de' luoghi pii; si calcola con ciò di aversi scudi 500 mila; malcontento. Rossi ministro, misure energiche sugli impiegati e segnatamente per quelli del dicastero Finanze; proibizione di potersi assentare; idea di orario anche per la sera; vieta agli impiegati di cedere quote di soldo a' sovventori; voci che rimuoverà dalle Finanze il computista Galli ed il segretario Giustiniani, nonché Carleschi dalle dogane. Provinciali ed Amadei, impiegati del ministero delle Armi, protestano contro le suddette ordinanze ed il primo viene giubilato e l'altro messo in quiescenza. Pio IX emette un rescritto di scudi tremila in favore di un comune in urgenti bisogni; il ministro Rossi minaccia rassegnare il portafogli, perché il Papa aveva fatto una tale elemosina indipendentemente dalle leggi costituzionali.

N. 131, 13 ottobre. — Imola, diligenza aggredita da quindici assassini, derubano di tutto i viaggiatori, bastonandone alcuni; per fermarla fecero una scarica, ferendo un dragone ed uccidendo due cavalli. Muratori lavoranti al palazzo della Banca romana, osservando dall'alto un compagno per istrada impegnato in questione con una femmina, dove si era affollata molta gente, gettano sovr'essi una canestra di *mattonella* e feriscono sette persone. Alcuni dell'ospizio di S. Maria degli Angeli in connivenza con una compagnia di ladri. Terremoto, leggera scossa avvertita in Roma; altra più forte. Eremita di S. Anna presso la Bocca della Verità trovato strozzato; sospetti sopra un di lui amico per derubarlo di alcuni scudi. Trastevere, assassinio di persona ignota. Ladro fuggente caduto nella marrana di S. Giorgio e stritolato nei molini. Battaglioni civici, passeggiate ad Albano, Frascati. Battaglione di Frascati venuto a Roma e trattato dal principe Borghese alla sua villa; Pio IX lo ammette al bacio del piede. Pio IX pranza nel casino del giardino al Quirinale ed invita ventotto individui, tra cui il fratello, il nepote, alcuni cardinali ed i ministri Rossi e Rignano. Doddi, ucciso proditoriamente in Ancona. Pallavicini principe, ciamberlano austriaco in Ancona riceve una lettera minatoria e se ne parte.

N. 132, 17 ottobre. — Battaglione 3° civico, passeggiata militare a Frascati. Cortesi capitano regala al medesimo un bove; caricatura analoga nel *Casotto dei Burattini* insultante alla Civica; trenta di quei militi si recano alla stamperia Zampi, schiaffeggiano e bastonano il proprietario, disperdono i caratteri; i trasteverini volevano fare altrettanto, ma il capitano Cortesi riesce a dissuaderli. *Don Pirlone*, i ministri in caricatura collo sfondo di una botte, pubblicato in onta della inibizione; il governo ne fa ritirare gli esemplari e mette in stato di accusa l'editore responsabile. Vigna Frattini al di là dei prati di Castello, arresto di tredici grassatori; uno di questi cerca evadere da una fenestra e trova la morte, cadendo dentro una cisterna; due feriti mortalmente de' quali uno cessa di vivere; rinvenimento di vari cassoni di ricche stoffe, circa scudi 8 mila, armi e vestiari d'ogni specie; i suddetti avevano già infestato lo stradale di Civitavecchia. Vienna, notizie officiali della rivoluzione scoppiata colà colla fuga dell'imperatore e Latour, ministro della Guerra, appiccato ad un fanale; compiacenza di molti, idea di una dimostrazione.

N. 133, 19 ottobre. — Ciceruacchio reduce da Terni e Rieti. Ferretti cardinale, dimostrazione al medesimo nel giungere a Roma.

N. 134, 21 ottobre. — Sciarra, rinvenimento nel palazzo di un deposito di armi, tra cui tre cannoni, cinquecento fucili; commenti su tale deposito. Funghi, morte per averne mangiato la famiglia del tintore al Gambero e la famiglia del ferraio in via Margutta, otto vittime. Voci che l'ambasciatore di Francia si occupi per un congresso in Roma per comporre gli affari d'Italia.

N. 135, 28 ottobre. — Civico ferito da un ebreo in rissa; alcuni turbolenti eccitano una soddisfazione, comecché fosse in odio del corpo; minaccie di saccheggio ed incendi in ghetto; il governo lo fa circondare da cavalleria, truppa; non ostante, nella notte furono feriti trenta ebrei; *Merluzzetta* di piazza Navona, tintore alla Regola e Morici monticiano, arrestati come fautori

del tumulto; *Il Cassandro*, giornale, accennando l'accaduto, eccita il popolo alla carneficina ed esterminio degli ebrei; la polizia sequestra il giornale ed arresta il gerente. Due fanciulli ai Monti, scherzando col fucile civico del padre, carico a palla, esplode ed uno resta morto. Detenuti di Civitavecchia (millecinquecento) si ammutinano, rompono i ceppi e tentano di evadere; il generale Zucchi, ch'era colà, invia sul luogo truppe e dopo le legali intimazioni, fa eseguire alcune scariche, due morti e vari feriti. Ministri di Stato, aumento del loro assegnamento, da scudi 150 mensili portato a 300. Piazza del Fico, famiglia andata in campagna a fare un'ottobrata, un lumicino avanti ad una sacra immagine incendia una tendina agitata dal vento, distrutto l'intiero piano.

N. 136, 29 ottobre. — Mazzini, proclama insurrezionale contro l'Austria.

N. 137, 31 ottobre. — Zucchi generale, ministro della Guerra, passa in rivista tutte le truppe. Silvestri colonnello, redarguito dal ministro in pubblico per aver omesso un atto di rispetto. Zucchi nella suddetta circostanza adotta varie riforme, tra cui l'abolizione della montura piemontese; vieta ai militi la mosca e permette altro che i baffi. Ghetto, per misura precauzionale stabiliti in quelle vicinanze quattro quartieri di carabinieri e dragoni.

N. 138, 1 novembre. — Cavalier marchese di S. Angelo De Attellis, *Un consiglio al re di Sardegna*, lettera al medesimo.

N. 139, 3 novembre. — Stato Maggiore, visita al Zucchi, nuovo ministro della Guerra; linguaggio franco col medesimo; conferma l'abolizione della uniforme piemontese, accordando un compenso a coloro che l'avessero già fatto; legge una lettera anonima inviatagli sul divieto della mosca, in cui gli si dice che com'esso portava gli orecchini per ragione di salute, così la truppa voleva portare la barba; parole severe per la pronta osservanza; dettagli. I giornaletti satirici che dicono il generale Zucchi esser venuto a Roma a far la guerra alle barbe. Pasquinate in oggetto. Pantaleoni e Potenziani questori della Camera, protestano contro Rignano, ministro dei Lavori Pubblici, che nella sala dell'assemblea si era assegnato ristretto posto per il pubblico. *Don Pirlone* sospeso per aver rappresentato *varie corone fritte in padella dalla libertà che ne preparava una frittata al tempo.*

N. 140, 4 novembre. — Rosmini, incaricato del governo piemontese per la Lega e Confederazione italiana, rinunzia; avvocato Ferrari viene a surrogarlo e tenta rimuovere gli ostacoli per la promozione di Aporti all'arcivescovato di Genova. Zucchi in pieno consiglio dichiara che in caso di nuovi assembramenti, li avrebbe dissipati personalmente. Convocazione di collegi elettorali per surrogare il duca Massimo e l'avvocato Ciccognani promossi al ministero; non interviene la decima parte degli elettori aventi il diritto; riportata l'elezione ad altro giorno; rieletto Rignano. Lavoranti della beneficenza si ribellano contro i soprastanti e la forza, prendendoli a sassate; un picchetto di cavalleria li richiama all'ordine e si arrestano i più responsabili. Pio IX si reca alla cappella di S. Carlo al Corso in treno nobile, strade ornate di arazzi, pochissimi ap-

plausi; al ritorno avanti il caffè delle Belle Arti molti per disprezzo non si cavano neppure il cappello, prendono a fischiate il corteggio, coi cardinali, gridando: « *Alla chiavica* »; i suddetti erano guidati dal figlio di Ciceuracchio e da certi fratelli Neri.

N. 141, 4 novembre. — Zucchi generale, biografia.

N. 142, 5 novembre. — Il clero romano offre di pagare 4 milioni di scudi in quindici rate annuali con che si tolga la ipoteca sui beni ecclesiastici presa dal governo quando furono emessi i boni del Tesoro; offerta accettata; agitazione dei possessori dei boni del Tesoro fuori di garanzia. Antonelli conte Filippo, fratello del cardinale, essendo di servizio al quartiere civico è sorpreso da un colpo apopletico, cade, si offende gravemente la testa e resta senza parola.

N. 143, 6 novembre. — Lavoranti della beneficenza, sulle cause del precedente tumulto. Zucchi, sua biografia venduta pubblicamente per un baiocco. Università, apertura prorogata. Sullo sconto dei boni del Tesoro. Argentina, teatro, *Ernani*, applausi alla Gabussi (poco meritati), a Ronconi e Miraglia. Rossi ministro, riceve un dispaccio di Ferrara per staffetta; aduna all'istante il Consiglio dei ministri ed il generale Zucchi col figlio del ministro poco dopo partono; voci che a Ferrara si fosse proclamata la repubblica.

N. 144, 7 novembre. — Ferrara, voci di tumulti colà. Ciceruacchio insidiato della vita da due muratori, assalito in via della Croce, colpi falliti, arresto di uno. Canobbi, curiale di qualche fortuna, assassinato in propria casa da tre individui e scannato; arresto della domestica, benché trovata legata con un fazzoletto sulla bocca.

N. 145, 11 novembre. — Danaro proveniente da Parigi (scudi 300 mila) per estinguere la prima emissione dei boni del Tesoro. Cavaliere Spinola sposo ad una Patrizi, divertendosi nella villa a caccia gli esplode il fucile sopra una gamba, pericolo d'amputazione. Rossi ministro, riceve lettera minatoria e se non facesse senno avrebbe fatto la fine del Latour (appiccato). Zucchi andato a Ferrara con istruzioni di sciogliere i corpi franchi assoldati a baiocchi 20 il giorno.

N. 146, 11 novembre. — Poerio Alessandro, parole in di lui morte dell'abbate Rambaldi.

N. 147, 14 novembre. — Rossi ministro, voci di sua rinunzia. Giornali che si scagliano contro il medesimo; Sterbini nel *Contemporaneo* scrive un articolo incendiario sulla di lui politica; pubblica lettura al battaglione 3° tra gli applausi. Voci che Rossi ministro ad un primo movimento popolare chiamerà 30 mila napolitani. Altre staffette da Ferrara. Malacria Carlotta, maestra di educazione, affetta da mal di nervi si suicidia, gettandosi dalla fenestra. Annegato nel Tevere. Valle teatro, produzione *Stella, ossia la figlia dell'emigrato italiano*, in fine vi è una scena con *amnistia*, fischiate.

*

N. 147 A, 14 novembre. — Malacria, giovinetta suicidatasi, schiarimenti, vittima di seduzione per opera di un avvocato Petrarca, incinta di quattro mesi; autografo della maestrina Malacria.

N. 148, 15 novembre. — Rossi ministro, ritira dalle provincie molti carabinieri; ne passa a rassegna cinquecento a Belvedere a porte chiuse ed al ritorno li fa defilare per il Corso; sensazione pubblica perché cosa eseguita da un ministro dell'Interno ed alla vigilia della riapertura della Camera. Rossi ministro nella *Gazzetta* officiale dichiara che il governo ad ogni moto di disordine è deciso di combatterlo, com'egli è deciso di sprezzare le ingiurie personali (vedi lett. A). Rossi fa mettere picchetti di carabinieri alla Sapienza, al palazzo Borromeo, dove si è adunato il Consiglio di Stato, ed altro alla Cancelleria, dov'è la Camera dei deputati, nonché all'Apollinare, presso la Camera dei pari; molti battaglioni della Civica protestano contro tale atto di diffidenza ingiuriosa. Cittadini appartenenti alla Civica invitati con bigliettini stampati ad indossare l'uniforme e stare all'erta (vedi stampa lett. AA). Città come in stato d'assedio. Zucchi, voci di nomina di commissario speciale a Bologna.

N. 149, 15 novembre. — Rossi ministro, poco prima dell'apertura del Consiglio dei deputati fa ritirare i carabinieri stabiliti colà di rinforzo; il medesimo, allorché li passò in rivista il giorno innanzi, li esortò ad essere attaccati al governo ed all'occorrenza sostenerlo energicamente. Il palazzo della Cancelleria guarnito dalla Civica nel mattino dell'apertura del Consiglio; piazza e cortile occupato da molto popolo per vedere l'arrivo del ministro Rossi (N.B. L'estensore era presente); portico e scale del palazzo ingombro in modo da impedire il praticarle; volti feroci, impazienti, scambiantisi occhiate d'intelligenza; vari deputati di già incominciano ad occupare i loro posti e numeroso popolo le tribune; impaziente attenzione per l'arrivo del ministro; Sterbini, al suo giungere alla Camera, è applaudito dalla moltitudine; poco dopo alla Camera si sentono schiamazzi, fischi; se ne ignora la causa; entra nella sala il deputato Montanari, ministro del Commercio, agitato e sparuto in volto; il medesimo era acceduto nell'atrio nel momento che il ministro Rossi discendeva dalla carrozza accompagnato dal cavalier Righetti e narra che il popolo, facendogli ala, lo salutò con fischi e schiamazzi, e senza sgomentarsi, facendo pochi passi, si volgeva verso gli schiamazzanti derisoriamente, agitando i suoi guanti; prima di giungere al primo rampante delle scale il popolo lo strinse d'improvviso ed aumentando gli schiamazzi eseguiva una tal manovra con le braccia per celare la mano dell'esecutore dell'ordita trama, che con un pugnaletto gli recise la carotide; l'assassino aveva la tunica di legionario e si confuse tosto tra il popolo; poco dopo il ministro si vidde barcollante, nuotante nel proprio sangue, sorretto dal Righetti e domestico; trasportato nelle camere del cardinale Gazzoli, dopo pochi minuti spira; il popolo alle tribune, vedendo il deputato Montanari circondato da deputati in discorso agitato, grida di voler sapere cosa sia accaduto; un deputato si volge a Sterbini (tutto che durante l'assassinio era nella sala) e con accento assai marcato gli dice: « Narrategli voi cosa è accaduto »; il deputato Potenziani prudentemente risponde che nol sapevano neppure essi cosa fosse accaduto; il presidente Galletti ascende la tribuna e dichiara la seduta aperta; fa leggere il processo verbale dell'ultima seduta e

procedutosi all'appello nominale, non essendovi il numero legale, la seduta si scioglie; l'uccisione del Rossi si divulga tosto per la città e l'apprendono i suoi figli; corrono forsennati al palazzo gridando: « Traditori, infami, assassini », un de' quali armato d'un pugnale; il furore dei medesimi viene meno alla vista del cadavere del padre; alcuni si commuovono e cercano di allontanarli da quella orrenda vista; Pio IX ne piange di dolore e di rimorso, poiché confessa di avere obbligato il Rossi ad accettare il portafogli, cui si ricusava ostinatamente di accettare; ordina che i figli gli siano condotti; il corpo diplomatico si reca dal Papa a fargli una visita di condoglianze; poco dopo fu messa in circolazione una stampa « Il popolo romano ai carabinieri » con cui si raccomandava loro di essere uniti al popolo e dividere con esso le sorti; il *Don Pirlone* sospende la pubblicazione nella sera, poiché rappresenta il Rossi in abito guerresco; il Circolo popolare con torcie e bandiere la sera si reca per il Corso festosamente cantando e chiedendo lumi alle fenestre e quindi si porta alle caserme dei gendarmi e dragoni a fraternizzare; vari di questi si associano alla turba ed incedono cantando: « *Benedetta quella mano, che Rossi pugnalò* » e gridano: « *Il traditore è morto: abbasso tutti i preti* »; si recano alla locanda della Minerva ad acclamare l'avvocato Galletti, chiedendo si affacciasse al balcone; questi si mostra, ringrazia, discende abbasso e dirigge parole di moderazione; dopo tale dimostrazione il Circolo popolare tiene seduta pubblica e forma il nuovo ministero composto: Mamiani, Estero; Sterbini, Interno; Campello, Armi; Saliceti, Commercio e Lavori pubblici; Fusconi, Finanze; Sereni o Sturbinetti, Grazia e Giustizia; Galletti, generale dei carabinieri.

N. 150, 16 novembre. — Dettagli sulla parte materiale dell'assassinio del ministro Rossi; nel momento dello strepito, dei fischi ed urli, un individuo vibrò una puntata di bastone sul fianco destro del Rossi, il quale naturalmente volgendosi da quel lato, lasciò scoperta la carotide al pugnale dell'assassino; taluni dei congiurati, vedendolo barcollare, gli dicono: « Vigliacco che sei, ti svieni al solo insulto dei fischi! per te è complimento non nuovo! ». Il cadavere del Rossi nel mattino seguente viene trasportato in una cappella della prossima chiesa di S. Lorenzo in Damaso; vi fu tanto concorso di popolo che si dovette lasciare la chiesa aperta l'intiera giornata; alcuni esclamano sul cadavere ingiurie e villanie. Voci che l'assassino del Rossi sia un legionario chirurgo di S. Spirito. Voci che il Rossi fosse munito sotto i panni di una specie di corazza. Voci che il pugnaletto fosse stato appeso alla Madonna di S. Agostino, perché non fallì il colpo.

N. 151, 16 novembre. — Circolo popolare con carabinieri, linea, artiglieri, Stato Maggiore, vari deputati ed immenso popolo, con bande musicali ed uno stendardo dove era segnato il nuovo ministero, dalla piazza del Popolo si reca al Quirinale per chiederne a Pio IX la sovrana sanzione. Pio IX fa dire preventivamente essere incomodato.

N. 152, 16 novembre. — L'avvocato Galletti riceve un indirizzo del Circolo popolare per Pio IX. La turba al Quirinale, non ostante i suoi schiamazzi di un'ora e mezza, non ottiene di fare affacciare il Papa; il Galletti dalla loggia del quartiere civico pronunzia al popolo parole rassicurative sull'esito dell'in-

dirizzo che per ora aveva consegnato al cardinale Soglia per passarlo al Papa; il popolo s'indispettisce nell'udir ciò ed obbliga il Galletti a presentarsi al Papa; Pio IX si ostina a non accettare una dimostrazione di trionfo avente l'impronta del pugnale caldo di sangue e risponde che nulla avrebbe fatto colla violenza; allora alcuni facinorosi si spingono innanzi sino alle porte del Quirinale per occuparlo; gli svizzeri del palazzo oppongono energica resistenza e s'impegna una lotta tra i medesimi, popolo, carabinieri e Civica; vi furono vari feriti; il colonnello Calderari riceve una ferita nel labro superiore; alcuni, per rendere più orribile la catastrofe, corrono per la città per sollevare i cittadini, gridando: « *Allarmi, al Quirinale, il popolo è trucidato dagli svizzeri* »; carabinieri, parte in carrozza, altri a piedi corrono precipitosamente alle caserme coi squadroni sfoderati schiamazzando a chiamare i camerati; parole dirette dai gendarmi all'estensore; tutti i portoni e botteghe chiuse; qualche colpo di fucile che si ode dal Quirinale; parola d'ordine degli ammutinati di abbattere le porte del Quirinale, passare a fil di spada gli svizzeri di Palazzo e trucidare il cardinal Soglia, Segretario di Stato; i cittadini tranquilli si assicurano nelle loro case; si batte la generale e molti corrono a prendere le armi per tutelare l'ordine pubblico temendosi un saccheggio. Intanto al Quirinale si fanno barricate con barrozze, carri, carrozze; si atterrano le porte di un magazzeno alla Pilotta, dove si custodiva un cannone donato da Torlonia alla Civica, si trasporta al Quirinale e si pianta la bocca contro il portone del palazzo del Papa e si tengono le miccie pronte; altri appiccano fuoco al portone incontro le Sacramentarie ed incominciano a scalare il palazzo dalla parte opposta; si grida: « *Viva la Repubblica, viva la Costituente italiana* »; il palazzo pontificio è circondato dal popolo. Timori di reazione per parte dei trasteverini e monticiani affezionati a Pio IX. Si sentono grida e quindi s'intima di far fuoco; fuoco di moschetteria contro il palazzo del Papa. Le truppe col popolo ritornano dal Quirinale, passando per il Corso con grida di *evviva*, per quindi disciogliersi. Il Circolo popolare nel suo indirizzo chiedeva: nazionalità italiana, convocazione della Costituente, guerra dell'indipendenza.

N. 153, 16 novembre. — Avvenimenti del 16 narrati dal giornale *L'Epoca.*

N. 154, 16 novembre. — Indirizzo popolare della milizia cittadina ai carabinieri e truppa di linea.

N. 155, 16 novembre. — La morte del ministro Rossi narrata dal *Contemporaneo.*

N. 156, 16 novembre. — Livorno festeggia la morte di Rossi e fa una dimostrazione al console pontificio; stampa. Fucilate al duca di Modena.

N. 157, 17 novembre. — Torre Federico si adoprò perché non si sparasse il cannone contro il palazzo del Papa (stampato). Gallieno, acclamazioni popolari per il comando generale della Guardia nazionale. Alcuni cenni sugli avvenimenti del 16 e 17.

N. 158, 17 novembre. — Avvenimenti del 16 narrati dal *Contemporaneo*; nomina del nuovo ministero.

N. 159, 18 novembre. — Rosmini rinunzia al portafoglio della Istruzione pubblica; surrogato mons. Muzzarelli; altre notizie relative al 17 (*Pallade*).

N. 160, 17 novembre. — Schiarimenti privati sugli avvenimenti del 16 al Quirinale; ad un civico esplose il fucile e credutosi un colpo partito dagli svizzeri, diede luogo a far fuoco contro il palazzo pontificio; alcune palle cadono nelle camere prossime a quella del Papa; legionari con popolani avevano occupato la loggia della Consulta ed i prossimi campanili per opporre valida resistenza agli svizzeri; i legionari erano sul campanile di S. Carlino; un di questi prende di mira mons. Palma, segretario delle Lettere latine, mentre affacciavasi e gli fracassa il cervello con una palla tra i rallegramenti dei camerati; due civici e due legionari rimasti morti, vari feriti da ambo le parti. Quirinale, barricate tolte. Pio IX spaventato dalle cose avvenute e che potevano avvenire, acconsente alla proposta fattagli dal Galletti per il nuovo ministero, cioè: Rosmini abbate, presidente; Mamiani, Estero; Galletti, Interno; Sereni, Grazia e Giustizia; Sterbini, Commercio, Lavori pubblici; Lunati, Finanze; Campello, Armi. Rosmini scrive lettera al Galletti rinunziando alla presidenza di un ministero fatto anticostituzionalmente. Muzzarelli surrogato a Rosmini.

N. 161, 17 novembre. — I legionari la sera del 16, occupando il palazzo della Consulta cercano il cardinale Lambruschini, ed essendo evaso, devastano i mobili e crivellano il suo letto con colpi di daga e baionetta; il cardinale fu salvato da un dragone e due civici, che facendogli indossare un cappotto di cavalleria, lo nascosero tra il fieno nella scuderia, quindi gli procurarono la fuga. Card. Vicario e duca Massimo evasi clandestinamente. Torlonia don Alessandro la sera del 16 andato sotto le armi al quartiere civico; il principe fece aprire le sue scuderie, mettendo a disposizione del popolo i suoi cavalli. Il Circolo popolare nella sera del 16 aveva stabilito tra la sua residenza ed il Quirinale un servizio di staffette. Morti nella sera del 16 fatti ascendere a venti.

N. 162, 18 novembre. — Battaglioni civici dei Monti e Trastevere la sera del 16 ebbero ritengo nei quartieri e perciò non presero alcuna parte. Quello dei Monti fu eccitato inutilmente a prendere le difese di Pio IX. Movimento popolare tuttora esistente, per non essere stato sgombrato il palazzo del Quirinale dagli svizzeri siccome fu chiesto; quindi i legionari e la Civica invitati a mettersi sotto le armi per recarsi nuovamente al Quirinale. Pio IX la stessa mattina scioglie il corpo degli svizzeri ed aderisce che sia guardato dalla Civica e dai carabinieri; Pio IX fa raccomandare alla Civica di rispettare quegli individui inermi che non avevano altra colpa di essere stati fedeli. Monte di Pietà, Banco di S. Spirito: alle guardie svizzere sostituita la Civica. Sapienza, occupata dai legionari con quartiere stabilitosi. Camera dei deputati riunitasi, non essendo legale il presidente scrive eccitatoria ai renitenti.

N. 163, 18 novembre. — Aurora boreale con rosso sanguigno apparsa nel cielo; turba che osserva gridando che « *anche il cielo chiede il sangue dei traditori della patria* ». Carabinieri e linea, festeggiante col popolo, girano per Roma fino alle 3 dopo mezzanotte. Gallieno, generale della Civica, preso dal popolo e portato trionfalmente per la città. Massimo duca di Rignano, diffidato con pubblico cartello a presentarsi nel termine di otto giorni per render conto dell'operato suo e del cessato ministero e mancando, confisca dei beni.

N. 164, 18 novembre. — Programma e parlamento del nuovo ministero.

N. 165, 19 novembre. — Giustiniani, segretario del Tesorierato, e Faberi, impiegato influente presso il medesimo, richiesta popolare per la loro remozione dagli impieghi. Illuminazione per i quartieri civici per la nomina di Gallieno a generale. Popolo, Civica, artiglieri, dragoni e linea percorrono la città con bande musicali cantando: « *Benedetta quella mano che Rossi pugnalò* ». Cappella papale a S. Pietro, dei cardinali il solo Riaro Sforza interviene.

N. 166, 20 novembre. — Gazzoli cardinale, abitante nel palazzo della Cancelleria, dopo l'assassinio di Rossi, grida esser egli liberale ed amico del popolo, quindi si nasconde e non fu più trovato. Mattei cardinale, fugge in abiti secolari. Patrizi cardinale, anch'egli evade. Lambruschini cardinale, viene salvato in una casa in via del Boschetto. Bernetti cardinale, riesce ad evadere da Roma. Mattei ed Ugolini cardinali, fuggono da Roma. Turba circolante per la città, acclamando Gallieno generale della Civica, nel passare per Trastevere gridò: « *Morte al cardinale Tosti* ». Pio IX rimette alle Camere la petizione del Circolo popolare. Il *Contemporaneo* chiede dal ministero che si facciano sgombrare dal palazzo sovrano i torbidi corteggiani. Soglia card. Segretario di Stato e mons. Pentini, aventi fama di progressisti. Neri, segretario del debito pubblico, per voto popolare richiestasi la sollecita dimissione dall'impiego; egli col cavalier Righetti si erano adoperati per aumentare una pensione al colonnello Nardoni; minaccia di pugnale se non si aderiva. Passeggiata militare pomeridiana col popolo con canti fino a notte inoltrata. Padre Gavazzi, arrestato in Bologna per ordine del defunto Pellegrino Rossi. Conte di Campello, ministro delle Armi, giunto in Roma.

N. 167, 20 novembre. — Consiglio dei deputati, riunione, applausi a Galletti, Sterbini e Campello dalle tribune. Bonaparte propone e si approva un fondo per sovvenire i militi che sono in Venezia; il suddetto loda il padre Ventura; si lamenta che le tribune siano troppo ristrette e si meraviglia che il popolo non le abbia messe in pezzi. Potenziani propone che una deputazione si rechi dal Papa a nome della Camera a fargli omaggio di divozione; Bonaparte risponde che non era tempo di perdersi in cose così sciocche; la proposizione non ostante viene ammessa; le tribune disapprovano con fischi; Bonaparte chiede la contro-prova e così viene esclusa.

N. 168, 21 novembre. — Mamiani, parte da Genova per recarsi a Roma. I cardinali quasi tutti partiti da Roma. Carabinieri chiamati dal Rossi dalle

provincie, ripartiti; i medesimi si recano per le caserme civiche e da loro camerati con torcie e bandiere a congedarsi, dando loro un bacio fraterno. Antonelli cardinale, prefetto dei Sacri Palazzi apostolici fermo in Roma al palazzo del Quirinale.

N. 169, 23 novembre. — Consiglio dei deputati non in numero legale; il presidente legge la rinunzia di cinque deputati; il popolo declama contro ciò e vuole lo scioglimento della Camera per rinnovarne i deputati. Mucchielli, presidente del Circolo popolare, Sterbini e Galletti perorano a favore degli svizzeri di Palazzo perché siano perdonati e riabilitati; il perdono è accordato, ma la riabilitazione esclusa. Cioja monsignore, tornato ad essere commendatore di S. Spirito; festeggiato con luminarie a S. Spirito il suo ritorno. Turba esultante per Roma con bande musicali e canti, gridando: « *Viva la Repubblica, viva il popolo sovrano* »; quindi passa al palazzo del governo ad acclamare Galletti che con orchestre solennizzava il possesso della nuova carica; Galletti si affaccia alla loggia, ringrazia. Livorno, suonansi le campane a festa all'annunzio della morte di Rossi.

N. 170, 24 novembre. — Relazione sulla esultanza pubblica per la elezione del Galletti a generale dei carabinieri; suo discorso al popolo.

N. 171, 24 novembre. — Progetto di legge per la emissione di 600 mila scudi di boni sul credito verso gli acquirenti dei beni dell'appannaggio.

N. 172, 24 novembre. — Consiglio dei deputati senza intervento di alcun diplomatico. Pio IX non esce a trottare, né tiene le solite udienze e la segreteria di Stato non spedisce più alcuni affari; Antonelli cardinale, al fianco di Pio IX. Orioli cardinale, rifuggiatosi presso l'ambasciatore di Francia. Barberini, Bianchi, Castracane, Riario, Tosti, soli cardinali rimasti a Roma. Il padre Maestro dei Sacri Palazzi apostolici, fuggito da Roma. Morando, procuratore fiscale, idem. Morichini monsignore, idem. Valentini, idem. Il ministero emana le disposizioni senza l'antica formula pontificia. Civica che guarnisce Castel S. Angelo. Ministro dell'Interno, in assenza di quello dell'Estero, annunzia al corpo diplomatico il nuovo ministero. Dopo l'assassinio di Rossi che era deputato di Bologna, Minghetti, Banzi e Bevilacqua, altri deputati, rinunziano. Detenuti del carcere del S. Uffizio e prostitute alle carceri di S. Michele liberate dai commissari del Circolo popolare.

N. 173, 25 novembre. — Pio IX fugge da Roma; lettera lasciata al marchese Sacchetti, raccomandazione al Galletti. Il ministero pubblica un manifesto dichiarando che va ad adottare misure energiche per la conservazione dell'ordine pubblico e chiede un voto di fiducia.

N. 174, 25 novembre. — Manifesto del ministero con la circolare ai presidi delle provincie; altra al corpo diplomatico colla lettera del Papa lasciata al marchese Sacchetti.

N. 175, 25 novembre. — Camera dei deputati, annunzio della partenza del Papa. Adunanza di circoli.

N. 176, 25 novembre. — Discorso al popolo romano sulla partenza del Papa.

N. 177, 25 novembre. — Relazione di Civitavecchia sul misterioso imbarco che poi si seppe, di Pio IX.

N. 178, 27 novembre. — Corsini senatore di Roma, annunziando la partenza del Papa, esorta i Romani alla calma.

N. 179, 27 novembre. — Lettera pervenuta da Gaeta relativa al Papa. Voci di una nota di duemilaquattrocento individui che dovevano essere arrestati d'ordine di Rossi. I Bolognesi declamano contro il generale Zucchi, qual promotore di reazione e chiede [sic] sia richiamato.

INDICE DEI NOMI

Abate Luigi, 123.
Abdul-Mâgid-Khan, sultano di Turchia, 244.
Aberdeen, George Hamilton Gordon Lord, uomo politico inglese, 170.
About Edmond, 118.
Acton Carlo, cardinale, 18, 78, 79, 86, 131, 133, 134, 144, 149, 156, 180, 201, 254, 340, 342, 364.
Acton Mary Ann, madre del cardinale, 78.
Ademollo Alessandro, 104.
Adam, Lady, 22, 331.
Adlerberg, aiutante di campo dello zar Nicola, 144, 149.
Affre Denis-Auguste, arcivescovo di Parigi, 388.
Aiani Angelo, tipografo, 228, 278, 280, 301, 304.
Ajello Vincenzo, generale dei Domenicani, 21, 22, 330.
Aiguesvives de Malerêt, Paul d', addetto all'ambasciata francese a Roma, 6.
Aix, arcivescovo di, *vedi* Bernet Joseph.
Ala Raffaele, avvocato, professore di diritto criminale alla Sapienza, 14, 174, 329, 358.
Alai, *vedi* Allai Antonio.
Albani Benedetto, uxoricida, 43, 334.
Albani Enrica, nata Mariani, moglie del precedente, 43, 334.
Albergati Capacelli Francesco, nobile bolognese, 219, 369.
Alberghini Ignazio, monsignore, uditore della Sacra Rota, 221, 222.
Alberoni Giulio, cardinale, 300.
Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha, principe consorte di Gran Bretagna, 136, 351.
Albini Rinaldo, direttore delle poste di Macerata, xv.
Alborghetti Alessandrina, *vedi* Cambi Voglia.
Alborghetti Andrea, conte, 101, 116, 345.
Alborghetti Giuseppe, letterato, tesoriere dell'Accademia archeologica, 269.
Alborghetti Maria Perpetua, nata Biondi, moglie di Andrea, 101, 345.
Aldobrandini Camillo, principe, 12, 13, 44, 45, 165, 225, 252, 273, 277, 328, 329, 334, 356, 380, 382.
Aldobrandini Maria, nata d'Aremberg, moglie di Camillo, 21, 44, 93, 330, 343.
Aldobrandini Maria Ludmilla, figlia di Camillo, 21.
Aldobrandini Olimpia Adelaide, figlia primogenita di Camillo, 45, 334.
Aldobrandini Pietro, figlio di Camillo, 93, 343.
Aldovrandi Ermenegildo, padre di Geremia, 237.
Aldovrandi Geremia, cospiratore, 237.
Alesij de' Castelli Giancarlo, monsignore, segretario del Concilio, 94, 102, 108, 345, 346.
Alessandra Feodorovna Romanov, nata Hohenzollern, zarina di Russia, 136, 160, 176, 178, 179, 181, 352, 354, 359, 360.
Alessandri, impiegato della Banca romana, 45, 334.
Alessandroni Campana Camillo, minu-

tante della segreteria di Stato, 255, 295, 296.
Alessi, *vedi* Alesj de Castelli Giancarlo.
Alessini Giovanni, omicida, 30.
Alfonso Vincenzo d', vescovo di Penne, 253.
Alighieri Dante, poeta, xv, 46, 139.
Allai Antonio, capitano dei carabinieri pontifici, 272, 273, 274, 275.
Allegrini Florido, ufficiale dei dragoni pontifici, 111, 112, 187, 205, 272, 273, 347, 361, 366.
Allessandria d', *vedi* Maniscalco Giuseppe Maria da Alessandria.
Alpi Virginio, agente segreto del governo pontificio, 273.
Altemps, famiglia, 87.
Altemps Mario Aniceto, duca d', 96.
Altieri Clara, *vedi* Antici Mattei Clara.
Altieri Clemente, principe, 4, 27, 63, 86, 96, 327, 342.
Altieri Ludovico, cardinale, 10, 63, 73, 77, 82, 100, 106, 107, 108, 118, 171, 176, 194, 214, 221, 222, 266, 289, 337, 341, 346, 348, 363, 375, 378, 379, 387.
Altieri Maria Camilla, presidentessa delle Oblate di Tordespecchi, 266.
Altieri Marianna, nata principessa di Sassonia, madre di Clemente e di Lodovico, 82, 137, 352.
Aluffi Felice, sopraintendente dei sali e tabacchi, 68, 338.
Amadei Luigi, ufficiale del corpo del genio pontificio, 307, 392.
Amadori Piccolomini Giacomo, cardinale, 11, 106, 107, 113, 117, 119, 121, 122, 123, 124, 128, 222, 347, 349, 351.
Amalia Teresa Luisa, duchessa di Sassonia Altenburg, nata Württemberg, moglie del duca Giuseppe Federico Ernesto, 136, 351.
Amat di San Filippo e Sorso Luigi, cardinale, 10, 13, 35, 174, 195, 197, 204, 208, 214, 226, 233, 239, 240, 365, 372, 380.
Amati, impresario teatrale, 12, 276, 328.
Ambrosi De Magistris Raffaele, v, viii, ix, xxvi, xxvii.
Ambrosoli Ambrogio, canonico, 248, 261, 385.
Amici Camillo, monsignore, vice-presidente della Consulta di Stato, 280.
Anagni vescovo di, *vedi* Trucchi Pietro Carlo.
Ancona, capo della polizia di, 5, 327.
Ancona, rappresentante austriaco a, 211.
Ancona, delegato di, *vedi* dal 1844 al 1846 Rossi Stefano, nel 1847 Rusconi Giovanni.
Ancona, preposto del bollo e registro di, 249.
Ancona, vescovo di, *vedi* Cadolini Antonio Maria.
Andreini Rinaldo, chirurgo, rivoluzionario, 119, 348.
Andreu Francesco, 158.
Angelini, cantante lirica, 74.
Angelini Domenico, monsignore, commissario della S. Casa di Loreto, 216, 369.
Angelini Emilio, direttore d'orchestra, 74.
Angelini Pietro, cantante lirico, 74.
Angeloni Alessandro, cardinale, arcivescovo di Urbino, 278.
Anna Paulowna di Orange-Nassau, nata Romanov, regina dei Paesi Bassi, moglie di Guglielmo II, 216, 368, 369.
Ansani Filippo, falegname, 281.
Ansidei, ispettore generale delle dogane pontificie, 90, 342.
Antici Mattei Clara, nata Altieri, moglie di Matteo, 4, 327.
Antici Mattei Matteo, marchese, 4, 327.
Antinori Spinello, monsignore, uditore della Sacra Rota, 86.
Antonelli Domenico, padre del cardinale, 76, 340.
Antonelli Filippo, segretario del card. Tosti, 49, 335.
Antonelli Filippo, fratello del cardinale, 164, 312, 355, 395.
Antonelli Giacomo, cardinale, xvi, xxv, 50, 61, 63, 64, 67, 68, 69, 72, 73, 76, 80, 82, 88, 90, 99, 102, 107, 113, 127, 128, 137, 138, 143, 144, 151, 155, 156, 183, 184, 187, 189, 197, 207, 208, 220, 221, 222, 239, 245, 262, 272, 280, 307, 312, 323, 324, 332, 337, 338, 340, 341, 342,

344, 350, 351, 360, 361, 363, 364, 380, 383, 384, 395, 401.
Antonini Luigi, cappellaio, 4, 327.
Antonucci Benedetto Antonio, nunzio apostolico a Torino, 3, 30, 34, 44, 197, 332, 334, 364.
Aparici José Narciso de, incaricato d'affari spagnolo a Roma, 74, 339.
Aporti Ferrante, abate, pedagogista, 311, 394.
Appignani Adelaide Orsola, musicista, nota col cognome Aspri, moglie di Girolamo Bolognetti Cenci, 214, 368.
Aquila, conte d', *vedi* Borbone-Sicilia Luigi Carlo Maria Giuseppe.
Aquila contessa d', *vedi* Borbone-Sicilia Maria Gennara.
Arban Francesco, areonauta, 180, 182, 183, 185, 186, 244, 251, 359, 360, 361.
Arborio Mella Giuseppe, monsignore, protonotario apostolico sopranumerario, 159, 214.
Arcangeli, tenente dei dragoni pontifici, 173, 358.
Architetto della Camera apostolica, *vedi* Camporese Pietro.
Architetto di S. Paolo, *vedi* Poletti Luigi.
Argenti Carlo, falsario, 25, 331.
Argenti Felice, canonico, 30, 332.
Ariosto Ludovico, poeta, 139.
Armellini Augusto, nipote di Carlo, 170, 172, 357.
Armellini Carlo, giurista, patriota, 140, 170, 172, 304.
Armellini Giuseppina, nata Marengo, 92, 343.
Armellini Mariano, maestro di lingue, 50, 335.
Armi, ministro delle, *vedi* Armi, Presidente delle.
Armi, Presidente delle, *vedi* dal 1844 al 24 novembre 1845 Amadori Piccolomini Giacomo; dal 24 novembre 1845 al settembre 1847 Spada de' Medici Lavinio; dal settembre 1847 al marzo 1848 Rusconi Giovanni poi Gabrielli Pompeo; dal 10 marzo al 4 maggio 1848 Aldobrandini Camillo; dal 4 maggio alla fine di luglio 1848 Doria Pamphili Filippo Andrea; tra la fine di luglio e i primi di agosto 1848 Campello Pompeo; quindi pro-ministro Gaggiotti Camillo; nel settembre, temporaneamente, Massimo Mario, duca di Rignano; nell'ottobre Zucchi Carlo; il 16 novembre nuovamente Campello Pompeo.
Arnaldi Giovan Battista, monsignore votante di Segnatura, 120, 349.
Asburgo-Este Ferdinando Carlo Vittorio, figlio di Francesco IV duca di Modena, 167.
Asburgo-Este Maria Beatrice Anna, figlia di Francesco IV duca di Modena, 167.
Asburgo-Este Maria Teresa Beatrice, figlia di Francesco IV duca di Modena, 167.
Asburgo-Lorena Maria Isabella, poi contessa di Trapani, 67.
Ascoli, delegato di, *vedi* dal 1844 al 1846 Sagretti Salvo Maria.
Aspri, *vedi* Appignani Adelaide Orsola.
Asquini Fabio Maria, cardinale, 73, 77, 82, 83, 96, 102, 123, 154, 171, 221, 339.
Assessore di polizia a Roma, *vedi* Silvani Loreni Demetrio.
Aubert Roger, XIX, XXXIV, 50, 125.
Aubin Thomas, agente diplomatico inglese a Roma, 20, 47, 330.
Aumale duca d', *vedi* Borbone-Orléans Henri-Eugène.
Aureli Lorenzo e Pietro, fratelli librai, 27, 331.
Austria, ambasciatore di, a Roma, *vedi* Lützow Rudolph von.
Austria, ambasciatrice di, a Roma, *vedi* Lützow Ignazia.
Austria, Imperatrice di, *vedi* Maria Anna di Asburgo-Lorena.
Austria, imperatore di, *vedi* Ferdinando I di Asburgo-Lorena.
Austria, ministro di, a Firenze, *vedi* Schnitzer-Meerau Karl Kolumbus von.
Austria, ministro di, a Torino, *vedi* Buol-Schauenstein Karl Ferdinand von.
Aversa, vescovo di, *vedi* dal 1844 al 1845 Riario Sforza Sisto; dopo il 1845 De Luca Antonino.

Avogardo di Collobiano Filiberto, presidente dell'Associazione agraria di Torino, 252.
Azeglio Massimo Taparelli d', liberale piemontese, VI, 165, 166, 178, 185, 202, 219, 244, 248, 252, 256, 262, 356, 359, 360.

Baccani, orefice, 22, 330.
Baccelli Antonio Maria, medico chirurgo, 33.
Baccelli Guido, medico e uomo politico, VII.
Bachille fratelli, carrozzieri, 241, 255.
Baini Giuseppe, monsignore, direttore della Cappella pontificia, 21, 330.
Balbo Cesare, liberale piemontese, 202.
Baldassari Filippo, ex dipendente della stamperia camerale, 107, 108, 184, 346, 360.
Baldelli, ispettore generale delle dogane pontificie, 90, 93, 292, 342, 343.
Baldini, gioielliere, 242.
Baldini, vedova del gioielliere, 242, 243.
Balducci Giacomo, padre di Pietro, Tav. f. t.
Balducci Pietro, avvocato, cospiratore, 180, 359, Tav. f. t.
Ballesteros y Baretta Antonio, 110, 126.
Baluffi Gaetano, cardinale, vescovo di Imola dall'agosto 1846, 77, 79, 89, 207, 214, 226, 266, 366, 368, 372.
Balzar Pietro, cantante lirico, 4, 76.
Bandiera Anna, madre di Attilio e di Emilio, 19, 330.
Bandiera Attilio, rivoluzionario, XXXVI, 16, 19, 31, 54, 71, 276, 277, 330, 332, 339.
Bandiera Emilio, rivoluzionario, XXXVI, 16, 19, 31, 54, 71, 276, 277, 330, 332, 339.
Bandiera Francesco, ammiraglio austriaco, 16.
Bandini, marchesino, 239.
Banzi Annibale, membro del Consiglio dei deputati, 221, 324, 370, 401.
Barasa Andrea, cospiratore, 237.
Barasa Pasquino, padre di Andrea, 237.
Baratelli [Baradelli] Flaminio, 266.
Barberi Michelangelo, mosaicista, 132, 147.
Barberini Colonna Benedetto, cardinale, 18, 20, 123, 222, 324, 330, 401.
Barberini Colonna Francesco, principe di Palestrina, 86, 88, 268, 279, 342.
Barberini Colonna Vittoria, principessa, nata Colonna, moglie di Francesco, 83, 262.
Barberini, figlio del principe, 86, 342.
Barberini Colonna di Sciarra Maria Anna, principessa di Roviano, nata Pignatelli di Monteleone, moglie di Prospero, 31, 32, 33, 34, 332.
Barberini Colonna di Sciarra Prospero, principe di Roviano, 34, 165, 242, 309, 393.
Barberini Colonna di Sciarra, principessa, 268.
Barbiano di Belgioioso-Este, Cristina Trivulzio, principessa, 376, 377.
Barbieri Marianna, cantante lirica, 46.
Barbieri Vincenzo, colonnello comandante la piazza di Roma, 132, 146, 151, 155.
Barbolani di Montauto Alberto, monsignore, sotto-datario, 118, 348.
Barenoff, aiutante di campo dello zar Nicola, 144.
Bargagli Scipione, ministro plenipotenziario toscano a Roma, 215, 216, 277, 278, 281, 368.
Barili Lorenzo, monsignore, uditore di nunziatura a Lisbona, 28, 102, 176, 274, 277.
Barluzzi Giulio, minutante della segreteria di Stato, 124, 125, 127, 255, 350.
Barnabiti, superiore dei, *vedi* Picconi Paolo.
Baroncelli Andrea, padre di Giovanni, 237.
Baroncelli Giovanni, cospiratore, 237.
Baroni Paolo, medico, professore alla Sapienza, 83, 138, 352.
Barozzi Giovanni, padre di Luigi, 237.
Barozzi Luigi, cospiratore, 237.
Bartoccini Fiorella, VI, 115.
Bartoli Alfonso, 113.
Barthi Matheus, signore inglese, 47, 335.
Bartolo, *vedi* Bertola de Giorgi Severino.
Bartolozzi, 293, 294.
Bassi Ugo, barnabita, patriota, 283.

Bastogi [Bastoggi] Pietro, banchiere toscano, 114, 347.
Battelli, abate, 377.
Bava Eusebio, generale piemontese, 389.
Baviera Augusto di, direttore dell'*Osservatore Romano*, XVII.
Baviera, ministro di, a Roma, *vedi* Spaur Karl.
Baviera, re di, *vedi* Luigi I di Wittelsbach.
Bazzano, gonfaloniere di, 223, 370.
Beauharnais Eugenio de, viceré d'Italia, 50.
Beaulieu Napoléon Alcindor, incaricato d'affari del Belgio a Lisbona, 102.
Bécker Jeronimo, 29, 80.
Bedini Gaetano, monsignore, internunzio apostolico in Brasile, 10, 65, 328, 380.
Belgio, incaricato d'affari del, a Lisbona, *vedi* Beaulieu Napoléon Alcindor.
Belgioioso, principessa di, *vedi* Barbiano di Belgioioso-Este, Cristina Trivulzio.
Belgrado Carlo, monsignore, delegato di Perugia, poi nunzio apostolico in Olanda, 63, 266, 279.
Belli Giuseppe Gioacchino, poeta, 190.
Belli Silvestro, cardinale, 42.
Belli Vincenzo, computista della prefettura delle acque e strade, 196.
Belli, monsignore, 106.
Bellini Bellino, *vedi* Briganti Bellini Bellino.
Bellini Vincenzo, musicista, 16.
Bellusi Bartolomeo, padre di Gaetano, 237.
Bellusi Gaetano, cospiratore, 237.
Beltrami Pietro, rivoluzionario, 114, 116, 119, 347, 348.
Benedetti Francesco, avvocato, 252, 386.
Benevento, vicario di, 111, 347.
Benini Filippo (Cassandro), burattinaio, 90.
Bennicelli, giovinetta romana, 97, 98, 344.
Bentivoglio Domenico, generale, membro del consiglio della presidenza delle Armi, 164.
Benucci Domenico, gestore della Regia dei sali e tabacchi di Napoli, 16, 22, 54, 330, 336.
Benucci Giacomo, funzionario della direzione delle dogane, 184, 360.
Benvenuti Pietro, avvocato, luogotenente del tribunale del Governo, poi assessore generale di polizia, 183, 235, 271, 272, 273, 360, 377.
Berardi Giuseppe, monsignore, prelato referendario, luogotenente del tribunale dell'Uditorato della Camera, 124, 159.
Berf, 12, 328.
Bernadotte, *vedi* Carlo XIV re di Svezia e Norvegia.
Bernardi Giovanni Maria, padre di Luigi, 237.
Bernardi Luigi, cospiratore, 237.
Bernardi Stefano, sacerdote piemontese, 34, 35, 332.
Bernet Joseph, cardinale, arcivescovo di Aix, 154, 156, 159, 353.
Bernetti, casa, 208, 367.
Bernetti Tommaso, cardinale, 3, 5, 29, 51, 63, 107, 128, 133, 137, 143, 149, 192, 195, 253, 272, 273, 276, 322, 327, 385, 386, 387, 400.
Berretta Cesare, banchiere di Ancona, 19, 330, 388.
Berry, Maria Carolina Ferdinanda di Borbone, duchessa di, 40, 63, 333, 337.
Berry, figlia della duchessa di, *vedi* Borbone-Francia Luisa Maria.
Bertini Gaetano, trattore, 41, 162, 334, 379.
Bertola de' Giorgi Severino, settario, 271, 272.
Bertoni Antonio, curato di Faenza, 254.
Bertoni Augusto, scrittore, 283.
Bertoni, sellaio, 28, 331.
Betti Salvatore, professore, membro della commissione di censura, 276, 280, 296, 377.
Bevilacqua Ariosti Carlo, membro del Consiglio dei deputati, 324, 401.
Bianchi Ambrogio, cardinale, 77, 220, 233, 324, 340, 370, 378, 401.
Bianchi Angelo, mercante, 241.
Bianchini Giuseppe, abate, 31, 332.
Biasioli Giacomo, condannato per l'assassinio di Sparapani, 83.

Binder Kriegelstein Karl von, consigliere d'ambasciata austriaco a Roma, 121, 349.
Bini, ufficiale pontificio, 84, 164, 341.
Biondi Paolo, possidente, 101, 345.
Bischi Fabio, guardia nobile, 154, 159, 353.
Bischi Settimio, cavaliere, 154.
Blacas d'Aulps Louis-Jean-Casimir de, uomo politico francese, 40.
Blacas, figlio del precedente, 40, 333.
Blasi Antonio, notaio, 120, 349.
Bobbio Odoardo, 61, 337.
Bocca fratelli, editori, v.
Boccanera, colonnello dei dragoni pontifici, 164.
Bofondi Giuseppe, monsignore, decano della Sacra Rota, poi cardinale, 25, 128, 217, 240, 262, 312, 351, 369, 376.
Boia, aiutante del, a Roma, *vedi* Marmignani Serafino.
Bologna, card. Legato di, *vedi* per i primi mesi del 1844 Spinola Ugo; dal 1844 al 1846 Vannicelli Casoni Luigi; nel 1846 pro-Legato Savelli Domenico; per il 1847 e 1848 Amat di San Filippo e Sorso Luigi.
Bologna, carnefice di, 12, 328.
Bologna, direttore di polizia di, 218.
Bolognetti Cenci Alessandro, comandante il forte di Castel S. Angelo, 40, 164, 214, 263, 386, Tav. f. t.
Bolognetti Cenci Girolamo, fratello del precedente, 214.
Bombelles Charles-René de, marito di Maria Luigia, duchessa di Parma, 7, 327.
Bonacci, corriere, 72, 195, 363.
Bonaccorsi Giulia, contessa, nata Braschi, 179, 359.
Bonaparte Carlo Luciano, principe di Canino, 6, 8, 31, 49, 71, 74, 76, 83, 85, 86, 123, 175, 182, 223, 225, 239, 254, 262, 277, 278, 295, 307, 322, 323, 328, 339, 340, 341, 350, 358, 360, 370, 371, 377, 378, 379, 400.
Bonaparte Carlotta, figlia del principe di Canino, 307, 392.
Bonaparte Girolamo, *vedi* Girolamo re di Westfalia.
Bonaparte Girolamo Napoleone Carlo, figlio di Girolamo re di Westfalia, 35, 332.
Bonaparte Giuseppe, *vedi* Giuseppe re di Napoli, poi di Spagna.
Bonaparte Giuseppe, figlio del principe di Canino, 71, 182, 339.
Bonaparte Zenaide, principessa di Canino, 84.
Bon-chos, *vedi* Bonnechose Henri-Marie-Gaston Boisnormand de.
Boncompagni Ludovisi, famiglia, 22.
Boncompagni Ludovisi Antonio, principe di Piombino, 13, 24, 37, 165, 227, 279, 295, 329, 331, 333, 356.
Boncompagni Ludovisi Baldassare, dei principi, 34.
Boncompagni Ludovisi Guglielmina, principessa di Piombino, nata Massimo, moglie di Antonio, 4, 6, 24, 37, 242, 243, 327, 331.
Boncompagni Ludovisi Maddalena, principessa di Piombino, nata Odescalchi, madre di Antonio, 175, 176, 358.
Boncompagni Ludovisi Ottoboni Costanza, duchessa di Fiano, nata Boncompagni Ludovisi, 108.
Bondini, ufficiale dei carabinieri pontifici, 385.
Bonelli, presidente del tribunale di Ancona, 305, 391.
Bonelli David, figlio di Leonardo, 26.
Bonelli Franco, 41, 78, 123, 224.
Bonelli Leonardo, duca, 26, 101, 331, 344.
Bonelli Margherita, figlia di Leonardo, poi sposata Sabatini, 26, 101, 158, 331, 354.
Bonnechose, Henri-Marie-Gaston Boisnormand de, superiore della comunità di S. Luigi de' Francesi, futuro cardinale, 78, 340.
Bonomelli Emilio, VI, 30, 89, 109, 111, 183.
Bonvicini Giuseppe, gesuita, 383.
Borbone-Francia Luisa Maria, figlia della duchessa di Berry e moglie (1845) di Ferdinando Carlo di Lucca, futuro duca di Parma, 40, 333.
Borbone-Orléans Antoine-Marie-Philippe-Louis, duca di Montpensier, 212, 367.
Borbone-Orléans François-Ferdinand-

Philippe-Louis, principe di Joinville, 49, 207, 208, 335, 366.
Borbone-Orléans Henri-Eugène, duca d'Aumale, 19, 40, 49, 330, 333, 335.
Borbone-Parma Ferdinando Carlo, principe ereditario di Lucca, 181.
Borbone-Sicilia Francesco di Paola, conte di Trapani, 31, 67, 75, 338, 340.
Borbone-Sicilia Leopoldo, conte di Siracusa, 242, 244, 252.
Borbone-Sicilia Leopoldo Giovanni, principe di Salerno, 19, 40, 333.
Borbone-Sicilia Luigi Carlo Giuseppe, conte d'Aquila, 172, 357.
Borbone-Sicilia Maria Carolina Augusta, poi duchessa d'Aumale, 19, 40, 49, 330, 333, 335.
Borbone-Sicilia Maria Gennara, contessa d'Aquila, 172, 357.
Borbone-Sicilia Maria Isabella, contessa di Trapani, 67.
Borbone-Spagna Carlo Isidoro, duca di Molina, pretendente al trono di Spagna (don Carlos), 29, 92, 100, 118, 119, 179, 343, 344, 348, 359.
Borbone-Spagna Elena, duchessa di Siviglia, nata de Castellui y Shelly Fernandez de Cordoba, 255, 261.
Borbone-Spagna Enrico Ferdinando, duca di Siviglia, 255, 261.
Borbone-Spagna Ferdinando Maria, figlio cadetto di don Carlos, 100, 344.
Borbone-Spagna Giovanni Carlo, figlio cadetto di don Carlos, 100, 344.
Borbone-Spagna Maria Luisa Ferdinanda, poi duchessa di Montpensier, 212, 215, 367.
Borbone-Spagna Maria Teresa, principessa di Beira, nata Braganza, sorella di don Miguel e moglie di don Carlos, 118.
Bordiga Cesare, poeta, 210, 382.
Borell, compagnia giochi equestri, 187, 361.
Borghese, famiglia, 7, 13, 42, 81, 179, 217, 222, 327, 341, 369, 370.
Borghese Adelaide, principessa, nata de La Rochefoucauld, moglie di Francesco, 179.
Borghese Anna Maria, figlia di Marcantonio, 42, 44, 334.
Borghese Francesco, principe, 179.
Borghese Francesco, figlio di Marcantonio, nato il 21 genn. 1847, 242.
Borghese Giulio, figlio di Marcantonio, nato il 19 dic. 1847, 281.
Borghese Marcantonio, principe, 35, 48, 61, 79, 84, 92, 93, 94, 99, 107, 127, 154, 158, 160, 161, 163, 164, 165, 170, 175, 213, 222, 225, 226, 239, 242, 252, 254, 268, 277, 306, 308, 332, 343, 344, 346, 348, 353, 354, 355, 356, 357, 368, 372, 380, 384, 393.
Borghese Paolo, figlio primogenito di Marcantonio, 110, 346.
Borghese Teresa, principessa, nata de La Rochefoucauld, moglie di Marcantonio, 6, 42, 44, 84, 93, 94, 107, 110, 168, 242, 281, 334, 346.
Borghese Salviati Scipione, *vedi* Salviati Scipione.
Borgia Alessandro, luogotenente ad interim dell'Ordine Gerosolimitano, 94, 343.
Borgognoni Francesco, orefice, 78.
Borieri, *vedi* Bovieri Innocenzo.
Borsari Luigi, giurista, membro del Consiglio dei deputati, 304.
Boschetti Benedetto, negoziante di oggetti d'arte, 240, 241.
Boschi Filippo, marchese, 101, 345.
Boschi Maria Vittoria, nata Cardelli moglie di Filippo, 101, 345.
Botti, carabiniere, 389.
Boudou Adrien, 131.
Bourqueney François-Adolphe de, ambasciatore francese a Costantinopoli, 74, 77, 78, 339.
Bouteneff Apollinarij Petrovic, ministro plenipotenziario russo a Roma, 21, 29, 102, 119, 122, 124, 128, 131, 133, 135, 136, 138, 144, 145, 148, 149, 151, 156, 158, 163, 172, 176, 180, 330, 332, 349, 350, 351, 352, 354, 355, 358, 378.
Bovieri Innocenzo, uditore di nunziatura a Lucerna, 114.
Bracciano, duca di, *vedi* Torlonia Marino fino al maggio 1847, poi Odescalchi Ladislao.
Bracciano, duchessa di, *vedi* Torlonia Anna.
Braganza Luigi Filippo Maria, duca di Oporto, 176.

Braganza Pietro d'Alcantara, principe ereditario di Portogallo, 176.
Braive Gaston, 184, 206.
Brancadoro Francesco, banchiere, 22, 217, 369.
Brancadoro Giuseppe, tipografo, 200, 283.
Branicki Stanislao, scrittore polacco, 76, 340.
Branischi o Braniski, *vedi* Branicki.
Braschi Onesti Anna, duchessa, nata Curti Lepri, moglie di Pio, 86, 342.
Braschi Onesti Pio, duca, 69, 338.
Braschi, morto in tenera età, 86.
Brasile, imperatore del, *vedi* Pietro II di Braganza.
Brasile, ministro del, a Lisbona, *vedi* Drumond Antonio de Menezes Vasconcellos de.
Brasile, ministro del, a Roma, *vedi* Mouttinho de Lima Luigi.
Bresciani Antonio, gesuita, 227.
Brigante Colonna Francesco, monsignore, vescovo di Recanati, 89, 201, 243, 364.
Briganti Bellini Bellino, uomo politico, 389.
Brignole Giacomo Luigi Maria, cardinale, 51, 63, 75, 213, 221, 340.
Brizzi Geremia, cospiratore, Tav. f. t.
Brizzi Luigi, padre di Geremia, Tav. f. t.
Broglia di Mombello Federico, ministro plenipotenziario sardo a Roma, 6, 34, 48, 127, 165, 172, 219, 226, 238, 356, 357, 372.
Broglia o Broglio, principessa di, *vedi* Broglie.
Broglie Jacques-Victor-Albert de, principe, primo segretario dell'ambasciata francese a Roma, 208.
Broglie, de, principessa, moglie del precedente, 97, 208, 344.
Brunelli Giovanni, monsignore, segretario di Propaganda Fide, poi nunzio apostolico in Spagna, 80, 82, 83, 88, 89, 91, 241, 252, 253, 261, 342.
Brunelli Pietro, medico, fratello di Giovanni, 83.
Bruner, aiuto notaio, 120, 349.
Brunetti Angelo, popolano romano, XX, XXIII, 200, 222, 226, 247, 248, 249, 250, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 262, 263, 265, 266, 268, 269, 270, 273, 274, 283, 302, 306, 309, 312, 313, 364, 370, 374, 376, 377, 381, 388, 392, 393, 395.
Brunetti Luigi e Lorenzo, figli di Angelo, 265, 312, 395.
Brunetti, avvocato, 129, 155, 351, 353.
Bruni Giovacchino, padre di Tommaso, 237.
Bruni Stefano, monsignore, procuratore dei poveri presso la Sagra Consulta, 296.
Bruni Tommaso, cospiratore, 237.
Bruno di San Giorgio Pietro, conte, 188, 361.
Bruti Liberato, ufficiale pontificio, 103.
Bruti Stefano, monsignore, vice Legato di Velletri, 124.
Bucci, galeotto, 136, 351.
Bucciosanti Biagio, monsignore, delegato di Benevento, 63.
Buch Ludwig August von, ministro plenipotenziario prussiano a Roma, 86, 342.
Bugatti Giovanni Battista, boia, 104, 345.
Buol-Schauenstein Karl Ferdinand von, ministro plenipotenziario austriaco a Torino, 188.
Burignot de Varennes Edouard, ministro plenipotenziario francese a Lisbona, 157.
Busi Gian Luigi, avvocato, settario, 43.
Buti Lodovico, cantante lirico, 74.
Buttaoni Domenico, Maestro dei Sacri Palazzi apostolici, 106, 309, 311, 324, 376, 401.
Buzzi Antonio, musicista, 85, 86, 341.

Caccia Emanuel, banchiere, 22, 330.
Cacciari Domenico, padre di Pietro, 237.
Cacciari Pietro, cospiratore, 237.
Cadice, vescovo di, *vedi* Moreno Domenico de Silos.
Cadolini Antonio Maria, cardinale, vescovo di Ancona, 104, 233, 251, 253, 345.
Cador, principe di, *vedi* Champagny.
Caetani Michelangelo, principe di Teano, 84, 222, 341, 370, 378, 379.
Caffi Ippolito, pittore veneziano, 251.
Caggiotti, *vedi* Gaggiotti Camillo.

Cagiano de Azevedo Anton Maria, cardinale, vescovo di Senigallia, 5, 7, 54, 64, 100, 327, 328, 336, 344.
Cagiati Merico, negoziante, 223.
Calandrelli Ignazio, abate, 40.
Calderari Angelo, colonnello dei carabinieri pontifici, 318, 398.
Calligola, marchesa, *vedi* Collicola-Monthioni.
Calvesi Cesare, 134, 135, 150.
Cambi Voglia Alessandrina, nata Alborghetti, moglie di Rodolfo, 6, 327.
Cambi Voglia Rodolfo, marchese, 6, 327.
Camera dei deputati, *vedi* Consiglio dei deputati.
Camerani Lorenzo, patriota romagnolo, 70.
Camerani Paolo, patriota romagnolo, 70.
Camerlengo, *vedi* Riario Sforza Tommaso.
Camillo de Lellis, santo, 197, 201.
Caminati Paolo, procuratore innocenziano, 294.
Campa Paolo, archivista della segreteria di Stato, 251.
Campana Giampietro, collezionista, direttore generale del Sacro Monte di Pietà, 160, 213.
Campanari, marchese, 252.
Campello Pompeo di, uomo politico, ministro delle Armi nel 1848, 302, 317, 320, 322, 389, 397, 399, 400.
Campodonico Ambrogio, monsignore, internunzio in Brasile, 65, 213, 245, 338, 368.
Camporese Pietro, architetto della Camera Apostolica, 44, 62, 63, 291, 334, 337, 375.
Camuccini Vincenzo, pittore, 40, 333.
Canali Giovanni Giuseppe, monsignore, vicegerente di Roma, 68, 261, 338.
Candida Carlo fra', balì, luogotenente generale dell'Ordine Gerosolimitano, 14, 41, 42, 93, 329, 334, 343.
Caneva Jacopo, pittore veneziano, 198, 244, 251, 364.
Canina Luigi, censore dell'Accademia archelogica, 96.
Canino, principe di, *vedi* Bonaparte Carlo Luciano.
Cannella Giovan Battista, monsignore, sostituto alla segreteria di Stato per gli affari interni, 159, 195, 209, 214, 367.
Canobbi, curiale, 313, 395.
Capaccini Francesco, monsignore, internunzio straordinario e delegato apostolico in Portogallo, poi cardinale, VII, X, 5, 13, 42, 47, 51, 62, 65, 71, 73, 75, 76, 77, 79, 82, 88, 89, 90, 91, 102, 134, 150, 329, 335, 337, 338, 339, 340, 342, 343, 345.
Capalti Alessandro, pittore, 154, 353.
Capanna Sante, canonico, minutante della segreteria dei Memoriali, 112, 347.
Capistrano, padre da, 181, 359.
Caporaletti Raffaele, sedizioso, 247, 248, 249.
Cappelletti Giuseppe, abate veneziano, scrittore, 87, 342.
Cappello Scipione, minutante della segreteria di Stato, 255.
Cappellotti, notabile di Rieti, 186.
Cappi Alessandro, patriota romagnolo, 70.
Cappi Carlo, patriota romagnolo, 69, 70.
Capranica famiglia, 86.
Capranica Domenico, musicista, 177.
Carafa Andrea, gesuita, matematico, 129, 351.
Carafa di Traetto Domenico, cardinale, arcivescovo di Benevento, 16, 25, 27, 30, 31, 42, 111, 331, 332, 334, 347.
Caraffa Francesco, barbiere, 12, 328.
Caraman-Chimay Joseph-Philippe-François de Riquet, principe di, ministro plenipotenziario belga a Roma, 184, 206, 366.
Carbonaretto, vedi Fabiani Giuseppe.
Carcari, sostituto notaio, 77, 340.
Cardelli Luigi Maria, monsignore, arcivescovo di Acrida, consultore della S. Inquisizione, 89.
Cardelli, contessa, *vedi* Boschi.
Cardinali Luigi, censore dell'Accademia archeologica, 96.
Carenzi Galesi Carlo Cristoforo, avvocato, sacerdote, 385.
Carigo, *vedi* Garrigos Giuseppe.

Carleschi Francesco, revisore dei conti della Camera apostolica, 307, 392.
Carlo X di Borbone, re di Francia, 28.
Carlo IV di Borbone, re di Spagna, 27.
Carlo XIV re di Svezia e Norvegia (Jean-Baptiste-Jules Bernadotte), 14, 329.
Carlo Alberto di Savoia, re di Sardegna, 100, 113, 164, 187, 188, 191, 208, 277, 278, 303, 311, 344, 347, 361, 379, 380, 382, 383, 387, 388, 389, 390, 394.
Carlo Ludovico di Borbone-Parma, duca di Lucca, 277, 278.
Caroli Angelo, vetturale, 36, 333.
Caronach Ambrogio, frate irlandese, 39, 40, 333.
Carpegna Luigi, conte, 126, 154, 165, 350, 353, 356.
Carpi Pietro, professore di mineralogia e farmacia alla Sapienza, 158.
Carradori Girio (?), conte, 165.
Caruana Francesco Saverio, vescovo di Malta, 252.
Carvalho Guilherme Herrique de, cardinale, patriarca di Lisbona, 106, 122, 124, 159, 176, 182, 358.
Casadio Francesco, condannato per l'assassinio di Sparapani, 83.
Casini, superiore dei Dottrinari di Ronciglione, 241.
Cassandrino (Il), gerente responsabile del, *vedi* Del Basso Domenico.
Cassandro, *vedi* Teoli Filippo.
Cassandro (Il), *vedi Cassandrino (Il)*.
Castelbarco Visconti Simonetti Carlo di, 252, 253.
Castellà Elena de, *vedi* Borbone Spagna Elena.
Castellani Fortunato Pio, gioielliere, 12, 131, 135, 145, 328.
Castelnuovo della Tarazza (conte di Torrazzo?), 85, 341.
Castelli, patriota, 174, 358.
Castillo y Ayensa José del, incaricato d'affari spagnolo a Roma, 29, 30, 36, 66, 67, 74, 79, 80, 127, 168, 332, 338, 339, 340, 350.
Castillo y Ayensa, moglie del precedente, 29, 36.
Castracane degli Antelminelli Castruccio, cardinale, 5, 8, 10, 43, 161, 180, 324, 327, 401.
Castrati, droghiera, 89.
Castro José Joaquim Gomes de, ministro degli Affari Esteri Portoghese, 102.
Cataldi Camillo, ispettore contabile alla presidenza delle Armi, 292.
Catania, abate benedettino di, 26.
Caterini Prospero, monsignore, assessore alla Congregazione del S. Uffizio, 102, 124.
Cattabene Andrea, redattore della *Bilancia*, 248.
Cavalletti Fabio, 123.
Cavalletti Valeriano, governatore di Faenza, 27, 45, 331, 334.
Cavalsassi Antonio, fornaio, 15, 329.
Cavanna Filippo, capitano della Guardia civica, 270, 275.
Cavassini, sarto, 27.
Ceccarini, direttore della Rocca di Spoleto, poi ispettore del bagno alle Terme a Roma, 107.
Cecchi Gaetano, banchiere, 22.
Cecchi o Checchi, corriere, 47.
Cecchini Innocenzo, oste, 67, 338.
Cerrito Fanny, ballerina, 7, 16, 51, 71, 84, 162, 242, 327, 341, 355.
Cerruti Angelo, professore di lingua italiana, 243.
Cesarini, *vedi* Sforza Cesarini.
Champagny Jean-Baptiste Nompère de, duca di Cadore, 186, 361.
Checchetelli Giuseppe, patriota, 239, 388.
Chekib effendi, diplomatico turco, 165, 166, 244, 245, 246, 248, 356.
Chiari Carolina, lavandaia, 68, 69, 338.
Chiari, agente della Fabbrica di S. Pietro, 131, 145, 151, 155.
Chigi, casa, 46.
Chigi Albani Agostino, principe, XV, XXVII, XXXIII.
Chigi Albani Flavio, monsignore, XXIV.
Chigi Albani Giovanni, principe, 84, 225, 254, 341.
Chigi, principe, 86, 342.
Chimay, principe di, *vedi* Caraman-Chimay Joseph-Philippe-François de Riquet.
Ciacchi Luigi, cardinale, 175, 205, 214, 238, 254, 274, 366, 369.
Ciacci Ermete, editore responsabile del *Don Pirlone*, 309.

Ciampoli Candida, cantante lirica, 74.
Ciccarella Domenico, guardiano comunale, 38.
Ciccognani, *vedi* Cicognani Felice.
Cicconetti Felice, architetto, 209, 367.
Cicconetti Filippo, XV.
Cicerone Marco Tullio, scrittore e oratore, 139.
Ciceruacchio, *vedi* Brunetti Angelo.
Cicognani Felice, avvocato, 312, 391, 394.
Cina, imperatore della, *vedi* Tao Kuang.
Cini Bartolomeo, conte, 195, 363.
Cini Vincenzo, avvocato, sostituto commissario della Camera apostolica, 92, 343.
Cioja Antonio, monsignore, commendatore dell'ospedale di S. Spirito, 8, 10, 161, 323, 328, 401.
Ciucci Luigi, cappellaio, 248.
Ciuffa Leandro, monsignore, ponente di Consulta, 159.
Ciuffa Saturnino, 73.
Civitavecchia, console francese a, *vedi* Sauveur de la Chapelle.
Civitavecchia delegato di, *vedi* per il 1844 Milesi Pironi Ferretti Giuseppe; dal 1845 al 1848 Ricci Achille Mario.
Civitavecchia, ispettore del porto di, 13.
Clarck, locandiere, 12, 328.
Clarelli Paracciani Niccola, cardinale, 5, 327.
Clavering Elena, signora inglese, 34, 35.
Clavering Elisa, signora inglese, 34, 35.
Clemente XIV, papa, 276, 378.
Clementi Ludovico, vescovo di Macerata, 214, 368.
Cobden Richard, uomo politico inglese, 165, 166, 356.
Cocle Celestino, arcivescovo di Patrasso, 253.
Codini Alessio, cospiratore, Tav. f. t.
Codini Paolo, padre di Alessio, Tav. f. t.
Colini Costante, cantante lirico, 22, 330.
Collicola-Monthioni Costanza, nata Manassei, 181, 360.
Collobiano, *vedi* Avogadro di Collobiano Filiberto.
Colloredo Filippo, balì, luogotenente generale dell'Ordine Gerosomilitano, 111, 346.
Colognesi Antonio, avvocato, presidente della commissione straordinaria di Bologna, giudicante per titoli politici, 235.
Colombo Luigi, monsignore, prelato referendario, 63.
Colonna, famiglia, XV, XVI, XXIII.
Colonna Doria Aspreno, principe di Paliano, 221.
Colonna Doria Carlo, abate, 40.
Colonna Chiara, poetessa, 200, 260.
Colonna Vincenzo, principe, 24, 331, 389.
Colonna, figlio di Vincenzo, 24.
Colonna Vittoria, poetessa, 87, 342.
Colonna principessa, 178, 181.
Colonna principino, 194, 363.
Colonnello Ruggero, cospiratore, 18.
Comandini Alfredo, 71, 75, 112, 137, 192, 210, 273.
Comandini Romolo, 137.
Commissario del S. Uffizio, *vedi* Olivieri Benedetto Maurizio.
Computista delle acque e strade nel 1845, *vedi* Belli Vincenzo.
Confidati Adolfo, 162.
Consalvi Ercole, cardinale, 28.
Conservatorio di S. Pasquale in Trastevere, superiora del, 69, 338.
Consiglio dei deputati, presidente del, *vedi* Sturbinetti Francesco.
Consulta, segretario della Sagra, *vedi* Matteucci Antonio.
Consulta di Stato, presidente della, *vedi* Antonelli Giacomo.
Consulta di Stato, vice-presidente della, *vedi* Amici Camillo.
Conti Cosimo, principe, 195, 227, 256, 372.
Conti, canonico, 100.
Contini Filippo, generale, già comandante il forte di Castel S. Angelo, 161, 355.
Conventati Lodovico, monsignore, presidente della Comarca, 214.
Coppi Antonio, abate, VIII, X, XI, XV, XVI, XVIII, XIX, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, 60, 194, 227, 234, 236,

248, 249, 251, 253, 254, 256, 258, 260, 267, 268, 270, 272, 273, 274, 275, 280, 377.
Corboli Bussi Costanza, nata Sommi Picenardi, madre del monsignore, 268.
Corboli Bussi Giovanni, monsignore, sostituto alla segreteria di Stato, 80, 82, 124, 194, 209, 214, 221, 242, 243, 245, 252, 255, 267, 268, 272, 367, 368.
Corchiano, duchi di, *vedi* Santacroce.
Corona, ufficiale pontificio, 16, 329.
Correggio, Antonio Allegri detto il, 133, 148.
Corsetti Antonio, mercante di campagna, 155, 156, 157, 353, 354.
Corsi Cosimo de', cardinale, 51, 61, 65, 335, 338.
Corsini Andrea, principe di Sismano, 221, 370.
Corsini Neri, marchese di Laiatico, 380.
Corsini Tommaso, principe, senatore di Roma, 254, 256, 270, 304, 324, 374, 375, 377, 378, 385, 390, 402.
Corsini, mazziniano, 379.
Cortesi Filippo, mercante di campagna, guardia civica, 308, 309, 393.
Corti Egon Caesar, 19.
Coscia Nicola, abate, 140.
Costa, famiglia, 99, 179, 180, 269, 344, 359.
Costa, 62, 68, 71, 101, 388.
Costa, corriere, 115.
Costantini Giovanni, vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, 89.
Costantino, imperatore, 132, 146, 209, 367.
Costantinopoli, Gran Signore di, *vedi* Abdul-Mâgid-Khan.
Coventry, famiglia, 61.
Crétineau-Joly Jacques, pubblicista, 253.
Croci Enrico, 60.
Cupatelli, *vedi* Lupatelli Domenico.
Curci Carlo Maria, gesuita, 228, 373.
Czartoryski [Czartoriski], principessa, 42, 334.

Dandini, *vedi* Donini Luigi.
D'Andrea Girolamo, monsignore, segretario del Concilio, poi nunzio apostolico a Lucerna, XXIV, XXV, 94, 97, 108, 112, 114, 116, 160, 165, 172, 343, 346, 347, 348, 354, 356, 357.
D'Andrea, fratello di Girolamo, 114.
Da Porto Carlo, cantante lirico, 37, 38, 333.
Datti Egidio, cameriere di spada e cappa, 98, 116, 133, 147, 151, 155, 161, 355.
David Pietro, padre di Ugo, 103.
David Ugo, cospiratore, 103, 345.
De Andreis Giovanni, sedizioso, 379.
De Angelis Filippo, cardinale, XXIV, 233.
De Angelis, 251.
De Angelis, sacerdote napoletano, 306, 392.
De Attelis Orazio, marchese di S. Angelo, patriota, 311, 394.
De Bassini Achille, cantante lirico, 46.
Decano, cardinale, *vedi* Pacca Bartolomeo, fino al 19 aprile 1844; Micara Lodovico fino al 24 maggio 1847; poi Macchi Vincenzo.
De Cinque Ranieri, guardia nobile, 34, 332.
De Curmont, signora francese, 22, 330.
De Fabris, *vedi* Fabris Giuseppe.
Deferrari Domenico, inviato del governo piemontese a Roma nel 1848, 311, 394.
De Giacò, arcidiacono, pro-vicario di Terlizzi, 89, 342.
De Gregorio, Emanuele, marchese, 6.
De Gregorio, marchesa, 6
Del Basso Domenico, gerente responsabile de *Il Cassandrino*, 310, 394.
Del Carretto Francesco Saverio, ministro della polizia in Napoli, 273.
Del Cerro Emilio, VI.
Del Cinque Quintili Ferdinando, marchese, 256.
Del Drago, famiglia, 48.
Del Drago Carlotta Luisa, marchesa, 6.
Del Drago Luigi, cardinale, 14, 85, 341.
Del Gallo Alessandro, marchese, 48.
Del Gallo, libraio, fratello del marchese, 48, 335.
Del Grande Natale, patriota, 383.
Del Grande Vincenzo, avvocato, 252.
Della Bella, sospetto ladro, 382.

Della Fargna Laval Clemente, marchese, 96.
Della Genga Sermattei Gabriele, cardinale. 100, 205, 217, 273, 344, 366, 369, 385.
Della Porta Giulio, monsignore di guardaroba, 181.
Dell'Arme, negoziante, 241.
Del Magno Giovanni Alessandro, uditore della Sacra Rota, 86, 342.
Del Nido Segalerva Juan, 110.
De Luca Antonino, monsignore, vescovo di Aversa, 109, 122, 139, 163; 346, 352, 355.
De Marchi Giuseppe, XIII, 5, 65, 194, 209.
De Marco Domenico, 16, 50.
Demostene, oratore, 139.
De Paolis Giovanni, musicista, 198.
De Rosa Gabriele, 179.
De Rosa, sedizioso di Cosenza, 273.
De Rossi Giovanni Francesco, bibliofilo, 156, 376.
De Rossi Luisa Carlotta, nata di Borbone-Parma, vedova del duca Massimiliano di Sassonia, 31, 156.
De Rubris Marcus, 219.
De Sanctis Giuseppe, avvocato, assessore al tribunale dell'Uditorato della Camera, 296.
Desanctis Luigi, teologo valdese, 278.
De Santis, *vedi* De Sanctis Giuseppe.
Desimoni Marco, proprietario del *Caffè del Giglio*, 241.
De Somoff, segretario della legazione russa a Roma, 165, 356.
D'Este Giuseppe, sotto direttore del Museo Vaticano, 151, 155.
Diamilla Gaetano, decano dei bussolanti, 151, 155.
Diani Elisa Leonilda, poetessa, 270.
Di Giacomo Giovanni, possidente abruzzese, 95, 343.
Di Giacomo, cameriere, 22, 330.
Di Jorio Gabriella, poetessa, 270.
Di Maria Giulio, cospiratore, 237.
Di Maria Giuseppe, padre di Giulio, 237.
Dionisi Olimpiade, avvocato, 15, 122, 296, 329, 349.
Di Pietro Camillo, nunzio apostolico a Lisbona, 5, 22, 25, 28, 42, 73, 102, 157, 171, 176, 213, 215, 217, 330, 332, 334, 339, 345, 354, 368, 369.
Di Pietro Domenico, padre del precedente, 73, 339.
Doddi, 308, 393.
Domenichino, Domenico Zampieri detto il, pittore, 132, 146, 159, 354.
Donini Luigi, conte di Perugia, 214.
Donizetti Gaetano, musicista, 16, 17, 112.
Don Pirlone, editore responsabile del, *vedi* Ciàcci Ermete.
D'Orazio Biagio, capo mastro muratore, 295.
Doria Pamphili, famiglia, IX, 22, 115, 116, 127, 239.
Doria Pamphili Domenico, principe, fratello di Filippo Andrea, 117, 118, 348.
Doria Pamphili Filippo Andrea, principe, 3, 4, 6, 7, 17, 48, 86, 99, 116, 158, 162, 165, 179, 188, 225, 239, 242, 246, 251, 256, 281, 302, 306, 327, 329, 330, 342, 348, 354, 356, 361, 377, 383, 389, 392.
Doria Pamphili Luigi Andrea, secondogenito di Filippo Andrea, 242.
Doria Pamphili Mary, nata Talbot, moglie di Filippo Andrea, 4, 98, 168, 178, 327, 344, 359.
D'Ottavio Pietro, ucciso in una rissa ad Albano, 183, 360.
Dragonetti Luigi, uomo politico napoletano, 262, 279.
Droste zu Vischering Clemens Augustus von, arcivescovo di Colonia, 43, 44, 334.
Droulers Paolo, XXXIV.
Drumond, Antonio de Menezes Vasconcellos de, ministro plenipotenziario brasiliano in Portogallo, 102.
Due Sicilie, regina madre delle, *vedi* Maria Isabella di Borbone.
Dupont Jacques-Marie, cardinale, arcivescovo di Bourges, 262.
Durando Giovanni, generale, 380, 384, 386, 387.
Durante Antonio, 7.
Durio Paolo, monsignore, canonico di S. Pietro, già delegato di Orvieto, 240, 241, 244.

Eleonori, ufficiale pontificio, 121, 169, 356.

Elisabetta Luisa di Hohenzollern, nata Wittelsbach, regina di Prussia, 33, 332.
Elmi, sottufficiale delle poste, 166, 356.
Elssler Fanny, ballerina, 120, 123, 126, 133, 147, 158, 162, 163, 168, 216, 217, 242, 349, 350, 355, 356, 368, 369.
Ercolani, *vedi* Hercolani.
Ercole Domenico, tipografo, 228.
Espartero Baldomero, duca della Vittoria, statista e generale spagnolo, 29, 110, 126.
Evangelisti Giuseppe, cifrista della segreteria di Stato, 246.

Faberi, funzionario del Tesorierato, 321, 400.
Fabi Montani Francesco, letterato, 114.
Fabiani Giuseppe, detto il *Carbonaretto*, popolano romano, 259.
Fabbri Edoardo, uomo politico, 303, 390.
Fabriano, governatore di, 267.
Fabris Giuseppe, direttore del museo Vaticano, 134, 149, 151, 155, 161, 355.
Fabrizi Nicola, patriota, rivoluzionario, 255.
Faenza, impiegato di polizia di, 246.
Faenza, preposto del bollo e registro di, 166, 356.
Faenza, vescovo di, *vedi* Folicaldi Giovanni Benedetto.
Falconieri Millini Chiarissimo, cardinale, arcivescovo di Ravenna, 208, 209, 233.
Fanghella Paolo, *vedi* Vannocchi Francesco.
Fanucci, priore di Monterotondo, 112, 347.
Farina Filippo, ispettore economico della I divisione militare, 76, 340.
Farini Luigi Carlo, uomo politico, 9, 70, 83, 114, 119, 124, 302, 388.
Farnia, marchese della, *vedi* Della Fargna Laval Clemente.
Farricelli Alessandro Raffaele, avvocato, 273.
Fausti Romano, 254.
Fea Antonio, architetto e archeologo, XV.
Federica Guglielmina, nata Hohenzollern, granduchessa madre di Mecklenburg-Schwerin, 180, 359.
Federici Domenico, 87.
Federico Francesco II, granduca di Mecklenburg-Schwerin, 7, 9, 328.
Federico Guglielmo IV di Hohenzollern, re di Prussia, 33, 197, 201, 332.
Felicioli Venanzio, giocatore di pallone, 365.
Feoli Agostino, banchiere, 72, 76, 79, 162, 164, 212, 355, 382.
Ferdinando I d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria, 194, 196, 253, 281, 283, 309, 363, 393.
Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie, 19, 26, 32, 39, 40, 49, 74, 75, 109, 122, 126, 135, 143, 263, 273, 288, 289, 302, 330, 332, 335, 339, 340, 346, 349, 351, 387.
Ferdinando VII di Borbone, re di Spagna, 27.
Ferdinando di Sassonia-Coburgo-Gotha, re del Portogallo, marito di Maria II da Gloria, 176, 179.
Ferrantini Clementino, padre di Valeriano, Tav. f. t.
Ferrantini Valeriano, cospiratore, Tav. f. t.
Ferrara, card. Legato di, *vedi* dal 1844 al 1846 Ugolini Giuseppe; dal 1847 al luglio 1848 Ciacchi Luigi.
Ferraresi, dovizioso calderaio, 377.
Ferrari Francesco, console generale pontificio a Lisbona, 176.
Ferrari Giuseppe, monsignore, protonotario apostolico sopranumerario, 8, 159, 161.
Ferrari, avvocato, *vedi* Deferrari Domenico.
Ferretti Gabriele, cardinale, 8, 10, 43, 75, 161, 195, 208, 209, 221, 226, 246, 269, 271, 273, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 283, 290, 293, 296, 299, 300, 302, 309, 340, 371, 376, 389, 393.
Ferretti Pietro, fratello del cardinale, 277.
Ferri Carlo, patriota rivoluzionario, 174, 358.
Ferri Ferdinando, ministro delle Finanze a Napoli, 39.
Ferri Gaetano, cantante lirico, 73.
Ferrieri Innocenzo, monsignore, inca-

ricato d'affari pontificio nei Paesi Bassi, 279.
Ferrini Giovanni Battista, cartolaio, 90.
Fesch Joseph, cardinale, 83, 341.
Fiano, duchessa di, *vedi* Boncompagni Ludovisi Ottoboni Costanza.
Fiesch, *vedi* Fesch Joseph.
Fieschi Adriano, cardinale, 92, 214, 219, 221, 233, 234, 271, 343, 369.
Fieschi Giuseppe, attentatore di Luigi Filippo, 26.
Fieschi, sacerdote, fratello del precedente, 26, 101, 331, 344.
Filippi, arcivescovo di, *vedi* Muzi Giovanni.
Filippi, guardia nobile pontificia, 214, 368.
Filipponi Tommaso, avvocato, rettore della Sapienza, 7, 328.
Filipponi, nata Giustiniani vedova Marconi, moglie di Tommaso, 7.
Finanza, ministro di, a Roma, *vedi* Tesoriere.
Finelli Carlo, scultore, 134, 149.
Fioravanti, detto *Patacca*, 271.
Fiorentino Pier Angelo, patriota napoletano, 256, 386.
Fioretti Germano, cospiratore, 18.
Fioroni Luigi, pittore, 249.
Fleury, duchessa di, 205, 366.
Folcari Fabrizio, segretario generale alla presidenza degli Archivi, 3, 327.
Folchi Giacomo, medico, 282.
Folicaldi Giovanni Benedetto, vescovo di Faenza, 16, 201.
Foligno, commissario di polizia di, 203, 365.
Foligno, governatore di, *vedi* Gorga Piero.
Folo Raffaele, architetto, 183.
Fontana Attilio, giudice commissario a Bologna nel 1844, 273.
Fontemaggi Giacomo, musicista, 3.
Fonterossi Giuseppe, 162.
Fonzi Fausto, XIX, XXVI, 302.
Forcella Giuseppe, segretario della legazione napoletana a Roma, 24, 25, 171, 331, 357.
Forlì, card. Legato di, *vedi* dal 1844 al luglio 1846 Gizzi Pasquale Tommaso; nel 1847 vi è un pro-Legato, poi nel 1848 Marini Pietro.
Fornari Cesare, fratello del nunzio, 73, 339.
Fornari Raffaele, monsignore, nunzio apostolico a Parigi, 73, 79, 97, 339.
Fornari, fratello del nunzio, 73, 339.
Forti Giuseppe, maggiore, 381.
Forti Pietro Nicola, vescovo di Pescia, 253.
Fortuna Enrico, cantante lirico, 74.
Fortuna Vincenzo, regolatore delle dogane, 183, 360.
Fortunato da San Bonaventura, arcivescovo di Evora, 61, 337.
Foscolo, monsignore, 181, 359.
Francescangeli, corriere, 100, 110, 346.
Franceschi Francesco Saverio, regolatore delle dogane, 90, 183, 342, 360.
Franceschi Giovan Battista, capo contabile della direzione generale del debito pubblico, 64, 291.
Francesco IV d'Asburgo-Este, duca di Modena e Reggio, 46, 162, 167, 355, 356.
Francesco V d'Asburgo-Este, duca di Modena e Reggio, 162, 167, 245, 273, 319, 398.
Francesco d'Assisi di Borbone-Spagna, marito di Isabella II, 212, 367.
Franchi Niccola, computista di polizia, 238.
Francia, ambasciatore o ministro di, a Roma, *vedi* La Tour Maubourg Septime Fay de; dall'aprile 1845 al marzo 1848 Rossi Pellegrino; dal luglio 1848 Harcourt François-Eugène-Gabriel d'.
Francia, ambasciatrice di, a Roma, *vedi* La Tour Maubourg contessa, poi Rossi Jeanne-Charlotte.
Francia, incaricato di, in Cina, *vedi* Lagrenée de.
Francia, ministro degli Affari Esteri, *vedi* Guizot François-Pierre-Guillaume.
Francia, ministro di, a Lisbona, *vedi* Burignot de Varennes Edouard.
Francia, primo segretario dell'ambasciata di, a Roma, *vedi* Broglie Jacques-Victor-Albert de.
Fransoni Giacomo Filippo, cardinale, 17, 98, 233, 329.
Fraschetti Cesare, XXVII.

Frassinelli Pietro, avvocato, procuratore dei poveri, 255, 273.
Fratellini, ditta, 305, 392.
Fratta, arciprete della, 296.
Frattini Andrea Maria, monsignore, assessore al tribunale del Vicariato, 309, 393.
Freddi Stanislao, ufficiale dei carabinieri pontifici, 32, 111, 122, 271, 272, 273, 274, 275, 347, 349.
Freeborn John, console inglese a Roma, 261.
Frezza Luigi, negoziante di stampe, 168, 209, 356.
Frezzolini Erminia, cantante lirica, 4, 120, 349.
Frigeri, patriota, 174, 358.
Froment-Meurice, François-Désiré, orefice, 376.
Frontali, famiglia, 43.
Fumaroli Pietro, già dipendente della sovrintendenza dei dazi di consumo di Roma, 282.
Furlani Silvio, 10.
Fusconi Sebastiano, uomo politico, 317, 397.

Gabetmettel, *vedi* Kalbermatten Guglielmo.
Gabriele Mariano, 196.
Gabrielli Pompeo, generale pontificio, 268, 277, 376.
Gabussi Rita, cantante lirica, 313, 395.
Gaetanino, *vedi* Moroni Gaetano.
Gaggiotti Camillo, intendente generale alla presidenza delle Armi, 305, 391.
Galanti Paolo, agente della polizia, 271, 273, 275.
Galanti, figli di Paolo, 271, 272.
Gallerini Giovanni, libraio, 162, 355.
Galletti Anna, nata di Cadilhac, moglie di Bartolomeo, 107, 108, 306, 346, 392.
Galletti Bartolomeo, commerciante, 105, 106, 107, 108, 122, 123, 277, 278, 305, 306, 345, 346, 349, 383, 391, 392.
Galletti Giuseppe, patriota e uomo politico, 103, 203, 236, 254, 316, 317, 318, 320, 322, 323, 324, 345, 365, 380, 381, 382, 383, 386, 396, 397, 398, 399, 400, 401, Tav. f.t.
Galletti Pietro, padre di Giuseppe, Tav. f.t.
Galli Angelo, computista generale della Rev. Camera apostolica, 99, 109, 307, 385, 392.
Galli Romeo, 9, 20.
Gallieno Giuseppe, generale della Guardia civica, 321, 322, 398, 400.
Galligari Giuseppe Maria, vescovo di Narni, 253.
Gambardella, agente dei cavalieri di Malta, 21.
Gambasin Angelo, 179.
Gamberini Anton Domenico, cardinale, 84.
Gambi Eugenio, cospiratore, 237.
Gambi Giovanni, padre di Eugenio, 237.
Gams Pius Bonifacius, XIII.
Ganganelli Giovanni Vincenzo, *vedi* Clemente XIV papa.
Garibaldi Antonio, monsignore, nunzio apostolico a Napoli, 5, 15, 197, 329, 364.
Garibaldi Giuseppe, generale, XX, XXI.
Garrigos Giuseppe, consigliere alla presidenza delle Armi, 291.
Gasparri, agente della polizia, 166, 356.
Gattaja, mazziniano livornese, 379.
Gattinelli Luigi, attore, 98, 99, 112, 344.
Gaudenzi Francesco, viceconsole napoletano a Fano, 174, 358.
Gavazzi Alessandro, barnabita, patriota, 266, 268, 275, 276, 304, 322, 376, 377, 378, 381, 382, 390, 400.
Gaysrük Karl Gaetan, cardinale, arcivescovo di Milano, 253.
Gazola [Gazzola] Carlo, monsignore, fondatore del *Contemporaneo*, 255, 280.
Gazzoli Lodovico, cardinale, 6, 121, 221, 271, 272, 316, 321, 396, 400.
Gemelli Carlo, inviato del governo provvisorio siciliano a Roma, 384.
Generale in capo, *vedi* Resta di Sogliano Filippo.
Gennarelli Achille, letterato, 87, 96, 342, 344.
Genova, duca di, *vedi* Savoia Ferdinando di.

Gentili Federico, cospiratore, Tav. f. t.
Gentili Paolo, padre di Federico, Tav. f. t.
Gentilini Francesco, monsignore, vescovo di Rimini, XXXIII, 18, 124, 329.
Gerardi Filippo Maria, direttore della *Pallade*, 140, 239.
Gesuiti, generale dei, *vedi* Roothaan Johannes Philippus.
Ghelia, compagnia di giochi equestri, 16, 28.
Ghilardi, *vedi* Giraldi.
Ghilbert, ministro anglicano, 71, 339.
Ghireff, signora russa, 132, 146.
Ghirelli Giambattista, medico, 35.
Ghiron Isaia, V, VII, VIII, IX, XIII, XXVII.
Ghisalberti Alberto Maria, VI, XIII, XIV, XXVII, XXXI, XXXVIII, 17, 18, 19, 50, 72, 103, 234, 235, 304.
Giacchetti, libraio di Prato, 25.
Giannini, mosaicista, 45, 334.
Giannuzzi Francesco Maria, prelato referendario, luogotenente del tribunale dell'Uditorato della Camera, 124.
Giannuzzi, tenente dei carabinieri pontifici, 271, 272, 273.
Gigli Ottavio, pubblicista, 239.
Gille Bertrand, 16, 50.
Gillet, compagnia di giochi equestri, 76, 79.
Gioberti Vincenzo, filosofo e uomo politico, 202, 228, 278, 282, 283, 373, 378.
Giorgi Giuseppe, carrozziere, 42, 165.
Giovagnoli Raffaello, 259.
Giovanardi Clemente, membro del Consiglio dei deputati, 304.
Giovannetti Luisa, modista, 241.
Giovanni VI di Braganza, re del Portogallo, 118.
Giovanni, don, sacerdote, corriere dell'incaricato di Spagna, 127, 350.
Giovannini, conduttore di diligenza, 92, 343.
Giraldi Filippo, figlio di Maria Teresa, 193.
Giraldi Maria Teresa, nata Mastai Ferretti, sorella di Pio IX, 193.
Giraud Domenico, canonico di S. Pietro, ponente del Buon Governo, 84, 124, 341.
Giraud Pierre, cardinale, arcivescovo di Cambray, 262.
Girolamo, santo, 132, 146.
Girolamo Bonaparte, re di Westfalia, 35, 332.
Giudice Caracciolo Filippo, cardinale, arcivescovo di Napoli, 26.
Giuseppe Bonaparte, re di Napoli, poi di Spagna, 31, 35, 71, 182, 332, 339, 360.
Giuseppe Calasanzio, santo, 106.
Giuseppe Federico Ernesto, duca di Sassonia Altenburg, 136.
Giustiniani Camillo, segretario generale della Rev. Camera apostolica, 292, 307, 321, 392, 400.
Gizzi Pasquale Tommaso, cardinale, 11, 13, 18, 88, 89, 116, 122, 124, 128, 137, 184, 192, 193, 194, 195, 197, 198, 204, 207, 211, 213, 214, 215, 216, 220, 221, 229, 238, 244, 252, 257, 267, 269, 270, 272, 287, 288, 289, 328, 329, 342, 348, 349, 351, 360, 362, 364, 365, 366, 367, 368, 370.
Gnoli Domenico, scrittore, VII.
Gnoli Tommaso, avvocato, difensore dei poveri, 235.
Godoy y Alvarez de Faria Rios Sanchez Zarzosa Manuel, principe de la Paz y de Basano, uomo politico spagnolo, 27.
Gold, *vedi* Golth Giuseppe.
Golfieri Gaetano, canonico bolognese, 202.
Golth Giuseppe, cifrista della segreteria di Stato, 245, 255.
Gonella Matteo Eustachio, monsignore, delegato di Orvieto, 159.
Gorga Piero, governatore di Foligno, 203, 208, 267.
Governatore di Roma, *vedi* Zacchia Antonio fino all'aprile 1845; dal 21 aprile 1845 al 26 dicembre 1846 Marini Pietro; dal 26 dicembre 1846 al 17 luglio 1847 Grassellini Gaspare; dal luglio al novembre 1847 progovernatore Morandi Giuseppe, poi Savelli Domenico.
Grana, abate, 162, 355.

Grandi Giacomo, rivoluzionario, 119, 348.
Grassellini Gaspare, monsignore, governatore di Roma, 165, 191, 197, 218, 227, 239, 244, 245, 248, 255, 264, 266, 269, 270, 272, 273, 356, 362, 369, 372.
Graziani, avvocato, 252.
Grazioli Anna, baronessa, moglie di Vincenzo, 6, 83, 97, 115, 117, 129, 130, 137, 138, 153, 344, 347, 351, 352, 353.
Grazioli Caterina, nata Lante della Rovere, moglie di Pio, 113, 255, 347.
Grazioli Pio, figlio di Vincenzo, 45, 97, 113, 115, 255, 347, 376.
Grazioli Vincenzo barone, poi duca, 17, 22, 25, 45, 48, 111, 115, 117, 123, 153, 169, 178, 213, 244, 329, 330, 331, 334, 347, 348, 353, 356, 359, 368.
Grazioli, nipote di Vincenzo, 115.
Grazioli, figlio di Pio, 376.
Graziosi Giuseppe Maria, canonico, 214.
Graziosi, ufficiale pontificio, 164.
Green George Washington, console generale degli Stati Uniti a Roma, 164, 355.
Gregorio I papa, detto Magno, 190.
Gregorio XVI, papa, VI, XIX, XXIV, XXX, XXXII, XXXIV, 3, 4, 5, 7, 14, 15, 16, 17, 20, 24, 26, 28, 30, 36, 42, 44, 47, 51, 52, 53, 54, 55, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 71, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 82, 83, 84, 85, 87, 88, 89, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 100, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 111, 112, 113, 114, 115, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 143, 144, 145, 149, 151, 152, 153, 154, 157, 158, 159, 160, 161, 163, 164, 165, 166, 167, 169, 170, 171, 172, 175, 176, 177, 178, 180, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 192, 195, 202, 206, 208, 209, 211, 213, 219, 221, 227, 234, 253, 254, 264, 267, 291, 304, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 365, 366, 367, 372, 391.
Grey Charles Grey, Lord, uomo politico inglese, 228, 373.
Grimaldi Grimaldo, conte, nipote del cardinale, 63.
Grimaldi Niccola, cardinale, 31, 46, 63, 332, 334, 337.
Grisi Carlotta, ballerina, 242.
Grossi Ercole Giuseppe, gesuita, 137, 153, 208, 352, 353, 367.
Grossi Serafino, prelato, votante di Segnatura, 34.
Gruitz, cantante lirica, 76.
Guagliotti, oste, 182, 360.
Guardaroba, monsignore di, *vedi* Della Porta Giulio.
Guarini, vedi Guerrini Pietro.
Guerini, gonfaloniere di Ravenna, 14, 329.
Guerra, ministro della, *vedi* Armi, Presidente delle.
Guerrini Francesco, chirurgo, 264.
Guerrini Giuseppe, cassiere della ditta Berretta di Ancona, 19.
Guerrini Pietro, uomo politico, 267, 391.
Guglielmi Giovanni Battista, marchese, 178, 359.
Guglielmi, figlio del precedente, 178, 359.
Guglielmo I d'Orange-Nassau, re dei Paesi Bassi, 67, 338.
Guidi Domenico, giardiniere di casa Mastai, 249.
Guidotti Magnani Francesco, marchese, senatore di Bologna, 223, 371, 380.
Guizot François-Pierre-Guillaume, uomo politico francese, 9, 71.
Guojani, tipografo, 287.

Halter Francesco, ufficiale degli svizzeri a Forlì, 201, 364.
Harcourt François-Eugène-Gabriel d', ambasciatore francese a Roma, 310, 324, 393, 401.
Hatzfeld, principe di, 137, 352.
Henkel, conte di, 137, 352.
Hercolani, Alfonso Astore, secondogenito di Anna Jablonowski, 86.
Hercolani Augusto Napoleone, primogenito di Anna Jablonowski, 86.

Hilbrat Luigi, notaio, 45, 334.
Hohenzollern Albert, principe di Prussia, 133, 137, 148, 352.
Hohenzollern Friedrich Heinrich Karl, principe di Prussia, 131, 144, 197, 201, 364.
Hohenzollern Karl, principe di Prussia, 36, 333.
Holstein-Oldenburg Costantino Federico Pietro, 137, 352.
Holstein-Oldenburg Teresa Guglielmina, 131, 144.
Hurter Friedrich Immanuel von, storico svizzero, 24, 331.

Ignazio da Gaeta, frate cappuccino, XXXIV, 99, 344.
Ignazio di Loyola, santo, 153, 300.
Inghilterra, re di, *vedi* Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha, principe consorte di Gran Bretagna.
Inghirami Giovanni, scolopio, astronomo, 45, 102, 334, 345.
Innamorati Luigi, perugino, collaboratore del *Popolare*, 256, 263.
Innocenzo III, papa, 24.
Invernizzi Francesco, cospiratore, 18.
Isabella II di Borbone, regina di Spagna, 27, 29, 79, 80, 110, 212, 214, 367, 368.
Isoard Joaquim-Jean-Xavier, cardinale, 124, 294.
Isoard-Vauvenargues Louis-Joaquim, monsignore, uditore di Rota, 124, 350.
Isola Francesco, monsignore, uditore di Leone XII, 67, 338.
Iuvara Tommaso Aloisio, incisore e litografo, XVIII.

Jablonowski Anna Maria, nata Jouberton, vedova Hercolani, sorellastra del principe di Canino, 85, 86, 341.
Jablonowski Carlo Ladislao, figlio della precedente, 86.
Jacobelli, notabile abruzzese, 38.
Jacobini, notabile di Genzano, 89, 342.
Jacovacci Francesco, fratello di Vincenzo, 199.
Jacovacci Vincenzo, impresario teatrale, 76, 86, 90, 91, 120, 183, 187, 341, 343, 355, 360, 377.
Jadin Louis, 5.
Janalconi, avvocato, 252.
Janni Giovanni, monsignore, uditore di Sua Santità, 124, 159, 161, 169, 194, 363.
Joinville, principe di, *vedi* Borbone-Orléans François-Ferdinand-Philippe-Louis.

Kalbermatten Guglielmo de, generale pontificio, 20, 21, 330.
Kambur, giovine del mercante Nepoti, 276.
Kantak Kamil, 167.
Keller, compagnia teatrale tedesca, 377.
Kinaird, *vedi* Kinnaird George William Fox, Lord.
Kinch, ballerina, 76.
Kinnaird George William Fox, Lord, uomo politico inglese, 170.
Klitsche [Klische], ufficiale pontificio, 125.
Koelman Jan Philip, 30.
Kotten Anna Maria, pellegrina bavarese, 36, 37, 38, 46, 71, 333, 334, 339.
Krivzov Paul, segretario della legazione russa a Roma, 44, 334.

Lagrenée de, inviato straordinario francese in Cina, 98.
La Grua [La Grue] Valdina y Talamanca Francesco, monsignore, uditore di Rota, 124.
Lamartine Alphonse-Marie-Louis Prat de, poeta, 381.
Lambruschini Luigi, cardinale, VII, X, XXIV, XXV, 10, 14, 24, 25, 30, 36, 43, 46, 51, 79, 80, 84, 88, 89, 101, 103, 107, 111, 113, 117, 125, 128, 130, 131, 137, 145, 161, 175, 176, 189, 192, 193, 195, 202, 203, 208, 221, 233, 236, 238, 253, 260, 267, 268, 271, 272, 273, 277, 320, 322, 331, 335, 340, 341, 342, 344, 358, 360, 362, 364, 365, 367, 370, 399, 400.
Lanari Antonio, appaltatore del teatro Argentina, 73.
Lancellotti, casa, 172, 357.
Lancellotti Giuseppina, principessa, nata Massimo, moglie di Ottavio, 207.

Lancellotti Ottavio, principe, 48, 127, 245.
Lancellotti, amico di Roncalli, 254.
Lanci Michelangelo, abate, professore alla Sapienza, 118, 121, 137, 143, 348, 349, 352.
Lanci Pier Girolamo, ufficiale del corpo dei cacciatori pontifici, 164.
Landoni Jacopo, patriota romagnolo, 70.
Landoni Michelangelo, computista alla direzione generale delle poste, 278, 281.
Landoni Teodorico, patriota romagnolo, 70.
Lante della Rovere Giulio, duca, 113.
Lante della Rovere, figlia del precedente, *vedi* Grazioli Caterina.
Lanza di Trabia, figlio del principe, 221, 370.
Larderia, principe di, 170, 357.
La Rochefoucauld Adele de, *vedi* Borghese Adelaide.
La Rochefoucauld Alexandre-Jules, duca d'Estissac, 44.
Lasagni Gioacchino, avvocato, 9, 251, 328.
Latini Angelo, comandante il forte di Civita Castellana, 106, 107.
Latour, Baillet de, ministro della Guerra austriaco, 309, 313, 393, 395.
La Tour d'Auvergne-Lauraguais Hugues-Robert de, cardinale, vescovo di Arras, 165, 168, 180, 356.
La Tour Maubourg Juste de, addetto all'ambasciata francese a Roma, 5, 6, 327.
La Tour Maubourg Septime Fay de, ambasciatore francese a Roma, 5, 6, 8, 10, 11, 25, 48, 70, 73, 79, 84, 327, 328, 335, 338, 340, 341.
La Tour Maubourg, contessa, 8, 9, 11, 328.
Laureani Vincenzo, medico, 138, 352.
Laurent Marie-Hyacinthe, 60.
Lauri Lauro, patriota, 174, 358.
Lavaggi Ignazio (?), marchese, 35.
Lebzeltern Ludwig von, inviato austriaco a Napoli, 126, 350.
Ledermann Laszlo, 71.
Lefevre Renato, XXIV, 4, 130.
Leggieri Francesco, monsignore, procuratore generale del fisco e della Rev. Camera apostolica, 86, 342.
Lenti Ildebrando, monsignore, 45, 97, 130, 137, 153, 334, 353.
Leonardi Luigi, medico, 102, 345.
Leone XII, papa, 7, 67, 282, 338.
Leonori, ufficiale pontificio, 90, 342.
Leopoldo I di Sassonia-Coburgo-Gotha, re dei Belgi, 48, 184.
Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, granduca di Toscana, 50, 114, 115, 116, 119, 135, 152, 164, 185, 215, 216, 245, 347, 348, 355, 368, 380.
Lepri Carlo, marchese, 175, 225, 358, 371.
Lepri, figlio del precedente, 175, 358.
Lesi, capomastro, 29, 332.
Leti Giuseppe, VI.
Leuchtenberg, Maximilien-Eugène-Joseph de Beauharnais duca di, 50, 51, 67, 69, 76, 335, 338.
Liedekerke de Beaufort Auguste de, ministro plenipotenziario dei Baesi Bassi a Roma, XXIV, 68.
Lieven Karl, principe di, uomo politico russo, 74, 134, 149, 339.
Lippe Paolo Federico Emilio, principe ereditario di, 7.
Lisbona, console generale pontificio a, *vedi* Ferrari Francesco.
Lisbona, incaricato d'affari del Belgio a, *vedi* Beaulieu Napoléon Alcindor.
Lisbona, ministro del Brasile a, *vedi* Drumond Antonio de Menezes Vasconcellos de.
Lisbona, ministro di Francia a, *vedi* Burignot de Varennes Edouard.
Lisbona, nunzio apostolico a, *vedi* Di Pietro Camillo.
Lisbona, patriarca di, vedi dal 1843 al 1845 Saraiva da S. Lodovico Francesco; dal 1846 Carvalho Guilherme Herrique de.
Lisbona, uditore della nunziatura di, *vedi* Barili Lorenzo.
Litta Arese Antonietta, duchessa, 221, 370.
Littò, tenente dei dragoni pontifici, 16, 329.
Liverani Lorenzo Donato, avvocato, 72, 339.
Livia, ballerina, 101, 345.
Livorno, console pontificio a, *vedi* Romagnoli Lavinio Pellegrino.

Livorno, vicario generale di, 173, 358.
Locatelli, addetto alla milizia, 161, 355.
Lo Jacono Domenico Maria Giuseppe, generale dei Teatini, vescovo di Agrigento, 22, 330.
Lojola, *vedi* Ignazio di Loyola.
Lolli Roberto, monsignore, votante di Segnatura, poi delegato di Fermo, 124, 266.
Lombardi Francesco, attore, 189, 361.
Lombardi Maria, nata Hercolani, moglie del precedente, 189, 361.
Longhi Guglielmo, marchese, 16, 186, 187, 188, 242, 329, 361.
Longhi, marchese, 252.
Lorenzana Ferdinando, ministro dell'Equatore a Roma, 389.
Lorini Giuseppe, canonico, 71, 74, 77, 106, 138, 139, 260, 261, 339, 340, 345, 352.
Lorini Niccolò, colonnello comandante la II divisione militare in Ancona, 104, 345.
Lucca, principe ereditario di, vedi Borbone-Parma Ferdinando Carlo.
Lucas, funzionario della direzione delle dogane, 291.
Lucciardi Domenico, monsignore, segretario della Congregazione dei vescovi e regolari, 35, 191, 214, 221, 362.
Lucidi Lorenzo, monsignore, segretario della Rev. Fabbrica di S. Pietro, 131, 132, 138, 145, 151, 155, 352.
Lucidi Regina, contessa, 115.
Ludolf Giuseppe Costantino, ministro plenipotenziario delle Due Sicilie a Roma, XVI, 17, 20, 25, 40, 49, 127, 244, 246, 253, 262, 267, 269, 271, 289, 333, 378.
Ludolf Tecla, nata Weyssenhof, moglie del precedente, XVI, 17, 42.
Luigi XIV, re di Francia, 6.
Luigi I di Wittelsbach, re di Baviera, 19, 21, 22, 24, 26, 27, 28, 33, 330, 331, 332.
Luigi Da Bagnaia, vicario generale dei Minori Cappuccini, 19, 330.
Luigi Filippo di Borbone-Orléans, re dei Francesi, 9, 19, 26, 48, 71, 97, 124, 207, 212, 275, 335, 344, 350.
Lunati Giuseppe, uomo politico, 320, 399.
Lupatelli Domenico, rivoluzionario, 31.
Lupi Achille, medico, professore alla Sapienza, 205, 261, 366.
Lupi Antonio, rivoluzionario, 247.
Lustrini, impiegato alle poste, 25, 331.
Lützow Ignazia von, moglie di Rudolph, 8, 11, 17, 98, 100, 168, 328, 344, 375.
Lützow Rudolph von, ambasciatore austriaco a Roma, 17, 48, 61, 84, 86, 100, 127, 158, 162, 171, 181, 196, 215, 256, 259, 268, 281, 341, 344, 355, 357, 360, 361, 363, 382, 385, 386.

Mabellini Teodulo, musicista, 84.
Macbean Matteo, banchiere inglese, 277.
Macchi Vincenzo, cardinale, 6, 8, 10, 43, 49, 51, 63, 70, 129, 161, 168, 207, 218, 221, 222, 233, 272, 339, 356, 369, 370.
Macerata, direttore delle poste di, *vedi* Albini Rinaldo.
Macioti Alessandro, monsignore, nunzio apostolico a Lucerna, 94, 97, 111, 113, 114, 118, 160, 172, 346, 347, 354, 379.
Macioti, fratello del precedente, 114.
Macrina, *vedi* Mieczyslawska Irena Makrina.
Madama Lucrezia, 123, 124.
Maestro dei Sacri Palazzi Apostolici, *vedi* Buttaoni Domenico.
Maestro di Camera, *vedi* Medici d'Ottajano Francesco de.
Magazzari [Magazzarri] Gaetano, musicista, 265, 377, 378.
Maggi Oreste, avvocato, 140.
Maggiordomo e Prefetto dei Sacri Palazzi apostolici, *vedi* Pallavicino Alerame; nella seconda metà del 1848 Antonelli Giacomo.
Magni Carlo, generale dei SS. Apostoli, 79.
Magni, *vedi* Del Magno Giovanni Alessandro.
Magrini Paolo Emilio, segretario della legazione dei Paesi Bassi a Roma, 277.
Mai Angelo, cardinale, 22, 233, 253.
Maioli Giovanni, 69, 114, 124, 125, 174.

Malacria Carlotta, maestrina, 314, 315, 395, 396.
Malenchini Alessandro, gonfaloniere di Livorno, fratello di Vincenzo, 19.
Malenchini Vincenzo, cospiratore, 19, 330.
Mallknecht Baldassare, cospiratore, Tav. f. t.
Mallknecht Pietro, padre del precedente, Tav. f. t.
Malta, vescovo di, *vedi* Caruana Francesco Saverio fino al novembre 1847, poi Sant Publio Maria.
Malta, coadiutore al vescovo di, *vedi* Sant Publio Maria.
Malvezzi Ottavio, conte, 391.
Malvezzi Settimio, cantante lirico, 76.
Mamiani della Rovere Giuseppe, fratello di Terenzio, 377.
Mamiani della Rovere Terenzio, uomo politico, 301, 302, 303, 317, 320, 323, 324, 377, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 397, 399, 400, 401.
Mancia, studente, 168.
Mancini Matilde, fanciulla romana, 41, 42, 334.
Manera Francesco, gesuita, 278.
Mangelli Antonio, consigliere della direzione generale del debito pubblico, 140.
Mangelli Paolo, cardinale, 50, 87, 174, 335, 342, 358.
Maniscalco Giuseppe Maria da Alessandria, generale dei Minori Osservanti, vescovo di Avellino, 3, 25, 331.
Mannelli Antonio, incisore, 12, 328.
Mannucci Michele, uomo politico, 282.
Manserrisi Angelo, cospiratore, 237.
Manserrisi Gaetano, cospiratore, 237.
Manserrisi Romualdo, padre dei precedenti, 237.
Marchetti Giovanni, uomo politico, 228, 238, 255, 375.
Marchi Giuseppe, gesuita, archeologo, 254.
Marco Aurelio, imperatore, 132, 146, 378, 381.
Marconi Francesco, cospiratore, Tav. f. t.
Marconi Stefano, padre del precedente, Tav. f. t.
Marconi, contessa *vedi* Filipponi.
Marcucci Roberto, 36.
Marescotti, casa, 244.
Marescotti, ufficiale pontificio, 159, 164, 354.
Marforio, XXXII, 62, 63, 64, 83, 123, 192, 213, 269, 311, 337.
Maria II da Gloria di Braganza, regina di Portogallo, 176, 207.
Maria Anna di Asburgo-Lorena, nata di Savoia, imperatrice d'Austria, 49, 281, 335.
Maria Cristina di Borbone, regina di Spagna, 110, 264.
Maria Isabella di Borbone, regina madre delle Due Sicilie, 21, 74, 339.
Maria Lugia d'Asburgo-Lorena, duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, 6, 273.
Maria Teresa di Borbone, nata d'Asburgo-Lorena, regina delle Due Sicilie, 74, 75, 158, 339, 354.
Maria Teresa di Savoia, nata d'Asburgo-Lorena, regina di Sardegna, 191, 192.
Mariani Vincenzo, omicida, 107, 346.
Marignoli Liborio, possidente, 27, 41, 334.
Marinacci, 273.
Marini Girolamo, avvocato, sostituto commissario della Camera apostolica, 74, 92, 343.
Marini Giuseppe, architetto, 34, 97.
Marini, figlia del precedente, 34, 332.
Marini Mariano, ingegnere, 72, 339.
Marini Pietro, monsignore, governatore di Roma, poi cardinale, 5, 63, 64, 73, 77, 79, 80, 82, 83, 84, 85, 86, 107, 113, 125, 128, 132, 135, 137, 138, 143, 146, 151, 155, 156, 157, 162, 164, 172, 177, 184, 197, 201, 207, 213, 215, 219, 221, 222, 226, 252, 272, 304, 341, 347, 351, 354, 355, 360, 364, 368, 370, 372, 380, 390.
Marini, tipografo, 227.
Marizi, casa, 213.
Marmignani Serafino, aiutante del boia di Roma, 104, 345.
Martin Jacques-Paul, 71.
Martina Giacomo, XIX, XXXIV, 125.
Martinelli David, cospiratore, Tav. f. t.
Martinelli Giuseppe, padre di David, tav. f. t.

Martiri Francesco, frate irlandese, 39, 40, 333.
Marucchi Enrico, negoziante, 42, 334.
Marulli Raffaele, canonico di S. Maria in Cosmedin, 202, 246, 365.
Masi Antonio, cospiratore, 237.
Masi Luigi, uomo politico, 251, 277, 280, 381, 382.
Masi Pietro, padre di Antonio, 237.
Masini Angelo de, cospiratore, Tav. f. t.
Masini Luigi de, padre di Angelo, Tav. f. t.
Massa Francesco, sarto, 181, 360.
Massani Paolo, possidente, 70, 181, 339.
Massani, vedova di Paolo, 181, 360.
Massi Francesco, letterato, 283.
Massimo, famiglia, 22, 330.
Massimo Camillo Vittorio, principe di Arsoli, XXVII, XXXIII, 163, 355.
Massimo Francesco, duca, 50, 335.
Massimo Francesco Saverio, cardinale, 10, 64, 66, 70, 99, 126, 183, 196, 204, 205, 208, 221, 227, 233, 243, 282, 328, 337, 338, 339, 350, 363, 365, 366, 372, 375.
Massimo Giacinta, principessa d'Arsoli, nata Della Porta-Rodiani, moglie di Camillo Vittorio, 163, 355.
Massimo Maria Ippolita, duchessa di Rignano, nata Boncompagni Ludovisi, moglie di Mario, 207.
Massimo Mario, duca di Rignano, 222, 254, 283, 305, 307, 308, 311, 312, 320, 321, 370, 378, 382, 384, 391, 393, 394, 399, 400.
Massoni Rosa, sarta, 22.
Massoni Vincenzo, monsignore, minutante della segreteria di Stato, 245, 255, 273.
Massucci, cappellaio, 156, 353.
Mastai Ferretti, famiglia, 195, 363.
Mastai Ferretti Gabriele, fratello di Pio IX, 194, 248, 308, 386, 393.
Mastai Ferretti Gaetano, fratello di Pio IX, 194, 248.
Mastai Ferretti Giovanni Maria, vescovo di Imola, futuro Pio IX, 174, 193, 233, 362, 373.
Mastai Ferretti Giuseppe, fratello di Pio IX, 194, 248, 386.
Mastai Ferretti Luigi, figlio di Gabriele, 193, 308, 393.
Mastrofini Marco, abate, poligrafo, 73, 339.
Matelli, patriota rivoluzionario, 174, 358.
Mattei Mario, cardinale, XVI, 46, 51, 62, 63, 65, 76, 86, 88, 89, 96, 105, 107, 108, 137, 154, 171, 175, 184, 187, 189, 195, 197, 272, 273, 322, 338, 340, 345, 346, 358, 361, 400.
Matteo, santo, 299.
Matteucci Antonio, monsignore, segretario della Sagra Consulta, 73, 96, 103, 343.
Matthey Carlo, patriota viterbese, 227, 372.
Mattioli Giuseppe Camillo, cospiratore, 103, 345, Tav. f. t.
Mattioli Gaetano, padre del precedente, Tav. f. t.
Maurizi, dottore, 55, 336.
Mazio Paolo, redattore della *Bilancia*, 205, 248, 275, 366.
Mazio, casa, 29.
Mazzani Tommaso, professore di filosofia alla Sapienza, 376, 377.
Mazzanti Bovini Marinella, 36.
Mazzarino Giulio Raimondo, cardinale, 300.
Mazzini Giuseppe, VI, XX, XXVII, 16, 71, 310, 394.
Mazzucchelli, medico, 215, 368.
Mecklemburgo granduchessa di, *vedi* Federica Guglielmina granduchessa madre di Mecklenburg-Schwerin.
Mecklemburgo principe o duca di, *vedi* Federico Francesco II granduca di Mecklenburg-Schwerin.
Mecozzi Crispino, cospiratore, Tav. f. t
Mecozzi Nicola, padre del precedente, Tav. f. t.
Medici d'Ottajano Francesco de', monsignore, Maestro di Camera, 17, 28, 44, 55, 77, 171, 180, 188, 206, 208, 221, 357, 361.
Medici d'Ottajano Giuseppe de', guardia d'onore del re delle Due Sicilie, 28, 332.
Medici Spada, *vedi* Spada de' Medici.
Melchiorri Giuseppe, direttore del museo Capitolino, 96, 159, 180.
Melfi, duchessa di, 172, 357.

Melga Elisabetta, locandiera, 175.
Melia, impiegato alla Banca romana, 105, 345.
Meli Lupi di Soragna Domizio, monsignore, segretario della Congregazione Concistoriale, 214, 221.
Mella, *vedi* Arborio Mella Giuseppe.
Meloni Giuseppe, 32.
Meloni, locandiere, 134, 136, 144, 149, 172, 179, 181, 352, 357, 360.
Meluzzi Salvatore, musicista, 208.
Mentschikoff [Mantschikoff] Alexandre S., aiutante di campo dello zar Nicola, 144, 149.
Mercadante Saverio, musicista, 51.
Mercati Giovanni, cardinale, 60.
Merighi, appaltatore del macinato, 189, 362.
Merlo Pietro, libraio, 165.
Merluzzetta, soprannome di un popolano romano, 310, 393.
Merolli Costantino, mercante di campagna, 106, 345.
Mertel Teodolfo, prelato luogotenente del tribunale dell'Uditorio della Camera, 124.
Metternich-Winneburg Klemens Lothar Wenzel von, cancelliere austriaco, 29, 177, 251, 358, 376.
Meucci Filippo, letterato, 4.
Meyndorff, baronessa, 8, 9, 11, 328.
Mezzofanti Giuseppe, cardinale, 18, 88, 101, 119, 133, 149, 208, 221, 244, 342, 380.
Micara Lodovico, cardinale, 24, 31, 42, 44, 65, 67, 88, 105, 168, 188, 190, 192, 197, 229, 233, 252, 254, 262, 331, 332, 334, 338, 342, 345, 356, 361, 362.
Micara, fratello del cardinale, 105.
Micara, nipote del cardinale, 105.
Michel Ersilio, XXVI.
Michelangelo Buonarroti, artista, 132, 146.
Michele (port. Miguel) di Braganza, già re del Portogallo, 5, 60, 61, 101, 118, 127, 179, 244, 245, 337, 344, 348, 350, 359.
Mieczyslawska Irena Makrina o Miecystarca Giulia Makrina, badessa delle monache basiliane di Minsk, XXXIV, 119, 125, 126, 129, 130, 153, 167, 168, 348, 350, 351, 353, 356, 357.
Migliaccio, tipografo, 54.
Migueis de Carvalho e Brito da Venda da Cruz João Pedro de, ministro plenipotenziario portoghese a Roma, 60, 207, 211, 223, 366, 367, 371.
Milano, arcivescovo di, *vedi* fino al 1846 Gaysrük Karl Gaetan; dal 14 giugno 1874 Romilli Carlo Bartolomeo.
Milella Niccola, monsignore, delegato di Fermo, 208, 367.
Milesi Pironi Ferretti Giuseppe, monsignore, delegato di Civitavecchia, poi di Macerata, 82.
Mileto, vescovo di, *vedi* Mincione Filippo.
Minardi Giovanni, agente d'affari, 271, 272, 273, 276.
Mincione Filippo, vescovo di Mileto, 253.
Minelli, abitante di Corticella, 95.
Minghetti Marco, uomo politico, 219, 324, 369, 380, 401.
Minto Gilbert Elliot Murray Kynymond, Lord, uomo politico inglese, 281.
Miraglia, cantante lirico, 312, 395.
Mirate Raffaele, cantante lirico, 73.
Miserocchi Felice, cospiratore, 237.
Miserocchi Matteo, padre del precedente, 237.
Modena Angelo Vincenzo, domenicano, teologo, professore alla Sapienza, 85.
Modena, duca di, *vedi* Francesco IV d'Austria-Este.
Molier, segretario della legazione prussiana a Roma, 85, 341.
Monaldi Alessandro, tipografo, 228, 263, 269, 270, 282.
Moncada Filippo, musicista, 210.
Mondovits Istvan (*Etienne*), 184, 206.
Montanari Antonio, uomo politico, 316, 391, 396.
Montanari Leonida, cospiratore giustiziato, 294.
Montanari, avvocato, 77, 340.
Montani Giovanni Battista, conte, 35, 333.
Montani Margherita, nata Santacroce, moglie di Giovanni Battista, 35, 333.
Montecchi Elena, scrittrice, 200.
Montecchi Mattia, patriota, 19, 103, 345.

Montevecchio Ercole, duca di, 174, 358.
Montez Lola, ballerina, 19.
Monti Giuseppe, patriota, XXI.
Montpensier, duca di, *vedi* Borbone-Orléans Antoine - Marie - Philippe - Louis.
Moraldi Pietro, 74.
Morandi Giuseppe, prelato, procuratore fiscale, Pro-Governatore di Roma nel 1847, 272, 273, 276, 324, 401.
Mordini, ufficiale pontificio, 205, 365.
Mordioni Gaetano, avvocato, sostituto luogotenente al tribunale del Governo, 273.
Morelli Emilia, VI, XXXVIII, 5, 29.
Moreno Domenico de Silos, vescovo di Cadice, 275.
Moretti Francesco, avvocato, funzionario della Dateria apostolica, 18, 329.
Moretti, ispettore del bagno alle Terme a Roma, poi di quello di Civitavecchia, 107, 346.
Moretti, ispettore di polizia a Bologna, 128, 351.
Morichini Antonio, medico, fratello del monsignore, 83.
Morichini Carlo Luigi, monsignore, nunzio apostolico in Baviera, poi Pro-Tesoriere, 73, 82, 83, 88, 89, 274, 275, 276, 324, 342, 380, 383, 384, 387, 401.
Morichini Domenico Pino, medico, padre del precedente, 83.
Morici, popolano romano, 310, 393.
Morini Bernardo, tipografo, 227.
Moro Domenico, rivoluzionario, 31, 54.
Moroni Gaetano, erudito, 15, 59, 60, 87, 189, 190, 219, 223, 271, 304, 371, 391.
Moroni Michele, conte, guardia nobile di Sua Santità, 101, 124, 159, 162, 344, 350, 355.
Moroni, figlia di Michele, 101, 344.
Moroni Vincenzo (Cenciaccio), fratello di Gaetano, 60, 271.
Morselli Alfonso, 124, 125
Mortier Daniel-Antonin, 21.
Moscati Ruggero, 126.
Mostacci Dario, cospiratore, Tav. f. t.
Mostacci Francesco, padre di Dario, Tav. f. t.
Mouttinho de Lima Luigi, ministro plenipotenziario brasiliano a Roma, 127, 350.
Mucchielli Tommaso, medico, patriota, 323, 401.
Müller Wolfgang, 44.
Muratori Ludovico Antonio, storico, XVI.
Muratori Pasquale, medico, rivoluzionario, 9, 328.
Muscetta Carlo, XXXV.
Mussabini Anton, vescovo di Smirne, 104, 345.
Muti, casa, 31, 36, 331, 333.
Muti Papazzurri Raffaele, musicista, 15, 179, 180, 329, 359.
Muzi Giovanni, arcivescovo di Filippi, internunzio apostolico in America nel 1822, 193.
Muzzarelli Carlo Emanuele, monsignore, uomo politico, XV, 320, 323, 376, 388, 399.
Muzzarelli Ignazio, ufficiale del Corpo dei cacciatori pontifici, 10, 271, 272, 273, 275, 328.

N ... Giuseppe, domestico, 28.
N ... Pietro, giovane del caffè delle Belle Arti, 101, 104, 345.
Napoleone I Bonaparte, imperatore dei Francesi, 163, 182, 299, 360.
Napoli, arcivescovo di, *vedi* Riario Sforza Sisto.
Napoli, ministro delle Finanze, *vedi* Ferri Ferdinando.
Napoli, ministro plenipotenziario di, a Roma, *vedi* Ludolf Giuseppe Costantino.
Napoli, nunzio a, *vedi* Garibaldi Antonio.
Napoli, re di, *vedi* Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie.
Napoli, regina di, *vedi* Maria Teresa di Borbone, regina delle Due Sicilie.
Nardi, monsignore, 83.
Nardoni Filippo, colonnello dei carabinieri pontifici, 12, 40, 129, 136, 219, 271, 273, 322, 369, 400.
Narni, vescovo di, *vedi* Galligari Giuseppe Maria.
Naselli Girolamo, colonnello coman-

dante il reggimento dei carabinieri pontifici, 18, 49.
Nassau, contessa di, nata d'Oultremont, vedova di Guglielmo I dei Paesi Bassi, 67, 338.
Natali Alessandro, tipografo, 271, 282, 283.
Nazario da Prato, cappuccino, 375.
Nazzarri Pietro, proprietario del *Caffè del buon gusto*, 100, 105, 344, 345.
Negri Pietro, 46, 190, 195, 221.
Negro Silvio, VI, XIII, 190.
Negroni Augusto, monsignore, assessore supplente al tribunale del Governo, 124.
Negróni Giacomo, avvocato, 389.
Nepi, vescovo di, *vedi* Spalletti Francesco.
Nepoti Carlo, negoziante, 276, 384.
Neri Antonio, segretario generale del debito pubblico, 192, 262, 322, 362, 400.
Neri Felice (e fratello), rivoluzionari romani, 312, 395.
Neri Gaspare, cancelliere delle carceri, 385.
Neri Luigi, minutante della segreteria di Stato, 109, 346.
Neri Luigi, incontro straordinario dell'amministrazione delle poste, 68, 338.
Neri Luigi e Filippo, agenti della polizia pontificia, 312.
Nesselrode Karl Vasilevic, ministro degli esteri russo, 122, 144.
Nesselrode, contessa, 122, 128, 349, 351.
Niccolini Giovanni Battista, letterato, 127, 304, 391.
Nicola I Romanov, zar di Russia, VIII, XXIV, XXXIV, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 125, 126, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 157, 158, 159, 160, 161, 167, 168, 170, 172, 176, 178, 179, 181, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360.
Nicolò, giovane francese, 15, 329.
Nidda, principessa, 83.
Nina, curato di S. Lorenzo in Damaso, 217, 369.
Noyer Prosper, consigliere della legazione belga a Roma, 184.
Nucci Lauro, fornitore delle truppe pontificie, 161, 212, 355, 367.
Numa Pompilio, 257.

O'Connel Daniel, uomo politico irlandese, 255, 283.
Oddi Baglioni Giacomo, monsignore, uditore della Sacra Rota, 21, 330.
Odescalchi Ladislao, principe, 76, 263, 340.
Odescalchi Pietro, principe, 24, 25, 88, 96, 331, 342.
Oldemburgo Costantino principe di, *vedi* Holstein-Oldenburg Costantino Federigo Pietro.
Oldemburgo, principessa di, *vedi* Holstein-Oldenburg Teresa Guglielmina.
Olivar Bertrand Rafael, 126.
Olivieri Benedetto Maurizio, commissario generale del S. Uffizio, 68.
Olivieri Giovanni, tipografo, 203, 365.
Olszamowska-Skowronska Sophie, 131.
Onorati Annunziata, *vedi* Truzzi Annunziata.
Opizzoni Carlo, cardinale, arcivescovo di Bologna, 10, 175.
Orange Guglielmo, principe di, erede al trono d'Olanda, 35, 36, 38, 332, 333.
Orange Sofia Federiga Matilde, principessa di, nata di Württemberg, moglie del precedente, 35, 36, 38, 333.
Orfei Enrico, prelato referendario, 8, 161, 252, 328, 355.
Orfeo, 196.
Origo Carlo, marchese, 225, 371.
Orioli Antonio Francesco, cardinale, 62, 154, 171, 253, 308, 312, 324, 401.
Orioli Francesco, scrittore e uomo politico, 216, 248, 252, 254, 256, 257, 270, 275, 368.
Orioli Giovanni, VI, XIII, XIX, XXX.
Orlandi Francesco, aeronauta, 385.
Orléans, duca di, 11.
Orloff Alexis F., aiutante di campo dello zar Nicola, 144, 149.
Orsi Bartolomeo, monsignore, uditore del Camerlengato, 165, 264, 356.
Orsini Domenico, principe, senatore di

Roma, 107, 108, 184, 254, 346, 354, 360.
Orsini Felice, patriota, 72, 81, 304.
Orsini Francesco, dei principi, 61, 62, 337.
Oscar I Bernadotte, re di Svezia e Norvegia, 14.
Ospizio di S. Michele, rettore dell', 382.
Ostini Pietro, cardinale, 24, 96, 102, 221, 272, 370.
Ostini, fratello del cardinale, 239.
Ostow, ingegnere russo al seguito dello zar Nicola, 134, 150.
Oultremont de Wegimont, Emile-Charles-Désirée-Joseph-Antoine d', ministro plenipotenziario belga a Roma, 6, 21.
Oultremont Jocelyne d', 21.
Oyos, incaricato d'affari spagnolo a Roma, 29, 30, 332.

Pacca Bartolomeo, cardinale, 7, 14, 16, 17, 18, 27, 28, 62, 328, 329, 331.
Pacca Bartolomeo, monsignore, assessore al tribunale del Governo, 96, 124, 343.
Pacca, cavaliere di Malta, 48.
Pacca Tiberio, monsignore, ex-governatore di Roma, 28.
Paccapeli Carlo, cospiratore, 237.
Paccapeli Leonardo, padre del precedente, 237.
Paccinelli Salvatore, monsignore, delegato di Spoleto, XXXIII, 34, 38, 159, 332, 333.
Pace, principe della, *vedi* Godoy y Alvarez de Faria Rios Sanchez Zarzosa Manuel, principe de la Paz y de Basano.
Pacifici Giovanni Battista, detto il *Sansone*, omicida, 28, 331.
Paesi Bassi, regina dei, *vedi* Anna Paulowna di Orange-Nassau.
Palestini Carlo, padre di Lodovico, 237.
Palestini Lodovico, cospiratore, 237.
Palestrina Giovani Pierluigi da, musicista, 21.
Palffy Aloys von, governatore di Venezia, 86, 342.
Paliano, principe di, *vedi* Colonna Doria Aspreno.
Pallavicini Pietro, ciambellano austriaco a Ancona, 308, 393.
Pallavicino Alerame, monsignore, Maggiordomo, 15, 17, 44, 60, 92, 112, 115, 131, 144, 151, 155, 165, 180, 183, 192, 195, 207, 208, 275, 282, 356, 360, 363, 366, 385, 386.
Pallavicino, marchesa, 280.
Pallotta fratelli, tipografi, 314.
Pallotti Vincenzo, sacerdote, 72.
Palma Gian Domenico, monsignore, segretario delle Lettere latine, 317, 320, 399.
Palmella Pedro, duca di Sousa-Holstein, uomo politico portoghese, 93, 94, 343.
Palmerston Henry John Temple, uomo politico inglese, 261.
Palmucci Antonio, padre di Michele, Tav. f. t.
Palmucci Michele, cospiratore, Tav. f. t.
Pambianchi Giovanni, padre di Michele, 237.
Pambianchi Michele, cospiratore, 237.
Pancaldi, abate, 200, 364.
Pantaleoni Diomede, medico e uomo politico, 311, 394.
Panvini Rosati Alessandro, funzionario della direzione generale di polizia, 238.
Paoletti, abate, segretario del cardinale Cadolini ad Ancona, 251.
Paolini Paolo, monsignore, ponente della Sagra Consulta, 124.
Paolo IV, papa, 31, 332.
Paolucci, possidente di Città di Castello, 204, 365.
Paperi, negoziante, 245.
Paradisi Filippo, 282, 292, 293, 294, 295, 296, 374.
Paradisi Tiberio, 282, 294, 296, 374.
Paradisi, madre di Filippo, 293.
Paradisi, figlio di Filippo, 374.
Parente Domenico, pubblicista, 140.
Pareto Domenico, ministro plenipotenziario sardo a Roma, 226, 239, 277, 278, 372, 379, 382, 386.
Pareto, marchesa, 380.
Parigi, arcivescovo di, *vedi* Affre Denis-Auguste.
Parker William, ammiraglio inglese, 281.

Parma, duchessa di, *vedi* Maria Luigia d'Asburgo-Lorena.
Pasi Raffaello, rivoluzionario, 116, 119, 348.
Pasolini Giuseppe, uomo politico, 380.
Pasquino, XXXII, 62, 63, 64, 66, 73, 83, 86, 123, 168, 192, 194, 213, 269, 311, 337.
Patrizi Costantino, cardinale, 23, 40, 62, 76, 107, 123, 154, 166, 171, 183, 219, 305, 320, 322, 360, 369, 378, 399, 400.
Patrizi Filippo, marchese, 35, 333, 383, 389.
Patrizi Francesco Saverio, gesuita, 386.
Patrizi Giulia, nata Chigi, vediva Lavaggi moglie di Filippo, 35, 40, 333.
Pavesi, cadetto dei dragoni pontifici, 97, 98, 344.
Pecchio Giuseppe, economista e patriota, 383.
Pecci Gioacchino, nunzio apostolico a Bruxelles, poi arcivescovo di Perugia, 97, 118, 226, 372.
Pecci Giuseppe, vescovo di Gubbio, 204, 365.
Pelagallo Giovanni, conte, 221, 370.
Pelagallo Giuseppe, medico, 28.
Pellegrini Luigi, abate, 97.
Pellico Silvio, patriota e scrittore, 106, 345.
Pelosi Eugenio, settario lucchese, 255.
Penati Niccola, computista della prefettura delle acque e strade, 196, 278, 281, 363.
Penco, ballerina, 76.
Penne, vescovo di, *vedi* d'Alfonso Vincenzo.
Pentini Francesco, monsignore, presidente degli Archivi, poi vice presidente della Consulta di Stato, 214, 262, 322, 400.
Pepe Guglielmo, generale e patriota, 314, 388.
Pepoli Carlo, patriota e letterato, 389.
Peraccini [Perraccini] Francesco, dipendente della Fabbrica di S. Pietro, 151, 155.
Percossi Luigi, omicida, 81, 341.
Peretti Pietro, chimico, farmacista, 158.
Pericoli, pittore, 264.
Pericoli Cesarini, guantaio, 23, 331.
Perugia, arcivescovo di, *vedi* Pecci Gioacchino.
Perunacci, *vedi* Venerucci Giovanni.
Peruzzi Agostino, 283.
Pesaro, card. Legato di, *vedi* Urbino e Pesaro.
Pescia, vescovo di, *vedi* Forti Pietro Nicola.
Pestrini Pietro, locandiere, 74, 339.
Petrarca Francesco, poeta, 139.
Petrarca, avvocato, 314, 396.
Petre William, agente diplomatico inglese a Roma, 47, 335.
Pfyffer D'Altishofen Martino, comandante della Guardia Svizzera, 252, 275.
Pianciani casa, 175, 358.
Pianciani Amalia, contessa, nata Ruspoli, moglie di Vincenzo, 82.
Pianciani Giovanni Battista, gesuita, 386.
Pianciani Luigi, patriota, 383.
Pianciani Vincenzo, amministratore della direzione generale del bollo e registro e delle ipoteche, 48, 90, 123, 291, 342, 385.
Pianella, cocchiere, 20, 330.
Picchioni Angelo, monsignore, sostituto alla segreteria dei Brevi, 202, 365.
Piccioni Salvatore, tabaccaio, 200, 364.
Piccolomini, monsignore, poi cardinale, *vedi* Amadori Piccolomini Giacomo.
Piccolomini Francesco, monsignore, cameriere segreto di Sua Santità, 247.
Piccolomini, cavallerizzo di Palazzo, 214, 368.
Piccolomini, baronessa, 242.
Picconi Paolo, generale dei Barnabiti, 276.
Pichi Francesco, monsignore, arcivescovo di Eliopoli, 65.
Pieratti, funzionario della direzione generale del bollo e registro e delle ipoteche, 64, 219, 369.
Pierling Paul, 131.
Pietro Apostolo, santo, 52, 53, 190, 362.
Pietro II di Braganza, imperatore del Brasile, 126, 350.
Pietro IV (port. Pedro) di Braganza, re del Portogallo, I come imperatore del Brasile, 5.

Pigliacelli Raimondo, canonico di S. Maria in Trastevere, 214.
Pignatelli Ferdinando Maria, cardinale, arcivescovo di Palermo, 30, 88, 332, 342.
Pila Andrea, monsignore, delegato di Frosinone, 89.
Pilato Ponzio, procuratore romano della Giudea, 53.
Pinchera Salvatore, 224.
Pio IV, papa, 118, 348.
Pio V, papa, 252, 255, 259, 260.
Pio VI, papa, 260.
Pio VII, papa, 7, 59, 114, 173, 196, 217, 260, 347, 363, 369.
Pio IX, papa, VI, VIII, XIII, XVII, XIX, XX, XXI, XXIII, XXVII, XXXIV, XXXV, XXXVII, 125, 174, 184, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 233, 234, 235, 236, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 295, 296, 297, 298, 301, 302, 303, 304, 306, 307, 308, 312, 314, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 397, 398, 399, 400, 401, 402.
Piombino, principe di, *vedi* Boncompagni Ludovisi.
Piscitelli Enzo, 71.
Pistrucci Camillo, scultore, 268.
Pizzardi Luigi, patriota, 219, 369.
Podenas Giovanni Battista Carlo Felice Enrico, principe di Cantalupo, 28, 332.
Poerio Alessandro, patriota, 314, 395.
Poggi Antonio, cantante lirico, 4, 101, 120, 345, 349.
Poggioli Michelangelo, archiatra pontificio, 102.
Poletti Luigi, architetto di S. Paolo, 75.
Polidori Paolo, cardinale, 5, 62, 154, 171, 180, 188, 208, 254, 256, 263, 327, 361.
Polverosi Bartolomeo, secondo revisore delle suppliche nella Dateria apostolica, 162, 170, 355, 357.
Pomponi Benedetto, notaio, 293.
Ponzileone, abate, 201, 364.
Porti Alderano, colonnello, 28.
Portogallo, nunzio apostolico in, *vedi* Di Pietro Camillo.
Portogallo, ministro di, a Roma, *vedi* Migueis de Carvalho e Brito da Venda da Cruz João Pedro de.
Portogallo, ministro degli esteri del, *vedi* Castro José Joaquim Gomes de.
Portogallo, re del, *vedi* Ferdinando di Sassonia-Coburgo-Gotha.
Portogallo, regina del, *vedi* Maria II da Gloria di Braganza.
Poscia Domenico Antonio, cartaro di Viterbo, 27, 331.
Possenti, tipografo, 228.
Potenziani Lodovico, marchese, 26, 62, 311, 316, 322, 337, 394, 396, 400.
Potenziani, figlio di Lodovico, 26, 62, 331, 337.
Pozzi Pietro Martire, primo compagno del commissario del S. Uffizio, 68, 338.
Prefetto degli studi, cardinale, *vedi* Mezzofanti Giuseppe.
Prefetto dei vescovi e regolari, cardinale, *vedi* Orioli Anton Francesco.
Prelà Tommaso Francesco, medico, 173, 357.
Prezziotti Carlo, cospiratore, 235, 236, Tav. f. t.
Prezziotti Filippo, padre del precedente, Tav. f. t.
Price, compagnia giochi equestri, 187, 361.
Prim y Prats Juan, uomo politico spagnolo, 126, 350.
Primoli Pietro, conte, genero del principe di Canino, 307, 392.
Priori Benedetto, padre di Luigi, 237.
Priori Luigi, cospiratore, 237.
Procaccini di Montescaglioso Ferdinando, 260.
Prosperi, monsignore, 162, 355.

Protasov [Protassow] Nicolas A., procuratore del S. Sinodo, 29, 30, 332.
Provinciali, ufficiale del corpo del genio pontificio, 307, 392.
Prussia, Alberto di, *vedi* Hohenzollern Albert.
Prussia, Carlo di, *vedi* Hohenzollern Karl.
Prussia, Enrico di, *vedi* Hohenzollern Friedrich Heinrich Karl.
Prussia, re di, *vedi* Federico Guglielmo IV di Hohenzollern.
Prussia, regina di, *vedi* Elisabetta Luisa di Hohenzollern.
Puccinelli Clemente, tipografo, 228.

Quagliotti, *vedi* Guagliotti.
Quatrini, pittore, 13, 329.
Quattrocchi, pittore, 45.
Quattrocchi, cantante lirica, 45, 334.
Quattrocchi Francesco, droghiere, 27, 331.
Quazza Romolo, 219, 244.

Radetzsky von Radetz Johann Joseph Franz Karl, generale austriaco, 301, 388.
Raffaello Sanzio, pittore, 132, 146.
Ralli Ignazio, abate, 10, 101, 328, 344.
Rambaldi Giovan Battista, abate, 314, 395.
Randi Giuseppe, cospiratore, 237.
Randi Noè, padre del precedente, 237.
Ranucci, corriere, 113.
Ravaglioli, ispettore di polizia a Forlì, 156, 353.
Ravaschieri, sposata Potenziani, poi Spada, 26, 186, 331, 361.
Ravenna, card. Legato di, *vedi* dal 1844 all'agosto 1846, Massimo Francesco Saverio; poi pro-Legato Bofondi Giuseppe; nel 1848, Ferretti Gabriele.
Ravenna, commissario di polizia a, 66.
Ravenna, impiegato di polizia a, 166, 356.
Ravioli Camillo, pubblicista, 228, 373.
Rayneval Alphonse Gérard de, segretario dell'ambasciata francese a Roma, 8, 9.
Reali, ammiraglio pontificio, 18, 49.
Reanda Giacomo, sarto, 165, 356.
Recchi Gaetano, uomo politico, 380, 381, 389.
Régnon, duca di, 261.
Reiset Gustave de, addetto all'ambasciata francese a Roma, 6.
Renzi Antonio, padre di Pietro, Tav. f. t.
Renzi Pietro, cospiratore, 119, 138, 163, 164, 174, 198, 348, 352, 355, 358, 382, Tav. f. t.
Resta di Sogliano Filippo, generale in campo comandante le truppe pontificie, 36, 137, 277.
Retrosi Bernardino, indoratore, 24, 25.
Riario Sforza Sisto, cardinale, arcivescovo di Aversa, poi di Napoli, 3, 24, 26, 28, 40, 88, 89, 122, 124, 159, 180, 181, 331, 333, 342, 355, 359, 360.
Riario Sforza Tommaso, cardinale Camerlengo, 88, 96, 159, 165, 189, 207, 221, 321, 324, 362, 400, 401.
Ribotti di Molières Ignazio, patriota, 112, 347.
Ricca Francesco, avvocato, membro del Consiglio dei deputati, 304.
Ricci Achille Mario, monsignore, delegato di Civitavecchia, 82, 157, 214, 354.
Ricci Cesare, segretario generale alla presidenza degli Archivi, 3.
Ricci Vincenzo, proprietario del Caffé Nuovo, 136, 161, 248, 352, 355.
Ricciardi Luigi, padre di Tommaso, Tav. f. t.
Ricciardi Tommaso, cospiratore, Tav. f. t.
Ricciotti Nicola, patriota, 31.
Ricotti, ispettore di polizia ad Ancona, 160, 354.
Rieti, preposto del bollo e registro di, 96, 344.
Righetti Pietro, uomo politico, 305, 316, 322, 391, 396, 400.
Rignano, duca di, *vedi* Massimo Mario.
Rillo, *vedi* Ryllo Maximilien.
Rimini, vescovo di, *vedi* Gentilini Francesco.
Rinaldi, coniugi, condannati per lenocinio, 95, 101, 102, 343, 345.
Rinaldi, 174, 175, 358.

Ristori Adelaide, attrice, 98, 99, 112, 344, 347.
Ritzler Remigium, XIII.
Rivas, duca di, *vedi* Saavedra y Ramirez Angel de.
Rizzati Luigi, attentatore del duca di Modena, 319.
Roberti di San Giusto e Fermo Roberto, monsignore, delegato di Perugia, poi sostituto alla segreteria di Stato per gli affari interni, 7, 63, 82, 124, 159, 197, 221, 272, 291, 327, 350.
Robiolio [Robioli] Alfonso, confessore dei Sacri Palazzi apostolici, 106, 345.
Rocca Giacomo, rivoluzionario, 31.
Rocchi Domenico, mercante di campagna, 88, 279, 342.
Rocchi Ludovico, già amministratore camerale della delegazione di Ancona, 24, 331.
Rolli, incaricato dell'illuminazione a gas di Roma, 182, 360.
Roma, card. Vicario di, *vedi* Patrizi Costantino.
Roma, console inglese a, *vedi* Freeborn John.
Roma, generale comandante la piazza di, *vedi* Zamboni Ottaviano.
Roma, mons. Governatore di, *vedi* Governatore di Roma.
Roma, mons. Vicegerente di, *vedi* Canali Giovanni Giuseppe.
Roma, senatore di, *vedi* Senatore di Roma.
Romagnoli Lavinio Pellegrino, console pontificio a Livorno, 319, 398.
Romagnoli, 272.
Romani, sacerdote, direttore delle scuole notturne, XXXIV, 240.
Romanov Alessandro Nikolaevic, zarevic di Russia, 118, 132, 145, 155.
Romanov Costantino Nicolaevic, granduca di Russia, 163, 170, 172, 173, 176, 177, 180, 355, 357, 358, 359.
Romanov, nipote dello zar Nicola I, 132, 147.
Romilli Carlo Bartolomeo, arcivescovo di Milano, 253, 268, 275.
Romolo, 257.
Roncalli famiglia, XIV, XVIII.
Roncalli Andrea, padre di Nicola, XIII.
Roncalli Carlotta, nata Venturi, moglie di Nicola, XV, XVI, 46, 242.
Roncalli Caterina, nata Massucci, madre di Nicola, XIV.
Roncalli Nicola, V-XXXVII, 5, 10, 11, 29, 33, 46, 54, 55, 62, 73, 75, 77, 80, 81, 83, 88, 96, 97, 116, 117, 119, 121, 123, 124, 125, 129, 130, 131, 139, 143, 155, 162, 166, 172, 175, 176, 184, 188, 193, 194, 200, 203, 204, 220, 221, 227, 235, 248, 253, 260, 271, 272, 274, 275, 282, 283, 292, 301, 302, 303, 304, 313, 315, 318, 319, 365.
Roncalli Pietro Paolo, fratello di Nicola, XIV, XV, 318.
Roncalli Benedetti Giacomo Francesco, patrizio di Foligno, XIV.
Roncalli Benedetti Giovanni Battista, patrizio di Foligno, XIV.
Roncalli Benedetti Leonardo, patrizio di Foligno, XIV.
Ronconi Giorgio, cantante lirico, 313, 395.
Ronconi Sebastiano, cantante lirico, fratello del precedente, 313, 395.
Roothaan Johannes Philippus, generale della Compagnia di Gesù, 95.
Roppa Giacomo, cantante lirico, 46.
Rosa Chiara, cappellaia, 47.
Rosa Vincenzo, cappellaio, 77, 340, 384.
Rosière Eugène de la, primo segretario dell'ambasciata francese a Roma, 92, 343.
Rosmini Serbati Antonio, filosofo, 311, 320, 394, 399.
Rospigliosi Clemente, duca di Zagarolo, 186, 215, 216, 279, 361, 368.
Rospigliosi Francesca Maria, duchessa di Zagarolo, nata Champagny Cadore, 186, 216, 279, 361, 368.
Rospigliosi Giulio Cesare, principe, 6, 48, 79, 121, 127, 213, 246, 268, 270, 349, 368, 378, 379, 386.
Rospigliosi Margherita, principessa, nata Colonna, moglie del precedente, 6, 83, 182, 360.
Rossetti Annibale de', console toscano in Egitto, 196, 363.
Rossi Alderano e Edoardo, figli di Pellegrino, 313, 316, 317, 395, 397.
Rossi Gio.Batta, omicida, 32, 332.

Rossi Giuseppe, segretario del Municipio di Roma, 376.
Rossi Jeanne-Charlotte, nata Melly, moglie di Pellegrino, 78, 112, 347.
Rossi Marco, gesuita, 381.
Rossi Pellegrino, ambasciatore francese a Roma, poi ministro di Pio IX, XVII, XX, XXVIII, XXXVII, 70, 71, 77, 78, 79, 89, 90, 97, 166, 168, 169, 180, 192, 196, 200, 207, 210, 241, 242, 245, 246, 261, 302, 305, 307, 308, 309, 313, 314, 315, 316, 317, 319, 321, 322, 323, 324, 339, 340, 342, 344, 347, 356, 359, 362, 363, 364, 367, 376, 380, 389, 391, 392, 393, 395, 396, 397, 398, 400, 401, 402.
Rossi, medico, 219, 369.
Rossi Stefano, monsignore, delegato di Ancona, 3, 48, 94, 104, 164, 191, 211, 213, 214, 327, 335, 345, 367, 368.
Rossini Gioacchino, musicista, 71, 73, 74, 174, 179, 202, 238, 339, 359.
Rothschild, casa di Napoli, 16.
Rothschild Adolphe-Charles de, banchiere, figlio di Charles, 67, 168, 170, 338, 356.
Rothschild Charles de, banchiere, capo della casa di Napoli, 16, 22, 69, 76, 125, 127, 329, 330, 350, 351.
Roux, conte, procuratore del principe di Leuchtenberg, 46, 50, 51, 69, 76, 335, 340.
Roviano, principi di, *vedi* Barberini Colonna di Sciarra.
Rowon Zienen, generale russo, 149.
Rufini Ildebrando, monsignore, procuratore generale del fisco e della Rev. Camera apostolica, 159, 161, 165, 169, 356.
Rufini, corriere, 112.
Ruitz, 272.
Rusconi Giovanni, monsignore, delegato di Ancona, pro-maggiordomo, ministro delle Armi, 214, 215, 217, 221, 222, 241, 243, 261, 275, 282, 283, 368, 369, 374, 376.
Ruspoli Bartolomeo, dei principi, 256, 383.
Ruspoli Eugenio, dei principi, guardia nobile di Sua Santità, 124, 159, 176, 182, 350, 360.
Ruspoli Giovanni, principe di Cerveteri, 124.
Ruspoli Mario, figlio di Bartolomeo, 383.
Russia, imperatrice di, *vedi* Alessandra Feodorovna Romanov.
Russia, ministro di, a Roma, *vedi* Bouteneff Apollinarij Petrovic.
Russia, ministro di, a Lisbona, *vedi* Stroganov Aleksej.
Russotto Gabriele, 44, 121.
Ruvinetti Giacinto, generale dei carabinieri pontifici, 36, 333.
Ryllo Maximilien, gesuita, 129, 130, 167, 351.

Saavedra y Ramirez, Angel de, duca di Rivas, poeta e uomo politico spagnolo, 74, 339.
Sabatini, dottore, 158, 354.
Sabatini, maresciallo dei carabinieri a Faenza, 254.
Sabatucci Francesco, minutante della segreteria di Stato, 255.
Sacchetti Girolamo, foriere maggiore dei Sacri Palazzi Apostolici, 72, 324, 401.
Sacconi Carlo, monsignore, incaricato d'affari pontificio a Firenze, 50, 335.
Sagretti Carlo, ufficiale dei carabinieri pontifici, 203, 205, 208, 273, 274, 365, 366, 367.
Sagretti Salvo Maria, monsignore, delegato di Ascoli, 103, 203, 205, 208, 214, 345, 367.
Saint Léon, Charles-Victor-Arthur Michel detto, ballerino musicista, 51, 84, 341.
Salerno, principe di, *vedi* Borbone-Sicilia Leopoldo Giovanni.
Sales, *vedi* Salis Zizers.
Saliceti Aurelio, uomo politico e patriota, 317, 397.
Salis Zizers, generale, già comandante militare di Bologna, 164.
Salvatori Francesco, notabile di Monterotondo, 201.
Salvatori Niccola, avvocato, giudice del tribunale dell'Uditorato della Camera, 137.
Salvemini Mauro, monsignore, ponente del Buon Governo, 124.

Salvemini Vitangelo, monsignore, arcivescovo di Manfredonia, 39, 333.
Salviati Gregorio, cardinale, 179.
Salviati Scipione, duca, 170, 179, 252, 357, 359.
Samaritani Mariano, padre di Saverio, 237.
Samaritani Saverio, cospiratore, 237.
Sampieri Gaetano, ispettore di polizia a Roma, 201, 236, 364.
Sampieri Paolo, ufficiale dei carabinieri pontifici, 32, 241.
Sandri Leopoldo, 247.
S. Crisogono, curato di, 202, 364.
S. Giacomo in Augusta, parroco di, 97.
Sangiorgi Andrea, ufficiale dei carabinieri pontifici, 271, 272, 273, 275,.
San Giorgio, *vedi* Bruno di San Giorgio.
S. Giovanni de' Fiorentini, curato di, 217, 369.
S. Lorenzo in Damaso, curato di, *vedi* Nina.
San Marzano Alessandro Asinari di, nunzio apostolico a Bruxelles, 118, 348.
S. Pietro, parroco di, 243.
Sansoni, assassino, 36, 333.
Sant Publio Maria, monsignore, coadiutore del vescovo di Malta, 252.
Santacroce Antonio (Toto), principe, duca di Corchiano, 116, 239.
Santacroce Lucrezia, duchessa di Corchiano, nata della Torre, moglie di Luigi, 178.
Santacroce Luigi, principe, duca di Corchiano, 35, 227, 248, 372.
S. Angelo de Attellis *vedi*, De Attelis Orazio, marchese di S. Angelo.
S. Dorotea, curato di, 101, 344.
S. Maria in Trastevere, curato di, 217, 369.
Santa Teodora, principe, 221, 370.
Santelli, abate, 272.
Santucci Giovanni Battista, canonico di Velletri, uditore di nunziatura a Torino, 44.
Santucci Loreto, monsignore, già incaricato d'affari pontificio a Firenze, 115, 348.
Santucci Vincenzo, monsignore, sostituto segretario di Stato, 77, 79, 80, 194, 195, 199, 200, 209, 214, 235, 252, 255, 272, 368.
Saracinelli Giovanni Battista, ufficiale pontificio, 121.
Saraiva da S. Lodovico Francesco, cardinale, patriarca di Lisbona, 89, 342.
Sarazani Fabrizio, XXVII.
Sarchielli Michele, pubblicista, 228.
Sardegna, ministro di, a Roma, *vedi* Broglia di Mombello Federico; dal gennaio 1847, Pareto Domenico.
Sardegna, re di, *vedi* Carlo Alberto di Savoia.
Sardegna, regina di, *vedi* Maria Teresa di Savoia.
Sardi Cesare, 181, 269.
Sarzana Giuseppe, avvocato, giudice del tribunale dell'Uditorato della Camera, 296.
Sassi Adolfo, VI.
Sassonia-Coburgo-Gotha, principe di, fratello del re del Portogallo, 179, 359.
Sassonia, principessa di, *vedi* De Rossi Luisa Carlotta.
Sauver de la Chapelle, console francese a Civitavecchia, 192.
Savelli Domenico, monsignore, chierico di Camera, poi pro-legato di Urbino e Pesaro, delegato straordinario di Viterbo e pro-Governatore di Roma, 63, 73, 80, 82, 190, 191, 192, 214, 221, 249, 258, 362, 374, 375.
Savoia Ferdinando di, duca di Genova, 387.
Savorelli Alessandro, marchese, 117, 348.
Savorelli Antonio, figlio di Alessandro, 118, 348, 382.
Savorelli Nicola, figlio di Alessandro, 186, 295, 361.
Savorelli Vittoria, figlia di Alessandro, 118, 348.
Savorgnan di Brazzà Giacinta, nata Simonetti, 82.
Saxe Altembourg, duca di, *vedi* Giuseppe Federigo Ernesto duca di Sassonia Altenburg.
Saxe Altembourg, duchessa di, *vedi* Amalia Teresa Luisa, duchessa di Sassonia Altenburg.

Sbarretti Enea, monsignore, segretario del Consiglio dei ministri nel 1847, 296.
Scafetti Ansilioni Santa, poetessa, 270.
Scalabrini Benigno, 140.
Scappaticcio, guantaia, 178, 359.
Scarinci Giuseppe Antonio, ministro della Villa Borghese, 245.
Scarsella, 375.
Scerra Stefano, monsignore, vescovo di Orope, 65.
Schmourlo Eugène, 130.
Schnitzer-Meerau Karl Kolumbus von, incaricato d'affari austriaco a Firenze, 86.
Schwarzenberg Friedrich Joseph, cardinale, arcivescovo di Salisburgo, 253.
Sciamanna, medico, 279.
Sciarra, *vedi* Barberini Colonna di Sciarra.
Scifoni Giuseppe, impiegato della amministrazione prima del Tesorierato, 292.
Secchi Giampietro, gesuita, archeologo, professore alla Sapienza, 96.
Seebach Thilo de, gran scudiere della corte di Sassonia Altenburg, 136.
Sefrin Pirminum, XIII.
Segliesi, brigadiere dei carabinieri ad Ancona, 187, 361.
Segretario di Stato, *vedi* Lambruschini Luigi; dal 1° agosto 1846 Gizzi Pasquale; dal 6 luglio 1847 Ferretti Gabriele; nel gennaio 1848 Bofondi Giuseppe; marzo-maggio 1848 Antonelli Giacomo; 3 maggio-4 giugno, interim Orioli Anton Francesco; dal giugno 1848 Soglia Ceroni Giovanni.
Segretario dei Memoriali, *vedi* Altieri Ludovico.
Selvaggi [Selvage], 25, 73, 331, 339.
Selvin, signora inglese, 61.
Semiani, 123.
Senatore di Roma, *vedi* Orsini Domenico; dal luglio 1847 Corsini Tommaso.
Serafini Giovanni, cardinale, 13, 188, 189, 196, 204, 233, 329, 361, 363, 365.
Serena Raffaele, monsignore, coadiutore dell'arcivescovo di Napoli, 26.
Sereni Giovanni Battista, avvocato, presidente del Consiglio dei deputati fino all'agosto 1848, 317, 320, 397, 399.
Serlupi Crescenzi Mellini Girolamo, marchese, 157, 354.
Serny, locandiere, 74, 207, 246, 255, 360.
Serny, nata Vitelli, 165, 356.
Settimio Severo, imperatore, 132, 146.
Sforza Cesarini, casa, 241.
Sforza Cesarini Lorenzo, duca, 60, 89, 99, 186, 342, 344, 361.
Silvagni David, VI, IX, 7, 27, 107, 118, 137, 181, 186.
Silvagni, 374.
Silvani Antonio, giurista, patriota, 281, 375.
Silvani, tenente dei dragoni pontifici, 185, 360.
Silvani Loreni Demetrio, avvocato, assessore generale di polizia, 106, 107, 181, 183, 360.
Silvestrelli Luigi, mercante di campagna, 115, 348, 383.
Silvestrelli, figlia del precedente, 115, 348.
Silvestri, ufficiale pontificio, 310, 394.
Simeoni Giovanni, monsignore, segretario di Propaganda Fide, 253.
Simon Alois, 118, 184.
Simonetti Annibale, membro del Consiglio dei deputati, 304, 390.
Simonetti Lorenzo, cardinale, 119, 121, 122, 124, 221, 349.
Simonetti Luigi, incaricato d'affari modenese a Roma, 66, 338.
Simonetti, *vedi* Savorgnan di Brazzà.
Simoni, *vedi* Desimoni Marco.
Simson, medico, 137, 352.
Siracusa, conte di, *vedi* Borbone-Sicilia Leopoldo.
Sisdai Pietro, assassinato, 30, 332.
Sisto V, papa, 75, 133, 148.
Smirne, vescovo di, *vedi* Mussabini Anton.
Soffredini Calcedonio, avvocato, giudice del tribunale dell'Uditorato della Camera, 137.
Soglia Ceroni Giovanni, cardinale, 301, 303, 304, 307, 318, 322, 388, 390, 391, 392, 398, 400.

Solaro della Margarita Clemente, ministro degli Affari Esteri di Sardegna, 207, 208. 366.
Solito Domenico, sacerdote, 245, 287, 288, 289.
Sorgenti, abate, 81, 341.
Spada Alberigo, cospiratore, 19, 103, 345.
Spada Alessandro, conte, 389.
Spada Augusto, cospiratore, 19.
Spada Giuseppe, storico, XXVI, 74, 194, 235, 259, 267, 277, 282, 339.
Spada de' Medici Lavinio, presidente delle Armi, 19, 103, 119, 124, 132, 146, 151, 155, 156, 207, 212, 221, 245, 270, 272, 277, 294, 348, 367.
Spada, principe, 186, 361.
Spagna Pietro, maestro di casa dei Sacri Palazzi Apostolici, 151, 155.
Spalletti Francesco, vescovo di Nepi, 296.
Sparapani Antonio, brigadiere dei carabinieri pontifici a Ravenna, 64, 66, 67, 69, 83, 338.
Spaur Karl von, incaricato d'affari bavarese a Roma, 26, 331.
Spaur Teresa, nata Giraud, moglie del precedente, 4, 6.
Spezi Pio, 130.
Spilmann [Spilman], fratelli, trattori, 112, 165, 216, 255, 356, 368, 386.
Spinola Francesco Paolo, cavaliere, 313, 395.
Spinola Ugo Pietro, cardinale, 10, 11, 13, 14, 17, 18, 51, 63, 93, 94, 100, 194, 220, 221, 233, 328, 343, 344, 363, 370.
Spinola Virginia, nata Patrizi, moglie di Francesco Paolo, 313, 395.
Spoleto delegato di, *vedi* per il 1844-45 Paccinelli Salvatore; per il 1846 Vici Francesco.
Spreti Vittorio, XIV.
Squanquerillo, corriere russo, 133, 147.
Statella Giovanni, generale, governatore di Napoli, 39, 333.
Stauri, conte, 272.
Steen de Jehay Charles-Armand-Herman-Joseph van den, ministro plenipotenziario belga a Roma, 51, 184, 335, 360.
Stefanoni Carlo, marchese, 27, 86, 179, 359.
Stenterello, 313.
Sterbini Pietro, patriota, 247, 265, 314, 316, 317, 320, 322, 323, 377, 386, 395, 396, 397, 399, 400, 401.
Stirpaioli Giuseppe, cospiratore, 18, Tav. f. t.
Stirpaioli Luigi, padre del precedente, Tav. f. t.
Stolz Gaetano, avvocato, assessore legale alla direzione generale del bollo e registro e delle ipoteche, 64, 109, 123, 346.
Stroganov Aleksey, ministro plenipotenziario russo a Lisbona, 157.
Stuart Cristina Egypta, nata Bonaparte, sorellastra del principe di Canino, 86, 262, 341.
Stuart, comandante di Castel Sant'Angelo, 386.
Sturbinetti Francesco, patriota, presidente del Consiglio dei deputati, 303, 304, 317, 321, 323, 380, 390, 397, 399, 401.

Tacconi Filippo, 42, 334.
Taddei Mozzidolfi Rosa, poetessa, 97.
Taddeucci, abitante di Vetralla, 295.
Tadini Placido Maria, cardinale, arcivescovo di Genova, 175.
Tagliavini Gaetano, cospiratore, 237.
Tagliavini Pietro, padre del precedente, 237.
Taglioni Maria, ballerina, 158, 162, 164, 354, 355.
Tagnani, ladro, 196, 363.
Tamanti Andrea, padre di Giuseppe, Tav. f. t.
Tamanti Giuseppe, cospiratore, Tav. f. t.
Tamberlich, già cassiere del Monte di Pietà, 239, 246.
Tanari Luigi, patriota, 219, 369.
Tanni, notaio, 222, 370.
Tao Kuang, imperatore della Cina, 97, 98, 344.
Targhini Angelo, cospiratore giustiziato, 294.
Tasso Torquato, poeta, 139.
Tata Giovanni (soprannome di Giovanni Borgi, fondatore dell'ospizio della SS. Assunta), 189, 190.
Tavani Michelangelo, sarto, 12, 328.

Teano, principe di, *vedi* Caetani Michelangelo.
Tenerani Pietro, scultore, 133, 148.
Teoli Filippo (Cassandro), burattinaio, 45, 86, 90, 334.
Teoli Lodovico, *vedi* Tevoli Lodovico.
Tergiani Eugenio, direttore d'orchestra, 74.
Tesoriere, *vedi* Tosti Antonio; dal 15 gennaio 1845, Antonelli Giacomo; nel 1847 Morichini Carlo Luigi; nel 1848 Simonetti Annibale e poi Lunati Giuseppe.
Testori Domenico, padre di Raffaele, Tav. f. t.
Testori Raffaele, cospiratore, Tav. f. t.
Tevoli Ludovico, arcivescovo di Atene, limosiniere di Sua Santità, 89, 129, 130, 351.
Theiner Agostino, oratoriano, 125.
Theodoli Carlo, marchese, 23, 331.
Theodoli Girolamo, marchese, 94, 343.
Theodoli, cavaliere, 73, 339.
Tiberi Luigi, monsignore, commissario della S. Casa di Loreto, 251, 252.
Tinelli Pietro, avvocato, minutante della segreteria di Stato per gli affari interni, 5, 327.
Tirabassi Bernardo, incaricato d'affari pontificio a Firenze, 50, 335.
Tito, imperatore, 132, 146.
Tittoni Angelo, patriota, 383.
Tofanelli, popolano romano, 222.
Tognetti Gaetano, patriota, XXI.
Tomba Stanislao Vincenzo, vescovo di Forlì, poi di Camerino, 77, 79, 245.
Tommasi Andrea, padre di Tommaso, Tav. f. t.
Tommasi Tommaso, cospiratore, Tav. f. t.
Tommasoni Tommaso, patriota, 239, 375.
Tonello Michelangelo, deputato italiano, XXI.
Topai, mercantessa, 105, 345.
Torino, nunzio apostolico a, *vedi* Antonucci Benedetto Antonio.
Torlonia casa, XXVII, 135, 136, 137, 352.
Torlonia Alessandro, principe, 3, 6, 13, 22, 37, 48, 50, 51, 54, 61, 66, 71, 72, 73, 74, 76, 83, 84, 85, 87, 88, 127, 155, 158, 161, 168, 170, 175, 182, 183, 188, 189, 194, 196, 240, 242, 243, 252, 256, 274, 282, 296, 319, 320, 327, 329, 330, 333, 335, 336, 338, 339, 341, 352, 353, 355, 356, 357, 358, 360, 361, 362, 363, 374, 382, 384, 398, 399.
Torlonia Anna, duchessa di Bracciano, nata Sforza Cesarini, moglie di Marino, 86, 178, 342.
Torlonia Carlo, fratello di Alessandro e di Marino, 180, 186, 256, 282, 361, 374, 375, 376.
Torlonia Giovanni, figlio di Marino, 186, 361.
Torlonia Giulio, primogenito di Marino, 28.
Torlonia Marino, duca di Bracciano fino al maggio 1847, 24, 28, 48, 127, 138, 186, 227, 252, 254, 256, 263, 332, 352, 372, 382.
Torlonia Teresa, principessa, nata Colonna Doria, moglie di Alessandro, 6, 37, 83, 178, 181, 207, 333, 359.
Torraca Filippo, monsignore, delegato di Camerino, 82.
Torre Federico, patriota, 255, 398.
Torreggiani, *vedi* Torresani di Lanzenfeld e Camponero Carlo Giusto.
Torrenti Angela, vedova Boldrini, falsaria, 25, 331.
Torresani di Lanzenfeld e Camponero Carlo Giusto, direttore generale di polizia a Milano (non governatore di Milano), 188, 361.
Torre, contessa della [Torri], 35.
Torsiani, deputato della sanità ad Ancona, 246.
Torti Carlo, negoziante, 77, 340.
Toscana, granduca di, *vedi* Leopoldo II d'Asburgo-Lorena.
Toscana, ministro di, a Roma, *vedi* Bargagli Scipione.
Tosi Salvatore, impiegato dei gesuiti, 68, 69.
Tosti Antonio, cardinale, VI, 13, 20, 25, 49, 51, 59, 63, 64, 65, 66, 68, 71, 77, 79, 99, 107, 128, 133, 143, 148, 162, 220, 322, 324, 330, 331, 337, 338, 339, 346, 351, 355, 370, 382, 400, 401.
Tosti Giuseppe, fratello del precedente, 64.

Trabia, *vedi* Lanza.
Tramater, tipografo, 228.
Trapani, conte di, *vedi* Borbone-Sicilia Francesco di Paola.
Traversi Jacobo, vescovo di Segni, 89, 342.
Trenti Adamo, padre di Leonardo. 237.
Trenti Leonardo, cospiratore, 237.
Trevisani Giuseppe Ignazio, marchese, 208, 367.
Trodzer Carlo Adolfo, soldato della compagnia degli svizzeri a Ravenna, 66, 67, 69, 83, 338.
Troili Domenico (?), conte, 81, 339.
Troni Tiberio, direttore generale delle dogane pontificie, 184, 360.
Trouve, incaricato dell'illuminazione a gas di Roma, 182, 360.
Trucchi Francesco, sedizioso, 379.
Trucchi Pietro Paolo, vescovo di Anagni, 214, 368.
Truffi Teresa, cantante lirica, 73.
Truzzi Annunziata, vedova Rota, nata Onorati, 47, 94, 127, 130, 343, 351.
Truzzi Gaetano, marito della precedente, 94, 130, 343, 351.
Tschech, attentatore del re di Prussia, 33.
Tufari Paolo, XXXIV.
Turchia, sultano di, *vedi* Abdul Mâgid-Khan.
Turzi Antonio, cospiratore, 237.
Turzi Filippo, padre del precedente, 237.

Ugolini Giuseppe, cardinale, Legato di Ferrara, 126, 175, 233, 238, 322, 350, 400.
Ungarelli Luigi, barnabita, 4, 327.
Urbino, arcivescovo di, *vedi* Angeloni Alessandro.
Urbino e Pesaro, card. Legato di, *vedi* Della Genga Sermattei Gabriele fino all'agosto 1846; quindi dopo un breve periodo di Savelli Domenico quale Pro-Legato, nel 1847 Ferretti Gabriele, poi Fieschi Adriano.
Urisarri Eladio de, incaricato d'affari della Nuova Granata a Roma, 242.

Vaccaretta, soprannome di una donna di cattiva fama, 243.
Vaccari Giuseppe, banchiere, 67, 338.
Vagnarelli, *vedi* Vannarelli Giovanni.
Vagnolini, ricevitore del registro, 91, 343.
Vagnozzi Pietro, professore del Collegio romano, 161, 355.
Vahl, medico omeopatico, 35.
Valenti, signora romana, 106.
Valentini Gian Domenico, monsignore, direttore delle scuole notturne, 47, 247, 259, 324, 335, 401.
Valentini Gioacchino (?), banchiere, 22, 380, 384, 401.
Valeriani di Monterotondo, assassinato, 43, 334.
Vannarelli Giovanni, assassino, 37, 38, 46, 71, 72, 333, 334, 339.
Vannicelli Casoni Luigi, cardinale, Legato di Bologna, 13, 20, 46, 126, 206, 208, 211, 218, 219, 223, 226, 228, 233, 235, 252, 264, 272, 273, 308, 330, 350, 366, 367, 369, 370, 371, 372.
Vannocchi Francesco, noto come Paolo Fanghella, 20, 330.
Velletri, card. Legato di, *vedi* Pacca Bartolomeo fino al 19 aprile 1844; Micara Lodovico fino al 24 maggio 1847.
Velletri, direttore generale di polizia di, 105.
Venanzio da Torino, generale dei Cappuccini, 263.
Venerucci Giovanni, rivoluzionario, 31.
Venezia, governatore di, *vedi* Palffy Aloys von.
Ventura Gaetano, cospiratore, 237.
Ventura Lorenzo, padre del precedente, 237.
Ventura di Raulica Gioacchino, generale dei Teatini, 158, 226, 240, 242, 244, 252, 261, 322, 354, 371, 378, 400.
Venturi Pietro, suocero di Nicola Roncalli, XV, 46, 334.
Venturi Pietro, rivoluzionario, 119, 348.
Venturoli Giuseppe, professore, presidente del consiglio d'arte a Bologna, 217, 369.
Verdi Giuseppe, musicista, 3, 22, 46, 86, 341.
Verdini Silvana, 115.

Verger Pietro, argentiere, 68, 338.
Vergini o Virgini, *vedi* Vignini Filippo.
Vernò Benedetto, superiore dei Fatebenefratelli, 44, 100, 121, 184, 185, 344, 349, 360.
Veronesi Giuseppe, padre di Luigi, 237.
Veronesi Luigi, cospiratore, 237.
Versari Francesco, cospiratore, 237.
Versari Luigi, padre del precedente, 237.
Verzaglia Giulio, consigliere della Rev. Camera apostolica, 109, 291, 346, 383.
Vescovali Luigi, archeologo, membro dell'Accademia romana di archeologia, 160, 354.
Vespignani Giovanni, faentino sospetto, 272.
Vespignani Giuseppe Maria, vescovo di Orvieto, 16.
Vespignani Teresa, contessa, 217, 369.
Vespignani Vincenzo, capitano comandante la piazza di Rimini, 137, 352.
Vespignani Virginio, architetto, 192, 362.
Viale Prelà Benedetto, medico, fratello di Michele, 83.
Viale Prelà Michele, nunzio apostolico a Vienna, 73, 83.
Vicario di Roma, cardinale, *vedi* Patrizi Costantino.
Vicegerente di Roma, *vedi* Canali Giovanni Giuseppe.
Vici Francesco, monsignore, delegato di Spoleto, 159, 203, 208, 214, 367.
Vignini Filippo, ispettore della darsena di Civitavecchia, poi direttore della Rocca di Spoleto, 107, 346.
Vinay Valdo, 278.
Vincentini Antonio, negoziante, 240.
Vincenzo de' Paoli, santo, 198.
Virgilio Marone Publio, poeta, 139.
Visconti Pietro Ercole, archeologo, commissario delle Antichità, 87, 96, 131, 132, 133, 145, 146, 147, 151, 155, 157, 159, 160, 161, 342, 344, 354, 355.
Viscuso Michele, popolano napoletano, 283.
Vitelli, *vedi* Serny.
Vitelloni Ferdinando, conte, rivoluzionario, 119, 348.
Vitellozzi, *vedi* Vitelloni Ferdinando.
Viterbo, direttore generale di polizia di, 105.
Vittoria di Hannover, regina di Gran Bretagna, 261.
Vittorio Emanuele II di Savoia, re d'Italia, VII, XXII.
Viviani Aldobrando, membro del Consiglio dei deputati, 304.
Vizzardelli Carlo, cardinale, 124, 312, 376.
Voglia, *vedi* Cambi Voglia.
Volkonski [Volkoski] Protr, uomo politico russo, 144.
Volpicelli Giacomo, scalco segreto di Sua Santità, 40.

Walpole, Lady, 221, 370.
Wassilchikroff, aiutante di campo dello zar Nicola, 149.
Welden Ludwig von, generale austriaco, 303, 304, 390.
Wicar, scultore, 133, 147.
Wittenberg, principe ereditario di, 4, 327.
Wolff Emil, pittore, 133, 148.
Wolff, signora inglese, 186, 361.
Word, Lord, 169, 171, 174, 182, 184, 356, 357, 358, 360.

Ximenes Francesco, abate, 302, 389.

Zacchia Giuseppe Antonio, governatore di Roma fino all'aprile 1845, poi cardinale, 4, 12, 13, 17, 32, 36, 47, 72, 73, 77, 82, 83, 84, 125, 127, 128, 327, 328, 329, 339, 350, 351.
Zagarolo, duca di, *vedi* Rospigliosi Clemente.
Zagarolo, duchessina di, *vedi* Rospigliosi Francesca Maria.
Zama Piero, 69, 83.
Zama, ispettore di polizia a Bologna, 205, 272, 273, 366.
Zambianchi Callimaco, cospiratore, 304, 390.
Zamboni Ottaviano, generale comandante la piazza di Roma, XXIII, 47, 62, 84, 85, 106, 107, 250, 251, 255, 268, 337, 341, 346.
Zampi, possidente di Orvieto, 49, 70, 335, 339.
Zampi Benedetto, tipografo, 309, 393.

Zappoli Agamennone, scrittore, 304, 391.
Zardi Domenico, centurione a Imola, 174.
Zuccari Marino, generale comandante la piazza di Bologna, 164.
Zucchi Carlo, generale, ministro delle Armi nell'ottobre 1848, 310, 311, 313, 314, 315, 394, 395, 396, 402.
Zuni Gaetano, cospiratore, Tav. f. t.
Zuni Giovanni, padre del precedente, Tav. f. t.

INDICE DEL VOLUME

Introduzione . . . . . pag. v

CRONACA

1844 . . . . . » 3
Appendice . . . . . » 57
1845 . . . . . » 61
Appendice . . . . . » 141
1846 . . . . . » 153
Appendici . . . . . » 231
1847 . . . . . » 238
Appendici . . . . . » 285
1848 . . . . . » 301

INDICI

1844 . . . . . » 327
1845 . . . . . » 337
1846 . . . . . » 353
1848 . . . . . » 374

Indice dei nomi . . . . . » 403

Finito di stampare
nel dicembre 1972 con i tipi della
" Tiferno Grafica" di Città di Castello